

ZEFIRON

"Si chiama vita.

Ti ci abituerai, soldatina."



Ricky Griffini

SOTTO LE STELLE DI ZEFIRON

Prima edizione: giugno 2026 😊
Seconda edizione: 2026 😊

Sezione Colophon



“Sei debole... e non sarai mai un soldato.
Io... ho cercato d'insegnarti la
disciplina, ma tu... tu non sei in grado di
seguirla.
Per questo, se vuoi andartene, fa’ pure. Ma ricordati,
che la colpa... è solo tua.”

Avvertenze!

All'interno della storia sono presenti guerra, violenza, sangue, creature mostruose, riferimenti sessuali espliciti, linguaggio volgare, uso di droghe, fumo, alcolici, torture, armi da fuoco e combattimenti.

Si ricorda che questa è un'opera di fantasia ambientata nella Galassia di Zefiron. Ogni riferimento a persone, eventi, luoghi o fatti reali è puramente casuale.

Detto questo, buona lettura! 😊 😊 😊



In foto, un Blood Maw: uno dei Rostodonti più letali che sia mai esistito! Questa è solo una delle tante creature che popolano (o in questo caso "popolavano", dato che è estinto) la Galassia di Zefiron. Insomma, eccovi spiegate le avvertenze con un'immagine! 😊 😂



In foto: L'autore della Galassia di Zefiron! 😊 😊 😊
Spero tanto possa piacervi la lettura, un abbraccio!
🤗 🤗 🤗

PREFAZIONE

Il romanzo è ambientato nella Galassia di Zefiron, un universo retro-futuristico di mia fantasia permeato da guerre, mostri, intrighi politici e un tocco di umorismo nero.

L'anno è il 2698, che corrisponde al nostro 2024.

Treni d'epoca, città monumentali in marmo e architetture del Novecento convivono con viaggi interstellari, armi al plasma e tecnologie futuristiche.

Ogni pianeta possiede la propria cultura, storia, fauna, eserciti e tecnologia.

Dalle giungle assassine di Kar-Maeg alle metropoli con fontane di vino di Nebulon, fino ai meandri colmi di vampiri di Oscuria… ogni mondo possiede una propria anima, fatta di meraviglie, contraddizioni, orrori e misteri.

Due superpotenze dominano la Galassia.

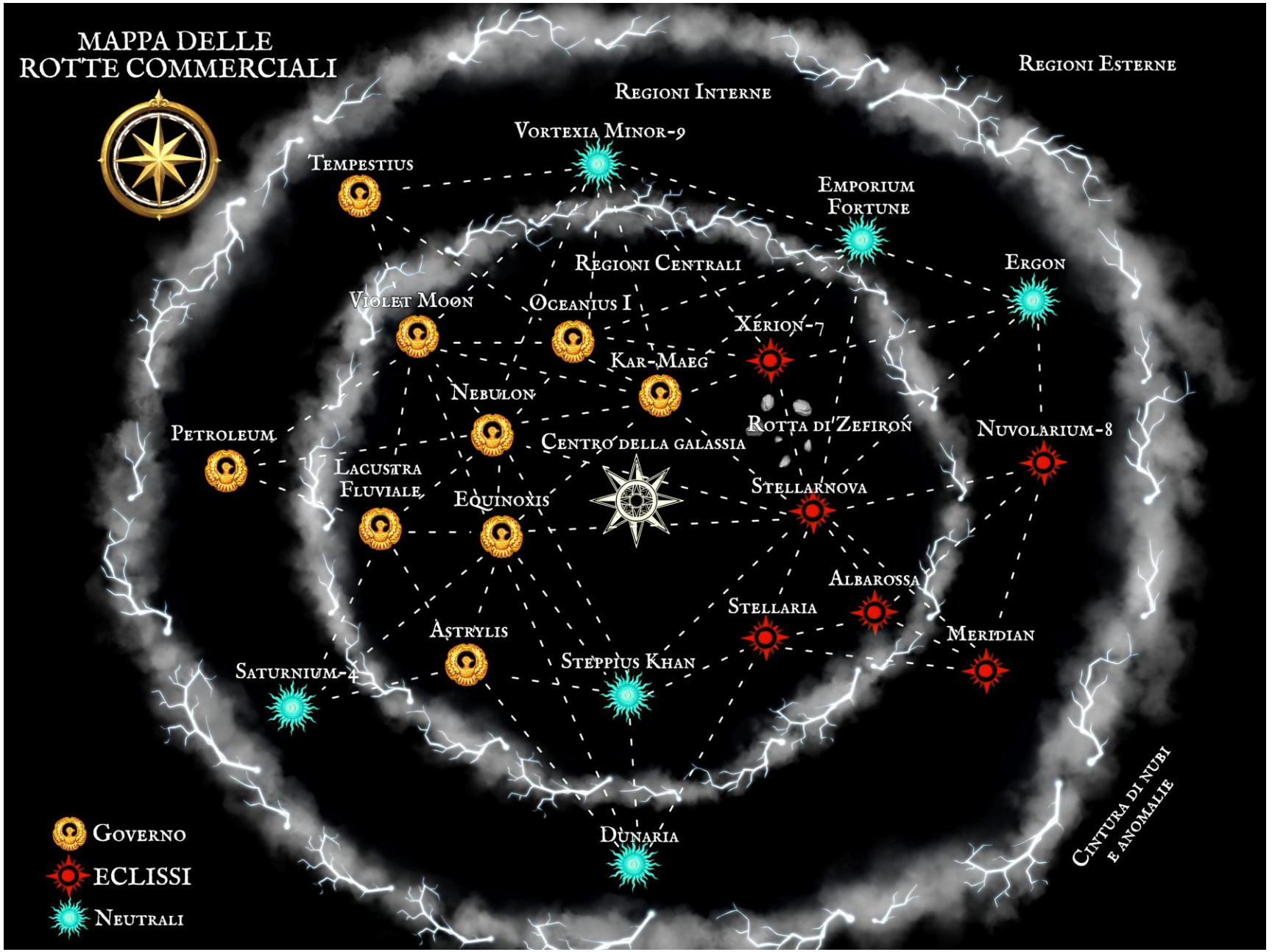
Da un lato il Regime Governativo che si basa su ordine, disciplina, sfrenato patriottismo, tecnologia e potenza militare alle stelle.

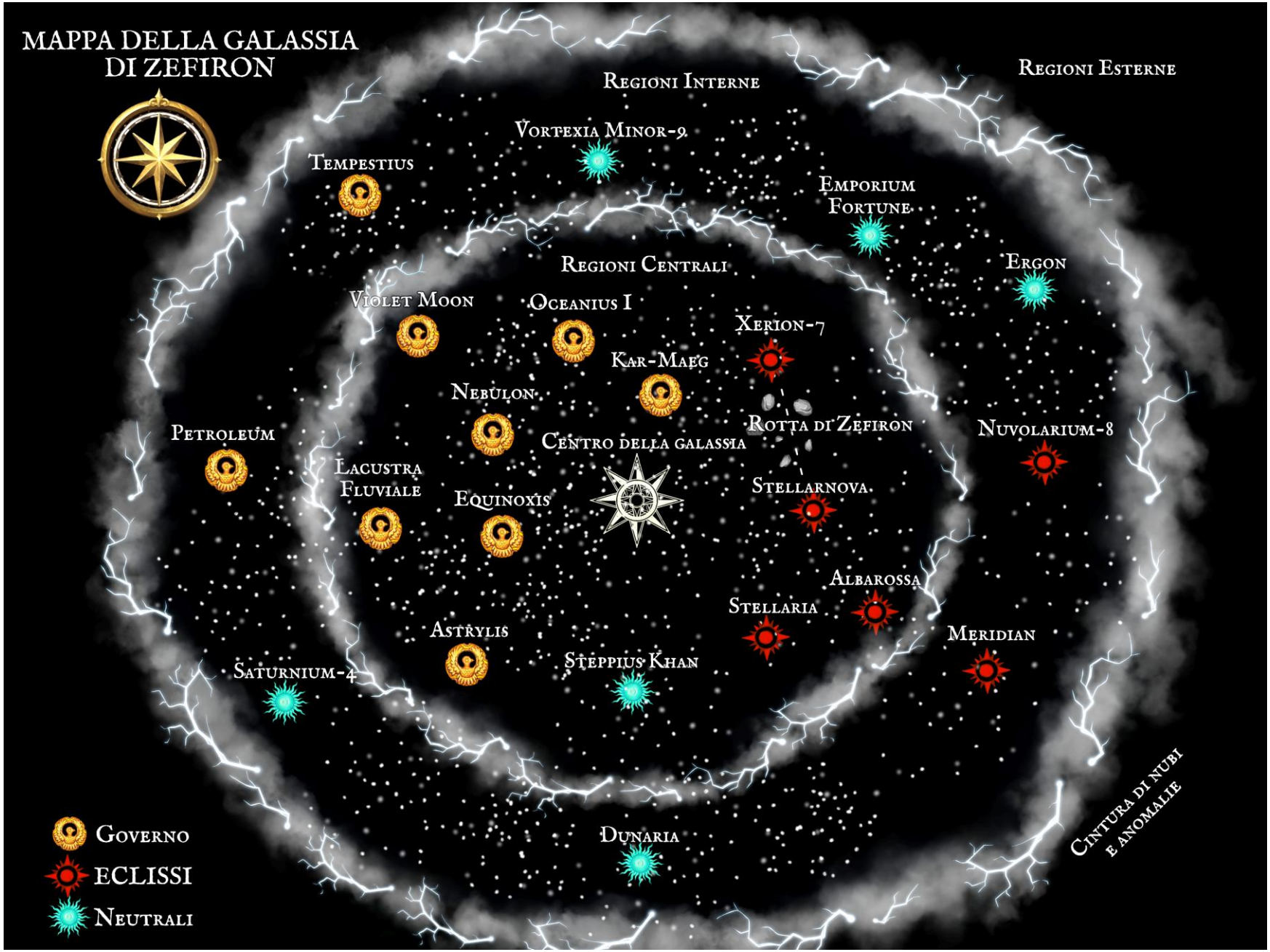
Controlla 10 pianeti e la sua capitale è Valoris *(sul pianeta Nebulon).*

Contro il Regime vi è la Coalizione dell'ECLISSI, una rete di 5 pianeti dissidenti e libertini.

Amano l'ideale libertino a tutti i costi, abbattono le telecamere e combattono per l'autonomia dei propri mondi utilizzando guerriglia, ondate umane e guerre di logoramento.

Zefiron è una Galassia piena di creature mostruose, battaglie epiche, segreti dimenticati e storie di innumerevoli personaggi, dove il confine tra realtà e assurdo… è spesso labile.


MAPPA DELLE
ROTTE COMMERCIALI
Regioni Esterne
Regioni Interne
Vortexia Minor-9
Tempestius
Emporium
Fortune
Regioni Centrali
Ergon
Violet Moon
Oceanius I
Xérion-7
Kar-Maeg
Nebulon
Rotta di Zefiron
Nuvolarium-8
Petroleum
Centro della galassia
Lacustra
Fluviale
Equinoxis
Stellarnova
Albarossa
Stellaria
Astrylis
Meridian
Saturnium-4
Steppius Khan
Dunaria
Cintura di nubi
e anomalie
Governo
ECLISSI
Neutrali


MAPPA DELLA GALASSIA
DI ZEFIRON
Regioni Interne
Regioni Esterne
Vortexia Minor-9
Tempestius
Emporium
Fortune
Regioni Centrali
Ergon
Violet Moon
Oceanius I
Xerion-7
Kar-Maeg
Nebulon
Rotta di Zefiron
Nuvolarium-8
Petroleum
Centro della galassia
Lacustra
Fluviale
Equinoxis
Stellarnova
Albarossa
Stellaria
Astrylis
Meridian
Steppius Khan
Saturnium-4
Dunaria
Governo
ECLISSI
Neutrali
Cintura di nubi
e anomalie

Le due Fazioni

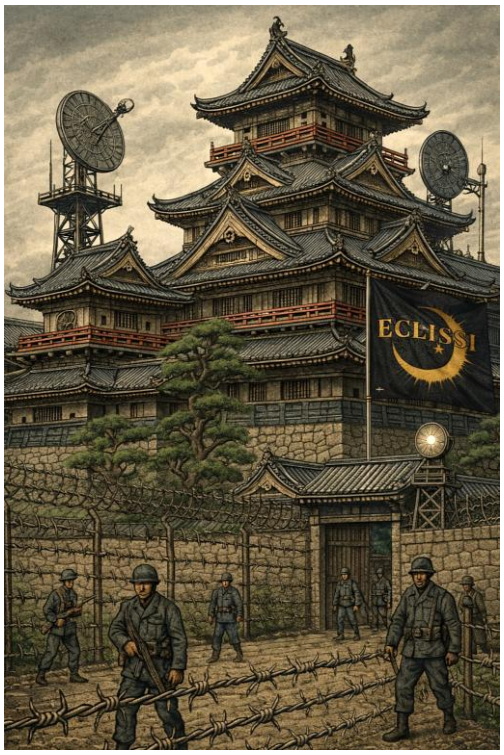


Il Regime Governativo

Superpotenza galattica centralizzata guidata dal pianeta Nebulon, fondata da Cypher Arias. Si basa su ordine, efficienza, patriottismo e meritocrazia totale, garantendo stabilità e prosperità in cambio di controllo e conformità sociale.

Il consenso popolare è reale, l'etica altissima, ma la libertà è indirizzata.

Militarmente potentissimo, il Regime mantiene l'egemonia grazie a tecnologie superiori, un'economia d'acciaio altamente organizzata e alla pura potenza di fuoco.



La Coalizione dell'ECLISSI

Coalizione di pianeti ribelli nata per opporsi al controllo del Regime e difendere la propria autonomia.

Il loro sistema è decentralizzato, caotico e spesso instabile, ma fondato su principi di libertà individuale.

Inferiore per mezzi e tecnologia, combatte con guerriglia, ondate umane e disperazione.

Rifiutano le telecamere. Accettano di pagare lo scotto della criminalità.

Tutto... a favore della libertà.

PERSONAGGI

•Forze speciali governative della A.F (All Front)

Proxima Tempest – Capitano delle forze speciali, nonché famosa eroina di guerra e comandante dello squadrone d'élite "*Black Eagle*". Letale, di ghiaccio, patriottica, invincibile, ma anche stronza, paranoica e piena di traumi. Oltretutto, non riesce a fare a meno della funzione promemoria del suo bracciale HOLO-Net!

Colonnello Cassian Blaze – Direttore delle forze speciali della A.F, nonché ufficiale pluridecorato della guerra fredda. L'onore militare fatto persona. Una sorta di colonnello Trautman di Rambo, ma governativo (ed è tutto dire!).

Dante Rossini – Rinomato medico militare, con grado di sergente, soprannominato "l'*Angelo di Stellarnova*". Suo malgrado finito nelle forze speciali per la sua bravura in chirurgia, nonostante volesse solo salvare vite e non toglierle.

Veronica Lux – Novellina delle forze speciali, con grado di luogotenente, figlia di una facoltosa famiglia dalla lunga tradizione militare. In cerca di onore e gloria, si renderà presto conto che la guerra non è come fare shopping in una boutique a Valoris.

Tenente Kirbish – Vice in comando dello squadrone "*Black Eagle*", esperto in tattiche di combattimento, corpo a corpo letale, e sistemi di navigazione.

Tecnico Miller – Militare con ruolo di ingegnere meccanico ed elettronico, mago con le strumentazioni e le riparazioni, oltre che esperto della gestione di armi automatizzate come torrette mitragliatrici, mine e scudi energetici.

L'esperto in armi pesanti Davis – Bestione abile con qualsiasi arma da fuoco, equipaggiamenti e armamenti pesanti.

•Soldati dell'esercito dell'ECLISSI

Valentina Dracore – Ex criminale passata al servizio dell'ECLISSI, nonché una delle migliori pilote di astronavi in circolazione. Sboccata, porca e sensuale a mille. Avvertenze: può stendere un uomo robusto con un cazzotto e fumare tre sigarette al carbonio in un colpo solo!

Tony Anderson Smith – Tenente veterano delle forze armate della coalizione, bestione di due metri possente e muscoloso ma con il vizio del bere. Sicurò di sé oltremodo, riesce a passare per un eroe persino imboscandosi in un bunker al posto di prendere parte all'offensiva!

Luna Elektra – Tecnico di bordo e grande esperta in tecnologie, elettronica, sistemi informatici e riparazioni avanzate. Intelligenza? Elevatissima. Competenze? Assurde. Peccato che è ansiosa, nevrotica e perennemente strafatta di Kalm-Now!

Thaddeus Kennedy – Pilota di astronavi da guerra con grado di maresciallo

●Politici del Regime Governativo

Cypher Arias – Ex Generale di Stato Maggiore della vecchia repubblica, fondatore del Regime Governativo nel 2684 e suo leader indiscusso fino alla sua morte nel 2696

Elaria Voss – Primo ministro del Regime Governativo, diretta succeditrice di Cypher Arias

Aurelius Serrano – Ministro degli affari esteri e delle relazioni diplomatiche

Dottoressa Seraphina Stone – Direttrice della FIRIS, la ben poco etica divisione scientifica governativa (*Frontier Institute for Research and Innovation in Science)*

●Consiglio di sicurezza del Regime Governativo

Nolan Frost – Direttore della NCA (*Net-Com Agency*), agenzia di spionaggio governativa

Isabella Santoro – Commissario generale di Nebulon e capo delle forze di polizia governative

Alexander Taylor – Direttore del CIIS (*Central Interstellar Investigation Service*), sezione investigativa del Governo

●Alto Comando delle forze armate governative

Generale di Stato Maggiore Nathaniel Orion – Coordinatore degli eserciti terrestri e comandante in capo delle Forze Armate Governative Congiunte

Grand'Ammiraglio Penelope Sinclair – Comandante supremo della Marina Stellare Governativa, capitano della supercorazzata ammiraglia *Leviathan Fury* e attuale comandante della V Flotta governativa

Generale dell'Aria Maximus Thunderstride – Comandante in capo dell'Aviazione Spaziale Governativa

●Catena di comando dell'ECLISSI

Comandante Nebula – Severa comandante del bunker 37/F sui monti Carzang, nonché responsabile della gestione delle missioni spaziali nel sistema di Stellarnova

Maggiore Ben Meteor – Ufficiale del Comando Centrale della Coalizione e responsabile del trasporto del cannone H.L.R.I.C.

Ispettore Manuel San Diego – Ispettore della polizia militare ECLISSI

Ammiraglio Valkor Astreus – Ammiraglio pluridecorato e comandante in capo della Flotta Astro-Navale dell'ECLISSI

●Compagnia militare privata "Blood Star Enforcers"

⁎ ***Colonnello Vincent Mag-Nius*** – Spietato e sadico colonnello dei mercenari BSE

⁎ ***Ramirez Navarro*** – Capitano dei mercenari e pilota di elicotteri d'assalto

⁎ ***Ortega*** – Tenente dei mercenari con ruolo di supervisore

⁎ ***Colton*** – Sergente e capo pattuglia dei mercenari

⁎ ***James*** – Caporale dei mercenari

⁎ ***Travell Everton*** – Funzionario di alto rango del consiglio amministrativo della BSE

⁎ ***Dominic Raven*** – CEO della Blood Star Enforcers

●Altri personaggi

⁎***Julia Dracore*** – Madre di Valentina Dracore

⁎ ***Theodor "Teddy" Dracore*** – Padre di Valentina Dracore, nonché funzionario del municipio di Terawal

⁎ ***Leonardo Dracore*** – Fratello di Valentina Dracore

⁎ ***Franco Lux*** – Ex colonnello pluridecorato del Governo (ora in pensione) e padre di Veronica Lux

⁎ ***Jonathan Elektra*** – Minatore e padre di Luna Elektra

⁎ ***Solara Elektra*** – Infermiera e madre di Luna Elektra

⁎ ***Philips Whitman*** – Ex famoso archeologo di Nebulon, ora caduto in disgrazia

PIANETI

- **Sotto il controllo governativo**

Nebulon – Cuore del potere governativo. È il pianeta più importante: quello da cui è iniziata l'espansione galattica. Valoris, la capitale, è una metropoli imponente, ricca di arte e storia. Ospita il palazzo del Governo. L'energia del pianeta proviene da una vasta rete di pannelli solari e centrali nucleari all'avanguardia.

- Popolazione: 10 miliardi.

Equinoxis – Un importante mondo commerciale, noto per le sue città fiorenti, le industrie tecnologiche, il settore terziario ben sviluppato e rigogliosi paesaggi collinari. Alcune regioni del pianeta sono state teatro di intensi combattimenti durante la guerra galattica.

- Popolazione: 6 miliardi.

Xerion-7 – Importante pianeta con clima temperato simile alla pianura padana, con forte orgoglio nazionale, cascine ovunque e grande sviluppo tecnologico. Produce tecnologie all'avanguardia, risorse di vario tipo e prodotti agricoli, e la sua energia è ricavata da un innovativo sistema a doppia estrazione geotermica.

- Popolazione: 7 miliardi.

Kar-Maeg – Pianeta ricoperto da terrificanti giungle, soprannominato *"Giungla di Sangue"* per i suoi cieli rossi e le sue creature letali. Politicamente instabile, diviso da regni di signori della guerra e afflitto da rivolte costanti.

- Popolazione: 2.8 miliardi.

Violet Moon – Un pianeta agricolo prospero, famoso per i suoi prodotti gourmet e il suggestivo bagliore viola notturno mensile causato dalla sua luna. L'energia è ricavata da speciali pannelli fotovoltaici che sfruttano la luce lunare.

- Popolazione: sui 3 miliardi.

Astrylis – Pianeta vulcanico, ricoperto da nubi di cenere e zolfo. Prima dell'evento noto come la *"Caduta di Astrylis"*, era il produttore leader nella galassia di energia geotermica.

- Popolazione: 50 milioni (pre-caduta) poi 35 milioni.

Oceanius I – Mondo interamente coperto da profondi e spaventosi oceani, popolato da mostruose creature abissali e che ospita numerose basi sottomarine. L'energia è generata dal petrolio abbondante nel suo fondale marino. È anche uno dei principali produttori di pesce.

- Popolazione: 200 milioni.

Lacustra Fluviale – Pianeta caratterizzato da giungle equatoriali stile amazzonia, fiumi e cascate mozzafiato, che ricava energia da impianti idroelettrici. Le sue città, spesso costruite su palafitte, si affacciano su promontori meravigliosi.

- Popolazione: circa un miliardo.

Tempestius – Pianeta diviso in due continenti: Fulminara e Uragoria, devastati rispettivamente da tempeste di fulmini e uragani. L'energia è ricavata dalle tempeste grazie a centrali di parafulmini e pale eoliche.

- Popolazione: 900 milioni.

Petroleum – Pianeta industriale strapieno di riserve di petrolio e gas naturali, da cui deriva tutta la sua energia. È pesantemente industrializzato, ricolmo di industrie metallurgiche e acciaierie.

- Popolazione: 3.5 miliardi.

•Sotto il controllo dell'ECLISSI

Stellarnova – Un tempo un pianeta commerciale montagnoso e fiorente, Stellarnova è ora devastato dalla guerra, trasformato in un campo di battaglia segnato da crateri, trincee e città in rovina. È l'attuale linea del fronte nella Grande Guerra Galattica.

- Popolazione: 3 miliardi prima della guerra e dopo sui 2.

Albarossa – Un pianeta cupo e pericoloso, caratterizzato da alti grattacieli, luci al neon e un clima tossico. Le sue città sono dominate da organizzazioni criminali, mafie e cartelli della droga. Il clima è freddo e piovoso per la maggior parte dell'anno, oppure torrido e afoso in alcune regioni.

- Popolazione: 20 miliardi. **Curiosità:** è il pianeta più popoloso (e sovraffollato) di tutti!

Stellaria – Mondo coperto da immensi boschi, foreste e giungle, Stellaria ha una forte vocazione agricola e sostenibile. La biomassa è la principale fonte energetica, ricavata tramite segherie. Il pianeta è famoso per i vari prodotti alimentari, lo stile medievale/ottocentesco e il turismo d'avventura.

- Popolazione: 1 miliardo.

Nuvolarium-8 – Pianeta avvolto da nubi e nebbie, sfrutta accumulatori vaporiferi per generare energia. Le sue abitazioni sono progettate per resistere all'elevata umidità ed è pieno di serre dove si coltivano numerosi ortaggi.

- Popolazione: 1.5 miliardi.

Meridian – Pianeta sede del comando ECLISSI, caratterizzato da architetture che ricordano la Cina anni 30', pagode ovunque e colmo di coltivazioni di riso e alberi di ciliegio.

- Popolazione: 3.5/4 miliardi.

•Indipendenti

⁎ ***Ergon*** – Pianeta montagnoso e industriale, ricco di risorse naturali. La sua economia e società è basata sull'estrazione mineraria e l'industria del carbone. Tutto funziona a carbone.

– Popolazione: 2.5 miliardi.

⁎ ***Vortexia Minor-9*** – Il pianeta più tecnologicamente avanzato della galassia, alimentato da una sfera di Dyson. È noto per l'uso di robot avanzati in ogni ambito della società.

- Popolazione: 4 miliardi.

⁎ ***Saturnium-4*** – Mondo periferico, scarsamente popolato, con pochi villaggi, governato da una confederazione tribale e dal clima freddo con vastissime tundre.

- Popolazione: alcuni milioni (sui 20-30).

⁎ ***Dunaria*** – Ricoperto da steppe, savane, deserti e giungle, Dunaria è diviso in tre continenti con climi e tradizioni diverse. Ospita città caratterizzate da alta criminalità e povertà, ma anche tradizione e fascino.

– Popolazione: circa 2.2 miliardi Barathar (continente monsonico e umido), 1.3 miliardi Nubir e 1.9 miliardi Zakaresh. **Totale:** circa 5.4 miliardi.

⁎ ***Emporium Fortune*** – Un mondo commerciale in rapida ascesa, che sta guadagnando importanza durante la guerra e grazie al declino dei suoi rivali: Equinoxis, Stellarnova e Xerion. Lo stile architettonico ricorda gli anni '30 di varie città: da Parigi a Singapore.

- Popolazione: 4.6 miliardi.

⁎***Steppius Khan*** – Un pianeta coperto da steppe, pieno di clan tribali e famoso per la sua leggendaria cavalleria armata con frecce esplosive.

- Popolazione: sul miliardo.

⁎***Zefiron*** – Informazioni sconosciute (??): ritenuto solo una leggenda e avvolto nel mistero.

● Regioni Esterne

£ ***Pianeti civilizzati delle Regioni Esterne*** **–** 12–15 mondi periferici, colonizzati durante l'espansione della COESIONE e successivamente rimasti isolati. Possiedono governi locali, economie deboli e infrastrutture obsolete. Alcuni sono neutrali, altri vassalli o alleati temporanei.

- Popolazione: stimata su decine di milioni, pochi miliardi.

£ ***Mondi selvaggi*** **–** sono praticamente mondi abbandonati, con ambienti estremi, fauna letale, Grandi Mostri che vagano allo stato brado e altri ancora che possono ospitare comunità primitive o insediamenti molto piccoli.

- Popolazione: a volver star larghi qualche decina di migliaia di abitanti.

£ ***Oscuria*** **–**Terrificante pianeta montuoso e spietato delle Regioni Esterne, caratterizzato dalle imprevedibili *Notti Perenni*, durante le quali intere regioni possono sprofondare nell'oscurità per giorni, settimane o mesi. Durante questi periodi emergono dal sottosuolo immense orde di creature vampiriche, trasformando il pianeta in un inferno!!! Le popolazioni locali vivono fortificate e fanno affidamento su milizie come l'FSU per resistere alle continue minacce.

- Popolazione: Pochi milioni. Vampiri? A milioni… forse miliardi.

£ ***Floravora*** **–**Pianeta dominato da una guerra naturale perpetua tra gigantesche popolazioni di erbivori e una flora evolutasi in forme mostruose e aggressive. Dopo la scomparsa dei carnivori, le piante hanno sviluppato veleni, trappole e capacità predatorie per difendersi dall'eccessiva proliferazione degli erbivori. Le sue foreste dai colori vivaci e apparenza incantevoli nascondono un ecosistema letale!

- Popolazione: alcune migliaia (in avamposti e basi).

£ ***Nuklearr*** **–**Landa radioattiva ormai inabitabile, trasformata dal Governo nel principale pianeta per i test di armi nucleari e altri armamenti proibiti. La sua eccezionale resistenza geologica gli permette di sopportare devastazioni che distruggerebbero altri mondi. Oggi è un paesaggio di crateri, fratture, radiazioni e mutazioni, considerato una vera e propria *zona morta*.

- Popolazione: Zero umani. In bassissimo numero per quanto riguarda la fauna sana, il resto morta o mutata.

£ ***Draken*** **–** Remotissimo mondo delle Regioni Esterne rimasto dal punto di vista tecnologico e culturale fermo a un'epoca medievale, con regni feudali, cavalieri, castelli e antiche superstizioni. È abitato da umani, Uomini-Cinghiale, legioni di Scheletri e giganteschi ma pacifici Draghi di Draken, oltre alla misteriosa presenza di Karnath. A causa del suo isolamento e del Trattato di Non-Interferenza, i contatti con il resto della galassia sono rarissimi e limitati.

- Popolazione: Mai calcolata, ma stimata in alcune decine di milioni (sotto il miliardo però).



Mappa della regione selvaggia di Zefiron.

Memorie da una galassia in guerra

Il Civile: “Non so più a chi credere.”

“Ero solo un ragazzo quando Cypher Arias salì al potere. Ricordo ancora il giorno delle elezioni su Valoris: ero con mio padre, in viaggio da Meridian apposta dopo un volo overlight di 3 settimane per rotte periferiche a basso costo. Eravamo poveri… poveri ma speranzosi in un futuro migliore. Volevamo vedere il cambiamento di persona.

Che dire… le strade erano piene di gente, bandiere ovunque, slogan di pace e progresso che riecheggiavano per chilometri. L’intera capitale sembrava in festa, ma io ero troppo giovane per capire cosa significasse davvero quella vittoria. Quel giorno, Arias parlava di ordine, di progresso, di un futuro luminoso per tutti noi.

“Nessuno sarà lasciato indietro,” disse. Le sue parole rimbombavano nelle piazze gremite di fieri cittadini di Nebulon. Molti lo chiamavano un visionario. Altri, più scettici, un opportunista. Ma tutti concordavano su una cosa: dopo gli anni bui della vecchia repubblica, ci serviva qualcuno capace di fare pulizia.

All’inizio, sembrava quasi un miracolo. Le riforme arrivarono rapide e incisive: il Governo centrale diventò più stabile, i politici regionali come quei vecchiacci di Kurogawa – la capitale di Meridian – iniziarono a collaborare, le industrie rifiorirono e l’esercito fu riformato, trasformandosi nel più potente che la galassia avesse mai visto.

Ma… a quale costo? Nel nome della disciplina, ci imposero regole sempre più dure. In meno di un anno, libertà che davamo per scontate vennero erose, pezzo dopo pezzo, e chiunque osasse lamentarsi rischiava di essere accusato di cospirazione e anti-patriottismo.

Mio padre fu uno di loro. Dicevano che collaborava con l’opposizione e destabilizzava la quiete pubblica, ma non era vero. Era solo un uomo che parlava troppo.

Venne preso e incappucciato mentre era al bar sul fiume a godersi il suo caffè di cicoria. Venne pestato e ridotto a uno straccio, poi gettato come un rifiuto in una discarica. Da allora non cammina più e di certo non ho i soldi per curarlo. Bastardi.

A ogni modo, fu allora che nacque l’ECLISSI. Una coalizione di pianeti dissidenti e ribelli, con a capo la nostra Meridian, con idee opposte rispetto al regime. Volevamo giustizia. Volevamo risolvere i problemi senza un fucile puntato alla tempia, salari minimi e turni doppi.

Sembrava una speranza. Una risposta alla repressione. E all’inizio… forse lo era. Ma poi anche loro cominciarono a giocare sporco: le fabbriche furono date in appalto a clan locali mafiosi, che iniziarono a sfruttare i lavoratori peggio di prima; in nome della libertà, la rete di telecamere nazionale fu smantellata, favorendo omicidi, furti e altra merda; e persino i consigli popolari vennero comprati con bustarelle o minacce.

Intanto, gli attriti nella galassia crescevano ogni giorno di più. Pianeti che prima si scambiavano beni iniziarono a mettere embarghi. Poi arrivarono i sabotaggi. Gli attentati. Sparizioni misteriose. Uno schifo totale.

Riuscì per puro caso a imbarcarmi su un mercantile diretto a Emporium Fortune, mondo neutrale, allontanandomi dalle Grandi Potenze. Da lì ho seguito tutto, giorno dopo giorno, dai notiziari, dalle cronache, dalle voci della gente.

Ormai era diventata una guerra non dichiarata, ma era già una guerra. Una guerra fredda, la chiamavano. E, come succede sempre, bastò una scintilla per farla esplodere. L'assassinio di Arias fu quella scintilla: la colpa ricadde sull'ECLISSI e la galassia piombò nel caos.

In tutto questo, Emporium non è stata toccata dalle bombe. Qui i palazzi sono ancora in piedi, i tram funzionano, i caffè sono pieni. Ma la guerra si sente lo stesso, come un'ombra che si allunga. I prezzi salgono, gli aiuti umanitari non bastano, la paura serpeggia nei salotti. La gente parla a bassa voce.

Non so più a chi credere. Il Regime dice di combattere per la sicurezza, l'ECLISSI per la libertà. Io vedo solo una galassia che affonda nella merda."

Il Ribelle: "Forse stiamo creando solo un altro mostro."

"Quando sento parlare di Cypher Arias, molti lo descrivono come un visionario. Qualcuno lo chiama un salvatore, altri un tiranno. Per me è solo l'uomo che ha distrutto la mia famiglia.

Eravamo gente comune. Mio padre lavorava in una fabbrica di assemblaggio su Stellarnova, dove costruivano componenti per le navi mercantili. Lavorava sodo, ogni giorno, per mantenerci. Era un uomo onesto. Forse troppo. Quando le riforme di Arias arrivarono anche qui, cambiarono tutto: turni estenuanti, riduzione di salari, sorveglianza militare. Mio padre protestò. Disse che non era giusto. Disse che non potevano trattarci come macchine. Fu allora che organizzò un sindacato di rivolta dei lavoratori. Voleva giustizia, e quindi fermò i macchinari. Fermò la catena di montaggio. Distrusse stampi e materiali.

Oh, papà… sei stato troppo avventato. Troppo.

Due giorni dopo, soldati in uniforme entrarono in casa nostra e lo portarono via. Fu accusato di attività sovversive contro la patria.

Non lo abbiamo mai più rivisto.

Mia madre provò a resistere. Diceva che dovevamo essere forti. Ma io sapevo che, dentro di lei, era già spezzata. La rabbia crebbe in me come un incendio.

Quando il pianeta disertò dal regime e passò sotto il controllo dell'ECLISSI l'anno seguente, mi arruolai subito nelle loro forze armate. Pensavo fosse l'unico modo per ottenere giustizia. Per vendicare mio padre. Ma…

…ora, anni dopo, mi chiedo se abbiamo fatto la scelta giusta. Ho visto villaggi su Stellarnova distrutti dalle nostre stesse bombe, intere famiglie spazzate via. Il mio pianeta natale… diventato una trincea.

Per ogni metro di terreno che strappiamo alle forze governative, ci sono case ridotte in cenere. Ogni tanto penso a mia madre, a cosa direbbe vedendomi ora. Siamo davvero migliori di loro? Oppure stiamo solo creando un altro mostro, come Arias?

Combatto perché non so cos'altro fare. Combatto perché credo che, forse, a modo nostro, potremmo cambiare le cose. Ma ogni volta che vedo un villaggio bruciare, ogni volta che sento le urla dei civili o il gracchiare del metallo rovente di veicoli distrutti, mi chiedo se questa guerra non stia uccidendo anche noi… dentro."

Il Soldato: "La luce contro le tenebre."

"Quando conobbi Arias, condividevo con lui un sogno. Un sogno di ordine, prosperità, e unità per la galassia. Credevamo che, con disciplina e sacrificio, avremmo potuto riportare luce laddove c'era solo caos.

Ma i sogni, come sappiamo, non sempre sopravvivono alla realtà. Arias è caduto, vittima di un vile attentato orchestrato da coloro che vorrebbero vedere questa galassia piombare di nuovo nel disordine e nella debolezza. E ora, spetta a noi raccogliere le ceneri di quel sogno e trasformarlo in qualcosa di ancora più grande. Un nuovo ordine. Una vera forza che nessuno potrà mai più spezzare.

Non siamo soli in questa missione. Per la prima volta, anche l'opinione pubblica, la FALC e l'opposizione interna si sono schierate con noi. La voce del nostro popolo è unanime: basta con la violenza, basta con il caos! Vogliono sicurezza, stabilità e giustizia per Arias e per tutte le vittime innocenti dei loro vili attentati. E noi… non li deluderemo.

Oggi, io, Orion, come vostro Generale di Stato Maggiore, vi prometto questo: non lasceremo che la morte di Arias sia stata vana. La nostra sentenza sarà rapida e definitiva. La galassia sarà ripulita da ogni traccia di ribellione e terrorismo. Riporteremo l'ordine, e con esso, un futuro prospero per tutti i cittadini fedeli al nostro Governo.

Ma per farlo, abbiamo bisogno del vostro coraggio, della vostra forza, della vostra fedeltà. Unitevi a noi. Supportate il nostro esercito. Siate i pilastri su cui costruiremo la vittoria!

L'ECLISSI pensa di poterci spezzare. Ma siamo più forti di quanto possano mai credere. Noi siamo la luce che illuminerà le tenebre del loro caos. Siamo il Governo che ha portato progresso, sicurezza e stabilità, e non permetteremo che una banda di terroristi ci riporti al passato oscuro della vecchia repubblica.

Ricordate queste parole: l'ordine non si conquista senza sacrificio. La pace non si ottiene senza forza. Insieme, cittadini, possiamo garantire il futuro che i nostri figli meritano.

Viva la galassia unita! Viva il nostro Governo! Onore al sacrificio di Cypher Arias!"

.

CAPITOLO 1
Proxima Tempest

Settore 8/B, nei pressi di Nebulon
Stazione spaziale N°3, base operativa forze speciali governative della A.F.
16 febbraio 2698, 06:05 orario centrale galattico

"Sei debole... e non sarai mai un soldato.
Io... ho cercato d'insegnarti la disciplina, ma tu... tu non sei in grado di seguirla.
Per questo, se vuoi andartene, fa' pure. Ma ricordati, che la colpa... è solo tua."

Proxima si svegliò di soprassalto, agitata e confusa.
"Te lo dimostrerò cosa valgo!"
Impugnò subito la pistola laser d'ordinanza e mirò davanti a sé. Abbassò il dito sul grilletto, pronta a fare fuoco.
"IO SONO UN SOLDATO!"
Poi… si fermò, rendendosi conto che si trovava nel suo letto, in una stanza dai toni freddi e metallici.
"Era il solito dannato incubo…" abbassò l'arma.
Dopo essersi calmata un attimo, ripose la pistola sotto il cuscino.
"Devo smetterla di pensarci. Il passato non esiste più." espirò l'aria colma di tensione, *"E poi, la vecchia e stupida me è morta quando mi sono arruolata."*
Poco dopo si guardò attorno, dove fu accolta dalla vista del suo ambiente. La stanza era di modeste dimensioni, con piccoli neon che irradiavano una tenue luce blu zaffiro mentre una lieve melodia di sottofondo, proveniente da altoparlanti invisibili, creava un'atmosfera tranquilla ma solenne. Completavano la scena: un piccolo tavolo quadrato con un paio di sedie, alcuni armadietti metallici di vario tipo, un armadio e – posizionato davanti al letto con precisione millimetrica – un tappetino rettangolare in fibra di cocco nero, rifinito ai bordi da cuoio etico e impunture dorate. Infine, appese a una parete, alcune foto sbiadite in vecchie cornici. Le immagini ritraevano una piccola ragazzina felice, dal volto sorridente.
Proxima le diede una rapida occhiata, poi si sedette sul letto e guardò fuori dalla finestra panoramica: vide l'oscurità infinita dello spazio, punteggiata da stelle lontane.
La camera, infatti, era sita all'interno di una massiccia stazione spaziale orbitante nei pressi di Nebulon, il pianeta più importante della galassia oltre che sede del Governo centrale.
"Ho già sprecato troppo tempo," distolse lo sguardo dal panorama, *"É ora d'iniziare la mia routine."*

Ritornò al suo stato d'animo abituale, ovvero fredda e calcolatrice. Poi, celere, si alzò dal letto per compiere gli esercizi mattutini: flessioni, trazioni, squat e addominali. 300 ripetizioni per ognuno. Non una di più. Non una di meno.

Dopo una ventina di minuti e terminato l'allenamento, si diresse verso il bagno. Una volta lì, si tolse gli indumenti intimi ed entrò in una piccola doccia incassata nella parete.

Si cosparse di sapone liquido e attivò il rubinetto dell'acqua, *"Mi ci voleva. Che pessima notte ho passato…"*

Attorno a lei, le argentee pareti metalliche bagnate dallo scorrer d'acqua tiepida riflettevano per intero la bellezza e il fascino del suo corpo. Splendidi capelli biondo oro, lisciati alla perfezione, fluivano sulle sue spalle, arrivando fino a mezza schiena. Essi coronavano un volto giovane ma con lineamenti rigidi e ben definiti, mentre nette sopracciglia arcuate sottolineavano degli occhi azzurrini color del ghiaccio, da cui traspariva la sua glaciale personalità. Il naso, dalla forma diritta, ben si abbinava alle sensuali ma sottili labbra.

Fisicamente alta e slanciata, presentava evidenti e scolpiti fasci muscolari che si snodavano nella sua interezza. A completare, alcune cicatrici sparse qua e là, silenziose testimoni di combattimenti passati, che, però, non osavano scalfire la sua seducente presenza.

"Ora va molto meglio." chiuse il rubinetto.

Finita la doccia, si asciugò il corpo con un ricamato panno grigio, si lavò i denti e, per finire, si legò i capelli con una nera fascetta, lasciando però due ciocche laterali che incoronavano il viso. Poi uscì dal bagno e iniziò a vestirsi con l'uniforme da ufficiale.

L'indumento era elegante e di color nero, escluse alcune rifiniture oro brillanti che ne arricchivano i dettagli. Inoltre, era adornato con piastrine e medaglie con inciso il suo grado militare e completato da uno stemma sul petto che raffigurava il Condor a Tre Teste di Nebulon, simbolo del Regime Governativo.

"Dove ho lasciato il mio bracciale? Devo sapere le attività del giorno…" si scrutò in giro, *"Ah, giusto. È lì sul tavolo."*

Raggiunto il medesimo, raccolse un elaborato bracciale olografico – un *HOLO-Net Nexus 7* – infilandoselo al braccio. Il congegno, top di gamma, aveva numerose funzioni: agenda, promemoria, sistema di comunicazione (anche interplanetario), rilevatori di ogni tipo e molte altre. Una sorta di dispositivo multiuso d'élite, di cui lei disponeva della più recente versione militare.

Proxima premette un tasto, attivandolo, e il congegno mostrò con effetto olografico una lunga serie di annotazioni.

"Bene, vediamo il programma di oggi…" fece scorrere in rassegna il corposo elenco, *"Ok, alle ore 9, ho il briefing sugli sviluppi del conflitto su Stellarnova: le difese sui Monti Carzang continuano a reggere. Dannata ECLISSI."*

Sbuffò, *"Poi, alle 11 inizia il corso avanzato riguardante i nuovi fucili d'assalto al plasma AR-19 Storm, e ovviamente mi tocca partecipare in qualità di massima esperta sul campo in materia. Sempre la solita storia…"*

Mentre leggeva, si preparò il caffè, prendendo il necessario da un vano nell'armadietto: una moka automatica auto-riscaldante, alcune pastiglie di caffè concentrato, un po' d'acqua e una piccola tazza di metallo.

"In seguito, alle 15, mi aspetta il colonnello Cassian: dobbiamo discutere insieme dei piani riguardanti l'operazione Death-Storm, e del mio probabile coinvolgimento nel riprendere le DAMASCUS e il MAELSTROM, senza contar-"

Si fermò un secondo, rammentando una cosa molto importante, *"Già… Cassian. Devo scambiarci due parole riguardo alla faccenda dell'ufficiale Lux…"*

Sospirò amaramente, al solo pensiero di quel nome, *"Lux… che vergogna. Non ho mai visto uno scandalo simile nell'esercito. Mi chiedo ancora perché le Camicie Bianche non l'abbiano già arrestata e buttato la chiave…"* sbuffò, *"Inconcepibile. Bah… meglio non pensarci, ogni cosa a suo tempo. Adesso mi aspetta la colazione."*

La moka squillò, segno che il caffè era pronto. La spense e si riempì la tazza con esattamente 80 ml di bevanda.

"Caffè fatto, proseguiamo," fece scorrere il dito sul bracciale, passando all'annotazione successiva, "*Pasto numero uno: 160 grammi di proteine, 200 di carboidrati e 78 di grassi. In aggiunta: pool di integrazione A/1. Molto bene."*

Si voltò e aprì un mobiletto che fungeva da dispensa, *"Razione numero uno. Eccoti qua."*

*E*strasse così una piccola vaschetta di metallo, con inciso sopra il logo del regime. Accanto, una dicitura riportava: "*MRE-A.F. razione standard N°1 / Contenuto pressurizzato e refrigerato*". Completavano l'etichetta alcune informazioni dettagliate sul contenuto, i valori nutrizionali e un "*Gloria a Nebulon!*" a caratteri dorati.

Tolse il coperchio, rompendo il sigillo di protezione. Dal contenitore salì un piccolo sbuffo d'aria gelida. Dissolto quello, poté osservare: uova strapazzate Bio, salmone selvaggio etico affumicato, un avocado dall'aspetto particolare e del pane integrale a fette già tostato, sistemati con cura insieme a una manciata di pillole d'integrazione ad alto dosaggio.

"Ancora mi chiedo perché l'alto comando si ostini a fornire tutta questa varietà di alimenti pregiati…" commentò, aggrottando le sopracciglia con un'espressione di disdegno, *"Si tratta solo di sostanze nutritive ed energia. Nulla di più. Mero carburante."*

Prese una posata tattica multiuso (una sorta di *Spork*) e iniziò a consumare la sua colazione, tornando con i pensieri agli impegni militari.

"Sono proprio curiosa di avere tra le mani gli ultimi aggiornamenti dell'operazione Death-Storm. Ormai la V Flotta starà terminando i preparativi per l'attacco."

Fece un sorrisetto glaciale, *"Xerion-7 sarà presto liberata da ogni traccia di terrorismo. Ed era anche il momento aggiungerei…"*

Di colpo, un suono acuto, proveniente dal suo bracciale, la distolse dalle sue attività. Era un avviso di chiamata.

"Chi è adesso a quest'ora?" sbuffò infastidita, mentre si infilava rapidamente gli auricolari portatili, estraendoli dall'HOLO-Net, "Se non è importante, giuro che…"

"Capitano Tempest, mi riceve?"

La voce rauca del colonnello Cassian era inconfondibile. Egli era il suo diretto superiore: Cassian Blaze, colonnello pluridecorato del Governo, veterano della guerra fredda e stimato direttore delle forze speciali della A.F. Un militare di vecchio stampo e dal prestigio indiscusso.

Proxima lo riconobbe all'istante, "Ah, è lei, colonnello…" bevve un sorso di caffè, "La sento forte e chiaro. A cosa devo il piacere della chiamata in questo orario mattiniero?"

"Capitano, so che è appena tornata da una missione difficile, ma devo chiederle di annullare i suoi impegni. Abbiamo un serio problema."

Proxima si irrigidì, posando subito la tazza, "Un problema? Di che genere?"

"È meglio parlarne di persona," tagliò corto il colonnello, "L'aspetto nella sala di controllo strategico tra venti minuti. Ho indetto una riunione d'emergenza."

"Ricevuto, colonnello. Arrivo subito."



Con queste parole, la chiamata si interruppe. Nei minuti successivi Proxima completò rapidamente le ultime faccende e uscì dalla camera.

"Cassian… che sta succedendo?" chiuse la porta con un tocco sul pannello di controllo, *"Dev'essere qualcosa di importante, altrimenti il colonnello mi avrebbe fornito più dettagli. Forse il conflitto su Stellarnova sta peggiorando, o forse la V Flotta sta affrontando problemi logistici. Non mi piace per nulla questo modo così reticente di comunicare. Devo scoprire subito di cosa si tratta."*

A passo spedito, si incamminò nei corridoi impeccabilmente puliti della stazione spaziale, diretta verso la sala di controllo strategico.

"In ogni caso…" si sgranchì i muscoli, *"Mi farò trovare pronta. Come sempre."*

Il capitano Tempest proseguì a passo svelto lungo il corridoio principale della base fino a raggiungere l'HUB centrale, già animato da un fermento di attività: tecnici e militari si muovevano con frenesia tra le postazioni.

Colonne in acciaio marmoreo costeggiavano i lati della sala mentre al centro dominava un grande schermo TV a parete, incassato in una pesante cornice in ottone brunito e circondato da altri tabelloni luminosi. Su di esso, il telegiornale governativo trasmetteva aggiornamenti: *"Continua il conflitto su Stellarnova. L'attenzione si sposta ora sul settore 17 dei Monti Carzang, dove il generale Orion ha deciso di sferrare una nuova offensiva contro le pavide forze dell'ECLISSI, già intente ad abbandonare le loro posizioni…"*

Bene, pensò. Stavano recuperando terreno.

Proseguì.

Al suo passaggio, i soldati presenti si zittivano o facevano il saluto militare in segno di rispetto.

Attraversò la folla senza fermarsi, costeggiando numerose stanze lungo il percorso: uffici, luoghi di ritrovo e centri operativi. In ognuna di esse, i militari erano impegnati in diverse attività.

- Alcuni lavoravano curvi sui monitor di controllo e comunicazione;
- Altri erano nell'armeria, intenti a eseguire la manutenzione delle armi;
- Altri ancora consumavano la colazione nella mensa, o pattugliavano attentamente ogni angolo della stazione.

Agli incroci principali, invece, plinti metallici commemorativi raccontavano la storia delle più grandi vittorie governative tramite eleganti e ben disegnate scene di battaglia. In tutto questo, dalle pareti nascoste, un tenue sottofondo di inni marziali rinforzava inutilmente la già dilagante sensazione di patriottismo assoluto.

Proxima passò infine davanti alla sala relax, dove alte piante da vaso – Bonsai Ficus Ginseng troppo cresciuti e dalle fronde lussureggianti – si alternavano a tavolini in vetro sorretti da strutture in ferro battuto, decorate con motivi imperiali. Un angolo tranquillo completato da poltroncine imbottite in tessuto tecnico grigio, sedie in ferro e da una macchinetta per caffè di ultima generazione, una *Pick and Eat*, celebre per essere uno dei modelli più lussuosi mai prodotti: fornita di bevande calde, spuntini sopraffini, pasti caldi pregiati, dolci di pasticceria e molto altro.

Proprio lì davanti, un gruppo di soldati del turno di notte si stava concedendo un caffè, impegnati in chiacchiere leggere. Vi erano Jake (mitragliere pesante), William (operatore radio) e Fred (assaltatore). Tutti A.F.

"Hey, William," esclamò il primo, attirando lo sguardo del collega, "Previsioni per il nuovo fucile d'assalto al plasma AR-19 Storm? Dicono sia una bomba."

"Ottime, Jake, ho già ricevuto alcune anteprime," rispose l'altro, "Pensa che è stato aggiornato con il nuovo sistema a raffreddamento liquido e dotato di canna in alluminio-rame. Portata superiore ai 4 chilometri. Un vero spettacolo."

"Uno spettacolo davvero, Will. Non vedo l'ora d'averlo in dotazione per spaccare il culo a quei bastardi dell'ECLISSI."

Il gruppetto ridacchiò. Il clima era allegro.

“Comunque, fucili a parte…” esordì il terzo soldato, “Lo sapete chi è appena tornata da Stellarnova?”

“No, Fred, chi?” chiese Jake.

“Indovina un po’, il capitano Tempest!”

“Ma non mi dire… quel capitano Tempest? Proxima Tempest? Cristo…” Jake iniziò a sudare al solo pensiero, “L’eroina di guerra? La supersoldatessa più letale tra i nostri ranghi? Oddio!”

“Proprio così! E finalmente l’ho vista dal vivo!” continuò Fred, mentre i suoi occhi si illuminavano di pura ammirazione, “Che donna! Quale onore sarebbe combattere con una meraviglia del genere.”

“Sono d’accordo! Ma dimmi… ti ha guardato? Sei riuscito a vedere i suoi occhi di ghiaccio? Dicono siano la cosa più bella dopo la nostra Nazione!”

“Ma figurati! Camminava a passo spedito per uscire dalla baia di carico dell’hangar…” Fred scosse le spalle, deluso, “Non si è nemmeno accorta della mia presenza. Eppure ho tentato di farmi notare in tutti i modi.”

“Ti manca il fascino, Fred! Ah, ah! Se vuoi te ne presto un po’!”

Risero.

Ma William li interruppe, serio, “Non so quanto vi converrebbe un approccio relazionale,” bevve un sorso di caffè, “Eroina di guerra, certo… ma anche letale e spietata killer di uomini.”

Il soldato finì la bevanda che aveva in mano e iniziò a raccontare, “Sapete, ho un cugino ai piani alti. Sì, lo stesso delle anteprime sull’AR-19. Beh, si occupa di analisi statistiche, resoconti, bollettini di guerra. Quel che accade sul campo, lui lo sa. Chi muore, chi viene ferito, eccetera. Beh, su Proxima Tempest ha 147 fascicoli, che a stento bastano per segnare l’elenco completo delle sue vittime, dato che si stima siano almeno ventimila. Con quella che voi chiamate “meraviglia” … c’è ben poco da scherzare. Ne volete sentire una? Fascicolo 49, comma A: viene descritto nel dettaglio di come abbia massacrato un’intera compagnia dell’ECLISSI sui Carzang, utilizzando solo una lama energetica. Il capitano ha smembrato i poveracci uno dopo l’altro come farebbero quei barbari mangia-sushi di Meridian con un salmone. Alcuni decapitati con un singolo fendente, altri eviscerati prima. Circa 70 uomini in totale. Da quel che so, dopo quella volta, alcuni nei vertici l’hanno soprannominata il *Diavolo Rosso,* talmente era coperta di budella, sangue e arti mozzati.”

La sua voce era flebile come un sussurro, “E non è finita qui. Nell’articolo dopo è menzionato un episodio in cui ha debilitato un mezzo corazzato super-pesante tutto da sola. Già, uno di quei bestioni assemblati dalla Coalizione. Nel pieno di una battaglia, gli è scivolata sotto, ha piazzato una carica adesiva al Salnitro Malato, e poi è corsa via, facendolo saltare in aria. Cioè, un fottuto carro armato alto 4 piani, avete capito!? Ma chi lo farebbe!? Avanti!”

Fred, sentendo il macabro discorso, si passò la mano sulla fronte, “Santo cielo, William, ma è mostruoso! Mi stai dicendo che devo guardarmene bene dall’incrociare il suo sguardo?”

“Lo suggerisco, ecco…” rispose William, mentre ordinava un croissant al pistacchio dalla macchinetta, “Tutto qui. Poi la vita è tua.”

Fred restò un secondo in standby, come chi rammenta di aver quasi rischiato la vita, poi annuì.

“Oh, quante storie…” rimarcò invece Jake, incrociando le braccia e sbuffando, “Brutale o no, rimane un monumento di donna il capitano Tempest. Ce ne fossero di soldati come lei.”

Aggrottò poi le sopracciglia, “E se posso dire… con due chiappe, maledizione.”

Sospirò con un ghigno, “Cazzo, cosa darei per una notte con lei. Anche perché con tutte quelle abilità combattive, figuriamoci le performance in quelle sessuali. Mi farebbe letteralmente a pezzi! Ah, ah!”

Di tutta risposta, gli altri due si zittirono.

“Che vi prende?” chiese Jake, stranito, “Non vi è piaciuta la battuta? I soliti bacchettoni…”

In tempo zero, i suoi compagni fecero il saluto militare e guardarono dietro di lui.

“Ma che state facendo?”

Jake si voltò…

…per poi sbiancare di colpo.

“CAPITANO TEMPEST!”

La soldatessa era davanti a lui. Braccia conserte. Sguardo gelido.

“Capitano… ehm… b-buongiorno, signore!” balbettò Jake, scattando sull’attenti, “È-è un onore per noi averla sulla stazione! A-andato bene il viaggio di ritorno da Stellarnova?”

Non ebbe risposta. Gli arrivò invece un pugno devastante in piena faccia, seguito da un fragoroso rumore d’ossa rotte. Il colpo fu tale da spaccargli per intero il setto nasale, infossando il naso di alcuni centimetri.

“Ahhh, cazzo!”

Il militare si schiantò a terra, rotolando in mezzo agli altri con la faccia completamente insanguinata. Nel farlo, lasciò evidenti chiazze rossastre su tutto il pavimento.

“Il mio naso! Ahhh!”

Proxima si ripulì la mano intrisa di sangue con un fazzoletto, “I soldati come me…” commentò con voce fredda come ghiaccio artico, “Insegnano la disciplina.”

Jake, strisciando come un verme, cercò disperato d’implorare il suo perdono, mugugnando dei versi simili a scuse, “L-la prego, capitano! E-era solo una battuta troppo goliardica, i-io-”

“Zitto, idiota! E rialzati immediatamente, che sembri un derelitto avvinato e non un membro delle forze speciali governative della All Front!”

Il capitano si rivolse poi agli altri, “E voi… vedete di far sparire dalla mia vista questo incompetente. Farò finta d’aver dimenticato gli apprezzamenti ed eviterò di denunciarvi tutti alle Camicie Bianche! MUOVERSI!”

All’udir queste parole, i terrorizzati compagni ormai bianchi cadaverici raccolsero subito il poveraccio e lo portarono via in fretta e furia, scusandosi mille volte.

Proxima li osservò andarsene con occhi taglienti, *"Che branco di deficienti… vorrei sapere come hanno fatto a passare l'accademia. Tse! Il loro tenente superiore ne sarà prontamente informato."*

Scosse la testa, *"Ora basta. Sto solo perdendo tempo con tali imbecilli. Il colonnello Cassian mi aspetta. La patria… anche."*

Così riprese a passo deciso il suo cammino.

Tuttavia, poco più avanti incrociò una pattuglia delle appena citate Camicie Bianche, la spietata polizia militare del Governo, in tipica visita di routine.

Le uniformi candide, immacolate, con spalline dorate, sciabole a tracolla e pistole mitragliatrici nelle fondine, contrastavano con il metallo grigio della stazione.

"Capitano Tempest," dissero all'unisono, con tono impeccabile, "È un piacere averla a bordo. Le sue gesta la precedono. Onore a lei e alla patria."

Proxima fece un rapido saluto militare, "Onore alla patria, camerati, e al vostro operato. Rendiamo Nebulon grande. Continuate pure."

I due si fecero da parte.

Tempo qualche minuto, e Proxima arrivò davanti a una spessa porta in acciaio, decorata da alcuni stemmi variopinti e completata da un'insegna, "*Sala di controllo strategico*". A fare da guardia, un paio di robusti militari armati con fucili a impulsi e corazzati a dovere con le ABT *(Armature Balistiche Tattiche).*

I due si irrigidirono appena nel vederla arrivare.

Proxima si parò davanti a loro, "Sono il capitano Tempest," e mostrò il tesserino identificativo, "Il colonnello mi sta aspettando."

"Certo, signore," rispose uno dei due, "Solo un attimo per la prassi di controllo."

L'altro prese il documento, e lo lesse in fretta, "Tutto in regola."

Restituì il tesserino e si fece da parte, "Prego, capitano. Entri pure."

Proxima non aggiunse nulla e avanzò oltre, senza degnarli di uno sguardo.

La porta s'aprì, rivelando un'ampia sala con pareti grigio-acciaio e una grande tavola circolare al centro, intorno alla quale erano posizionati comode sedie imbottite. Su di esso vi erano bicchieri per l'acqua, documenti vari, penne con inchiostro metallico, apparecchi elettronici e un Ficus Bonsai con vaso in ceramica nel mezzo. Le luci soffuse proiettavano ombre sulle pareti, colme di stendardi con il simbolo del Governo, creando un'atmosfera tesa e seria. Subito a fianco, svariati schermi e monitor mostravano le ultime notizie e reportage di guerra.

Seduti al tavolo erano presenti circa una dozzina d'ufficiali di alto rango. Dai loro volti si percepiva un notevole grado di inquietudine.

Proxima entrò nella sala, mettendosi subito sull'attenti, "Buongiorno, colonnello. Buongiorno, ufficiali superiori. Capitano Tempest a rapporto."

Il colonnello della A.F, Cassian Blaze, l'attendeva alla testa del tavolo. Il suo sguardo lasciava intendere fosse accaduto qualcosa di grosso.

"Capitano Tempest…" i suoi occhi inquadrarono subito la soldatessa, "Mi rammarico d'averla disturbata così presto, ma… la prego, si sieda."

Proxima fece un rapido cenno con la testa e si sedette davanti a lui. La riunione poteva iniziare.

“Sarò breve, signori…” Cassian si schiarì la voce, “Come ben sapete, i preparativi dell’operazione “*Death-Storm*” contro Xerion-7 sono quasi giunti al termine. La V Flotta, al comando del grand’ammiraglio Sinclair, è schierata ai confini del sistema di Xerion, nei pressi del gigante gassoso Vaporos-3. La flotta sta aspettando di ricevere le ultime astronavi in rinforzo, dopodiché, partiremo con l’offensiva. O almeno…” sospirò, “Così in teoria.”

Il colonnello fece qualche secondo di pausa, “Senza alcun preavviso, è sorto un grosso ostacolo che potrebbe compromettere l’intera operazione.”

Cominciò a spiegare nel dettaglio, “Ebbene… una spia di terze parti, di cui non sappiamo né le motivazioni né il motivo per cui ci ha contattati, ha informato la NCA di una notizia terribile. Sul pianeta Stellarnova, l’ECLISSI è riuscita ad assemblare un H.L.R.I.C.”

La sala fu come scossa da un gelido brivido, e di sottofondo cominciarono a udirsi voci poco rassicuranti. Quel nome, fin troppo conosciuto, colpiva brutale come un coltello piantato nella schiena. Era meglio non sentirlo mai.

“Un H.L.R.I.C, colonnello?” chiese Proxima, inoltrandosi subito nella discussione, “Sta davvero dicendo che la Coalizione è riuscita ad assemblare un cannone nucleare orbitale? Mi risulta davvero improbabile che quei criminali pezzenti siano riusciti a recuperare i componenti necessari.”

Nella sala calò un breve silenzio.

“Questo dubbio assale anche noi, capitano…” rispose Cassian, “Purtroppo, non ne abbiamo la minima idea. Anche se è evidente che le forze dell’ECLISSI, dopo le ultime sonore sconfitte, stiano accingendo alle loro ultime risorse diventando più pericolose e abili. Come una tigre con le spalle al muro.”

Una tenente colonnello dell’Esercito lì presente prese parola, “Colonnello Cassian, ma ciò vorrebbe dire che l’ECLISSI ha appena violato il trattato di non-uso delle armi di distruzione di massa? È tradimento del codice di guerra! Non possiamo restarcene senza fare nulla! Dobbiamo reagire!” e batté il pugno sul tavolo, facendo tremare il bonsai.

“Una tigre con le spalle al muro… se ne frega dei trattati.” rispose con calma Cassian, “E poi cosa dovremmo fare? Nuclearizzare tutti i pianeti dell’ECLISSI? Per diventare anche noi dei terroristi? Se fosse stata così semplice la guerra l’avremmo vinta in due settimane, data la potenza sconfinata del nostro armamentario nucleare. Ma vede… invece dura da due anni, perché noi di Nebulon abbiamo scelto di combattere secondo un codice. Abbiamo scelto di essere migliori. Di essere una società civile ed evoluta. Questo ci distingue dal nemico. Ricordatevelo sempre.”

La tenente e gli altri ufficiali si zittirono.

Il colonnello fece una rapida pausa per bere un sorso d’acqua, “In ogni caso, il vero problema è che hanno intenzione di trasferirlo nell’orbita di Xerion-7, per usarlo contro la nostra flotta al momento dell’attacco.”

Gli altri ufficiali ripresero a bisbigliare tra loro, ancor più preoccupati di prima.

Cassian proseguì, “Non serve quasi che ve lo spieghi, signori, ma un cannone ionico pesante a lungo raggio come quello… quando impiegato, può abbattere con

facilità una qualsivoglia nave spaziale. E sì, persino una corazzata da miliardi di Valoran. Capirete meglio di me che per l'opinione pubblica tali perdite non sono accettabili. Né per la perdita in vite umane né per la questione monetaria. Soprattutto con il malcontento dilagante dei nostri fieri cittadini. Basterebbe anche solo la distruzione di 4 o 5 grosse navi capitali per vedere comitati estremisti sbucare nelle piazze di Valoris come funghi d'autunno."

"Già, quelli della FALC non ce la farebbero passare liscia," aggiunse Proxima, a braccia conserte.

Cassian annuì, poi continuò, "E purtroppo… le pessime notizie non sono finite qui. La spia che ci ha informati ha anche provveduto a fornirci i dettagli di come verrà effettuato il trasporto dell'arma: la traineranno da Stellarnova fino a Xerion, agganciandola a un agguerrito incrociatore da battaglia, che fungerà anche da scorta. Modello compatto delle Forze Speciali repubblicane riadattato. Di per sé una minaccia relativa. Il vero problema è dove ha intenzione di transitare…"

Tutta la sala, compresa Proxima, si prestò ad ascoltare con molta attenzione. Un altro problema? Non era già abbastanza così?

Il colonnello fugò presto i loro dubbi, "Dato che tutte le principali vie di trasporto, da e verso Xerion, sono in mano nostra e sotto stretta sorveglianza, utilizzeranno invece la Rotta di Zefiron."

Al sentire questo nome, dubbi e incertezze cominciarono ad assillare le menti dei presenti.

"Ma colonnello…" intervenne un maggiore della A.F. lì presente, "La rotta di Zefiron è praticamente un tritacarne per ogni nave di classe media o inferiore. Presenta la più alta concentrazione di asteroidi delle rotte proibite dei sistemi centrali. Non sono dati che possiamo ignorare."

"Già… sono proprio pazzi quelli dell'ECLISSI ad aver scelto quella via…" mormorò rudemente un Capitano di Fregata lì presente dei Commandos Spaziali, "E anche stupidi, rischiare un H.L.R.I.C al posto di tenerselo a Stellarnova. Che inetti."

"Inetti o meno…" rispose un Colonnello delle Phalanx, irritato, "Se quel bastardo riesce ad arrivare su Xerion-7, chi glielo spiega agli attivisti della FALC che probabilmente i danni e le perdite previste durante Death-Storm sforeranno il limite, eh?"

"Me lo dica lei, dato che sembra ormai che la fanteria pesante sia più esperta di quella spaziale…" replicò scocciato il capitano dei Commandos spaziali.

Intanto, Proxima ascoltava in silenzio, ragionando sul problema e ignorando i dubbi degli altri ufficiali.

"Inoltre, Cassian, come faremo a intercettare il convoglio?" chiese il colonnello della Marina Stellare Stalin Davur, "Quali navi mandiamo? Fregate rapide? Incrociatori? Cacciatorpedinieri con scudi potenziati e radar a lungo raggio per scansionare accuratamente la rotta di Zefiron?"

Cassian fece segno a tutti di stare in silenzio, "Calma, miei stimati colleghi. Capisco bene le vostre preoccupazioni. La situazione è critica, ma l'Alto Comando e io abbiamo elaborato una soluzione rapida e risolutiva."

Bevve un altro sorso d'acqua, "Ascoltate bene: non possiamo anticipare l'operazione *Death-Storm* per questioni logistiche; mandare troppe navi è uno spreco decisamente inutile; e affrontare il cannone direttamente è fuori discussione… per evitare rogne con la FALC nel caso riuscisse ad abbattere un paio di corazzate prima di venir distrutto.

La soluzione è una soltanto. Dobbiamo intercettare e abbattere l'incrociatore dell'ECLISSI con una missione stealth prima che arrivi a destinazione. Per farlo, impiegheremo i nostri uomini migliori e il meglio su piazza dell'armamentario astro-navale."

Proxima si lasciò sfuggire un sorrisetto gelido e arrogante. Si sentì subito chiamata in causa. Sapeva con certezza che l'alto comando avrebbe avuto bisogno di lei. Ancora una volta.

"Per la missione…" proseguì il colonnello, posando gli occhi su Proxima, "In qualità di direttore della A.F, ho scelto personalmente d'ingaggiare lo squadrone Black Eagle, il nostro team di punta e baluardo delle forze speciali della Nazione. Abbiamo già richiamato Kirbish, Miller, Davis e il medico di supporto in prova Rossini. Tutti loro hanno già accettato. Ci manca solo un capitano…"

A Proxima le si illuminarono gli occhi con un bagliore oscuro.

"Capitano Tempest, lei è la nostra migliore soldatessa. Un pilastro della Nazione. L'ispirazione per ogni militare. Perciò le chiedo, con sommo rispetto, è disposta a rischiare di nuovo la sua vita per servire il bene del nostro Governo e dei suoi cittadini?"

Proxima scattò in piedi e fece il saluto militare, "Certamente, colonnello Blaze. Sono sempre pronta a servire la patria. Necessito solo di ulteriori dettagli sulla missione."

Gli altri ufficiali si zittirono davanti a tanto patriottismo. Alcuni invidiosi, altri intimoriti.

Cassian emise invece un lieve sorriso di soddisfazione. La sua soldatessa migliore non aveva mai deluso le sue aspettative, nonché quelle dell'alto comando. E questa volta non faceva eccezione.

"Capitano Tempest…" si alzò per stringerle la mano, "La ringrazio in anticipo per la sua incredibile fermezza in tali situazioni. Sono davvero fiero di lei. E anche l'alto comando sarà orgoglioso di sapere che potrà contare di nuovo sul suo aiuto."

Anche altri ufficiali si complimentarono, elogiando cotanto coraggio e forza di volontà o forse solo per fare bella impressione.

Detto ciò, Cassian si rimise a sedere e proseguì con i dettagli della missione, "Signori, passando a fatti concreti, il capitano Proxima Tempest sarà incaricata di guidare un'incursione stealth, nome in codice *Comet-Strike 0-1*, con l'obiettivo di intercettare e abbattere l'incrociatore nemico che trasporta l'H.L.R.I.C, impedendogli di arrivare a destinazione.

Per farlo, le verrà fornito l'ultimo modello di corvetta d'assalto C-56 Jet-Light, gioiello degli ingegneri della FIRIS e prodigio tecnologico, in grado di raggiungere in tempo la rotta di Zefiron e spazzare via una nave 4 volte più grossa.

Per intercettare il convoglio con precisione, disponiamo fortunatamente anche di un segnalatore posizionato in precedenza sulla nave nemica dalla spia, evitando perdite di tempo o radar a lungo raggio.

Se tutto andrà come da piani, spezzeremo ogni possibilità per l'ECLISSI di difendere Xerion e ostacolare Death-Storm. Tutto chiaro?"

Proxima annuì con decisione, "Assolutamente, colonnello."

"Molto bene, capitano Tempest. La sua squadra, come anche la sua corvetta, l'attendono alla postazione hangar numero 5, dove partirà tra meno d'un paio d'ore. Le auguro buona fortuna, non ci ha mai deluso, e riponiamo grandi speranze in lei e nelle sue capacità. Al suo ritorno, verrà lodata con tutti gli onori."

"La ringrazio, colonnello. E non si preoccupi… quella nave non arriverà a destinazione."

Proxima si alzò dalla sedia, e fece il saluto militare coadiuvato dal motto delle A.F, "Siamo soldati. Ora e per sempre."

Si congedò quindi cordialmente da Cassian e dagli altri ufficiali, ricevendo ulteriori complimenti, e uscì dalla porta.

La riunione era conclusa.

Iniziò subito a spostarsi verso l'hangar della base, pensando già alle sue prossime mosse, "*Mmm… la rotta di Zefiron. Mi servirà una corazza aggiuntiva sulla nave, insieme a un completo check-up di verifica. Meglio avvisare subito la mia squadra."*

*C*ontattò via auricolari un tecnico dell'hangar, "Sono il capitano Tempest. Informa il tenente Kirbish su tutti gli upgrade richiesti. Sì, te li sto inviando ora e, sì, dovrebbe essere già li insieme alla squadra. Io sto arrivando, passo e chiudo."

Terminata la chiamata, proseguì a passo deciso lungo i corridoi della stazione, ove il rumore dei suoi passi riecheggiava nelle pareti metalliche, accompagnando l'intervallare dei suoi pensieri.

"Eccellente. Un'altra missione… un'altra missione in cui farò vedere di che pasta sono fatta. E in cui dimostrerò di aver messo la parola fine alla vecchia me… alla debole me… alla stupida me. Abbandonerò finalmente il passato con tutto ciò che ne consegue, come le mie ultime e inutili emozioni, che non hanno senso d'esistere… se non per indebolire il corpo e lo spirito."

Sospirò, *"Sì, è proprio la cosa giusta da fare. Questo è l'unico modo per vivere: fiera, felice e amante della patria. Il resto… è solo illusione."*

Fece un sorrisetto storto, pienamente convinta delle sue parole.

Mentre rifletteva, però, nel suo gelido cuore di ghiaccio, un sottile pensiero, proveniente da vecchi ricordi tormentati, riuscì a creare una minuscola crepa. Fu allora che un'immagine le tornò alla mente.

Un'immagine che faceva male.

Molto male.

Proxima tentò subito di eliminarla, distruggerla, abbatterla, cancellarla, ma…

Non ci riuscì.

Si fermò di colpo, e fece a fatica un respiro, *"Sorella… mi dispiace… ma io… io devo dimenticarti."*

Una lacrima sfuggì ai suoi occhi, rigando il volto ora privo d'emozioni.

SCHEDA TECNICA DEL FUCILE D'ASSALTO AL PLASMA AR-19 STORM

Modello: AR-19 STORM – Fucile d'Assalto Avanzato (Standard A.F.)
Produttore: *Axstral Corporations*



SPECIFICHE TECNICHE:

- Tipo di arma: Fucile d'assalto al plasma
- Lunghezza: 89 cm (con calcio esteso)
- Peso: 5,7 kg (carico completo)
- Capacità del caricatore: 60 colpi (proiettili al plasma perforante)
- Modalità di fuoco: Singolo / Raffica 3 colpi / Automatica
- Portata effettiva: 4.200 metri
- Cadenza di fuoco: 800 colpi/min (modalità automatica)
- Velocità del proiettile: 2.800 m/s (plasma accelerato)
- Sistema di raffreddamento: Liquido criogenico integrato – nuova tecnologia ad alta dissipazione termica
- Materiali: Lega di alluminio/rame con polimeri rinforzati in fibra termoresistente
- Sistema di mira: Olografico tattico con targeting assistito – compatibile con visori notturni e HUD militari
- Precisione: ±0,5 MOA (Massima stabilità anche in condizioni estreme)
- Manutenzione: Ciclo di pulizia automatica ogni 1.000 colpi
- Resistenza ambientale: Operativo tra -50°C e +70°C, resistente a polvere, sabbia e umidità

OPTIONAL:

- Lanciagranate GL-11 integrato (modulo aggiuntivo)
- Stabilizzatore anti-rinculo (versione per assaltatori)
- Modulo silenziatore a fiammata ridotta (stealth)
- Impugnatura frontale ergonomica (per maggiore stabilità)

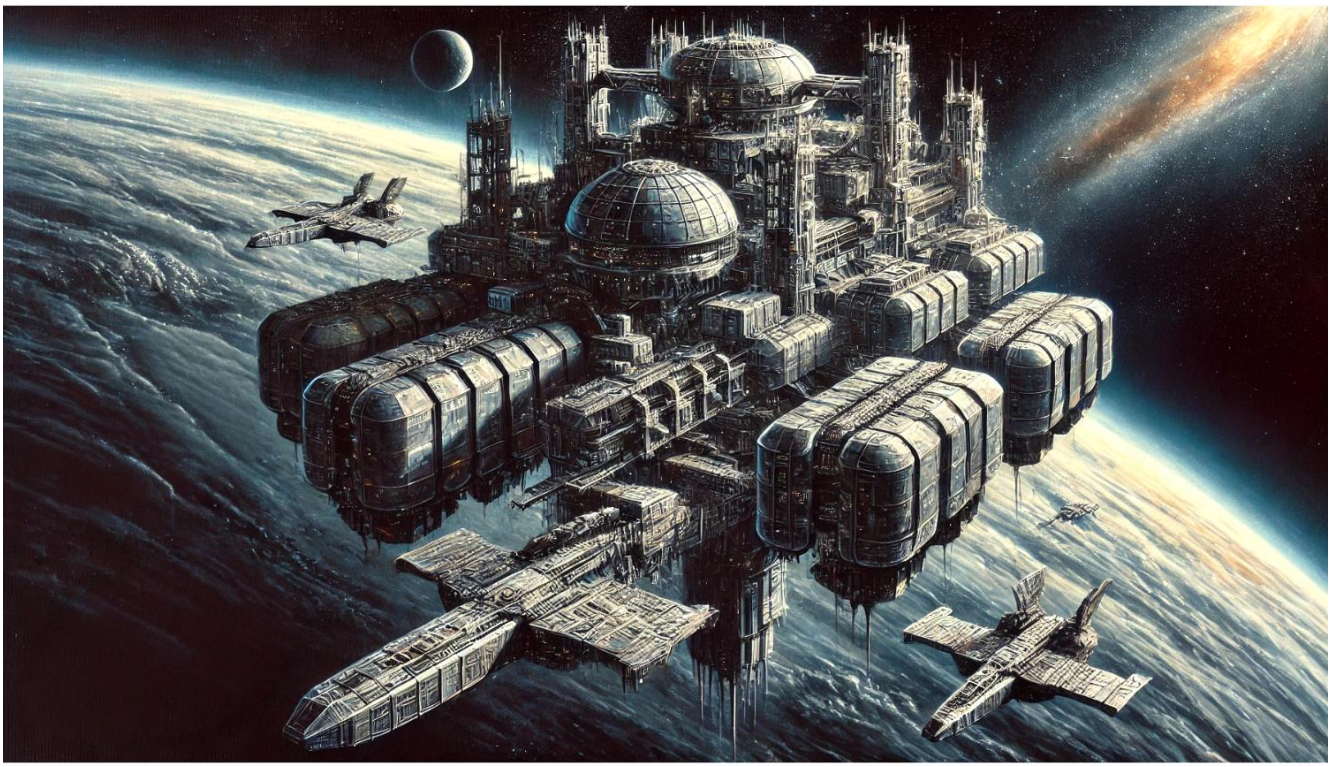
COMMENTO UFFICIALE DEL COMANDO A.F:

"L'AR-19 STORM rappresenta l'apice della tecnologia militare attuale. Progettato per garantire letalità, affidabilità e versatilità in ogni scenario operativo, dall'ambiente urbano alle giungle fino a climi montani. Il suo sistema di raffreddamento avanzato consente un uso prolungato senza surriscaldamenti, rendendolo la scelta definitiva per le forze d'élite della nostra fiera nazione."



Sopra: Il capitano delle forze speciali della A.F., Proxima Tempest. Sotto: il Colonnello Cassian Blaze, direttore della A.F.





Sopra: Stazione spaziale n°3 delle Forze Speciali governative della A.F: una delle loro basi operative principali da cui partono decine di missioni di guerra classificate. Sotto: Stanza di Proxima Tempest.





Ufficio del colonnello Cassian.



Corridoio della sezione ufficiali di alto rango della stazione spaziale.



Sala relax della stazione spaziale. Si possono notare tavolini in vetro, sedie in ferro battuto, caffè, tè e biscotti (questi ultimi un vero e proprio rito governativo di cameratismo).



Corridoi della stazione spaziale.

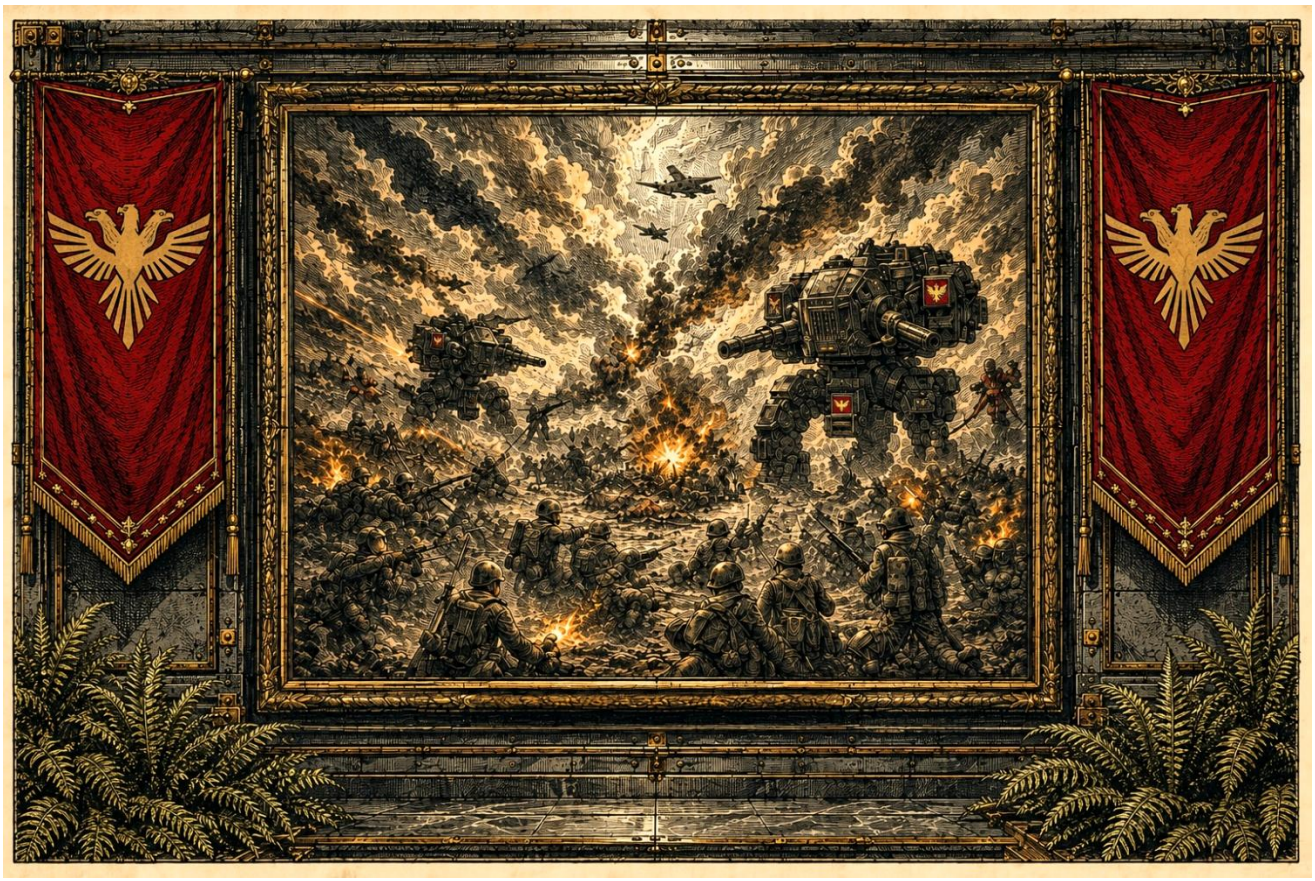


Sopra: Ufficio monitor e comunicazioni. Si possono notare pile di documenti burocratici, il condor dorato di Nebulon e computer militari. Sotto: l'armeria della stazione.





Sopra: Sala di controllo strategico della stazione. Sotto: Parete della stazione arricchita da stendardi e con un dipinto che mostra battaglie vinte dai governativi.



CAPITOLO 2
Valentina Dracore

Regione montuosa Carzang, Settore 99, Stellarnova
Bunker sotterraneo 37/F, sesto battaglione di fanteria ECLISSI
16 febbraio 2698, 07:07 orario centrale galattico

Valentina si svegliò in una piccola, sporca e fredda stanza.
"Non ho dormito un cazzo," si mise a sedere sul letto, *"Ed eccoci a un'altra giornata di merda."*

Le pareti erano di cemento grezzo e scrostato, e il soffitto basso sembrava minacciarla dall'alto. La luce fioca, proveniente da una lampada a cherosene lungo la parete, gettava ombre lunghe e oscure in ogni angolo della camera: cupa e con alcuni vecchi mobili dall'odore di muffa.

La ragazza si alzò a fatica dal suo letto d'assi, sentendo il freddo del pavimento ghiacciarle i suoi piedi nudi, *"Dannazione, sembra ghiaccio artico!"*

Indossava un logoro pigiama, composto da vecchie divise riciclate. Non proprio il massimo per tenersi al caldo.

"Mi sembra di essere in coma…"

Assonnata, si diresse verso un piccolo lavandino metallico, dove si sciacquò il viso con un po' d'acqua, "*Gelida, chiaramente."*

Subito dopo si guardò allo specchio, rotto in più punti.

"Ho una pessima cera," tossì, *"Ho mal di gola e la testa mi fa un male cane. Si parte davvero bene…"*

Nonostante fosse malaticcia, il suo sguardo non aveva perso la solita espressione, un po' sensuale, un po' aggressiva. Allo stesso tempo, i suoi magnetici occhi color nocciola scrutavano con attenzione l'immagine riflessa, che evidenziava le particolarità del viso. Un naso dolce, leggermente a punta, soprassedeva a delle provocanti labbra carnose, che si inserivano alla perfezione in un volto dalle guance un poco paffute. I capelli, mossi e castano scuro, cascavano appena sotto le spalle. Di statura media e dal fisico muscoloso, possedeva delle splendide e voluttuose curve, e un seno abbondante. Un fisico di facile attrazione per la maggior parte degli uomini.

La ragazza iniziò poi a spogliarsi per indossare la sua uniforme, composta da scarponi, pantaloni in tessuto pesante, camicia bianca con cravatta nera e completata da una giacca in pelle imbottita da pilota di color marrone scuro, con colletto in pelliccia bianca. Quest'ultima, che usava come coperta, era vecchia, con evidenti segni di usura ed esaltava fin troppo il seno.

"Dove ho messo la mia droga?" si guardò attorno, gli occhi rapidi*, "Ah eccole, menomale!"*

Raccolse un pacchetto di sigarette dal tavolo e ne accese una. Fumare era vietato nella base, a eccezione fatta per qualche ufficiale d'alto rango, ma Valentina

sembrava non curarsene minimamente. Infatti, lei, alcuni ordini, li trattava come opzionali.

A ogni modo, si fece un bel tiro di sigaretta.

"Porca troia! Che botta!"

Tossì più volte, raschiando la gola, *"Proprio una merda questo fumo! Com'è che si chiama…"*

Guardò la confezione, che recitava: *Il Tabacco, quello buono!*

"Puah. Buono un paio di palle! Sembra sterco di maiale selvatico!"

Sbuffò, ma poi fece un sorrisetto, *"Ma tant'è… almeno lo arricchiscono con delizioso oppio."* e si infilò il pacchetto nella tasca della giacca.

Terminato di fumare (o drogarsi, che dirsi voglia), bevve un caffè preparato la sera prima, scaldandolo su una sorta di fornelletto a gas portatile. Insieme, ci mangiò una confezione di vecchie gallette accompagnate da strisce di carne secca semi ammuffita. Una colazione decisamente poco appetitosa.

Mentre masticava controvoglia, una vecchia radio per le comunicazioni, posta su una mensola di metallo, gracchiava debolmente, trasmettendo aggiornamenti in diretta dal fronte galattico: *"Le forze governative hanno intensificato l'assedio al 9 reggimento ECLISSI nella cittadina fortificata di Kanush, sulla Catena montuosa Carzang, registrando pesanti perdite su entrambi i fronti. Nel frattempo, la colonna di carri armati Oblivion 0-4 della quarta divisione meccanizzata governativa è rimasta impantanata nel passo di Werzeg…"* annunciava una voce monotona, coperta a tratti da interferenze. Valentina non ci fece caso, ormai assuefatta a quelle notizie di morte e distruzione.



Terminato il rancio, uscì dalla stanza.

"Ok, e ora andiamo da quella stronza a sentir cosa vuole."

Svoltò il corridoio, dirigendosi controvoglia verso la sala riunioni, dove era attesa in mattinata dalla comandante Nebula.

Valentina si mosse con passo energico attraverso i lunghi e angusti corridoi del bunker. Lungo il tragitto, i suoi logori stivali risuonavano sul pavimento di cemento consumato. Il suo sguardo, invece, incontrava di continuo i volti sofferenti di parecchi militari feriti ai lati del corridoio, in attesa di cure mediche. Molti di loro avevano lacerazioni su tutto il corpo, ed erano coperti con bende di fortuna. Medici improvvisati cercavano in ogni modo di ledere le sofferenze degli sventurati. Quasi invano.

Ad alcuni mancavano degli arti, braccia o gambe, oppure erano orrendamente sfigurati con segni di ustioni di terzo grado. Uno addirittura era stato centrato da un colpo di mortaio al plasma, ed era diviso a metà, le viscere di fuori. Gli restava poco da vivere.

Quello era ciò che restava del sesto battaglione, appena tornato da una spietata battaglia nel passo Drelkan, unico punto di accesso alla valle dove era sito il bunker 37/F.

Valentina osservò la cruenta scena, *"Cazzo, sono ritornati malconci,"* contò quelli rimasti, *"E appena la metà."*

I soldati la guardavano con occhi stanchi o pieni di terrore, altri sollevavano appena la mano in segno di debole saluto.

Lei ricambiò facendo un cenno con il capo, "P*overi cristi, chissà cos'avranno passato…"*

In ogni caso, non c'era tempo per pensare. Quello era un altro giorno in cui lottare per portare a casa la pelle.

Così, continuò a camminare, arrivando ben presto davanti a un bivio, *"E adesso dove cazzo si andava per la sala riunioni?"*

Poi si ricordò, *"Ah giusto, per di qua. Dio, che rimbambita che sono. O forse è la droga…"*

Dopo aver girovagato un po', raggiunse infine la porta della sala riunioni, e vi entrò con fare deciso. Le pareti portavano appresso numerose mappe e carte militari mentre agli angoli della stanza, addetti alla comunicazione erano curvi su vecchi monitor dai circuiti esposti. Al centro, un tavolo rettangolare era circondato da uomini e donne in uniforme da ufficiale. A capotavola sedeva una donna giovane, sulla trentina, capelli medio/corti e sguardo da squalo, che fumava una sigaretta al carbonio (rarissime e dal costo folle). La severa figura era la terribile comandante Nebula, che dirigeva con disprezzo e pugno di ferro la base, non senza molte critiche da parte del battaglione.

"Eccola," pensò subito Valentina, "Q*uella maledetta bastarda."*

La comandante, appena la vide, esclamò con tono acido e sgarbato, "Dracore, è arrivata finalmente. Credevamo tutti si fosse persa nei corridoi del bunker."

Nebula e gli altri ufficiali si lasciarono andare a una grassa risata.

"Comunque…" continuò la comandante, "La prego di prendere posto. La riunione sta per iniziare."

Valentina, già innervosita da questo atteggiamento di sfida, annuì svogliata e si sedette al tavolo. Passò qualche minuto, durante i quali Nebula scambiò due parole con i colleghi.

Dopodiché, cominciò a illustrare il motivo della riunione, “Allora, signori e signore, se posso avere la vostra attenzione…”

Si fece un bel tiro di sigaretta, “Bene… in sostanza, quei porci del regime governativo stanno preparando un assalto coordinato per riprendersi Xerion-7. Difatti, la loro flotta staziona da mesi ai confini del relativo sistema stellare, accumulando sempre più astronavi da guerra. Inoltre, hanno imposto un embargo a tutte le varie linee di trasporto, da e verso il pianeta, per bloccare i carichi di uomini e rifornimenti.”

Sbuffò una vampata di fumo, “Quei luridi cani dittatoriali… che pensano di potersi pavoneggiare in lungo e in largo. Ma come non stanno riuscendo ad avanzare qui su Stellarnova, non riusciranno a prendere nemmeno Xerion, puah!”

La comandante sputò per terra. Nebula non era certo famosa per il suo linguaggio raffinato o per i suoi modi garbati. Ma anzi, per essere odiosa, volgare e arrogante.

“Oggi è più arzilla del solito, la pazza…” mormorò Valentina, “Speriamo non ci mandi tutti in qualche offensiva suicida.”

“Che ha detto, prego?” Nebula girò la testa verso di lei, “Ha qualche problema da esporci, caporale Dracore?”

La pilota scosse la testa, facendo finta di nulla, “No, no, concordavo solo con lei. Sono dei luridi cani quelli là. E affanculo Nebulon!”

La comandante le tirò un’occhiataccia. Poi continuò, “Ciononostante, signori… abbiamo un asso nella manica. Ebbene, grazie al riciclo di alcuni componenti meccanici di vecchie astronavi, a un nuovissimo sistema a trazione binaria comprato da Ergon e al sudore della fronte dei nostri valorosi tecnici, siamo riusciti ad assemblare, proprio qui su Stellarnova, un potente cannone H.L.R.I.C!”

Tutti gli ufficiali in sala applaudirono entusiasti, manco fosse finito il conflitto. Valentina invece se ne rimase zitta, fregandosene altamente. Per lei, era solo l’ennesima notizia di guerra, inutile o pericolosa.

“Detto ciò…” proseguì Nebula, “Intendiamo trasferirlo nell’orbita di Xerion, trainandolo al seguito di un potente incrociatore da battaglia, gentilmente concessoci dall’ammiraglio Valkor Astreus. In breve, quest’arma sarà la chiave per respingere l’assalto della flotta nemica durante l’invasione. E quando accadrà, spazzeremo via tutti quei cani dall’aspetto pomposo e troglodita! Non si riprenderanno mai il pianeta conquistato con sacrifici immani dalla nostra coalizione!”

La donna si lasciò andare a una sadica risata, sostenuta a ruota dagli altri ufficiali.

“Ben detto, Nebula! Vinceremo!”

“Siete la migliore!”

“Dovreste essere promossa a membro del Comando Centrale!”

“La libertà non può essere fermata! Il tutto grazie a lei!”

I complimenti si sprecavano come Valoran buttati nel cesso. Era una sfida a chi si accaparrava di più il favore della comandante.

"Ridicolo…"

Valentina ridacchiò tra sé, *"Certo, come se bastasse un singolo cannone nucleare per fermare le armate del Governo. Ma fatemi il piacere, imbecilli… ringraziate che non usino le loro atomiche!"*

Infastidita da queste puttanate, decise di metterci il becco.

"Ehm, scusate."

Nessuno sembrò notare la sua voce.

"Scusate."

Idem a prima.

"SCUSATE!"

Tutta la sala si girò verso di lei.

"Non vorrei rovinarvi la festa ma…" si lasciò scappare un sorriso beffardo, "Se tutte le linee di trasporto sono occupate, anche possedendo la suddetta miracolosa arma e avendo il mezzo per trasportarla… mi spiegate come ci arriviamo fino a Xerion?"

Nebula, inviperita dalle sue parole, spense la sigaretta sul tavolo e le rispose scocciata, "Dracore… come sempre, non ha mai il punto della situazione. Lei non riesce a vedere le cose oltre a un palmo dal suo naso. Certo, sarà anche brava a pilotare, non posso negarlo, ma quanto a livello strategico… bah… devo ammettere che lei presenta notevoli lacune."

La comandante le rise in faccia, con i ghigni di alcuni ufficiali ad accompagnare.

"D'altronde, Dracore, da una del suo retaggio non mi stupisce più di tanto. Una mera criminale… passata al servizio della coalizione. Un'operazione che mi desta parecchi dubbi," si accese un'altra sigaretta, "E ora stia zitta, e mi faccia finire."

Valentina non ribatté, ma i suoi occhi iniziarono lentamente a riempirsi d'odio. Le avrebbe tirato volentieri un cazzotto in pieno volto, "*Zitta io? Taci tu, zoccola maledetta. Ti credi una dea e sei solo una stronza repressa con la divisa stirata, la lingua biforcuta e la fica sfondata a suon di prendere cazzi dal comando centrale! Puah!"*

Intanto Nebula, dopo un tiro di fumo, proseguì nel discorso, "E ora, come stavo dicendo prima che la caporale Dracore mi interrompesse… dato che tutte le linee di trasporto sono sotto embargo, e non vi è modo di rompere i posti di blocco senza rischiare di danneggiare il cannone o subire perdite, noi lo trasporteremo fino a Xerion… percorrendo la rotta di Zefiron."

Un applauso generale si levò dalla sala. Gli altri ufficiali si complimentarono di nuovo con lei, ignorando volutamente o non, la pericolosità di quel tragitto. La pilota scosse la testa, *"Zefiron? Ah, ah! Bravi idioti…"* e fece per appisolarsi.

"Vi ringrazio signori, vi ringrazio." Nebula ridacchiò con finta modestia, "L'idea è ovviamente geniale, e nonostante possa presentare qualche piccolo rischio, non c'è di che preoccuparsi, visto che con noi abbiamo la migliore pilota della galassia."

Ehhhh? Il cervello di Valentina si riattivò all'istante. *Migliore pilota della galassia? Rotta di Zefiron?* Qua c'era qualcosa che non andava, e purtroppo… intuì presto cosa.

“Già, proprio così, Dracore.” Nebula fece una smorfia di godimento, notando la faccia spaesata della pilota, “Perché qui entrerà in gioco lei. Che come ben sappiamo, possiede incredibili capacità alla guida, o almeno… così il Comando Centrale sostiene. Perciò la informo che sarà lei… alla guida del suddetto incrociatore.”

“COSAAA!?”

Valentina scattò dalla sedia, “MA NON ESISTE!”

Sbatté con forza il pugno sul tavolo, facendolo tremare con violenza, “Mandateci qualcun altro su quella cazzo di rotta! Io ci tengo alla mia pellaccia e ne ho abbastanza dei vostri incarichi suicidi, lurida puttana!”

Gli altri ufficiali, terrorizzati, rotolarono dalle sedie. Ma Nebula, indignata e rossa di furore, saltò in piedi e urlò a squarciagola, “DRACORE! QUESTO È UN ORDINE!” si sbracciò così tanto che colpì con il gomito un ufficiale di fianco a lei, “La nave salpa oggi pomeriggio e sarà meglio per lei che sia lì a pilotarla! Sempre se non preferisce la corte marziale!”

Valentina, non potendo replicare contro la sua comandante, visto ciò che rischiava, dovette reprimere la propria furia.

Maledetta, pensò, serrando i denti. *Ti appenderei al muro per poi aprirti in due quella faccia da troia!*

Poi, con molta riluttanza, accettò forzatamente l’incarico, “E d’accordo… comandante Nebula.” sbuffò come un drago, “Vorrà dire che andrò a prepararmi…”

Dopo un ultimo incrocio di sguardi carico d’odio, Valentina si voltò, scaraventando la sedia per terra, e uscì dalla sala sbattendo le porte. Tutto questo sotto gli occhi increduli degli altri ufficiali.

Nebula, invece, rimessasi a sedere, si accese con calma l’ennesima sigaretta, “Dracore…” fumò una boccata, “Credo che questo… sarà un definitivo addio.”

La comandante fece un ultimo e sadico ghigno mentre il fumo avvolse la stanza come oscure ombre di malaugurio sugli ignari viaggiatori.

La pilota iniziò a passo forzato a dirigersi verso la sua stanza, costretta a preparare i bagagli necessari.

“Quella dannata bastarda,” imprecò, incavolata nera, *“Vuole proprio vedermi morta!”*

Mentre camminava tirò un potente cazzotto sul muro, *“Se potessi, glielo spaccherei quel muso arrogante! Per farle capire che non sono solo carne da cannone, pronta a essere lanciata in altre missioni impossibili, sperando poi che ci lasci le penne…”*

Valentina non aveva torto. Nebula, invidiosa e irritata dal suo carattere, le assegnava sovente incarichi difficili e potenzialmente mortali. Lo scopo finale? Sbarazzarsi di lei. La comandante, infatti, era una delle responsabili per la gestione di tutte le varie missioni spaziali e aeree che partivano da quella regione di Stellarnova: il settore 99. Inutile dire che sfruttava la cosa per il proprio tornaconto personale e per i suoi loschi obiettivi. Il tutto all’insaputa del Comando Centrale.

Poiché, in realtà, a lei non importava un fico secco dell'esito della missione. Le interessava solo levarsi di torno la sua rivale, la fastidiosa Valentina, che in questo modo si sarebbe allontanata per sempre da Stellarnova (dato che, in caso di successo del viaggio, sarebbe rimasta su Xerion). Se poi fosse schiattata nella rotta di Zefiron? Beh, meglio ancora.

In entrambi i casi, Nebula non ne avrebbe avuto la responsabilità, visto che il Comando Centrale stesso aveva richiesto la sua presenza. Insomma, un piano perfetto. Un piano però, già tentato in diverse occasioni.

L'ultima volta, la sfortunata pilota venne assegnata alla guida di una piccola fregata malridotta, diretta verso un possente e terrificante cacciatorpediniere del regime, con l'ordine impossibile di distruggerlo da sola. Lei, fregandosene degli ordini, atterrò invece su una piccola luna nelle vicinanze e, ben nascosta, attese che il cacciatorpediniere venisse abbattuto da alcune navi della coalizione fortuitamente di passaggio. Così facendo, con astuzia completò la missione, riuscendo a tornare alla base sana e salva. Ma Valentina era ben consapevole che non avrebbe potuto continuare con questo gioco ancora a lungo. Doveva trovare una soluzione, o prima o poi, l'avrebbe pagata a caro prezzo.

"Ahhh… la rotta di Zefiron…" si portò una mano alla fronte, *"Proprio un luogo da cani. Non c'è rotta peggiore nei sistemi centrali."*

La ragazza fece le dovute considerazioni. La missione che l'attendeva era forse la più difficile finora.

"Che diavolo. Questa volta non riuscirò a passarla liscia. É troppo anche per me. Non posso accettare questa merda d'incarico."

Si fermò a riflettere, nascondendosi in un piccolo vano laterale del corridoio, *"Se accetto… a sto giro ci rimetto la pelle. E pilotare un incrociatore… cazzo, non ho tutta questa esperienza in merito. Se poi ci aggiungiamo gli asteroidi…"*

Si appoggiò al muro, compiendo diversi respiri profondi, *"No, basta…"* si rimise in piedi, *"Io non ci sto più a questo sistema di merda."*

In breve, giunse alle conclusioni finali, *"Me ne devo andare da questa lurida base. Prima che parta il trasporto, magari, oppure… sabotando direttamente l'incrociatore. Insomma, m'inventerò qualcosa, ma di certo non finirò i miei giorni in questa topaia di merda o rischiando di morire per quella puttana succhiacazzi."*

Valentina prese così la sua decisione.

Disertare dall'esercito.



Ingresso del bunker di fanteria e comando ECLISSI 37/F, Monti Carzang, Settore 99.



Stanza di Valentina Dracore. Si possono notare tanti dettagli: dalla sua colazione, alla giacca da pilota, fino alla radio che trasmette aggiornamenti dal fronte e alle sue note di volo personali.



Foto di Valentina Dracore: appesa nella sua stanza, è stata scattata da Valentina stessa (insieme a una dozzina di altre immagini osè) grazie a una macchina fotografica rubata a un commilitone. Pensava di crearci un calendario erotico. Per passare il tempo libero in quel marcio bunker, diciamo... 🙄



Valentina si incammina verso la sala riunioni per l'incontro con la comandante Nebula.

CAPITOLO 3
Preparativi per la partenza

Proxima Tempest entrò in ascensore, digitò lentamente un codice d'accesso, e iniziò la sua discesa verso i piani inferiori della base, dove era situato l'hangar astro-navale.

Quest'ultimo era simile a una gigantesca caverna di metallo, illuminata debolmente da una serie di luci gialle che disegnavano striature luminose sul pavimento grigio. Tra le tante navi attraccate alle banchine, più o meno grandi, una spiccava su tutte: la corvetta C-56 Jet-light, palesemente il modello più avanzato lì presente.

Lunga circa 40/45 metri con ali lunghe e slanciate, era d'un color nero oblio, talmente nero che pareva assorbisse per intero la già fioca luce dell'hangar. Sanciva l'immagine il condor di Nebulon dorato, verniciato lateralmente sulla fusoliera. Quella era la nave assegnata a Proxima.

Tecnici in tuta da lavoro si affaccendavano intorno a essa, ispezionandola, effettuando le ultime riparazioni e caricando le munizioni. Altri addetti controllavano il motore, assicurandosi che tutto fosse pronto per il decollo. Il rumore di attrezzi meccanici e conversazioni a bassa voce riempiva l'aria, a cui si aggiungeva un pungente odore di olio, metallo e quarzo plasmatico (*l'equivalente della polvere da sparo*).

Lungo il perimetro dell'hangar erano ormeggiate altre astronavi, ciascuna con il proprio equipaggio e il proprio staff dedicato. Alcuni operai stavano scaricando rifornimenti da enormi container, mentre altri facevano il controllo delle armi e delle tute da battaglia spaziali. A loro si aggiungevano almeno una ventina di pattuglie militari – armate con fucili al plasma, a impulsi ed equipaggiamenti di ultima generazione – che garantivano decisamente più sicurezza di quella necessaria. Un continuo via vai di persone.

In un angolo dell'hangar, completava la scena una piattaforma di comando rialzata, da cui gli ufficiali supervisionavano tutte le operazioni. Lì, il colonnello Cassian Blaze osservava attentamente il lavoro in corso, assicurandosi che ogni dettaglio fosse sotto controllo. Nel complesso, l'atmosfera era carica di fervore, disciplina e di una sana dose di patriottismo governativo.

Proxima notò subito la corvetta, *"Ecco la mia nave,"* diede un'occhiata nei dintorni, *"Intravedo già Kirbish… Miller… Davis. Sì, mi sembra siano già presenti tutti."*

Il capitano proseguì con eleganza attraverso l'hangar, stregando l'attenzione di gran parte del personale, fino a raggiungere il gruppo di soldati che avrebbero composto il suo equipaggio.

In totale erano quattro: tre energumeni muscolosi e allenati, dall'aspetto imponente, e uno più magro e giovane, ma comunque in ottima forma.

In ordine, erano:

● **Il tenente Kirbish:** vice in comando di Proxima e grande esperto in tattiche di combattimento, corpo a corpo letale e navigazione spaziale. Praticamente una macchina omicida: zero domande, ma tante risposte a suon di uccisioni.

● **Il tecnico Miller:** ingegnere meccanico ed elettronico, mago con le strumentazioni e le riparazioni, oltre che esperto della gestione di armi automatizzate come torrette mitragliatrici, mine e scudi energetici. Noto per aver riparato un complesso di server militari segreto con un paio di forcine, una lattina e una pinza. Nessuno sa come.

● **L'esperto in armi pesanti Davis:** Bestione abile con qualsiasi arma da fuoco, equipaggiamenti e armamenti pesanti. Si dice sia capace di spezzare un uomo a metà con una mano sola, e che mastichi spesso erbe oppiacee per calmare la sua innata furia guerrafondaia.

● Infine, **il sergente Rossini:** giovane medico militare di supporto, attualmente in prova.

Tutti loro, riuniti, componevano lo squadrone "*Black Eagle*", il meglio del meglio delle forze speciali della A.F.

Proxima si parò davanti alla squadra, braccia conserte.

Kirbish scattò sull'attenti, "Tenete Kirbish a rapporto, capitano Tempest. Attendevamo il suo arrivo."

Gli altri del team fecero lo stesso, disponendosi in pochi secondi in una linea ordinata ed esclamando il motto della A.F, "Siamo soldati. Ora e per sempre!"

"Bene, riposo…"

Il capitano ricambiò il saluto militare, ma non perse tempo. Chiese subito a Kirbish a che punto fossero con gli upgrade della corvetta. Il militare la rassicurò: le modifiche erano state completate come da lei richiesto, e la nave era in perfette condizioni.

Ottimo, pensò.

Quindi si mise a scambiare due parole con ognuno dei suoi uomini. Discusse più che altro di questioni tecniche, su che armi portare, gestione delle attrezzature e quant'altro. Nulla doveva essere lasciato al caso in questa vitale missione.

Infine, arrivò il turno di Rossini.

Il ragazzo era vestito con il tipico abbigliamento da medico della A.F: berretto militare, divisa standard nera delle forze speciali, giubbotto anti-plasma, borsa medica a tracolla, fascia sul braccio con la croce di Nebulon (simbolo dei medici militari) e stivali da combattimento. Notevolmente chic per un operatore sanitario.

L'aspetto non era da meno: belloccio con meno di trent'anni, con bei lineamenti del viso, scintillanti occhi azzurri e capelli biondi corti. Alto circa 1.80, magro ma in forma. Tuttavia, in confronto agli animali da guerra lì presenti, pareva proprio un pesce fuor d'acqua.

Il sergente si sistemò in fretta e furia la divisa, nonostante fosse già perfetta, attuò la respirazione tattica e strinse a sé la tracolla medica come un amuleto.

Poi allungò la mano verso Proxima, “Sergente Rossini a rapporto, capitano!” riprese fiato e le elargì un timido sorriso, “Di nuovo in carreggiata insieme? É un piacere rincontrarla così presto.”

Il capitano replicò con la sua solita freddezza, “Sergente Rossini…” allontanò la mano, “É un piacere anche per me, ma direi di lasciare da parte i convenevoli. Piuttosto, il colonnello l'ha ben informata su ogni dettaglio riguardante la missione? Come ben sa, stiamo per partire verso la rotta di Zefiron, una delle più insidiose esistenti.”

“Certamente, capitano. Ho ricevuto tutti i dettagli in maniera approfondita,” Dante abbassò il tono di voce, “E, se posso dire, speriamo proceda per il meglio. La rotta di Zefiron… non proprio un posto dove fare una vacanza.” accennò un sorriso empatico.

La donna lo squadrò con occhi severi e privi di luce, “Già… per niente. Comunque, signor Rossini, stia molto attento durante la missione. So che preferisce un ospedale militare al gelo spaziale, ma l’adattamento è una qualità fondamentale per far parte delle A.F. e specialmente del Black Eagle. Inoltre, ci serve lei come supporto medico in caso di problemi. Pensa di farcela a reggere la tensione?”

Dante deglutì a fatica. Gli tremavano le mani, “S-signorsì, capitano, farò del mio meglio.”

“Bene…”

Proxima fece per andarsene, ma si ricordò un’ultima cosa, “Ah, e mi raccomando… occhi aperti e kit medico sempre a portata di mano. Da queste due semplici cose potrebbe dipendere l’accettazione definitiva o meno nella squadra.”

Si congedò da Dante, e si allontanò. Le forme sinuose e perfettamente allenate ondeggiavano sensuali, fino a scomparire nella folla.

“Il capitano Tempest è allegra come al solito… così allegra che mi mette i brividi…” ironizzò il sergente, riprendendo a respirare con normalità, *“Meglio così da una parte, ci aspetta una missione non di poco conto e il capitano è una davvero tosta.”*

Accennò un mezzo sorriso, ma poi sospirò tra sé, *“Povero me, speriamo vada bene… Qua mi sembrano tutti dei robot. Certi giorni rimpiango le corsie degli ospedali militari, li si che c’è gente che ha bisogno. E anche meno fanatica, perdinci.”*

Guardò il soffitto della base come si cercano le stelle di notte, ma trovò solo freddo metallo e luci severe, *“Pazienza, Dante… pazienza. Forse tutto ha il suo scopo. Devo solo resistere e capire cosa devo fare nella vita.”*

Improvvisamente, una voce lo distrasse, “Ehm… scusi il disturbo ma… ho sentito che l'hanno chiamata Dante Rossini, è davvero lei?”

Il sergente si girò di scatto, non rammentando d'averla mai udita prima. Le parole provenivano da un tecnico in uniforme da lavoro, sporca d'olio motore.

“Ehm, sì… sono io.” Dante elaborò un sorriso per educazione, “Le serve qualcosa?”

“Non ci credo… quindi lei… lei è l'Angelo di Stellarnova! Dio, ti ringrazio!”

L'addetto l'abbracciò con forza, mentre alcune lacrime gli sgorgavano dagli occhi, “Hai salvato la vita di mia sorella su quel maledetto pianeta! Era arruolata nel terzo battaglione d'assalto! Dio… non so davvero come sdebitarmi con lei!”

Dante, un po' imbarazzato, cercò di minimizzare, “Ehm, la ringrazio... ma... ho fatto solo il mio dovere. Nulla di più.”

“Molto più che il suo dovere,” il tecnico prese un panno e si asciugò le lacrime, “Menomale che alcuni di noi hanno ancora un'anima per pensare al prossimo. Sento solo di atroci massacri al fronte. Intere compagnie massacrate nelle trincee, corpi ammassati in fosse comuni, urla di dolore e sangue ovunque. É un miracolo che mia sorella sia viva. La ringrazio ancora.”

Il tecnico si congedò da lui, scusandosi ancora per il disturbo. Dante ricambiò, osservandolo pensieroso mentre tornava al proprio lavoro. Quella, purtroppo, era la dura realtà del fronte, dove si combatteva senza pietà il terrificante conflitto galattico.



Questo ragazzo, ingenuo tra i titani, si chiamava Dante Rossini. Nato a Ferrus in una ricca famiglia, si iscrisse alla facoltà di medicina della *“Medical Science”*, prestigiosa università della capitale Valoris, con l’obiettivo di fare la sua parte nella Fiera Nazione governativa.

Dopo lo scoppio della guerra, si arruolò volontario come medico chirurgo negli ospedali militari e nelle trincee operative, prestando soccorso sia ai soldati governativi che ai prigionieri di guerra ECLISSI.

Non molto tempo dopo, fu trasferito al fronte: Stellarnova. Inferno montano dove i feriti non mancavano mai.

Poco abile con le armi da fuoco, si fece invece notare grazie ai suoi interventi chirurgici d’emergenza, che salvarono decine di vite. Grazie a ciò, si guadagnò il soprannome non ufficiale di “l’Angelo di Stellarnova”.

Alcuni si domanderanno come sia finito nel team Black Eagle, dato che quest'ultimo non era esattamente specializzato nel salvare vite… anzi.

Beh… il suo ingresso nello squadrone d'élite avvenne in circostanze più uniche che rare: durante una violenta battaglia al fronte, Rossini si ritrovò per caso a curare dei feriti vicino a degli operatori delle forze speciali. Lì, venne notato dal capitano Proxima Tempest, mentre operava un militare che versava in condizioni disperate.

La donna, colpita dal suo sangue freddo dimostrato sotto pressione e dalla sua fama come medico di trincea, lo reclutò in prova come supporto sanitario nel suo squadrone, affiancandolo al sergente medico titolare Hale, un veterano esperto e molto rispettato.

La notizia fu devastante per Dante.

Lui, confuso, incerto e spaventato, non ebbe alcuna scelta e accettò, pur sapendo che quello non era mai stato il suo vero obiettivo. Un volontario altruista che entra nelle A.F, alias micidiali macchine da guerra? Dante non sapeva come reagire.

Per 3 mesi si alternò tra ospedali militari di rango maggiore per ufficiali (dove si trovava meglio) e occasionalmente in supporto al team (la parte più dura).

Tuttavia, la morte improvvisa di Hale sul campo, avvenuta circa un mese prima della missione Comet Strike 0-1, fece promuovere temporaneamente Rossini a supporto medico diretto della squadra, con il rango di sergente. Dante non ne fu entusiasta. Proprio per nulla.

Hale, l'unico un po' più morbido con lui, era crepato male esploso da una granata ad alto potenziale D-47, e gli altri del Black Eagle di certo non sarebbero stati altrettanto clementi.

La responsabilità sulle sue spalle era enorme: si trattava di offrire cure mediche al Team migliore della All Front, non certo a una pattuglia di provincia su Tempestius.

Cosa avrebbe fatto se ci fosse stato anche bisogno di sparare? O magari se una missione andava male e doveva scendere in prima linea?

Con tanti dubbi in testa, suo malgrado dovette accettare. Gli ordini… erano ordini. E la sua bravura medica era richiesta dalla Nazione.

Intanto, l'ispezione di Proxima continuava. La soldatessa iniziò a percorrere in lungo e in largo il pontile su cui era attraccata la nave spaziale. Controllò, per filo e per segno, tutte le informazioni espresse dal signor Kirbish riguardo alle modifiche condotte sulla nave, annotandosi tutto sul fedele bracciale olografico.

[HOLO-Net - Registro Missione Comet Strike 0-1]

✔ *Check completato:* "Sì, mi sembra sia tutto in regola…"

📋 *Promemoria:* "Devo solo assicurarmi degli ultimi check-up sul motore. Poi… direi che possiamo partire."

Con passo deciso tornò verso la sua squadra, premendo altri tasti sul bracciale HOLO-Net. L'interfaccia azzurrina proiettò un display luminoso davanti a lei.

[HOLO-Net - Annotazioni Personali]

Annotazione n°5:

- **Responsabile:** Tenente Kirbish
- **Data:** 16 febbraio 2698
- **Oggetto:** "Ha svolto un ottimo lavoro riguardante gli upgrade della corvetta C-56, modello Jet-Light, destinata alla missione Comet Strike 0-1. Riconfermo il tenente come vice eccellente, patriottico e disciplinato. Un vero soldato."

Proxima digitò un altro comando sul bracciale. La voce sintetica dell'HOLO-Net risuonò brevemente: *"Nuova annotazione aggiunta. Necessita di altri promemoria?"*

Il capitano ci rifletté su alcuni istanti, poi rispose secca: "Sì."

[HOLO-Net – Valutazione Squadra]

Promemoria: "In ultimo e come di norma… stilare tabelle di valutazione su ogni membro della squadra per valutarne l'efficienza e la preparazione. Prestare massima attenzione all'operato del sergente Rossini durante Comet-Strike 0-1, da cui dipenderà la sua permanenza nel team Black Eagle."

Sospirò soddisfatta e spense l'HOLO-Net, *"Bene, ottimo."*

La missione stava partendo alla grande. Tutto stava filando liscio per il verso giusto.

O… quasi.

In modo del tutto inaspettato, da dietro un container, sbucò correndo un'elegante soldatessa. Indossava un abbigliamento un po' particolare: occhiali da sole; uniforme da combattimento nera e viola, adornata con splendidi dettagli oro e fucsia; borsetta a tracolla, rosa e decorata con stemmi dorati; stivaletti rialzati (sempre fucsia) e infine un basco color rosso scuro, con una piuma violetta inserita di lato. Un look molto appariscente.

La specie di fotomodella, sbracciandosi come una matta davanti al capitano, cercò d'attirare la sua attenzione in ogni modo, "Comandante, comandante!" urlò ancora più forte, "Aspettatemi! Ci sono anch'io con voi!"

Proxima sbiancò in volto.

"Oh, no... è lei!" incredula, sgranò gli occhi, *"Ma no... non è possibile, Cassian non può averle dato il permesso per partecipare alla missione!"*

Purtroppo per lei, gliela aveva dato eccome.

La ragazza, infatti, era la famigerata luogotenente Veronica Lux.

Seconda ufficiale di Proxima, giovane ragazza dai lunghi capelli rossi (lisci e con sfumature biondo oro), dagli occhi color verde smeraldo e dalla delicata pelle color porcellana. Unghie perennemente smaltate, non troppo alta ma con un fisico snello da favola. Uno schianto per gli occhi.

Entrata da appena un paio di mesi nelle forze speciali della A.F, cercava già un modo di accaparrarsi ulteriori promozioni.

Di lei sappiamo che si diplomò con lode alla "*Neptun Star*", altra prestigiosa accademia militare di Valoris, venendo subito promossa a ufficiale, con rango di

luogotenente, senza neanche un po' di gavetta. Cosa assurda e mai accaduta nelle A.F.

La famiglia, infatti, ricchissima, stimata e con grande influenza sull'esercito, aveva ben pagato la commissione interna degli ufficiali istruttori pur di farla promuovere; poiché la ragazza era un completo disastro: totalmente incapace nello studio, nemmeno in grado di reggere correttamente un'arma senza spezzarsi un'unghia e con la speciale capacità di mettersi al contrario l'uniforme. Senza parlare poi delle competenze in materie tattiche e strategiche, completamente inesistenti.



Grazie sempre all'intercedere della propria famiglia e nel ruolo di secondo ufficiale, venne affibbiata al seguito di Proxima, diventando immediatamente l'incubo di quest'ultima. Il capitano, nonostante fosse di ghiaccio, riusciva in sua compagnia a provare l'emozione dell'incazzarsi. Sfortunatamente, doveva trattenersi.

Proxima, non volendo rischiare di far brutta figura davanti all'alto comando, che per lei era tutto, non poteva punirla più di tanto. I suoi superiori stravedevano per Veronica, a causa delle belle raccomandazioni provenienti dall'accademia, e sarebbero rimasti molto straniti del contrario.

Oltretutto, l'alto comando le aveva addirittura concesso l'autorizzazione per prendere parte alla missione "*Comet Strike 0-1*", dopo le ultime belle parole spese su di lei da parte del padre, l'ex colonnello pluridecorato Franco Lux (ora in pensione).

Cassian Blaze accettò suo malgrado la partecipazione della novellina, nonostante riservasse notevoli dubbi sulle sue capacità. Tuttavia, non poteva opporsi a un ordine diretto dei suoi superiori e, inoltre, aveva un debito nei confronti del padre di Veronica, suo amico ed ex compagno d'armi. D'altronde, pensò, cosa mai sarebbe potuto andare storto nella missione con la guida del capitano Tempest? Tutto sarebbe filato liscio come l'olio.

O almeno... così sperava.

“Luogotenente Lux, mi chiedevo giusto dove fosse finita...” il capitano strinse i denti e simulò con molta fatica un po' di gentilezza, “Pensa di essere in grado di affrontare la missione?”

“Assolutamente sì, mio comandante!” rispose Veronica, entusiasta, “Pensi che ho appena ricevuto l'autorizzazione dall'alto comando! Per me è un onore esser qua con lei, la mia eroina del cuore, in questa fondamentale missione per andar...” si bloccò, “Ehm... dov'è che siamo diretti di preciso? Scusi sa, solo che... l’emozione di servire la Nazione per la prima volta!”

A Proxima scoppiò un capillare nell'occhio. Questa imbecille, pensò, li avrebbe fatti ammazzare tutti.

“In ogni caso, sono ben addestrata a ogni evenienza...” continuò la ragazza, rigirando ulteriormente il coltello nella piaga, “E può riporre cieca fiducia in me, mia grande comandante!”

Il capitano, allibita, cercò di non ascoltare le sue parole, per non innervosirsi e scaraventarla di conseguenza giù dal pontile.

Poi, con molta fatica, riuscì a risponderle, “Questo sarà da valutare, Ufficiale Lux... ora salga a bordo,” fece un bel respiro, “Parleremo dei dettagli della missione nel briefing dopo la nostra partenza.”

“Perfetto, capitano Tempest!” Veronica fece un balzo dalla gioia, “Ci vediamo in plancia!”

Si incamminò poi allegramente lungo la passerella che portava a bordo, ma non prima d'aver lanciato un sensuale sguardo a Dante, il quale, dopo averla notata, la fissava incantato.

Il sergente rimase immobile, *“Veronica Lux...”* pensò.

Solo a ripetere quel nome nella mente, il cuore gli balzò nel petto e il tempo sembrò rallentare.

Passarono lenti e lunghi istanti.

“Sergente Rossini, mi sta ascoltando?”

Una gelida voce lo fece trasalire. Dante rinsavì di colpo, voltandosi di scatto, “Ehm, sì, sì, capitano Tempest! Certamente!”

Proxima lo fissò in modo torvo, le braccia incrociate, “Partiamo bene, l’apparato uditivo le funziona correttamente?”

Scosse la testa, “Come stavo dicendo... inizi a fare i bagagli. Tra poco daremo il via alle procedure di decollo. E mi raccomando, presti la massima attenzione a ogni dettaglio e segua i miei ordini e quelli del tenente Kirbish alla lettera. Non ammetto errori.”

“Assolutamente, capitano Tempest!” rispose il sergente, continuando ad annuire come un fesso, “Nessun problema. Si fidi di me!”

“Bene... sergente Rossini. Ci vediamo a bordo.”

Proxima gli lanciò un ultimo severo sguardo, poi si voltò, salendo anch'ella a bordo della nave.



Proxima in uniforme tattica da ufficiale delle Forze Speciali A.F. C'è poco da scherzare.



Proxima Tempest in versione anime/manga!

Su Stellarnova, nel frattempo, era in corso l'allestimento dell'incrociatore dell'ECLISSI…

Valentina Dracore, dopo aver preparato i bagagli necessari, si incamminò verso l'uscita del bunker, diretta allo spazioporto militare situato a poche centinaia di metri di distanza. Lì, l'attendeva Thaddeus Kennedy, ex pilota dell'incrociatore, per istruirla sugli ultimi dettagli riguardanti il pilotaggio e la navigazione spaziale.

Valentina lanciò un'ultima occhiataccia dietro di sé, *"Spero di non rivederlo mai più questo bunker di merda."*

Il suo piano era quello di disertare, fuggendo una volta per tutte da quella snervante e potenzialmente mortale situazione.

"E Adios anche a Nebula..." ridacchiò, *"Che possa fottersi quella maledetta."*

Tuttavia, mentre camminava a passo deciso, rammentò qualcosa, *"Cazzo!"* si fermò di scatto, *"Sto scordando la mia tuta!"*

Fece dietrofront, dirigendosi in fretta e furia all'armeria.

"Menomale che mi sono ricordata," sospirò con sollievo, *"Sia mai che me ne andavo senza il mio amore."*

Arrivata a destinazione, si trovò davanti a una piccola stanza dal soffitto basso, protetta da un portone metallico e alcune feritoie, da cui si intravedevano pareti rivestite da rastrelliere in legno umido cariche di armi di seconda mano e scaffali colmi di logori giubbotti di protezione. In un angolo, un piccolo poligono di tiro con sagome metalliche bucherellate permetteva di testare i fucili a distanza ravvicinata, mentre numerose casse contenenti paglia, caricatori al plasma, batterie e granate giacevano a ridosso di un muro scrostato con inciso il simbolo della Coalizione: un sole e una luna durante un'eclissi solare.

Valentina bussò con forza tre volte, richiamando l'attenzione di un militare di guardia, un tipo dall'aria esausta intento a stilare l'inventario delle attrezzature belliche lì presenti: il povero soldato semplice John.

"John! La mia tuta ESO! E vedi di muoverti, cazzo! Che ho una nave da prendere!"

"Sì, sì, subito, caporale Dracore!" il poveraccio alzò le braccia come per implorare pietà, lasciando cadere penna e blocchetto appunti, "Mi dia solo un minuto, la prego!"

La pilota lo fulminò con lo sguardo, "Prega che sia stata riparata come si deve, imbecille!"

John si fiondò in una seconda camera laterale, serrata da un portone blindato arrugginito e con un cartello scolorito: *"A-trezz-ture P-santi"*. Passarono neanche due minuti che uscì trainando un carrello con sopra la sua pesante tuta, color mimetico montano.

"Bene, lasciala qui che ci penso io. Con questo siamo pari, ma attenzione… non ho ancora dimenticato il tuo commento sulle mie tettone! Ora sparisci!"

Il soldato fuggì timorato, rifugiandosi pavidamente dentro l'armeria.

"Eccola qua, la mia bambina..." la pilota toccò con dolcezza l'elaborato indumento protettivo, e gli diede un bacio, *"Solo tu puoi proteggermi."*

La sua era una tuta da combattimento ESO, modello Titan Star V, un po' obsoleta ma ancora in grado di svolgere le principali funzioni.

Valentina l'aveva vinta giocando illegalmente a poker con i soldati della base. Da allora, era diventata la sua migliore e unica amica; anche perché quasi tutti i suoi commilitoni avevano paura a starle vicina.

A ogni modo, questi esoscheletri da battaglia erano estremamente rari e potenti. Il Comando Centrale dell'ECLISSI, notoriamente sempre senza un Valoran o un Talon, non le distribuiva affatto alle truppe regolari, riservandole esclusivamente ai reparti d'élite, data la loro preziosità e rarità. Alle unità comuni venivano assegnati solo logori giubbotti di protezione standard ed elmetti di scarsa qualità, che offrivano solo una protezione limitata.

I soldati più intraprendenti e che volevano avere una chance in più di sopravvivere, ambivano spesso a recuperare una di queste tute. Per farlo, ricorrevano sovente al contrabbando illegale, a metodi loschi o a furti nei magazzini militari.

Decisamente il contrario del Governo, che distribuiva tute ESO nuove di pacca ai reparti speciali A.F. o alle truppe scelte senza badare a spese e in quantità clamorose.

Tutto questo interesse per le tute ESO risiedeva nella loro capacità di proteggere il corpo dai colpi di armi laser o al plasma, deviandoli completamente. Oltre a questa protezione, le tute aumentavano forza e resistenza grazie a un sistema idraulico meccanizzato. Senza contare altri notevoli gadget quali filtri per gas venefici o sistemi di occultamento. Per i soldati era oro colato riuscirne a recuperare una, poiché sul campo di battaglia poteva fare la differenza fra la vita e la morte.

Valentina tirò con forza il carrello con l'amata corazza e si diresse in fretta e furia verso l'uscita della base.

"Tornando al mio piano di fuga..." cercò di liberare la mente da altri pensieri, *"Devo impostare segretamente le coordinate verso Stellaria, subito dopo la mia partenza. Arrivati là, manometterò in qualche modo il motore della nave per simulare un incidente... e nella confusione mi espellerò con una scialuppa di salvataggio. Se mi va di culo, non riusciranno a rintracciarmi."*

Il suo piano sembrava studiato a dovere. Ormai era solo questione di tempo.

Oltrepassata una grossa porta d'acciaio temprato, la ragazza uscì finalmente dalla base, dove fu accolta da un tetro paesaggio montano che portava i segni evidenti della guerra.

L'aria era satura di polvere e odore di bruciato, mentre un silenzio innaturale avvolgeva l'ambiente, rotto solo dal lontano eco di esplosioni. Le montagne, un tempo verdi e maestose, erano ora una lunga distesa di alberi divelti e rocce frantumate. Il terreno, disseminato di detriti e crateri fumanti, era percorso da profondi solchi lasciati da vecchi scavi di trincee o fosse comuni improvvisate, e veniva completato da un cielo velato, permeato da una costante pioggia di cenere proveniente da alcuni conflitti spaziali in corso. Sporadici bagliori attraversavano le nuvole scure, segno delle battaglie che infuriavano sopra l'atmosfera. La visione che le si presentava davanti era solo un piccolo squarcio di Stellarnova, il pianeta più corroso dalla guerra e attuale linea del fronte tra le due fazioni.

Dopo aver percorso una piccola stradina asfaltata per qualche centinaio di metri, e superato un cancello di metallo sorvegliato da alcune guardie, Valentina si trovò davanti allo spazioporto.

Un tempo era lo scalo spazio-portuale civile della cittadina di Lasung, ora ridotta a un cumulo di macerie, ma in seguito riconvertito in una base aerea di fortuna dalle truppe dell'ECLISSI stanziate sui monti Carzang.

In realtà, lo spazioporto di Lasung era considerato un punto secondario nella rete logistica ECLISSI, ma negli ultimi mesi era diventato strategico per via della sua posizione: isolato, ben mimetizzato nella vallata tra le montagne e avendo come unico accesso di terra quello del passo Drelkan.

Pur non essendo tra i più grandi, era uno dei pochi ancora operativi nella regione in grado di gestire decolli a lungo raggio, e da lì erano già partite diverse missioni classificate.

Il bunker 37/F, situato a poche centinaia di metri di distanza, era solo uno dei quattro bunker presenti nella zona della valle, tutti riorganizzati in funzione delle esigenze belliche.

Era proprio per questa configurazione logistica e per l'apparente "normalità" del posto che il Comando ECLISSI aveva scelto di trasferire lì il Cargo Trojan-9, nome in codice del potentissimo cannone nucleare H.L.R.I.C.

Una mossa rischiosa, ma anche insospettabile.

A ogni modo, lo spazioporto era caratterizzato da diverse strutture: un'alta torre di controllo, da cui venivano supervisionate le varie operazioni di decollo e atterraggio; numerose piste asfaltate per il decollo di vari velivoli; diversi hangar di stoccaggio merci o riparazione; alcune baracche che ospitavano il personale e, infine, una postazione radar per la comunicazione satellitare.

La zona era inoltre circondata da una lunga recinzione di filo spinato elettrificato, e presidiata da una decina di postazioni di cannoni antiaerei al plasma. Lungo la pista, invece, erano presenti numerose astronavi di vario tipo: dalle più piccole corvette, fino ai jet da combattimento atmosferici che potevano volare a velocità supersoniche, senza scordarci della presenza d'un paio di potenti cannoniere d'assalto. Ma tutte loro sfiguravano in confronto a ciò che si ergeva in mezzo alla pista.

"Ci siamo..." la pilota guardò in alto davanti a sé, *"Eccolo là, quel dannato bestione d'acciaio."*

Un poderoso incrociatore da battaglia, lungo più di duecento metri, sovrastava incontrastato l'intero spazioporto. Atterrato da pochi giorni e proveniente dalla Flotta Astro-Navale dell'ECLISSI, guidata dall'ammiraglio Valkor Astreus, era una macchina da guerra temprata nelle peggiori battaglie del conflitto. Costruito per missioni speciali ad alto rischio, sopravvissuto per almeno una trentina d'anni e riparato altrettante volte, aveva superato una miriade di periodi storici. In pratica, era un vecchio relitto repubblicano anteguerra, ancora in grado di dire la sua a suon di cannonate al plasma di grosso calibro.

Valentina continuò ad avvicinarvisi mentre cercava di ricordare oscuri metodi di sabotaggio, degni della migliore guastatrice. Sforzandosi un po', riuscì a ricordare la procedura e iniziò a ripeterla più e più volte, fino a memorizzarla.

"Ricapitolando... se svito il bullone A-5... e subito dopo scollego il processore Y-4... il motore quantico della nave va in blocco."

Il suo piano, in teoria, sembrava poter funzionare.

"Sì... per forza deve andare in blocco. Il motore non può azionarsi senza la giusta carica elettrica!"

Valentina era entusiasta*, "Dai! Ce la posso fare! Manderò al diavolo quella dannata nave, e me ne andrò finalmente via da qui."*

Una scarica di euforia le corse lungo tutto il corpo, *"Che gran genio che sono!"*

Brivido... che sarebbe stato di breve durata.

"Aspetta..." si fermò di colpo, il carrello con la tuta ESO che sbatteva contro il suo culone, *"Ma quello è..."*

Avvicinandosi sempre di più alla pista, scorse la sagoma, tra le tante, di un soldato ben vestito intento a dare ordini.

"Cazzo, no! Questa non ci voleva!"

Il soggetto in questione pareva proprio un importante ufficiale del Comando Centrale, probabilmente lì presente per assicurarsi di persona della partenza della nave con il cannone al suo seguito.

"Eccolo lì... il maggiore Ben Meteor."

La pilota sputò per terra, *"Ci mancava solo lui. Quel viscido bastardo, che non vede l'ora di mandarmi nelle peggiori missioni per il bene della causa... mentre lui se ne sta bello al caldo nel suo lussuoso bunker. Puah, che schifo. Tale e quale a Nebula."*

Valentina cercò di evitarlo, ma il maggiore la notò all'istante, venendole subito incontro.

"Caporale Dracore..." si tolse il berretto decorato a mo' di saluto, "È un piacere incontrarla di nuovo. Le sue abilità ci stupiscono sempre di più. Il Comando Centrale e io abbiamo preso una saggia decisione permettendole di combattere per noi, al posto di incarcerarla. Le sue incredibili abilità sarebbero state sprecate. Per questi e altri motivi avrà l'onore di capeggiare questa importante missione che salverà innumerevoli vite dei nostri amati soldati."

Certo quando vi fa comodo. Pensò la pilota, disgustata dalla sua presenza. *Maledetti cani che non siete altro.*

Intanto, il maggiore si dilungò in un turpiloquio di parole inutili e altisonanti, rivelando una natura viscida e altezzosa. Valentina represse a fatica il voltastomaco.

"...in conclusione..." terminò Ben Meteor, "Le auguriamo buona fortuna, le servirà sicuramente in questo difficile incarico. Speriamo di rivederla al più presto e... arrivederci."

Ascoltato questo lungo tormento, la pilota ringraziò controvoglia l'ufficiale, e fece per andarsene.

Ma proprio mentre si stava allontanando, il maggiore la richiamò un momento, "Ah... Dracore... un'ultima cosa." si riavvicinò, "Mi sono scordato d'informarla che

un nostro valido ispettore della polizia militare sarà presente con lei a bordo della nave. Sa, con questo importante carico, necessitiamo di monitorare attentamente lo svolgimento della missione. Detto questo, le rinnovo il mio arrivederci." e se ne andò.

COSA!? Valentina era sconvolta da queste parole.

Significava che la sua unica speranza di fuggire… per lei era svanita. Un ispettore sarebbe stato presente durante tutto il tragitto, impedendole di compiere i vari sabotaggi.

"Dannazione! Nebula!" digrignò i denti, *"Sicuramente c'entra quella stronza. Di sicuro avrà segnalato al Comando Centrale una mia possibile diserzione pur di obbligarmi a pilotare!"*

Andò in agitazione dal nervoso, *"Maledizione... e adesso cosa faccio? Quel maledetto cane mi starà con il fiato sul collo per tutto il tempo, merda!"*

Il suo piano era andato in fumo, e nuvole di disperazione cominciavano a coprire i cieli della sua mente. Cosa avrebbe fatto adesso? Non ne aveva idea.

"Ah, fanculo." si fece forza, cercando di resistere ai negativi pensieri. Ci avrebbe pensato in seguito. Una cosa per volta.

Per prima cosa mollò la corazza a un paio di soldati, ordinandogli di portarla nella zona di carico dell'incrociatore. Quindi proseguì in direzione della torre di controllo.

"Il pilota Thaddeus dovrebbe essere lassù..." osservò la torre ai margini della pista, *"Vediamo se almeno lui avrà qualcosa di interessante da dirmi..."*

Nel frattempo, nei paraggi, decine di uomini stanchi e affaccendati in logore tute da lavoro ultimavano le restanti modifiche al possente cannone H.L.R.I.C, lungo circa una quarantina di metri. La bestia sarebbe stata agganciata a breve sul retro della nave, mediante enormi catene d'acciaio, e dotata di costose piastre antigravitazionali. Queste ultime servivano a ridurne il peso al momento del decollo.

Valentina diede una rapida occhiata alla mostruosa arma, *"Diamine, è spaventosa quella bestia. Speriamo non ci faccia ammazzare tutti…"*

Dopo qualche minuto a piedi, arrivò all'ingresso della torre, dove chiese informazioni al primo soldato di passaggio, "Cerco un certo Thaddeus Kennedy."

"Il Maresciallo Kennedy? Puoi trovarlo all'ultimo piano," rispose il militare, indicando in alto, "Nella sala principale di comando."

Valentina lo ringraziò, poi entrò nella struttura e prese l'ascensore che conduceva in cima alla torre.

"Visto che sta andando tutto in malora," rifletté*, "Spero almeno di ricavare qualche utile informazione da questo cavolo d'incontro..."*

Dopo qualche secondo, le porte si aprirono.

"Eccomi arrivata."

Si ritrovò subito in una sala caratterizzata da ampie vetrate con veduta panoramica sull'intero spazioporto e sulle montagne. Lì, una trentina di addetti erano immersi in vari compiti sulla gestione e la supervisione delle varie operazioni di decollo. Frenesia, timore e stanchezza erano le parole chiave. Infatti, il chiasso prodotto era davvero assordante e le facce degli uomini o donne lì presenti rassicurava ben poco.

“Che caos... dove diavolo sarà adesso questo bell'imbusto?”

Scrutò con attenzione ogni uomo presente in sala, *“Ah... maledizione, non vedo nessuno con uniforme da pilota.”*

D’un tratto, una mano si pose con delicatezza sulla sua spalla destra.

“Lei dovrebbe essere Valentina Dracore, se non mi sbaglio?”

Valentina si voltò di scatto, “In persona.”

Si trovò davanti un bel ragazzo, sui 30, con capelli corti castani e divisa da ufficiale della marina.

La pilota squadrò il soggetto, “E tu chi cazzo sei?”

Il tizio si sistemò la giacca, “Maresciallo Thaddeus Kennedy. Pilota delle Forze Astro-Navali ECLISSI, assegnato finora all'incrociatore I-45/K.”

“Ah, mi scusi...” la pilota moderò i toni, “Comunque, signor Kennedy... la stavo cercando. Avevo bisogno di parlarle per...”

“Ti facevo più alta, Dracore.” il maresciallo si lasciò scappare una risatina, “Almeno a giudicare dalle foto segnaletiche.”

Non ci credo. Un altro imbecille. Pensò subito Valentina.

Irritata, lo fulminò con gli occhi, “Preferirei non parlare di certe questioni. Il mio passato di merda lasciamolo sepolto dov'è... che è meglio.”

“Ci mancherebbe altro, Valentina.” rispose Thaddeus, porgendo le sue scuse, “Ma sappi... che sono un tuo grande ammiratore.”

La pilota gli fece segno di abbassare la voce, “Vediamo di non farlo sapere ai quattro venti, magari...”

Si spostarono così in un angolo della sala, lontano da orecchie indiscrete.

“Sai...” proseguì il maresciallo, “Le voci delle tue gesta sono parecchio diffuse tra i nostri ranghi nella flotta. Su Albarossa sei stata formidabile a sfuggire a quell'inseguimento... mi chiedo ancora come tu ce l'abbia fatta. Incredibile. Peccato solo che... beh... t'abbiano catturato le nostre forze.”

Valentina scosse la testa. *Toh! Imbecille confermato*. E probabilmente le stava solo facendo perdere tempo, oltre che guardarle il seno con quella faccia da idiota.

Stizzita, lo interruppe senza mezze misure, “Mi stia a sentire, ammiratore o no, quel che è stato è stato... e non ho voglia di parlarne adesso, è chiaro?”

La faccia di Valentina passò dal bianco al rosso in pochi secondi. Era meglio non farla incazzare.

Thaddeus si scusò sarcastico, “Mea culpa... chiedo venia!”

Si schiarì la voce, “Mettendo da parte le smancerie, direi di passare a fatti più seri. L'incarico che ti si para davanti non è per nulla una passeggiata.”

Tirò fuori una tabella con degli appunti scritti a mano – già, col cavolo che l'ECLISSI disponeva dei bracciali HOLO-Net – e iniziò a spiegare, “La rotta di Zefiron è una delle peggiori mai scoperte. Un agglomerato di rocce spaziali oscuro e intricato, un vero incubo per qualsiasi pilota e navigatore dello spazio.”

La pilota finse di annuire. *Capirai... fin qui nulla di nuovo. Queste stronzate le sanno tutti.*

“Ma per tua fortuna...” continuò Thaddeus, “Conosco un metodo per attraversarla con discreta sicurezza.”

Valentina drizzò le orecchie. *Apperò. Magari non è così scemo come pensavo il caro simpaticone.*

Il maresciallo proseguì, spiegandole nel dettaglio un particolare sistema con cui poter tracciare una rotta sicura fra i pericolosi asteroidi. Inoltre, le diede anche due dritte riguardanti il pilotaggio dell'incrociatore.

La pilota si sfregò le mani. *Ottimo. Davvero ottimo.*

Le sue erano buone se non eccellenti informazioni. In fondo, Thaddeus si stava rivelando utile.

“Ah, un'altra cosa...” concluse il maresciallo, “La comandante Nebula ti ha già informata su chi sono gli altri membri dell'equipaggio?”

Valentina evitò di raccontare la sua ennesima sfuriata contro la comandante, “Ehm... no, signor Kennedy. Non me ne ha fatto parola.”

“Beh, in sostanza... a parte l'ispettore Manuel San Diego della polizia militare, qui presente come inviato speciale per supervisionare la missione, ci saranno altri due con te. Il primo è il tenente veterano pluridecorato Anderson Smith...”

Ehhh!? Valentina non riuscì a trattenere uno sguardo allibito. Quel nome lo conosceva fin troppo bene, e non era per nulla rassicurante sentirlo in un incarico di quella portata.

“Il tenente assisterà l'ispettore nelle operazioni di monitoraggio della nave e garantirà la sicurezza a bordo in caso di problemi. Attualmente è nella zona di carico che sta controllando gli ultimi preparativi, nel caso volessi andare a parlargli...”

“Mmm... okay, Kennedy, e poi l'altro chi è?” tagliò corto la pilota, pregando fosse migliore del precedente.

“L'*altra*, vorrai dire. Il secondo componente è il tecnico di bordo Luna Elektra, che sostituirà il purtroppo deceduto Markus Lis, morto l'altro ieri a bordo di una cannoniera abbattuta sui monti Carzang qua dietro.”

Valentina ci rifletté un attimo, “Mai sentita.”

“É normale. É stata trasferita qui tre giorni fa dal bunker di coordinamento 25/C, dove prestava servizio da diversi mesi. Ma non devi preoccuparti... Ho ricevuto da poco un rapporto dai miei superiori e ne parlano tutti entusiasti: le sue abilità con i computer e i sistemi di bordo paiono davvero fenomenali.”

La pilota aggrottò le sopracciglia. *Lo spero. Già mi tocca Anderson.*

Dopo le ultime postille, Thaddeus concluse il discorso e le si avvicinò, “Valentina, comunque...” abbassò la voce, quasi sussurrando, “Ti auguro buona fortuna. So che ne avrai bisogno ma... so anche che una pilota come te ce la farà senz'altro.”

La ragazza, stupita da queste belle parole che non sentiva da diverso tempo, si sciolse un secondo. *È stato gentile, dai. Mi sembra giusto ricambiare*, e rispose: “La ringrazio, signor Kennedy. Ma lei, invece? Cosa farà?” alzò le spalle, “Insomma, l'incrociatore se ne va via con me...”

Il maresciallo sospirò, e guardò fuori dalle grandi finestre, “Io parto tra due ore con le navi qui presenti. Il Comando Centrale ha richiesto una grossa offensiva per

distrarre le forze governative in vista della partenza dell'incrociatore. Spero vada tutto per il meglio. In caso contrario…" le inviò un bacio con la mano, "É stato un piacere conoscerti, Valentina Dracore."

La pilota, avendo intuito cosa lo aspettava, gli augurò anch'ella buona fortuna.

Diavolo… povero Thaddeus. Lo osservò andar via. *Che schifo la guerra.*

Dopo essersi congedata dal maresciallo, Valentina ridiscese la torre tramite ascensore, uscì dalle porte e si diresse verso la zona di carico ai piedi dell'incrociatore. Lì stavano ultimandosi le operazioni d'imbarco dei materiali necessari al viaggio e ulteriori tecnici stavano installando gli appositi supporti ad antigravità, dove in seguito sarebbe stato agganciato il cannone.

Tempo qualche minuto a piedi e la pilota arrivò a destinazione. Iniziò a guardarsi intorno. Nel marasma di persone, notò subito che spiccava un soldato molto alto e robusto. Sembrava un carro armato fatto persona, e stava impartendo ordini alla bell'e meglio ai suoi sottoposti.

Valentina scosse la testa, *"Toh… eccolo là. Quel gran bontempone…"*

S'avvicinò al gigantesco soldato, dalla mascella imponente, sbarbato e con capelli neri corti a spazzola con tinte di grigio. Il molosso era vestito con il tipico abbigliamento da ufficiale dell'ECLISSI: spessa giacca color beige, munita di ben 8 tasche, tra interne ed esterne; cravatta militare; pantaloni standard mimetici e stivali da combattimento.

"Eccoti qua, Tony…" la pilota si parò dietro la sua ombra, "E quindi ci sarai pure tu… vabbè, hai idea almeno di come siamo messi con i preparativi?"

Il mammut umano si girò subito verso di lei, e con voce rocciosa, sicura di sé e completata da un forte odore d'alcool, le rispose: "Ohhh! Cara caporale Valentina, ben arrivata tra noi!"

Il bestione le diede un'amorevole pacca sulla spalla, così potente… da esser probabilmente rilevata sulla scala Richter.

"Beh, insomma…" se la rise alla grande, "I ragazzotti qui a fianco a me hanno verificato tutti i sistemi verificabili. Quella bestia di "H.L" qualcosa o come cavolo si chiama, invece, se ne sta là… pronta a essere trainata. Quindi sì, direi che la nave è pronta a salpare!"

Lui era il tenente "Tony" Anderson Smith. E non aveva la minima idea di quello che stesse dicendo.

Molto alto, sulla cinquantina, stazza enorme, sicuro di sé e sempre con la battuta pronta. Tutto ciò era in realtà una copertura per mascherare la sua enorme mancanza di conoscenze in ambito militare e la sua incapacità in svariate operazioni belliche. Come ci fosse finito lì, se lo chiedeva anche lui.

A sua insaputa, il Comando Centrale aveva scelto lui come ufficiale coordinatore della missione, convinti che un tenente veterano – alias eroe di guerra – a bordo

avrebbe fornito un prezioso contributo. Poveracci… non erano consci di quanto si sbagliassero.

Anderson era nell'esercito da oltre vent'anni.

Originario del pianeta boscoso Stellaria, era stato arruolato da giovane durante un periodo di crisi galattica (nel 2677), quando il governo repubblicano impose la leva obbligatoria su molti pianeti, tra cui appunto Stellaria.

Servì nell'esercito della repubblica per alcuni anni, cercando nei primi tempi di cavarsela con congedi su congedi, sfruttando ogni scusa possibile per tornare nella sua regione natale ed evitare la vita da soldato.

In seguito, avendo capito di non avere altre alternative se non rimanere nelle forze armate, si adattò presto nell'arte del bere e dell'imboscarsi con i commilitoni.

Negli anni successivi fu trasferito su vari pianeti, seguendo gli spostamenti delle guarnigioni, mentre nel 2685, con la nascita della Coalizione dell'ECLISSI, il suo pianeta cambiò bandiera e il suo reparto fu automaticamente trasferito sotto il nuovo governo. Anderson si limitò ad accettare il cambiamento senza battere ciglio.



Pensate che in tutti questi anni, e grazie a diversi stratagemmi, arrivò addirittura al grado di Tenente, probabilmente meritato ma… in ambito di alcolici. Anderson, infatti, aveva sviluppato il vizio del bere.

Dopo lo scoppio del conflitto, quando possibile, evitò le missioni di guerra, preferendo rimanere nelle varie basi o bunker della coalizione. Ogni volta che veniva trasferito in una nuova base, però, in breve tempo diventava la star della festa. Il suo modo di fare guascone e la sua stazza non passavano di certo inosservati. Con la giusta battuta e un paio di pacche sulle spalle, riusciva sempre a sembrare il veterano di cui tutti avevano bisogno – Comando Centrale compreso – anche se non lo era affatto. Non era raro per lui ricevere premi, medaglie e inviti da alti ufficiali o generali, tutti entusiasti del suo operato come "*Soldato Eccezionale*".

Qual era dunque il suo obiettivo nell'esercito? Secondo lui, si trattava di una cosa molto semplice: accumulare quante più bottiglie possibile di liquori, provenienti dai più disparati mondi, in una sua personale e illegale collezione.

Parlando di tempi recenti, negli ultimi cinque mesi era stato assegnato al bunker 37/F. Qui, con la solita astuzia, era riuscito a conquistare la simpatia e l'ammirazione della comandante Nebula, evitando rimproveri, ricevendo benefit uno dopo l'altro e passando addirittura ai suoi occhi come *l'Ufficiale Perfetto*.

Per concludere, in apparenza molto superficiale, covava invece una profonda rabbia contro la guerra in corso. Guerra che lui era costretto a combattere, e che gli portava via amici e commilitoni.

Valentina, già con poca pazienza ed esasperata da tutto, gli replicò in malo modo, "Senti Anderson, accidenti, non è proprio giornata.... quindi non dirmi cazzate, che tra un po' non sai nemmeno cos'è un'astronave!"

La ragazza conosceva bene il tenente, con il quale erano affabili compagni di illecite bevute. Oltretutto, era anche il suo maestro a poker, dove le aveva insegnato preziosi trucchetti. Purtroppo, Valentina conosceva bene anche le sue enormi lacune in campo militare, cosa per nulla incoraggiante vista la pericolosità dell'incarico.

"Tranquilla!" Anderson le diede un'altra pacca sulla spalla, "Ci faremo una bella bevuta su Xerion al nostro arrivo!"

Si fece un'altra risata, "Ma ora..." frugò nella sua giacca, "Finisco i preparativi per la missione."

Tolse una bella bottiglia di whiskey, "Eccoli qua! E che preparativi aggiungerei!"

Svitò il tappo e se ne scolò più di metà.

Valentina lo guardò, incredula, "Maledizione a te. Vedi di fare del tuo meglio e, per favore... ricordati che stiamo per attraversare la rotta di Zefiron!"

Il tenente sembrò non ascoltarla, troppo distratto dal suo ottimo liquore.

La pilota si mise le mani davanti alla faccia, *"Si parte alla grande..."*

Congedatasi stremata da Anderson, Valentina proseguì in cerca d'un posto tranquillo e appartato, dove poter fumare una sigaretta in santa pace.

Poco dopo, trovò un piccolo spazio all'ombra d'un grande hangar magazzino, ai margini della pista di decollo principale. Lì si fermò, ed estrasse con calma il pacchetto di sigarette contenuto nella tasca destra della sua logora giacca.

"Dio mio... come farò con quel dannato ispettore?"

Tirò fuori l'accendino, *"E se dovesse scoprirmi? Cazzo, sarebbe la fine..."*

Immersa nei suoi pensieri, venne bruscamente distratta da qualcosa. Una piccola e minuta ragazzetta stava correndo verso di lei, gridando il suo nome ai quattro venti.

"Accidenti...e ora chi diavolo è?!"

Nascose con rapidità il tabacco e buttò via la sigaretta.

"Caporale Dracore! L'ho trovata finalmente!"

La ragazzina, finito di correre, si chinò sulle ginocchia dalla stanchezza. Era di bassa statura (forse sull'1.50), portava capelli medio-corti rasati ai lati, stracolmi di gel, e indossava occhiali grandi e squadrati. La sua uniforme era quella di un tipico

tecnico di bordo ECLISSI, che consisteva in logori jeans, una camicetta a bottoni con cravatta nera e grossi scarponi in gomma.

Valentina la squadrò in men che non si dica, "*Ditemi che questa mezza tacca non è il tecnico di bordo…"*

"Uff… scusi il fiatone, ma l'ho cercata per tutta la pista! Sono il vostro tecnico di bordo!"

Valentina socchiuse gli occhi e sospirò funesta, *"Apposto, altre buone notizie…"*

Dopo qualche secondo per riprendere fiato, la piccoletta attaccò subito con una parlantina, rivelando una voce gracchiante e impregnata d'ansia, "Caporale… mi presento, io sono Luna Elektra, assegnata in questa missione per il trasporto del cannone H.L.R.I.C. dal Comando Centrale in persona. Direzione: pianeta Xerion-7, dove le nostre truppe attendono il nostro arrivo con fierezza. Purtroppo per noi dovremmo passare per l'illegale rotta di Zefiron, rinomata per la presenza di micidiali asteroidi killer! Ciononostante, la nostra Coalizione, ricca di libertà, non si farà problemi ad affrontare lo spazio più tenebroso, insidie e pericoli, pur di raggiungere i nostri ideali di pace. Ideali che spero vivamente ci proteggeranno dalle mostruosità della rotta!"

Scocciata da questa marea di parole inutili, Valentina la stroncò sul nascere: "Sì sì, okay, piacere mio, ma…" agitò la mano, "Adesso smamma e torna all'incrociatore. Ho un sacco di cose da fare."

La piccoletta non demorse, "Sì, caporale, certamente… immagino che una pilota come lei abbia mille impegni, ma solo che… ehm… volevo informarla che ho già preso tutti i miei strumenti, ovvero preziosi accessori che ci salvaguarderanno nella missione come le chiavi dinamometriche e le pinze antistatiche! Tutte contenute nel mio fedele e avanzato kit di riparazione, insieme a tante altre preziosità. Una vera bomba ingegneristica! Roba che ci può salvare la vita capisce!?"

Le mostrò sorridendo una valigetta di metallo, forse il citato kit, "Inoltre, ho con me tutti i manuali per la guida e la manutenzione dei sistemi di bordo. Le assicuro, sarò pronta a ogni evenienza!"

Valentina la guardò malissimo. *Chiavi dinamometriche?* Pensò. *Pinze antistatiche? Ma chissenefrega! A me interessa fumarmi una cazzo di sigaretta!*

Perciò replicò senza mezzi termini, "Senti, con tutto il rispetto," indicò la valigetta, "Del tuo kit non me ne frega una beata mazza. E nemmeno di tutte le altre stronzate che hai appena nominato."

La piccoletta, scioccata, cominciò a tremare come una foglia. La cruda risposta aveva fatto scattare qualcosa in lei: si mise le mani nei capelli, le gambe tremarono, la respirazione andò a puttane, e iniziò ad avere dei tic all'occhio destro. Probabilmente era un attacco di panico.

Valentina scosse la testa. *Andiamo bene. Oltre che chiacchierona… è pure svitata.*

Impietosita, le rispose con più "*gentilezza*": "Senti, nanerottola, l'ho capito che sai il fatto tuo e ti faccio l'applauso. Sono anche sicura che quel tuo kit aggiustatutto sia meraviglioso, ma… ora gradirei un attimo di tranquillità. Se non ti spiace, eh."

La piccoletta, dopo un minuto buono per tranquillizzarsi, riuscì a balbettare, “O-okay, c-certo, caporale Dracore, a d-dopo…”

Fece per voltarsi, quando…

“O-oddio, no… aspetti!”

Aveva gli occhi a palla. Tachicardia. Pallore in viso. Tic a profusione.

Quindi urlò, “Dobbiamo ancora parlare delle specifiche della nave e dei sistemi di bordo obsoleti! Da ciò potrebbe dipendere la riuscita della missione, e soprattutto l’integrità delle nostre fragili vite! Mi creda, caporale!”

Si inginocchiò, pregando e piangendo insieme, “PIETÀ, MI CREDA!”

La ragazzina appena conosciuta era Luna Elektra, il tecnico di bordo.

Giovincella dalla voce gracchiante e dalla pessima abitudine di mettersi le mani nei capelli in momenti di tensione.

La piccoletta era molta esperta di computer, protocolli informatici, ingegneria, sistemi di navigazione e similari. Da quel che si dice, aveva passato l'infanzia costruendo congegni meccanici ed elettronici a partire da logori rottami, recuperati nelle discariche di Ergon, il suo pianeta natale.

Successivamente, riuscì a iscriversi, non si sa come, date le precarie condizioni economiche della sua famiglia, alla “*Tech Master*”, una prestigiosa università di ingegneria aerospaziale, dove si laureò con il massimo dei voti.



Allo scoppio del conflitto, seguì le orme del padre, un ufficiale dell'ECLISSI morto in un incidente durante la guerra fredda, e si arruolò nei ranghi della coalizione, dove fu subito accettata come tecnico di bordo. Peccato, però, che non aveva fatto i conti con la sua ansia.

La piccoletta era perennemente stressata e con una pessima gestione delle emozioni.

La suddetta ansia la portava a diventare nevrotica, antipatica o in crisi di panico: una delle tre a rotazione oppure tutte insieme in un cocktail di follia.

Tralasciando questo “piccolo” dettaglio, rimaneva un eccellente tecnico. Esperta e molto capace.

Valentina riuscì a cacciarla via dopo almeno altri tre tentativi di pacificazione, riuscendoci soltanto paventando eccellenti qualità strutturali dell'incrociatore e minimizzando i rischi della rotta.

Peccato che sortì l'effetto opposto: Luna se ne tornò alla nave più stressata di prima, con le mani ancorate nei capelli appiccicosi, zoppicando e con spasmi nevrotici ovunque.

Quando sparì dalla sua vista, la pilota tirò infine un sospiro di sollievo, *"E che cazzo, finalmente! Mi stava seccando la figa con quei discorsi deliranti!"*

Scosse la testa, estraendo il pacchetto di tabacco, *"E al diavolo i suoi strumenti avanzati!"*

Simulò con la bocca la parlantina della nanerottola, *"Blah, blah, chiavi dinamometriche, blah, blah, pinze antistocazziche… ma va a cagare! Cura la tua fottuta ansia, piuttosto!"*

Riprese a fumare, stavolta senza più nessuno a disturbarla.

"Dio, non ne posso più," si accese la sigaretta, portandosela alla bocca, *"Tecnici di bordo pazze, comandanti stronze, ispettori in mezzo alle palle..."* fece un tiro, "*Ma andate tutti affanculo!"*

BOLLETTINO MILITARE – ECLISSI

Data: 16 febbraio 2698 | Codice Riferimento: EC-2702-ALPHA
Livello di classificazione: RISERVATO
Orario di emissione: 04:30 orario centrale galattico

Situazione operativa – Quadrante Lasung - Settore 99 / Monti Carzang

- Bunker 37/F: respinta forza esplorativa governativa sul passo Drelkan. Perdite: 136 KIA (uccisi in azione), 28 feriti gravi.
- Spazioporto Lasung: si registrano progressi nella messa in sicurezza del perimetro tramite l'aggiunta di nuove batterie contraeree KORVO.
- Richiesta urgente: rinforzi logistici e medici per le unità del 6° Battaglione.
- Si sospetta l'infiltrazione di altre unità governative leggere nella zona montuosa a nord-ovest. Attualmente nessuna conferma, ma livello di allerta rimane ELEVATO.
- Condizioni ambientali: scarsa visibilità a causa di fumi residui da bombardamenti e tempeste di cenere.

Ordini Operativi:

1. Mantenere il controllo dello spazioporto a ogni costo.
2. Priorità assoluta al trasferimento sicuro del cargo TROJAN-9.
3. Incrementare la sorveglianza per rilevare movimenti nemici.

Altre Informazioni:

- Valutazione morale truppe: medio-basso. Persistono segnali di stanchezza operativa, ma la disciplina resta stabile.
- Nota finale: La perdita del carico TROJAN-9 non è contemplata. Qualsiasi fallimento sarà considerato inammissibile.

Firmato: *Maggiore Ben Meteor*
Comando Operativo ECLISSI – Settore 99 / Monti Carzang

Elenco dei Bunker ECLISSI nella Valle di Lasung

(Quadrante Lasung – Settore 99)

Bunker logistico 34/L (nord-est): Logora struttura adibita allo stoccaggio di carburante, camion, jeep e corazzati leggeri. Attualmente è in condizioni critiche: gran parte dei veicoli risulta danneggiata o inutilizzabile, mentre le riserve di carburante sono scarse. Operatività ridotta.

Bunker di artiglieria 35/A (nord, monte principale): Situato sulla montagna più elevata della valle, rappresenta il principale punto di fuoco pesante dell'area. Dotato di numerosi obici e batterie d'artiglieria a lungo raggio, è in grado di colpire obiettivi a diversi chilometri di distanza. La struttura è pienamente operativa.

Bunker di difesa e guerriglia 36/DG (sud-ovest, area boschiva): Installazione nascosta all'interno di una foresta devastata dai bombardamenti. Comprende postazioni di mitragliatrici, filo spinato e trappole difensive. Progettato per rallentare o intercettare eventuali infiltrazioni nemiche provenienti da sud o dal passo Drelkan a ovest.

Bunker sotterraneo di fanteria e comando 37/F (est): Base principale della valle e sede del 6° battaglione di fanteria ECLISSI, composto da alcune centinaia di uomini. Situato a poche centinaia di metri dallo spazioporto di Lasung, funge anche da centro di comando operativo sotto la guida della comandante Nebula.



Vista dall'alto della valle e di quel che resta della cittadina di Lasung, ridotta ormai in macerie dai bombardamenti governativi.



Nelle foto sopra e sotto: Sezione dello spazioporto militare di Lasung con hangar, bombardieri e torre di controllo.

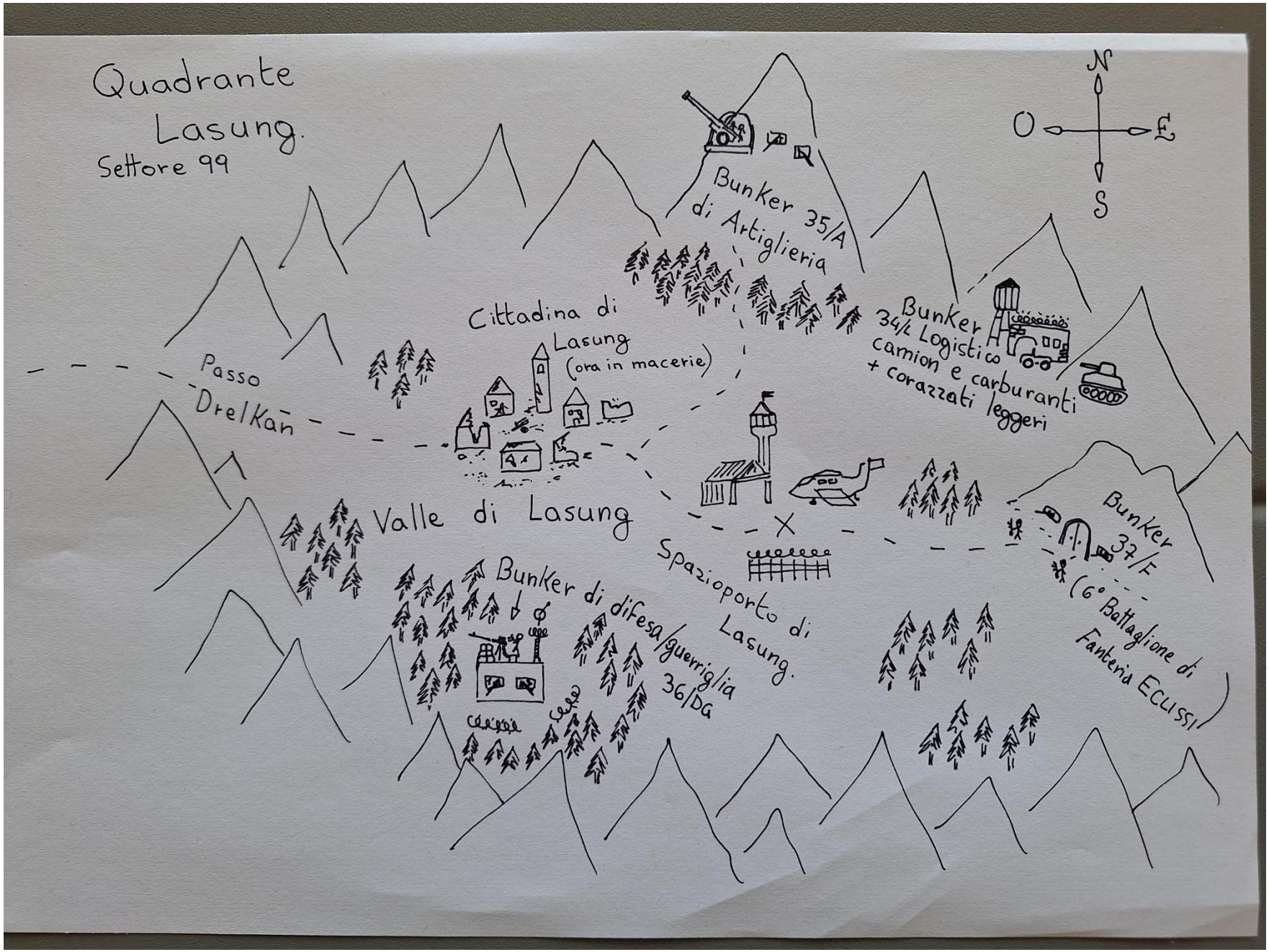




Foto d’epoca dello spazioporto.



Incisione a colori dello spazioporto militare di Lasung.



Mappa della Valle di Lasung con i vari bunker ECLISSI. Disegnata dall'autore! 😊



Anderson Smith e Luna Elektra.



CAPITOLO 4
Si decolla

Alla stazione spaziale delle forze speciali governative A.F., la glaciale Proxima Tempest era pronta a salpare nello spazio.

Direzione: Rotta di Zefiron.

Il capitano era seduta sul sedile principale del ponte di comando della corvetta, intenta a fare un ultimo check-up dei sistemi di guida.

Insieme a lei, vi erano: Kirbish, seduto non molto distante vicino a un lungo elenco di monitor e schermi olografici, che regolava i sistemi di comunicazione interplanetaria e le procedure di decollo; e Veronica, che stava già fornendo il suo prezioso contributo alla missione: osservare spaesata l'immensa mole di monitor, bottoni e pulsanti colorati.

La ramanzina di Proxima fu ovviamente severa e immediata, terminata con la consegna del manuale di bordo da circa 4900 pagine. Buona lettura!

A completare la scena, gli altri tre membri dell'equipaggio, sparsi per tutta la nave: Miller in sala motori, Davis nel comparto armi, e Dante, che passava in rassegna la lunga sfilza di farmaci presente nel suo kit medico, controllandoli uno ad uno con estrema minuzia.

Il team *Black Eagle* era al completo.

Dopo qualche minuto, Proxima diede finalmente il via libera, "Uomini. Siamo pronti per il decollo."

Tramite auricolari, comunicò i vari ordini, "Signor Kirbish, inizializzare avvio del motore a fusione."

Il tenente eseguì, digitando una lunga sequenza di comandi, mentre il resto dell'equipaggio prese posizione sul ponte, sistemandosi sui sedili.

"Sistemi operativi, capitano," rispose Kirbish dopo un paio di minuti, "Motore avviato e in riscaldamento."

"Molto bene," Proxima si rivolse poi a Miller, "Avviare sistemi di propulsione primari e secondari. Stato dei medesimi, signor Miller?"

Il soldato avviò il sistema e lesse i dati, "Confermo piena potenza nei propulsori 1 e 2, mentre 3 e 4 operativi in 20 secondi."

La nave cominciò a tremare con violenza mentre i motori si attivavano.

"Kirbish, avviare apertura porte hangar per la postazione 5."

Lentamente, due giganteschi portelloni in acciaio della stazione si aprirono, rivelando l'oscurità dello spazio profondo.

"Bene, signori. Fine avvio di tutti i sistemi. Inizializzazione motore terminata, propulsori attivi, decollo fra 3...2...1."

Proxima spinse in avanti la cloche.

La nave, dopo aver generato un frastuono energetico assordante, si sollevò in aria e iniziò ad avanzare verso l'uscita.

Il capitano diede un'occhiata allo schermo, "Potenza raggiunta al 100 percento. Kirbish, attivazione sistema a velocità over-light."

Il tenente eseguì, e il poderoso motore a fusione di neutroni cominciò a elaborare la materia al suo interno, convogliandola poi in un turbine di colori nei propulsori della corvetta.

"Motore attivato, capitano!"

Proxima, premendo un apposito pulsante, avviò la modalità a over-light, "Uomini! Si decolla!"

Con un rombo simile a un fulmine, l'astronave sfrecciò oltre il portellone, scomparendo nello spazio siderale dietro di esso. Gli occhi del capitano erano fissi sul vortice di luce davanti a lei mentre la nave sfidava il vuoto cosmico della galassia.

La missione "*Comet-Strike 0-1*" era appena cominciata.

Nel frattempo, nella base ECLISSI…

La gigantesca astronave stava ultimando gli ultimi preparativi. Sarebbe salpata a breve. Le altre navi, invece, avevano quasi tutte lasciato la pista per sferrare la grossa offensiva richiesta dal comando centrale, al fine di distrarre le forze governative dalla partenza dell'incrociatore. Dietro di sé, lasciarono solo una cupa solitudine.

L'aria era diventata fredda e opprimente, con gelidi venti che imperversavano su tutta la zona. I monti Carzang torreggiavano sullo sfondo, alti e oscuri, quasi maligni, mentre il cielo, frastagliato da lampi e nubi, mostrava anche un inizio di pioggia. Questo tetro paesaggio sembrava riflettere l'animo provato di Valentina.

La pilota, pensierosa e affranta, era seduta in un angolo riparato della pista di decollo, sotto un piccolo e spoglio albero.

"Non ce la faccio più ad andare avanti così..." singhiozzò, *"Perché tutte a me?"*

Poco dopo, si lasciò andare a un pianto liberatorio, *"Usata come un cazzo di oggetto… ecco cosa. E soltanto perché so pilotare bene, altrimenti mi avrebbero lasciato a marcire in quella fogna dello Steel' Obscurity e buttato la chiave. A nessuno frega un cazzo di me o di sapere come sto. Cosa ho fatto di male per meritarmelo?! Eh!? Porca puttana!"*

Le lacrime continuavano a scorrere sul suo viso, *"Non pensavo che sarei finita in questo modo di merda. Un tempo credevo che la vita mi avrebbe riservato solo belle sorprese. Regali, feste, momenti splendidi, torte, una famiglia magari... invece, mi ha tolto tutto."*

Singhiozzò con forza, *"Oh, cristo. Mamma... papà… Leo… dove siete ora? Ho così tanto bisogno di voi..."*

Volse lo sguardo in alto nel cielo, *"Mi mancate… tanto…"*

Scoppiò in lacrime, *"Sono stufa di dover trovare la forza ogni santa volta! Stufa, cazzo! Non ne posso più di essere usata come una puttana da missione!"*

Pianse disperata. Per lei sembrava la fine, *"Tanto vale che mi ammazzi subito con un colpo di pistola, piuttosto che venire dilaniata insieme all'incrociatore da quegli*

asteroidi di merda. Quantomeno il mio corpo verrebbe seppellito e non spappolato come un ghiacciolo nel vuoto cosmico!"

Si portò le mani al viso, cercando invano di fermare le lacrime, *"Volevo solo essere una piccola bambina felice. Non combattere questa guerra di merda."*

La sua voce si incrinò, riducendosi a un fragile sussurro, *"Mamma… papà… fratellino mio… non potete avermi abbandonato!"*

Un'immagine le attraversò la mente.

Rapida come un flash di uno sparo.

Una risata. Una voce familiare.

Odore di torta. Giocattoli. Un clima di festa.

Poi… le sirene. Le bombe. Quei lampi viola del cazzo.

Seguiti da urla di dolore. Gente morta. Disperazione.

E infine… il nulla.

Valentina serrò i denti.

"No…" sussurrò tra sé, "Non posso tradirvi così. Non avete sacrificato tutto per me… per poi vedermi piagnucolare come un'idiota."

Strinse i pugni fino a farsi male, "No…"

Scattò in piedi come una furia, "Basta! Fanculo ai problemi!" *e* tirò un cazzotto all'albero a fianco.

"Devo smetterla di piangermi addosso e darmi da fare per uscire da questa situazione di merda!"

Non dandosi per vinta, si mise a spremere le meningi, "*Siamo diretti a Xerion, vero? E a causa dell'ispettore bastardo non posso fuggire prima, ma... se invece arrivassi a destinazione?"*

Si mise a riflettere su questo cambio di prospettiva. Al posto di scappare, avrebbe affrontato ciò che temeva.

"Sì… è questo che devo fare: mai mollare prima ancora di averci provato! E di sicuro la mia libertà vale il rischio!"

Si asciugò le lacrime con la manica della giacca, *"Usando tutte le mie abilità potrei riuscire a condurre in sicurezza la nave su Xerion. La rotta di Zefiron è mortale ma non impossibile per me. Altri ci sono riusciti. E io sono un'ottima pilota, una delle migliori… e posso farcela. Oh, se posso farcela, cazzo!"*

Si sistemò i capelli e si sgranchì i muscoli, *"Proprio così. Poi, una volta arrivata su Xerion… approfitterò del caos causato dall'imminente invasione per nascondermi in qualche città di periferia del pianeta. Con un po' di fortuna, troverò un passaggio verso qualche isolato mondo neutrale ai confini della galassia. Conosco tanta gente su Xerion. Non mi sarà difficile. E una volta via da lì, cercherò di rifarmi una nuova vita. Lontano… da questa dannata guerra di merda."*

Riprendendo vigore grazie a questo nuovo obiettivo, iniziò a incamminarsi a passo spedito verso l'incrociatore.

Aveva fatto la sua scelta.

Voleva cambiare la sua vita.

Costi… quel che costi.



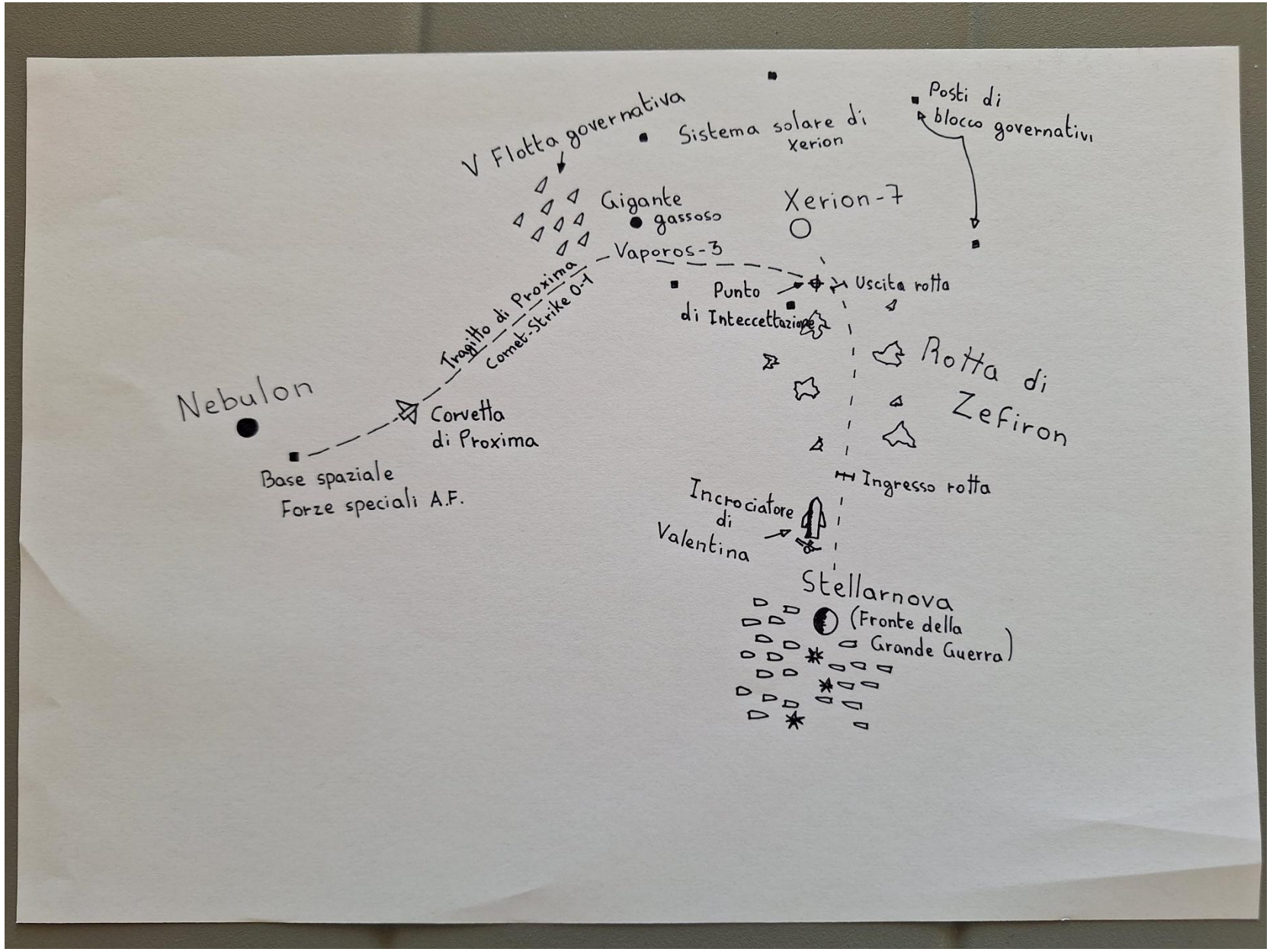
La Corvetta C-56 Jet-Light salpa alla volta della Rotta di Zefiron.



Immagine artistica della Corvetta delle forze speciali C56 Jet-Light.



I 6 protagonisti! In ordine da sinistra a destra sono: Proxima Tempest, Valentina Dracore, Dante Rossini. Sotto: Veronica Lux, "Tony" Anderson Smith, Luna Elektra.



Mappa del piano di battaglia di Proxima e della rotta dell'incrociatore di Valentina. Disegnato dall'autore! 😊

CAPITOLO 5
Verso la Rotta di Zefiron

La Rotta di Zefiron non era certo una passeggiata nello spazio. Era un percorso tempestato di pericoli, una sfida che solo i più coraggiosi e abili piloti *(e anche folli!)* potevano affrontare con successo. La zona era disseminata da sciami di feroci asteroidi e gigantesche rocce spaziali, che si muovevano nell'oscurità più assoluta. Potevano apparire improvvisamente dal nulla, sconvolgendo qualsiasi piano di volo.

La rotta passava attraverso questo pericoloso territorio spaziale, con una serie intricata di corsie, strette fra gli asteroidi. Era un labirinto mortale, dove ogni errore di navigazione poteva costare caro. A completare questo quadro agghiacciante, vi era l'unica stella presente nel sistema che illuminava dall'esterno con il suo tenue chiarore questa specie di campo minato, creando un'inquietante costellazione del terrore. Una volta entrati, però, sarebbe stato come spegnere la luce nelle profondità degli abissi. Un destino raccapricciante.

Tuttavia, difficilmente qualcuno avrebbe teso imboscate in questa zona desolata, sgombra anche dai posti di blocco governativi. In più, era la via più breve per arrivare a Xerion-7, partendo dai pianeti limitrofi. Per tutti questi motivi, la rotta era spesso usata da contrabbandieri e organizzazioni criminali allo scopo di portare merci illegali da e verso il pianeta (a loro rischio e pericolo, chiaramente).

Il mondo in questione era Xerion-7, un pianeta di enorme importanza economica, oltre che uno dei maggiori centri del commercio galattico. Non solo era ricco di risorse strategiche, alimenti e fabbriche belliche, Xerion vantava anche un sistema per produrre energia locale illimitata e una cultura agricola di alto livello, fiera della propria efficienza e tradizione, e da sempre in sottile rivalità con Nebulon, la capitale indiscussa del Governo.

Circa un anno prima, l'ECLISSI era riuscita a conquistarlo grazie a un'audace e inaspettata operazione militare lampo: un'infiltrazione chirurgica di forze speciali che aveva messo le mani su due supercannoni contro-orbitali, il VORTAQ e il MAELSTROM, piegando la difesa planetaria e costringendo le guarnigioni governative alla resa.

Da allora, il pianeta era divenuto una risorsa militare di vitale importanza per la Coalizione ribelle. Le sue immense capacità produttive – dai veicoli corazzati alle astronavi da guerra – avevano permesso all'ECLISSI di mantenere vivo il proprio sforzo bellico, nonostante la pressione crescente dello strapotere governativo.

Questo apporto si era rivelato essenziale, specialmente negli ultimi tempi, dato che le sorti della guerra non volgevano di certo a loro favore.

A ogni modo, le forze del Governo stavano preparando da mesi una possente invasione su larga scala per riprendere il controllo di Xerion. Il loro obiettivo principale era sottrarre all'ECLISSI l'accesso alle risorse vitali del pianeta, impedendo alla coalizione di sfruttare le sue immense capacità produttive per

alimentare il proprio sforzo bellico, e al tempo stesso placare la sete di risultati dell'opinione pubblica, ormai esausta della guerra.

Con l'invasione imminente, l'ECLISSI sapeva di non poter sopravvivere contro la micidiale e poderosa V Flotta del Regime, dotata di astronavi avanzatissime. Le loro uniche speranze risiedevano tutte in un'unica arma: il terrificante H.L.R.I.C, un "Cannone Ionico Pesante a Lungo Raggio".

Quest'orrendo mostro d'acciaio, laser e morte, quando pienamente operativo, era in grado di polverizzare qualsiasi nave spaziale. Dotato di una canna rigata temprata in diamante, fornito di un avanzatissimo doppio meccanismo ionico e caricato con munizioni al plasma atomico, poteva convogliare un'energia cinetica pari a 30.000 megatoni in un singolo punto. Una sorta di cannone cecchino nucleare.

La bestia, per funzionare, veniva lanciata in orbita tramite appositi propulsori, e lì si dispiegava, aprendosi come un fiore della morte. A quel punto, quando agganciava la preda tramite vari sensori, tra cui termico e radar a lungo raggio, la canna dell'arma iniziava a ruotare su sé stessa, surriscaldandosi a temperature simili a quelle presenti sulla superficie di una stella. Raggiunta la temperatura finale, il cannone sparava un possente colpo di plasma atomico a velocità relativistiche. Di conseguenza, il proiettile era in grado di colpire in pochi secondi qualunque bersaglio nell'enorme raggio d'un intero sistema stellare.

L'obiettivo della Coalizione era semplice: ricorrere a questo mostro per infliggere danni devastanti alle navi governative più costose durante Death-Storm. Avrebbero perso comunque? Quasi certamente. Ma ciò avrebbe fatto rivoltare l'opinione pubblica governativa contro loro stessi, stanca di morti umane e Valoran che andavano in fumo. E magari avrebbe fatto ulteriore pressione per la fine del conflitto e una pace che non prevedesse sanzioni di guerra folli.

In tutto ciò, poco importava alla Coalizione che quest'arma terribile fosse stata bandita dalla FALC (la principale associazione umanitaria governativa) e da quasi tutte le ultime convenzioni interstellari sulle regole di guerra. L'uso dell'H.L.R.I.C., insieme a quello di tutte le altre armi nucleari, era infatti considerato una violazione delle leggi umanitarie galattiche, tanto da essere proibito durante il conflitto. Tuttavia, in situazioni disperate come quella affrontata dall'ECLISSI… la necessità di sopravvivenza prevaleva su ogni legge scritta.

Spazio profondo
Incrociatore dell'ECLISSI I-45/K
16 febbraio 2698, 20:50 orario centrale galattico

L'incrociatore spaziale guidato da Valentina Dracore era partito da un paio d'ore da Stellarnova, trainando dietro di sé il micidiale cannone.

Questa bestia di metallo rabbioso e obsoleto apparteneva a una vecchia generazione di oltre 30 anni prima, progettata per missioni speciali in cui agilità, versatilità e potenza bruta dovevano essere perfettamente calibrate per non sbagliare un colpo. Con una lunghezza di circa 200 metri, questo incrociatore più compatto risultava ridimensionato rispetto agli imponenti incrociatori pesanti da 1,5 km, ma non privo di numerosi assi nella manica e di una resistenza clamorosa.

Sebbene il suo motore a fusione quantica – uno ZQ-90 – fosse praticamente un rottame rispetto agli standard attuali, garantiva comunque la velocità over-light, consentendo di attraversare le immani distanze cosmiche in tempi celeri.

Sul lato armamenti, la nave era fornita di un copioso arsenale: torrette laser, cannoni pesanti al plasma, postazioni manuali di mitragliatori JOULE, missili ionici, siluri fotonici e altre diavolerie belliche. Completava il quadro un potente scudo energetico ad antimateria, che forniva ulteriore protezione allo scafo oltre alle spesse pareti di acciaio forgiato al titanio.

Queste ultime portavano ancora le tracce opache della vecchia verniciatura militare, un grigio corazzata scrostato dal tempo e dalle missioni, con numeri seriali sbiaditi e il logo dell'ECLISSI – stampato sopra quello della repubblica – appena visibile.

Sulla prua della nave, incastrata alla perfezione, si trovava la cabina di comando, dotata di ampie finestre in speciale vetro corazzato e varie postazioni monitor vintage. La maggior parte degli indicatori erano analogici, con lancette tremolanti e quadranti rotondi in vetro spesso. Nella cabina vi erano posti a sedere per il pilota e due co-piloti, con sedili equipaggiati con un vecchio sistema di espulsione – difettoso ma riparato di recente.

Passando all'interno della nave, caratterizzata da corridoi molto spartani e percorsi da centinaia di tubi e fili elettrici e da lamiere imbullonate a vista, ci si poteva imbattere in diverse stanze, tra cui: la sala macchine, la sala mensa (con annessa cambusa per gli alimenti) e l'armeria, insieme al vano siluri e a numerose cabine per l'equipaggio, senza dimenticare poi la sezione con scialuppe di salvataggio.

L'aria era densa di un odore persistente di olio bruciato, gomma e ferro caldo. Tipico dei velieri bellici da battaglia.

Infine, nonostante la mole, l'incrociatore era progettato per essere guidato da pochi uomini: era quasi del tutto automatizzato e dotato di un computer principale in grado di gestire ogni singola arma e apparecchiatura. Ciononostante, la nave poteva ospitare un'intera compagnia di soldati, di circa 100 uomini, da usare come scorta armata in caso di abbordaggio nemico o per semplice trasporto truppe.

Il Comando Centrale, però, per questo incarico, preferì evitare soldati di scorta, tenendo a bordo solo lo stretto indispensabile: Valentina come pilota, Luna come tecnico, Anderson come responsabile della sicurezza e infine l'ispettore – in via del tutto eccezionale – per controllare l'operato di Valentina e lo svolgersi della missione.

Tutto ciò serviva a eludere i satelliti dotati di sistemi di rilevamento a battito cardiaco o termico, presenti ovunque nei dintorni di Xerion e in generale su ogni rotta galattica, capaci di individuare il numero di persone a bordo di una nave. Con questo stratagemma, se i sensori avessero rilevato la loro presenza, avrebbero fatto passare l'incrociatore per una comune navetta di contrabbando, evitando di destare sospetti. Questo, combinato con il passaggio attraverso la rotta di Zefiron, inadatta alle imboscate, avrebbe garantito il successo della missione.

Quello che non sapevano, però, è che una spia aveva già rivelato il loro piano alle forze del Governo che, di conseguenza, aveva già preso dei seri provvedimenti. E poi chissà… forse la rotta di Zefiron poteva rivelarsi più insidiosa di quanto sperato.

Spostandoci all'interno della nave…

Valentina, in sala mensa, stava facendo la conoscenza del famigerato ispettore della polizia militare. I due erano seduti su un piccolo tavolo, l'uno di fronte all'altra, intenti a consumare la prima cena del viaggio. Il rancio di Valentina consisteva in carne secca, gallette stantie e zuppa di verza in scatola. Non particolarmente appetitoso ma quantomeno ricco di calorie e, soprattutto, non ammuffito. La pilota, infatti, se lo stava sbafando con molta foga.

L'ispettore, nel frattempo, continuava a complimentarsi con lei, "Comunque, Dracore…" si pulì la bocca con un tovagliolo, "Il Comando Centrale mi ha parlato molto bene di lei. Gira voce che solo grazie alle sue abilità e al suo tempestivo intervento, siamo riusciti a preservare un'intera squadriglia di caccia dalla furia del nemico. Queste azioni sono davvero prodigiose."

Manuel, mentre parlava, si cibava con avidità di un ricco menù portato dal suo bunker: una rarissima ed esclusiva bistecca di Bisonte Saturniano, delicati asparagi contrabbandati da Nebulon e quinoa nera aromatizzata. Prodotti gourmet decisamente costosi.

"Ce ne fossero di piloti come lei," continuò, "L'ECLISSI sarebbe sempre un passo avanti al regime…" accennò un sorriso poco simpatico, "E mi dica… credo che nel bunker dov'è di stanza sarà considerata un eroe, immagino? O qualcuno solleva sovente domande scomode?"

Valentina faticò a trattenere il vomito. Più lo osservava, e più si rendeva conto di che viscido schifoso aveva davanti. Un dannato aguzzino.

Scocciata, cercò di andarsene, "Faccio solo il mio dovere, ispettore…" ingoiò l'ultimo boccone, "E la ringrazio per i suoi bei complimenti, ma… ho una nave da pilotare. Mi scusi…"

La pilota si alzò, congedandosi a forza da Manuel, non potendone più della sua forbita ma ignorante parlata, oltre che attenta a non farsi scoprire. Quel maledetto non aspettava altro.

Quindi si diresse verso la cabina di pilotaggio per continuare le varie procedure di navigazione. L'ispettore, invece, finì con calma di consumare il suo lussuoso pasto.

Il soggetto in questione era Manuel San Diego, ufficiale ispettore della polizia militare ECLISSI.

Basso, sulla quarantina, con baffi neri, capelli corti e sopracciglia folte, era un maledetto di prima categoria.



Vivendo la guerra ben nascosto nei bunker fortificati degli ufficiali d'alto rango su Stellarnova, o addirittura al sicuro nel quartier generale di Meridian, aveva un'idea tutta sua del conflitto, che vedeva come un grande gioco di società. Probabilmente non aveva mai toccato un'arma in vita sua e nemmeno sporcato la divisa di fango in qualche trincea.

Ciononostante, leggendo il suo curriculum, si poteva notare come fosse specializzato in indagini riguardanti crimini commessi nelle forze armate e ricerca dei disertori. Quest'ultima era l'attività che gli riusciva meglio, e a cui doveva la sua triste fama nei ranghi della polizia militare.

Giusto di recente aveva scovato una decina di soldati che progettavano di disertare e passare dalla parte nemica. Manuel, il giorno stesso, firmò l'ordine per farli giustiziare da un plotone d'esecuzione, senza nemmeno una qualche forma di processo. Per farla breve… c'era poco da scherzare con lui.

Nel frattempo, in sala macchine, Anderson era intento a scolarsi un po' di sano Whiskey.

"Bah, alla fine queste apparecchiature sono tutte uguali..."

Il tenente stava osservando le immense condutture che portavano al reattore del motore quantico, dotato di un generatore principale con all'interno della materia instabile viola e con centinaia, se non migliaia, di piccoli tubi e cavi a contorno.

"Ma sì... far volare un incrociatore non deve essere così difficile... e nemmeno ripararlo. Potrei farlo pure io, e senza troppi problemi per giunta."

Si attaccò un attimo alla bottiglia, poi ruttò di gusto la cena.

"Beh... in effetti avevo bisogno di cambiare un po' aria. Quel marcio bunker cominciava a starmi sui nervi. Xerion..." ridacchiò, *"Quello sì che è un posto come si deve. Certi pub per l'esercito... di un sopraffino che fanno invidia a quelli del Governo..."* sospirò soddisfatto, *"E poi, chissà se Valerio e Jones sono ancora in servizio? Non vedo quei due farabutti da mesi, diamine. Mi devono ancora una bevuta, ah, ah!"*

Di colpo, si udì un rumore.

Si voltò di scatto, *"Che diavolo...?"*

Qualcuno stava scendendo le scale.

"Oh cavolo, devo mettere via la bottiglia!"

Con fare impacciato, cercò di ritirare nell'ampia tasca interna della giacca il suo prezioso liquore. Purtroppo, la cerniera non si apriva.

"Diamine! Si è incastrata!"

Tirò con forza, strappandola via.

"Azz... era la mia giacca buona!"

Il suono si faceva sempre più vicino.

"Dai che mani di burro che ho... se foss..."

"Tenente Anderson!"

Era l'ispettore Manuel, appena sceso dalle scale, "É un piacere conoscere un eroe della Coalizione come lei! Anche se non pensavo di trovarla qui in sala macchine!"

Il tenente, riuscito in tempo a nascondere la prova incriminante, gli fece un amichevole cenno con il capo.

Dopodiché, con astuzia, si mise a giocare al suo stesso gioco, che conosceva molto bene, "Piacere mio, grande ispettore San Diego!" gli si avvicinò con modo affabile, "É un onore per me incontrarla di persona... e averla a bordo!"

Poi, con le sue robuste mani che parevano ruspe, gli diede una fortissima pacca sulla spalla, facendolo smuovere d'un paio di metri, "Fate bene a controllare i soldati su Stellarnova! Maledetti disertori! Se fossero sotto il mio comando... gli invierei in prima linea, a crepare in qualche sporca trincea!"

Intanto, l'ispettore stava quasi per spezzarsi in due in seguito all'amichevole sberla, "Ahh... s-sì esatto... ben detto, tenente!"

Si fermò un attimo, per controllare che la sua spalla non fosse rotta, poi continuò, "Disgraziatamente... tanti soldati non comprendono l'importanza di questo conflitto. Questa guerra è fondamentale per il benessere della galassia. Non possiamo

permettere che il regime governativo continui a dettare regole, con i loro modi dittatoriali e utilizzando il pugno di ferro. Solo la nostra Coalizione potrà riportare la libertà e la giustizia."

Il tenente, con il sorriso stampato sulla faccia, continuava ad annuire, "Assolutamente d'accordo con le sue parole, mio caro Manuel! Noi siamo pur sempre combattenti della libertà! E da tali dobbiamo agire!

Finse di tossire, "Anche se ora mi dovrà scusare... necessito di proseguire la mia ispezione in sala macchine, volta ad assicurarmi che il motore della nave sia pienamente operativo!"

"Ma certamente, tenente!" concluse Manuel, orgoglioso come se avesse incontrato una celebrità, "La lascio sbrigare i suoi affari, ci rivediamo più tardi in plancia!"

Dopodiché, si congedò con educazione da Anderson e se ne tornò su per le scale, diretto verso la cabina di comando.

Ma mentre se ne andava, il tenente lo osservò con una smorfia di disgusto, *"Cane maledetto..."* serrò i denti dal nervoso, *"Ha fatto giustiziare uno dei miei amici commilitoni l'altra settimana, solo perché tentava di fuggire da questo orrore..."*

Si scrocchiò le mani, *"Bastardo... te l'avrei spezzata quella gracile spalluccia..."*



La cambusa dell'incrociatore.

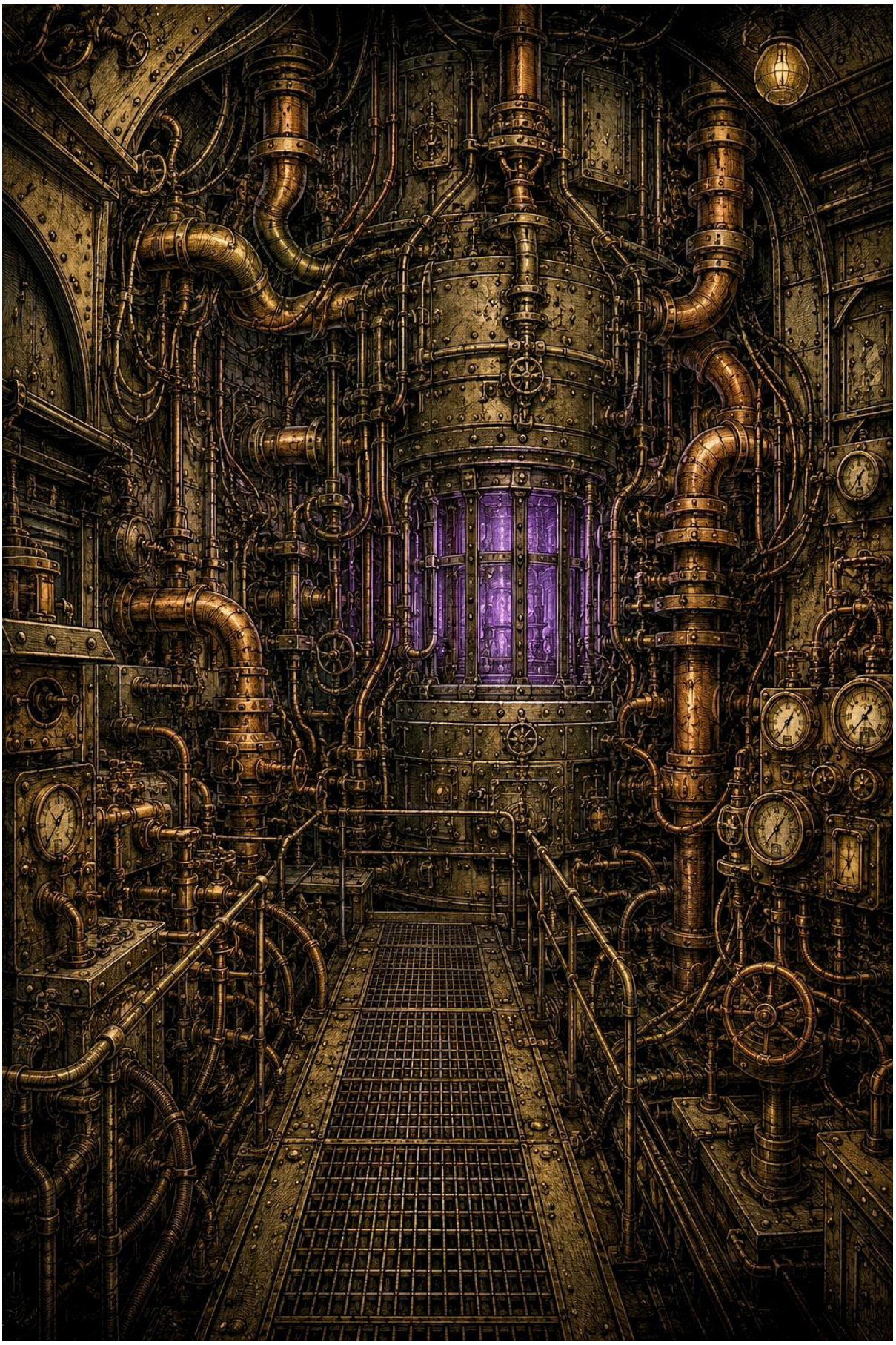


Sopra: Il lauto pasto dell'ispettore Manuel. Sotto: Il semplice rancio di Valentina.





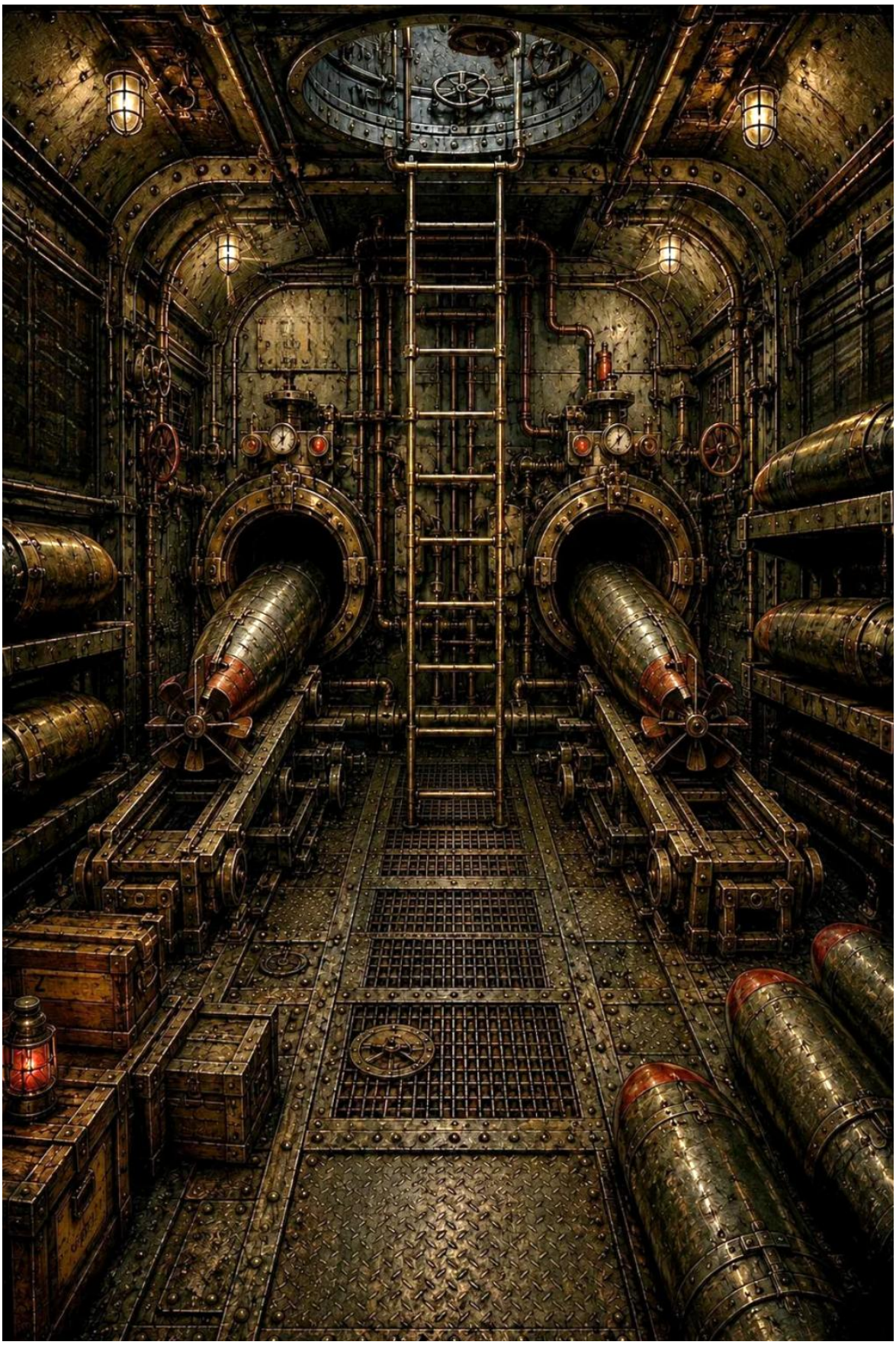
La sala mensa della nave.



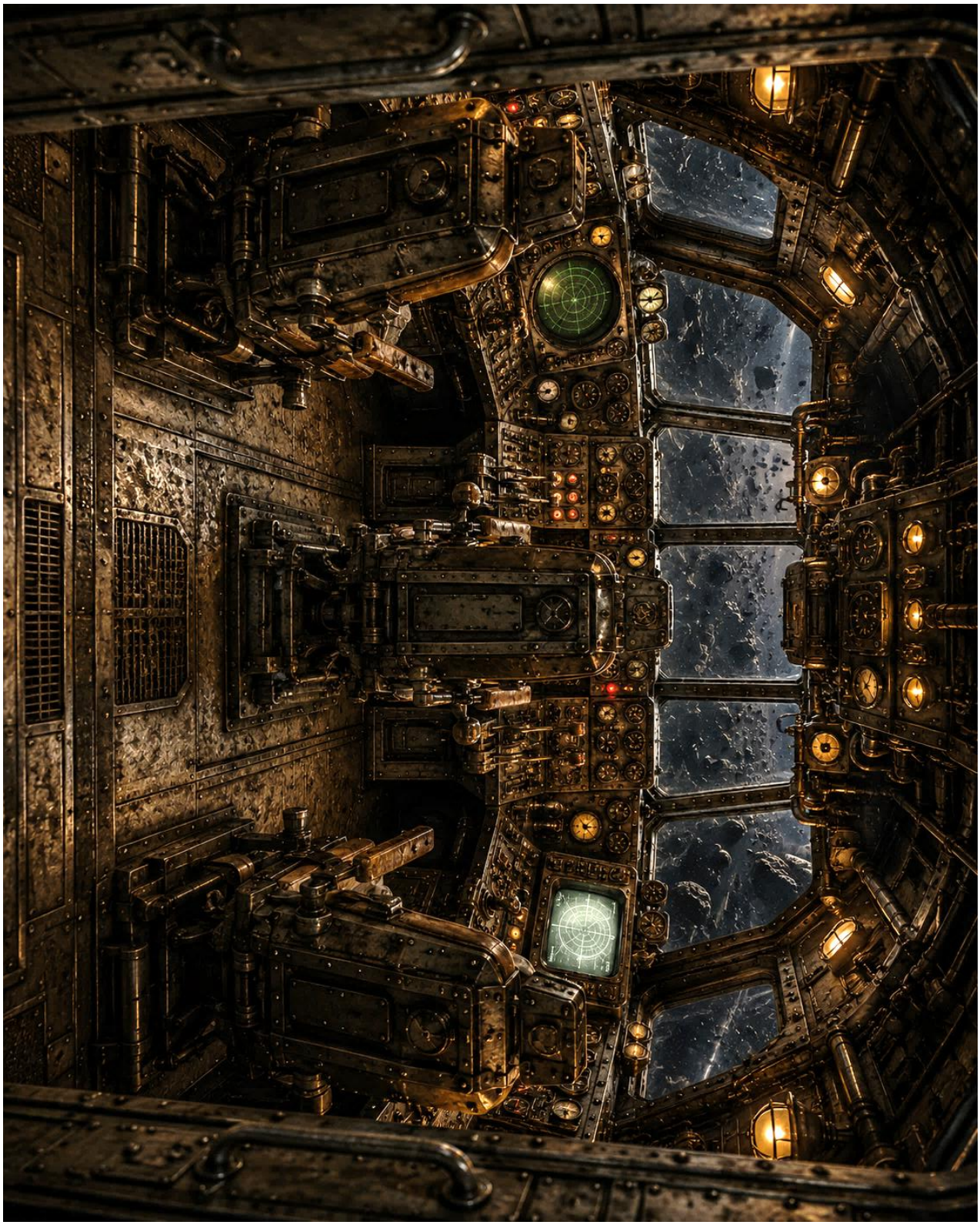
Il motore quantico ZQ-90 che garantisce la velocità Overlight.



L’armeria della nave.



Il Vano Siluri.



La cabina di pilotaggio.

Durante questo lasso di tempo, l'astronave del capitano Tempest procedeva imperterrita nella sua missione, avvicinandosi progressivamente alla rotta di Zefiron.

Tale veliero spaziale era nello specifico una corvetta C-56 modello Jet-Light, destinata alle forze speciali della A.F: agile e veloce come un'assassina spaziale, ma robusta come una muraglia d'acciaio, assemblata su Nebulon da un team composto dai migliori scienziati della FIRIS, la controversa divisione scientifica governativa.

La sua elegante quanto mortale mole di circa 45 metri si stagliava nel buio dello spazio, catturando i raggi delle stelle circostanti con la sua superficie nero oblio. Le linee dell'astronave, invece, erano affilate e aerodinamiche, progettate per massimizzare la velocità e la manovrabilità sia nello spazio che in atmosfera.

Inoltre, lungo tutto lo scafo erano presenti decine di fessure invisibili, da cui emergevano armi retrattili pronte a entrare in azione al minimo segnale.

Tra queste figuravano: cannoni al plasma a elevata temperatura e mira automatica, missili ionici a ricerca di calore, mitragliatrici a laser pulsato e arpioni ad aggancio elettromagnetico (per eventuali abbordaggi). Tutto equipaggiamento di ultima generazione e controllato da apposite postazioni monitor presenti sul ponte di comando.

Ma la vera chicca era il suo innovativo sistema di occultamento: quando attivato, permetteva alla nave, per un lungo periodo, di diventare totalmente invisibile agli occhi del nemico, come anche ai loro sistemi di puntamento e rilevazione.

Passando al comparto tecnico, la nave era dotata di un avanzatissimo motore X-34 a fusione di neutroni, il più moderno e tecnologico esistente, simile a quelli che alimentavano le possenti corazzate stellari governative, ma in versione miniaturizzata. Esso garantiva una velocità e accelerazione senza pari, permettendo il viaggio a velocità over-light mach 5, ovvero cinque volte più veloce del normale.

Gli interni della nave erano altrettanto impressionanti. Il ponte di comando, situato nella parte anteriore, era coperto da una struttura in vetro rinforzato con fibra di PN-115 che garantiva un'ottima visuale dello spazio circostante, insieme a una protezione eccezionale. Da qui, Proxima pilotava la nave.

Le pareti, invece, erano rivestite da materiali Hi-Tech neri e i corridoi illuminati da una tenue luce blu che conferiva un'atmosfera raffinata. Passando alle cabine dell'equipaggio, esse erano dotate di cassette mediche integrate, sistemi di filtraggio dell'aria, letti ergonomici e tuta spaziale d'emergenza inclusa, per garantire comfort e funzionalità durante le lunghe missioni nello spazio.

Le altre piccole stanze comprendevano: una sezione destinata alle capsule di salvataggio, un comparto armi, una piccola sala ristoro e la sala motori.

Nel complesso, la corvetta C56 era una macchina da guerra sofisticata, letale e maestosa, un capolavoro dell'ingegneria bellica governativa.

La nostra attenzione si sposta ora sul ponte di comando, dove Proxima aveva appena terminato un briefing sulla missione.

Il loro piano era il seguente:

- *Passo numero 1:* aggirare lateralmente il campo d'asteroidi di Zefiron, passando per il sistema di Xerion nelle zone controllate dal Governo.

● *Passo numero 2*: tracciare l'esatta posizione dell'incrociatore nemico, grazie al segnalatore inserito dalla spia.

● *Passo numero 3*: incrociare la suddetta astronave all'uscita dalla rotta.

● *Passo numero 4*: attivare il sistema di occultamento e tenderle una rapida e mortale imboscata, polverizzando l'incrociatore prima che riesca a reagire.

Un piano praticamente impeccabile.

"Tutto chiaro, uomini?" chiese infine Proxima.

L'equipaggio annuì.

"Bene... se non ci sono domande, potete andare."

Gli uomini obbedirono, tornando ognuno alla propria postazione.

Subito dopo, il capitano mise mano al suo bracciale olografico, *"Perfetto... briefing concluso."*

Digitò un comando, aprendo la funzione di agenda, *"Annotazione N° 8... segnalare ulteriore disattenzione dell'ufficiale Veronica Lux... che durante il mio discorso... ha osato pettinarsi i capelli per più di 20 secondi..."*

Aggrottò le sopracciglia, *"Dannazione a quella..."* fece un bel respiro tattico per calmarsi, *"Sistemare poi il cannone al plasma numero 4... a cui mancano inspiegabilmente le munizioni. Sarà stata sempre Veronica, immagino. In ultimo... ricordare periodicamente all'equipaggio... di monitorare lo stato del motore... e dei vari armamenti..."*

All'improvviso, un leggero *"bip, bip"* digitale attirò la sua attenzione. Era il promemoria del pasto.

"Giusto, è ora di cena..." disattivò la sveglia, *"Ok... questo è il pasto numero 5... 150 grammi di proteine, 180 di carboidrati, 90 di grassi con pool di integrazione E/5... ottimo."*

Terminò di segnare le ultime annotazioni, e iniziò a dirigersi verso la sala ristoro per consumare la propria cena. Scese le scale, girò l'angolo e proseguì lungo il corridoio centrale.

Camminando a passo fiero, notò alla sua destra il comparto armi della nave. Lo osservò con attenzione, prendendo spunto per un'altra delle sue annotazioni.

"Nuovo promemoria... ricordare a Veronica... di stare lontana dalla mia tuta ESO... per evitare... spiacevoli complicanze..." sbuffò, *"Sia mai che quell'imbecille ci metta mano per sbaglio..."*

Arrivò infine davanti a una spessa porta stagna in acciaio, e vi entrò. Quella era la sala ristoro della nave.

Per farla breve, era una piccola stanza, con un paio di tavoli in acciaio con sedie incorporate, alcuni moderni frigoriferi e mensole dov'erano conservati i pasti pronti e alcuni dispenser per l'acqua.

Proxima notò subito qualcosa che non andava, *"Si sono di nuovo dimenticati di ripiegare le sedie dopo l'utilizzo. Senza dimenticare sale e condimenti riposti nuovamente nella confezione A e non C..."* scosse la testa, i nervi tesi, *"Dopo mi sentiranno."*

Poi si avvicinò al frigorifero e lo aprì. All'interno vi erano numerosi ripiani colmi di vaschette di metallo delle già citate razioni *MRE-AF*, sistemate in modo ordinato e divise in sei pasti giornalieri.

Lei prese la numero 5, composta da pregiata carne di manzo etica approvata dalla FALC, alghe speziate, olio di oliva e profumato riso "*Moon-Rice*", completato da alcune capsule e pastiglie di integratori vitaminici, minerali e di supplementi vari. Rigorosamente ad alto dosaggio.

"Addirittura da Violet Moon hanno preso il riso... bah, costa una fortuna. Davvero uno spreco per un po' di calorie..."

Infine, si sedette a un tavolo, per consumare in tranquillità e compostezza il proprio pasto.

Nel frattempo, Dante si era appartato con Veronica nella sua cabina, subito dopo il briefing. Entrambi erano seduti su un piccolo letto ripiegabile.

"Ufficiale Lux..." Dante la teneva stretta fra le sue braccia con dolcezza, "Ti si addice proprio questo titolo."

Lei ricambiò con un bacio, "Oh tesoro, grazie. Ma questo è ancora niente..." gliene diede un altro, "Vedrai quando riuscirò a entrare nelle grazie del capitano Tempest, come la mia carriera farà un balzo in avanti!"

I due si sbaciucchiarono ancora.

"Cioè a dire il vero finora ho ricevuto solo rimproveri, ma so bene che il capitano lo fa per aiutarmi a essere una patriota migliore!" Veronica sorrise, "Oddio, ma ti immagini! Se sarò all'altezza potrei diventare anche io capitano in futuro!"

I suoi occhi si illuminarono come densi di luce propria, "Wow... la mia famiglia ne sarebbe entusiasta!" si svegliò dal sogno a occhi aperti, "Ah, a proposito... te l'ho già raccontato che mio padre era un colonnello?"

Dante annuì, distratto dal fascino della ragazza, senza in realtà prestarle troppa attenzione.

"Oh beh, in ogni caso te lo racconto di nuovo..."

La ragazza era molto propensa a far valere le proprie origini, "Insomma mio padre... oh... mio padre. Lui è stato davvero il migliore dei soldati." sospirò, "Prima servì sotto la repubblica compiendo meravigliose imprese. Poi, all'avvenire del nostro Governo, replicò i grandi successi avuti in passato e, anzi, fece anche di meglio. Molto meglio. Un vero eroe della Nazione."

Agitò i capelli, "Sai... il mio sogno... è renderlo fiero di me. E dimostrargli che sono anche io una degna erede della nostra grande discendenza militare."

Il sergente annuì ancora e non perse l'occasione per uno scontato complimento, "Tesoro... ma tu sei già un sogno."

Veronica arrossì, "Oh, Dante... mi lusinghi troppo..."

Gli accarezzò il viso, dandogli un buffetto sul naso, "Ma ti ricordo... che sono un ufficiale di grado superiore al tuo e, attenzione... perché potrei menzionare del tuo inappropriato comportamento davanti all'alto comando."

I due risero di gusto mentre continuavano a baciarsi.

“Tesoro…” Dante l’abbracciò, “Non so come farei senza di te. Mi sento così spaesato nelle forze speciali…”

Subito dopo, però, si ricordò della loro missione e aggiunse con tono più serio, “Un’unica cosa, amorina… mi raccomando, siamo in guerra, e quando arriverà il momento dello scontro, presta la massima attenzione a quello che dice il capitano Tempest e il suo vice Kirbish, e… stammi vicina, okay?”

Veronica non lo prese troppo seriamente, “Dante, Dante… come sei premuroso.” si sganciò da lui, “Guarda che mi sono diplomata con lode alla Neptun Star… la seconda migliore accademia militare di Nebulon.” gli diede un altro buffetto sul naso, “So’ il fatto mio in materia di combattimento, piccolo sciocchino…”

Con le mani gli strinse le guance, “Il mio *piccolo* sciocchino…”

Lo baciò con passione, “Non preoccuparti per me, amore… me la caverò alla grande.”

Dante non volle sminuirla ma la guardò con fare un po' incerto, “Mmm, sì… tesoro. Comunque, ci sarò io al tuo fianco… va bene? Non devi preoccupart-”

La porta della stanza s'aprì di colpo, e una voce glaciale interruppe la discussione.

“Rossini… Lux… non dovevate essere in plancia?”

Era Proxima.

“Ehm, capitano Tempest!”

Dante scattò sull'attenti, riuscito appena in tempo a sganciarsi da Veronica, “Rossini e Lux a rapporto!” cercò di mascherare l'imbarazzo, “Ehm… come da sue direttive… stavamo discutendo sugli ultimi… ehm… dettagli della missione.”

La ragazza, invece, non perdendo la calma, rispose con educazione, “Esatto, Capitano Tempest! Stavamo giusto parlando di come prima al briefing ci ha illustrato bene ogni passaggio dell’impresa da compiere.” le sorrise entusiasta, “Con lei alla guida trionferemo vittoriosi! Onore alla patria!”

Proxima li guardò con una faccia che sembrava pietrificata dall’azoto liquido, poi replicò con estrema lentezza, “Beh… se le cose stanno così… allora potete tornarvene in plancia.”

I due obbedirono. Quindi si alzarono e, passandole accanto, cercarono di uscire dalla porta. Ma una volta uscita Veronica, il capitano bloccò Dante all’altezza del petto con il suo braccio serrato, duro come una trave d’acciaio.

“E lei, sergente…” mosse lentamente la testa per guardarlo dritto negli occhi, “Dove crede di andare? Ho un paio di cose da dirle…”

Lo ributtò nella stanza senza sforzo come fosse un bambolotto di pezza, e chiuse la porta, “Sono davvero delusa, sergente Rossini! Da un soldato del suo calibro non me lo sarei mai immaginata!”

“Capitano Tempest!” il ragazzo, tremante, cercò di ribattere, “Mi lasci spiegare, io…”

“C'è ben poco da spiegare!” lo zittì Proxima, “Ringrazi che ho una profonda stima per lei, sergente Rossini, e per il fatto che è un ottimo medico militare. Altrimenti, avrei già comunicato all'alto comando del suo comportamento indecoroso, svolto

durante una missione di vitale importanza per il nostro Governo!" scosse la testa, "Una condotta davvero inaccettabile e anti-patriottica, sergente!"

Dante sentì il viso bruciare di vergogna. Avrebbe voluto difendersi, spiegare, dire qualcosa… ma sapeva che qualsiasi parola sarebbe suonata ridicola. Quindi se ne rimase in silenzio, a sorbirsi il severo rimprovero.

"Con il luogotenente Lux tra l'altro…" il capitano rincarò la dose, "Ma cosa credeva di fare… una specie di tresca tra ufficiali? Sono davvero sbalordita. Non riesco a crederci."

Non in grado di reggere la pressione, Dante crollò e ammise le sue colpe, "Ha ragione, capitano, sono stato un idiota. Ho messo a rischio la missione, mi sono fatto trascinare da un momento di debolezza e… se potessi tornare indietro cercherei di…"

Proxima lo zittì ancora, "Non blateri scuse impregnate di ipocrisia, sergente. È fortunato che non posso sbatterla via a calci da questa nave nel vuoto cosmico," sbuffò, "Ora veda di levarsi dalla mia vista e tornare al suo lavoro. Muoversi!"

Dante, senza farselo dire due volte, uscì dalla stanza e corse in plancia.

Il capitano lo guardò andar via, il volto teso e tirato dal nervoso, *"Non l'avrei mai detto. Il sergente Rossini, recluta così promettente, che rischia una missione di cruciale importanza per quella imbecille. Davvero da non credere."*

Sospirò, molto amareggiata, *"Sembrava così un efficiente medico, onesto e capace, ma devo ammetterlo: è anche troppo... troppo ingenuo. Forse su Stellarnova ho sbagliato a prenderlo con noi in prova..."*

Scosse la testa. Poi fece per tornarsene in plancia ma... rammentò qualcosa. Qualcosa di molto importante.

Attivò subito con un tremito dei nervi il suo bracciale olografico, *"Annotazione N° 10... segnalo grave infrazione nel codice comportamentale militare delle forze speciali A.F: l'ufficiale Veronica Lux ha distratto sessualmente il commilitone Rossini... sfruttando le sue doti di attrazione femminile... rischiando in questo modo... il boicottaggio della missione..."*

Sospirò soddisfatta, *"Finalmente ciò che aspettavo."* e spense il bracciale.

"Ahh, l'allegra e spensierata Veronica Lux..." aggrottò la fronte, accompagnando l'azione con un tetro ghigno, *"Beh... di sicuro sarà meno spensierata al nostro ritorno... visto che dovrà trovarsi un altro impiego."*

Giustizia era fatta. Al loro ritorno, le Camicie Bianche e persino l'alto comando stesso sarebbero stati informati dell'inaccettabile comportamento della ragazza che, di conseguenza, sarebbe stata congedata con disonore e cacciata direttamente dall'esercito. E stavolta, nemmeno il caro paparino avrebbe potuto far qualcosa. L'infrazione era troppo grave, anti-patriottica e non copribile.

"Molto, molto bene," pensò, *"Anche questa magagna è finalmente risolta."*

Con un ultimo gelido sorrisetto storto, se ne tornò poi in plancia.

L'incrociatore dell'ECLISSI, intanto, procedeva gradualmente verso la rotta di Zefiron.

L'ispettore Manuel riposava nella sua stanza, mentre il resto dell'equipaggio era sito nella cabina di pilotaggio. Valentina era ai comandi di guida, immersa nel suo mondo fatto di procedure di navigazione, bottoni, levette e schermi.

Anderson, invece, scrutava lo spazio profondo con una tazza di caffè fumante in mano, ancora un po' rintontito dalla bevuta di whiskey illegale che si era portato a bordo. Il bestione stava osservando impressionato le stelle muoversi velocemente, in un incredibile spettacolo di luci e colori. Tutto ciò era causato dalla velocità over-light, che distorceva il panorama intorno a loro.

In ultimo, vi era Luna, curva sui vari monitor e computer, intenta a eseguire le varie procedure di scansione e rilevamento dello spazio profondo.

La piccoletta, da quando erano partiti, era perennemente ansiosa e stressata, persino più del solito.

E come darle torto…

La rotta di Zefiron attendeva tutti loro, come un boia con la falce serrata.

Dopo un po', il tenente notò il viso spaventato della ragazzina, e le si avvicinò, "Tutto bene, piccoletta? Ti vedo un po' pallida…" le porse una brocca di metallo, "Vuoi per caso un po' di caffè caldo?"

Alla ragazzina scattò subito un tic all'occhio destro, "Ehm, no, no. Non bevo caffeina, signor Anderson," agitò le mani tremanti per rifiutare, "Sono già stressata di mio, e se bevo caffeina vado fuori di testa, quindi no, direi di no, grazie!"

"Ah, ma pensa un po'," il tenente si fece una risatina, "Il caffè rende nervosi. Molto interessante, me lo segnerò. Ti ringrazio per il prezioso consiglio."

Quindi le diede una bella pacca sulla spalla, e se ne tornò a scrutare le stelle.

Luna tirò un sospiro di sollievo.

Ma poi serrò la mascella e lo guardò innervosita, *"Caffeina... bah!"* si mise una mano nei capelli gellati, *"Ma come si fa a proporre caffeina in questi momenti?! Dai ma è assurdo... dovrebbero saperlo tutti che il caffè contiene caffeina! Ahhh... già sono nervosa... e ora anche senza parole, che cavolo!"*

Digrignò i denti dallo stress, *"Diamine! Speriamo vada tutto bene!"*

Cercò di respirare in maniera più controllata. 4 secondi di inspirazione e altrettanti di espirazione.

Tutto inutile.

"Uff… devo stare calma. Luna. Devi. Stare. Calma. Che andrà tutto per il meglio!"

In preda all'ansia, frugò nelle sue tasche alla ricerca della cura per ogni male, ma… non trovò nulla.

Più rapida, cercò anche nei suoi jeans.

Niente.

"No, cavolo!" si batté la mano sulla fronte, *"Ho anche scordato il Kalm-Now! Accidenti, che palle! Spero non mi venga un'altra crisi di nervi, o giuro potrei esplodere!"*

Le ore passarono, e Anderson, annoiato dalla mancanza di conversazioni, s'avvicinò a Valentina per domandarle un quesito che non riusciva a spiegarsi, “Cara caporale Dracore, mi chiedo perché questa rotta abbia un nome così strano. *Rotta di Zefiron*, perchè non chiamarla *Rotta per Xerion*? Visto che porta a Xerion.”

Valentina, scocciata per esser stata disturbata dal suo lavoro, gli rispose in modo poco affabile, “Tony, ma ti sembra il momento per queste cazzate? Ma io che diavolo ne so del perché la chiamano così. Potevano anche chiamarla *Rotta della Passera Sfondata*, per quel che mi ne frega…” gli lanciò un’occhiataccia, “Piuttosto, cerca di non fare danni, e vediamo di arrivare sani e salvi fino a Xerion.”

“Tranquilla, mia cara, andrà tutto per il meglio!” se la rise l’omone, “Non fare anche tu come lei,” indicò la piccoletta dietro di sé, “Non fare l'ansiosa come Luna! Ah, ah, ah!”

Le diede una pacca sulla spalla e se andò in cambusa, forse a bere altro alcol in segreto.

Valentina scosse la testa, *“No comment. Irrecuperabile.”*

Non aveva tempo per le chiacchiere o per distrarsi in futili conversazioni. Il suo unico pensiero era raggiungere Xerion il prima possibile. E soprattutto… arrivarci senza crollare per il sonno.

Si alzò infatti per una breve pausa, e per fare rifornimento di caffè.

“Luna, torno subito. Tienimi d’occhio la postazione un paio di minuti, okay?” e si allontanò.

“Sarà fatto, caporale.”

Poco dopo, ritornò nella sua postazione di comando.

Tra le mani stringeva una tazza di metallo da mezzo litro di caffè bruciacchiato e bollente. Gli occhi erano fissi su uno dei piccoli monitor laterali, dove una finestra criptata mostrava la fine di una chat appena conclusa. Sul bordo dello schermo, lampeggiava ancora un nome: Sergente Jakar Tenet - Base Aerea Traxius.

“Santo cielo, ce l’ha fatta a rispondermi…” sussurrò tra sé, accennando un sorriso incredulo.

La pilota si assicurò che nessuno vedesse, poi digitò sulla cartella e l’aprì.

Jakar. Un vecchio contrabbandiere del *Fumo Scarlatto* che adesso faceva il militare da scrivania per la Coalizione. L’aveva contattato sfruttando un canale ausiliario di comunicazione, uno di quelli usati solitamente per scommesse d’azzardo e altre porcate all’insaputa del Comando Centrale, e lui aveva risposto.

Nella chat, Jakar aveva appena confermato il piano.

Avrebbe coperto l’arrivo di Valentina, fingendo di essere nel corteo in attesa del trasporto H.L.R.I.C. e le avrebbe garantito un passaggio per la città di Metronix, insieme a passaporti e documenti falsi. Il tutto, in cambio di una semplice scopata. Come sempre, gli uomini si confermavano i più corruttibili, e il povero Jakar era paragonabile a un capretto in confronto alla predatrice sessuale Valentina.

A ogni modo, da Metronix in poi sarebbe dipeso tutto da lei. Dogane, scanner, cani antidroga, volo a lunga tratta per le regioni esterne.

Ma conosceva i suoi trucchi. E sapeva che con un po' di fortuna e abbastanza caos – e l'invasione imminente gliene avrebbe regalato parecchio – poteva davvero farcela.

"Sì... è la volta buona," mormorò, soffiando sul caffè e bevendo un sorso, "Fuori da questa galera... fuori per sempre."

Non perse l'occasione per fare i dovuti ringraziamenti, *"E andassero a fottersi sia il Comando Centrale, che quella bastarda di Nebula..."*

Poi si accorse che qualcuno mancava all'appello, *"Ah, già... e senza dimenticare quel cane bastardo dell'ispettore."*

CAPITOLO 6
Rocce mortali

Spazio profondo, ai margini della rotta di Zefiron
Incrociatore dell'ECLISSI I-45/K
19 febbraio 2698, 13:05 orario centrale galattico

L'incrociatore dell'ECLISSI, dopo un altro paio di giorni di navigazione spaziale a velocità over-light, era giunto in prossimità del mortale campo minato di asteroidi.

La possente astronave rallentò gradualmente fino a tornare alla velocità standard.

L'atmosfera che trovarono era mistica. Nel vuoto spaziale ondeggiavano enormi banchi di polvere cosmica che ostruivano la vista a grandi distanze. Quest'ultima rifletteva i raggi del sole presente in zona, sfoggiando così un particolare effetto luminoso. In lontananza, alcuni asteroidi solitari. Primo segnale dell'ingresso della rotta.

Nel frattempo, all'interno della nave, Valentina era ben salda alla postazione di guida, sempre intenta a consumare ingenti quantità di caffè. Tutto questo per rimanere sveglia date le scarse ore di sonno dovute al pilotaggio dell'astronave. Avrebbe voluto fumare, ma la presenza dell'ispettore glielo impediva.

Dietro e a fianco a lei, vi erano: Luna, seduta vicino ai monitor e scanner di navigazione, Anderson, in piedi alla destra di Valentina, che guardava stupito la gran mole di tasti, quadranti e pulsanti luminosi mentre sgranocchiava strisce di carne secca, e, infine, l'ispettore San Diego, seduto sul terzo sedile che scrutava lo spazio profondo, rivelando una buona dose di timore.

Dopo qualche minuto, Luna ruppe il silenzio leggendo i dati dal computer di bordo, "Caporale Dracore, scusi il disturbo... ma siamo in prossimità dell'ingresso della Rotta di Zefiron, mancano solo poche miglia all'arrivo."

"Molto bene, Luna."

Valentina, con lo sguardo fisso davanti a lei e le mani saldamente attorno alla cloche, si preparava a entrare nel complesso di rocce spaziali. Era giunto quel fatidico momento.

L'ispettore, invece, molto inquieto, le si avvicinò, "Dracore... ripongo estrema fiducia in lei e nelle sue capacità," fece un respiro scoordinato, "Mi raccomando, le nostre vite sono nelle sue mani."

Il caro Manuel si stava rendendo conto solo ora di quale era la portata della missione. Nessun caldo bunker ad attenderlo… solo fredde rocce mortali.

La pilota, irritata dalle sue parole, lo zittì con garbo, "Signor San Diego… la prego, mi faccia fare il mio lavoro… e arriveremo sani e salvi a destinazione."

Anderson si inoltrò nella discussione, "Appunto, ispettore. Che vuole che siano due sassolini che fluttuano nello spazio. Oltretutto, il caporale Dracore è

un'abilissima pilota, una delle migliori. Con lei alla guida, tutto filerà liscio come l'olio!" e diede una bella pacca all'ispettore.

"Ahhh… certo che siete robusto, tenente."

Manuel si passò una mano sulla spalla, dove vi era già un notevole livido, "Comunque, spero abbiate ragione… quell'oscurità là davanti mi fa rabbrividire."

Manuel non sembrava troppo convinto dalle doti della pilota, e prese un fazzoletto per asciugarsi il sudore dalla fronte. Che Dio gliela mandasse buona, pensò.

I minuti passarono lenti e tesi, finché Valentina non esclamò, "Luna, ci siamo. Dammi i dati di navigazione."

La piccoletta eseguì, "Subito caporale, glieli invio sul monitor."

Pochi istanti e un piccolo bip confermò l'arrivo.

Valentina smanettò sulla tastiera, "Ok. Ci siamo. Rotta inserita nei sistemi di bordo, associata ai recenti dati."

Un ologramma sfrigolante apparì sullo schermo principale, mostrando una mappa della rotta: puntini ovunque, linee curve e un tracciato rosso a zig-zag.

"Questo è il sentiero che i radar ci hanno suggerito," spiegò brevemente la pilota, "Le onde radio rimbalzano sugli asteroidi e il sistema calcola da solo la via meno suicida."

Bevve l'ultimo sorso del suo caffè bruciacchiato, "Se tutto va bene, ne usciamo vivi. Se no… game over. Pregate che io abbia dormito abbastanza."

L'ispettore applaudì sbalordito, "Che nervi saldi, Dracore! Forse il Comando Centrale si sbagliava sul suo conto da disertr… cioè, ehm… sarebbero fieri di lei!"

Valentina, che già sapeva della situazione e del perché fosse lì, non si stupì più di tanto.

"Sia fiero del maresciallo Kennedy, non di me," rispose, "É grazie a lui che so queste cose. Io guido e basta."

Manuel annuì allegramente, non capendo nemmeno a chi si riferisse.

Subito dopo, la pilota domandò al tenente con fare gentile: "Signor Anderson, può portarmi dell'altro caffè. Per favore?"

Il tenente, impalato a guardare la mappa olografica, fece un cenno con la testa e si diresse in cambusa a prendere il necessario.

I minuti passarono e in lontananza, con macchie qua e là di brillante polvere spaziale, s'iniziò a scorgere il terrificante ingresso della rotta di Zefiron. Un gorgo nero oscuro e malevolo, dal cui interno emergevano enormi asteroidi, grandi quanto carcasse di giganti.

"Buon dio!" l'ispettore sbiancò in volto, tenendosi a un sedile, "Sembra un campo di morte!"

"Si rilassi, ispettore," lo schernì Valentina, senza staccare gli occhi dal vetro, "Non siamo ancora entrati."

Nonostante facesse la spiritosa, anche lei aveva paura. La sentiva addosso, fredda, viscida, che le pizzicava la nuca.

Ma la seppellì sotto un'espressione gelida e un tono secco e sboccato.

Libertà. Solo quello contava.

Fece un respiro lungo, come a sigillare tutto il resto in fondo allo stomaco.

“Ora pensiamo a cose più serie…” mormorò, scrutando lo schermo olografico, “Aggiustare traiettoria: 20 gradi a sinistra e poi 4 gradi a destra. Luna, esegui.”

“Subito, caporale.”

Con molta concentrazione, manovrò delicatamente la cloche, seguendo di pari passo le coordinate riportate sulla mappa stellare, “Luna, esegui nuova scansione approfondita.”

La piccoletta, tra un’imprecazione e l'altra dovute allo stress, digitò subito i comandi necessari alla scansione. Il campo si stava avvicinando sempre di più.

A breve sarebbero entrati.

Nel frattempo, un silenzio totale era calato nella cabina, interrotto solo dal flebile rumore di fondo delle varie apparecchiature elettroniche, oltre che dal respiro dei presenti. Ognuno nella sala era concentrato solo sul maestoso ma mortale spettacolo davanti a loro. Giganteschi mostri di roccia fluttuanti nel nulla.

L'ispettore, con il cuore in gola e che batteva all'impazzata, era quasi paralizzato.

“Manuel… fatti coraggio…” mormorò sottovoce, “Andrà tutto bene… è solo un-”

“ECCO IL CAFFÈ!”

Anderson sbucò da dietro la porta della cabina, “Ci ho messo un po' a farlo, ma… guardate che meraviglia!”

Manuel saltò in aria dallo spavento, per poi rotolare a terra come un sacco di patate. A Luna, invece, caddero gli occhiali sulla tastiera del monitor, facendola imprecare di nuovo.

“Buon dio, tenente!” l'ispettore cercò di rialzarsi, “Mi ha fatto prendere un colpo!”

“Stia tranquillo, ispettore San Diego! Non c'è di che aver paura ora… il peggio, arriva dopo!”

Il tenente se la rise sotto i baffi. Poi porse con gentilezza la brocca di caffè a Valentina.

“Grazie, Tony. Giusto in tempo per l’inferno…” sussurrò lei.

La ragazza se ne versò un'abbondante tazza.

Intanto Manuel, rialzatosi da terra, si sedette su di un sedile allacciandosi le cinture, “Dio mio… che spavento.”

Tentò a fatica di calmare il suo battito cardiaco, “Santo cielo… quando mai ho accettato questo incarico!”

Lentamente ma con precisione, la nave avanzò fino a entrare nel gigantesco sciame di asteroidi. Tempo qualche minuto, e si trovarono del tutto immersi in quel tremendo luogo. La brillante polvere cosmica che li aveva accompagnati fino a quel momento lasciò posto all'oscurità più totale. Sembrava di affogare in una nera pece demoniaca prodotta dai cadaveri dei dannati. Una discesa nei meandri dell'oblio.

Erano ufficialmente entrati… nella rotta di Zefiron.

“Sì sta facendo buio qua dentro…”

Valentina fece un cenno alla piccoletta, “Luna, attiva subito il sistema di illuminazione.”

In pochi secondi, i fari dell'incrociatore si attivarono.

Tutti quanti ebbero un sussulto.

Centinaia se non migliaia di asteroidi si estendevano intorno a loro, alcuni grandi quanto dei grattacieli, altri quanto piccole lune. A completare l'opera, una miriade di sassi spaziali più piccoli e di varie dimensioni, non per questo però meno letali.

Le grosse rocce, rischiarate dalla tenue luce elettrica, somigliavano a giganteschi e deformi mostri marini immersi in tenebrose profondità oceaniche.

Uno spettacolo inquietante e mortale.

Ma l'orrore non era solo nei sassi.

"Guardate là!" gridò Luna, sbraitando e putando il dito contro l'oblò.

A fluttuare tra le ombre, immersi nel buio cosmico, vi erano i resti di decine – forse centinaia – di astronavi d'ogni tipo.

Relitti squarciati, vascelli da battaglia con lo scafo aperto come gusci di noce, torrette ormai disattivate, cannoni sventrati, plance di comando ridotte a cadaveri di metallo. Alcune ancora con le luci intermittenti, come se cercassero disperatamente di funzionare e sfuggire a quell'incubo.

Ovunque, galleggiavano corpi. Umani. Alcuni ancora in divisa, congelati nel vuoto. Altri ridotti a scheletri mummificati, deformati dalle decompressioni e dallo spazio.

Era un cimitero galleggiante. Il cimitero della rotta di Zefiron.

L'ispettore sbiancò dal terrore, "Buon dio… ma è terrificante! Quante vittime in questo luogo dimenticato dal signore! Caporale Dracore, faccia attenzione… la preg-"

Svenne, accasciandosi sul sedile.

Anderson, invece, si sistemò la cravatta in segno di rispetto, "Poveri diavoli. Che fine ingrata."

Mentre Luna, tremante, iniziò a recitare a bassa voce tutte le preghiere che conosceva: *"Santo Carbone, prega per noi. Santo martello, levaci questo fardello…"* e via di seguito.

Valentina, non curandosene dei morti galleggianti né delle reazioni del gruppo, rimase con gli occhi concentrati sul tragitto. Non poteva farsi distrarre. Davanti a lei c'era il peggiore degli incubi.

Seguì con attenzione la strada tracciata dal computer mentre continuava a manovrare con abilità l'astronave attraverso gli enormi asteroidi e i relitti delle navi. Era un'operazione delicata, che richiedeva precisione e velocità. Ogni scelta doveva essere fatta con cautela, poiché una collisione, anche con uno solo di quegli oggetti, avrebbe potuto essere catastrofica.

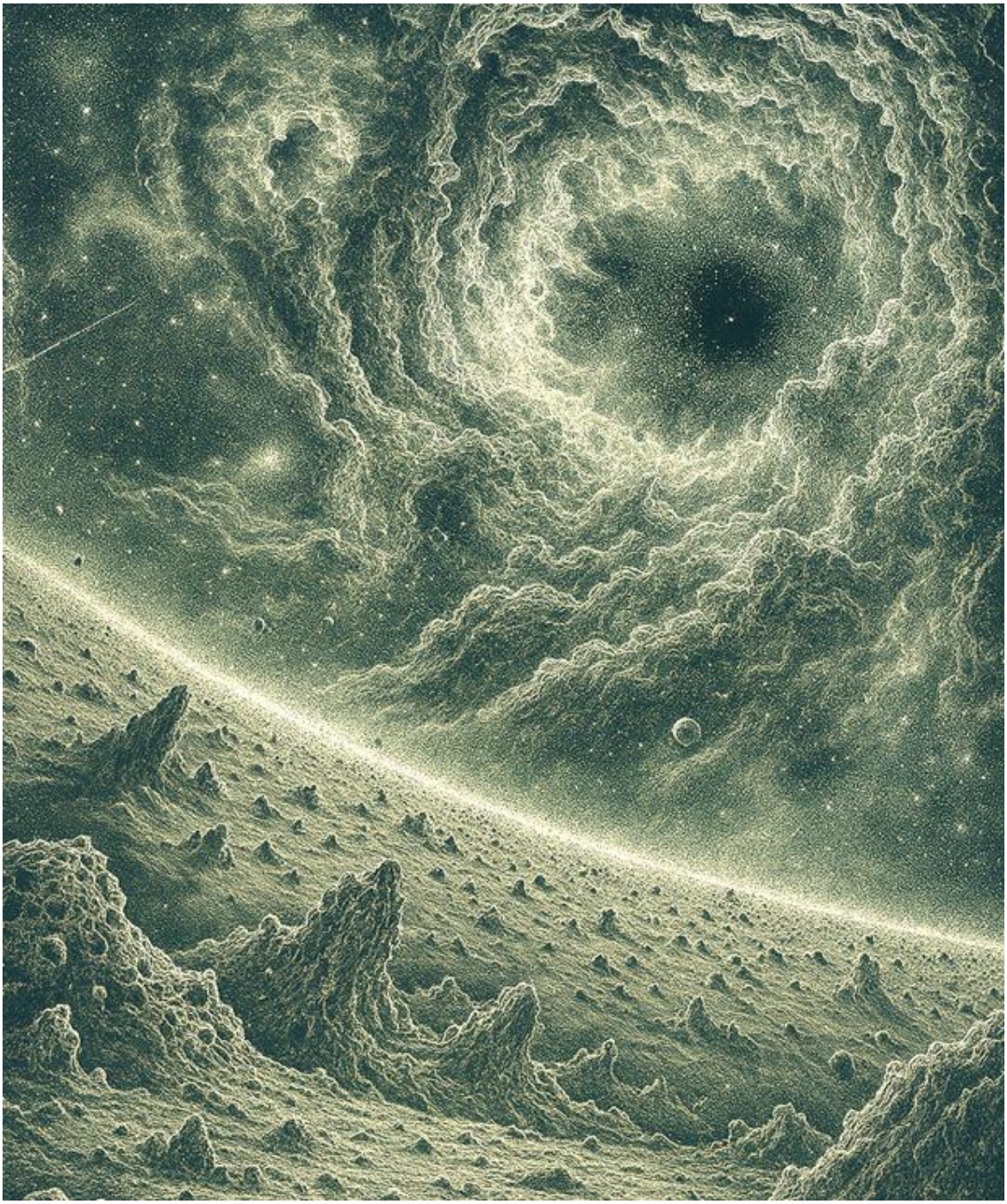
Nel frattempo, l'ispettore, ripresosi un attimo, cercò di non guardare intorno a sé. Era completamente terrorizzato, e balbettava frasi sconnesse per tirarsi su il morale.

Anderson notò la sua faccia pallida, "Ispettore, che le prende?" ridacchiò, "Beva un po' di caffè che le farà bene!"

"S-sì… penso sia… una buona idea…"

Ascoltando il suggerimento, Manuel prese la caraffa e si versò in fretta il rimanente caffè, facendo traboccare il bicchiere. Poi, cercando di berlo, se ne rovesciò metà addosso.

Splash.
“Ahhh! Brucia, maledizione!”
Il tenente osservò la scena, *“Che imbecille…”*
Scosse la testa, *“E pensare che è qui per controllarci…”*



Ingresso della Rotta di Zefiron.

L'astronave del capitano Tempest, intanto, era in dirittura d'arrivo alla rotta di Zefiron.

Sul ponte di comando tutto il personale era indaffarato nei propri lavori. Miller gestiva le comunicazioni con la base, Rossini sistemava con cura il kit medico e ripassava il piano della missione, Kirbish monitorava gli scanner e i sistemi di navigazione, e Davis ultimava i check-up per le armi.

Ma Veronica? La ragazza dormiva beata nella sua cabina, con una maschera di bellezza all'olio d'oliva e i cetrioli davanti agli occhi. Tutto questo per essere al massimo presentabile durante la battaglia. Aveva persino tentato di leggere il manuale di bordo e di caricare il suo fucile al plasma, ma era crollata dal sonno in pochi minuti raggiunta pagina 5. Meglio così, d'altronde. Avrebbe evitato di fare danni.

Il tenente Kirbish, in ogni caso, supervisionava le operazioni, assicurandosi che ogni cosa fosse eseguita a dovere. L'esperto soldato era il vice di Proxima da circa due anni, e l'aveva affiancata in numerose missioni di guerra. Tra queste, spiccavano il salvataggio di alti funzionari intrappolati in un'astronave abbattuta e sprofondata negli abissi degli oceani di Stellarnova, e la distruzione delle postazioni radar dell'ECLISSI sui monti Carzang. Tuttavia, la sua impresa più memorabile avvenne su Astrylis, quando pilotò l'ultima astronave in grado di lasciare il pianeta (quella di Proxima), schivando con abilità i vulcani in eruzione che stavano portando il mondo al collasso, nell'evento che venne poi chiamato "*La caduta di Astrylis*".

Insomma, Kirbish sapeva il fatto suo.

Poco dopo, il signor Miller richiamò la sua attenzione, "Tenente, la informo che siamo in prossimità del campo di asteroidi. Avvio la procedura come da programma?"

"Confermo. Procedi all'attivazione del sistema di occultamento, interrompi il viaggio a velocità over-light alle coordinate 25°X e 34° Y, e tienimi aggiornato su tutti gli sviluppi."

Il soldato annuì e si apprestò a eseguire gli ordini.

Dante, intanto, ascoltando la discussione, pensò che fosse meglio avvisare il capitano Tempest. Ormai mancava poco all'arrivo.

Procedette a raggiungere la mensa, *"Ho origliato da Kirbish che il capitano è andata ad allenarsi in sala motori per un paio d'ore..."* sospirò pensieroso, *"Ma ci stiamo avvicinando all'obiettivo. Potrebbe esserle utile saperlo. Anche per farle dimenticare lo spiacevole equivoco con Veronica..."*

Si apprestò a raggiungerla, portando con sé tè caldo e doppia razione di biscotti e uvetta, (un vero e proprio rito delle forze armate governative), *"Spero che il capitano gradisca questo spuntino."*

Tremò di colpo, *"E soprattutto che sia clemente al nostro ritorno. Specialmente con Veronica. Oh... ha tante pecche ma... un cuore d'oro."*

Scese le scale con il vassoio in mano e si inoltrò nel corridoio principale, dirigendosi all'ultima porta, quella della sala motori. Da lì, proveniva a intermittenza un rumore sordo.

Il sergente si fermò davanti alla porta, *"E se invece si incavola? O se disprezza i troppi biscotti?"* deglutì a fatica e si passò la mano sulla fronte, *"Ma dai, non credo se la prenda. In fondo… la sto solo informando di un dettaglio importante per la missione e consegnando lo spuntino!"*

Sospirò con ansia, *"Ah… cavolo, ma io sono solo un medico, non un dannato messaggero!"*

Guardò il tè ancora fumante, *"Oddio… e se lo vede come corruzione?!"*

Dopo un paio di minuti di strizza, panico e ansia, giunse alle sue conclusioni, *"Senti, Dante, fatti coraggio. Tira fuori le palle. E poi ha detto che aveva stima di me. Aveva…"*

Con il sudore che gli grondava dalla fronte, aprì la grossa porta in acciaio. Vi entrò.

Proxima era di spalle, che colpiva ripetutamente un grande sacco da boxe, pesante almeno 350 kg, appeso in un angolo della sala. Era vestita solo con una canotta e un paio di pantaloni militari, e si muoveva con impressionante agilità e foga. I suoi capelli raccolti ondeggiavano scoordinati seguendo le sue movenze mentre dalla sua testa scorrevano copiosi rivoli di sudore, che scendevano fino alla schiena.

"Capitano Tempest." Dante quasi sussurrava, "Le ho portato tè caldo con biscotti e uvetta. Inoltre, la informo che ci stiamo avvicinando all'obiettivo."

Il capitano, non accorgendosi di lui, continuò imperterrita a sferrare possenti ganci ai lati del sacco, che oscillava pericolosamente avanti e indietro, rischiando di staccarsi dal soffitto. I colpi, sempre più violenti, sembravano animati da una rabbia cieca, compressa a forza come in una bombola d'ossigeno troppo piena.

"Ehm, capitano… tè e biscotti sono qui per lei…"

Nessuna risposta.

L'ansia cresceva a dismisura.

Il sergente alzò allora il tono di voce, "Capitano! Mi scusi se la disturbo, ma-"

Proxima perse un momento la concentrazione e, non riuscendo a controllare un poderoso colpo, perforò da parte a parte il sacco da Boxe. Pezzi di imbottitura si sparsero in tutta la sala, in una nuvola di polvere e sabbia.

Dante spalancò gli occhi e si paralizzò. *Oh cazzo, cosa ho fatto!*

Il capitano si girò di scatto. Il suo volto sembrava una maschera ardente, forgiata dal fuoco che le bruciava dentro.

"Le avevo detto di restare in plancia, Rossini!" la soldatessa lo incenerì con lo sguardo, "E so benissimo che ci stiamo avvicinando all'obiettivo! Ho calcolato tutto al minuto da quando siamo partiti!"

Detto ciò, si ruotò subito verso il sacco, colpendolo con un calcio devastante e staccandolo di netto. Esso volò dall'altro lato della stanza, schiantandosi contro la parete in acciaio ed esplodendo in mille pezzi. Un getto di rabbia sembrò fuoriuscire, come vapore bollente liberato da una valvola sotto pressione.

"Adesso ho finito. In anticipo…" sbuffò.

Poi si voltò verso il sergente e, a passo rapido, gli si avvicinò fino a sfiorargli la faccia.

Poi guardò in basso.

Vide il vassoio con tè, biscotti e uvetta, sorretto a stento dalle mani tremanti di Dante, “E questa roba cosa vorrebbe significare?”

“Ehm… è per lei, mio capitano. Uno spuntino per tirarle su l’umore, un rito della nostra fiera nazione e-“

“IDIOTA!!!”

Proxima sferrò un fendente dall’alto con la mano destra, che divise in due il vassoio come una ghigliottina. Tè ancora caldo schizzò sui pantaloni di Dante, seguito da polvere di biscotti e uvetta spappolata.

“Si tenga per lei queste ridicole scemate da camerata novizio! Siamo in una missione di vita o di morte, da cui dipende il destino della V Flotta e dell’operazione Death-Storm! Cosa vuole che me ne freghi di tè, biscotti e uvetta!?!?”

Lo afferrò per il colletto, tirandolo a sé, “Se quando torno la sala motori non è lucente e pulita da tutto questo macello… finirà dritto al tribunale militare! SIAMO INTESI!?”

Il ragazzo non rispose. Pareva morto. Forse di infarto.

Poi si riprese e annuì come una marionetta, “Sì, subito, capitano! Mi scusi, mi scusi! Farò tutto ciò che dice, la prego!”

“E veda di sbrigarsi!” lo incalzò Proxima, mollandolo al suolo, “Che siamo in guerra, non in una gita di piacere!”

A passo deciso, se ne tornò nella sua cabina, lasciando la sala cosparsa da pezzi di imbottitura, sabbia, tessuto lacerato abbinato a tè, biscotti e uvetta.

Dante chiuse gli occhi e si mise una mano davanti alla faccia, poi si accasciò a terra dallo stress, *“Ho rischiato di morire. Accidenti a me. Lo sapevo che dovevo farmi i fatti miei…”*

Nel frattempo, l'incrociatore dell'ECLISSI stava procedendo con cautela attraverso il mortale labirinto di asteroidi. Finora non avevano avuto alcun problema, e la tensione in cabina si era stabilizzata leggermente.

Oltretutto, Luna era molto più serena e "anestetizzata".

La piccoletta, dopo insistenti domande da parte del tenente, gli aveva confidato il suo problema d'ansia.

Anderson si offrì di aiutarla: vagò per la nave e frugò nei logori armadietti dei medicinali sparsi un po' dappertutto, trovando alcune vecchie confezioni scadute di pillole calmanti.

Le prese e gliele portò. Luna, vedendole, le agguantò come fosse acqua nel deserto, ingurgitandone cinque o sei tutte insieme. Chiaramente ne aveva un gran bisogno.

L'ispettore, intanto, era in piedi di fianco al sedile di guida, con in mano un'abbondante tazza di caffè, bevanda al quale si era appena appassionato per levarsi i tremori di dosso.

"Caporale Dracore!" esclamò, entusiasta, "Siete stata grande finora! Manovre perfette, sangue freddo incredibile. Non è da tutti mantenere il controllo in un campo d'asteroidi... con quella roba là fuori! Relitti e corpi. Orribile! La vostra fama è più che meritata!"

Valentina rimase impermeabile alle belle parole e storse il naso, "Ne sono lusingata, ispettore... metta una buona parola per me al comando centrale..." poi aggiunse, "Ma si ricordi, che ancora non siamo fuori pericol-"

"Sicuramente, Dracore!" la interruppe lui, sorseggiando altro caffè, "Vedrà che verrà ben ricompensata per i suoi servigi, chi lotta per la causa viene sempre premiato!"

Valentina scosse la testa, socchiudendo gli occhi, "Mmm, sì... come stavo dicendo... non cantiamo vittoria. Manca ancora molto alla fine di quest'incubo."

Passò qualche minuto di relativa tranquillità, fino a che un piccolo *bip* attirò l'attenzione della pilota. Si era accesa una spia luminosa.

"E questo che cavolo è?"

Indagò un attimo, poi chiese alla piccoletta, "Luna, il cavo C-6 è operativo? Noto un'interferenza sul monitor."

Luna controllò, "Sì, sì, caporale... tutto è operativo al 100%. Il cavo non ha alcun danno. Perché? C'è qualche problema?"

"No, no... solo qualche valore fuori posto," Valentina sospirò, pensierosa, "Sembrerebbe quasi... non so... un qualche tipo di interferenza magnetica."

"Magnetica?!" gracchiò Luna, incredula, "Impossibile, caporale Dracore. Ci deve essere qualche errore. Per forza."

"E' quello che penso anche io. Adesso faccio un bel check-up di sistema. Giusto per sicurezza."

Valentina si apprestò a eseguirlo, ma il problema... era sparito nel nulla.

"Mmm... già, avevi ragione tu, Luna. Si trattava sicuramente di un errore, anche perché non rilevo più niente."

“Appunto.” ridacchiò la piccoletta, “Siamo seri. Sarebbe stato assurdo in un ambiente come questo. Eh, eh.”

Valentina ricambiò con un sorriso, rigirandosi poi verso i comandi.

Bip. La spia luminosa si riaccese.

L'interferenza era tornata.

La pilota spalancò gli occhi, *“Ma che cazzo ha che non va questo posto?”* pensò tra sé.

Si guardò attorno, come se qualcosa - o qualcuno - li stesse osservando.

Un brivido l'attraversò e le dita iniziarono a tremarle sui comandi.

Bip.

Bip.

Bip.

“Che diavolo sono questi altri dati?! Okay che l'incrociatore è vecchio... ma la strumentazione funziona bene!”

Dopo aver controllato a fondo per diversi minuti, si convinse fosse colpa dei sistemi di bordo e della paranoia.

“Bah, meglio lasciar perdere... sarà colpa di questo rottame di nave...”

Fu allora che si udì un tonfo secco.

“AAAAHHHHHH!”

Luna cascò dal sedile, urlando.

Tutti si voltarono di scatto.

Qualcosa sbatté con violenza contro la vetrata della cabina di pilotaggio.

Un corpo.

Un cadavere.

Il teschio, incorniciato da brandelli di carne congelata, li fissava come in un urlo muto. Le orbite oculari vuote, la bocca spalancata, i capelli mossi dal moto inerziale.

Per un secondo sembrò guardare dentro la nave.

Manuel strillò come un’aquila, poi saltò in piedi, rovesciò il bicchiere di caffè e urtò persino la parete.

“Cristo santo!” esclamò invece Valentina, gli occhi sgranati, mentre anche Anderson sbiancava.

Il corpo rimbalzò lentamente via, scomparendo nel buio.

Dietro di sé... lasciò una scia. Una striscia di sangue ghiacciato e tessuti congelati rimase attaccata al vetro, come un’ombra che non voleva andarsene.

La tensione tornò subito alle stelle.

Prima uscivano da lì, meglio era. Quel luogo stava diventando inquietante.

Passò circa mezz’ora dallo spiacevole evento, e Anderson s’avvicinò a Valentina.

“Mia cara pilota dalle mille qualità...” le mise una mano sulla spalla, “Quanto mancherà ancora?”

“Mah, Tony... a giudicare dalla velocità a cui stiamo andando... direi almeno un paio d'ore. Sempre se va tutto bene e questo posto non fa altri scherzi...”

“Mmm, capisco,” il tenente s’avvicinò al suo orecchio, e sussurrò, “Non vedo l'ora di mettere piede su Xerion. Mi ci vuole una bella bevuta per scordarmi di tutti questi corpi fluttuanti. Quante vite strappate al mondo, accidenti…”

Valentina sbuffò, “A chi lo dici. Non so cosa darei per una dannata sigaretta…”

Un forte boato li interruppe, seguito a ruota da una fortissima scossa.

“OH, CAZZO!”

Scintille partirono dai cavi sopra di loro e il pavimento tremò con una violenza tale da far perdere a tutti l'equilibrio.

Anderson venne quasi scaraventato via, ma riuscì all’ultimo ad aggrapparsi a un tubo metallico nelle vicinanze, rimanendo in piedi.

Manuel, invece, che poco prima si era slacciato la cintura, rotolò via dal sedile e finì per terra, proprio in mezzo agli scoppiettii dei circuiti elettrici.

Luna fu quella che se la cavò meglio. Saldamente incollata al sedile della sua postazione, patì solo la caduta dei suoi occhiali.

Qualche secondo dopo, i tremori svanirono.

“Ragazzi! State tutti bene lì dietro?!”

“Io sto bene, Valentina!”

Anderson si sganciò dal tubo al quale era avvinghiato, “Non preoccuparti per me!”

“Luna, tu tutto ok?” chiese poi Valentina.

“Ehm… sì, sì… mi sono solo caduti gli occhiali.”

La piccoletta si slacciò le cinture, chinandosi per terra, “No, merda! Si sono rotti!”

Il respiro si fece corto. Le mani le tremavano. Non capiva se fosse per la paura, per gli occhiali rotti, per le pillole scadute, o per tutto insieme.

Sentiva il cuore pulsarle persino nei polpastrelli.

Tuttavia, si riprese in fretta, e borbottò: “Grazie al cielo ho quelli di ricambio!” e fece l’ok con il pollice.

Ciò non si poteva dire di Manuel: terrorizzato, brancolava ancora per terra. La sua divisa era mezza bruciacchiata, e i suoi baffi sparati per aria, come fosse stato colpito da un fulmine. Anderson gli diede una mano a rialzarsi, tirandolo su con forza.

“Dio mio, tenente… è stato… spaventoso!”

“Non posso darle torto, ispettore… ci è andata bene.”

Anderson si diede una pulita alla giacca, e si rivolse a Valentina, “Che diavolo è stato a fare tutto questo casino?”

La pilota imprecò prima una bestemmia, poi gridò: “Un fottuto asteroide! Ecco cosa! Sbucato fuori dal nulla e dritto verso di noi!”

Si asciugò la fronte, “Maledizione… m'ha fatto prendere un colpo. Per fortuna ci ha solo sfiorati!”

Digitò alcuni comandi, “Luna, voglio subito una scansione sui danni, devo sapere se quella roccia bastarda ci ha causato problemi!”

Lei, impegnata a cambiarsi gli occhiali, le rispose farfugliando, “S-sì, caporale. E-eseguo subito.”

Tempo un minuto e arrivò il responso, “Caporale, niente di grave. Ci ha solo graffiato un po' la vernice!”

Valentina tirò un sospiro di sollievo. Le era andata bene. Un asteroide di quelle dimensioni, se li avesse centrati in pieno, avrebbe potuto spappolarli come niente fosse. Diavolo, pensò... che posto di merda la rotta di Zefiron. Meglio affrettarsi e uscire da lì al più presto, sia mai che l'oscurità dilagante non partorisca un altro di quegli abomini di roccia, carbonio e orrore.

In fretta e furia, accelerò la velocità di crociera, facendo scaturire dai propulsori della nave un paio di grosse fiammate energetiche azzurrine. Bisognava lasciarsi subito alle spalle quel dannato campo mortale.

Rotta di Zefiron – Dati di Navigazione

(Estratto dal Computer di Bordo dell'I-45/K)

Nome del Percorso: *Rotta di Zefiron*
Distanza Totale: 32.220 anni luce
Zona Critica: *Campo di Asteroidi di Zefiron*
Origine: *Stellarnova*
Destinazione: *Xerion-7*

Avviso Ufficiale – Trading Co. Stellar Alliance

ATTENZIONE: La compagnia commerciale Trading Co. Stellar Alliance proibisce l'utilizzo della rotta di Zefiron, in quanto non ufficiale e non conforme agli standard di sicurezza interstellari.

Motivazioni:

- Elevata densità di asteroidi mobili, relitti astro-navali e frammenti non rilevabili da sensori standard;
- Rotta non priva di anomalie magnetiche o cosmiche di diversa entità non meglio specificate;
- Assenza di stazioni di soccorso e sensori di rilevamento lungo il tragitto.

IMPORTANTE:

L'uso di questa rotta per traffici civili è punibile secondo la legge interstellare dei commerci uniti (*Codice 47/AC-9*).

Chiunque venga sorpreso a percorrere la rotta di Zefiron senza autorizzazione ufficiale può essere accusato di contrabbando o di violazione delle normative commerciali interstellari.

L'uso di questa rotta è a rischio e pericolo dell'equipaggio.

Raccomandazioni in caso di Navigazione forzata:

- Pilotaggio manuale obbligatorio nella zona critica per reazioni rapide;
- Verifica costante delle rotte alternative di fuga in caso di emergenze.

Note Aggiuntive (Aggiunte manualmente da Maresciallo Thaddeus Kennedy, ex pilota dell'I-45/K)

- "Valentina, se stai leggendo questo, ricorda: il dossier dice 'pilotaggio manuale obbligatorio' ma non ti prepara al panico che ti può prendere là dentro. Tieni sempre una mano sulla cloche, anche se tutto sembra calmo. Non fidarti dei sensori: quegli asteroidi hanno la brutta abitudine di spuntare dove non dovrebbero."

- "Se il campo magnetico manda in tilt i sistemi, conta fino a 5 e fai un reset rapido del banco dati 87/9. Non aspettare. Una frazione di secondo può fare la differenza tra una manovra riuscita e un impatto."

- “E per quanto riguarda la ‘verifica delle rotte alternative’? Bah. Se le cose si mettono male, non ci sono alternative. O esci dritta, o ci lasci le penne. Fai attenzione.”

- “Ah, ultima cosa: porta sempre del caffè. Ti terrà sveglia… o almeno ti farà sembrare sveglia mentre cerchi di non schiantarti.”

- “Se tutto va bene, riderai leggendo queste note al tuo ritorno. Se va male… be’, non leggerai più nulla. Buona fortuna.”

Dossier- ID: ZEF-ROUTE-2698 chiuso.

“Questo file è stato modificato da: THADDEUS KENNEDY – ID: MK-4532]”

“[Ultima modifica registrata: 23 ore prima della missione]”



La terrificante Rotta di Zefiron: rocce mortali, relitti alla deriva e cadaveri congelati galleggianti.



Antico sommergibile da guerra alla deriva nella rotta di Zefiron, lacerato da micidiali asteroidi.



Campo di asteroidi della Rotta di Zefiron.



Sopra: Rocce mortali e relitti nella Rotta di Zefiron. Sotto: Cadavere congelato di un ex pilota.



CAPITOLO 7
Senza tregua

Spazio profondo, ai confini della rotta di Zefiron
Incrociatore dell'ECLISSI I-45/K
19 febbraio 2698, 19:03 orario centrale galattico

Il resto del viaggio era proseguito per il meglio e, a parte lo spiacevole incidente con l'asteroide vagante e i brividi con il cadavere congelato, nessun altro imprevisto era più sopraggiunto. Adesso dovevano ultimare l'opera, uscendo definitivamente da quell'incubo.

Per loro fortuna, le rocce e i relitti si stavano diradando: tra poco sarebbero stati al sicuro.

Valentina, seduta alla sua postazione di guida, commentò soddisfatta il momento, “Bene, signori, vi comunico che siamo quasi fuori da questo inferno spaziale!”

Gli altri tirarono un sospiro di sollievo. Basta fottuti asteroidi.

“Tra meno di 15 minuti,” proseguì la pilota, “Saremo totalmente fuori pericolo e riprenderemo il tragitto a velocità over-light fino al sistema di Xerion-7. Al massimo un altro giorno di viaggio e atterreremo allo spazioporto di Traxius, dove rilasceremo l'H.L.R.I.C. E poi… missione conclusa, cazzo!”

Anderson e Manuel l’applaudirono.

“Sei stata grande, Valentina!” esclamò il tenente, “La numero uno!”

Manuel lo seguì a ruota, “Caporale Dracore, farò in modo che riceva una promozione al nostro arrivo, glielo posso assicurare! Lo giuro sul comando centrale: la farò nominare maresciallo con tutti gli onori!”

Gesticolò con le braccia in preda all’euforia, “Grazie a lei, ora saremo in grado di difendere Xerion dalla furia del nemico. In più, ma non per importanza, ci ha permesso di salvare la pelle da questo posto raccapricciante!”

“Ne sono onorata…” rispose lei, ridendosela sotto i baffi.

In quel momento… i suoi pensieri erano ben altri: *“Ah, ah, ah, altro che promozione! La mia ricompensa sarà andarmene da questa merda di esercito. E adios a tutti quanti. Combattetela voi questa fottuta guerra. Io vi saluto!”*

Ridacchiò, speranzosa come non mai. Ce l'aveva fatta. Gliel’aveva messa nel culo al comando centrale e a quella puttana di Nebula.

Quindi, con tutta tranquillità, si mise a scherzare con il tenente, “Signor Anderson, allora… chi è che dubitava della sottoscritta?”

Anderson sorrise con sarcasmo, “Di certo non io, mia cara pilota…” e lanciò un'occhiataccia complice all'ispettore.

“Ma no, quando mai! Ci mancherebbe…” Manuel alzò le mani, farfugliando scuse ipocrite, “Mai dubitato delle straordinarie qualità della famosa Dracore!”

Valentina e Anderson scoppiarono a ridere. Il clima si era alleggerito, le varie paure e tensioni stavano diventando solo un brutto ricordo e pure quel bastardo di Manuel pareva più amichevole dopo l'incubo della rotta.

Rideva, si rilassava. Perfino lui, per la prima volta, sembrava una persona normale.

Anderson si appoggiò allo schienale, incrociando le braccia, "Sa che le dico, ispettore? Quasi quasi se non fosse della polizia militare la inviterei a bere insieme alla mensa ufficiali. Sarebbe da stappare una bottiglia per questo successo!"

"A bere dice?" Manuel alzò un sopracciglio, accennando timidamente un sorriso, "Non penso di ricordarmi nemmeno che sapore abbia un alcolico. In guerra l'astinenza è fondamentale, per carità. Ma in effetti una bevutina fuori servizio…"

Valentina si voltò leggermente, senza mai lasciare i comandi, "Non lo ascolti, signor San Diego. Anderson sarà anche un eroe, ma sta cercando di corromperla e portarla su vie illecite! Ah, ah!"

Manue scoppiò a ridere, "Caspita, di solito è il mio mestiere osservare e controllare gli altri. Ma in questo momento mi sento io in difetto!"

"Beh, con tutti i fascicoli che avrà… potrebbe aprirne uno su lei stesso, ispettore!" commentò Anderson.

"Ah, guardi…" rispose lui, abbassando leggermente lo sguardo, "In ogni caso i fascicoli raccontano solo metà della storia. Il resto… non lo sapremo mai."

Per un attimo calò un silenzio più denso, meno leggero di prima.

Valentina lo ruppe con tono ironico, "Oh, ma guarda un po'. L'ispettore filosofo. Questa mi mancava."

Manuel fece un mezzo sorriso, quasi imbarazzato, "Capita… quando si passa troppo tempo a leggere vite altrui, al posto di pensare alla propria."

Anderson si grattò la barba, più serio, rammentando di aver davanti uno che distribuiva ordini di esecuzione, "E cosa ne pensa della sua, allora?"

L'ispettore non rispose subito. Guardò un attimo fuori dal vetro, verso gli ultimi asteroidi che si allontanavano lentamente.

"Che non è andata come pensavo."

Valentina lo osservò di sbieco, senza commentare.

A quel punto, Manuel, preso dalle emozioni, si lasciò sfuggire un aneddoto, "Pensate che da giovane volevo fare il ristoratore di Sushi, adoravo così tanto le delizie culinarie della nostra capitale Kurogawa. Mi insegnò mio nonno, a fare i roll e i temaki. Che mangiate, e che ricordi…"

Sospirò, "Invece mi sono ritrovato arruolato nell'esercito per servire la libertà, e a dover firmare ordini d'esecuzione dietro una scrivania polverosa."

Anderson lo fissò, sorpreso, ma non convinto, "Beh, almeno non ha dovuto eseguire lei gli spari. Contro gente che magari tenta di fuggire dalla disperazione, dalla fame, dal conflitto…"

Manuel sorrise amaro, evitando lo sguardo del tenente, "Questo è vero, non ho mai ucciso nessuno di persona. Ma guardare negli occhi un uomo che muore fucilato a causa tua non è mai bello. Solo che… è il mio dovere di soldato."

Si passò una mano sulla fronte, come chi cerca di scrollarsi i fantasmi di dosso, “A volte mi chiedo… se finirà mai questa guerra. Se finirà tutta questa… morte. E se accadesse, potremmo tornarcene a casa e riuscire a dimenticare ciò che abbiamo fatto? Non lo so…”

Anderson sospirò a malincuore, “Già…” e ci fu un attimo di silenzio fra i tre.

Poi, come a volerlo spezzare, Valentina lanciò, “Dai, ispettore… che se continua con questi discorsi struggenti, finisce che ci diventa simpatico per davvero!”

“Non esageri, caporale,” replicò lui, timidamente, “O mi toccherà rivedere la sua promozione! Ah, ah!”

Risero ancora, e brindarono con tazze di caffè fumante e biscotti secchi presi direttamente dalla cambusa.

Tutti si sentivano sollevati.

Tutti… a parte Luna.

La piccoletta, infatti, era ancora molto stressata, nonostante l'effetto del calmante riducesse di parecchio i sintomi.

Sembrava percepire una minaccia, invisibile agli altri. Come se… dovesse ancora accadere qualcosa di brutto.

Il tenente, notandola in quello stato, le si avvicinò, “Luna, perché quel muso? Siamo salvi! Fatti una bella risata che fa bene alla salute!”

A quest’ultima parola, si ricordò, “A proposito, la medicina l'hai presa?”

Luna scosse la testa, “Ehm, no, no…” si fermò, “Cioè, volevo dire sì… solo che… ehm… quei medicinali sono scaduti… non so se faranno effetto pieno.”

Il tenente si rattristì, “Mmm… mi dispiace. Comunque, forza e coraggio che sei nel fiore degli anni!”

Le diede una bella pacca sulla spalla, facendole quasi cadere gli occhiali, “A dopo, piccoletta!” e se ne tornò a chiacchierare con la pilota e l’ispettore.

“Ahhh, signor Anderson…” Luna si sistemò gli occhiali, *“Siete il solito gorilla!”*

I minuti passarono e la rotta di Zefiron arrivò al suo capolinea. Ce l'avevano fatta. Erano sopravvissuti.

“Evviva!” esclamò gioioso Anderson all'annuncio della bella notizia, “E anche stavolta ce la siamo scampata, cari commilitoni!”

“Ah, ah. Ben detto!” seguì Manuel, con un sorriso, “Grazie al caporale Dracore, siamo riusciti a scampare a quella rotta della morte!”

Alzò le braccia per festeggiare, “E grazie anche al suo prezioso contributo alla sicurezza della nave, tenente! Per la Coalizione e per la libertà-“

Un boato assordante lo interruppe, scuotendo l’intera nave da parte a parte.

Cavi si staccarono dalle pareti, vomitando scintille, mentre alcuni tubi cominciarono a perdere fumo, fischiando all'impazzata e impestando la nave d'un pungente odore di bruciato.

“Oh, diamine! Un altro asteroide?!” urlò Manuel, sbigottito, cercando di sedersi sul sedile più vicino, “Buon dio, ma non è possibile!”

Valentina controllò alla svelta i monitor davanti a lei, “Luna, presto! Dimmi che cazzo è stato! Voglio sapere se ci sono danni o-”

Non riuscì a terminare la frase: un altro boato, ancor più devastante, infranse la nave con violenza inaudita, scuotendola da cima a fondo.

“OH, CAZZO!”

La scossa fu brutale, e provocò seri danni agli interni dell’incrociatore: i tubi più resistenti si spaccarono di netto, sprigionando fumi tossici.

Pezzi di metallo piovevano dal soffitto, mentre il pavimento vibrava come in preda a un terremoto. Il rumore era assordante e continuo.

Anderson, sballottolato dal pavimento instabile, scivolò subito in terra, salvandosi per miracolo da un pannello d’acciaio che gli piombò a fianco.

Manuel, invece, non riuscì ad allacciarsi la cintura in tempo: volò in aria per alcuni metri, schiantandosi di testa e con violenza contro la parete.

Crack!

Il suo cranio, dopo un sinistro suono d’ossa rotte, si aprì in due come un cocomero. Sangue e cervella sprizzarono ovunque, macchiando le pareti circostanti. Una visione orribile.

“Ispettore!” gridò subito Anderson, osservando l'orrida scena, “Resista, sto arrivando!”

S'alzò di scatto per aiutarlo, ma si rese conto che era troppo tardi.

La testa dell’ispettore era completamente spaccata in due e il suo corpo riverso in una vasta pozza di sangue.

“Diavolo! É morto!”

Luna, ancora stordita dalle scosse, si voltò verso Anderson, e vide ai suoi piedi il corpo senza vita di Manuel.

“AAHHHH! ODDIO!”

La vista di sangue fresco la fece impazzire, “Oh, mio dio! L'ispettore è morto! É morto!”

Si slacciò la cintura e si alzò, agitando le braccia come una pazza in preda all’isteria più totale.

Anderson le corse incontro, bloccandola e rimettendola a sedere, “Luna è pericoloso! Stai seduta qui!”

“MORIREMO TUTTI!” strillò la piccoletta, piegata in ginocchio in una crisi isterica.

Ma all’improvviso, la voce furiosa di Valentina li coprì entrambi.

“STATE ZITTI E ASCOLTATEMI!”

I due si voltarono verso di lei.

“Questo è un cazzo di attacco!”

Indicò oltre il vetro corazzato della cabina.

Nel buio dello spazio, una pioggia di bagliori roventi squarciava il vuoto: raffiche di plasma e laser sfrecciavano verso di loro, illuminando gli asteroidi come lampi in una tempesta.

“Reggetevi, arriva un’altra bordata!” urlò Valentina, poco prima di proteggersi il volto con le braccia.

Un altro micidiale boato scosse la nave. Gli indicatori e le spie di pericolo pulsavano a intermittenza come ferite aperte, segnalando lesioni significative riportate allo scafo.

“Merda! Siamo stati centrati come un tiro al piccione!”

Il rumore era assordante, mentre gas velenosi e scintille ustionanti fuoriuscivano da ogni fottuta parete.

Ma la pilota non demorse, e si risistemò in postazione, “Muovetevi e venite qua! Dobbiamo prepararci al contrattacco o quei bastardi ci faranno galleggiare il culo in mezzo a quelle rocce là fuori!”

Anderson e Luna, pallidi e senza la minima idea di cosa fare, obbedirono all’istante pur di salvare la pelle.

“Nanerottola! Tu attiva il sistema difensivo e l’armamentario!” ordinò Valentina.

Luna scattò sui monitor, iniziando a premere tasti come un ossesso.

“E tu Anderson, vai alla postazione manuale del mitragliatore al plasma JOULE lì dietro! E tenta di coprirci fino all’attivazione delle armi!” lo fulminò con lo sguardo, “Vedi di non fare cazzate!”

Il tenente annuì con decisione, “Vado, Valentina! Non temere!”

Si voltò di scatto, poi esitò un secondo, “Ehm, il mitragliatore sarebbe-“

“In alto a sinistra, idiota!”

“Giusto, giusto! Lo sapevo!”

Partì di corsa verso la scaletta, borbottando tra sé, *“Basta premere il grilletto, quanto mai sarà difficile!”*

Raggiunse la postazione segnalata in pochi istanti, e impugnò a due mani il gigantesco mitragliatore JOULE, “Eccoci! Ora si balla!”

Iniziò a sparare raffiche di plasma pesante in ogni direzione e senza alcun senso di mira, “Copertura totale! … credo!”

Intanto, Luna, tornata al suo monitor, martellava i tasti con dita tremanti, “Allora, allora… procedura di attivazione 5-8-7… dai, dai!”

Digitò la sequenza, “Dai, dai, upload combat system… muoviti! MUOVITI!”

Sullo schermo comparve una barra di caricamento.

“Dai, sbrigati! Maledetto computer!”

Qualche lunghissimo secondo dopo, l'upload fu completato.

“Sì! Siamo online!”

Un istante dopo, il possente incrociatore entrò in modalità da combattimento. Un potente campo energetico ad antimateria si attivò intorno alla nave, formando uno scudo blu elettrico increspato, attraversato da scariche instabili come un ciclone tropicale. Non sembrava nemmeno frutto della tecnologia, ma piuttosto un qualcosa di ultraterreno, trattenuto da pura rabbia e impulsi elettrici.

In contemporanea, decine di cannoni al plasma e torrette laser si mossero, ruggendo come antiche bestie metalliche risvegliate da un lungo sonno; mentre alcuni portelloni si aprirono con colpi secchi, rivelando al loro interno centinaia di missili ionici!

“Luna! Inserisci subito il codice di sblocco armi!” urlò Valentina, impegnata a destreggiarsi con i comandi per schivare i colpi nemici in arrivo, “Non abbiamo molto tempo!”

La ragazzina inserì il codice, sfidando la tachicardia e i tremori causati dallo stress.

“Inserimento eseguito!” disse subito dopo, “Le armi sono operative!”

Valentina diede l’ordine, “Luna, fuoco! FUOCO DA TUTTI I SISTEMI, CAZZO!”

All’istante, decine e decine di torrette laser e cannoni al plasma vomitarono fiamme e luci energetiche in un raggio di chilometri, polverizzando ogni asteroide sulla loro traiettoria. Un inferno spaziale di fiamme, plasma e distruzione!

“E ora…” Valentina si sbracciò, indicando lo spazio davanti a sé, “Lancia quei dannati missili!”

Luna eseguì, e una salva furiosa di almeno 80 missili ionici partì a razzo dai portelloni. Parevano immensi serpenti piromani, che tagliarono il vuoto cosmico lasciando scie infuocate.

“Missili partiti, caporale! Pochi secondi al contatto!”

Il cielo nero esplose. Migliaia di detonazioni simultanee, un’apocalisse di colori: viola, rosso, giallo.

Un misto scoordinato di luci e caos.

“Beccatevi questo!” gridò la pilota, “Luridi bastardi!”

Dopo circa un minuto di devastazione totale, uno strano silenzio calò sull'area. Non si udiva più niente. Forse li avevano presi.

Valentina tese i sensi cercando di captare ogni segnale, “Non sento più nulla… non capisco se li abbiamo centrati oppure no…”

“Non li vedo nemmeno io!” informò Anderson tramite la radio di bordo della postazione del mitragliatore.

“Così sembrerebbe… a meno che… aspetta!”

Si udì un rumore.

Un forte rumore.

“Cristo in culo! Cannonate in arrivo!”

Dalla quiete, le armi nemiche ripresero a colpire.

“Maledizione! Sono sopravvissuti!” imprecò Valentina.

Sgomenti, si resero conto d'aver mancato il bersaglio.

“Luna, scannerizza tutta la fottuta zona!” ordinò subito dopo, “Dobbiamo capire dove sono questi assalitori invisibili!”

“Ci provo, ci provo!”

La ragazzina, in preda al panico, provò a destreggiarsi con la strumentazione, mentre scintille e fughe di gas tempestavano l’ambiente, “Mi dia un attimo di tempo! Cerco di effettuare delle scansioni!”

L'attacco nemico, ripreso con ancor più vigore, continuò a bersagliare con forza lo scudo energetico. Il loro scopo era sicuramente disattivarlo, per poi squarciare direttamente lo scafo sottostante. Se si fosse aperta una falla, la decompressione sarebbe stata immediata, l’ossigeno a zero e morte sicura.

Valentina manovrò quindi l'incrociatore per riportarlo dentro il campo d'asteroidi. In quel modo, avrebbe sfruttato le grosse rocce spaziali come copertura di fortuna, “Beccateci qui! Merde!”

Poco dopo, arrivò l’esito della scansione.

“Pessime notizie, caporale! Non riesco a individuarli sul radar!” gridò Luna, mentre si metteva le mani nei capelli, “Devono avere un dispositivo di occultamento!”

“Dannazione! Ecco perchè non li vediamo!”

Nel mentre parlavano, lo scudo ad antimateria si stava disattivando gradualmente, a furia di essere bombardato dalla terribile pioggia di fuoco e plasma. Spie di controllo danni presero a lampeggiare, impazzite.

Valentina le notò subito, “Cazzo! Solo il 25% di carica! Il campo energetico sta cedendo!”

Tentò in tutta risposta una manovra d’emergenza: il protocollo AEGIS Resurge. Quest’ultimo serviva a convogliare l'energia ausiliaria del motore della nave direttamente nel generatore dello scudo ad antimateria, per ripristinarlo a forza. Il tutto a discapito di sistemi antincendio e di sicurezza.

Perciò tirò con forza una leva affianco a lei, che però…

Non si mosse di un millimetro.

“Oh, no! Si è bloccata!”

Provò ancora.

Niente da fare.

“Cazzo!”

Poi l’idea. Afferrò il microfono della radio di bordo e ci gridò dentro a gran voce, “Anderson dove sei?! Mi servi qui, subito!”

Il tenente, che stava sparando alla cieca raffiche di colpi, abbandonò il mitragliatore e si precipitò verso di lei.

“Eccomi, Valentina! Che sta succedendo?!”

“Anderson, muoviti!” la pilota gli indicò i comandi vicino a sé, “La leva di ripristino dello scudo si è bloccata! Vieni qui, e vedi se riesci a sbloccarla!”

Anderson corse verso di lei, saltò sulla leva e tirò con tutta la sua forza.

Crack!

La leva si staccò di netto.

“Ma che diavolo hai fatto!?” urlò Valentina, paonazza in viso dalla rabbia, “Senza quella leva lo scudo è fottuto, siamo solo al 25 percento della potenza!”

Il bestione tentò di farfugliare qualcosa per scusarsi, ma venne subito interrotto, “Cosa stai facendo lì impalato!? Muoviti! L'unica alternativa è correre in sala macchine e riattivare manualmente il flusso d'alimentazione!”

Il tenente cercò di ricordare la procedura di attivazione manuale, ma ebbe un attimo d'esitazione: “Diavoli! Quale cavolo era la procedura!?

Valentina non gli concesse tempo per pensare, “Vai e muoviti, maledizione! Non abbiamo molto tempo!”

Nonostante fosse confuso sul da farsi, Anderson scattò sull’attenti, “Vado! Ci penserò io!” e iniziò a correre come un forsennato, diretto in sala macchine,

Intanto, il caos continuava.

L'enorme nave manovrava a fatica tra gli asteroidi, nel tentativo di sfuggire ai numerosi colpi laser, plasma e missili ionici in arrivo. La tensione era alle stelle, e bisognava trovare un modo per ribaltare le sorti dello scontro.

Altrimenti… sarebbero finiti come una carcassa di balena lanciata contro un'elica da cantiere navale: maciullati senza pietà.

"Luna! Dobbiamo capire come disattivare quel cazzo di sistema di occultamento! Senza vederli è impossibile riuscire a colpirli!"

"Ci sto provando!"

La piccoletta premette isterica i tasti sul monitor, "Sto cercando di calcolare la loro posizione tracciando i missili in arrivo, ma si spostano di continuo!" si asciugò il sudore che grondava dai suoi capelli, impastati di gel, "Sono bravi, caporale. Fottutamente bravi!"

"Di sicuro si tratta di quei nazionalisti bastardi dei governativi!" imprecò Valentina, "Solo loro potevano trovarci in questo posto di merda!"

Nel frattempo, Anderson era arrivato in sala macchine. Quindi si mise a lavorare con frenesia ai circuiti elettrici, nel tentativo di riportare in funzione lo scudo difensivo. Il barlume degli scoppietti e delle scintille si rifletteva sulla sua fronte mentre manipolava i comandi, cercando di ricordarsi le istruzioni sul manuale, lette anni prima da ubriaco.

"Devo farcela, devo farcela…" riuscì a sganciare il pannello di controllo principale, "Bene così!" esclamò, solo per ritrovarsi davanti una moltitudine di cavi elettrici di vari colori, uno dei quali era da riattaccare.

"Oh, diavolo! E adesso? Rosso, giallo o blu!?"

Nella cabina principale, intanto, tra scintille, tremori e perdite di gas, Valentina accelerava le manovre evasive, tentando di confondere il nemico.

"Attivare contromisure! Ora!"

Dall'incrociatore, scaturì una salva di razzi colorati, che attirarono a sé diversi missili in arrivo, distruggendoli.

"Missili ionici distrutti, caporale!"

Valentina bestemmiò a gran voce, "Cristo, sì!"

Nonostante quel piccolo successo, la situazione non migliorava. Gli schermi erano pieni di continue segnalazioni di danni e gli allarmi lampeggiavano ininterrotti. Lo scudo ad antimateria, ora totalmente scarico, era inutilizzabile fino al ripristino, permettendo ai colpi del nemico di andare a segno. Le pareti d'acciaio temprato stavano venendo perforate e lacerate da possenti proiettili balistici al plasma. Somigliavano ora più a carne rancida divorata dai vermi che a delle protezioni corazzate.

"No, no, no!" Valentina tirò un pugno alla cloche dalla rabbia, "Quei bastardi ci stanno fulminando con i loro colpi! Sono peggio di quei dannati asteroidi!"

Asteroidi.

Fulminare.

D'improvviso, le venne una fantasiosa idea.

“Luna, aspetta!” si girò verso di lei, “Mi è venuta in mente una cosa! I nostri siluri fotonici sono ancora operativi?!”

“Ehm… sì, caporale! Ma perchè?! Sono decisamente troppo lenti per beccare i nostri assalitori!”

“Ascoltami bene! Non si tratta di velocità, qua siamo circondati da una marea di rocce spaziali…” indicò fuori dalle grosse finestre, “Se ne colpiamo uno con un bel siluro munito di carica EMP, dovremmo riuscire a diffondere un impulso elettromagnetico nell’intera zona. Come una reazione a catena! In questo modo, forse riusciremo a disattivare il loro sistema di occultamento!”

La piccoletta strabuzzò gli occhi.

“Non mi guardare così, nanerottola!” ringhiò la pilota, “E dimmi se è fattibile!”

Di corsa, Luna effettuò i dovuti calcoli matematici, “Oddio… in teoria dovrebbe funzionare! Ma bisogna colpirlo esattamente al centro!”

“Perfetto!”

A quel punto, Valentina manovrò con abilità l'astronave per avvicinarsi all'asteroide più grande nelle vicinanze. Era una mossa rischiosa, ma era l'unico modo per avere una possibilità concreta contro l'aggressore invisibile.

“Ci siamo!” comunicò dopo alcuni istanti, “Luna, corri al vano siluri e attiva il numero 4! Seleziona poi la modalità, “*Carica EMP-378*”. Sbrigati!”

La ragazzina si precipitò verso il vano siluri, posto sotto la cabina e collegato tramite una botola, e digitò i vari comandi con estrema precisione. Era un attimo cruciale e il destino della nave poteva essere deciso da quel singolo colpo.

In sala macchine, invece, il tenente era alle prese con le riparazioni, “Rosso: centralina principale. Blu: sistemi ausiliari. Giall… qual’era il giallo?!”

Si passò la mano sulla fronte, “Diavoli, questi dannati sistemi elettrici!”

Una voce lo interruppe dall’interfono di bordo, “Anderson! Razza di mammut! A che punto sei?!”

“Ehm, Valentina!” dalla fretta, strappò per sbaglio 2 cavi, “Oh, cavoli!” fece finta di nulla, “Mi manca solo qualche minuto! Sto cercando di capire il colore dei circuiti corretti!”

“Non ce l'abbiamo qualche minuto, imbecille! È quello blu, muoviti!”

Nel frattempo, Luna aveva terminato la procedura di carico del siluro.

“Siluro pronto, caporale! Possiamo fare fuoco!”

Valentina esultò, “Grande, nanerottola!” e alzò la protezione di plastica che copriva l’interruttore.

“Qui ci giochiamo tutto!” fece un bel respiro e premette il pulsante di lancio, “ORA!”

Il siluro scattò fuori dal suo vano con la potenza di un turbo jet supersonico, sfrecciando a tutta velocità contro il grosso asteroide.

“Siluro partito, caporale! 10 secondi all'impatto!”

Ogni secondo sembrò durare un’eternità.

“5 secondi all'impatto!”

Fecero insieme il conto alla rovescia.

“4… 3… 2… 1!”

L'esplosione fu impressionante. L'enorme asteroide, grosso almeno 900 metri, esplose in un turbine di polvere, pietre ed energia fotonica, scagliando frammenti nel raggio di chilometri. L'onda d'urto scaturitasi fece tremare con violenza tutto l'incrociatore.

"Sì, cazzo!" la pilota gesticolò con foga, "L'abbiamo centrato!"

Subito dopo, migliaia di scariche elettriche si diffusero attraverso i detriti dell'asteroide, crescendo in una reazione a catena tra tutte le varie rocce spaziali lì presenti e investendo in pieno il misterioso assalitore.

"Guarda, Luna! Sono loro!"

Tra il turbinio di scintille e macerie cosmiche, emersero i contorni affusolati di una sagoma nera: era una corvetta governativa, ora finalmente visibile, come un rapace ferito che si dibatteva tra i frammenti fluttuanti.

Il piano era stato un successo. L'impulso EMP aveva funzionato anche meglio del previsto.

"Luna, dirigi tutti i cannoni verso la loro posizione!"

La piccoletta, risalita nella cabina principale, eseguì all'istante. Tutti i cannoni e le torrette si voltarono sadicamente verso la nave nemica, assetati di sangue meccanico.

"Bersaglio in piena vista!" annunciò Luna.

"FUOCO!!!!"

L'incrociatore si scatenò come un mostro in catene che finalmente vede la gola del suo carnefice: tutti i cannoni aprirono il fuoco all'unisono, riversando tonnellate di plasma e laser sulla corvetta nemica.

Ogni colpo martellava lo scafo avversario senza tregua come una tempesta di martelli, infliggendo danni e deformando su loro stesse le spesse lamiere corazzate.

"Li stanno sentendo questi colpi, cazzo!"

La pilota contattò poi il tenente, "Anderson! Tu a che punto sei!?"

Nessuna risposta.

"Non dirmi che hai fatto qualche casino razza di-"

Le sue parole vennero troncate da un frastuono assordante di energia. Era lo scudo che si stava riattivando. Il tenente ce l'aveva fatta.

"Ci sono riuscito!" comunicò lui tramite l'interfono, "Non ci posso credere!"

Valentina urlò nel microfono, "Sì, Tony! Ti adoro, ti adoro! Lo sapevo che potevi essere meglio del solito imbranato ubriacone!"

Il suo sguardo si rivolse poi alla corvetta nemica, che stava venendo bombardata senza sosta.

"E ora a noi due!" impugnò la cloche di comando, "Maledetta astronave bastarda!"



Incrociatore I-45 K durante lo scontro contro la Corvetta governativa C56 Jet-Light.



Incrociatore I-45 K investito da micidiali bordate inflitte dalla corvetta governativa Jet-Light.

CAPITOLO 8
Un esito inaspettato

Spazio profondo, corvetta governativa C56 Jet-Light
Ai margini della rotta di Zefiron
19 febbraio 2698; 19:05 orario centrale galattico

15 minuti prima della battaglia...

La manovra tentata da Proxima stava dando i suoi frutti. La corvetta C56 Jet-Light era riuscita ad aggirare con successo il campo di asteroidi della rotta, preparandosi ora a colpire con un brutale attacco frontale l'incrociatore nemico, prendendolo alla sprovvista. In più, con il sistema di occultamento attivo, erano completamente invisibili. L'astronave nemica, non potendoli vedere né rilevare, non sarebbe nemmeno riuscita a rispondere al fuoco. Le chance di successo erano vicine al 100%.

Sul ponte si respirava un'aria di serietà. Il luogo dell'imboscata era vicino.

Proxima sedeva sul sedile di guida principale, affiancata dal signor Kirbish. Insieme, stavano continuando a discutere sull'imminente attacco, valutando ogni possibile opzione e contromisura.

Il resto del team Black Eagle, invece, era impegnato nelle seguenti operazioni:

- **Davis:** che stava supervisionando tutti i vari cannoni al plasma insieme all'ultimo check up sui mitragliatori laser.
- **Miller:** che gestiva il sistema elettronico della nave, seduto davanti a un grosso monitor in plancia.
- **Dante:** poco distante, ricontrollava per l'ennesima volta il contenuto del suo kit medico, verificando dosi, strumenti e scorte con una visibile preoccupazione per la battaglia imminente.
- **Veronica:** che dopo aver appena finito di truccarsi per l'occasione con il suo kit di bellezza *Cosmo Tech*, stava già sfoggiando agli altri il suo nuovo rossetto: color fucsia con sfumature di pesca. Contributo alla missione? Pari allo zero.

La "fotomodella" era eccitatissima all'idea della sua prima battaglia, e fremeva come una scolaretta in gita.

Proxima avrebbe voluto buttarla fuori bordo e dovette resistere a fatica ai propri impulsi omicidi.

Si limitò quindi a una ramanzina di routine, "Luogotenente Lux! Ma dove crede di essere!? A fare shopping nelle boutique a Valoris!? Si muova a sistemare quelle casse di munizioni di riserva! Forza!"

"Vado, vado! Mi scusi mio capitano!" chiese perdono Veronica, balzando sulle casse e sollevandone a stento una, quasi spezzandosi in due.

"Signor Davis..." chiese poi Proxima, riformulando i suoi pensieri in qualcosa di più importante, "A che punto sono le torrette laser e i missili a carica ionica?"

“Operativi a pieno regime, Capitano.”

“Molto bene,” si voltò verso un’altra postazione, “Miller, proceda con le scansioni a lungo raggio dello spazio profondo. Non vorrei ritrovarmi con un asteroide solitario nelle vicinanze.”

“Subito, signore.”

Poco dopo, Veronica attirò l’attenzione di Proxima, “Capitano Tempest… ho sistemato quelle casse, ma il punto è un altro. Oddio non so come dirglielo…” fece un salto alzando le braccia al soffitto, “Non vedo l'ora di cominciare lo scontro con lei alla guida!”

Finse di sparare con le mani, “Pem, Pem! Vedrà, cercherò di fare del mio meglio! Per l’orgoglio di Nebulon!”

Proxima ebbe come un flash da tanto nervoso aveva accumulato. Pensieri seguirono uno dietro l’altro.

Hai poco da fare la spiritosa, brutta idiota! Vedrai cosa ti aspetta una volta tornati alla base! Manette e incappucciamento direttamente dalle Camicie bianche!

Serrò la mascella e trattenne nuovamente l’impulso di farsi giustizia da sola. Avrebbe potuto inchiodarla a una sedia, ammanettarla, buttare la chiave, e prenderla a sberle fino a farle esplodere la testa come un melone maturo. Oh, quanto si sarebbe divertita. Oh, quanto avrebbe adorato farlo. Ma…

La giustizia sommaria non si addiceva a una soldatessa d’élite come lei.

La missione. La patria. I compatrioti su Nebulon. L’onore.

Questo era ciò che contava.

Tuttavia… si levò qualche sassolino dalla scarpa, “Questo sarà tutto da vedere, Ufficiale Lux. Sempre se non moriremo tutti prima del dovuto a causa della sua assoluta incompetenza e inettitudine all’ambiente militare. Lode alla Neptune Star? Ma mi faccia il piacere. Sarei proprio curiosa di vedere l’ammontare della bustarella riservata alla commissione di istruttori per aver fatto promuovere una vergogna come lei! Ora si sbrighi a tornare al lavoro e la smetta con le scempiaggini! O la farò mettere agli arresti!”

Veronica si paralizzò, le lacrime agli occhi, le mani tremanti, la gola chiusa.

Poi se ne tornò a sistemare casse, china e curva come se fosse stata investita da un camion.

Pochi istanti dopo, un sensore indicò che erano vicini al punto designato per l'imboscata.

“Ora basta chiacchere, ascoltatemi tutti!” elargì Proxima tramite auricolari, “Tra esattamente 4 minuti entreremo nella Rotta di Zefiron... proprio davanti all'incrociatore nemico. Voglio ognuno di voi con riflessi scattanti, nervi saldi e mente lucida, intesi?”

L'equipaggio rispose con un netto, “Sì, signore.”

“Bene…”

Proxima seguì poi con 2 minuti di riassunto ultra-dettagliato delle operazioni di attacco.

A momenti avrebbero affrontato un poderoso incrociatore repubblicano riadattato dalla Coalizione, che, seppur obsoleto, rimaneva un avversario tosto e massiccio. Nulla doveva esser lasciato al caso.

L'equipaggio confermò infine di aver recepito bene le istruzioni.

Erano tutti carichi e pronti all'azione, preparati anche al peggiore degli scenari.

Tutti… a parte Veronica.

La fotomodella se ne stava in un angolo, braccia conserte. Le spalle rigide, il mento leggermente sollevato come a voler mantenere una dignità che ormai le stava scivolando via di dosso. Il trucco perfetto, curato pochi minuti prima, iniziava già a cedere sotto il peso delle lacrime che le rigavano silenziose il viso.

Cercava di trattenersi.

Di non farsi vedere in quello stato.

Ma gli occhi lucidi la tradivano.

Dante la notò in disparte.

All'inizio esitò, poi le si avvicinò con cautela, abbassando la voce, "Ehi… tutto bene?"

Veronica non rispose subito.

Si limitò a stringere ancora di più le braccia al petto, come a proteggersi.

Poi sbuffò, voltandosi appena verso di lui, gli occhi arrossati e carichi di fastidio, "Secondo te!?"

Dante rimase spiazzato, "Io… volevo solo sapere come stavi e-"

"È colpa tua! Ecco cosa!" lo interruppe secca, puntandogli contro lo sguardo, "Hai visto com'è il capitano Tempest!?"

La voce le tremava, a metà tra rabbia e frustrazione, "Era già arrabbiata prima… e tu mi hai distratta! Sempre lì a parlare, a… a farmi perdere la concentrazione!"

Dante sgranò gli occhi, "Veronica, ma se non abbiamo nemmeno scambiato due parole dalla cabina e-"

"Lascia stare!" lo zittì, girandosi dall'altra parte, "Se ora pensa che sono un incapace è anche per colpa tua! Io stavo cercando di fare del mio meglio, ma con te che mi stai sempre addosso-"

Si morse il labbro, trattenendo un singhiozzo, "Uff… lascia perdere."

Calò un breve silenzio.

Dante la osservò per qualche secondo, combattuto tra il rispondere o lasciar correre. Alla fine, sospirò piano, scuotendo la testa.

Si allontanò, tornando verso la sua postazione senza aggiungere altro.

Veronica rimase lì, immobile, gli occhi bassi, mentre una lacrima le scivolava lungo la guancia, rovinando il suo perfetto rossetto fucsia.

Sul ponte, intanto, il conto alla rovescia continuava.

Pochi istanti dopo, la voce del signor Kirbish risuonò negli auricolari di tutti, "Capitano Tempest, ci siamo! Siamo arrivati al punto designato per l'imboscata!"

Proxima mise subito mano alla cloche, "Uomini, preparatevi! L'obiettivo è vicino!"

Con un rombo sordo, la nave rallentò, fermandosi in mezzo a gargantueschi asteroidi di varie forme e grandezze. Senza contare relitti, navi squarciate da poppa a prua e corpi fluttuanti ghiacciati.

“É tutto regolare,” commentò fiducioso Kirbish, “Questo è il segno che siamo entrati.”

Veronica, osservando i massi spaziali fuori dalla nave, ne rimase sbigottita, “Oh, santo cielo. Ma… sono giganteschi! E guardate quelle navi! Sono state fatte a pezzi come modellini!”

“Questo è nulla, stellina,” le rispose rude Davis, mentre masticava una foglia di oppio, “Qui siamo solo ai margini, dovresti vedere il cuore della rotta. Un merdaio infernale.”

Lei, impaurita dal bestione, se ne rimase zitta, a contemplare quello spettacolo raccapricciante.

Intanto Proxima, fissa alla postazione di guida, scandagliava con lo sguardo lo spazio davanti a lei.

Saranno qui a momenti. Pensò.

Iniziò a sondare tutti gli schermi radar con precisione millimetrica alla ricerca della nave nemica.

Qualcosa apparve poco dopo.

“Bersaglio rilevato! È dritto di fronte a noi!”

A pochi chilometri di distanza, il possente incrociatore dell’ECLISSI comparve dall'oscurità spaziale, facendosi strada fra la coltre di rocce, gelo e detriti.

Proxima si attivò come un predatore che ha fiutato il sangue della preda.

“Tutti ai vostri posti!” si allacciò le cinture e afferrò la cloche di comando, “Dobbiamo attivarci tra quindici secondi esatti! QUINDICI! Non voglio uno scarto di più di mezzo secondo! INTESI!?”

L'equipaggio si preparò alla battaglia, scattando ognuno alla propria postazione: Davis si piazzò a quella che controllava le torrette laser, i cannoni al plasma e i missili ionici; Miller a quella dei sistemi di bordo e dello scudo energetico: Kirbish si sedette vicino a Proxima come co-pilota e per gestire il sistema di occultamento; mentre Dante si teneva pronto con il kit medico e l’estintore in caso di problemi inaspettati.

Veronica invece, parecchio impacciata, rimase lì seduta come un baccalà a guardare gli altri che correvano come fulmini, cercando un modo per farsi notare, “Hey, fermi! Ditemi che cosa devo fare! Per favore!”

Nessuno l’ascoltò, tranne Dante che le urlò di allacciarsi le cinture, starsene lì dov'era e non muoversi per nessun motivo.

“Bersaglio agganciato! Distanza ottimale raggiunta! Correzione traiettoria completata!” gridò Proxima pochi secondi dopo, “Attivare tutti i sistemi d’arma tra 3… 2… 1! ORA!”

I cannoni della Jet-Light si aprirono come fauci d’acciaio.

Con un ruggito sordo, calibrato da algoritmi di puntamento di nuova generazione, iniziarono a scaricare una raffica micidiale di plasma e laser pulsati.

Le torrette si muovevano in perfetta sincronia, come orchestrate da una mano invisibile. Ogni colpo andava a segno.

L'incrociatore dell'ECLISSI venne subito investito da bordate micidiali.

La battaglia era cominciata.

In tutto questo, Veronica non riusciva a distogliere lo sguardo su ciò che stava accadendo. Si slacciò le cinture a suo rischio e si avvicinò all'enorme vetro corazzato che dava piena visuale sullo scontro.

"Oh, mio dio! Ma è spaventoso!"

La ragazza si stava rendendo conto solo ora di cosa significasse il termine "*Battaglia spaziale*".

E non la prese bene. Per niente.

"Hey, ragazzi... odd... oddio..."

Il cuore le si fermò in gola, facendole pulsare le giugulari come quasi a esplodere. Guardò di nuovo fuori. Lampi di luce, esplosioni, asteroidi polverizzati. Sembrava come se avesse dato uno sguardo all'inferno, con i diavoli pronti a ghermirla per poi trascinarla nei peggiori meandri dell'incubo.

"Oh, sant... oh, santo cielo..."

Non riusciva più a parlare. I suoi polmoni si erano bloccati.

"Io... io..."

Si accasciò a terra, cercando di sbottonarsi la divisa per respirare meglio, "Oh dio… non riesco a…"

Cercò di chiedere aiuto agli altri, gesticolando disperata, "Non riesc... non riesco a respirare..."

"Tornatene a sedere, deficiente!" tuonò una voce dietro di lei, forse di Davis o Miller.

Nessuno la stava minimamente considerando.

"Vi prego… aiut… aiutatemi…"

Per sua fortuna, Dante scattò verso di lei e la prese con sé, ributtandola a sedere, "Veronica, stattene qui, tappati le orecchie e chiudi gli occhi! É solo un attacco di panico! Respira con me, ok?"

Ma la ragazza, credendo di star per morire, iniziò a strillare come una pazza, "Voglio scendere da questa nave! Fatemi scendere!"

Scansò via il sergente e saltò di nuovo in piedi, cominciando a correre isterica sul ponte in cerca di aiuto, "Fatemi scendere, vi prego! Non respiro, non respiro!"

Il sergente la inseguì, provando a farla stare buona in ogni modo, "Veronica, torna qui!"

Nel frattempo, la terrificante battaglia entrava nel suo culmine, e l'incrociatore nemico sganciò una mostruosa raffica di decine di missili ionici, dritti verso di loro.

Veronica, notando la mole di fumo e fiamme in arrivo, mise male il piede mentre correva e si schiantò per terra, "Ahhhh! La mia gamba!"

Ricurva sul pavimento, pianse dal dolore, "Aiutatemi, vi prego!"

"Stai ferma dove sei!" il sergente la raggiunse, "Cazzo, ti sei fatta male!? Fammi vedere, accidenti!"

“Dante, ti prego!” la ragazza gli afferrò il braccio, strattonando con forza, “Fammi tornare a casa!”

La battaglia continuò per minuti interminabili, finché il capitano – concentrata più di un robot nel combattimento – notò il fastidio provocato da quell’inutile di Veronica.

“Ancora lei!” pensò, furibonda.

Si voltò per un millisecondo, giusto per urlare: “Kirbish! Dai un calmante a quella deficiente prima che mandi al diavolo la missione!”

Il tenente obbedì come un meccanismo perfettamente oliato, alzandosi di scatto dal sedile della postazione e correndo verso un piccolo armadietto con disegnata sopra la croce di Nebulon. Lo aprì. Afferrò una siringa mono-uso e la riempì con il contenuto di una fiala vicina (KALM-NOW 1500X, un forte calmante), poi si fiondò da Veronica.

La ragazza, impazzita, si dimenava in preda di un raptus mentre Dante cercava di tenerla ferma come meglio poteva e capire se si fosse slogata una caviglia.

“Lasciami! Voglio scendere da qui!”

“Cerca di star ferma, maledizione! È solo panico! Non stai morendo!”

Kirbish le si avvicinò come un leone in caccia, scansò via il sergente come fosse di piuma e la prese sotto un braccio, iniettandole nel collo il farmaco.

Veronica si fermò dopo un paio di secondi, “La testa... mi gira la testa...”

Crollò a terra.

Narcotizzata in pieno dal calmante.

“Rossini!” ordinò poi Kirbish, “Riporta a sedere questa imbecille! E torna alla tua postazione-”

Non riuscì a finire la frase…

Che la voce di Proxima lo interruppe.

“SILURO FOTONICO IN ARRIVO A ORE 8!”

Pochi minuti dopo…

L'incrociatore dell'ECLISSI, ripresosi dallo svantaggio, stava ora passando al contrattacco, dimostrando che anche un vecchio rottame anteguerra poteva dire la sua contro il potere governativo.

Lo scontro era più vivo che mai. Moltitudini di raggi laser, plasma e missili ionici sfrecciavano nel nero dello spazio in un gigantesco spettacolo di colori e devastazione. Le due astronavi, entrambe provate, volteggiavano in mezzo allo sciame di asteroidi, dandosi battaglia in una sorta di duello mortale.

In tutto questo, l'abile pilota Valentina stava cercando un modo di cambiare le sorti dello scontro a proprio favore.

“Non fate più gli sbruffoni, eh!? Ora che vi vediamo, razza di bastardi!”

“L-li vediamo, sì, ma ci vanno giù ancora più pesante!!” balbettò Luna, terrorizzata, ma impegnata con tutte le sue forze alla postazione monitor di controllo armi.

Valentina, intanto, con il sudore che le gocciolava dalla fronte, manovrava con precisione la cloche, al fine di mettersi in linea di tiro diretta per colpire la nave nemica. Doveva abbatterli con un colpo secco, o i governativi avrebbero recuperato terreno e masticato l’incrociatore come una cazzo di nocciolina.

“O noi o loro. Nessuna via di mezzo!” ripeté come un mantra.

Quindi si rivolse alla piccoletta, “Luna! Attiva tutti gli altri siluri fotonici, proveremo a spazzarli via con un’ultima bordata del diavolo! E se va male… beh, ce l’abbiamo nel culo! Quindi non fare errori!”

La ragazzina digitò subito dei comandi a schermo, preparandosi poi a scattare verso il vano siluri per ultimarne l'attivazione. Anderson, invece, arrivato dalla sala macchine, si apprestò a tornare al mitragliatore manuale JOULE per dare una mano fornendo fuoco di copertura.

“Ce la faremo, Valentina! Ne sono certo: anche se mi dovrai una bevuta dopo tutto questo casino!” urlò goliardico, prima di sparire nella piccola cabina della postazione.

“Non mi deludere, Tony, che stai andando benone! E se sopravviviamo te ne offro dieci!”

L’inferno, intanto, proseguiva. Le armi da ambo le parti vomitavano fiamme energetiche e proiettili al plasma viola e rossi, che sfrecciavano come comete nel cielo notturno. Alcune infrangendosi sugli scudi energetici ad antimateria, altre contro gli asteroidi e relitti vaganti, esplodendo in varie forme di luci e colori.

“Dobbiamo farcela, nanerottola! Questi bastardi governativi non ci impediranno di arrivare su Xerion!”

Tuttavia, nel caos della battaglia, nessuno si accorse di una cosa.

Bip.

Bip.

Bip.

Bip, Bip, Bip!

Luna, proprio mentre stava per attivare i siluri fotonici, si accorse di inquietanti valori energetici fuori posto.

“Caporale, un momento…” si fermò e ingrandì sullo schermo i suddetti valori, “Oh signore del cielo, il monitor ha qualcosa che non va!”

La pilota udì subito la sua voce, “Che succede adesso?! Non dirmi che ci sono altri missili in arrivo!”

“Peggio, Caporale! Il sistema mi sta fornendo dei dati preoccupanti! Sembra quasi che…” spalancò gli occhi, “ODDIO! I valori magnetici della zona stanno aumentando in via esponenziale!”

Valentina si girò verso di lei, “Che cazzo vuoi dire?!”

Valori magnetici?! Dati preoccupanti?!

Flash.

Alla pilota tornò alla mente che, qualche ora prima, il rilevatore le aveva segnalato lo stesso problema.

“Cazzo, qualcosa di strano c'è eccome in sta rotta di merda!”

Virò lo sguardo sulla piccoletta, “Luna! Dimmi cosa stracazzo significano questi valori magnetici che hai menzionato!”

Luna non rispose e continuò a premere tasti uno dopo l'altro, quasi danneggiando la tastiera. Sullo schermo, comparve una tabella con un lungo elenco di cifre e numeri. Vicino a essi, tante x rosse, che indicavano solo una cosa…

Problemi.

“OH, SANTO CIELO!” si mise le mani nei suoi capelli appiccicosi, “Stanno aumentando senza sosta!”

Valentina strillò dalla rabbia, “Vuoi dirmi o no cosa sono sti valori, cazzo!?”

“Un momento, caporale, perchè in… oh… diamine, non ci posso credere…”

Sul viso della piccoletta si formò un'espressione di terrore.

“LUNA! LUNA” insisté Valentina.

Dopo un attimo di paralisi, la ragazzina sbottò, “I VALORI DI ELETTROMAGNETISMO STANNO SUPERANDO LA SOGLIA LIMITE! VUOL DIRE CHE POTREMMO SPEGNERCI DA UN MOMENTO ALL’ALTRO COME UN TELEVISORE A CUI HANNO STACCATO LA SPINA!”

“MA CHE CAZ-!?”

Mai parole furono più vere.

Un istante dopo, una cascata di scintille piovve sulle loro teste, scaturita dai numerosi circuiti elettrici presenti nella cabina. Le torrette laser e i cannoni si bloccarono, smettendo di sparare. I computer, invece, mostrarono uno schermo verde senza scritte. Poi neanche quello.

“Sta andando tutto a puttane!” la pilota batté il pugno contro la tastiera della sua postazione, ormai morta.

“Siamo preda di un cortocircuito totale!” la avvisò Luna, “Sto provando a fare un check-up di sistema, ma…”

Si fermò di colpo.

“Luna!? E quindi!? Come ripristiniamo il controll-“

Si fermò anche lei.

Qualcosa aveva attirato la loro attenzione.

Le due, sgomente, guardarono fuori dalla grossa finestra di vetro corazzato.

“Oh, cazzo…”

Non potevano credere ai loro occhi.

La piccoletta si strofinò la faccia, “Caporale… mi dica che non sta accadendo davvero…”

Centinaia e centinaia di asteroidi si stavano allontanando tra di loro, lasciando spazio a qualcosa.

Qualcosa di grosso.

Molto grosso.

“OH, SANTO DIO!” strillò Luna, “MA QUELLO COS’E’!?”

Un gargantuesco corpo celeste emerse dall'oscurità spaziale, avvolto in una nebbia spettrale color grigio. La cosa sembrava partorita dalle viscere di un buco nero e cresciuta con incubi e terrore cosmico. Le dimensioni erano mostruose.

La pilota, allibita, non riuscì a distogliere lo sguardo, “Ma quello è… quello è un pianeta! Un cazzo di pianeta!”

Pallidi come cadaveri, tentarono di reagire.

“Luna! Dobbiamo fare dietrofront!” gesticolò Valentina come impazzita, “Non possiamo andargli addosso così!”

Purtroppo per loro, tutti i sistemi erano andati in cortocircuito. Monitor, computer e moduli di navigazione compresi.

“Maledizione!” tuonò Valentina, “Non la controllo più!”

Nel frattempo, anche la nave nemica aveva smesso di sparare.

Luna indicò con il dito attraverso il vetro corazzato, “Ha visto, caporale!? Anche loro stanno subendo la nostra sorte! Deve essere colpa di quel pianeta!”

“Chissenefrega dei governativi, Luna, dobbiamo pensare a riattivare l'energia ausiliaria! Altrimenti siamo spacciati!” sbottò Valentina.

La piccoletta provò in qualche modo un ripristino di sistema. Ma senza successo, “Ahhh, accidenti! È tutto fritto! Devo tentare manualmente!”

Dalla porta della cabina sbucò poi Anderson, con la faccia di chi non sta capendo nemmeno perché si trovi lì, “Ragazze, il mitragliatore non funziona più! Poi ho visto come una nube che si diradava! Sembravano degli spiriti dello spazio! Io, non capisco davvero cosa stia succedend-”

“Noi invece lo sappiamo fin troppo bene, razza di mammut scemo!” gli sbraitò addosso la pilota, “Vieni qui e prova a fare qualcosa piuttosto!”

Le navi, ormai disabilitate, iniziarono a precipitare verso il misterioso pianeta, venendo attratte da esso come fossero lattine in balia di un gigantesco magnete.

“TONY! LUNA! REGGETEVI FORTE! STIAMO PRECIPITANDO!”



L’apparizione del misterioso pianeta, comparso dalle viscere oscure della Rotta di Zefiron.

CAPITOLO 9
In caduta libera

Il capitano Tempest stava cercando, in un disperato ultimo tentativo, di resistere all'immensa attrazione magnetica del pianeta.

L'astronave, ormai disattivata dalla misteriosa anomalia energetica, stava precipitando a tutta velocità verso la superficie.

La corvetta, nonostante i danni riportati nello scontro con l'incrociatore ECLISSI, manteneva ancora una struttura solida.

Alcuni pannelli erano saltati, e sporadiche scintille guizzavano tra le pareti, ma il cuore della nave resisteva.

Per ora.

La soldatessa, seduta sul sedile di guida, manovrava con insistenza la cloche e i vari comandi, premendo freneticamente tutte le possibili combinazioni per attivare i sistemi dell'energia ausiliaria. Kirbish, Miller e Davis facevano altrettanto, svitando i vari pannelli di controllo circuiti al fine di ripristinare la corrente. Dovevano farcela o si sarebbero schiantati come un corpo morto gettato contro un gigante.

Spostandoci qualche metro più in là, Dante era ricurvo su Veronica, narcotizzata dall'effetto del sedativo.

Il sergente provò a darle un paio di scossoni per svegliarla, ma senza successo. La ragazza era incosciente.

"Cazzo! Kirbish deve averle somministrato una dose troppo alta di calmante!"

Decise subito di optare per una soluzione pragmatica: adrenalina per via endovenosa.

Corse all'armadietto dei medicinali dove prese l'occorrente, "Questo basterà!"

Poi tornò da lei, e le infilò l'ago con una precisione chirurgica dritto nella giugulare, iniettandole il farmaco.

"Dai, svegliati!"

Pregò che funzionasse alla svelta.

"Deve funzionare! Deve, cazzo!"

Dopo alcuni secondi, Veronica aprì gli occhi di scatto.

Il volto del sergente si illuminò, "Veronica! Grazie al cielo ti sei svegliata! Stavo temendo il peggio!"

"Dante... ma che sta..." la ragazza si guardò intorno, "Ahhhhh! Oddio!" e si accorse dell'inferno in cui era piombata la nave, "Dove sono!? Dio mio, aiuto!"

Provò a strillare, ma venne bloccata da Dante.

"Non agitarti, peggiorerà solo la situazione! La corvetta si è disattivata dopo la battaglia e stiamo precipitando su un pianeta sconosciuto!" la tirò su da terra, "Alzati e vieni con me!"

Nel frattempo, Proxima continuava a lottare con i comandi morti della corvetta, mentre attorno a lei il caos divorava ogni cosa.

“Energia primaria completamente fuori uso!” urlò Miller, già inginocchiato davanti a un pannello aperto, le mani immerse tra cavi fusi e circuiti carbonizzati, “Sto bypassando il sistema centrale! Datemi trenta secondi!”

Strappò via una piastra di protezione con una pinza, collegando due conduttori manualmente. Una scarica elettrica gli attraversò il braccio, “Fanculo… regge ancora!”

“Muoviti!” ringhiò Kirbish, tenendosi in piedi a fatica, “Non abbiamo molto tempo!”

Miller inserì un modulo di emergenza direttamente nel circuito bruciato, forzando l’avvio dell’energia ausiliaria, “Riattivo i sottosistemi! Solo quelli essenziali!”

Le luci tremolarono.

Un secondo.

Poi…

Una scarica attraversò tutta la nave.

“Ci siamo!” gridò Miller, “Controlli parzialmente ripristinati!”

Ma fu proprio in quell’istante…

“Contatto in arrivo a ore 12!” urlò Proxima, “Tenetevi a qualcosa!”

Troppo tardi.

Un enorme frammento roccioso, trascinato nella stessa caduta della corvetta, emerse dal nulla davanti a loro.

Era grosso almeno 400 metri.

La nave venne colpita in pieno con una violenza devastante, facendo cadere tutti a terra.

Lo scafo si deformò come sottile lamiera contro milioni di tonnellate di roccia.

Un’esplosione fece deflagrare l’asteroide, spargendo fumi neri e polveri nel raggio di chilometri.

La corvetta riuscì a sopravvivere a malapena solo grazie alla corazzatura in PN-115, e riprese a precipitare verso il pianeta.

Tuttavia… era pesantemente provata, e precipitò nel caos più totale. Le pareti metalliche erano graffiate e ammaccate da detriti vaganti. Cavi elettrici roteavano come impazziti, somiglianti a cobra pronti all'attacco.

Il pavimento, invece, vibrava senza sosta sotto i piedi dell'equipaggio, completato dal ronzio incessante di allarmi stridenti. Luci lampeggianti ed esplosioni ultimavano lo scenario terrificante.

“Era grosso quell’affare!” urlò Davis, rialzandosi da terra e tirando su anche Miller.

“Cazzo! Quell’asteroide ci ha fatto a pezzi!” urlò Kirbish, osservando un monitor che mostrava la mappa della corvetta lampeggiare interamente di rosso.

La nave iniziò poi a vibrare con ancora più violenza.

Ormai non stava più solo precipitando.

Stava per disintegrarsi totalmente.

Proxima cercò in tutti i modi di rallentare la caduta con le funzioni di frenata d’emergenza.

Purtroppo, non era abbastanza: erano entrati nell'atmosfera del pianeta. L'impatto con l'asteroide aveva causato troppi danni, e la frizione imminente con i gas presenti avrebbe acceso la corvetta come una fiaccola alle olimpiadi.

Erano fottuti.

Quindi si girò verso il tenente, "Signor Kirbish, è tardi per fare qualcosa! Porti tutti fuori di qui! Le capsule di salvataggio sono tornate operative!"

Il soldato, in piedi accanto a lei, confermò l'ordine con un saluto militare di rispetto e fece cenno agli altri di seguirlo.

Tutti obbedirono, ma Dante, con la coda dell'occhio, notò che Proxima era rimasta alla postazione di guida, "Ma, capitano…" cercò di richiamare la sua attenzione, "E voi? La corvetta è andata! È l'inferno!"

"Stia zitto, Rossini!" tuonò la soldatessa, "La nostra nave ha subito troppi danni per resistere al passaggio nell'atmosfera con questa densità di gas. Se non riesco a frenare la caduta di almeno 30 km/s verso il pianeta, questa corvetta si trasformerà presto in un meteorite infuocato, e non ci sarà scampo per nessuno!"

Gli fece segno di andarsene, "Voi salite sulle capsule! Io rimarrò qui a tenere stabile la nave. Poi vi raggiungerò!"

"Ma capitano! Mio dio! È morte certa!"

"SILENZIO! Ed esegua l'ordine! Questa nave cadrà solo quando lo deciderò io. Ora fuori di qui!"

Il sergente annuì, mentre i loro occhi si incrociavano per un ultimo istante.

Il ragazzo era perfettamente conscio che Proxima stava rischiando la vita per salvarli.

Così fece per eseguire l'ordine ma…

Veronica, che aveva ascoltato tutto il discorso, riprese ad urlare, "Ma capitano! Non potete rimanere qui! Voi siete il nostro baluardo! La nostra guida! Venite via con noi!"

Il capitano non si girò nemmeno. Lo sguardo fisso solo su schermi, bottoni e scansioni dei danni.

Dante prese con forza la mano di Veronica, "Vieni via, dobbiamo correre alle capsule!"

"No! Non doveva finire così! Lasciami, Dante!"

Il sergente si voltò, e con sottobraccio Veronica in lacrime, si diresse verso le capsule di emergenza.

Nel corridoio principale della nave, Kirbish, Davis e Miller correvano in testa al gruppo, Dante e Veronica subito dietro. I loro volti grondavano sudore mentre tossivano a causa dei vapori tossici. Non si vedeva un accidente. Un clima infernale.

"Uomini, da questa parte!"

Kirbish indicò la via. Aveva appena trovato la strada in mezzo al fumo e alle fiamme.

Gli altri lo seguirono. Veronica, invece, era sconvolta e in piena crisi. Non riusciva a reagire. Piangeva, tossiva e correva a fatica.

Poi, stremata, si fermò, "Non ce la faccio, Dante! Lasciami qui!"

La ragazza crollò a terra, vomitando sull'acciaio incandescente il pasto di tre ore prima. Dal basso scaturì subito un odore di acido, acre e pungente.

Dante si chinò su di lei, "Maledizione, Veronica! Dobbiamo muoverci!"

L'afferrò con forza, e la fissò dritta negli occhi, "Guardami! Ora svoltiamo l'angolo ed entriamo in quelle capsule! Ce la puoi fare, ok!?"

"Non pensavo che la guerra fosse così!" piagnucolò lei, mentre cercava di pulirsi la bocca dai liquidi rigettati.

"Tante cose non sono come lo vorremmo!" il sergente la tirò su di peso, "Ma ora siamo qui e dobbiamo cavarcela da soli! Adesso, andiamocene! Sei con me!?"

Veronica annuì tremando.

I due ripresero a correre, seguendo la voce del tenente Kirbish che li intimava di muoversi. Pochi istanti dopo, svoltarono l'angolo, trovandosi di fronte allo scompartimento dedicato alle capsule di emergenza. Vi entrarono.

Kirbish, Miller e Davis si divisero le capsule 1 e 2.

Dante, invece, con Veronica, si diresse alla numero 3, "Codice di sblocco 4-7-2," digitò i pulsanti sul pannello di fianco alla capsula, "Inizializzare procedura di sgancio!"

Tempo qualche secondo, e le porte di metallo e vetro temprato s'aprirono.

"Dai, forza!" il sergente prese la ragazza e fece per farla entrare nella capsula, "Prima tu!"

Ma all'improvviso, un rumore metallico crescente iniziò a riempire la stanza. Divenne sempre più forte. Sempre di più, quasi assordante.

Poi il silenzio.

Subito dopo, la voce di Kirbish, "STATE GIÚ!"

La parete dietro di loro esplose in mille pezzi, scagliando letali frammenti e schegge infuocate per tutta la stanza.

Kirbish si lanciò a capofitto, urlando: "Rossini, a terra!"

Si mise di traverso con il suo corpo da grizzly, proteggendo i due compagni dai detriti incendiari sparati a velocità soniche.

Il sergente e Veronica vennero scaraventati al suolo, le loro teste subito coperte da gas neri e cenere.

Il fumo si diradò lentamente.

Dante si rialzò a fatica.

"Veronica! Stai bene?!"

"Cre… credo di sì!"

Poi si voltò, rivolgendosi ai suoi altri compagni, "Tenente Kirbish! State bene voi altri?"

Nessuna risposta.

"OH, NO!"

Dante si avvicinò lentamente, barcollando.

Il pavimento era coperto di fuliggine, sangue… e brandelli di carne.

Gli occhi di Kirbish erano ancora aperti, vitrei.

Riuscì a pronunciare solo: “Mettiti in salvo, scemo. Non crepare in questo posto di merd-“

Si chiusero.

Un tubo di ferro gli aveva trapassato la tempia, spappolandogli il cranio ed esponendo pezzi di cervella.

Il braccio destro si muoveva da solo, preda di convulsioni del sistema nervoso morente.

Dante ebbe come un flash: *Rossini… a terra!*

Quelle erano state le sue ultime parole.

Lo aveva fatto per lui.

Cristo.

Poco distante, la situazione non migliorava.

Davis era accasciato sopra Miller, come a proteggerlo.

Ma era stato inutile.

Il primo era stato sventrato dai detriti, la colonna vertebrale perforata in più punti, insieme ai punti vitali. Il secondo era mutilato e semi carbonizzato da una fuga di gas tossico.

Tutti e tre… morti.

L’esplosione non aveva lasciato scampo.

“No… No… CAZZO!”

Il sergente non ci poteva credere. Tutto era accaduto in un battito di ciglia.

Ancora confuso dalla situazione, sentì Veronica lamentarsi dal dolore. Si voltò verso di lei.

“Dante, io… io non… non mi sento tanto bene…”

La ragazza crollò a terra. Un lungo rivolo di sangue fluì da sotto la sua elegante divisa. Era stata colpita anche lei.

“VERONICA!”

Il sergente si lanciò subito per aiutarla. Purtroppo, le pareti intorno a loro iniziarono a prendere fuoco, sprigionando una nube di gas mortale.

Dovevano andarsene da lì. E di corsa!

Con un ultimo sforzo, Dante sollevò di peso Veronica e la lanciò nella capsula di emergenza.

“Resisti, cazzo! Ce la faremo!”

Digitò i comandi sul pannello. In qualche secondo riuscì a terminare la procedura di sgancio, e si lanciò anch'egli nella capsula.

Appena in tempo.

La stanza collassò in un inferno di fumo, fuoco e tossine letali.

Con un'ultima occhiata all'inferno dietro di lui, Dante premette il pulsante interno per la chiusura della capsula.

Clack. Le porte si serrarono di scatto, bloccando le terrificanti fiamme che stavano per entrare. Il silenzio si diffuse all'interno, interrompendo il rumore costante di allarmi, esplosioni e caos.

“Amore,” guardò la ragazza, “Ora ce ne andiamo via da qui!”

Attivò il sistema di evasione.

La capsula si sganciò all'istante, allontanandosi a tutta velocità dalla nave in fiamme.

Non molto distante dalla corvetta… l'incrociatore di Valentina era alle prese anch'egli con una situazione disperata.

I tre membri dell'equipaggio, nella cabina principale, tentavano di cambiare lo svolgersi degli eventi. Il loro incrociatore, disattivato, stava precipitando su quel maledetto pianeta.

Come prima cosa bisognava riattivare l'alimentazione, o addio alla possibilità di atterrare o fuggire con scialuppe.

Valentina continuava a imprecare, cercando con ogni mezzo di tenere ferma la cloche, "Cazzo, cazzo, cazzo!" tirò un pugno dietro l'altro al monitor di controllo disattivato, "Non accenniamo a fermarci! Ci serve quella dannata corrente! A che punto siete!?"

Luna, trattenendo a fatica il panico, era alle prese con il riattivare le strumentazioni di base. Con l'avanzato kit di riparazione saldamente a fianco a lei, era chinata sul pannello di controllo generale presente nella cabina. Anderson le dava una mano, passandole gli strumenti necessari.

Dopo qualche minuto d'intenso lavoro, spie luminose di controllo si riaccesero in tutta la nave, insieme ai monitor e al protocollo automatico antincendio, che iniziò subito a contenere alcuni piccoli focolai a bordo.

"Caporale! Il sistema dovrebbe essere tornato operativo!" annunciò la piccoletta, con la faccia intrisa in un mix di olio motore e gel.

"Perfetto, grandi ragazzi! Ora sedetevi e allacciatevi le cinture!"

I due obbedirono.

Anderson richiamò l'attenzione della pilota, "Valentina, ma perché ci stiamo sedendo!? Le scialuppe sono sul retro della nave! Perché non le usiamo ora?!"

"Non possiamo!" tuonò la pilota in tutta risposta, gli occhi fissi sui report dei danni, "Il sistema mi ha appena comunicato dei fottuti malfunzionamenti! Di sicuro le scialuppe saranno state disabilitate durante lo scontro con i governativi!"

Indicò la postazione dove sedeva Anderson, "La nostra unica speranza sono i sedili eiettabili! Come quello su cui hai poggiato il culo, Tony!"

Il tenente deglutì a fatica, "Oh, diavoli!"

"Adesso sto attivando la procedura di sgancio!" continuò la pilota, voltandosi un attimo verso di loro, "Poi ci lanceremo! D'accordo?!"

I due annuirono a malincuore.

Passò un altro lunghissimo minuto.

"È fatta, la procedura è avviata! Mettetevi subito i caschi pressurizzati! Tra poco ci sganciamo!"

Luna era terrorizzata all'idea e sudava freddo, "Oddio, speriamo che il lancio vada bene!" e si mise il casco tutta tremante, "Soffro di vertigini!"

"Ce la faremo, piccoletta!" la rincuorò Anderson, che però aveva il volto pallido e i capelli a spazzola drizzati come se si fossero congelati, "O almeno spero!"

Estrasse dalla giacca la sua bottiglia di whisky, tracannando un abbondante sorso, "Che dio e l'alcol ci aiutino!" e si mise il casco anche lui.

Passò qualche altro secondo.

“TUTTI PRONTI!?” urlò Valentina come ultimatum prima dell’irreversibile.

“S-sì, v-vada c-caporale…”

“Valentina! Siamo nelle tue mani! Vai pure!”

Luna tremava come una foglia e anche Anderson faceva dei respiri profondi per calmarsi.

“VADO CON IL LANCIO!”

Valentina premette l’apposito pulsante.

Ma…

Niente.

Nessun effetto.

“Ma perché cazzo non funziona!?”

Diede un’occhiata al monitor.

“Non ci credo! Il sistema di sgancio si è guastato!”

I due la guardarono come se avesse appena sentenziato una condanna a morte.

Ma Valentina non perse tempo e si girò verso la piccoletta, “Luna! Sei tu l’unica che può fare qualcosa! Vedi se riesci a sistemarlo!”

La ragazzina, ormai sotto shock, si slacciò il casco, “Oh, povera me!” riprese il suo kit di riparazione e si buttò ai piedi dei sedili per riattivare manualmente il sistema eiettabile.

“Sei la nostra unica speranza!” la incoraggiò la pilota, “Perché non ho idea di come sarà la superficie del pianeta, né se sarò in grado di effettuare un atterraggio di fortuna!”

“Ci proverò, caporale! Ci proverò!”

La piccoletta tirò fuori gli strumenti necessari dal kit, mentre il gel per capelli le colava sulla faccia a causa dell’intenso calore della cabina.

Nel frattempo, il gigantesco incrociatore continuava inarrestabile la sua discesa.

Anderson indicò fuori dalle grosse finestre, “Guardate! Stiamo entrando nell'atmosfera!”

“Lo so, Tony!” Valentina guardò lo schermo davanti a sé, “Piuttosto, mi servono i dati su pressione e stabilità della nave! Luna è occupata, devi pensarci tu!”

“Va bene! Dimmi solo dove sono!” rispose il tenente, guardando spaesato il monitor della sua postazione.

“Digita il codice 336. Ti appariranno sul margine destro dello schermo!”

Non senza fatica, Anderson trovò i suddetti dati e li comunicò a Valentina.

La pilota valutò il responso, “Merda! Stiamo scendendo in fretta!”

L'incrociatore era ormai immerso tra le nubi bianco latte del misterioso pianeta. Quota 9500 metri, in riduzione.

“Luna! A che punto siamo con quei sedili!?”

La piccoletta, con in mano le pinze antistatiche e le chiavi dinamometriche, stava risistemando i vari circuiti, collegandoli uno per uno. Una ventina in totale. I suoi occhiali erano appannati dal sudore misto a gel, olio e fuliggine.

“Ancora un momento, e dovrei esserci!”

Improvvisamente, il tenente si mise a sbraitare contro il vetro, “Oh, signore! Si inizia a vedere qualcosa laggiù! Sembra quasi-”

Non ebbe il tempo di finire la frase: una gigantesca montagna apparve davanti alla nave, emergendo di colpo da dietro le nubi. Era la prima di molte altre.

“PORCA TROIA!”

Valentina spostò rapidamente verso destra la cloche, cercando di evitare l’impatto.

Troppo tardi.

“CAZZO, TENETEVI!”

L'incrociatore urtò lungo tutto il lato sinistro del monte, sradicando letteralmente un pezzo di montagna, irto di alberi e arbusti.

Immense esplosioni percorsero tutto lo scafo e una scia di cenere e fiamme scaturì da tutti i propulsori posteriori. I danni erano irreparabili. La nave era andata a puttane.

“Dannazione!” gridò Valentina, sballottolata sul sedile come un pupazzo, “L'abbiamo preso in pieno quel monte di merda!”

L'incrociatore assomigliava ora a un enorme demone di fuoco che dai cieli precipitava verso il suolo. Come un angelo corrotto che tornava negli inferi. Uno spettacolo allucinante.

Tuttavia, la voce di Luna risuonò forte e chiara nella cabina, “Ci sono, caporale! Riparazioni ultimate! I sedili sono attivi!”

“Bene, cazzo! Ora vatti a sedere che avvio subito il sistema eiettabile!”

Il terreno era sempre più vicino. Avevano solo pochi istanti. Meno di 1000 metri li separavano da un’enorme foresta di querce, immersa tra le montagne.

“Siete pronti!?”

I due annuirono all’unisono, recitando preghiere e tenendosi attaccati come cozze alle postazioni.

“Lo prendo per un sì! Attivazione sistema eiettabile!”

Valentina premette il tasto, “ORA!”

Il tetto di vetro della cabina, dopo una serie di piccole esplosioni controllate, si sganciò, e i sedili di Anderson e Luna vennero sparati nel cielo.

Fumi e gas di combustione si sparsero ovunque, oscurando l’interno della nave.

Poi…

Si diradarono.

La pilota si guardò intorno, spaesata, “Oh, merda… ma perché io sono ancora qui?!”

Guardò in basso: dal suo sedile partivano scintille e scoppiettii elettrici.

Si era guastato di nuovo.

Le riparazioni non erano state sufficienti.

In preda alla foga, tentò di riprovare con la manovra di sgancio, “No, no! Devo fare qualcosa prima che-”

Un’esplosione squarciò la parete di fianco a lei.

“OH, CAZZO!”

Si coprì la faccia con le mani.

Una serie di detriti le piovvero addosso.

L'astronave aveva toccato terra, infrangendosi sul terreno boscoso. Dopo l'impatto, proseguì nella sua corsa mortale di rallentamento, devastando mezza foresta di querce e lasciando dietro di sé una profonda scia infuocata, simile a quella di un meteorite.

Infine, dopo più di un chilometro, si fermò nel cuore della foresta.

Lì, il possente incrociatore, sembrava ora un gigantesco drago abbattuto da arcieri medievali. Giaceva immobile e inerte, sprigionando fiamme, fumi neri e gas tossici, e lasciando dubbi sulla sorte della pilota.

In contemporanea a questo evento, la corvetta C56 Jet-Light, ancora in caduta nell'atmosfera, si stava surriscaldando a causa dell'attrito.

La temperatura era salita ben oltre il limite consentito e la prua dell'astronave cominciò ad assumere un color rosso vivo.

Ormai era pronta a esplodere come un fottuto petardo.

A nulla servirono le eccellenti doti del capitano Tempest, ancora ben salda alla guida. La velocità era troppa, e la nave… sarebbe comunque deflagrata senza rimorsi.

Quindi si assicurò dello sgancio di almeno una capsula di salvataggio – ignara che tre dei suoi erano morti – poi lasciò la postazione di guida e si diresse anche lei verso la sezione di emergenza.

"Ho solo pochi minuti prima del collasso della nave! Spero solo che le capsule siano ancora operative!"

Corse giù per le scale avvolte dalle fiamme, attraversò il corridoio e svoltò a destra. Da lì, emergeva inarrestabile una densa coltre di fuoco e fumo nero.

"Questa non ci voleva!"

La cabina era inagibile. Le capsule di salvataggio e i paracadute lì presenti? Distrutti.

E adesso?

Le fiamme stavano avvolgendo e consumando l'intera nave. Lei stessa grondava di sudore e respirava a fatica a causa delle esalazioni velenose scaturite dall'incendio. Chiunque altro senza una tempra come la sua sarebbe già morto intossicato 10 volte. La situazione era critica.

Proxima chiuse gli occhi per effettuare un reset mentale e aver maggior lucidità.

Lì, in mezzo al fuoco e ai fumi tossici, elaborò un piano alternativo.

"Ricapitoliamo!" urlò a sé stessa, *"Le capsule d'emergenza sono fuori uso, i paracadute e le tute spaziali in egual maniera… l'unico apparato ancora funzionante potrebbe essere solo il comparto armi! Le spesse pareti anti-esplosione per evitare incidenti con le munizioni dovrebbero aver retto alle fiamme!"*

Si voltò in direzione dell'armeria della nave, da cui sembrava provenire meno fumo, *"Spero che la mia tuta ESO sia ancora in buono stato! E ora, muoversi!"*

Iniziò a correre come una furia in mezzo alle fiamme mortali, diretta al comparto armi. Aveva solo 60 secondi… prima del collasso totale della nave.

"Sono arrivata!" disse svoltato l'angolo.

Tentò di aprire la porta.

"É bloccata!"

Guardò in alto a destra e notò il pannello elettrico per l'apertura di sicurezza. Lo aprì e digitò subito il codice di accesso.

La porta, dopo alcuni piccoli scoppi agli angoli, si sganciò in automatico, rovinando a terra.

All'interno, l'aria sembrava più pulita.

Proxima si fiondò nella stanza, *"Eccola! É ancora tutta intera!"*

La tuta era in perfetto stato, inserita in un apposito stand e pronta all'uso. La sua era una ESO Axstral Mark IX, il modello più avanzato esistente.

Questa moderna tuta (o per meglio dire esoscheletro) da combattimento, tra i vari gadget, disponeva di propulsori autonomi per brevi voli. Sfortunatamente... non era progettata per lanci orbitali. Nessun paracadute incorporato.

"Chissenefrega!" pensò lei, metabolizzando il piano disperato, *"Meglio tentare il tutto per tutto. Mi farò bastare i propulsori per rallentare la caduta, in modo da non schiantarmi al suolo a oltre 200 km all'ora!"*

Il capitano ci si lanciò dentro, inserì il codice di attivazione ed essa si equipaggiò all'istante, stringendosi alla perfezione intorno al suo corpo.

Poi indossò il casco, prese il suo zaino tattico lì a fianco e si sganciò dalla postazione, correndo verso il fondo della stanza.

"Apertura porta stagna di emergenza!" digitò in fretta i vari bottoni, "Codice 3-2-5... non ho molto tempo!"

Le rimanevano al massimo 15 secondi. Dopodiché... game over.

"Sblocco attivato!"

All'istante, due grandi porte di metallo si aprirono sotto di lei, rivelando il paesaggio sottostante. L'aria che scaturì la fece sbalzare all'indietro, costringendola ad aggrapparsi a una cinghia di sicurezza penzolante. La forza del vento era pazzesca.

La soldatessa, riuscita a stabilizzarsi, si rimise in posizione...

E si preparò a saltare.

"Ora... o mai più!"

Fece un unico e profondo respiro.

3... 2... 1.

E si lanciò nel vuoto sotto di lei.

Il contatto con l'aria fu devastante. Simile a un boom sonico.

Proxima venne sballottata per qualche secondo in totale balia del vento, prima che potesse riprendere stabilità.

Nel mentre, guardò dietro di sé, solo per vedere la corvetta esplodere in un turbinio di fuoco ed energia a neutroni, scagliando frammenti e fiamme ovunque nel cielo.

Ce l'aveva fatta! E per pochi secondi!

Ma ora... sorgeva un altro guaio: doveva atterrare.

Diede un'occhiata ai valori di altitudine e velocità, forniti dal visore del casco. Quota 12.000 metri. Velocità 150 km all'ora.

Troppo! Doveva rallentare!

Cercò di ragionare con lucidità. *Propulsori. Frenare la caduta.* Queste le parole chiave.

Provò a muovere il braccio, ostacolato dalla potente forza del vento, al fine di attivare il sistema di propulsione tramite il bracciale HOLO-Net. Ci riuscì.

Con un rumore di scoppio, i propulsori sparsi sul retro e ai piedi della tuta si attivarono, generando subito intense fiammate di colore blu.

La velocità di caduta rallentò all'istante. I propulsori stavano facendo il loro lavoro. Ciò le permise di vedere con chiarezza il panorama al di sotto. Una grande foresta, immersa tra le montagne.

"Devo atterrare su uno di quegli alberi!"

Era l'unica soluzione.

La soldatessa continuò a precipitare, abbassandosi in fretta di quota.

5000 metri. 4000 metri.

Mancava pochissimo!

3000 metri. 2000 metri.

Pregò che avesse rallentato abbastanza!

1000 metri.

500 metri.

Atterrò sopra la foresta, impattando contro la cima di una grossa quercia.

Di tutta risposta, il maestoso albero si piegò, contorcendosi sotto la potenza dell'urto. La tuta assorbì la maggior parte dell'energia cinetica dell'impatto, salvandole la vita.

La donna sprofondò poi tra i rami, tranciandone una moltitudine lungo tutto il percorso.

La testa le girava come una trottola, come anche tutto il mondo intorno a lei. Erano secondi interminabili, dove sembrava di cavalcare delle montagne russe progettate per uccidere.

Infine... tutto si fermò.

Il silenzio era calato nell'area. Si udiva solo il rumore delle foglie mosse dal vento. Nient'altro.

Dopo qualche secondo, il capitano Tempest riprese conoscenza e si rese conto della situazione.

Era viva. Viva e ancorata tra i rami spezzati del grosso albero.

"Ce... ce l'ho fatta..."

Questo il suo primo pensiero.

Stordita, riuscì a muoversi. Non si era rotta niente. Stava bene. Bene e appena sopravvissuta a un lancio orbitale senza paracadute. Cristo.

Dopo aver controllato che l'aria fosse respirabile, con uno sforzo deciso, si levò il casco che la opprimeva, buttandolo giù dall'albero. La sensazione dell'aria fresca contro la pelle fu rivitalizzante. Adesso sorgeva un altro problema: doveva scendere da quella grossa quercia, alta quasi 30 metri.

Con calma e cautela, iniziò una lenta discesa tra i rami, cercando un percorso per scendere in sicurezza. Con abilità e pazienza scivolò da un ramo all'altro, puntando al terreno erboso sotto di lei.

"Ne manca solo uno... ci sono quasi..."

Con l'ultimo poderoso balzo si lasciò cadere dal ramo più basso e, con un tonfo sordo, atterrò sulla superficie tra l'erba e le foglie. Lì, stremata dagli eventi, si distese con gli occhi fissi al cielo sopra di lei.

"Ci sono… riuscita…"

Con un sospiro profondo e l'adrenalina che andava dissolvendosi, Proxima abbandonò ogni resistenza e perse i sensi.

L'ultima immagine sopra di lei, prima che i suoi occhi si chiudessero, mostrava un cielo terso sporcato da un'ampia colonna di fumo. Essa proveniva niente meno che dall'incrociatore dell'ECLISSI, atterrato rovinosamente... non molto lontano da lei.



La corvetta governativa Jet-Light deflagra nell'atmosfera del misterioso pianeta.



L'incrociatore I-45 K precipita sul misterioso pianeta.

CAPITOLO 10
Dove siamo?

Pianeta Zefiron
Territorio lagunare a sud del luogo dello schianto
19 febbraio 2698, 19:54 orario centrale galattico

Lungo la superficie del pianeta si estendeva un vasto territorio lagunare, costellato da laghi di forme e dimensioni diverse, tipici di quella regione. Alcuni erano piccoli e stagnanti, mentre altri si allungavano per chilometri, alimentati dai fiumi che scendevano da una massiccia catena montuosa all'orizzonte. Quelle montagne dominavano il paesaggio, riversando un costante flusso d'acqua verso le pianure sottostanti.

Sulle rive dei laghi crescevano canneti e arbusti spinosi dal colore grigio cenere, mescolati a cespugli contorti dall'aspetto singolare.

Tra i terreni lagunari si aprivano paludi intrise di sabbie mobili, impregnate di odori pestilenziali e brulicanti di insetti svolazzanti.

Vicino a uno di questi laghi, ad alcuni chilometri dalle montagne, un paio di sedili eiettabili giacevano capovolti dentro un acquitrino e parzialmente rovinati, con al fianco due enormi paracadute sgonfi. Lì, il tenente Tony Anderson Smith e il tecnico Luna Elektra si erano appena ripresi dall'atterraggio.

Anderson era seduto su una roccia, pallido e un po' provato, "Grazie al cielo ci è andata bene! E menomale che siamo atterrati sul morbido," guardò la palude melmosa, "Anche se un po' troppo umido forse…"

Luna, invece, tremava come una foglia, "Dio mio! Sono ancora sconvolta!" si mise le mani nei capelli, "Siamo passati da un feroce scontro contro i governativi, allo schiantarci sulla superficie di questo pianeta! Il tutto, in meno di venti minuti!"

Era decisamente più pallida di Anderson, con tic a profusione, spasmi e capelli rizzati manco avesse toccato una presa di corrente, "Cazzo! E poi non riesco a togliermi dalla testa la faccia dell'ispettore San Diego spaccata in due!"

Il tenente le si avvicinò, cercando di calmarla con dei gesti rassicuranti, "Lo so, Luna, è stato terribile… ma l'importante è che ce l'abbiamo fatta. E senza ferite gravi aggiungerei…"

Purtroppo per la piccoletta, lo stress e l'ansia stavano prendendo il sopravvento.

"Dio, Anderson!" strillò come una cornacchia a cui avevano strappato le ali, "Chissà dove ci troviamo adesso!? Non ho mai sentito parlare di pianeti sperduti in rotte illegali e pericolose come quella di Zefiron!" si tirò i capelli con forza, ancora sporchi del mix di olio motore e gel, "E speriamo che l'astronave non sia troppo lontana, sempre se ne è rimasto qualcosa!"

I due si voltarono verso le montagne, dove notarono un'imponente colonna di fumo.

“Guarda!” indicò il tenente, “Laggiù si vede del fumo! Sarà per forza la nostra nave!”

Luna si contorse, piegandosi a metà e vomitando l’anima. Succhi gastrici e bile, resi ancora più acidi dai calmanti scaduti, schizzarono sul terreno, mischiandosi alle acque nere degli acquitrini.

Dopo alcuni secondi, si riprese, e sbraitò, “Accidenti! Saranno almeno una trentina di chilometri! Non ce la faremo mai a raggiungerla!”

Anderson si voltò verso di lei, “Non perdiamo la calma, cara mia,” le porse uno straccio che aveva in tasca per aiutarla a pulirsi, “In un modo o nell'altro, cercheremo di raggiung-”

Venne interrotto.

La piccoletta prese il fazzoletto, lo buttò a terra e cominciò a vomitare parole una dietro l'altra, “MA QUALE CALMA! Siamo già stati fortunati a uscirne vivi! E calcolando che tra poco farà buio, non ho idea di come faremo a passare la notte! Perché io di come si accende un fuoco non ne so una mazza! Moriremo di sicuro!”

Di scatto, si mise violentemente le mani nei capelli, strappandoseli a manciate, “Sono solo una povera tecnica di bordo! Ho studiato ingegneria spaziale su Ergon. So riparare computer quantistici, ma non sono una militare addestrata! In questo posto di merda non so che cavolo fare!”

Nel mentre, tirava calci a qualsiasi cosa avesse a portata, sassi, ciottoli o arbusti vari. Centrò in pieno persino una grossa pietra, facendola schizzare nell’acquitrino poco più avanti.

“Mi spieghi!” sbraitò ancora, “Mi spieghi come posso stare calma, in mezzo a tutto questo!”

Si fermò un secondo per riprendere fiato, poi aggiunse, “Ah, già! E come se non bastasse, la caporale Dracore è dispersa! Non sappiamo nemmeno se sia riuscita a sganciarsi dalla nave in tempo, o se magari non ce l'ha fatta ed è morta arrostita in quel forno volante!”

Esausta, crollò di colpo su una roccia. Forse aveva esaurito le corde vocali insieme alle energie.

Il tenente aspettò un buon 30 secondi prima di interagire. Poi tentò nuovamente con la diplomazia, “Calma Luna, calma…” le si avvicinò, “Ascoltami… capisco che sei spaventata, ma non dobbiamo perdere il controllo, e soprattutto… bisogna reagire! Per prima cosa, dobbiamo trovare un riparo, cibo e acqua pulita. Poi penseremo al da farsi. Come ad esempio-”

Stizzita da quelle parole fin troppo confortanti, Luna riprese a urlargli contro, “Raccontata da lei, tenente, la nostra situazione è ancora più disperata! E vuole sapere perchè? Beh, glielo dico! Lei è solo un maledetto ubriacone, ecco cosa! Ho visto cosa faceva alla base appena sono arrivata: beveva, fumava e progettava partite d’azzardo come il peggiore dei ludopatici! Altro che fare l'ufficiale! E ringraziamo il cielo che la nostra nave non sia esplosa durante la battaglia a causa di qualche suo casino!”

Si tirò i capelli con ambo le mani, tanto era lo stress, “ECCO COSA! UN UBRIACONE!”

Nel frattempo, Anderson se ne rimase a braccia conserte, sorbendosi tutta la sfuriata e ridendosela sotto i baffi.

Poi alzò le mani come per arrendersi e, con un tono esageratamente drammatico, le fece eco: “HAI RAGIONE, LUNA! SIAMO FOTTUTI! Siamo circondati da paludi orribili, non abbiamo né cibo né tende, e – santo cielo – sono un alcolizzato di lunga data che non sa fare un accidente!”

Si lasciò cadere di schiena su un cespuglio spinoso, simulando un’espressione disperata, con le braccia larghe tipo martire, “Preparate le bare! Ditelo ai miei commilitoni! Che almeno il mio funerale sia degnato di tutti gli onori!”

Il cespuglio si contorse e sfregolò sotto i suoi 140 kg di sarcasmo.

Luna lo guardò spiazzata, trattenendo a stento un’espressione confusa.

Anderson rimase lì un attimo, poi iniziò a ridacchiare.

Quindi si sollevò lentamente su un gomito e, serio, aggiunse a voce più bassa: “Oppure… potremmo cominciare a ragionare.”

La guardò negli occhi, “Non ti piace il mio curriculum da bevitore? O che non sappia fare un accidente in ambito militare? Hai tutte le ragioni. Ma posso assicurarti che, tra paludi, notti al freddo e posti selvaggi… almeno una cosa so farla. Restare vivo.”

Si alzò, scrollandosi le spine dell’arbusto di dosso.

“Come ti ho già detto,” continuò, “Abbiamo bisogno di cibo, acqua e riparo. Perciò: frughiamo nei sedili, e poi ci accampiamo là in cima a quella collinetta.”

Indicò la zona sopraelevata, “Più asciutta, più sicura, e magari anche con una vista migliore. Che ne dici, piccoletta?”

Luna lo guardò, ma non rispose. Non capiva se il tenente diceva sul serio oppure era solo una delle sue trovate. Stremata dagli eventi, si sedette su una roccia.

Il tenente si posizionò di fronte a lei, “Mmm, ti vedo ancora triste. Ma… tranquilla, come sempre ho la soluzione a portata di mano.”

La ragazzina aggrottò le sopracciglia, confusa più di prima.

“Guarda qua…” Anderson si mise una mano nella giacca, “Osserva cos'ho salvato nell'atterraggio…”

E tirò fuori una bottiglia, “Dell'ottimo whiskey! Direttamente dalle distillerie della capitale Valoris, e con gli omaggi del nemico! AH, AH, AH!”

Le mostrò il pregiato alcolico, indicando con enfasi le varie nomenclature TOP e i sigilli di qualità, “Vedi Luna… bisogna vedere il lato positivo! Guarda e impara!”

Alzò la bottiglia e si fece un abbondante sorso del suo ottimo liquore, “Eccezionale! Magari non puoi bere il caffè… ma questo te l'assicuro, è fenomenale!”

Luna, incredula davanti a tutto quell'ottimismo mal riposto, si mise per l'ennesima volta le mani nei capelli.

Poi, scuotendo la testa, commentò flebilmente, “Moriremo entrambi…”



I terreni lagunari e le paludi.





Sopra: i due sedili eiettabili capovolti negli acquitrini. Sotto: Pozze melmose.





Panoramica dei terreni lagunari.

Nel frattempo, oltre la catena montuosa indicata dai due, la massiccia colonna di fumo si innalzava verso il cielo per chilometri.

Dietro quelle montagne, nella vasta vallata sottostante, si era schiantato l'incrociatore dell'ECLISSI. La zona era avvolta da una fitta foresta di alberi imponenti, simili a querce, le cui chiome si intrecciavano a formare una copertura quasi impenetrabile alla luce. Il sottobosco, tuttavia, era stranamente spoglio, interrotto solo da qualche grosso cespuglio dalle foglie cerose e scure, sparse qua e là come sentinelle solitarie.

Il canto degli uccelli (chissà di quale specie) riempiva l'aria umida, accompagnato dal fruscio leggero del vento tra le fronde.

A terra, il suolo era ricoperto da uno spesso tappeto di foglie secche e rametti spezzati, che scricchiolavano sotto i passi leggeri di alcuni cerbiatti maculati, in cerca di cibo tra il silenzio della foresta.

Le ombre delle montagne si allungavano lentamente sulla valle, rendendo il paesaggio ancora più misterioso.

In mezzo a tutto questo, Proxima era distesa a terra, svenuta, dopo esser sopravvissuta a una caduta orbitale senza paracadute. Non proprio una cosa che si fa tutti i giorni.

Una leggera brezza le accarezzava il viso, sporco di resina e terriccio, e muoveva avanti e indietro la sua lunga coda di splendidi capelli biondi. Nonostante tutto, il suo aspetto era rimasto incredibilmente affascinante, come se non avesse risentito degli ultimi drammatici eventi.

Dopo diversi minuti, la soldatessa aprì finalmente gli occhi, e si portò una mano alla fronte dolorante, "Un atterraggio perfetto…"

Si mise a sedere, *"Il mio bracciale... spero che funzioni ancora..."*

Subito si assicurò del suo corretto funzionamento, e fece un rapido check-up, *"Sì, sembra tutto intero."*

Quindi attivò la funzione di scanning corporeo, per capire se avesse riportato lesioni o traumi durante la caduta. Dopo pochi istanti, comparve la scritta, "*Rilevazione stato di salute in corso... attendere.*"

Nel giro di pochi secondi, il bracciale le diede il responso. Nessuna lesione agli organi interni, ossa a posto, battito regolare e respirazione stabile. Stato di salute: 100%.

"Perfetto… neanche un graffio."

Rassicurata dalla scansione, si alzò in piedi, *"Spero che il resto della mia squadra ce l'abbia fatta..."*

Provò a chiamarli tramite il suo bracciale HOLO-Net.

Niente. Nessuna risposta.

Provò ancora per un paio di minuti. Un tentativo dopo l'altro.

Ma nulla da fare. Vi era solo il silenzio radio.

"Kirbish, Miller, Davis... spero siate ancora vivi, ovunque voi siate..."

In ogni caso, non si perse d'animo e si diede subito da fare. Rimise mano al suo bracciale olografico, dove cominciò a digitare, *"Stabilire connessione con la base operativa... codice di accesso 553-773..."*

Bip. Comparve un'altra scritta, *"Cortocircuito al sistema di comunicazione a lungo raggio. Stato: offline."*

"A meraviglia..." rispense il bracciale, *"Ecco perchè nessuno mi rispondeva..."*

Avendo capito che le comunicazioni erano ormai andate, fece il punto della situazione: sola, corvetta distrutta, e sperduta su un pianeta sconosciuto.

Beh... o quasi sconosciuto.

"Che io sia fulminata dal disonore se questo luogo non è Zefiron..."

Sospirò, "Le belle notizie non sono ancora terminate a quanto pare..."

Di quel misterioso mondo, infatti, ne aveva già sentito parlare. Anni addietro, durante le lunghe sedute in biblioteca previste dal programma di studi della AstroValor, si era imbattuta in un libro polveroso meno noioso degli altri tra i molti volumi storico-scientifici.

Si intitolava "*Storie di un naufrago spaziale*": un'opera considerata borderline e al limite della fantasia.

Narrava di questo pianeta sperduto, nascosto nelle tenebre dello spazio e occultato da una nebbia spettrale che causava potenti interferenze elettro-magnetiche.

L'autore era un certo Philips Whitman, un archeologo alle prime armi, che sosteneva di essersi arenato su quel pianeta durante una spedizione scientifica lungo la pericolosa rotta di Zefiron.

Nel testo raccontava di essere sopravvissuto a malapena mentre i suoi compagni perirono uno dietro l'altro. Fuggito per miracolo (riparando la sua nave), tornò su Nebulon, dove la sua storia suscitò grande clamore.

La sua fama crebbe rapidamente, tanto che la commissione centrale degli archeologi gli finanziò altre spedizioni.

Tuttavia, il momento di gloria fu di breve durata.

Le nuove esplorazioni, tornate sulla rotta indicata, non trovarono nulla di rilevante... anzi. Ben 2 corvette vennero maciullate a causa di una collisione con un grosso asteroide, aggiungendosi ai già tanti relitti, e molte furono le vittime civili.

In seguito al triste accaduto, Philips venne accusato di essere un ciarlatano e cadde in disgrazia, il libro si rivelò un flop, e la commissione scientifica di Nebulon gli negò ulteriori finanziamenti. Così, il fantomatico pianeta Zefiron divenne oggetto di miti e leggende popolari, sprofondando nell'oblio.

Almeno... fino a ora.

"*Ci credo che è rimasto solo un mito...*" pensò Proxima, *"Chi mai lo troverebbe in mezzo a questa rotta illegale e pericolosa? Senza coordinate precise, soprattutto..."*

Scosse la testa, facendo un reset mentale, *"Basta pensare. Chissenefrega di Whitman o di Zefiron. È ora di muoversi."*

Sperduta o non, lei rimaneva il capitano Proxima Tempest – una fottuta di eroina di guerra – e sapeva il fattaccio suo. Molte volte era finita nella merda, e altrettante

ne era uscita. Questo caso non faceva eccezione: se ne sarebbe andata via di lì, in un modo o nell'altro.

E poi… non era proprio da sola in quel luogo infame.

Ad aiutarla nell'impresa, vi era la tuta da combattimento ESO più avanzata presente sul mercato: una ESO Axstral Mark IX, un caposaldo della difesa bellica governativa, prodotta dalle "*Axstral Corporations".*

La tuta era realizzata con un minerale costosissimo: la famigerata "*Lumynite Refracta*" – iper-resistente e ultraleggera – con l'aggiunta di una piccola percentuale di tungsteno e metalli rari, che servivano per aumentare la stabilità termica e la resistenza strutturale.

Questa speciale lega permetteva di riflettere qualsiasi colpo laser o al plasma in arrivo, limitando a zero i danni. Il peso percepito era di appena 10 kg, grazie a un modernissimo sistema antigravitazionale, mentre il peso reale si aggirava intorno ai 70 kg (comunque pochi grazie alla bassa densità per kg della Lumynite, altrimenti sarebbe pesata ancora di più). Ciò garantiva agilità, velocità e mobilità senza pari.

Per muoversi, la tuta disponeva di un sistema meccanico idraulico, che permetteva all'utilizzatore di aumentare forza, resistenza e sollevare carichi imponenti.

Tutto questo era reso possibile dall'alimentazione fornita da un avanzato prodigio ingegneristico: una potentissima batteria nucleare a decadimento perpetuo, installata in un contenitore corazzato nella parte posteriore della tuta.

Infine, oltre ai già citati propulsori, utili per spiccare brevi voli e piombare in testa al nemico, la tuta disponeva di vari gadget integrati:

- **Scudo energetico ad antimateria:** di breve durata, una volta attivato, era in grado di riflettere qualsiasi colpo in arrivo (laser, plasma, impulsi, ecc.) e proteggerla da esplosioni di notevole potenza, come missili, colpi pesanti, granate e simili.
- **Casco/elmo con visori di diverso tipo:** incluso nel pacchetto, un pesante casco corazzato, dotato della più ampia gamma di visori disponibili nell'intero esercito: visore termico, notturno, infrarossi, rilevatore di battito cardiaco e rilevatore di vibrazioni elettromagnetiche. Uno per ogni situazione.
- **Filtro per sostanze tossiche:** il casco era dotato di una maschera anti-gas integrata per filtrare gas venefici, vapori tossici, patogeni mortali e qualsiasi altra schifezza che potesse girare nell'aria. Perfetto per la guerra chimica.
- **Schermatura mimetica:** di base la tuta era di colore nero, ma una volta attivato, il dispositivo sfruttava l'ambiente circostante per mimetizzarsi come un camaleonte. Purtroppo non garantiva una totale invisibilità (come la corvetta Jet-Light ad esempio), ma rendeva estremamente difficile essere individuati.
- **Contromisure anti-granate o missili:** simili a quelli impiegati dai veicoli corazzati, la tuta ESO era dotata di due piccoli tubi launcher sul retro, dai quali potevano essere sparati razzi di disturbo. Questi razzi erano progettati per attirare missili a ricerca o neutralizzare granate in arrivo.
- **Cintura con granate:** agganciata alla vita, conteneva 5 diversi tipi di granate, 2 per tipo: granata al plasma, accecante, fumogena, incendiaria e a carica EMP.

● **Lama energetica:** in una comoda fodera in fibra di cocco agganciata alla vita era riposto un lungo coltello, dotato di micro-cavi di rame installati lungo il filo della lama. Quando attivati, questi cavi si surriscaldavano, rendendo la lama incandescente e di un rosso fuoco, capace di perforare e lacerare anche materiali come l'acciaio.

Il metallo della lama era composto da una speciale lega a base di tungsteno, titanio e acciaio, progettata per resistere alle alte temperature senza deformarsi. L'arma, infatti, poteva tranquillamente superare i 3000 gradi Celsius.

● **Fucile a impulsi ISR-07:** passando all'armamentario principale, Proxima aveva con sé un micidiale fucile a impulsi, arma rarissima ed esclusiva riservata solo ai migliori soldati governativi. Questa bestia sparava proiettili all'uranio impoverito, caricati con radiazioni energetiche e che lasciavano una scia blu elettrico al momento dello sparo. I proiettili erano in grado di perforare come burro la maggior parte delle corazzature, dai giubbotti anti-laser e al plasma fino alle corazze in titanio e altre tute ESO.

Per infierire ancora sul nemico, sotto canna poteva integrare una modalità di fuoco secondaria: in questo caso consisteva nella capacità di sparare un singolo proiettile elettromagnetico ad alta penetrazione, capace di sfondare persino la corazza di un mezzo blindato pesante. Infine, l'arma disponeva di un caricatore da 40 colpi, poteva sparare in modalità singola, a raffica o automatica, e aveva persino la possibilità di esser posizionata in modalità torretta automatica. Letteralmente devastante.

Oltre alla tuta ESO, il capitano Tempest portava con sé anche un piccolo zainetto tattico, agganciato sul retro dell'armatura insieme al fucile.

Al suo interno c'erano: coltello da combattimento delle forze speciali in acciaio vulcanizzato C-19, una pistola laser LP-01 d'élite, un bengala di segnalazione, una corda in fibra di cocco di Kar-Maeg, una borraccia filtrante da 1 litro con acqua fresca, un kit medico di base (oltre ai farmaci già inclusi nella tuta), un set di sopravvivenza con strumenti vari multi-uso, e razioni MRE per due giorni, metà fresche e pressurizzate, e l'altra metà liofilizzate.

In ultimo, ma non per importanza, completava l'arsenale il suo amatissimo e indispensabile bracciale olografico. Per fortuna, le altre funzioni del dispositivo erano rimaste integre, altrimenti sarebbe stato un bel guaio segnare i vari promemoria.

"Bene," Proxima richiuse lo zaino dopo aver passato in rassegna i vari utensili, *"Inventario terminato,"* digitò alcuni appunti sull'HOLO-Net, *"Ho l'essenziale per sopravvivere."*

Alzò lo sguardo al cielo, e notò un'ampia colonna di fumo grigiastro.

"Quel fumo proverrà sicuramente dall'incrociatore dell'ECLISSI. Sempre se n'è rimasto qualcosa..."

Impugnò il fucile a impulsi, *"...o qualcuno."*

Così si rimise il casco, attivò il visore termico, e si incamminò a passo svelto verso il relitto dell'astronave, distante non più di un paio di chilometri.

"Attivazione sistema mimetico," disse a bassa voce, "Modalità: foresta di querce."

In un battito di ciglia, la sua tuta passò dal nero al colore delle piante intorno a lei, rendendola praticamente invisibile.

"Nel caso avessi visite... mi farò trovare pronta."

Non aveva idea di chi avrebbe trovato al relitto. Per quanto le riguardava, poteva esserci pure un intero battaglione ancora sopravvissuto.

Niente che le potesse dare rogne, pensò con ovvietà.

Infatti digitò sul bracciale: *"Piano tattico 0-1: Eliminare eventuale presenza nemica. Poi contattare la base sfruttando il sistema di comunicazione presente sul relitto, sempre che sia ancora operativo. Seguiranno aggiornamenti."*

Lo spense, *"Ora in marcia."*

Passo dopo passo, avanzò lungo la grande foresta. Ad accompagnarla, pochi e melodiosi suoni: il crepitio delle foglie calpestate, il canto dei numerosi uccelli e il leggero fruscio del vento. Di tanto in tanto, si udiva il grugnito sommesso di qualche cinghiale tra le frasche, o il frullo d'ali di un volatile spaventato. Suoni terreni, familiari, quasi rassicuranti.

Un'atmosfera pacifica, molto in contrasto con la sua missione potenzialmente omicida.

Dopo circa 15 minuti, raggiunse i resti della nave abbattuta. L'imponente mostro di metallo giaceva inerte, completamente consumato dalle fiamme, ormai spente. Tutto intorno, decine di alberi sradicati con violenza, vittime inermi della potenza dell'impatto.

Dietro il relitto, il cannone H.L.R.I.C. giaceva immobile, ridotto a un rottame contorto. La bocca da fuoco era spaccata in due, i circuiti penzolavano come budella meccaniche, e l'intera struttura sembrava sbrindellata da un dio ubriaco. Non avrebbe sparato nemmeno un colpo a salve.

Il capitano si lasciò scappare un gelido sorrisetto, *"Quantomeno ho portato a termine la missione..."*

Poi si guardò attorno. Le forze nemiche potevano essere nei paraggi.

"Attivare scansione approfondita a infrarossi nel raggio di 250 metri." sussurrò, attenta a non produrre rumori.

Il congegno fotografico presente nel suo casco si attivò subito e iniziò a scansionare.

Passarono alcuni secondi.

Niente.

La zona risultava sgombra da presenza ostile.

"Bene. Nessun'anima viva..."

Scrutò il relitto fumante con occhi indagatori, *"Anche se potrebbero essersi rifugiati là dentro. Meglio controllare."*

Uscì dalla selva nella quale stava rintanata, e corse rapidamente alla base dell'astronave. Lì, attivò il visore a battito cardiaco e scansionò il relitto nella sua interezza.

Passò qualche secondo, e lesse il responso, *"Nulla da rilevare, ma potrebbe essere sfalsato. La corazza dell'incrociatore è spessa..."*

Decise di non farsi troppe domande. Ci sarebbe entrata direttamente. E progettò di farlo passando dalla cabina di pilotaggio, la cui calotta non c'era più.

Quindi cominciò ad arrampicarsi con agilità lungo le pareti ruvide e discontinue dell'astronave, ora color cenere. In qualche minuto, arrivò in cima al bestione, alto dai 25 ai 30 metri.

"Bene. Ora vediamo se c'è qualcuno..."

Bip.

Bip.

Bip! Bip! Bip!

"Guarda, guarda..." lesse i dati del visore, *"Qualcuno c'è ... anche se non credo sia messo bene. Il battito è debole."*

Impugnò il fucile, e si avvicinò lentamente verso la cabina di pilotaggio, situata sulla prua della nave. Dopo circa un minuto, ci arrivò e saltò dentro con un balzo.

Puntò l'arma e accese la torcia tattica integrata nel casco.

La cabina era ridotta male, con pareti fatte a pezzi, strumentazioni andate e sedili sradicati. Un tetro spettacolo, con nessuna anima viva. Osservando meglio, notò un cadavere ai lati della stanza. Il cranio spaccato in due.

Gli si avvicinò, *"Questo individuo non ce l'ha fatta. Dubito sia suo il battito che rilevo..."*

Si voltò poi verso il sedile di pilotaggio, l'unico ancora intero.

Vide qualcosa.

Una donna, insanguinata e malconcia, e vestita con una giacca da pilota, giaceva riversa in avanti con le cinture mezze strappate. Davanti a lei, il vetro in frantumi della cabina. Quella, pensò, era di sicuro la pilota dell'incrociatore: la stessa che le aveva dato del filo da torcere durante lo scontro.

"Il battito è il suo." confermò dal visore.

Le si avvicinò per valutarne lo stato di salute nel dettaglio.

"La frequenza cardiaca è debole..." le tolse la giacca per vedere se avesse riportato lesioni gravi, *"Dev'essere svenuta... emorragie interne, forse in coma. Ma non noto ferite mortali."*

E ora? Cosa ne avrebbe fatto di lei?

Ragionò in fretta. La risposta arrivò immediata. Il codice d'onore militare governativo prevedeva di prendere prigionieri in caso di resa o qualora fossero feriti gravemente. Questo caso rispettava uno dei due requisiti. Così, decise di non lasciarla lì a morire.

"Ti sei battuta bene... pilota..."

Lesse la targhetta con il nome.

"...Valentina Dracore."

La sollevò di peso, come se nulla fosse, *"Alle comunicazioni ci penserò più avanti,"* si scrutò intorno, *"Tanto dubito funzioni ancora qualcosa. L'impianto radio è completamente distrutto."*

"In più," continuò, *"Questa ragazza potrebbe aiutarmi a scoprire qualcosa che non so sulla nave, come un sistema di soccorso alternativo... Meglio esser prevenuti."*

Guardò fuori dalla finestra, *“Ora usciamo da qui.”*

Con un balzo, attivò i propulsori e si lanciò fuori dalla cabina. Dopo un volo di diversi metri, atterrò con delicatezza sul suolo ricoperto di foglie.

“Adesso devo trovare un riparo dove passare la notte... si sta facendo buio.”

Non troppo distante, notò una zona dove gli alberi si facevano radi, *“Forse ai piedi di quella montagna troverò qualche grotta o similare.”*

Riattivò il sistema mimetico, *“In marcia.”*

Con il corpo inerte di Valentina in spalla, si incamminò verso il limitare della foresta, mentre il sole cominciava a tramontare.



La zona dello schianto dell’incrociatore.



La foresta di querce.





Sopra: Proxima in versione anime. Sotto: Proxima indossa la tuta da combattimento ESO.





Altro concept art di Proxima con la tuta ESO Axstral Mark IX.

Nel frattempo, su una massiccia catena montuosa con altitudini superiori ai 3500 metri e completamente innevata, un imponente picco torreggiava sopra le altre vette.

L'oscura montagna era circondata da una densa coltre di nere nubi, pervasa da un'aria inquietante e stranamente silenziosa. Le temperature erano intorno allo zero. Quasi in cima, vi era una modesta sporgenza rocciosa di qualche decina di metri di diametro, che creava una piattaforma rialzata. Quest'ultima si affacciava su tre lati a un enorme e profondissimo dirupo, di alcune centinaia di metri. L'ultimo lato dava sul resto della montagna.

In quel luogo, era precipitata una capsula di salvataggio, ricurva da una parte e in bilico sul bordo del precipizio.

All'interno stava accadendo qualcosa.

"Veronica, stai ferma! Più ti dimeni, peggio è!"

"Ah! Mi fa male!"

La ragazza, ferita durante la fuga dalla corvetta, aveva riportato una grave emorragia toracica. Il danno le era stato causato da una grossa scheggia di metallo, ancora conficcata nelle sue costole, appena sotto al seno. Da lì, sgorgava un piccolo fiotto di sangue grumoso e scuro, forse infettato dalla merda tossica proveniente dai tubi di raffreddamento della corvetta.

"Se ti decidi a star ferma, riuscirò a curarti, accidenti!"

Dante mise mano alla sua borsa medica, equipaggiata con tutto il necessario.

Le prese la mano, stringendola più del dovuto, "Ci sono io, ok? Non è una ferita grave… te lo posso assicurare."

Sospirò, teso.

In cuor suo, Dante sapeva benissimo che quella era una spudorata menzogna: la ferita era potenzialmente mortale se non trattata subito.

Tuttavia, Veronica non si lasciò convincere da parole dolci e confortanti, e riprese a piangere disperata, "Io non ce la faccio, Dante! Lasciami morire, lasciami morire qui!"

Era terrorizzata, soprattutto alla vista del suo stesso sangue, e continuava a dimenarsi, costringendo Dante a tenerla ferma con la forza.

Nel frattempo, con la mano libera, il ragazzo prese l'occorrente dal kit: una pinza, guanti antisettici, siringhe, e alcune boccette e tubetti vari.

"Se può tranquillizzarti, su Stellarnova ho visto ben di peggio!" aggiunse lui.

Per sua fortuna, Veronica aveva con sé un medico estremamente capace, con eccelse abilità di chirurgo da campo. Una volta, operò un soldato ferito a morte a cui erano esplose entrambe le gambe, direttamente su un tavolo di un edificio diroccato, preda di continui bombardamenti. Il sergente riuscì nell'impresa, salvandogli la vita e utilizzando solo bende anticoagulanti, pinze e lacci emostatici. Un'operazione assurda.

"Sto per morire…" biascicò la ragazza, "Ammettilo, sono debole… e non ce la farò mai!"

A furia di parlare a vanvera, tossì così forte da sputare un disgustoso grumo di sangue rappreso insieme a fluidi nasali e pezzi di milza.

“OH, DIO! OH, MIO DIO!”

Dante comprese che non c’era da perdere un secondo. O la operava ora, o sarebbe morta.

Prese la siringa e la inserì in una boccetta di vetro. Sopra vi era scritto, “*Hyper-Morfine C10 - Alto dosaggio*”. La riempì con il liquido lì contenuto, di color giallo oro. Poi bloccò Veronica, e glielo sparò direttamente sul braccio.

“Ahhhhh! Brucia!”

Passò qualche secondo, e quel prodigioso farmaco fece subito il suo sporco lavoro: stendere pure l’anima.

D’altronde, era uno degli antidolorifici più potenti in circolazione.

“Mi gira… mi gira tutto…” la ragazza ruotò gli occhi all’indietro.

Poi gli chiuse completamente. Stesa in pieno.

Dante procedette subito al passaggio successivo. Doveva sbrigarsi, l'emorragia continuava a cacciare fuori sangue infetto e brandelli di organi interni.

Frugò rapidamente alla ricerca della cura suprema. La trovò: uno strano tubetto di gel, con diversi segnali di pericolo disegnati sopra e la dicitura, “*Staminal Boost - 5000 / Dosare con attenzione / Utilizzo autorizzato solo a personale esperto”*

Quindi cominciò a operare.

Con l'ausilio della pinza, tirò con forza la scheggia, estraendola dal corpo di Veronica. La ferita, senza più niente a “ostruirla”, vomitò sangue a profusione, macchiando di rosso l'elegante divisa della ragazza.

Con tempestività, versò poi sulla lacerazione una precisa dose dello speciale gel, né una goccia in più né una in meno.

Il liquido, toccando il suo corpo, fece subito effetto.

La sostanza s'illuminò d'un rosso fuoco intenso, molto luminoso, producendo dei rumori simili a braci ardenti, e aumentando la temperatura corporea di Veronica di diversi gradi Celsius. La carne sembrava contorcersi su sé stessa, rimodellandosi a tempo record.

Tempo una decina di secondi, e l'effetto era svanito. Niente più traccia della ferita, né sangue, né cicatrici.

Tutto completamente rimarginato.

“Cristo, sì. È andata bene!” mormorò entusiasta.

Ripose tutti i vari strumenti nel kit e pulì la zona dell’intervento con un panno e della carta a strappo. L’operazione era stata un successo, e la ragazza sarebbe stata come nuova la mattina seguente.

La sua amata Veronica.

Viva e vegeta.

Grazie al cielo che nel kit aveva con sé il miracoloso *Staminal-Boost,* o avrebbe sudato sette camicie per operarla alla vecchia maniera. Per questo, dovette fare i dovuti ringraziamenti alla controversa FIRIS (la divisione scientifica governativa) che aveva sviluppato quell’innovativo farmaco sperimentale a base di cellule staminali potenziate.

“Bene, Veronica è a posto...” si rilassò un secondo, *“Ho temuto il peggio.”*

A ogni modo, cominciò a metabolizzare la situazione in cui si trovavano: dispersi in un pianeta sconosciuto, con il resto dei suoi commilitoni morto – forse anche il capitano Tempest – e la sua astronave probabilmente vaporizzata in frantumi o precipitata chissà dove.

Insomma, una situazione di merda.

Tuttavia, non si diede per vinto e decise di reagire. Si alzò e, sempre all'interno della capsula, larga 3 metri, si mise a digitare qualcosa sul computer lì presente.

"Vediamo se riesco almeno a captare le onde radio della nostra corvetta..." attivò il sistema di rilevazione radar, *"Niente. Nessun segnale. Sarà esplosa nella caduta, cazzo!"*

Cercò di non perdersi d'animo, ma sudò freddo. Molto. Le chance non erano a suo favore.

Provò quindi a contattare il capitano Tempest, chiamandola sul suo bracciale HOLO-Net.

"Avanti, capitano... rispondete!"

Niente. Il bracciale squillava a vuoto.

"Merda!" sganciò un pugno sulla tastiera del monitor, "*Forse è esplosa anche lei insieme a quella cazzo di nave!"*

Si accasciò per terra, sbattendo il culo con forza, *"Sono fottuto."*

Ma poi, proprio quando stava per lasciarsi andare alla disperazione…

Bip. Bip. Bip.

Sullo schermo del monitor apparvero alcuni dati.

"E questo cos'è?" si risollevò subito da terra per dare un'occhiata, *"Cazzo... il rilevatore sta captando qualcosa! Vediamo se riesco a..."*

La speranza gli tornò negli occhi.

"Non ci posso credere! Il capitano è viva!"

Quel bip indicava il corretto funzionamento del segnalatore nella tuta ESO di Proxima. I suoi parametri vitali risultavano perfettamente stabili. Il sensore, infatti, era collegato via rete a tutti i sistemi elettronici della corvetta – inclusi quelli della capsula – permettendo così di essere rilevato a distanza.

"Ce l'hai fatta, vecchia volpe!" gridò, quasi commosso.

Sfortunatamente… non era l'unico valore da considerare.

"Bene, e ora vediamo dove ti trovi..."

Digitò un codice sulla tastiera, attivando la funzione di geo localizzazione e scansione morfologica, allo scopo di rintracciare la fonte del segnale. Dopo pochi istanti, sullo schermo apparve una mappa olografica della regione.

Dante spalancò gli occhi, *"Maledizione, non posso crederci!"*

Pessime notizie.

Fu scosso da un brivido di terrore, e gridò sgomento: "Ci troviamo a oltre 200 km di distanza da lei! Merda!"

Proxima era sopravvissuta. Purtroppo per lui, si trovava a una distanza inaudita. Come cazzo avrebbe fatto a raggiungerla? Non ne aveva la minima idea.

Restò qualche secondo in silenzio, lo sguardo perso nel vuoto. Gli occhi rossi. Un tremito alle mani. Ma poi strinse i denti. Aveva già fatto miracoli oggi. Non si sarebbe fermato adesso.

Perciò valutò altre alternative, *"Chissà se riesco a comunicare con la base, almeno..."* attivò il sistema di comunicazione a lungo raggio, *"Qual era il codice d'accesso? 553-773... sì, era quello."*

Lo digitò.

Dopo alcuni secondi, sullo schermo comparve la scritta, "*Assenza di segnale*".

"Ah... fanculo, lo immaginavo."

Fece un respiro profondo, cercando di riorganizzare le informazioni sparate a raffica nella sua mente, *"Calma Dante... rilassati. Per ora devi pensare a Veronica, ha bisogno di riposo. Una volta sveglia, rifletteremo insieme su come scendere da questa dannata montagna e vedere come raggiungere il capitano. Altro non mi viene in mente."*

Come se non bastasse, si trovavano a oltre 3.000 metri d'altitudine.

Scendere da quel picco spettrale sarebbe stato un altro fottuto problema.

In ogni caso, smise di pensarci. Cominciava a sentirsi stanco. Tremendamente stanco. Il suo fisico, esausto dalle ultime vicende, decise di alzare bandiera bianca.

Si sedette un attimo, e osservò Veronica, lo sguardo dolce ma provato, *"Tesoro mio... menomale che ci sei tu..."*

Teneramente s'avvicinò a lei, abbracciandola mentre ronfava sotto l'effetto della morfina, *"Vedrai... andrà tutto bene. Insieme ce la faremo."*

Poco dopo piombò nel sonno anche lui, accoccolato al suo fianco.

All'esterno della capsula, la zona era composta da un ampio spiazzo roccioso, circondato su tre lati da un profondissimo dirupo, che precipitava per centinaia di metri inghiottito dalla nebbia. Il ripiano, inoltre, era quasi del tutto ghiacciato, con pochi e tristi arbusti, per lo più secchi e contorti, sparsi qua e là.

Di fronte a esso, torreggiava il resto dell'imponente montagna. Sulla parete di roccia granitica si potevano notare un paio di grosse fenditure verticali. Dal loro interno, nero come la pece, soffiava una corrente d'aria gelida e... terribilmente putrida.

La montagna era strana.

Qualcosa di maligno impestava l'aria.

Un brivido freddo che correva lungo la schiena, insinuandosi fin dentro le ossa.

Una sensazione disturbante.

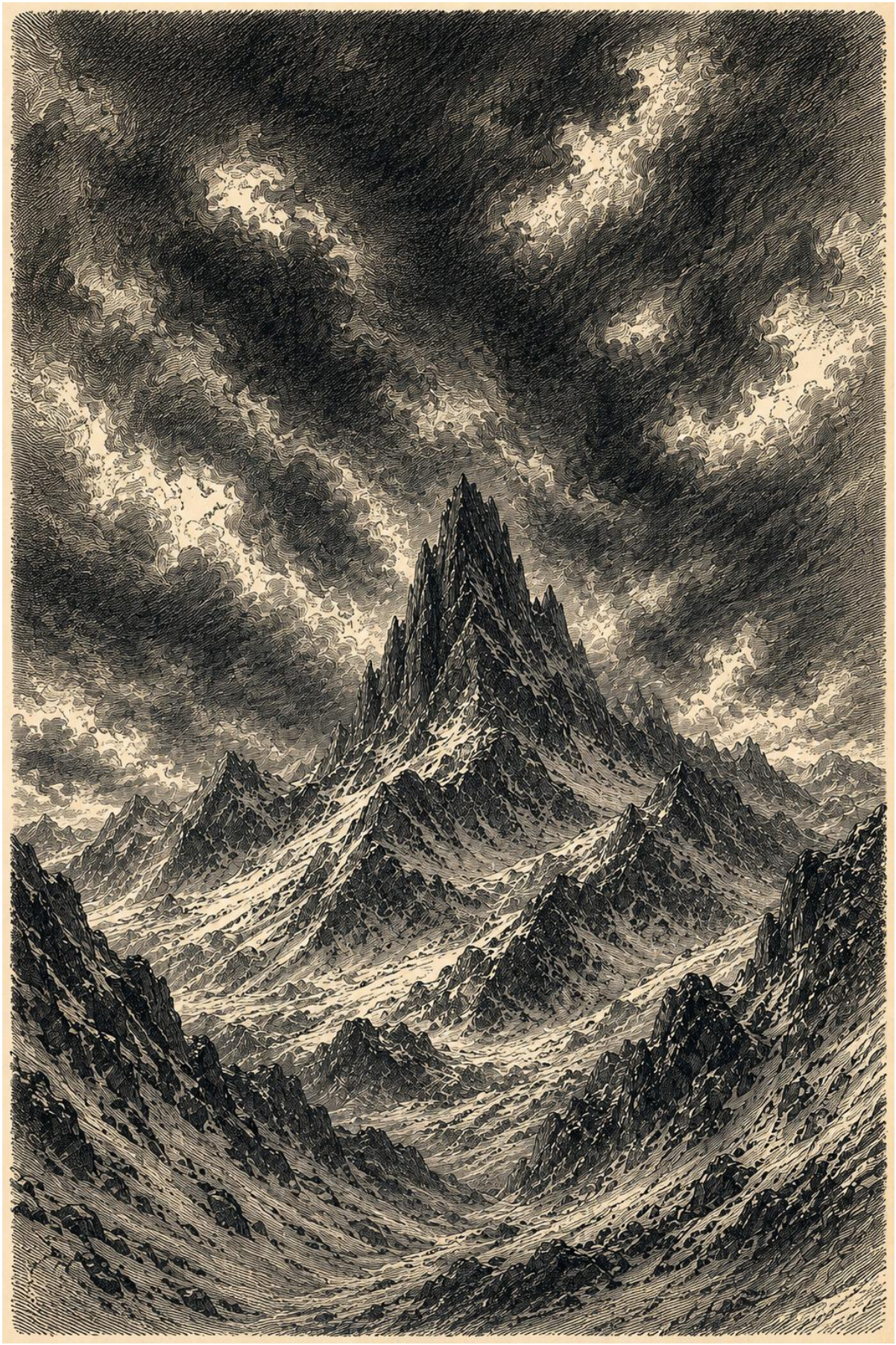
Dante e Veronica, ignari di tutto, dormivano tranquilli nella loro capsula di salvataggio. Non consapevoli... del pericolo che correvano.

A loro insaputa, qualcosa stava accadendo nelle viscere di quella montagna.

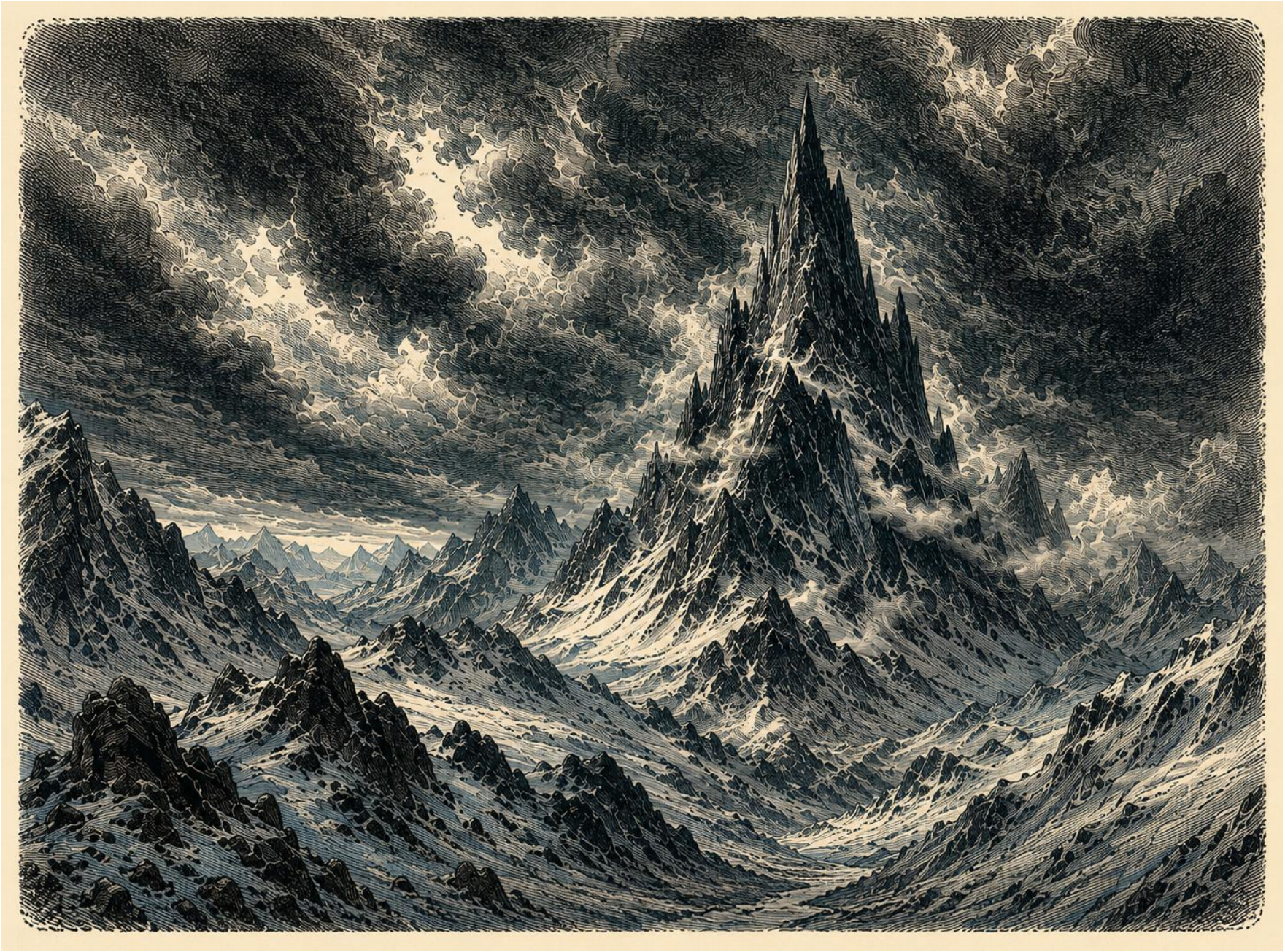
Lì, un'oscura presenza... si mosse rapida, diretta verso di loro.

Viscida, malevola e silenziosa, arrivò presto nel luogo dove si trovavano. I ragazzi non si accorsero di nulla, ma l'essere... aveva già iniziato a osservarli.

Un essere... assetato di sangue.



Il picco oscuro.



Altra immagine del Picco Oscuro. Spettrale!

Il Tenente Anderson e il tecnico Luna, nel frattempo, si erano accampati su una piccola collinetta boscosa, in posizione sopraelevata rispetto alle paludi e ai laghi circostanti. Avevano individuato quel luogo subito dopo l'atterraggio.

La collinetta era ricoperta da grossi arbusti, alcuni spinosi, altri carichi di bacche viola, e punteggiata da alcune pozze d'acqua piovana. Il sole, intanto, cominciava a tramontare dietro le grosse montagne sullo sfondo, dipingendo il cielo di sfumature rosse e arancioni.

“Signor Anderson, ma è sicuro? Quest’acqua ha un aspetto orribile!”

“Luna, fidati di me, è fatta apposta!”

La piccoletta, curva su uno dei piccoli specchi d’acqua ristagnanti, riempì la borraccia che aveva in mano. Nonostante fosse sporca, nessun problema, poiché la speciale bottiglia disponeva di un filtro in grado di purificare l'acqua da tossine e batteri. Questa era solo uno dei numerosi strumenti che erano riusciti a recuperare, dopo aver scoperto che nel retro dei sedili eiettabili vi era un vecchio kit di emergenza repubblicano riciclato dalla Coalizione.

Il medesimo comprendeva: un acciarino, una borsa medica fornita dell'essenziale, una pistola laser, qualche razione d'emergenza (per lo più barrette ad alto contenuto calorico), un coltello a serramanico in titanio, due speciali coperte auto-riscaldanti, e poco altro.

A completare l’opera, una bottiglia di pregiato Whiskey di malto, una di grappa alle erbe e un pacchetto di rarissime sigarette al carbonio. Tutti questi prodotti se li era portati con sé Anderson, illegalmente, poco prima della partenza. Ah, e senza dimenticare la scorta di calmanti scaduti di Luna.

Subito dopo, mentre la piccoletta si dissetava con l'acqua appena raccolta, il tenente tornò da lei con diversi rami secchi in braccio.

“Cara Luna, ho recuperato qualche ramoscello per accendere il fuoco. Così potremo riscaldarci e spaventare le eventuali bestiacce nei dintorni,” sorrise, “Ti va di aiutarmi? Sarà divertente, vedrai!”

Luna lo guardava in silenzio. Non aveva voglia di parlargli.

“Bene,” il tenente ridacchiò, aggrottando le sopracciglia, “Lo prendo come un no.”

Subito dopo, sistemò i rami in mezzo ad alcuni sassi disposti in cerchio, che la ragazzina aveva raccolto in precedenza. Poi estrasse l'acciarino dalla tasca dei pantaloni. Lo attivò, facendo scaturire una piccola fiammata color rosso che rivolse verso i bastoncini di legno.

Il fuoco prese vita all'istante.

“Toh! Non saprò riparare roba tecnologica come te, ma ecco qui...” soddisfatto, indicò il falò, “Un bel fuocherello!”

Luna fece una smorfia. *Sai che fatica. É un acciarino laser.*

Si sedettero. L'allegro fuoco crepitava davanti a loro mentre il fruscio delle foglie inondava l'aria con una lieta melodia, completata da una tenue brezza di vento proveniente dai monti a nord. Il clima era tranquillo.

Tuttavia, dopo alcuni minuti di silenzio, Luna non seppe trattenersi: “Siamo qui... sperduti... in questo accidente di pianeta...” si mise le mani nei capelli, “Che non

abbiamo nemmeno idea da dove sia saltato fuori," scosse la testa, "Di sicuro non ci sarà anima viva. Scordiamoci qualsiasi tipo di aiuto."

Sospirò. Lo stress la stava di nuovo assalendo.

"E come se non fosse sufficiente… non sappiamo quali pericoli si possano nascondere nei dintorni. Chissà quali creature ci potrebbero essere in quelle paludi, ad esempio," indicò gli acquitrini ai piedi della collina, "Oh, poveri noi…" si coprì la faccia con le mani.

Anderson la interruppe, "Mia cara, fai un bel respiro e rilassati un attimo, okay? E ascoltami…"

Gli mise con delicatezza una mano sulla spalla, "Anche io sono un po' inquieto… ma questa situazione non mi è nuova; perciò, ci inventeremo un modo per uscirne sani e salvi."

Luna alzò lo sguardo e lo fissò un po' stranita, "Non le è nuova in che senso, tenente?" inarcò un sopracciglio, "Si è già schiantato su qualche pianeta misterioso?"

"No, non proprio."

L'omone ridacchiò, e iniziò a raccontare, "Sai… prima di venire arruolato in questo dannato esercito della coalizione, ero una guida scout professionista. Lavoravo nella Stellaria Luxury Tour, azienda che offriva e, credo offra tutt'ora, escursioni guidate nelle fitte foreste di Stellaria. Il mio lavoro consisteva nel fare da guida a ricchi turisti che compravano il pacchetto viaggi estremi, portandoli a spasso per i boschi."

Sospirò. La sua mente viaggiava e i ricordi riaffioravano, "Bei tempi erano… non tanto per la gente che portavo in giro, una manica di idioti, ma per la bellezza di quei boschi… boschi dove sono cresciuto. Avevo solo 25 anni a quel tempo. Un bel ragazzotto come te…"

Sorrise, poi scrutò il fisico mingherlino di Luna, "Vabbè, un 100 kg più di te, forse. Ah, ah!"

Lei scosse la testa.

"Comunque…" proseguì il tenente, "L'arte della sopravvivenza era il mio pane quotidiano. Sapevo accendere fuochi, pescare, procurarmi da mangiare in ambienti selvaggi e costruirmi un riparo. Mica roba da tutti! Senza contare tutte le volte che ho dovuto affrontare i grossi bestioni che popolano quelle foreste," indicò gli acquitrini intorno a loro, "Altro che due paludi in croce. Là, il territorio era popolato da veri e propri animali mostruosi!"

Sogghignò, "Pensa… una volta ho dovuto calmare uno di quegli enormi pappagalli del Sud-Ovest! E ti garantisco che non sono come i loro cugini più piccoli e chiacchieroni. Ah, ah!"

Si schiarì la voce, "Sono alti in media nove metri, piume colorate, becco come acciaio e un garrito così forte da frantumare alberi. Il nostro gruppo aveva acceso un grammofono portatile – per 'fare atmosfera', dicevano quei turisti cretini – e ha trasmesso le canzoni hippie di una band indipendente di Lacustra Fluviale. Guarda caso, quella roba assomigliava tremendamente al richiamo d'accoppiamento di quei pennuti!"

Scosse la testa, ridendo, “Ne è arrivato uno indiavolato come una furia in calore, e si è schiantato su una nostra Jeep pensandola una rivale. Ho dovuto saltargli in groppa e blandirlo con biscotti al cacao: pare ne vada ghiotto. Alla fine, ha sbavato sulle tende da campo e se n’è andato garrendo allegro.”

Rise ancora, poi guardò la piccoletta, “Perciò… anche se ti sto antipatico per i miei modi un po' rozzi, sappi che puoi contare su di me.”

Le diede una bella pacca sulla spalla.

Luna, stupita da quel racconto, si alleggerì un attimo e meditò tra sé: *Dai, alla fine il tenente non sembra così scemo.* Rifletté un altro secondo. *Vabbè… un po' imbecille lo è. Ma non pare cattivo.*

Quindi annuì, ringraziandolo per le belle parole spese, poi gettò un altro ramoscello nel fuoco per alimentarlo.

Nel frattempo, il sole stava svanendo del tutto dietro la grande catena montuosa sullo sfondo. Come ultimo regalo, stese sull'orizzonte un filo di luce rovente, sottile come una cicatrice d’oro.

Anderson, intanto, cercò di rinvigorire la chiacchierata, “Cara piccoletta, tu invece cosa hai da raccontare di bello? Sai… sei così giovane che potresti essere mia figlia. Sempre se ne avessi una, è chiaro. Ma dimmi… quanti anni hai? 18? 19?”

“Ventidue.” rispose secca lei.

“Ci ero andato vicino, eh, eh! A ogni modo, mamma e papà a casa stanno bene? Mi pare d’aver sentito che sei di Ergon. Là almeno non c’è la guerra. Quei minatori di carbone ci tengono molto al loro orticello.”

Luna aggrottò le sopracciglia, “Non ho voglia di parlare della mia famiglia, signor Anderson… è un argome… un argomen…”

Impastò le parole dallo stress, “Un argomento che… preferisco non affrontare, ecco. Mio padre non c’è più, e mia mamma… beh…”

Anderson la fermò, vedendola in difficoltà, “Hey, piccola… se la cosa ti fa stare male cambiamo discorso, va bene?”

“Meglio.”

Allora il tenente fece un delizioso annuncio, “Ordunque, cara la mia Luna, bando alle ciance… è tempo di cenare!”

Dopo i suoi soliti rudi schiamazzi, tirò fuori la “cena”: due barrette proteiche di emergenza dall'elevato potere nutrizionale.

Ognuna di queste merendine pesava circa 250 grammi ed era composta da un impasto a base di patate, farina di frumento, grassi di soia, latte in polvere, aroma di cocco, addensanti e conservanti artificiali. Valore energetico? Oltre 870 kcal per 100 grammi. Durata stimata? Almeno 50 anni. O forse più.

“Eccone una per te,” ne allungò una verso la piccoletta, che l’afferrò subito, “Dovrebbe essere al gusto di cartone. La mia… penso di cartongesso. Entrambe approvate come razione di emergenza dal *mai troppo ingrato* Comando Centrale. Ah, ah, ah!”

Se la rise come un matto mentre scartava l'involucro esterno della razione, “Ma non disperiamoci. Ci sono modi per renderla molto più gustosa…” prese la barretta

e la inzuppò nella bottiglia di whiskey che aveva con sé, “Tipo cosi! In questo modo! Ah, ah, ah!”

Se la divorò in un boccone, facendo svolazzare gocce di liquore ovunque nell'ambiente, “Deliziosa!”

Al veder questo gesto, la ragazzina si lasciò andare finalmente a un sorriso sincero, assaggiando subito dopo la propria portata, “Mmm, sì… in effetti sa proprio di cartone… bleah!”

Lesse con attenzione la tabella nutrizionale presente sulla confezione di plastica, insieme alle avvertenze, “Può contenere tracce di metalli pesanti. Sconsigliata ai minori di 12 anni. Masticare con cautela…” socchiuse gli occhi, scuotendo il capo con disdegno, “Quantomeno è ad alto dosaggio calorico. Ci sazierà per un bel po'.”

“Anche questo è ad alto dosaggio…” il tenente alzò la bottiglia di pregiato whiskey, “Garantito!”

Luna sogghignò, “Se lo dite voi, tenente…” e tirò un altro morso, “Bleah! No… non ce la faccio. Fa veramente schifo!” guardò il liquore, “Credo che sarò costretta a mettere mano alla sua strategia, signor Anderson.”

Prese la barretta e la inzuppò nella bottiglia del tenente, “Almeno se devo morire, il mio ultimo pasto non farà cagare.”

“Ben detto, piccoletta! Ah, ah, ah!”

Il clima si stava alleggerendo, diventando più spensierato. Persino le fiamme del fuoco tremolarono più vivaci, come se avessero colto l’umore migliore dei due compagni.

Anderson ridacchiò, “Finalmente ce l'ho fatta a smorzarti un pochetto.”

Luna storse il naso, fingendo il contrario.

Ultimato di mangiare le razioni, il tenente decise di ultimare la cena con un digestivo: la grappa alle erbe.

Distribuì a sé stesso e a Luna un paio di piccoli bicchierini di carta – sempre contenuti nel kit di emergenza – e ci versò con cura il liquore.

“Assaggia questa, è una bomba. Purtroppo, è un’edizione limitata. La fabbrica che la produceva è stata distrutta in un bombardamento.”

Luna prese la sua grappa e la buttò giù tutta d'un fiato. La bevanda svanì nel suo stomaco in un lampo, lasciando solo il bicchierino vuoto come testimone muto.

Anderson aggrottò la fronte, “Caspita se bevi! Mi sa che nascondi qualcosa, piccola esperta di computer!” e rise ancora.

“Che le devo dire, signor Anderson… con tutti i farmaci per l’ansia che ho preso in vita mia,” sogghignò, “Un po’ d’alcol è acqua fresca!”

Si fecero una risata e un altro goccio di grappa.

Poi, come gran finale, il tenente tirò fuori dalla giacca un paio di sigarette al carbonio, avvolte in una bustina cerata color ocra.

“E queste da dove saltano fuori!?” bofonchiò Luna, spalancando gli occhi, “Sono introvabili di questi tempi!”

“Se proprio lo vuoi sapere…” il tenente fece un ghigno di soddisfazione, “Le ho fregate dalla scrivania di Nebula. Ah, ah! Non hai idea di quanta roba di contrabbando tenga in quei cassetti, quella dannata strega!”

Fece scorrere mentalmente la lista, contando sulle dita: “Liquori misti ad almeno 55°, cioccolatini alla morfina, un revolver al plasma, preservativi a profusione, sali da bagno per nobili… e persino un vibratore placcato in rame. Ops, forse non dovevo dirlo! Ah, ah!”

Luna si coprì la bocca per trattenere una risatina, scuotendo la testa.

Accesero nel fuoco le sigarette, e iniziarono a fumarle in tutta tranquillità.

“Fai solo attenzione,” l’avvertì il tenente, “Bruciano ad alta temperatura! Tenerle troppo tra le labbra potrebbe scottarti.”

“Ne ero a conoscenza,” rispose lei con tono sarcastico, “Comunque, la ringrazio di cuore. Mi serviva proprio per distendere un po' i nervi.”

Risero.

Nel frattempo, era calato il buio. Le ombre avvolsero il piccolo boschetto sulla collinetta, mentre i cespugli spinosi e gli acquitrini circostanti sprofondavano nell'oscurità crescente. Il fruscio del gelido vento tra le foglie e il lieve gorgoglio delle acque rendeva l'atmosfera silenziosa e inquieta.

Ma proprio in quel momento…

Accadde la magia.

“LUNA! GUARDA LASSÙ!” indicò Anderson.

Il cielo si illuminò con un forte bagliore blu azzurrino, squarciando l'oscurità.

Poi, lentamente, la volta celeste si cosparse di stelle.

Centinaia. Migliaia di stelle.

Somigliavano a un manto diamantato intessuto con milioni di gemme preziose. Lo spettacolo era mozzafiato, e amplificato dall'assenza di nuvole.

Nonostante il buio, tenui luci cobalto sfioravano l’orizzonte, come in una notte di Luna piena per dieci.

Anderson ne fu sbigottito, rimanendo a bocca aperta, “Bestiale!” esclamò poi a gran voce, “Ma guarda che spettacolo!”

Luna, incredula, si lasciò cullare da quel cielo incantato come in un sogno, e si addormentò dolcemente vicino al fuocherello tremolante.

Il tenente se ne accorse, “Sei stanca, piccola… riposati. Domani è un altro giorno…”

Sospirò pensieroso, “E vedremo cosa il destino avrà in serbo per noi.”

La coprì con la coperta auto-riscaldante, poi si stese a un paio di metri da lei, e si addormentò anche lui, con lo sguardo ancora rivolto alle stelle.



La collinetta boscosa – sopraelevata rispetto alle paludi circostanti – dove Luna e Anderson hanno trovato rifugio.



La cena dei due naufraghi: Whisky, Grappa, barrette militari ad alto dosaggio calorico e un allegro falò riscaldante.



Le Stelle di Zefiron.

Collezione di Superalcolici di Anderson Smith

(Biglietto spiegazzato trovato nella sua tasca, con macchie di alcol e scarabocchi ovunque)

1. Whisky invecchiato 30 anni – Roba sopraffina. Forte. Secco. Una bomba in pratica.

(*Recuperato fuori servizio in una vecchia distilleria nei pressi di Barnuk, Stellarnova. C'era un cartello con scritto "Vietato Toccare". Ovviamente l'ho toccato.)*

2. Bourbon 65% – Sapore di caramello bruciato. Brucia benissimo e sembra quasi di ricevere un pugno in faccia.

(*Preso da un tizio che cercava di venderlo a metà prezzo. Gli ho offerto il doppio. Era armato pesante.)*

3. Grappa extra forte – Sa di benzina, brucia altrettanto bene. Diavolo, perfetta!

(Scambiata con un mercenario dei Wild Boars su Xerion. C'entrano una mano rotta e una partita a dadi. Non chiedere come.)

4. Rum scuro "versione da contrabbando" – Denso e dolce, come un bacio da una bella donna.

(Trovato in una cassa dimenticata su una nave abbandonata nel fiume Kavush. La nave era in fiamme, il rum no.)

5. Vodka triplo filtrata – Trasparente, gelida e letale per stomaci non allenati!

(Comprata dal mercato nero. Il venditore aveva un occhio solo, ma buon gusto.)

6. Armagnac alla prugna con spezie "Edizione d'Onore" – Roba elegante, confezione dorata, gusto morbido con un retrogusto di vaniglia, quercia antica e arroganza istituzionale.

**(Regalato dal Comando Centrale per "meriti eccezionali" e come "oggetto da collezione". Che babbei, fregati ancora, ma il regalo è stato ben accetto. Ah, ah!)*

7. Whisky torbato 18 anni – Sa di fumo e decisioni sbagliate.

(~~Rubato~~… ehm… recuperato durante una celebrazione noiosissima indetta dalla comandante Nebula. Ah, ah, quella strega.)

8. Bourbon affumicato – Gusto di legno bruciato, mele e bacon.

(Vinto a carte contro un tipo che sapeva bluffare male. Penso stia ancora cercando di capire come ha perso.)

9. Liquore amaro (non ricordo il nome) – Così amaro che mi ha fatto rivalutare la mia vita.

(Non ricordo dove l'ho preso. Forse è un segno.)

10. Chartreuse Verte "Ultimo brindisi" – Sa di cannella bruciata, pepe forte, lacrime e rimpianti.

(Lo tengo in tuo onore. Mi manchi Bill, eri un caro amico. Fottuta guerra.)

11. Cognac "Bottino di Guerra" – Forte, quasi illegale, con un retrogusto di metallo e fumo.

(Requisito da un deposito dell'esercito governativo durante un'incursione. Non era parte della missione, ma chi poteva resistere? Ah, ah!)

12. Grappa di Bue sospetta – Odore pungente, colore ancora peggio. Stupenda la confezione.

(Scambiata con un informatore losco in un vicolo buio. Probabilmente avvelenata, ma la tengo comunque!)

13. Amaro del Nonno – Dolce all'inizio, amaro alla fine. Come quasi tutte le mie decisioni.

(Vinto in una scommessa stupida contro un colonnello. Non ricordo nemmeno la scommessa. Gli anni passano per tutti, diavoli!)

14. ~~Tequila Extra Strong~~ – ~~Invecchiata fino a sembrare oro liquido, con note di peperoncino, cacao amaro e un pizzico di pepe rosa.~~ *(Troppo buona, accidenti a me. L'ho finita!)*

Continua con altri 85 liquori…



Mappa della regione selvaggia di Zefiron dopo gli eventi dello schianto.

CAPITOLO 11
Il passato di Valentina

Valentina, ferita durante lo scontro, perse conoscenza. In quei terribili momenti, il suo oscuro passato tornò a galla, popolando la sua mente di vecchi e tormentati ricordi.

21 anni prima...

Regione collinare di Darval, pianeta Equinoxis
Periferie della capitale Terawal, 17 milioni di abitanti
8 ottobre 2677, 18:30 orario centrale galattico

"Tanti auguri, tesoro!"

"Mamma, grazie! Che bello! La mia torta preferita!"

Julia teneva stretta fra le sue braccia la piccola Valentina, "Tesoro mio, te la meriti. Sei stata bravissima a scuola in questo periodo, davvero una studentessa modello," sorrise, "Ma ora dai, non indugiamo oltre, spegni le candeline!"

Le due erano sedute davanti a una splendida torta al cioccolato, decorata con piccole fragole rosacee e con una scritta fatta di panna a completare: *"Tanti auguri alla mia piccola Valentina, +8 anni"*.

"Ffff... ffff..." la piccola provò a soffiare, "Uffa mamma, non ci riesco!"

"Oh, tesoro, devo fare tutto io... ffff."

Con dolcezza, Julia spense le candeline, che lasciarono una delicata scia di fumo.

"Siìì, e ora si mangiaaa!"

La mamma l'interruppe, "Tesoro mio..." e la trattenne dall'addentare la deliziosa torta, "Aspettiamo ancora un attimo, che papà e tuo fratello dovrebbero tornare da un momento all'altro..."

La piccola sbuffò, "Ma mamma, uffa!"

"Amore, già ti ho concesso di spegnere le candeline..." il tono di Julia divenne più severo, "Porta un attimo di pazienza."

"Hai ragione, mamma..." la piccola finse di abbassare il capo, "Perchè anche loro vorranno un po' di torta!" e agitò le braccia al cielo, felice.

La mamma l'abbracciò forte, e risero entrambe.

Si trovavano nella loro casa, nella periferia della città di Terawal. Questa metropoli era la capitale di Equinoxis, pianeta considerato uno dei maggiori poli commerciali della galassia, subito dopo Nebulon e Xerion. Il pianeta, infatti, era ricchissimo di spazioporti, negozi e industrie manifatturiere, in particolare specializzato nei settori secondario e terziario.

A ogni modo, la loro era una zona tranquilla, lontana dal caos del centro. Vivevano in una piccola, ma costosa villetta a schiera, il cui stile poteva ricordare le case inglesi della Terra.

La villetta si affacciava su un bellissimo viale, adornato da splendide querce multicolore le cui foglie variavano dall'arancione al rosso e al giallo, regalando uno spettacolo naturale magnifico.

Lungo i marciapiedi ai lati della strada principale, erano sparse comode panchine in ferro battuto, perfette per fermarsi a godersi la vista. Di tanto in tanto, passavano veicoli LEV a levitazione magnetica, che fluttuavano a pochi centimetri dal suolo; nonostante ciò, erano comunque equipaggiati con pneumatici al bisogno.

Anche loro ne possedevano uno: un modello dal color rosso fiammante, personalizzato con adesivi raffiguranti splendidi paesaggi e parcheggiato nel loro piccolo garage privato lungo il viale.

Il cielo, invece, era limpido e privo di nubi, con uno splendido sole che si accingeva a tramontare, donando i suoi ultimi raggi per arricchire la zona con meravigliose sfumature di rosso e arancione.

"Mamma, ma dov'è papà?" chiese dopo qualche minuto la piccola, "Uffa, ho voglia di salutarlo!"

La mamma sorrise, accarezzandole i capelli, "Arriverà presto, tesoro. A quest'ora il traffico dev'essere un disastro…"

Lanciò uno sguardo distratto verso l'orologio appeso al muro. Era tardi, sì, ma nulla di davvero insolito. Terawal, a quell'ora, era sempre un groviglio di veicoli LEV, treni e linee metropolitane sovraffollate.

"Oh, Teddy, Teddy… proprio al compleanno di tua figlia dovevi fare tardi…" mormorò tra sé, leggermente infastidita, *"Sapevo che dovevi farti dare il giorno libero…"*

Si affacciò alla finestra per un istante, osservando il viale tranquillo illuminato dalla luce calda del tramonto. Sullo sfondo, magnifiche colline, ricche di villette, castelli di nobili e foreste.

Julia si soffermò su quel paesaggio incantevole, *"Viviamo proprio in una bella casa…"*

DRIINNNNNN!

Il campanello suonò con foga.

"Sono loro, mamma!" esclamò Valentina, saltando dalla sedia, "Finalmente!"

"Tesoro, resta qui. Vado ad aprire."

Julia attraversò l'atrio e spalancò la porta, "Teddy! Leonardo! Eccovi finalmente… stavo quasi per mandarvi a cercare con una pattuglia militare!" disse sorridendo.

Il marito ridacchiò, entrando in casa con il figlio per mano, "Non immagini che inferno c'era in giro. Tra traffico, fermate bloccate e un paio di riunioni che sembravano non finire mai…"

Poi alzò una busta spessa in tessuto con aria complice, "Ma almeno ho fatto una cosa furba."

Leonardo, un paio d'anni più piccolo della sorella, si sganciò subito dalla mano del padre e corse verso di lei.

"Valentina! Tanti auguri!"

"Grazieee!" rispose lei tutta felice, "Vieni, guarda che torta ha fatto mamma!"

Intanto, Teddy posò la busta sul tavolo, estraendo poi diversi pacchetti.

“Ho pensato che l’ottavo compleanno di mia figlia non capita tutti i giorni,” disse, strizzando l’occhio alla moglie, “Così ho preso qualcosina in più.”

Julia sorrise, scuotendo la testa, “Sei incorreggibile… quanto hai speso stavolta?”

Valentina frugò subito tra i pacchetti con entusiasmo.

“Oh, regali!!! Posso aprirli? Posso? Posso? Posso!?”

“Vai, piccola mia, questi sono un anticipo per il compleanno,” disse il padre, “Ma piano, eh.”

La bimba scartò la confezione, e trovò una bellissima astronave da battaglia governativa in miniatura, intarsiata in legno lavorato a mano e rifinita con dettagli in rame e ottone. Un piccolo capolavoro di artigianato. Il prezzo? Folle per un giocattolo.

Gli occhi di Valentina si illuminarono di colpo, “È bellissima! È proprio come quelle che girano in cielo!”

“Ehi,” intervenne Leonardo, “Ci gioco anch’io però!”

“Solo se fai il bravo!” ribatté Valentina, stringendo il giocattolo al petto come il più bello e importante dei trofei.

Julia incrociò le braccia, e guardò Teddy con finta cattiveria, “Se hai ricevuto un aumento potevi dirlo… lo sai quanti Valoran costa!? È roba da boutique di alta classe!”

“Per mia figlia solo il meglio,” se la rise sotto i baffi il marito, “E poi sai com’è? Qualche bonus qua, qualche premio là…”

Mentre i bambini giocavano sul tappeto, Teddy si lasciò cadere sulla sedia, allentandosi il colletto e togliendosi la cravatta in seta di Baco-Farfalla.

La stanchezza iniziava a farsi sentire, “Al comune oggi è stata una giornata infinita…” sbuffò, “Discussioni su forniture, tasse locali, perfino il prezzo della frutta nei mercati centrali. Pare che nessuno riesca a mettersi d’accordo su nulla. Addirittura, polemiche feroci sulle mele importate da Stellaria per mezzo Valoran di Ferro in più a cassetta? Io davvero non ho parole, soprattutto con la situazione politica odierna. Avremmo altri problemi a cui pensare che non alle mele importate, mah.”

Julia gli posò una mano sulla spalla, “Lascia stare, Teddy. Stasera niente lavoro.”

Lui sorrise, indicando la piccola, “Hai ragione. Stasera è tutta per lei.”

Poi fece l’occhiolino alla moglie, “E per te, amore.”

Si baciarono.

La famiglia si riunì poi per la cena. Scartarono tutti i regali per Valentina: ciliegie di pasticceria ricoperte di cioccolato, maglioncino in lana di pecora etica, disco musicale con canzoni per bambini e altri balocchi vari, tra cui persino uno extra per Leonardo.

Giocarono e si divertirono.

Mangiarono fino all'ultima fetta della deliziosa torta e inscenarono una sorta di Karaoke dal vivo. Insomma, una festa meravigliosa.

Infine, quando i bambini si stancarono e nei loro dolci occhi fece capolino il sonno, la mamma li accompagnò dolcemente a letto.

“Buonanotte, tesoro mio,” sussurrò a Valentina, dandole poi un bacio sulla guancia.

“Grazie, mamma… è stato il compleanno più bello di sempre. Ti voglio tanto bene, sei la migliore del mondo!”

La bambina si addormentò con il sorriso sulle labbra.

Notte fonda, 2 ore dopo
9 ottobre 2678, 02:05 orario centrale galattico

“Vale! Leo! Svegliatevi! Vestitevi di corsa e andiamo!”

I due bambini furono svegliati di soprassalto dalla mamma, che entrò urlando dalla porta, quasi sfondandola per la foga.

Valentina si svegliò bruscamente, ancora assonnata, “Ma mamma, che succede-”

“Non c'è tempo di spiegarvi, dobbiamo andarcene! ORA!”

Valentina e Leonardo saltarono giù dal letto, vestendosi in fretta e furia con quello che avevano a portata.

“Dobbiamo sbrigarci! Forza!” urlò la mamma.

Presero il necessario e scesero giù in salotto, dove ad aspettarli vi era Teddy, con altre valigie in mano.

“Julia, ho preso tutto l'indispensabile!”

“Allora corriamo via da qui!”

“Mamma, ma che succede?” chiese impaurito Leonardo.

“Niente tesoro, tieni, prendi questo zainetto, abbiamo messo alcune delle tue cose!”

Valentina s’intromise, “Ma mamma…” indicò i giocattoli, cominciando a lacrimare, “Ma tutti i miei regali? La mia astronave?”

Non ci fu risposta.

In fretta e furia, la famiglia uscì di casa dopo aver preso gli ultimi bagagli.

Il vicinato sembrava essere piombato nel caos più totale. Persone che urlavano o correvano come impazzite, caricando valigie, scatoloni e qualsiasi cosa avessero sottomano sui vari mezzi di trasporto. Alcuni spingevano a fatica vecchi furgoni stracolmi, altri gettavano oggetti alla rinfusa nelle stive dei veicoli LEV già accesi e pronti a partire. Bambini piangevano disperati, aggrappati ai genitori, mentre sirene lontane squarciavano l’aria notturna e l’eco di ordini militari rimbalzava tra le case.

Valentina stringeva la mano della madre, confusa e spaventata. Leonardo tremava, incapace di capire cosa stesse accadendo.

“Papà…?” mormorò.

Teddy non rispose subito. Guardava intorno a sé, cercando di dare un senso a quel disastro improvviso. Nessun allarme ufficiale, nessuna comunicazione chiara. Solo caos.

All'improvviso, un lampo violaceo squarciò il cielo alle loro spalle, illuminando a giorno la strada per una frazione di secondo.

Un boato lontano, profondo, che fece vibrare l'asfalto sotto i loro piedi.

Tutti si voltarono verso la città.

Fu allora che lo videro.

Raggi di plasma color viola e rosso piovevano dal cielo, abbattendosi sui quartieri centrali di Terawal come una pioggia di morte. Gli immensi grattacieli si sgretolavano come fragili castelli di sabbia spazzati via dalla furia di uno tsunami. Colossali esplosioni violacee squarciavano il terreno, lasciando crateri enormi, simili a quelli creati da impatti meteorici.

Il frastuono delle esplosioni e il ronzio incessante delle sirene si mescolavano alle urla della gente.

"Dio mio…" sussurrò Julia, impietrita, "È… è un attacco!"

"Teddy sgranò gli occhi, "Oh, cazzo…"

Senza perdere altro tempo, estrasse il comunicatore portatile e iniziò a chiamare tutti i numeri che conosceva.

Prima il servizio di emergenza. Niente.

Poi il comune. Nessuna risposta.

Poi un funzionario suo amico. Linea disturbata.

Infine, un contatto più in alto, qualcuno che conosceva bene: il senatore.

Dopo qualche secondo, una voce roca gli rispose, "Teodor Dracore, dove vi trovate!? Io sono al centro operativo d'emergenza a 150 km. In città si sta scatenando l'inferno! Vedo i lampi fin da qui!"

Sul fondo della comunicazione si sentivano rumori metallici, cassetti sbattuti, voci concitate.

"Senatore Brown, siamo fuori casa! Che diavolo sta succedendo?!"

"Non lo sappiamo con certezza. Non si capisce nulla!"

La voce dell'uomo era tesa e ansiosa, "Ma da quello che ci arriva dalle comunicazioni qui in ufficio… è un bombardamento orbitale. Alcune navi requisite ai nostri, tra cui due cacciatorpedinieri attrezzati a vomitare quello schifo di plasma fino a terra. Hanno prima distrutto alcune stazioni spaziali della dogana, poi hanno aperto il fuoco su Terawal! Bastardi terroristi!"

Teddy sgranò gli occhi, "Navi requisite!? Ma da chi!? E come soprattutto?!"

"Non ne ho la minima idea!" rispose secco il senatore, "Ma qualcosa deve essere andato storto nel controspionaggio se siamo arrivati fino a questo orrore!"

Un'esplosione lontana fece vibrare l'aria.

"Senta, senatore Brown, siamo in periferia!" insistette Teddy, "Dobbiamo provare ad allontanarci!? Verso le colline?!"

La risposta fu immediata, "NO! È tutto bloccato! Le ferrovie sono fuori uso, le autostrade principali collassate. Senza parlare dello spazio aereo saturo di cenere e fumi tossici. Stiamo cercando di evacuare la città, ma è il caos totale. Se provate ad andare via ora e il bombardamento si sposta… siete morti!"

Teddy serrò la mascella, guardando Julia e i bambini, “E allora che cazzo facciamo?!”

Dall’altra parte, la voce si abbassò, “Sto coordinando l’evacuazione ed è tutto in merda, ma posso dirti che dal palazzo governativo in centro a Terawal partirà una navetta d’emergenza.”

Fece una pausa, “È l’unica rimasta operativa. Lo scudo energetico dell’edificio è ancora attivo… per ora.”

“Quanto tempo abbiamo?” chiese Teddy, con un filo di voce.

“Pochissimo. Mezz'ora, forse, sempre che il bombardamento non lo danneggi in modo irreversibile.”

Poi, più duro, “Teddy, sarò schietto. Se avete una possibilità… è quella. Andate via da lì. Subito!”

La comunicazione si interruppe.

Teddy rimase un istante immobile. Poi si voltò verso Julia.

“L’unica possibilità è una navetta in partenza dal palazzo governativo,” disse a fatica, cercando di restare lucido, “C’è ancora uno scudo. Se restiamo qui o proviamo a scappare alla cieca… è finita. Non sappiamo dove colpiranno dopo!”

Julia annuì, pallida.

“Vale, Leo!” disse subito, prendendo i bambini per mano, “State dietro di me! Non mollate la mia mano per nessuna ragione!”

Teddy indicò il garage, “Presto, svelti, per di qua!”

Julia, insieme ai bambini, seguì poi Teddy all'interno del loro veicolo urbano LEV. Caricarono rapidamente i bagagli e partirono a tutta velocità. Erano diretti verso il palazzo governativo, situato vicino al centro della città, proprio nell’occhio del ciclone del bombardamento orbitale.

Terawal era piombata nel caos più totale. I due cacciatorpedinieri requisiti dai terroristi, dall'alto dei loro 200 km di altitudine, continuavano senza sosta a bombardare tutta la metropoli.

Migliaia di persone si riversavano nelle strade, cercando, in un ultimo disperato tentativo, di salvarsi. Per la maggior parte di loro, però… era troppo tardi. Le strade erano un cimitero di veicoli LEV distrutti, cadaveri coperti di cenere e polvere, con incendi che divampavano ovunque. Uno spettacolo terrificante e apocalittico.

Il veicolo della famiglia Dracore percorreva a tavoletta la strada principale, diretto verso il palazzo governativo. Superarono a fatica i sobborghi, zigzagando tra edifici distrutti, persone in preda al panico e veicoli della polizia e dei pompieri avvolti dalle fiamme. L'aria era satura di sirene, allarmi, esplosioni e grida di dolore, mentre fumo, detriti e polveri tossiche la rendevano quasi irrespirabile.

Valentina e Leonardo, seduti sul sedile posteriore, piangevano disperati. La mamma cercava in ogni modo di farli stare tranquilli, ma invano. Quella situazione non era adatta a dei bambini. Il padre, invece, guidava al meglio delle sue possibilità, schivando gli ostacoli durante il tragitto. Dovevano farcela e mettersi in salvo.

Mentre avanzavano, Julia notò un'auto LEV ribaltata sul ciglio della strada, le sue lamiere contorte avvolte dal fuoco. All'interno, una famiglia intrappolata batteva freneticamente contro i finestrini, cercando invano di uscire. Un pompiere si avvicinò a fatica, tentando disperatamente di aprire la portiera. Purtroppo, una delle navi dei terroristi colpì proprio in quel momento.

Un raggio di plasma violaceo travolse l'auto. L'esplosione fu devastante: il veicolo e il pompiere vennero vaporizzati in una frazione di secondo, lasciando solo una chiazza di cenere sul terreno.

Julia distolse lo sguardo, il cuore le batteva in gola, mentre Teddy accelerava, schivando un altro cratere fumante che si era appena aperto nella strada. Il paesaggio che li circondava era diventato un incubo vivente di morte e caos.

Dopo una decina di minuti passati in quell'inferno in terra, arrivarono infine ai piedi del palazzo governativo, dove alcune decine di militari cercavano di mantenere l'ordine, bloccando le folle di civili che tentavano di entrare.

Erano arrivati.

“Ci siamo! Ecco il palazzo del governo!”

Teddy fece per parcheggiare l'auto, quando, senza preavviso, una grossa bomba al plasma si schiantò nella strada davanti l’edificio.

L'esplosione fu catastrofica, facendo schizzare detriti, fiamme e pezzi di asfalto in un raggio di 200 metri. Il veicolo si capovolse, ribaltandosi e finendo dritto dentro il cratere.

Dopo un paio di minuti, la polvere si abbassò.

“Ahhhhh!”

Valentina urlava disperata. Bloccata con le cinture a testa in giù, e incapace di muoversi.

Sul sedile davanti la situazione era altrettanto tragica.

“Teddy… Teddy!!”

Le urla della mamma si fecero più forti, “Teddy, no!”

Teddy non ce l'aveva fatta. Morto sul colpo.

“Mamma! Aiutami, mamma!”

Julia, sentendo la figlia urlare, si sganciò dalla cintura, crollando per terra a testa in giù. Poi spaccò il finestrino del mezzo usando un bastone di metallo che si era conficcato nel parabrezza.

Strisciò fuori dal veicolo, si rialzò e aprì la portiera dal lato della figlia. Valentina stava bene. La slacciò dalle cinture e la trascinò di peso fuori dal sedile posteriore. Dopodiché passò a Leonardo.

Il bambino, purtroppo… non si muoveva. Nemmeno lui si era salvato.

Julia, sconvolta, prese a urlare a squarciagola, disperata, “Oh, mio dio… oh, mio dio!”

Ma poi, trovando la forza grazie alla figlia ancora in vita, la prese per mano, e cominciò a correre verso l'edificio governativo. L'ingresso principale era crollato nell'esplosione, decine… forse centinaia di vittime. Il caos più totale.

Pensando in fretta, decise di risalire i 20 piani della struttura passando dalle scale di emergenza poste sul retro, in un vicolo tra due palazzi.

Perciò si mise a correre. Correre con tutte le energie che aveva in corpo. Teddy e Leonardo era morti. Non ci poteva credere.

Ma sua figlia… sua figlia doveva farcela. Questo il suo unico pensiero.

Arrivarono nel vicolo, tempestato da forti venti ed esalazioni velenose creati dalle continue esplosioni nei palazzi adiacenti. La scala di emergenza era davanti a lei, subito dietro una recinzione metallica chiusa a chiave. Julia cercò rapidamente un punto dove scavalcare e si accorse che, sul lato destro, la ringhiera era divelta.

Si fiondò nell'apertura, saltando sopra a dei cadaveri di poveri sventurati e iniziò a risalire, uno dopo l'altro, i piani dell'edificio.

Valentina continuava a piangere e non smetteva di chiedere dove fossero Leo e papà.

Julia le ripeteva soltanto, “Andrà tutto bene, tesoro mio, siamo quasi arrivate!”

Infine, arrivati al 19esimo piano, risalirono l'ultima rampa di scale e si trovarono sul tetto. Circa 50 metri davanti a loro c'era la navetta governativa, che stava per salpare. Alcuni militari stavano facendo salire in fretta gli ultimi politici o civili scampati al disastro. Lo scudo energetico in cima alla struttura reggeva a malapena ma era ancora in piedi.

Julia, con la piccola in braccio, cominciò a correre.

Era vicina. Poteva farcela.

“Ce la faremo, tesoro! Siamo quasi arrivate!”

Ma senza che potesse fare nulla, un'altra bomba al plasma centrò l'edificio, disattivando lo scudo e facendone crollare la fiancata destra. Polvere, frammenti e detriti impestarono l'aria.

Valentina venne sbalzata via, accasciandosi per terra.

Poi il buio…

Dopo una decina di secondi si svegliò.

E vide sua mamma sepolta dalla vita in giù sotto a un cumulo di travi e mattoni.

“Mamma! Mamma!”

La piccola si avvicinò di corsa, provando a togliere le macerie dal corpo della madre. Invano.

Julia riaprì gli occhi. Vide la figlia… ma si accorse che non le restava molto da vivere. I suoi organi interni erano collassati sotto il peso delle macerie.

Guardò poi alla sua destra, la navetta era ancora intera. La bomba non l'aveva intaccata. Purtroppo, i militari stavano per richiudere le porte del mezzo e decollare.

“Mamma! Vieni via, mamma! Dobbiamo correre via di qui!”

La piccola Valentina non si dava tregua, scavava con le mani come meglio poteva. Ma non c'era più niente che potesse fare.

Perciò sua mamma la fermò, allungandole la mano, “Piccola mia… devi andare ora… la navetta è lì per te.”

La piccola afferrò la mano della madre, provando a strattonarla per tirarla via da quell'inferno, “Mamma, non mi lasciare! Ti prego, vieni con me!”

Julia, con l'ultimo fiato che aveva in corpo, cercò di risponderle, “Piccola mia... sei forte... e so che ce la farai. Avrei tanto voluto vederti crescere ma... non credo ne avrò la possibilità. Ti voglio bene... tanto. Ma ora... ora corri via da qui. Corri... corr... cor...”

Gli occhi di Julia si spensero. Aveva lasciato questo mondo.

“MAMMA!!!”

Valentina, disperata, tentò di strattonare la madre con tutte le sue forze.

“MAMMAAAA!!!”

Niente da fare.

In lacrime, crollò di fianco a lei, “Mamma, rispondimi! Ti prego!”

L’oscurità sembrò ghermire anche lei, oltre alla sua amata mamma.

Ma poi… si ricordò delle sue parole.

Corri. Corri piccola mia.

Asciugandosi il viso, scattò in piedi e si lanciò verso la navetta.

Corse con tutte le sue forze. Il velivolo stava per partire. Doveva muoversi!

“Aspettatemi!”

La piccola era in lacrime, “Aspettatemi, per favore!”

Il militare stava per chiudere le porte.

Valentina urlò con più voce, “Aspettatemi, vi prego!”

Le mancava il fiato, respirava a fatica. Stava per cedere.

Corri. Corri piccola mia.

Le parole di sua madre le riecheggiavano in testa.

Non poteva arrendersi proprio ora.

Con le sue ultime forze, strillò a più non posso, “ASPETTATEMI!!!”

Il militare sulla navetta alzò lo sguardo. Si era accorto di lei, e ordinò al conducente di aspettare e tenere aperte le porte.

La piccola percorse in fretta gli ultimi metri, e saltò in braccio al soldato, che la portò all'interno in men che non si dica.

Subito dopo, la navetta decollò.

Valentina si affacciò al finestrino, bagnandolo con le sue lacrime, solo per vedere l'edificio governativo aperto in due da un grosso raggio al plasma violaceo, che lo fece esplodere e collassare su sé stesso in una nuvola di macerie e polvere.

La navetta uscì presto dall'atmosfera, sfrecciando verso lo spazio profondo. Per alcuni secondi, le persone all'interno poterono vedere i cacciatorpedinieri dei terroristi fronteggiarsi contro la flotta d’emergenza della repubblica, di circa 40 navi, appena schieratasi in orbita. Gli incrociatori governativi aprirono il fuoco, spazzando via in una cruenta e rapida battaglia spaziale le cinque navi dei terroristi. La navetta, sorpassato quel tetro spettacolo, attivò poi il sistema a velocità over-light, scomparendo nell’oscurità spaziale.

Il terrificante attacco terroristico di Terawal su Equinoxis segnò uno dei passi fondamentali verso il declino della repubblica. Venne subito rivendicato dai ribelli di Kar-Maeg, in piena rivolta contro le truppe governative che occupavano la loro terra.

A ogni modo, la popolazione non si sentiva più al sicuro, e ciò portò negli anni all'avvento del Regime Governativo.

In quel periodo, la burocrazia repubblicana era già in piena crisi: lenta, corrotta e disorganizzata. Nessun piano concreto per la gestione dei profughi. Migliaia di orfani e superstiti senza parenti diretti vennero spediti alla cieca in centri di accoglienza sparsi per la galassia.

E Valentina? Smistata per errore su Albarossa. Il pianeta criminale peggiore di tutti.

Il suddetto mondo era in pratica una sorta di agglomerato urbano di enormi città fatiscenti e sovrappopolate, con altissimi grattacieli colorati da luci al neon, pioggia gelida e freddo costante, ma soprattutto: tanta criminalità.

Valentina dovette crescere in un campo profughi di quasi 50.000 persone: con etnie e motivazioni diverse, tempestato di povertà e malattie.

La sua famiglia non c'era più. Era sola. Sola e con appena 8 anni. A quella tenera età nessuno avrebbe scommesso su di lei in un mondo marcio e schifoso come Albarossa. Con tutta probabilità, nessun suo coetaneo sarebbe sopravvissuto. Morto di fame, freddo o peggio.

Ma a lei… non importava, e pensò una sola e unica cosa.

FANCULO.

Fanculo a quella merda.

Lei non si sarebbe arresa così. Non avrebbe permesso al mondo di portarle via la sua vita come era stato per la sua amata famiglia.

Julia, Teddy, Leonardo. Tutti morti per lei. Per salvarla. Cazzo.

Così iniziò a costruire una possente armatura intorno alla sua anima, così resistente, da far impallidire le tute ESO delle forze speciali. Al diavolo Albarossa, al diavolo i criminali. Lei avrebbe spaccato il culo a tutti loro. Questi i suoi costanti pensieri.

Gli anni passarono e la piccola Valentina divenne grande, facendosi strada tra criminalità, carenza di cibo, omicidi per le strade e lotte tra bande. Ciononostante, il fuoco dentro di lei non si spegneva e a soli 15 anni entrò nelle file del *Fumo Scarlatto*, un gruppo criminale tanto temuto quanto rispettato, dedito soprattutto al contrabbando. Lì, tra gli altri lavori, capì presto di avere ottime doti come pilota di astronavi.

Crescendo, prese parte a spedizioni lungo rotte pericolose, evitando le dogane del Governo e, in seguito, dell'ECLISSI, poiché Albarossa disertò dal regime e passò sotto il loro controllo.

Negli anni fece esperienza con vari tipi di velivoli, e persino con astronavi di classe militare di grossa stazza, trasportati in gran segreto per rifornire il mercato nero, e acquisendo senza volerlo un notevole prestigio nel mondo criminale.

Quando la Grande Guerra ebbe inizio, Valentina trasportò illegalmente enormi carichi di armi e droga, tutto per guadagnare abbastanza soldi da rifarsi finalmente una vita, lontano da quel mondo corrotto.

Ma l’universo, come sempre, aveva altri piani.

A causa di una soffiata, un giorno venne scoperta, e dopo un lunghissimo inseguimento da parte della polizia dell'ECLISSI, fu arrestata. A quel punto, visto la sua fama nell'ambiente, alcuni funzionari del comando centrale la contattarono, lasciandole una scelta.

Marcire allo Steel's Obscurity (terrificante carcere di massima sicurezza sito sulla luna di Albarossa) oppure combattere per la coalizione, in qualità di pilota militare. Valentina, non avendo altra scelta, decise di accettare, venendo trasferita su Stellarnova, al bunker 37/F.

Il resto... è storia.



Le periferie di Terawal.



Il terrificante attentato di Terawal!

CAPITOLO 12
Incontri

Pianeta Zefiron
Piccola grotta sul crinale, 1 km ad est del luogo dello schianto
20 febbraio 2698, 07:05 orario centrale galattico

Valentina si svegliò. Era distesa a terra.
"Che mal di testa..."
Si sentiva rintronata. E parecchio anche.
"Mi gira tutto... merda..." tossì, *"Ma dove cazzo sono?"*
Con un po' di fatica, si mise a sedere, guardandosi attorno. Notò che si trovava in una piccola grotta, profonda alcuni metri e larga altrettanti. Davanti a lei, numerosi raggi solari entravano vigorosi, illuminando le pallide rocce granitiche, mentre alcune piccole gocce d'acqua, dovute all'umidità, cadevano dal soffitto sulla superficie ghiaiosa.

Diede poi un'occhiata al panorama. Era situata su un crinale. Forse un centinaio di metri di altezza rispetto a una splendida foresta di querce sottostante. Il cielo? Limpidissimo.

Un paesaggio incantevole, certo.

Anche se in quel momento, aveva ben altro a cui pensare.

"Come diavolo ci sono finita qui?"

La testa le girava come una trottola.

D'un tratto, si ricordò, *"Già... la battaglia... il pianeta... siamo precipitati... cazzo..."*

Una fitta le attraversò tutta la schiena, *"Merda... e si sente..."*

Ignorando il dolore, si sforzò di ricordare qualche altro dettaglio, *"Ero seduta al comando della nave... e il sedile eiettabile non si è sganciato..."*

Spaesata, scrutò i dintorni, *"Perchè mi trovo qui, allora? In sta fottuta caverna!"*

Clank.

Clank.

Un rumore attirò la sua attenzione.

Passi. Passi pesanti.

Qualcosa si stava avvicinando.

"Oh, cazzo!"

Il cuore le rimbombava nelle orecchie.

Pensò alla svelta. Era un animale? Un uomo? Un mostro?

I passi si facevano sempre più vicini.

"Devo andarmene, maledizione!"

Provò ad alzarsi, ma si accorse che la sua gamba era legata a un grosso sasso lì presente, tramite una resistente corda.

"Mi hanno legata! Merda! Qualcuno mi ha rapita!"

Cercò un modo per slegarsi, *"Dai diavolo! Devo liberarmi!"*

Tirò con forza più volte. Niente da fare. La corda rimaneva ben salda.

"Cazzo, cazzo!"

I passi si udivano ad alcuni metri di distanza.

Mancavano solo pochi secondi all'arrivo della "cosa".

"Dai!"

Strattonò con tutte le sue energie, bruciandosi le mani che sfregavano contro la fune di materiale duro come acciaio. Tirò più che poteva. Con tutto il fiato in corpo.

"Slegati!" urlò a gran voce, "Slegati, cazzo!"

Una gelida voce la interruppe.

"É inutile provarci. La corda è molto robusta."

La pilota alzò lo sguardo. Vide un'ombra nera sull'uscio della grotta. Massiccia. Robusta. Alta più di lei. Sull'uno e ottantacinque o più. Dalla stazza indossava di sicuro un'armatura. Quantomeno era una persona e non un animale.

"E tu chi cazzo sei?!"

La figura riprese ad avanzare. Valentina riuscì a metterla a fuoco. Era un soldato. Un soldato con indosso una cazzo di tuta ESO. E di certo non era uno dei suoi.

Serrò la mandibola, "*Merda."*

Non si fece scoraggiare, e ripeté la domanda, "Vuoi rispondermi o no?!"

L'individuo si fermò, e alzò la visiera, rivelando un volto femminile.

Una donna! Constatò lei. *Una cazzo di donna!*

"Veda di moderare i toni. Sono il capitano Tempest," esordì la soldatessa, "Comandante dello squadrone Black Eagle, forze speciali della A.F."

Forze speciali?! Rifletté Valentina. *Oh, merda! Tra tutti quelli che potevano rapirmi... proprio loro!*

Ciononostante, strinse i denti, e non si fece intimidire, "Forze speciali sto cazzo!" rispose, alzando il dito medio, "Che cosa vuoi da me? Sei stata tu a rapirmi?!"

La soldatessa fece alcuni passi in avanti, diventando visibile del tutto. Aveva magnetici occhi color del ghiaccio, che si muovevano meccanicamente come fossero impianti robotici.

Incrociò il suo sguardo. Un brivido le corse lungo la schiena. Sembrava fatta di ghiaccio compresso in carne.

"Lei... Caporale Valentina Dracore..." continuò Proxima, "È ora mia prigioniera di guerra, secondo il comma 35/B della costituzione di Nebulon. Perciò, le consiglio di smettere di dimenarsi o fare storie inutili, e si arrenda alle forze governative, impersonate attualmente da me medesima."

Arrendersi? Ma col cazzo!

Valentina si schiarì la voce, "Cara bella e profumata stronza delle forze speciali... io non so da dove vieni, né tanto meno cosa ci fai in questo pianeta saltato fuori dal nulla. Ma una cosa è certa. Io non sono la tua cazzo di prigioniera!"

Il capitano non rispose.

"E forze governative un paio di palle! Mi hai legata come una bestia al macello. E non mentirmi, so qual è il vostro modus operandi: massacrare qualsiasi persona inerme a portata di mano. Altro che prendere prigionieri!"

Raccolse un sasso da terra e glielo lanciò addosso. Ting. Rimbalzò contro la corazza.

“Ah, e di sicuro ti sarai approfittata alla grande vedendomi svenuta e priva di sensi a bordo della nave. Assurdo che non mi hai ammazzata seduta stante!”

La donna, malgrado gli insulti, non si scompose, “Questo discorso da lei promulgato è assolutamente ridicolo e fuori luogo. Faccia il piacere di fare silenzio. Anzi, a dirla tutta, dovrebbe perfino ringraziarmi… visto che sono io ad averle salvato la vita.”

CHE COSA?! Valentina si zittì un secondo. Non si aspettava quella risposta. *Ma… perché mai avrebbe dovuto salvarmi? Per poi legarmi come un salame soprattutto. No. Meglio non fidarsi!*

“Bah, e io dovrei anche crederti. Figurati se le forze speciali della A.F salverebbero una poveraccia in difficoltà come me. La farebbero a tranci come un povero pesce piuttosto!”

La soldatessa fece un altro passo in avanti, ponendosi dall'alto sopra di lei. Come una montagna che oscura il sole gettando ombre sulle pianure.

“Lei è libera di credermi o meno, signorina Dracore, ma i fatti sono andati proprio in questo modo. L'ho trovata esanime ancora seduta alla guida dell'incrociatore precipitato. In coma. Quindi l'ho trasportata qui al riparo, e l'ho curata come da regolamento. Le ho fornito dei farmaci per via endovenosa. Il suo corpo ha completato l'opera. Poi l'ho legata, per evitare che scappasse al suo risveglio come sovente fate voi membri della Coalizione terroristica dell’ECLISSI, poco prima di ispezionare la zona per stabilire un perimetro di sicurezza.”

Valentina fece una smorfia di disapprovazione, “Perimetro di sicurezza. Terroristi. Santo il signore.”

Digrignò i denti.

Non era sicura se crederle oppure no. Fatto sta, che non aveva alternative. Era sua prigioniera. Merda. E c'era poco da ribellarsi anche. La tizia portava una dannata tuta ESO. Le avrebbe potuto sbriciolare le ossa e farci il pane. E con molta facilità per giunta. No. Meglio starsene zitti e buoni.

“D'accordo, capitano…” si ricordò a fatica il nome, “Tempest. Ammettiamo che non abbia scelta… e che io sia sua prigioniera. Ora cosa intende fare? Torturarmi? Estorcermi informazioni? Mangiarmi? Cosa?”

Beh… quasi zitti e buoni.

La risposta della soldatessa arrivò fulminea, “Signorina Dracore, non dica scemenze. Noi del governo di Nebulon mai ci abbasseremmo a tali atti osceni. Piuttosto, sono sopravvissuti altri membri dell’equipaggio a parte lei e l’ispettore della polizia militare ormai deceduto?”

Valentina serrò i denti, “No! Solo io e quel poveraccio! Soli soletti!”

Proxima aggrottò la fronte, “Capisco… Una pilota sola per un incrociatore di quella stazza…”

Valentina sbuffò, distogliendo lo sguardo.

“Senta… è inutile perdere altro tempo,” continuò Proxima, “E mi ascolti: è evidente che siamo entrambe bloccate su questo pianeta… perciò ho una proposta da farle…”

“Una proposta?” la pilota inarcò un sopracciglio, “Ma pensa un po'. Su avanti… sentiamo.”

La soldatessa si tolse il casco, rivelando degli splendidi capelli biondo oro legati in una coda. Lisci e immacolati, che attirarono subito lo sguardo di Valentina. *Ma cosa faceva sta qua?* Pensò. *La modella hot a Valoris? Bah.*

A ogni modo, la donna spiegò le sue motivazioni, “Mi stia a sentire… Il sistema di comunicazione presente sul mio bracciale HOLO-Net si è danneggiato durante la caduta. Ho cercato di utilizzare l'impianto radio presente nella cabina di pilotaggio della sua astronave, ma era completamente a pezzi. Non ho idea se sia possibile ripararlo. Il punto è che senza mezzi radio non possiamo andarcene da questo pianeta sperduto immerso e occultato nella rotta di Zefiron. Perciò, lei mi darà una mano a trovare una soluzione.”

“Ma non mi dire!”

La pilota si portò le mani come a coprirsi la bocca, “Quindi, mia cara simpaticona… anche lei dipende da me!”

Scoppiò in una fragorosa risata, piegandosi in due, “Ah, ah, ah! Un membro delle forze speciali governative che chiede aiuto a una poveretta come me. Questa è proprio forte, cazzo!”

La soldatessa cominciò a infastidirsi, e sbuffò leggermente, “Signorina Dracore… le rinnovo ulteriormente il mio invito a collaborare per uscire insieme da questa situazione. Le do la mia parola che avrà un equo processo quando torneremo insieme su Nebulon, con un massimo di 7 anni di detenzione, 900 ore di corso di formazione riguardo etica e benessere, e corsi su altre attività di svago diverse dal terrorismo e criminalità. Il suo aiuto verrà tenuto da conto dalla nostra nazione e potrebbe anche essere reintegrata nella società governativa.”

“Caspita!” Valentina gesticolò con la mano, “Che allettante prospettiva mi attende! Carcere e puttanate!”

Sospirò per calmarsi, “Vabbè… prima di decidere riesce almeno a slegarmi? Cosicché possa alzarmi un po' e ragionare come si deve?”

La donna annuì e si chinò, “D’accordo… ma veda di non fare scherzi…” in qualche secondo sciolse l'elaborato nodo, “Non le conviene.”

La pilota, finalmente libera, saltò in piedi, “Ahh, che bello, odio essere ingabbiata.”

Iniziò a muoversi avanti e indietro per sgranchirsi un po' le gambe, “Curata o no, mi sento tutta strana. Forse addirittura sballata. Che diavolo mi hai iniettato? Morfina? Oniric?”

“Una dose di Morfina C10, una di Neurostim-X e un flacone di vitamine e ricostituenti ad alto dosaggio. L’effetto della morfina sarà ormai scomparso. In seguito, possono comparire effetti quali ebbrezza e dolori postumi… tutto nella norma.”

“Wow. Buono a sapersi. Roba di qualità.”

Valentina avanzò fino a sporgersi dal margine della grotta, e notò del fumo salire dalla foresta.

“Toh… eccolo là, il mio incrociatore!” sorrise, soddisfatta, “Beh, dai… me la sono cavata bene nel farlo atterrare.”

“Sì… mi duole ammettere che, come pilota rivale non è stata affatto male, Dracore. Ha saputo dare filo da torcere a un avversario nettamente più forte…”

Il capitano fece un sorrisetto gelido, “La mossa dell’asteroide è stata brillante, scontata ovviamente, ma brillante. Un buon modo per essere sconfitti con dignità.”

Valentina si girò di scatto, “STAI DICENDO CHE…” puntò il dito contro Proxima, “TU… TU SEI QUELLA CHE HA TESO L’IMBOSCATA ALLA MIA NAVE!”

Le parole le uscirono come un veleno. Gli occhi si strinsero. Le mani tremarono.

Ecco da dove salta fuori questa tizia! Pensò. *Era la stronza alla guida della corvetta! Ahhh. Fottuta bastarda, stronza, puttana!*

“Hai rovinato tutto!” le gridò in faccia, "Me ne sarei potuta andare da questa maledetta guerra! Mancava poco e sarei atterrata su Xerion! Lì avrei disertato e sarei volata via con il primo volo per le regioni esterne!” le ringhiò contro come un pitbull, “Ma tu… hai distrutto tutto, lurida stronza delle forze speciali!”

Il capitano, scocciata, alzò il tono di voce, “Veda di calmarsi! Il suo incrociatore trasportava un H.L.R.I.C. La mia missione era di abbatterlo. É inutile arrabbiarsi con me. Ho solo eseguito il mio dovere di soldato. Dovere. Parola sconosciuta a voi criminali.”

Valentina la squadrò dalla testa ai piedi, disgustata. Poi digrignò i denti e fece delle smorfie con la bocca, “Blah, blah, blah. Dovere un paio di palle,” sbuffò, “Tutti uguali voi militari… tutti dei coglioni.”

Dopo un altro paio di imprecazioni, si calmò. D'altronde non poteva fare altro. Addio ai suoi piani di fuga. Sfumati per sempre. E tutto… per colpa di quella scema.

“Oh, al diavolo… ormai non si torna indietro…” Valentina si strofinò la faccia con le mani, e tirò su con il naso, “Tanto vale prendere ciò che viene. Accetto la tua cazzo di offerta.”

“Eccellente, Dracore, ottima scelta…” il capitano si avvicinò a lei di lato, “Per essere dell'ECLISSI è una che collabora facilmente.”

La pilota la guardò negli occhi, scuotendo la testa, “Non ti illudere… lo faccio solo perché mi serve…” osservò lo zaino che la donna teneva sulla schiena, “Piuttosto, hai qualcosa da mangiare lì dentro? Sto morendo di fame.”

La soldatessa annuì e insieme rientrarono nella grotta per consumare la colazione.

Montagne rocciose
200 km a ovest del luogo dello schianto

Veronica dormiva beatamente nella capsula di salvataggio. Un sonno tranquillo, favorito dall'abbondante dose di morfina somministratale da Dante. Sognava di essere a Valoris, nella casa di famiglia, immersa nella loro vasta biblioteca privata, che conteneva migliaia di libri di ogni genere. La ragazza adorava leggere: romanzi, poesie. Ahh, che meraviglia. Proprio come amava il make-up e prendersi cura dei suoi capelli.

Subito dopo, infatti, si ritrovò nel salone di bellezza gestito da una sua amica, una certa...

Il sogno svanì. Un rumore l'aveva svegliata.

"Ma che cavolo..." mormorò assonnata, guardandosi attorno, "Cos'è stato?"

Tum. Ancora.

Proveniva dall'esterno della capsula.

Rintontita, si alzò, e sbirciò fuori.

"Ma cosa sta..."

Tum. Un'ombra nera si materializzò davanti alla finestra.

"AAAHHHHHH!!!"

La ragazza iniziò a strillare, terrorizzata. Poi si girò verso Dante, che dormiva ancora.

"Dante, alzati!" lo strattonò con forza, "Ti prego, alzati!"

Il sergente si svegliò di soprassalto, "Veronica, che succede!?"

"C'è qualcosa lì fuori!" esclamò lei, quasi singhiozzando.

Udendo queste parole, Dante balzò in piedi e afferrò un fucile al plasma AR-17 con munizioni perforanti, agganciato a dei supporti sulla parete della capsula (*dotazione d'emergenza A.F*).

Inserì il caricatore.

Click.

"Dimmi dove!"

"Proprio lì, Dante! Guarda!"

Il sergente puntò il fucile verso l'esterno della capsula, scrutando con attenzione.

Passò un minuto buono.

"Tesoro..." si voltò verso la ragazza, il respiro regolare, "Io non vedo niente," indicò il cielo, "A parte quelle nuvolacce lassù."

"Te lo posso giurare!" Veronica alzò la voce, "C'era una cosa nera lì fuori! Ed era orribile!"

Dante aggrottò le sopracciglia, "Una cosa nera, dici?"

La ragazza annuì, visibilmente scossa.

"Resta qui," il sergente strinse a sé il fucile al plasma, "Esco a controllare."

Veronica lo afferrò per un braccio, "Ma sei pazzo!? E se fosse qualche animale pericoloso?! Non sappiamo nemmeno dove siamo!"

Dante non l'ascoltò e si liberò dalla sua presa. Premette il pulsante e le porte della capsula si aprirono, “Stai qui. Torno in un attimo.”

Veronica deglutì a fatica, il cuore in gola, “Amore… stai attento…” sussurrò.

“Te l’ho già detto. Stai. Tran. Quilla.”

Il sergente uscì dalla capsula, sparendo in pochi secondi dalla visuale.

La ragazza si rannicchiò in un angolo, troppo spaventata per guardare fuori.

Dopo un paio di minuti, trovò il coraggio di sbirciare all'esterno. Davanti a lei si stendeva un desolato pianoro ghiacciato d’alta montagna. Il gelo sembrava voler penetrare dentro la capsula, mentre il vento ululava furioso, sollevando piccoli vortici di neve.

Poco oltre, l’imponente vetta oscura si ergeva minacciosa, dominando l'orizzonte. Sopra di essa, nere nubi si addensavano nel cielo, presagio di una bufera imminente. Alle sue spalle, lo strapiombo si apriva vertiginoso per centinaia di metri, con il fondo nascosto dalla nebbia. Uno scenario spettrale e inquietante.

Passarono altri minuti, ma di Dante… nessuna traccia.

"Amore… dove sei? Accidenti!" Veronica cominciò a tremare, "Se gli è successo qualcosa…"

Si coprì il volto con le mani e iniziò a piangere, "Perché sei uscito? Torna, ti prego!"

All’improvviso, un rumore ruppe la quiete. Qualcosa si stava avvicinando.

"A-amore… s-sei tu?" bisbigliò, guardando fuori dalla finestra, "Oh, sei tornat-"

Un’ombra nera avanzò velocemente.

"ODDIO!"

Si rannicchiò a terra, coprendosi il volto.

Le porte della capsula si aprirono di scatto.

"Non mi uccidere! Ti prego!”

Seguì un silenzio assoluto.

"Veronica… ma cosa stai facendo?"

La ragazza alzò lo sguardo, e vide Dante, appena entrato dalle porte.

"Amore, ma sei vivo!" esclamò, correndogli incontro e stringendolo forte, "Ho temuto di averti perso per sempre!" lo guardò negli occhi, “È stato troppo avventato da parte tua.”

Lui sorrise, "Tranquilla, fuori non c’è un bel niente di pericoloso."

Veronica avrebbe tanto voluto credergli, ma non ci riusciva, “Io ti dico che c'era qualcosa. Te lo posso giurare sulla mia famiglia!”

Il sergente le accarezzò dolcemente il viso, “Ti credo, ma… non è che hai visto quello?”

Indicò all'esterno, tra le rocce ghiacciate. Lì, era appollaiato un paffuto corvo. Non sembrava per nulla ostile, anzi, gracchiava allegramente.

“Vedi, un corvo,” Dante si rigirò verso la ragazza, “É stato anche amichevole mentre facevo un giro di controllo. Si è avvicinato per poi fuggire di nuovo. Che simpatico,” strinse le spalle, “Quantomeno ci terrà compagnia… oltre a questo cavolo di freddo.”

La ragazza smise di piangere, “Un corvo? Che stupida sono stata.”

Dante l'abbracciò, "Non pensiamoci più," la squadrò da cima a fondo, "Piuttosto, come ti senti adesso? Bene, male, qualche sintomo? Ti gira la testa, nausea?"

"No, no... per quello sto bene," sospirò lei, mettendosi una mano sulla fronte, "Solo un leggero mal di testa."

"Perfetto, i farmaci hanno fatto il loro corso. E questa è già una grande notizia," il sergente le accarezzò il viso, "Se ti fosse accaduto qualcosa, io..."

Veronica levò la sua mano di dosso, "Sì, questo l'ho capito. Quello che voglio sapere è..." fece un respiro profondo, "Dove siamo precipitati?"

A quel punto, Dante iniziò a spiegarle nel dettaglio la loro situazione. Raccontò che la loro capsula si trovava a circa 200 km di distanza, e 3100 in altitudine, dal segnalatore presente sulla tuta ESO di Proxima. La soldatessa era viva, ma... era l'unica insieme a loro ad avercela fatta.

Veronica non prese bene la notizia. Proprio per niente.

"Stai dicendo che sono tutti morti?! Kirbish, Miller, Davis... oh, mio dio!"

Si sedette, portandosi le mani alla fronte, "E ora... come faremo? 200 km?! Sono tantissimi!" le lacrime rigavano il suo volto, copiose, "E non c'è nemmeno il capitano Tempest qui a proteggerci!"

Dante si chinò, sedendosi di fianco a lei, "Senti... in qualche modo faremo. Dammi solo il tempo di riflettere."

"E se mi sento male?" la ragazza gesticolò con agitazione, "Io non ho la forza per farcela. Siamo qui, da soli e non abbiamo niente con noi. Niente!"

Lui la interruppe, "Beh... qualcosa abbiamo in realtà..." indicò una cassa di metallo in un angolo della capsula, "Vieni, aiutami ad aprirla."

All'interno, c'era tutto il necessario per sopravvivere diverse settimane: cibo, kit vari, medicine, attrezzi, corde, munizioni per il fucile e molto altro. D'altronde, la capsula era stata progettata proprio per quello scopo: in caso di atterraggio in zone impervie, il personale a bordo sarebbe stato in grado di resistere fino all'arrivo dei soccorsi.

"Il cibo non ci manca," continuò Dante, "Attrezzature e farmaci: nemmeno. In più, abbiamo anche un fucile al plasma, con diversi caricatori di scorta..."

Veronica, dopo un attimo di esitazione, si fece convincere dalle sue parole.

"Amore mio..." s'avvicinò a lui, "Non so come farei senza di te."

La giovane crollò tra le sue braccia, baciandolo più volte.

Dante ricambiò, "Tesoro... anche io," la strinse forte a sé, "Andrà tutto bene."

Si baciarono ancora.

Ma i ragazzi, immersi nelle loro calde effusioni... non si accorsero di ciò che era appena accaduto fuori dalla capsula.

Il simpatico corvo era sparito. Al suo posto, comparve una lieve scia di sangue, macchiando la roccia gelida... d'un rosso mortale.

Il possente tenente Tony Anderson Smith e l'ansiosa Luna Elektra si erano alzati da poco. Il sole già alto nel cielo. Saranno state le 9 all'incirca.

Il loro obiettivo? Raggiungere il relitto dell'incrociatore, cercare tracce di Valentina – sperando con tutto il cuore che sia sopravvissuta – recuperare provviste e, cosa non meno importante, tentare di comunicare con il comando della coalizione, per inviare una richiesta di aiuto.

Così, prepararono i bagagli e si incamminarono verso le montagne, distanti non più di una ventina di chilometri. L'astronave abbattuta si trovava subito dietro.

Detta così sembrava semplice ma… davanti a loro, il primo ostacolo: paludi, tetre e insidiose, immerse nei terreni lagunari.

Un mare di acqua stagnante e maleodorante, coperto da una coltre di nebbia che si alzava pigra al mattino. Le paludi erano punteggiate da canneti e piante contorte, simili a rovi spinosi, che sembravano voler trattenere chiunque tentasse di attraversarle. L'acqua era scura e vischiosa, e il terreno, impregnato d'umidità, cedeva sotto i piedi, minacciando di inghiottire chiunque non facesse attenzione. L'aria era pesante, densa di un odore marcescente e invasa dal ronzio degli insetti.

A ogni modo, s'incamminarono, conversando un po' durante il tragitto.

"Cara Luna, ma secondo te..." esordì il tenente, in testa al gruppo, "Tutte quelle luci che abbiamo visto ieri sera a cosa erano dovute? Il cielo brillava a più non posso. In vita mia non ho mai visto una cosa del genere."

"Non ne ho idea, tenente…" rispose Luna, stringendo le spalle, "Ma potrei avanzare delle ipotesi: forse potrebbe essere dovuto a un fenomeno di ionizzazione atmosferica notturna o magari a una più probabile instabilità degli elementi presenti nel nucleo del pianeta, che, tramite un effetto a cascata, potrebbero amplificare il campo magnetico terrestre causando un'illuminazione stellare. Difficile dirlo con certezza, disponendo di così poche risorse."

Anderson aggrottò le sopracciglia, "Ah cavolo, molto interessante…" studiò un attimo come pronunciare le seguenti complicate parole, "Illuminazione ionica stellare. Forte."

Il tenente ne sapeva quanto prima, ma si ritenne comunque soddisfatto.

Nel frattempo, la marcia continuava…

Il terreno era fangoso e cedevole, e si affondava facilmente a ogni passo. La zona era ricoperta da fitti canneti dal colore verde scuro, con sfumature di marrone. Intorno a loro, provenivano numerosi suoni dagli specchi d'acqua: il ronzio incessante degli insetti dominava l'aria, e alcuni, quelli più irritanti, svolazzavano attorno a loro.

"Zanzare... che odio!" borbottò Luna, agitando le braccia per scacciarle, "Perché devono attaccare proprio me? Uffa!" guardò Anderson, "Andate addosso a lui, piuttosto. Ne avrà di sangue in corpo. Molto più di me."

Nel frattempo, la foschia si era fatta più densa, galleggiava pesante sull'acqua e si insinuava tra le piante, avvolgendo tutto in una luce spenta e lattiginosa. I contorni degli alberi si facevano confusi, come se l'intero paesaggio stesse marcendo insieme al terreno.

Quantomeno, la temperatura era accettabile: intorno ai 10-12 gradi Celsius, né troppo fredda né troppo calda.

Dopo circa 15 minuti di cammino, Luna era già stanca, “Signor Anderson… ma secondo lei… in quanto tempo arriveremo al relitto?”

“Beh, piccoletta, se non ci fermiamo potremmo farcela entro il calar della notte.”

Luna spalancò gli occhi, “Più di 20 chilometri in un giorno?!”

Si mise le mani nei capelli, sbuffando, “Dai, cavoli, le mie povere gambe…”

Anderson le diede una pacca sulla spalla, “Fatti forza! Arrivati al relitto, ne sapremo di più su molte cose. E poi, prima usciamo da queste paludi, meglio è!”

Proseguirono.

Ma all’improvviso, Luna si bloccò, puntando il dito verso una pozza fangosa poco distante.

“Ehi, che diavolo è quella roba?!”

Anderson si avvicinò e osservò con attenzione.

Dall’acqua scura emerse per un istante un’anguilla lunga almeno un metro, con una bocca piena di denti seghettati e due piccoli occhi feroci.

La creatura sguazzò un attimo, cercando di capire se i due fossero prede o predatori, poi scomparve tra le bolle e il limo.

“Anguille di palude,” spiegò il tenente, con tono calmo, “Carnivore. Attaccano in branco se ti immergi troppo.”

Luna sbiancò, “Ma stiamo scherzando?! Anguille assassine?!”

“Eh, eh piccoletta… benvenuta nella natura selvaggia!”

Ridacchiò divertito, “Ma tranquilla, non ci daranno fastidio. Almeno finché restiamo all’asciutto!”

“Facile a dirsi in mezzo a una cazzo di palude!” sbottò lei, saltando con un certo schifo su un ciottolo più asciutto.

I due proseguirono, faticando su terreni sempre più ostili, pieni di sabbie mobili e arbusti spinosi. Qua e là, tratti del sentiero sembravano solidi, ma bastava un passo in più per sprofondare fino al ginocchio in una fanghiglia gelatinosa e puzzolente. Luna, a un certo punto, perse l’equilibrio e si sbilanciò in avanti, riuscendo solo grazie all’aiuto di Anderson a non finire bocconi in una pozzanghera viscida.

“Accidenti… sta palude vuole mangiarci vivi,” borbottò, rialzandosi.

Poco dopo, un gruppo di zanzare rosse grosse come noci di cocco prese a ronzare sopra di loro, seguite da alcune libellule dal corpo segmentato e lucido, lunghe almeno trenta centimetri.

“Queste non mi piacciono per niente…” disse Luna, abbassandosi d’istinto.

“Succhiasangue,” mormorò Anderson, “Pericolose. Ma non temere…” prese alcuni muschi maleodoranti trovati a terra, li legò a un bastone umido e lo agitò con vigore nell’aria.

Le creature si allontanarono subito, infastidite da quell’odore pungente.

“Vedi Luna, antizanzare naturale!” ridacchiò l’omone.

Lei scosse la testa, “Bah!”

Poco più avanti, evitarono di poco un tronco galleggiante su cui erano cresciuti grossi funghi dai colori sgargianti. Uno di essi si aprì di scatto spruzzando una nuvola giallastra che puzzava di zolfo e ammoniaca.

“Spore,” commentò il tenente, tappandosi il naso, “Passiamo per di qua. Evitiamole.”

“D-dio mio, p-perchè proprio qui dovevamo atterrare…” balbettò Luna, accelerando il passo.

Nonostante non fosse un luogo ideale per una passeggiata, con pazienza, riuscirono a percorrere diversi chilometri.

Dopo circa un’ora, si fermarono per fare una meritata sosta.

“Cara Luna, direi che possiamo accamparci qui,” annunciò Anderson, fermandosi e scrutando i dintorni, “Il terreno sembra un pochino più stabile, non si sprofonda, e non vedo nemmeno insetti o bestiacce.”

La ragazzina annuì, e insieme posarono gli zaini a terra.

Poi presero un paio di barrette energetiche e un po' d'acqua. Anderson, ovviamente, aggiunse del whiskey per insaporirla, disdegnandone il gusto al naturale.

“Tenente… una domanda…” chiese Luna, mentre masticava la barretta, “Come faremo quando finiranno queste provviste? Cosa mangeremo poi? Radici, bacche?”

Anderson le rispose con tutta serenità, “Tranquilla, in zona ci sono molti laghi, e io so pescare. Qualche bel pescione riuscirò ad acchiapparlo. Eh, eh.”

Luna fece una smorfia di disgusto, “Pesci di palude?! Ma che schifo!”

Smise di masticare per un momento, “Bleah, e se fossero infetti con qualche malattia? O peggio… qualche orrendo parassita?”

“Non temere, nel kit abbiamo le pastiglie purificanti: ne prendiamo una a testa e siamo a posto. Ah, ah. E al diavolo i parassiti!”

Luna scosse la testa, “Signor Anderson, siete goliardico come al solito. Nemmeno una situazione di merda come la nostra riesce a toglierle il senso dell'umorismo.”

Ingoiò l’ultimo boccone, e si pulì la bocca, “Spero che queste barrette di cartone rimangano il nostro unico cibo a sto punto. Bestie di palude con bestiacce incluse dentro? Anche no. Comunque, credo che-”

Il tenente si zittì di colpo.

“Ehi, che succede?” chiese la piccoletta, stranita da quella reazione, “Va tutto bene?”

Anderson le tappò la bocca, facendole il gesto di stare in silenzio. Poi, molto lentamente, s'alzò e tirò fuori dalla fondina la pistola laser. Il suo sguardo era fisso sul folto canneto di fronte a loro.

Luna, con gli occhi spalancati, si paralizzò all'istante, *“Oh, cazzo…”* pensò, *“Ma che sta succedendo. Cos'ha diavolo ha visto adesso?!”*

Cercò di alzarsi, ma Anderson le fece cenno di rimanere dov'era. Poi, passo dopo passo e con estrema cautela, l’omone si avvicinò al canneto con la pistola puntata.

“Oh, merda…” Luna cominciò a sudare freddo, *“Forse c'è qualcosa lì dietro!”*

Proprio in quel momento, un inquietante fruscio provenne dalle canne. Anderson cercò di vedere meglio e iniziò lentamente a spostare gli arbusti.

Sembrava non esserci nulla.

Quando…

“AHHH, MERDA!” urlò Luna, sbiancando dallo spavento.

Una creatura mostruosa si sollevò improvvisamente al di sopra del canneto: un enorme e orrido serpente, lungo almeno una decina di metri. Le sue fauci erano ricche di denti lunghi e affilati come chiodi che grondavano sangue a profusione. Due occhi gialli, infossati e privi di pupille, completavano l'orrenda visione.

La bestia fissò subito Anderson. Era affamata di carne, e pensò fosse una facile preda.

Quindi scattò all'attacco.

Il tenente si spostò di lato e sparò una raffica di colpi laser, bucando la spessa pelle della creatura.

Servì a poco…

In men che non si dica, fu sbattuto a terra da una codata micidiale.

La pistola volò via e cadde nella palude. Persa per sempre.

Anderson cercò di rialzarsi, “Dannata bestiaccia!”

Ma il mostro tornò alla carica, afferrandolo alla gamba con le sue fauci, strappando carne e facendo schizzare sangue nell'aria. Lo sbatté a destra e sinistra, trascinandolo nel terreno paludoso come una bambola di pezza.

Luna era terrorizzata, “Oh, mio dio!”

Incapace di reagire, osservò Anderson dimenarsi sotto la forza dell'enorme serpente, mentre cercava invano di liberarsi dalla sua terribile morsa.

Dopo interminabili secondi, il tenente riuscì a serrare le sue enormi mani intorno alle fauci della creatura, riaprendole grazie alla propria possente forza.

Poi, con velocità, sfoderò l'affilato coltello in titanio dalla cinghia e tirò un fendente, lacerando il fetido muso della bestia. La creatura urlò in preda al dolore, sollevandosi in tutta la sua imponenza, ancora più infuriata di prima.

Il tenente, finalmente libero, scattò in piedi e si serrò in posizione di combattimento.

Il coltello ricurvo in mano e lo sguardo fisso sull’avversario, “Ne vuoi ancora della mia carne, eh? Beh… vienitela a prendere!”

Il mostro, con il muso impregnato di sangue, emise un terrificante sibilo, e si lanciò di nuovo all’attacco.

Ma Anderson, con un rapido scatto laterale, schivò l’assalto.

Poi…

Sferrò un colpo secco, che recise la gola della creatura. Un fiotto di sangue color rosso scuro schizzò ovunque nell'aria, impestandola d'un marcio odore di putrefazione. Il serpente iniziò a dimenarsi in un impeto di dolore e orrendi lamenti.

Sfruttando il momento, Anderson balzò davanti al mostro, assestandogli un poderoso cazzotto sul muso. Poi, con l'altra mano, pugnalò da sotto l'orrenda testa, trapassandola da parte a parte.

Un grido agghiacciante squarciò l'aria, mentre sangue e pezzi di cervella imbrattavano il suo volto. La bestia si contorse in spasmi di dolore, ma la sua fine era ormai segnata.

Colpita a morte, crollò sul terreno fangoso.

E con un ultimo rantolo, sputò dalle fauci i suoi stessi fluidi, mentre i suoi occhi gialli si spensero lentamente, privi di vita.

La lotta era giunta al termine, e un silenzio tombale calò nell'ambiente.

Luna, ancora sconvolta dallo scontro, corse subito verso il tenente, "Signor Anderson! State bene?!"

Lui si girò lentamente, il respiro affannato. I suoi muscoli erano ancora contratti dall'enorme prova fisica appena superata, e il suo volto era completamente coperto dal sangue della bestia.

Provò a dire qualcosa alla piccoletta, ma… non ebbe nemmeno il tempo di parlare.

In preda a ripetuti spasmi, crollò a terra a peso morto.

"Signor Anderson!"

"Lun… Luna…" balbettò a fatica, gli occhi che si tingevano di bianco, "Prest… presto…"

Faticava a parlare, e dalla sua bocca cominciò a uscire un liquido schiumoso.

La ragazzina si chinò su di lui, "Tenente!" era incredula e sotto shock, "Oddio, ma cosa le sta succedendo?!"

Anderson indicò la ferita alla gamba, "Veleno!"

Con le poche forze rimaste, riuscì a urlare, "Presto… il kit medico!"

Nonostante lo shock, Luna reagì subito. Corse allo zaino, prese il kit e tornò in fretta da lui. Anderson era in preda a tremende convulsioni, i suoi muscoli si contorcevano come se fosse sulla sedia elettrica.

Luna gli passò in fretta la borsetta medica, "Eccola, eccola!"

Con l'ultimo filo di voce rimasto, Anderson riuscì a dire: "Devo prendere la siringa… passami quella dannata siringa!"

Luna aprì il kit con mani tremanti, trovando una siringa sigillata in una busta di plastica con la scritta: "*Immunize Sierum – 5 ml – Extreme caution.*"

La scartò rapidamente e gliela passò. Il tenente se la iniettò subito nella giugulare.

La ragazza, spaventata, si mise le mani nei capelli, incapace di reagire, "Dai, dai, ce la farete, signor Anderson! Ce la farete, ce la farete!"

Purtroppo, pochi secondi dopo, il tenente si rivoltò di lato, chiudendo gli occhi.

Forse era troppo tardi.

Luna lo scosse ripetutamente, "Signor Anderson, rispondete! Vi prego, rispondete!"

Malgrado la sua determinazione, non ricevette risposta.

Il tenente era morto.

Disperata, scattò in piedi come una molla impazzita, "Oh, cazzo! E ora cosa faccio?! Cosa faccio?!"

I secondi passavano, lenti e interminabili. Lo shock era troppo, e lei cominciò a sentirsi male. Si chinò a terra e vomitò sul terreno fangoso. Dopo qualche istante in cui rischiò di svenire, si sedette cercando di riprendersi.

Purtroppo, i pensieri negativi non la lasciavano in pace. Cosa avrebbe fatto adesso? Persa in quelle maledette paludi, su un pianeta infernale, sola e con chissà quali altre bestie in agguato.

Incapace di ragionare con lucidità, fece l'unica cosa in grado di fare in quel momento: strillare a squarciagola.

“No, no, no! Non doveva finire in questo modo! Merda! Merda!”

In preda alla rabbia, cominciò a prendere a calci il cadavere della creatura.

“Serpente di merda! Mi hai fottuta!” gridò, crollando in ginocchio, “Mi hai fottuta così, lurido bastardo!”

Il vento soffiava tra i canneti, ignaro del dramma appena consumato. Le acque stagnanti tremolarono, smosse da un inquietante gorgoglio, mentre le cornacchie gracchiavano in lontananza come un presagio funesto.

Luna si abbandonò alla disperazione.

Ma poi…

“Diavoli… mi ci vuole del whiskey dopo questa…”

Luna strabuzzò gli occhi, “C-cosa… t-tenente?!”

Si girò di scatto verso di lui, “Oh, mio dio… ma siete ancora vivo!”

Gli corse subito appresso, “Non ci posso credere, ce l'avete fatta!”

Anderson si rimise a sedere, “Grazie, piccoletta. Sto molto meglio ora…”

Diede un’occhiata in basso, “…anche se la mia gamba è messa maluccio.”

Nonostante fosse scampato al veleno, aveva una profonda lacerazione sulla gamba destra, causata dai denti della creatura. Il sangue sgorgava in piccoli rivoli.

“Aspetti, le passo la pasta cicatrizzante!” la piccoletta gli fece segno di non muoversi, “Gliela porto io, mi aspetti qui!”

Luna frugò alla svelta nel kit medico, prese un vasetto di metallo e lo porse al tenente. Anderson svitò il coperchio e si spalmò sulla ferita la crema contenuta all’interno, molto pastosa e color cera d’api. Anche il profumo la ricordava.

La sostanza era la “*Bio-Repair 2.0*” prodigioso unguento cicatrizzante, brevettato per una rapida guarigione di lacerazioni e ferite.

In pochi secondi, la carne dilaniata iniziò a guarire, e nel giro di due minuti, la ferita era completamente scomparsa, lasciando solo una leggera cicatrice.

Anderson si alzò lentamente da terra per sgranchirsi le articolazioni, “Quella dannata bestiaccia. Per fortuna mi sono accorto subito che era velenosa,” fece qualche movimento di stretching, “Non ringrazierò mai abbastanza gli anni da scout.”

Luna annuì più volte, gli occhi brillanti di gioia.

“E grazie al cielo che ho una salute di ferro,” ridacchiò lui, “Altrimenti, sarei già morto dopo pochi secondi dal morso. Quel genere di veleno può stendere 5 elefanti con poche gocce.”

Diede poi una gomitata amichevole alla piccoletta, “Anche se, ti dirò... forse è stato più l'alcol nelle mie vene a rallentarne l’effetto. AH, AH, AH!”

L'omone se la rise di gusto.

Luna scrollò le spalle, occhi severi alzati al cielo, “Come rovinare un momento incredibile con una becera battuta...”

Finse di sbuffare.

Poi scoppiò a ridere anche lei, e lo abbracciò con tutta la forza che aveva, “Siete stato un grande, Signor Anderson! Mi devo ricredere su di lei,” lo strinse più forte, “Mi avete salvato la vita!”

Anderson sorrise, “Potrei dire lo stesso,” e con la sua manona, le strofinò affettuosamente i capelli pieni di gel, “Grazie a te, piccoletta.”

Le fece un grande sorriso, “Ma ora, bando alle ciance. Mi ci vuole un buon drink.”

Tirò fuori dalla giacca il solito whiskey, rimasto incredibilmente intatto durante la lotta, e se ne scolò metà. Poi lasciò a Luna la rimanente parte, di cui sicuramente aveva gran bisogno, visto lo shock della situazione.

Terminato il *drink,* diedero un'occhiata al cadavere della creatura.

“Che mostruoso serpente...” il tenente si avvicinò, tastandone il corpo con lo scarpone, “Menomale che l'ho avvertito in anticipo, altrimenti ci avrebbe fatti a pezzi in un attimo.”

“Secondo voi perché ci ha attaccato? Insomma, non poteva farsi i fatti suoi?” gracchiò la piccoletta, parecchio disgustata.

Anderson si voltò, “Beh, probabilmente lo abbiamo disturbato mentre si stava nutrendo. Ho notato che aveva i denti sporchi di sangue prima dello scontro.”

Incuriositi, si inoltrarono nel canneto.

Spostando alcuni arbusti, notarono un grosso pesce morto, lungo un paio di metri e dilaniato in più punti, con le interiora sparse ovunque. Alcuni pescetti stavano banchettando con le carni in decomposizione.

Luna trattenne a fatica il vomito, “Questo coso sarà stato il suo pranzo, immagino…”

Anderson si chinò per esaminarlo, “Proprio così. Questo era lo spuntino del nostro mostro. Per fortuna, non siamo finiti anche noi nel menù.”

“Appunto, puah!” la piccoletta si girò e sputò sul corpo della bestia, “Volevi fregarci, eh? Bestiaccia!”

Anderson si rialzò, “A ogni modo…. meglio non fermarci qui troppo a lungo. Potrebbe essere il terreno di caccia di altre di queste creature...”

“ALTRE CREATURE!?”

Luna scattò sull’attenti, “D'accordissimo con lei!” e corse subito ai loro zaini, pronta a ripartire, “Corriamo da quel cazzo di incrociatore!”

In fretta e furia, i due recuperarono le loro cose e ripresero il cammino.



Sopra: Sabbie mobili, dove un povero cinghiale ha trovato la sua fine. Sotto: Anguille carnivore di palude. Pericolosissime!





Sopra: funghi tossici su un tronco galleggiante. Sotto: sciami di enormi zanzare!





Il mostruoso serpente gigante delle paludi!

Luna e Anderson camminarono per un'altra mezz'ora, attraversando acquitrini, canneti e schivando molte, troppe zanzare.

Dopo una marcia estenuante, si lasciarono alle spalle quei fottuti terreni paludosi e le loro bestiacce.

Luna commentò soddisfatta il momento, “Finalmente, non ne potevo più di quella fetida palude. E fanculo a quei dannati insetti!”

Da lì in poi il terreno iniziava a migliorare: non più fangoso, ma scosceso, con pochi alberi e arbusti. Si stavano avvicinando alle montagne. Essendo ormai sulla strada giusta, proseguirono per diverse ore, fermandosi occasionalmente per fare una sosta e mangiare qualcosa.

Più tardi, all'incirca verso le 17, stavano per inoltrarsi nella valle oltre le montagne.

Luna era davvero esausta, “Tenente Anderson, la prego... mi lasci riposare un po'. Non mi sento più le gambe...”

“Dai, piccoletta, ancora un piccolo sforzo!”

Il tenente la strinse affettuosamente con le sue enormi braccia, “Stiamo per oltrepassare le montagne,” indicò un punto dove i monti si abbassavano, “Guarda, proprio lì davanti a noi c'è un piccolo valico senza nemmeno troppo dislivello.”

“Mmm... sì... se lo dite voi.”

Luna aggrottò le sopracciglia, “*Povera me...*”

“Inoltre, dopo il valico...” proseguì Anderson, “Sarà tutta discesa. L'incrociatore sarà lì ad attenderci. Potremo usarlo come rifugio per la notte e scoprire finalmente cosa è successo a Valentina. Speriamo stia bene... e che sia tutta intera.”

Nonostante fosse distrutta, la piccoletta accinse alle sue ultime energie. Mancava poco e avrebbero trovato provviste, riparo, e forse... anche la loro pilota.

Stanchi ma determinati, ripresero il cammino.

Salirono per un dislivello di circa 300 metri, una salita impegnativa che richiese altre due ore di cammino, arrampicandosi tra rovi, cespugli e piante velenose. Arrivati in cima al valico, Luna bevve un sorso di grappa per festeggiare.

Da quel punto in poi, la strada era tutta in discesa fino alla grande foresta di querce: il luogo dello schianto della nave.

Nel frattempo, si erano fatte le 19.45 di sera e il sole cominciava a tramontare dietro le grandi montagne. Tuttavia, insieme al buio, discesero anche minacciose nubi temporalesche.

Anderson le osservò con attenzione, “É in arrivo un bel temporale. Ma ce la faremo... costi quel che costi.”

“Lo spero,” borbottò Luna, che camminava come uno zombie dietro di lui, “Sono a pezzi. E mi fanno male i piedi.”

Le tenebre calarono in fretta, ma a differenza della sera precedente, il cielo non si illuminò di stelle, coperto com'era da nubi dense e cariche d’acqua.

Gli unici bagliori erano i lampi in lontananza, che gettavano una luce inquietante sulla foresta, creando ombre minacciose. Accesero le torce elettriche per proseguire.

“Tenente, mi sa che stiamo andando dritti verso la tempesta!” disse Luna, muovendo la sua pila elettrica davanti a sé per evitare di inciampare.

Anderson annuì, “Già… prepariamoci a una bella doccia.”

Neanche il tempo di finire la frase, che iniziò a piovere.

“Ecco… ti pareva!” commentò la piccoletta.

Stanchi morti, i due raggiunsero infine il margine della zona boschiva, per poi inoltrarsi nell'oscura foresta. La pioggia batteva incessante sulle loro teste mentre camminavano fianco a fianco, naufraghi in un mondo sconosciuto.

In poco tempo, il bosco sembrò prendere vita: gli alberi ondeggiavano nel vento e i rami si piegavano minacciosamente sopra di loro.

Il freddo risaliva fin nelle ossa, e il terreno, reso viscido dalla pioggia, era diventato un pantano fangoso. Come se non bastasse, lampi e tuoni illuminavano la volta celeste, scandendo i minuti con fragorosi boati.

“Sembra di essere di nuovo in quella merdosa palude…” fece notare Luna.

“Beh, quantomeno non ci sono serpenti mortali a cui rovinare il pranzo!” ironizzò il tenente.

La ragazzina annuì a fatica. Era fradicia, con gli occhiali appannati e i pantaloni coperti di fango fino alle ginocchia.

Non vedeva un accidente, se non giusto qualche metro davanti a lei, illuminato a fatica dalle torce elettriche.

Ma non potevano fermarsi, dovevano andare avanti.

Passò un'altra mezz'ora di difficoltoso cammino, fatto di cadute e scivoloni nel fango, e di tremendi crepacuore ogni volta che sentivano qualcosa muoversi tra gli alberi. Forse era solo il vento temporalesco che muoveva con forza le fronde, facendole prendere apparentemente vita, o forse… qualcosa di peggio.

Un’atmosfera a dir poco spettrale.

Alla fine, esausti e infreddoliti, stavano per arrendersi. Persino le torce elettriche avevano smesso di funzionare a causa dell’umidità.

Luna, in particolare, non riusciva più a reggersi in piedi, e propose di accamparsi alla bella e meglio sotto qualche albero.

Ma Anderson, che si era impuntato nel trovare l’incrociatore, insistette per proseguire qualche minuto.

“Dai Luna, ancora un piccolo sforzo!” gridò, mentre la sua faccia veniva illuminata dalla potente luce di un fulmine, “La nave deve essere nei paraggi! Manca poco ormai!”

“Mi lasci… mi lasci qui…” biascicò lei, trascinandosi passo dopo passo sotto la pioggia, “Non mi lamenterò più… lo prometto!”

Distratta, inciampò e rotolò nel fango gelido, “Ah, merda!” tastò il terreno melmoso alla ricerca dei suoi occhiali, “Non vedo più niente!”

Anderson la sollevò con prontezza, “Ci sono io, Luna!” raccolse gli occhiali e glieli porse, “Resisti, ce la faremo!”

Proseguirono ancora per una decina di minuti, lottando contro la micidiale tempesta.

Fino a quando…

“Aspetti, signor Anderson!” urlò Luna, udibile appena sopra il rumore del temporale, “Ma quella luce laggiù è reale o è solo una mia allucinazione?”

In lontananza, tra l'oscurità e la nebbia causata dalla pioggia incessante, vi era una luce. Proveniva dalle pendici di un monte e in una zona spoglia da alberi.

“No, non è un’allucinazione! Quello è un fuoco da campo!” rispose Anderson, rincuorato dalla visione, “Valentina deve essere lì!” e strinse a sé la piccoletta.

“Oh, dio, signor Anderson! Non ci posso credere! Ce l'abbiamo fatta!”

I due si abbracciarono.

Poi, esaltati a mille dalla loro scoperta, iniziarono a correre come matti verso la luce in lontananza, distante al massimo uno o due chilometri. Poco importava che fossero stremati e zuppi di pioggia. Valentina era sopravvissuta, e quel fuoco lo dimostrava. Presto sarebbero stati in tre, con cibo, riparo e compagnia, pronti a migliorare di molto la loro situazione attuale.

Purtroppo… erano ignari di chi ci fosse lì con lei.



La tempesta si scatena!



La foresta di querce sommersa dal temporale.



Luna e Anderson si fanno strada nella foresta, affrontando pioggia, gelo e fango.



Fulmine squarcia il cielo sopra la foresta.

CAPITOLO 13
Una difficile convivenza

13 ore prima...

Pianeta Zefiron
Piccola grotta sul crinale, 1 km a est del luogo dello schianto
20 febbraio 2698, 08:12 orario centrale galattico

Dopo un'ottima colazione condivisa con la sua prigioniera, a base di barrette alla frutta, caffè, e integratori di proteine, vitamine e minerali, il capitano Tempest si preparò a tornare all'incrociatore, per recuperare più scorte possibili. Aveva già stilato un corposo e dettagliato piano d'azione.

• *Obiettivo numero uno*: capire se ci fosse qualche altro mezzo di comunicazione a bordo, che non fosse stato danneggiato o bruciato. In caso di esito positivo, inviare un segnale di soccorso alle forze governative.

• *Obiettivo numero due*: recuperare tutto il possibile dal relitto, come provviste, utensili e qualsiasi cosa utile alla sopravvivenza in quel mondo selvaggio.

• *Obiettivo numero tre (ma non meno importante):* tenere d'occhio la prigioniera Valentina, che avrebbe portato con sé a mo' di guida.

Soddisfatta della sua scaletta, Proxima se la annotò subito sul display del bracciale. Valentina, invece, la guardava con aria strafottente, "Allora, signorina delle forze speciali... andiamo oppure no? O dobbiamo aspettare ancora tanto?"

Il capitano, terminato con calma di digitare le varie annotazioni, le rispose con molta tranquillità, "Sì, prigioniera 2-7-8, direi che ora possiamo andare."

COSA!?

Il volto della pilota si incendiò come una tanica di benzina lanciata nel fuoco. Odiava sentirsi in gabbia.

"Prigioniera un corno!" le tuonò in faccia, "278 sarebbero le volte che ti prenderei a sberle, cara la mia arrogante soldatina perfetta!"

Proxima evitò di risponderle. La conosceva da appena un'ora, e già non la sopportava più. Ciononostante, aveva bisogno di lei, "Poche storie, 278. Muoviamoci. E stia al passo."

Valentina le lanciò un'occhiataccia, ma poi si mise in cammino.

Le due ridiscesero il crinale su cui si trovava la loro piccola grotta. L'incrociatore distava circa un chilometro, immerso nella foresta.

Proxima era in testa, con indosso la tuta ESO e il visore alzato. Valentina la seguiva un paio di metri più indietro. Il sole splendeva alto nel cielo, illuminando tutto il paesaggio. Non una nuvola all'orizzonte.

"Ma… una domanda…"

Valentina era desiderosa di rompere le scatole, “Vedo che a voi soldatini delle forze speciali forniscono addirittura le ESO Axstral. Posso sapere di che modello è il tuo? Io possiedo una Titan Star V, se può interess-”

“Non sono tenuta a risponderle, prigioniera 278. Questi sono argomenti riservati. E ritengo di averle rivelato già fin troppo. Perciò faccia silenzio.”

“Mamma mia, che modi! Cercavo solo di fare conversazione…” sbuffò la pilota, facendo poi una linguaccia alle sue spalle, “Lasciamo perdere…”

In pochi minuti, raggiunsero il margine della foresta, dove la voce di Valentina interruppe di nuovo la quiete del momento.

“Capitano *Temperatur* o come cavolo ti chiami, hai almeno idea di cosa abbia disattivato le nostre navi? Giusto per capire come ci siamo schiantate su sto cazzo di pianeta…”

Proxima non rispose.

“Devo ammetterlo,” borbottò Valentina, “Fare conversazione con te non è per nulla piacevole.”

Le due donne si inoltrarono nella foresta, mentre il canto di strani uccellini riempiva l'aria. Le grandi querce, silenziose e maestose, diffondevano un piacevole profumo di bosco, e il terreno era decorato da tantissime ghiande cadute. L'atmosfera era calma e serena, in netto contrasto con la tensione tra le due.

In breve tempo, raggiunsero il relitto della nave, dove un leggero fumo grigiastro ancora si levava dalle rovine.

“Bene,” il capitano si fermò proprio sotto la carcassa di metallo, “Eccoci arrivati.”

“Arrivati un paio di palle. Come ci saliamo a bordo?”

Valentina indicò la parete destra della nave, dove era situato l’ingresso principale, “Il portellone è chiuso.”

Proxima si voltò verso di lei, “Così come ho già fatto in precedenza. Entreremo dalla cabina di pilotaggio posta sulla prua.”

Valentina storse il naso, “Se… certo. E in che modo scaliamo questo mostro di metallo?”

“Con il sistema di propulsione della mia tuta, ecco come. Io salirò e poi le getterò una corda. Lei si arrampicherà e mi raggiungerà immediatamente. Intesi?”

La pilota osservò dal basso la parete che avrebbe dovuto scalare.

Era davvero alta.

“Ma col cavolo che il mio bel culone si arrampica di lì,” si girò verso Proxima, “Perché invece non mi dai uno strappo con i tuoi propulsori? Così ne approfittiamo entrambi.”

Alzò le spalle e aggrottò le sopracciglia, “Perché sai… se scalando questa parete con la corda dovessi cadere e schiattare… chi ti aiuterà poi?”

Il capitano ci rifletté su. *Mmm. In effetti. Già questa è un imbecille così, figuriamoci a usare una corda.*

Alla fine le rispose, “E va bene, 278, non avete tutti i torti. Ora faccia silenzio e si aggrappi a me.”

In una specie di abbraccio, Valentina si strinse forte a Proxima. Quest'ultima attivò i propulsori inferiori della tuta, generando delle intense fiammate azzurre. Con un balzo di quasi 25 metri, atterrarono sul tetto della nave.

“Wow, che sballo!” esclamò la pilota, eccitata come avesse fatto un giro sulle montagne russe, “Da rifare!”

Il capitano la allontanò dal suo corpo in malo modo, “Non ci conti troppo.”

Percorsero qualche metro ed entrarono nella cabina di pilotaggio, rimasta identica al giorno prima: un fottuto rottame.

Valentina notò subito un cadavere, coperto di mosche e con un fetore tremendo, “Dio mio…” si avvicinò, “Ecco quel che resta dell'ispettore San Diego… cazzo.”

“Già. Polizia militare ECLISSI. Mi faccia indovinare… era sulla nave a causa vostra? Non mi interessa azzardare ipotesi, ma non sarebbe la prima volta che la Coalizione riutilizza criminali tra i propri ranghi…”

Valentina si girò di scatto, “Ma fatti i cavoli tuoi, furbastra. I miei problemi con la polizia militare rimangono i *miei problemi*... è chiaro?”

Proxima alzò un sopracciglio, “Come preferisce, 278. Comunque, a titolo informativo, il protocollo di guerra prevede una degna sepoltura per i caduti nemici, ed eventualmente preghiere o saluti spirituali.”

Valentina inasprì lo sguardo, ma poi abbassò leggermente la voce, “Bah… all’inizio lo odiavo... ma alla fine stava diventando simpatico. Una vittima anche lui, accidenti.”

Poi si voltò, “Dopo lo seppelliremo. Intanto vediamo se funziona ancora qualcosa di elettronico qui dentro.”

Le due iniziarono a ispezionare la cabina nel dettaglio: controllarono monitor, schermi e tutto il resto dell'apparecchiatura. Purtroppo per loro, non funzionava un bel niente. Tutto fuso, bruciato o mal ridotto.

“Cazzo! Non va una ceppa!” Valentina tirò un pugno al monitor principale, “Destinati a morire in questo posto di merda,” si voltò verso Proxima, “E in *bella* compagnia aggiungerei. Ah… al diavolo.”

Proxima scosse la testa, “Sempre a lagnarsi…” poi cominciò a inoltrarsi nel corpo della nave, “Prigioniera, per di qua. Vediamo se riusciamo a recuperare qualcosa di utile.”

Tramite una scala, le due scesero nel corridoio centrale dell’incrociatore. Il posto, oltre che claustrofobico, puzzava tremendamente di acciaio, plastica e gomma bruciata. Il buio era totale.

Per ovviare al problema, Proxima accese la torcia incorporata nel suo casco, illuminando davanti a loro.

“Che puzza,” mormorò Valentina, nauseata da quegli odori, “Almeno te hai il filtro anti-gas in quella tuta, maledetta.”

“Veda di piantarla, e faccia strada,” ordinò Proxima, intimandole di procedere, “Le sue conoscenze sulla nave saranno sicuramente più approfondite delle mie.”

“Questo è sicuro… basta che mi fai luce.”

Pian piano, si incamminarono lungo il tetro corridoio principale, in cerca come primo obiettivo della sala mensa e dell'annessa cambusa.

La sensazione era strana. Sembrava di camminare nelle viscere di un gigantesco mostro marino, come quelli che popolavano gli abissi del pianeta Oceanius. Brrrrr. Raccapricciante.

Dopo qualche minuto, Valentina fece segno a Proxima di fermarsi, "Temperatur, guarda un po'..." indicò una robusta porta stagna, "La mensa è qui."

Provarono ad aprire il portellone in acciaio. Niente. Si era serrato in automatico durante la battaglia spaziale.

La pilota cercò di forzarla manualmente. "Cazzo! Niente da fare. Non si apre."

Si grattò il capo in cerca di una soluzione, "Anche se magari cercando il pannello di controllo potremm-"

"Si levi!"

Il capitano impugnò il fucile a impulsi che teneva dietro la schiena e lo puntò dritto sulla serratura della porta.

"EHI!"

Valentina si lanciò via con un balzo, usando le braccia per coprirsi, "Attenta con quel fucile! Pazza scatenata!"

Proxima se ne fregò, e sparò un singolo colpo, perforando facilmente il circuito che teneva chiusa la porta. Quest'ultima si aprì all'istante con un clangore meccanico.

Proxima si lasciò sfuggire un gelido sorrisetto, "Vede, prigioniera... molte volte la risposta è a portata di mano." e ripose l'arma dietro la schiena.

Valentina fece una smorfia contraddittoria, "Basta che la risposta non preveda essere crivellata di colpi, cara soldatina!"

Entrarono nella sala mensa. L'ambiente era ancora integro grazie alla compartimentazione stagna: nessun incendio aveva raggiunto l'interno, ma il caos regnava sovrano. Tavoli e sedie erano sparsi ovunque, molti ribaltati o ammucchiati contro le paratie.

Superarono una piccola porta in legno rinforzato e arrivarono nella cambusa per lo stoccaggio e la preparazione degli alimenti.

Sugli scaffali metallici, vi erano una gran quantità di lattine, legate da apposite fasce per non cadere: carne secca, crauti, gallette, zuppe, zuppe di pesce, minestroni.

I frigoriferi e i congelatori non funzionavano più, ma erano ancora freddi grazie all'abbondanza di ghiaccio presente.

Valentina si avvicinò subito a uno di questi ultimi, "Guarda, guarda. Il congelatore personale dell'ispettore San Diego. Vediamo un po' cosa teneva qua..."

La pilota aprì il pesante portello che lo sigillava.

Clank.

"Porca vacca!" saltò in piedi dallo stupore, "Ma è pieno di fottute leccornie!"

Non capendo a cosa si riferisse, Proxima le si avvicinò.

"Guarda, Temperatur..." Valentina mise in mostra un grosso pezzo di carne, "Bistecca di bisonte saturniano, che cazzo! Ma lo sai quanti Valoran costa questa roba sul mercato interstellare? Almeno un Valoran d'oro al kg, se non di più!"

(*Nota di lore: Per chi non lo sapesse, il Valoran era la valuta in vigore nella galassia. Ve n'erano di 4 tipi: di ferro, di rame, d'argento e d'oro. Con valore crescente. Un Valoran d'oro corrispondeva a circa 5000 euro. Una bistecca decisamente costosa.)*

"Quanto entusiasmo per del semplice carburante biologico importato…" disse Proxima, per nulla impressionata dalla pietanza, "In ogni caso, quella fonte di calorie e proteine ci servirà. Lasciala lì in mezzo al ghiaccio… dovrebbe tenere ancora parecchio. Più tardi la faremo seccare per conservarla meglio."

La pilota rimise la bistecca nel congelatore. Quindi insieme riempirono lo zaino del capitano e alcuni zaini trovati lì con tutto il cibo non deperibile e trasportabile in due: bottiglie d'acqua, lattine di zuppa, fagioli, bacon, carne secca, gallette e alcune prelibatezze – sempre appartenenti al defunto Manuel – come calamari essiccati di Oceanius I e castagne di Stellaria. Recuperarono anche un paio di padelle, un pentolino e un fornelletto portatile vintage munito di treppiede.

"Cazzo, da quanto tempo non mangiavo tali primizie…" Valentina aveva l'acquolina in bocca mentre maneggiava i pregiati calamari, "Anzi… forse non li ho mai neppure provati. Devono essere deliziosi."

Terminato il rifornimento alimentare, si diressero all'armeria della nave.

Proxima, anche in questo caso, optò per le maniere forti. Scardinò la porta con un colpo secco del fucile a impulsi: il circuito della serratura esplose tra le scintille, e il portellone scivolò di lato emettendo uno stridio agghiacciante.

L'interno era buio e l'aria impregnata di polvere di quarzo plasmatico, odore di muffa e lubrificante metallico. Il capitano aumentò l'intensità della torcia montata sul casco, facendo luce su tutta la sala: pareti spoglie d'acciaio imbullonato, ruggine stagnante e casse militari impilate contro le paratie o su scaffali metallici. Ogni cassa riportava il simbolo dell'ECLISSI: una luna e un sole sovrapposti, graffiati e scoloriti dal tempo.

Ai lati, alcune rastrelliere ospitavano fucili al plasma MK a colpo singolo, vecchio modello: ancora efficaci ma pesanti e obsoleti. Accanto, caricatori erano sistemati alla meno peggio e alcune granate giacevano in contenitori pieni di paglia.

C'era disordine ovunque. Tracce di calpestii, qualche bossolo a terra e un giubbotto balistico dimenticato su uno sgabello.

Il silenzio era rotto solo dal cigolio delle paratie danneggiate.

"Ma guarda un po' quante chicche ci sono qui…" mormorò la pilota, scuotendo poi la testa, "Ora capisco perché il caro ispettore teneva la chiave ben stretta… basta vedere che armamentario…"

Proxima diede una rapida occhiata, "Effettivamente si tratta di un discreto arsenale… seppur obsoleto."

Le due cominciarono a ispezionare la stanza. La soldatessa esaminò nel dettaglio i vari fucili e munizioni, leggendo le matricole di produzione e i modelli.

Valentina, invece, notò qualcosa di più grosso e minaccioso.

"E questo cos'è? Illumina un po' qui, fustacchiona, forse ho trovato armi pesanti."

Proxima la raggiunse e fece luce.

Un possente mitragliatore PMG-37 "Gatling" laser era poggiato rovesciato su un tavolo, staccatosi dal proprio supporto. Era un'arma micidiale, capace di sparare centinaia di colpi al minuto e crivellare come burro gli sventurati sulla sua traiettoria.

Valentina l'osservò più da vicino, sfiorandolo con le dita, "Che bestia sto affarone!"

"Una bestia da lasciar riposare. Troppo pesante, pessima ergonomia e con un notevole consumo di munizioni. Muoviamoci."

Passarono oltre, abbandonandolo lì in tutta la sua mostruosità.

"Per me niente armi, immagino?" chiese dopo un attimo la pilota, stizzita, "Ma se ci imbattessimo in qualche animale selvatico, come farei a difendermi? Voglio dire se-"

Proxima la zittì subito, "Se ci aggredisse qualche animale selvatico, magari riuscirebbe a farla stare zitta, mia loquace prigioniera."

Valentina sbuffò. *Come la odio sta scema.*

Continuarono a esplorare l'armeria. La girarono in lungo e in largo, finché…

"Ecco dov'eri finita!" la pilota iniziò a correre, "Oh, piccola mia! Sei ancora tutta intera!"

La sua tuta ESO, la fedele Titan Star V, era inserita in un apposito piedistallo a bordo della parete. E in buone condizioni. Lo schianto non l'aveva intaccata minimamente.

"Ah, fantastico! Adesso sì che si ragiona! Devi sapere che l'ho vinta a Poker. Sarà anche obsoleta ma fidati, è una bomba! Peccato che in qualità di pilota non sia riuscita a usarla più di tanto. Magari adesso potrei rimediare…"

"Non ci pensare nemmeno a indossarla!" la fulminò Proxima, "Quell'armatura ESO resta lì dov'è. Figuriamoci se permetto a una prigioniera di equipaggiarsi con un esoscheletro da battaglia. Si levi di lì!"

La pilota si voltò e fece delle smorfie a metà tra ringhi e borbottii, "E va bene, mon capitan… nemmeno le protezioni per il corpo, adesso. Bah!"

Dopo aver lasciato la tuta ESO dov'era, uscirono dalla stanza, portando con sé solo un fucile al plasma e alcuni caricatori.

Cercarono poi un modo per uscire dalla nave, senza passare di nuovo dalla cabina di pilotaggio.

Valentina prese l'iniziativa, guidando la sua "carceriera" fino al portellone principale, situato nella zona di carico.

"Come immaginavo, bloccato anche dall'interno." constatò Valentina a braccia conserte.

Proxima ritentò la strategia ormai ben consolidata. Prese il fucile e sparò un colpo al pannello elettrico.

Twium! Ting. Ting.

Il colpo penetrò per pochi centimetri, poi venne deviato, rimbalzando sul soffitto.

"Accidenti! A te e ai tuoi fucili!" si lamentò Valentina, abbassandosi di scatto.

Il capitano la ignorò, e valutò invece i danni prodotti e il tipo di serratura, “Poco più di un graffio. Non mi immaginavo un rivestimento in PN-115 per questa serratura. Così è altamente resistente ad armi da fuoco normali. Anche se potrei ritentare svuotando l’intero caricatore…”

Si preparò a colpire di nuovo, ma venne fermata dalla pilota, che le si parò davanti.

“Senti soldatina, lasciami fare un tentativo alternativo. Sono stufa di vederti sparare a destra e a manca.”

“Come vuole…” sibilò Proxima, abbassando temporaneamente l’arma, “Anche se ho i miei dubbi…”

Valentina si mise subito al lavoro. Ispezionò i bordi della grossa porta, la serratura e i vari circuiti, “Mmm… mi sembra di ricordare che ci sia una procedura d’emergenza…” borbottò tra sé.

Digitò alcuni pulsanti presenti sulla parete, nascosti dietro a un piccolo pannello di plastica.

Pochi secondi dopo, la pesante porta d’acciaio si aprì con un ruggito metallico.

Valentina sorrise soddisfatta. *Sì! Grande Thaddeus. Non ti ringrazierò mai abbastanza per i tuoi consigli!*

La luce del giorno invase rapidamente la stanza, portando con sé una ventata d’aria fresca.

“Toh!” la pilota simulò un inchino sarcastico, “Vossignoria è servita!”

Proxima la scansò con una mano, e si diresse fuori, “Per una volta si è resa utile, prigioniera 278. Ora andiamo.”

Uscirono dal relitto, superando il portone metallico, che nel frattempo aveva dispiegato la sua rampa telescopica automatica, ancora funzionante grazie al sistema d’emergenza ausiliario attivato da Valentina.

Una volta all’esterno, Proxima fece il punto della situazione, annotandosi tutto vocalmente sul suo bracciale olografico:

- *Scorte alimentari recuperate.*
- *Fucile al plasma MK-12 aggiunto all'inventario insieme a 5 caricatori.*
- *Scannerizzazione relitto ultimata.*
- *Mappa olografica degli interni in elaborazione.*
- *Nessun sistema di comunicazione funzionante rilevato.*

Valentina trattenne a fatica una risata, “Hi-Hi. Scusa se mi permetto, eh…” indicò il dispositivo, “Ma sembra proprio una specie di fidanzato virtuale. Gli parli in modo così… puccioso.”

La pilota sghignazzò sottovoce, coprendosi la bocca con la mano.

Proxima sospirò nervosamente, poi mormorò tra sé, “E io ch'ero convinta che l'ufficiale Lux fosse una deficiente irraggiungibile… Oh, quanto mi sbagliavo. Ho appena trovato una degna rivale…”

Bip! Bip! Bip!

Il suo bracciale suonò di colpo, zittendo le ultime borbottate di Valentina.

Era arrivata l'ora del pranzo.

“Prigioniera 278, per vostra gioia… è ora di mangiare.”

“Ohh, finalmente una bella notizia! Ho una fame…”

Si sedettero all’ombra del relitto, posarono i bagagli e consumarono un pasto veloce con una delle razioni MRE di Proxima. Il menù governativo prevedeva gulasch di manzo etico, purè di patate e peperoni saltati.

Valentina se lo sbafò con gran piacere, senza farsi mancare uno dei suoi soliti commenti: “Certo che…” masticava con la bocca piena, “Voi del Governo… avete dei cibi davvero deliziosi!” fece una smorfia di piacere, “Gulasch di manzo… fantastico!”

“Per quanto mi riguarda,” ribatté il capitano, mentre mangiava composta con la forchetta tattica, “Il cibo deve fornire energia e nutrienti essenziali. Nient’altro. Il gusto non è un parametro rilevante.”

Valentina la fissò stranita, la forchetta sospesa a mezz’aria, “Certo che sei davvero particolare…” ingoiò il boccone, “Non ridi, non ti interessa mangiare, parli come un robot di Vortexia e hai come fidanzato un bracciale olografico. Non mi sembra una gran vita. Almeno hai dei sentimenti? O pensi solo a uccidere?”

Proxima la gelò con lo sguardo, “I sentimenti non servono a nulla. Rendono solo deboli. Ti rallentano. Ti fanno sbagliare. E in guerra, come nella vita… chi sbaglia muore.”

Si fermò un attimo, fissandola negli occhi, “Le consiglierei di fare altrettanto, mia fastidiosa prigioniera. Magari è la buona volta che impara qualcosa di utile.”

Valentina sbuffò, “Non sono per niente d’accordo,” infilò un altro pezzo di gulasch, “Ti dirò di più: secondo me sono proprio i sentimenti il motore che ci fa andare avanti. Sono loro che ci spingono a lottare per un destino migliore. Amare, ridere, scopare, essere felici e anche mandare affanculo chi ci intralcia!”

Masticò il boccone, e deglutì, “E te lo posso anche dimostrare. Se non mi fossi mai incazzata, dubito che avrei trovato la forza di lottare contro tutte le porcate che mi sono successe nella vita. Ah, ah, ah!”

Proxima si irrigidì un attimo.

I sentimenti sono il motore che ci fa andare avanti.

Quella frase l’aveva già sentita.

Sembrava così familiare.

Ma dove?

Non si fermò a pensarci troppo.

“Tutte idiozie,” concluse fredda, “Ora capisco perché l’ECLISSI sta perdendo la guerra. Basarsi su incazzature e risate. Bah, ridicolo…”

Valentina scosse la testa, e borbottò in silenzio, “È proprio un caso perso sta qua…”

Finito il pranzo, decisero come prima cosa di seppellire il corpo dell'ispettore Manuel, per non lasciarlo lì a marcire in mezzo alle mosche.

Tornarono nella cabina di pilotaggio passando per il portellone principale, poi trasportarono il corpo di Manuel all'esterno e iniziarono a cercare delle vanghe per scavare. Ne trovarono alcune nella zona di carico della nave; infine, scavarono una fossa in una piccola radura poco distante, tra rocce muschiose e arbusti. Il terreno

era duro, impregnato di cenere e detriti del relitto, ma riuscirono comunque a fare abbastanza spazio.

Deposero il corpo in silenzio.

Valentina lo guardò per un istante, “Almeno non marcirai in cabina…” sussurrò.

Poi, quasi impercettibile, aggiunse: “Alla fine non eri così stronzo. Mi spiace sia andata così. Riposa nell’aldilà.”

Ricoprirono la fossa e posero sopra un pezzo di lamiera piegata a mo’ di croce.

Terminata l'operazione, Proxima si interrogò subito sul da farsi e domandò a Valentina, “Prigioniera, mi conferma che non sono presenti altri dispositivi di comunicazione funzionanti a bordo?”

“Ti ho già detto di no,” sbottò la pilota, scocciata di non essere creduta, “E se lo sapessi, ti avrei già informata. Voglio andarmene anch’io da qui, sai? Meglio morire in una prigione governativa con la pancia piena… che finire sbranata in questi boschi da qualche animale!” poi aggiunse a bassa voce, “O peggio, in tua compagnia.”

Proxima la fissò per un attimo. Poi annuì, prendendo per buone le sue parole.

“A questo punto… la nostra unica via di fuga è riparare il sistema di comunicazione a lungo raggio del mio bracciale. Purtroppo, gli strumenti necessari sono ad alta tecnologia… e difficilmente recuperabili su un vecchio incrociatore repubblicano.”

“Immagino…” Valentina si grattò la testa, “Chissà quanto è complicato quell’aggeggio che hai al polso… se solo avessimo con noi un kit con tali attrezzi…”

Si bloccò di colpo, e si diede una manata sulla fronte.

“Cazzo, è vero! Che scema che sono!” esclamò, agitando le braccia, “Il kit! Quel cazzo di kit!”

Proxima aggrottò le sopracciglia, “Kit? Di quale kit sta parlando?”

“Il kit avanzato di riparazione!” la pilota le afferrò le spalle corazzate con entusiasmo, “Se è ancora tutto intero, magari troviamo gli strumenti per sistemare il tuo bracciale!”

Gli occhi di Proxima si riaccesero. *Kit di riparazione. Bracciale. Comunicazione. Uscire da qui.*

“Molto bene,” si scrollò di dosso le mani della pilota, “Sa dove trovarlo?”

“Credo di sì.” Valentina indicò verso prua, “Dovrebbe essere rimasto nella cabina di pilotaggio. Un tecnico l’ha posizionata lì prima della partenza in caso servisse…”

Proseguì, “Dall’aspetto sembra una valigetta metallica. Grande tipo così.” allargò le braccia per indicarne le dimensioni.

“Bene…”

Proxima la squadrò un attimo, “Se le cose stanno come dice… potrebbe essere la nostra svolta. Muoviamoci.”

Tornarono in fretta nella cabina e cominciarono a frugare ovunque.

Dopo alcuni minuti di ricerca, dietro a un pannello contorto, spuntò la valigetta.

“Sì, cazzo!” esultò Valentina, sventolandola in aria, “Eccola! E pure intatta!”

“Molto bene, prigioniera.” Proxima le si avvicinò con passo deciso, “La dia a me.”

La pilota gliela passò.

Il capitano l'aprì con cura, ispezionando il contenuto.

"Perfetto," disse dopo qualche secondo, "C'è tutto il necessario."

Nel frattempo, si era fatto tardi. Erano le 17.30.

Decisero di fare baracca e burattini, e tornarsene al loro rifugio: la piccola grotta sul crinale. Quest'ultima, grazie alla posizione elevata e alla mancanza di alberi nei dintorni, offriva un'ottima visuale dell'ambiente circostante, permettendo di avvistare eventuali minacce in avvicinamento – sia animali che altro. Una scelta perfetta per passare la notte. O meglio, la seconda notte.

Lasciato l'incrociatore, le due raccolsero i loro bagagli e si incamminarono verso la grotta.

Durante il tragitto, Valentina rifletté parecchio sulla sorte dei suoi due compagni di viaggio, *"Diavolo, Tony e Luna... ancora non si sono visti nei paraggi. Chissà dove cazzo sono atterrati, e se stanno bene soprattutto…"*

Sbuffò, *"Beh... quantomeno non sono prigionieri come me di questa governativa svitata..."*

Il meteo, intanto, stava cambiando in peggio. Il cielo stava imbrunendo, e la foresta, col suo manto di foglie bagnate, sembrava sussurrare presagi nefasti. L'umidità nell'aria aumentava, segno che un temporale era ormai alle porte.

All'improvviso, un rumore secco spezzò il silenzio.

Crack.

Proxima si fermò di colpo.

Valentina, immersa nei suoi pensieri, le finì addosso, e sbraitò: "AHIA! Mai sei scema!? Perché ti fermi così di botto!? Il Gulasch ti è rimasto sullo stomaco?!"

La soldatessa non rispose. Si limitò a osservare il sottobosco, tendendo i sensi. Poi si chinò e sfiorò il terreno con due dita.

"Impronte. Fresche."

Valentina si zittì subito, "Cristo…"

Pochi secondi dopo, un ringhio sordo e spaventoso provenne dalla selva alla loro destra.

Dalle frasche, sbucò con violenza una creatura mastodontica, coperta di fango, pelo incrostato e sangue rappreso.

Era un fottuto orso gigante, molto più massiccio del normale.

Uno dei suoi occhi era bianco, cieco. Il muso portava i segni di bruciature recenti: colpi d'aria bollente e schegge incandescenti, probabilmente causati dai motori dell'incrociatore al momento dell'impatto.

Aveva parte della pelliccia carbonizzata, i denti bagnati di sangue e brandelli di pelle di cervo che gli penzolavano tra gli artigli. Era fuori di sé: furia cieca e istinto animale spinti all'estremo.

Probabilmente era appena tornato in zona in cerca di vendetta per le sue ferite.

"Merda in culo! Ma che cazzo è quello?!" imprecò Valentina, indietreggiando di scatto.

L'orso si alzò brevemente sulle zampe posteriori. Era alto oltre 4 metri. Poi si lanciò in corsa verso di loro, con un ruggito da far gelare il sangue.

“Idiota di una soldatina, scappa!” urlò Valentina, correndo via come se avesse il diavolo appresso.

La soldatessa non si mosse di un millimetro.

Poi scattò di lato con una rapidità fulminea.

Rotolò sul terreno bagnato, e in un attimo era già in ginocchio, il fucile puntato.

Sparò una raffica di impulsi all’uranio. I colpi centrarono la bestia al petto, facendo esplodere brandelli di carne e ossa, ma l’animale non accennò a fermarsi.

L’istinto predatorio e omicida era troppo forte.

Quindi il capitano buttò a terra il fucile e sfoderò la lama energetica.

L’arma si accese con un bagliore sinistro, raggiungendo subito i 3000 gradi e producendo vapori rossastri.

L’orso era a pochi metri.

Proxima saltò.

SLASH!!!

Un colpo netto.

La testa dell’orso rotolò nell’erba umida, sbattendo contro un tronco con un suono sordo. Il corpo, ancora in corsa, proseguì qualche passo, poi crollò al suolo, inerte. Una pozza di sangue si espanse lentamente, fumando a contatto con il terreno freddo.

Valentina rimase immobile, sbiancata, con la bocca aperta, “Ma c-che cazzo!? M-ma come… hai fatto!?”

Proxima spense la lama, che tornò rapida color dell’acciaio.

Non disse nulla. Si pulì invece la corazza con calma grazie a un panno, si tolse il casco per sistemare la coda ai capelli e poi tornò a recuperare il fucile.

Valentina deglutì a vuoto, e sussurrò: “Ok… stavolta promemoria per me: mai farla incazzare.”

Affrontata la spaventosa parentesi con l’orso, le due superarono finalmente il margine della foresta per poi risalire il crinale. Tempo qualche minuto e arrivarono a destinazione.

Proxima si mise subito ad accendere un fuoco con la legna che aveva già raccolto, mentre Valentina, sistemati i bagagli, si sedette a guardare la pioggia che cominciava a cadere. Sullo sfondo, enormi lampi rischiaravano le montagne insieme all'enorme foresta sottostante.

Un piccolo ma crepitante falò si accese grazie a un moderno acciarino incluso nella dotazione tattica A.F, riscaldando l'interno della grotta e irradiandola con una calda luce arancione. Proxima richiamò Valentina: era ora di cena.

Consumarono un lauto pasto, riscaldandolo sul fuoco, a base di gallette, carne secca, fagioli e crauti. Molto calorico e gustoso (meno del gulasch governativo, però).

Mentre mangiavano, Valentina chiese, “Soldatina, per i turni di notte come facciamo? Nel caso qualche altra bestiaccia tentasse di avvicinarsi. Sai… non voglio che il mio culo grosso venga sbranato come una bistecca.”

“Starò io di guardia,” rispose secca la soldatessa, “Come ho già fatto la notte scorsa.”

La pilota la guardò con due occhi stralunati, “Cioè, fammi capire… neanche di una dormita hai bisogno? Scusa ma sei proprio strana…”

“Semplicemente sono addestrata a farlo,” ribatté secca la donna, “Inoltre, non mi fido della mia coinquilina…” le tirò un’occhiataccia, “E preferisco sempre tenerla d'occhio, in modo che eviti di fare sciocchezze.”

“Santo cielo, se preferivi l’orso bastava dirlo!” sbuffò Valentina, “Ma ti sei già dimenticata che sono stata io a dirti del kit. Senza di me col cavolo che riparavi quel tuo gingillo! In pratica, è grazie a me che torneremo a casa!”

Scosse la testa, “Ah… e mi raccomando, ricordatelo quando mi porterai davanti al tribunale militare. Voglio queste attenuanti!”

Proxima aggrottò la fronte, ormai rassegnata dal caratteraccio idiota della sua prigioniera, “Senz'altro… 278.”

A cena conclusa, la pilota pensò di trascorrere la serata contemplando il panorama piovoso, andando a sedersi sul margine della loro piccola grotta.

Il capitano, nel frattempo, si mise al lavoro sulle riparazioni. Prese il kit, estraendo a uno a uno tutti gli strumenti e posandoli in modo ordinato su una coperta. Successivamente, disattivò e si tolse sia i guanti corazzati della tuta ESO sia il casco per poter lavorare con totale precisione. Infine, iniziò a sfogliare la banca dati integrata nel suo bracciale – che non necessitava di connessione internet poiché tutto era salvato in loco – alla ricerca di soluzioni.

Dopo un po', trovò il tutorial che cercava: “*Sei un militare e non sai come fare? Clicca qui se anche tu vuoi riparare il tuo HOLO-Net Nexus 7! Tutorial per principianti.*”

“Mmm… questo sembra fare al caso mio…”

Fece partire il video, lo guardò con attenzione e ne memorizzò i passaggi chiave – o almeno… ci provò. Poi spense il bracciale, se lo tolse, e in pochi minuti riuscì ad aprirlo.

Purtroppo, non era come se lo aspettava.

“Dal video sembrava più semplice…”

Difatti, l'interno del dispositivo era un vero caos. Centinaia di microprocessori, cavi elettrici intrecciati e alcuni chip di memoria, insieme a una scheda olografica con annesso un sistema a raffreddamento liquido. Per finire, un micronucleo a fusione fredda – una sorta di reattore nucleare in miniatura – che forniva l'alimentazione necessaria. Roba davvero complessa.

Proxima se la cavava bene con la tecnologia, ma in questo caso, anche lei avrebbe trovato parecchie difficoltà. La gestione dei bracciali *HOLO-Net Nexus* non era proprio per tutti.

Senza star troppo a pensare, brandì il primo strumento, *“Meglio darsi da fare. Mi ci vorrà una vita…”* e si mise all'opera.

Intanto Valentina, seduta su una pietra al margine della grotta, osservava pensierosa lo svolgersi del temporale.

"Come cambia in fretta il proprio destino…" pensò, scrollando le spalle, *"Credevo di avere una via di fuga... e invece... solita storia, finita male..."*

Senza farsi notare dalla soldatessa, iniziò a lacrimare, per sfogarsi da tutto lo stress accumulato durante la giornata.

"Pure il tribunale militare mi mancava," tirò su con il naso*, "Passerò i prossimi anni in una cella su Nebulon o su qualche altro cazzo di pianeta governativo. Per una guerra che non ho mai voluto combattere…"*

Trattene a fatica un singhiozzo, *"Che fine di merda. Pensavo che la vita mi avesse dato un aiuto..."* si asciugò le lacrime con la manica della giacca, *"Ma se il mio destino è questo, mi toccherà accettarlo… che mi piaccia o meno."*

Passò circa un'ora e il capitano decise di lasciar perdere le riparazioni.

"Lo sto odiando questo bracciale…" pensò, sbattendo sul terreno ghiaioso la chiave dinamometrica.

Era decisamente nervosa, avendo passato la giornata a sopportare quella dannata prigioniera chiacchierona, e il sistema di circuiti era così complicato da farle aumentare il mal di testa.

Come se non bastasse, capì poco dopo una dura verità: il suo HOLO-Net Nexus 7 era un dispositivo al di là delle sue capacità. Lei era una soldatessa d'élite, un baluardo della patria… non un ingegnere.

Serrò i denti, poi sbuffò, infastidita nel constatare i propri limiti, *"Accidenti…"*

Scosse la testa per schiarire le idee e scacciare il nervoso ormai preponderante.

Ci avrebbe pensato all'indomani, al sorgere del sole. La luce del mattino avrebbe sicuramente portato nuova freschezza mentale e altre soluzioni.

Quindi si alzò, e ripose i vari strumenti nel kit, *"Beh… per oggi è tutto."*

Ultimata l'operazione, notò subito Valentina seduta sul bordo della piccola grotta, con un'espressione molto triste e affranta.

Aggrottò le sopracciglia con fare stranito, poi si avvicinò, "Che le sta succedendo, prigioniera 278? La vedo così silenziosa…" incrociò le braccia e si lasciò scappare un gelido sorrisetto, osservandola dall'alto al basso, "Esagerato con le pessime battutacce? O è semplicemente stanca di causare fastidi?"

La pilota le rispose senza troppi giri di parole, "La mia vita fa schifo."

Tirò su con il naso e si asciugò in fretta le lacrime, "Per me è finita, sono senza un futuro. Mi attendono solo tenebre di merda. Come quelle nuvolacce là fuori..." e indicò con la mano il temporale.

Proxima sgranò leggermente gli occhi, come chi cerca di capire cosa pensare.

Ma poi tornò in sé e si limitò ad annuire, "Mi dispiace, Dracore… ma questa è la vita."

Sospirò, "Tutto ha le sue conseguenze… e bisogna assumersi la responsabilità delle proprie azioni."

"Responsabilità? Pfff," sorrise sarcastica Valentina, "La responsabilità di essere finita dalla parte sbagliata… quella dei perdenti. La responsabilità di aver perso tutti, di essere dovuta diventare una criminale per sopravvivere e poi costretta dalla

Coalizione a combattere per una guerra di cui non mi frega un cazzo. Hai proprio ragione, sai?" guardò la soldatessa dritta negli occhi, "La responsabilità di aver avuto una bella vita di merda…"

Proxima distolse lo sguardo da quello della prigioniera, e non proferì parola.

La pilota continuò con una scrollata di spalle, grattandosi poi i capelli, "Già… ormai è solo questione di tempo prima che impari a memoria il menù delle carceri governative. Speriamo almeno servino quel tuo cazzo di Gulash, era proprio buon-"

"Zitta!"

Valentina si voltò verso la soldatessa.

Era immobile. In ascolto. E tesa come un fascio di nervi.

"Ma che ho detto di male stavolta?!" chiese, aggrottando la fronte.

Il capitano non perse tempo con le risposte.

Con uno scatto fulmineo, imbracciò il fucile a impulsi, puntandolo verso il pendio fangoso ai piedi della grotta.

Valentina guardò in basso, e sentì dei rumori. Splash. Splash. Terra melmosa calpestata con violenza.

Oh, merda! Pensò. *Qualcosa si sta avvicinando. E di corsa!*

Balzò in piedi, impugnando un sasso per prepararsi come meglio poteva allo scontro, "Cristo! Spero non sia un altro orso del cazzo! Lo sapevo che c'erano altre bestiacc-"

Senza farle finire la frase, Proxima esplose un singolo colpo. Il proiettile all'uranio energizzato squarciò la pioggia con un lampo blu, colpendo qualcosa a una ventina di metri di distanza con enorme potenza.

"L'hai preso!? Cos'era?! Qualche altro schifoso animale?"

Un forte urlo scaturì dalle tenebre.

E non era di un animale.

"Ma queste sono…" Valentina saltò fuori dalla grotta per vedere chi avevano colpito, mentre il capitano teneva il fucile puntato.

Guardò in basso e, tra la pioggia e l'oscurità, vide il tenente Anderson Smith, riverso a terra. Di fianco a lui, Luna Elektra.



Cervi vagano allegri nella foresta.



Proxima Tempest.



Valentina Dracore.



Valentina continua a infastidire Proxima con i suoi discorsi invadenti. Proxima, dal canto suo, pare non sopportarla già più!



Il relitto precipitato dell'incrociatore.



Il terrificante Orso alto 4 metri!

CAPITOLO 14
Nelle viscere della montagna

Pianeta Zefiron
Catena montuosa ad ovest del luogo dello schianto
20 febbraio 2698, 09:37 orario centrale galattico

Il sergente Dante Rossini stava setacciando il terreno al di fuori della capsula di salvataggio. Doveva trovare un modo per scendere da quella maledetta montagna. Purtroppo, sussistevano diversi problemi.

Lui e Veronica avrebbero potuto tentare di calarsi giù, ma non avevano abbastanza corda, né i rampini e i ganci necessari. Inoltre, non avevano la minima idea di come affrontare la discesa. Da ciò che riuscivano a vedere, la parete a strapiombo era completamente ghiacciata, e la visibilità era nulla a causa della fitta nebbia che avvolgeva la montagna, facendola sembrare un'isola sperduta in mezzo all'oceano. Una scelta poco praticabile.

Un'altra possibilità sarebbe stata cercare di riparare il sistema di comunicazione della capsula, ma né lui né la sua amata erano esperti di elettronica. E non potevano neanche contare sul bracciale olografico di Dante, un HOLO-Net Nexus 5, per inviare una richiesta di soccorso. A differenza del modello avanzato di Proxima, il suo bracciale non era dotato di comunicazione interplanetaria a lungo raggio.

Dante continuava a rifletterci su, ma più ci pensava... più ogni soluzione appariva più disperata dell'altra.

Diavolo... cosa avrebbe detto a Veronica? La povera ragazza era già terrorizzata di suo e rischiava costantemente un attacco di panico. E anche fosse stata più tranquilla, rimaneva il fatto che era una totale incapace. Specialmente in quella situazione... ardua persino per un soldato esperto.

"Che cavolo faccio adesso?" pensò Dante, avendo perso le speranze, *"Questa fottuta montagna. Proprio qui ci dovevamo schiantare."*

Si girò verso l'imponente e oscuro picco, mostrando il dito medio, *"Maledetto posto."*

Poi, quasi per caso, notò due grosse fenditure nella roccia, *"Aspetta un momento..."*

Si avvicinò, facendosi strada tra la neve appena caduta sulla roccia ghiacciata. Non vide, purtroppo, la scia di sangue del povero corvo... ormai coperta di neve.

"Sarebbe davvero assurda come idea... però..."

Scrutò all'interno di una delle fenditure.

L'odore era pessimo: fetido, maleodorante e che sapeva di morte. Eppure, decise di esplorare meglio l'idea che gli stava balenando in testa.

"Tentar non nuoce..." digitò qualcosa sul suo bracciale, attivando la modalità rilevatore. Poi selezionò la funzione che gli interessava: il rilevatore di flussi d'aria corrente, spesso usato in speleologia. Lo azionò.

Tempo qualche secondo e lo strumento gli diede il responso, *"Questa sì che è una notizia!"*

Senza perdere tempo, corse da Veronica, che era rintanata all'interno della capsula e intenta a sorseggiare una cioccolata calda – recuperata dal corposo kit di cibarie – preparata tramite un bollitore da campo. Ad accompagnare, una confezione di biscotti secchi governativi.

“Buone nuove!” esordì lui tutto allegro, “Ho trovato la soluzione!”

Veronica, con in mano la tazza colma di bevanda, lo guardò con affetto, “Oh, tesoro mio! Lo sapevo che mi avresti salvata!”

Gli si avvicinò e lo baciò con passione, sporcandogli le labbra di cioccolata, “Ops! Neanche ti ho chiesto se ne volevi un po', trottolone. Aspetta… forse ce n'è ancora.”

Dante notò che Veronica si comportava come un’allegra bambina. Molto diversa da come l'aveva conosciuta: altezzosa e vogliosa di andare a combattere. Probabilmente era il suo modo per superare lo shock della situazione. Ma come darle torto, dopo gli ultimi avvenimenti.

In ogni caso, Dante si schiarì la voce e le rispose, “Tesoro, volentieri… comunque cercavo di spiegarti che… ehm… non ci caleremo giù con le corde… troppo pericoloso.”

La ragazza, allietata dalla notizia, si versò un'altra tazza di cioccolata, “Oh, menomale che l'hai capito,” fece per passargli la tazza, “Figurati se io potevo scendere da quel dirupo senza…”

“Passeremo da dentro la montagna.”

Veronica sbiancò, rovesciando la bevanda calda sui suoi stivaletti, “Che cosa?! Mio dio! Dentro la montagna?! Passando per cosa… grotte… caverne?!” si coprì la faccia con le mani, “Oh, santo cielo!”

“Non temere,” il sergente l’abbracciò, “Il rilevatore di flussi d'aria corrente mi ha appena tracciato un percorso che parte da quelle fenditure laggiù,” indicò con il dito la zona citata, “E prosegue dentro la montagna per un dislivello di circa 700 metri verso il basso, fino a un’uscita. Da lì, dovremmo essere a un’altezza accettabile anche per calarci con le corde o altro.”

La ragazza deglutì a fatica, “Santo padre, aiutami…”

Non si fidava della montagna, e aveva dei brutti presentimenti.

Ma Dante cercò di rassicurarla, “Dai… che vuoi che sia una scampagnata in grotta. Abbiamo tutto l’equipaggiamento necessario. Ce la faremo senza problemi,” le accarezzò il viso, “E una volta fuori… ci scoleremo altra cioccolata, okay?”

Veronica si costrinse ad accettare. Dopotutto, non potevano restare lì a vita. Avevano bisogno di raggiungere il capitano Tempest, anche fossero state necessarie settimane di cammino. Quella era la loro unica possibilità. Anche perché il pianeta misterioso su cui erano atterrati si trovava nella micidiale Rotta di Zefiron. Per intenderci: nessun altro sarebbe venuto a salvarli.

Quindi iniziarono i preparativi. Caricarono il possibile in due zaini: cibo (per lo più pasti liofilizzati), acqua potabile, torce, cordame e numerosi altri strumenti. Il fucile d’assalto al plasma lo prese Dante, insieme a 6 caricatori e alla fedele borsa medica a tracolla.

Dopo circa un'oretta, erano pronti. Si incamminarono verso i margini della fenditura, che raggiunsero in pochi minuti. All'interno, solo oscurità e odori sgradevoli. Nient'altro.

"Aspetta…" Veronica ebbe come un brivido. Percepiva qualcosa. Qualcosa di malevolo. E si sentì male.

"Dante io… io… non respiro…"

Si sedette un momento per riprendere fiato, "Slacciami questo… questo zaino… non respir… non respiro…"

Il sergente si chinò su di lei, stringendola a sé, "Tesoro, è solo ansia… stai benissimo. E puoi credermi, sono un medico," la tirò su da terra, "Probabilmente stai meglio di me. E vedrai… hai la forza per affrontare tutto. Devi solo prenderla e impugnarla dal lato giusto."

Veronica fece dei lunghi e profondi respiri, "Va bene…" si passò le mani davanti alla faccia, "Ci proverò."

In qualche minuto, i sintomi svanirono del tutto.

Quindi entrarono nella grotta.

All'interno era completamente buio: un'ambiente nero e viscerale. Perciò accesero le torce. Videro che la grotta proseguiva in discesa tramite un grosso tunnel, largo almeno 6 o 7 metri, e alto 4. Le pareti erano completamente ghiacciate e alcune stalattiti pendevano dal soffitto.

Dante si girò verso la ragazza, "Escursione in grotta, vedila così! Solo io e te." e le sorrise.

Veronica gli tirò un'occhiataccia.

Proseguirono, immergendosi a fondo nelle tenebre rischiarate dalla tenue luce elettrica. Dante era in testa, con il fucile al plasma legato sulla schiena. Veronica gli stava avvinghiata dietro come una cozza, a soli pochi centimetri.

Il tunnel presentava diverse piccole ramificazioni laterali, che Dante riuscì abilmente a evitare, seguendo invece il percorso tracciato dal suo bracciale olografico. Stavano scendendo sempre più in profondità.

Dopo qualche minuto, il sergente cercò di avviare una conversazione, tentando di alleviare la tensione crescente della ragazza.

"Sai, da bambino mio padre mi portava spesso in gita in montagna. Una volta siamo addirittura rimasti chiusi in una caverna. Un'esperienza pazzesca."

Notò la faccia allibita di lei e si accorse di aver peggiorato la situazione, "Cioè, voglio dire…" simulò un sorriso, "Non che adesso rifaremo quell'esperienza, s'intende."

Veronica sospirò con ansia. *Non è possibile.* Pensò. *Sono in questo stato ed esordisce parlandomi di quando è rimasto bloccato in una caverna.* Scosse la testa. *Oh, povera me. Questi uomini.*

Digrignò i denti e gli rispose: "Mmm… fantastico."

Dante si accorse della gaffe e cambiò argomento, tentando di distogliere l'attenzione, "Sei mai andata a pescare? Mio padre era appassionato di pesca vegana. In pratica, andavamo in dei laghi attrezzati istituiti dalla FALC, dove c'erano vari tipi

di pesci vegetali finti, ma commestibili. Se ricordo bene erano composti da alghe, lenticchie e tofu. Ah, ah. Una volta sono riuscito a prendere un bel salmone!"

"No, mai pescato," rispose secca lei, "In compenso, ho visitato quasi tutti i migliori ristoranti di lusso, pub e teatri di Valoris. E anche il miglior centro estetico," sospirò, "Che ricordi. Mi sembrano così lontani."

"Non temere," Dante sorrise, "Torneremo insieme su Nebulon, te lo prometto."

Lei scrollò le spalle, "Già, lo spero…"

I minuti passavano… e la discesa continuava.

Veronica fece notare qualcosa, "Dante, guarda!"

Era arrivati a un bivio. La galleria si biforcava in maniera molto simile.

Lei andò in agitazione, "Oddio… e adesso? Quale prendiamo?!"

Il sergente digitò alcuni tasti sul suo bracciale HOLO-Net, "Tesoro, sottovaluti il potere della tecnologia..." aspettò il responso sullo schermo, e indicò il tunnel di destra, "Andremo di lì, i dati parlano chiaro."

Così fecero.

Nonostante ciò, Veronica era piena di dubbi e paure, *"Santo cielo… e se la galleria si stringe troppo? O se non c'è davvero un'uscita agibile?"* sospirò con ansia, *"E se le torce si guastano? Santo il signore…"*

Mentre camminava, annusò l'aria e fece una smorfia di disgusto, *"E poi, l'aria è fetida qua dentro… mi impuzzerò tutta. Che schifo."*

Tanti pensieri la assillavano.

Ma non c'era tempo per pensarci: la discesa doveva proseguire. Lentamente, si inoltrarono sempre più nelle viscere della montagna.

Dietro di loro, però… un'ombra si mosse rapida nell'oscurità.

Passarono le ore, e i metri di dislivello completati aumentarono di conseguenza. Finora, erano scesi di oltre 500 metri.

Soddisfatti dai progressi e dall'assenza di pericoli, decisero di fare una breve pausa in un punto più ampio della galleria, uno spiazzo di circa una ventina di metri.

Posarono i bagagli e mangiarono un cibo liofilizzato già pronto all'uso: pasta al pesto con noci.

Veronica, un po' provata, si guardò intorno con occhi stanchi, *"Mi fa sempre più schifo questo posto,"* incupì lo sguardo, *"Una tetra e puzzolente caverna. Non vedo l'ora di uscire."*

Mentre Dante era concentrato con la strumentazione, Veronica decise di passare il tempo sfruttando la torcia, *"Ora mi diverto un po'. Tanto Dante non mi sta considerando..."*

La fece roteare avanti e indietro, divertendosi a creare giochi di luce sfruttando l'ombra creata dalle stalattiti.

"Che forza! Quell'ombra sembra un ciliegio in fiore! Wow!" sospirò, *"Altro che combattere, io voglio divertirmi e basta,"* scosse la testa, *"Non avrei dovuto dar retta a mio padre..."*

Dopo alcuni minuti di questo allegro passatempo, decise di puntare la torcia su una stalagmite a pochi metri da lei, *"Ora voglio creare una nuvola sopra una città... sì."*

La puntò.

La luce illuminò qualcosa, acquattato dietro la stalagmite.

Qualcosa di oscuro... e deforme.

"E quello cos'è...?"

La cosa scattò verso di lei.

"AHHHHH! DANTE! ODDIO!"

Il sergente si girò con la rapidità di un fulmine, "Veronica, che succede?!" e corse immediatamente da lei.

Veronica era distesa a terra, pallida, con il cuore in gola e difficoltà nel parlare.

"Ehi, ehi, respira!" Dante si chinò su di lei, "Respira e dimmi cos'è successo!"

La ragazza, dopo alcuni momenti di panico, riprese fiato e strillò a tutto spiano, "Ho visto qualcosa! Qualcosa di orribile!" indicò l'oscurità della galleria, "Aiutami, ti prego! Ho paura!"

Il sergente puntò la torcia...

Ma non vide nulla. Solo stalagmiti ghiacciate e pareti irregolari.

Si voltò verso Veronica, che continuava a strillare.

"Quella cosa ci sta seguendo! Ci segue! Vuole noi e ci vuole uccidere!"

Esaurita l'aria nei polmoni, svenne dalla tensione.

Dante la fece distendere in modo comodo sull'aspro pavimento roccioso, sistemandole sotto la testa un panno morbido.

"Povera Veronica, non è adatta a posti come questo... la mente va in tilt." constatò tra sé.

Alzò lo sguardo, *"In ogni caso... prima usciamo di qui, meglio è. Un po' d'aria fresca ci farà bene,"* guardò la ragazza svenuta, *"E ci eviterà di avere incubi."*

Dopo qualche minuto, si rialzarono, sistemarono i bagagli e ripresero il cammino.

Veronica insisté per affrettare il passo, "Dante, lo so che non mi credi, ma io... l'ho visto!"

Lui era un po' scettico, "A esser sincero, ancora non l'ho capito cosa hai visto. Probabilmente era una brutta allucinazione. Capita più di quel che credi in queste situazioni, sai?"

La ragazza, stretta al suo fianco, sbuffò, "Ancora te lo devo ripetere, tonto che non sei altro: è il mostro! Ci segue!"

"Non c'è nessun mostro..." rispose Dante, cominciando a spazientirsi, "E poi... ho un fucile al plasma con me. Non sarò un esperto di armi, ma so sparare. Garantito."

"Non basterà."

La ragazza deglutì a fatica e, terrorizzata, guardò l'oscurità alle sue spalle, *"Dio mio, aiutami. HO PAURA."*

Dopo un'ora buona di cammino, era quasi fatta. Il segnalatore rivelava che mancavano poche centinaia di metri e il tunnel sarebbe finito. Da lì in poi, aria fresca e luce del giorno.

Dante informò Veronica della buona notizia, ma la ragazza non volle saperne. Fino a che non fossero usciti... non si sarebbe sentita al sicuro.

"Ancora qualche metro e siamo fuori," il sergente abbozzò un sorriso, "Dai che sei stata bravissima... e molto coraggiosa anche."

Veronica storse il naso, "Lo dici solo per farmi sentire meno incapace, vero? Ammettilo che sono una frana in tutto," deglutì a fatica, 'In più, ho paura... tanta paura. Vorrei solo che queste grotte finissero..."

Il sergente minimizzò, "Ahhh, non dire così. Dai, manca poco e..."

Squarc!

Guardò in basso.

Aveva calpestato qualcosa.

"E questo che cavolo è?"

Si chinò per capire di cosa si trattasse, puntando la torcia.

Il sangue gli si gelò nelle vene.

Era una carcassa.

Una carcassa appena spolpata di un povero capriolo. Le carni erano state dilaniate con violenza, la testa mozzata e tubi delle viscere fuoriuscivano dal ventre.

Resti freschi.

Molto freschi.

"Cristo..."

Si rialzò di scatto, cercando subito di nascondere la carcassa alla vista di Veronica.

Purtroppo... lei l'aveva già notata, "Cosa è quello!?" trattenne un conato di vomito, "Oddio! Un animale macellato! Non ci posso credere!!!"

Dante si voltò verso di lei per calmarla, "Veronica, non urlare accidenti! Si tratta solo di un animale morto di recente e-"

Si bloccò.

Il fiato troncato nei polmoni.

Gli occhi spalancati.

Una grossa sagoma nera si materializzò alle spalle della sua amata. Non aveva un volto definito, né tratti umani: era un'ombra informe, densa, come se il buio stesso avesse preso vita e si fosse fatto carne. Un secondo dopo, quella massa nera si estese, deformandosi in una serie di arti spettrali che avvolsero Veronica in un istante, come in un abbraccio mortale.

"AHHHHH, DANTE! AIUTAMI!"

Le sue urla disperate squarciarono l'aria gelida del tunnel, mentre la creatura la trascinava via, inghiottendola nell'oscurità più profonda.

Il sergente impugnò alla svelta il fucile al plasma, ma era già troppo tardi.

Veronica era sparita, risucchiata nelle tenebre.

Dante urlò con più fiato che poteva, “VERONICA!!!”

Nessuna risposta. Niente, solo il silenzio. Un silenzio glaciale, soffocante, che sembrava riempire ogni angolo del tunnel.

Terrorizzato, riprese a correre nella direzione opposta.

Macinò diversi metri…

Ma ancora nulla.

“No, no, no! Non può finire così!”

La paura gli attanagliava lo stomaco. Veronica… forse era stata uccisa. E quella cosa, quella specie di creatura, cosa diavolo era?!

Correva come un forsennato, esplorando ogni angolo del tunnel, il cuore che batteva all'impazzata. Si stava perdendo nell'oscurità, confuso, disperato.

“Merda! Merda!”

Poi…

Un suono. Un gemito, debole, quasi impercettibile.

“VERONICA, ARRIVO!”

Con rinnovato vigore, corse verso i lamenti. Raggiunse il margine del tunnel principale, dove una piccola fessura si apriva tra le rocce. Il suono proveniva proprio da lì. Senza esitazione, vi si infilò.

Il corridoio era stretto e soffocante, le pareti sembravano chiudersi su di lui. L'odore era insopportabile, un fetore di morte che saturava l'aria.

Dopo alcuni passi, il passaggio si allargò, rivelando uno spiazzo di diversi metri di diametro.

Dante puntò la torcia, “Oh, cristo…”

Davanti a lui si presentava uno spettacolo raccapricciante. A terra c’erano almeno una decina di corpi di animali mutilati: cervi, cinghiali e caprioli. Le teste mozzate giacevano sparse come macabri trofei, mentre ossa bianche emergevano dalle carcasse smembrate, ancora avvolte in resti di carne putrefatta. Interiora sventrate, viscere esposte e frattaglie sparse ovunque, come se una furia distruttiva avesse banchettato con estrema violenza.

In cima a quel cumulo di orrori, uno stambecco ancora vivo si contorceva, trascinandosi con le poche forze rimaste. Il suo corpo, mezzo divorato, lasciava penzolare le interiora attaccate da sottili filamenti di carne; i polmoni collassati si contraevano a fatica, come in un ultimo, disperato tentativo di respirare.

Sangue rappreso tappezzava le pareti della grotta, che sembravano pulsare sotto l’invasione di grosse mosche carnivore, intente a deporre le loro larve putride tra i brandelli di carne in decomposizione. L’aria era satura di un fetore pestilenziale, denso e nauseante, così forte che Dante dovette coprirsi il volto con il braccio per evitare di vomitare.

È un cazzo di cimitero vivente! Pensò, mentre la nausea gli chiudeva lo stomaco.

“Veronica, dove sei!?”

Puntò la torcia freneticamente, illuminando angoli oscuri, ombre inquietanti che si spostavano. E poi…

“OH, CAZZO!”

Lì, a pochi metri da lui, giaceva la ragazza, riversa a terra, sporca e malconcia. Sopra di lei, torreggiava una specie di ombra nera deforme, alta oltre due metri e quasi indistinguibile dalle tenebre che la circondavano. Non si capiva bene cosa fosse.

I numerosi arti del mostro, contorti e artigliati, si muovevano con rapidità, avvolgendo il corpo di Veronica con una fame bestiale. Stavano per affondare nelle sue carni, pronti a strapparla a pezzi e divorarla viva.

“SCHIFOSA BESTIA! TOGLITI DA LEI!”

Il sergente puntò l’arma e sparò una raffica di colpi al plasma. I fasci di energia violacea illuminarono la caverna, colpendo il suolo intorno alla creatura, che, con un sibilo inquietante, si dileguò nell'oscurità in un batter di ciglia.

Dante corse subito dalla sua amata. Era riversa a terra, pallida e immobile. Cercò di capire se fosse ferita o meno. Controllò a fondo e le prese il polso. Per fortuna stava bene. Era solo svenuta. Il suo zaino invece era stato lacerato e distrutto dalla creatura.

“Veronica, sveglia! Dobbiamo andarcene!”

La ragazza si riprese un attimo. Quel che bastava a Dante per tirarla su e urlarle di muoversi.

“Dai forza!” la trascinò lungo la piccola fenditura, “Non possiamo fermarci, andiamo!”

In pochi istanti, rientrarono nella galleria principale, dove Veronica riprese del tutto conoscenza.

“Dante… tesoro mio…” strabuzzò gli occhi, ancora rintontita e cercando di mettere a fuoco la situazione, “Che cosa è successo?”

“Non c’è tempo per spiegare! Dobbiamo andarcene e di corsa!”

Prima che potesse dire altro, un verso demoniaco risuonò nel tunnel, avvolgendoli nel terrore. Si voltarono di scatto. Quella cosa mostruosa era tornata, determinata a non lasciarsi sfuggire la propria preda.

“ANDIAMOCENE! ORA!”

Insieme, iniziarono a correre come forsennati. La creatura li inseguiva a pochi metri di distanza, e potevano sentire il suo fiato putrido e caldo sul collo.

“VERONICA, NON TI VOLTARE! GUARDA AVANTI E BASTA!”

Lei, sotto shock, correva senza sosta, cercando di capire se fosse reale o un fottuto incubo.

I due corsero senza freno verso la fine del tunnel. Il rilevatore indicava che mancavano appena 20 metri.

“CI SIAMO QUASI! NON SMETTERE DI CORRERE!”

Si iniziò a intravedere una fioca luce.

10 metri.

La luce si fece sempre più forte.

5 metri.

Un rumore di acqua scrosciante riempì l’aria.

1 metro.

Uscirono all'esterno, ma…

Si ritrovarono sul bordo di un dirupo.

Davanti a loro, una grande cascata si gettava con fragore in un vasto specchio d'acqua, ben 30 metri più in basso. Nessun'altra via d'uscita. Nessun sentiero per scendere. Erano bloccati.

"Oddio…" Veronica si mise di scatto la mano sul petto, "Non respiro… Dante non respiro…"

Si piegò su sé stessa, quasi crollando a terra.

Stava avendo un attacco di panico.

Intanto, la creatura si stava avvicinando di corsa. Era quasi lì. Mancavano pochi secondi prima che li raggiungesse e li sbranasse come due leprotti troppo curiosi.

Non c'era scampo.

Era finita.

A meno che…

Senza esitare, Dante sollevò Veronica di peso e si tuffò nel vuoto con lei, precipitando verso il bacino d'acqua sottostante. Gli artigli della creatura mancarono per pochi centimetri il bersaglio, affondando nell'aria dove si trovavano un attimo prima.

I due caddero per decine di metri, infrangendosi nelle gelide acque sottostanti. La corrente li afferrò subito, trascinandoli lungo un piccolo fiume che li portò via, giù verso la valle.

Lontani da quell'orrore.



L'interno della capsula di emergenza, con molti dettagli: vista sul Picco, cioccolata calda e deliziosi biscotti governativi.



La breve sosta per mangiare qualcosa durante l'inquietante discesa nelle caverne. Il menù? Pasta al pesto con noci.



Le caverne ghiacciate. Ma nell'oscurità... si intravede qualcosa.



L’agghiacciante mostro della montagna.

CAPITOLO 15
Il prezzo della sopravvivenza

Pianeta Zefiron
1 km ad est del luogo dello schianto
20 febbraio 2698, 21:24 orario centrale galattico

"Non sparare, Valentina! Siamo noi! Tony e Luna!"

Il tenente si rialzò da terra dopo aver evitato per miracolo un devastante proiettile a impulsi, che aveva esploso come burro un ceppo di quercia davanti a lui.

"Non sparare! Siamo noi!"

Proxima era in piedi ai margini della caverna. Il fucile saldo tra le mani. Gli occhi fissi sul bersaglio come mirini laser.

Aveva riconosciuto subito il rumore di passi umani.

Non erano più soli.

Perciò tenne l'arma puntata contro la testa del tenente, "State fermi dove siete! Quello era un colpo d'avvertimento! Il prossimo sarà decisamente più preciso! Ora gettate eventuali armi in vostro possesso e arrendetevi! Mani alzate sopra le vostre teste!"

Anderson e Luna si paralizzarono. Ma di chi era quella voce!? Di certo non quella della loro amata pilota.

Valentina, intanto, cercò di fermarla, "Brutta deficiente, ma che cazzo fai?! Sono i membri del mio equipaggio!"

"Già, lo stesso equipaggio che non doveva esistere, vero? Veda di levarsi, bugiarda!" ordinò Proxima, intimandole di sedersi.

In un impeto di rabbia, la pilota si lanciò invece davanti alla soldatessa, con l'intento di ostruirle la visuale, "NO! Vuoi ammazzare anche loro, eh?! Pazza scatenata! Hai dimenticato che siamo tutti quanti bloccati in questo buco di culo di pianeta?!"

Tentò di abbassarle il fucile…

Ma Proxima la colpì in piena faccia con il calcio dell'arma.

Valentina tirò un urlo di dolore, "Ahhhhh, cazzo!" e cadde a terra, coprendosi la faccia sanguinante con le mani.

A quel punto, il capitano si rigirò verso i due nuovi arrivati, "Rinnovo il mio invito ad abbassare le armi e ad arrendervi! Non ne seguiranno altri!"

Luna crollò al suolo a causa dell'ansia. In ginocchio sul fango e nella pioggia.

Aveva le palpitazioni a mille, sudori freddi e respiro corto. Le uniche parole (strillate e distorte) che le uscirono furono: "PIETÀ! RISPARMIATECI!"

Anderson, più pragmatico, provò invece a placare la situazione, "Ehi sentite, siamo amici, non ostili! Non so cosa stia succedendo lassù, ma siamo stanchi morti, sporchi, fradici, e abbiamo camminato per tutto il giorno subito dopo aver attraversato una palude di merda e accoppato un enorme serpente raccapricciante

che voleva mangiarci! Direi che per oggi ne abbiamo avute abbastanza!" fece alcuni passi in avanti con le mani alzate, "E ricordo che non abbiamo assolutamente intenzioni ostili! Ripeto: siamo amici!"

Si avvicinò ancora, cercando di farsi vedere in volto, "Io sono il tenente Anderson Smith dell'esercito dell'ECLISSI, e alziamo bandiera bianca!"

Proxima, udite queste parole di resa, rispose con toni più moderati, "D'accordo, tenente Smith, accetto la vostra resa! Salite entrambi con le mani alzate… ma niente scherzi!"

I due ubbidirono e, lentamente, risalirono i metri che li separavano dalla piccola grotta, arrampicandosi lungo il pendio fangoso e scosceso.

Dopo un paio di minuti, fecero capolino dal bordo dell'anfratto.

"Tony! Luna!" esclamò Valentina, euforica nel vederli, che nel frattempo aveva tamponato il sangue da naso con uno straccio, "Cazzo, non pensavo mi sareste mancati così tanto!"

Corse loro incontro e li abbracciò entrambi.

"Valentina, grazie al cielo stai bene!" gioì Anderson, felicissimo di vederla in salute, "Abbiamo temuto per te fin da quando ci siamo schiantati!"

La pilota si voltò poi verso la piccoletta, "E anche te, piccola nanerottola! Vieni qui!" e la strinse forte a sé.

Luna rimase tipo larva mentre si faceva abbracciare, ancora sotto shock e in preda al panico. Balbettò solo qualcosa tipo: "C-caporale, Dracore! P-pensavamo di crepare!"

Proxima, intanto, li teneva sotto tiro con la sua arma, "Una riunione di famiglia, vedo…" fece segno di allontanarsi tra di loro, "Vedete di starvene zitti! E spiegatemi cosa ci fate qui voi due!"

Il tenente, avendo capito che si trattava di una soldatessa del Governo, rispose con molta calma, "Tranquilla, le dirò tutto," alzò le mani, "In pratica, io e la mia commilitona, il tecnico Luna Elektra, facevamo parte dell'equipaggio dell'incrociatore I-45 K. Valentina era la nostra pilota. Ci siamo schiantati su questo pianeta in seguit-"

Proxima lo interruppe, "Sì, questo lo so, tenente Smith! Voglio sapere come avete fatto a salvarvi e se ci sono altri sopravvissuti oltre a voi!"

Anderson spiegò brevemente che se l'erano cavata grazie ai sedili eiettabili della nave, atterrati distante e attraversato territori selvaggi per arrivar fin lì seguendo il fumo del relitto. E che sì, erano solo in due. Nessun altro.

"Valuterò la veridicità delle sue informazioni, tenente Smith," rispose Proxima, ancora scettica, "Nel frattempo, pancia contro il muro! Forza!"

"BASTA CON LE TUE PUTTANATE!"

Valentina balzò davanti ai due compagni, a pochi centimetri dal freno di bocca del fucile a impulsi.

"Ora stammi a sentire tu, soldatina delle forze speciali!"

Proxima stava per mitragliarla e ridurla a poltiglia fumante, ma qualcosa in lei la fece desistere alcuni secondi.

Tanto bastò alla pilota…

“Ascoltami, signorina so tutto io… Vorrei ricordarti giusto qualche cosetta, prima che ci *arresti come da protocollo…*”

Si schiarì la voce, “Punto primo: ora siamo in tre. Quindi o ci ammazzi come cani seduta stante, oppure dovrai controllare non uno ma ben tre prigionieri!”

Abbozzò un lieve ghigno, “Punto secondo, dovrai riposare prima o poi, e legati o no, potremmo causarti seri guai. Punto terzo…” indicò Luna, tremante e rannicchiata dietro Anderson, “La piccoletta tutta ansia che vedi lì… è la proprietaria del kit di riparazione. Già! E può aiutarci ad aggiustare il tuo bracciale! Vero, Luna?!”

La ragazzina, terrorizzata, esplose le sue paure in una sorta di monologo balbettante, “E-ehm, s-sì certo! P-poi in realtà dovrei vedere il modello, i-i componenti interni, lo stato dei danni e tante altre caratteristiche. I b-bracciali HOLO-Net sono strumenti eccezionali ma c-che possono comunque danneggiarsi, e-”

Valentina la interruppe, “TAGLIA CORTO, LUNA!”

La piccoletta strillò, “SI! SONO CAPACISSIMA! ORA NON MI AMMAZZATE! VI PREGO!”

E svenne tra le robuste braccia di Anderson, che la prese in tempo al volo.

La pilota si girò quindi verso il capitano, “Visto!? Solo un po’ di stress ma è perfettamente in grado di ripararlo! Grazie a lei possiamo andarcene di qui! Chiamare soccorsi! Capisci ora?! Perché non ci accordiamo, cazzo!? Al posto di menarci tra noi in un mondo ostile!”

Proxima elaborò rapidamente il discorso formulato dalla nemica. *Cerca di fare la furba questa qua. Non mi fido.*

Tenne l’arma ben puntata, la voce tagliente come un rasoio, “E mi dica… prigioniera 278, cosa le fa credere che io abbia bisogno del suo tecnico per riparare il mio bracciale? Posso farcela tranquillamente da sola, dato che dispongo di un kit avanzato di riparazione.”

Valentina le rise in faccia, “Ah, ah! Ripararlo da sola! Questa è bella! Guarda che anche se ero in crisi poco fa, ho visto cosa facevi. Sei stata più di un'ora a smanettare con quell'affare, e non sei riuscita a cavare un ragno dal buco! Quindi, che ti piaccia o no, ti serve il mio tecnico!”

Scrollò le spalle con fare sarcastico, “Beh, a meno che tu non abbia già navi governative in cerca di questo fottuto pianeta, occultato ben bene in una rotta famosa in tutta la galassia per essere una macinatrice di navi! Ma sai? Io direi proprio di no. Noi siamo la tua unica speranza di andartene! NOI!”

La soldatessa si bloccò alcuni secondi per riflettere. Corpo fermo ma occhi che vagavano alla ricerca di risposte.

Valentina lo notò e serrò i denti, soddisfatta.

Poi si girò verso Anderson e gli fece l’occhiolino.

Il tenente, intanto, era rimasto a bocca aperta per le ottime doti da negoziatrice della compagna, e ricambiò con un ampio sorriso da approvazione.

Luna, invece, riprese i sensi dopo lo svenimento e tentò di capire dove si trovasse. Anderson le fece un rapido recap, aiutandola poi a riprendersi.

In tutto questo, Proxima era tesa con tutti i suoi nervi a riflettere sulle parole della sua prigioniera. In effetti, se li arrestava, avrebbe dovuto tenere d'occhio tre imbecilli della Coalizione, di cui una chiacchierona insopportabile e un'altra con evidenti crisi di panico. Anche no.

Volendo avrebbe potuto ammazzarli tutti e levarsi il pensiero di tenerli d'occhio. Bastava un proiettile per uno. Rapido e indolore. Poi avrebbe cercato in qualche modo di riparare quel dannato bracciale. O magari esplorato per vedere se qualcun altro del Team Black Eagle era sopravvissuto e avesse con sé dispositivi di comunicazione funzionanti.

Ma... no, non erano assolutamente idee praticabili. In primis lei non era un'assassina, e non avrebbe giustiziato a sangue freddo dei soldati nemici che si erano arresi. Avrebbe violato il codice d'onore militare.

Si sarebbe abbassata al livello di quei meschini terroristi dell'ECLISSI.

Ipotesi scartata.

Altra soluzione, poteva costringerli a riparare il suo bracciale sotto minaccia di morte o tortura, senza scendere a patti.

"Interessante idea..." valutò, già pregustando la sensazione di vedere quella fastidiosa e volgare pilota implorare pietà.

Tuttavia, ancora una volta, non sarebbe stato un comportamento degno di una soldatessa di alto rango come lei. Un'azione così vile e brutale contro tre palesi poveracci criminali non le avrebbe fatto certo onore se si fosse saputo in giro.

Quindi, valutate tutte le ipotesi...

Prese la sua decisione.

"D'accordo, prigioniera 278. Mi dica le sue condizioni. Poi valuterò se accettarle o meno, o magari spedirvi in una fossa."

"Prima di tutto, io sono Valentina Dracore," replicò subito la pilota, scandendo per bene le parole, "Il nome prigioniera 278 verrà cancellato dal tuo alfabeto. Secondo, e ovviamente non per importanza, vogliamo una via d'uscita sicura e non un fottuto tribunale militare al nostro rientro alla civiltà. In cambio, ripareremo quel cazzo di bracciale, e faremo la nostra parte per sopravvivere in questo posto di merda."

Allungò la mano, "Quindi, accetti le mie condizioni o no?"

Proxima ci pensò su per qualche altro secondo.

Poi abbassò lentamente il fucile, "E va bene... accordo accettato, Dracore."

Sospirò, facendo cenno di allontanare la mano, "Quando arriveranno i soccorsi, vi garantirò una navetta per tornarvene alla vostra base. Sani e salvi," aggrottò la fronte con fare minaccioso, "Ma vedete di non fregarmi... o vi fucilo tutti quanti per tradimento del codice di guerra e violazione degli accordi in situazioni d'emergenza."

Poi mostrò un lieve sorrisetto gelido, "Dopotutto... mi sarete utili come asset da sfruttare per tornare rapidamente tra i ranghi governativi senza perdere altro tempo."

Valentina annuì, soddisfatta, "Benissimo! Finalmente hai deciso di ragionare!"

Nel frattempo, Luna si era ripresa, anche se pallida come un cadavere e ancora tremante.

Tuttavia, appena udito dell'accordo, si avvicinò alla pilota e si intromise a bassa voce: "C-caporale Dracore, m-mi scusi… ma chi ce lo garantisce che possiamo fidarci delle parole di questa governativa?" indicò l'armatura che Proxima aveva indosso, "Quella è una tuta ESO Axstral Mark IV, utilizzata solo dalle forze speciali delle A.F! E le forze speciali della A.F. sono assetate di sangue, lo sanno tutti! Quelli di Nebulon le mandano apposta nelle peggiori missioni possibili!"

Proxima la fermò all'istante, e si fece avanti, "Te lo garantisco io, tecnico ECLISSI."

La soldatessa inarcò la schiena corazzata, petto in fuori e si eresse come un monolito d'acciaio. Sembrava quasi che la sua ombra oscurasse per intero la luce del falò crepitante.

"Hai la mia parola da membro veterano della A.F, Ufficiale pluridecorata del Governo e combattente patriottica della fiera nazione di Nebulon. Io… sono il capitano Proxima Tempest, e stai pur certa che quello che dico verrà preso come vero e con assoluta priorità dall'Alto Comando Governativo."

Che cosa!?

Proxima Tempest!?

Luna riconobbe subito quel nome: lo aveva già udito in lugubri e atroci storie, talvolta raccontate via radio da poveri soldati ECLISSI che le tramandavano come fossero orrori cosmici.

Quella davanti a loro era proprio lei. La fottuta eroina di guerra del Governo. La soldatessa con il più alto tasso di uccisioni nelle forze armate governative.

Non perse tempo e lo disse di corsa a Valentina, "Caporale Dracore, accidenti! Ma ha idea di chi abbiamo davanti?! Lei è Proxima Tempest! Se solo avesse sentito metà delle sue storie, se solo sapesse quali missioni ha compiuto, quanta gente ha macellato e-"

"So bene chi abbiamo davanti!" la interruppe la pilota, fissando dritta negli occhi la rivale, "Una simpatica fustacchiona che ha bisogno del nostro aiuto per portare a casa la pelle e fare bella figura davanti ai superiori. Ecco cosa."

Proxima digrignò i denti, ma non rispose. Aveva già ottenuto ciò che voleva. Rispondere a tono a quella scema le avrebbe solo fatto perdere altro tempo e pazienza. Quindi ripose il fucile sulla schiena.

"Ottimo!" inneggiò Valentina, "Ora smettiamo di sparare stronzate e beviamoci qualcosa su, piuttosto!" si rivolse ai suoi compagni, "Tony, Luna, avete con voi degli alcolici? Sigarette? Del delizioso whiskey, magari? Dio, ho bisogno come non mai di una sbornia da restarci secca!"

Anderson scosse la testa, affranto, "Purtroppo no, Valentina. Non abbiamo nulla, e… il whiskey è terminato."

Valentina imprecò una bestemmia, poi sbuffò delusa, "Mai una gioia, che cazzo…"

Ma di colpo, il tenente tirò fuori dalla giacca una bottiglia decorata finemente, "Però… ci è rimasta dell'ottima grappa alle erbe! Ah, ah, ah!"

La pilota scoppiò a ridere dalla gioia, abbracciando il tenente e tracannandosi un abbondante sorso di liquore. Anche Luna si lasciò andare a una risata, distendendo finalmente i suoi nervi tesi e lasciando fluire l'ansia.

"Vi adoro, ragazzi! Mi siete mancati da morire!"

"A chi lo dici, Valentina! Ah, ah, ah! Beviamo!"

"Io dico viva il caporale Dracore!"

Proxima, invece, guardò tutti esterrefatta, *"Non ho parole..."* scosse la testa, *"Proprio a me doveva capitare questa manica di deficienti..."*

200 km verso ovest…

Dante Rossini si trascinò fuori dalle gelide acque del fiume, un vasto e impetuoso corso d'acqua che scorreva ai piedi delle oscure montagne dove erano atterrati. Al suo fianco, una Veronica esausta e tremante. Dopo essere precipitati dalla montagna, la corrente li aveva trasportati per chilometri, facendoli più volte rischiare di annegare. Ma contro ogni previsione erano riusciti a resistere.

La riva del fiume era circondata da una fitta selva di alberi che limitava la visuale oltre il corso d'acqua. Solo le montagne, imponenti e minacciose, si intravedevano sullo sfondo, come giganti di pietra che osservavano silenziosi. Gli arbusti lungo la riva erano una mescolanza di piante selvatiche: alcuni con lunghi rami spinosi che si intrecciavano tra loro, altri ricchi di folto fogliame che gocciolava copioso a causa dell'umidità. Tra le piante spuntavano anche alcuni fiori selvatici, dai colori smorzati e pallidi, probabilmente adattati al clima rigido del luogo.

Insetti volavano frenetici lungo il fiume: oltre a enormi libellule, dalle ali vibranti e rumorose, si potevano scorgere anche grossi coleotteri dalle elitre lucide, e zanzare dalla stazza innaturalmente grande, che si muovevano in sciami minacciosi. Il ronzio continuo di queste creature era accompagnato dal gorgoglio del fiume e dal fruscio delle fronde degli alberi mossi dal vento.

In tutto questo, il sergente si affrettò subito a controllare le condizioni di Veronica. La ragazza era spaventata, semi congelata dal freddo e stremata dalla situazione. Tuttavia, non era in pericolo di vita, al massimo di un raffreddore.

"Aspettami qui," pronunciò a fatica Dante, ancora fracico d'acqua, "Vado a prendere il necessario per scaldarci."

Con rapidità, prese il coltello dal suo equipaggiamento e si mise a cercare un albero abbattuto nelle vicinanze. Trovò infine un tronco inclinato, parzialmente protetto dall'umidità. Tagliò dei rami più piccoli per ricavare trucioli asciutti dall'interno, e tornò da Veronica.

Dopo qualche minuto, riuscì ad accendere un piccolo fuoco da campo. Le fiamme iniziarono a crepitare, diffondendo un po' di calore e sollievo. Era una prima, ma necessaria azione per sopravvivere al freddo pungente.

Il falò rincuorò subito gli animi dei due ragazzi, alleggerendo la pesante tensione che si erano portati dietro dalle montagne.

Si sedettero, e Dante strinse a sé Veronica, “Resisti ancora un pochino. A breve i tuoi vestiti si asciugheranno e non avrai più freddo, vedrai.”

“G-grazie,” balbettò Veronica, che sbatteva i denti dai tremori, “D-dio mio. S-sto congelando e s-sono ancora s-sconvolta.”

Si accoccolò sul sergente, “Secondo te che cos'era quell'affare nella caverna?” rabbrividì ulteriormente solo al pensiero, “S-santo cielo... era t-terrificante.”

Dante scosse la testa, “Ne so quanto te. Forse qualche tipo di animale predatore,” le accarezzò il viso, cercando di scaldarle le guance gelate, “Ma non pensiamoci più adesso... okay?”

Veronica annuì.

“E ora, la cioccolata come ti avevo promesso,” annunciò lui, sorridendo, “Ti tirerà su il morale.”

La ragazza accennò un’espressione gioiosa.

Dante si alzò e tirò fuori dal suo zaino le bustine per preparare la cioccolata, insieme al bollitore e a un po' d'acqua.

Poi, mentre si cucinava la bevanda calda, fece il punto della situazione: solo uno dei due zaini era sopravvissuto alla disavventura, per fortuna quello contenente la borsa medica e altri strumenti essenziali.

Purtroppo, il fucile al plasma si era perso nel fiume durante la caduta. La fuga dalle montagne gli era costata molto cara.

Il sergente si assicurò anche che il suo bracciale HOLO-Net, insieme alla mappa olografica della regione salvata al suo interno, non si fosse danneggiato. Grazie al cielo funzionava tutto perfettamente.

A quel punto, si voltò verso Veronica.

La ragazza tremava un po’ meno, seduta accanto al fuoco crepitante. La sua un tempo elegante e vistosa divisa era ormai sporca di fango, sangue rappreso e lacerata in più punti. I capelli? Meglio non parlarne. Nonostante ciò, rimaneva una bella e seducente ragazza. Un fiore in mezzo al fango più nero.

Dante prese la caraffa di metallo contenente la cioccolata e ne versò due tazze.

Poi gliene porse una a Veronica, “Tieni, è pronta,” si sedette accanto a lei, “Ti aiuterà a scaldarti di sicuro: è al gusto peperoncino.”

Veronica sorrise, “G-grazie, d-di cuore,” poi afferrò la tazza di cioccolata, bevendola quasi tutta d'un fiato.

“Meglio, vero?”

Lei annuì.

Poco dopo, ripresasi dal freddo e dai tremori, espose i suoi tormenti, “Sai... non pensavo che la guerra mi riservasse situazioni come questa. Credevo che sarebbe stata una marcia trionfale verso la gloria, la fama, il successo…” scosse la testa, “Mio padre me ne ha sempre parlato così!”

Cominciò a lacrimare, mettendosi le mani davanti alla faccia, “Io… io non pensavo di dover affrontare tutto questo. Non credevo che la gente morisse per davvero!”

Singhiozzò con forza, “Ti chiedo scusa se sono un incapace,” si avvicinò al sergente e lo strinse forte a sé, “Ma non volevo fare del male a nessuno. Ho sbagliato ad arruolarmi e a mettervi tutti in questa situazione!”

Scoppiò in lacrime.

Il sergente sospirò a fondo, affranto nel vederla così, poi l’abbracciò, “Tesoro… nessuno è pronto a una roba del genere. La guerra riserva tante brutte sorprese, e la nostra situazione non fa eccezione: prima la missione andata in malora e adesso impegnati a sopravvivere in questo posto di merda,” le accarezzò i capelli, “Ma senti, non disperiamoci. Tutto può sempre cambiare.”

La ragazza lo guardò negli occhi, smettendo di piangere.

“Facciamoci forza…” concluse lui, “Che un modo per uscirne lo troveremo. Insieme.”

I due si strinsero l’un l’altra.

Alcuni minuti dopo, decisero di consumare la cena, composta da insalata etica di tacchino maculato di Albarossa (carne sintetica derivata da una sorta di grosso volatile incazzato), condita con patate e pomodorini. Il tutto liofilizzato e confezionato in una pratica busta di plastica sigillata. Per scaldare il pasto e reidratarlo bastava inserire dell'acqua calda nella confezione, e attendere qualche minuto.

L'acqua pulita almeno non mancava, potendo loro ricorrere alle borracce dotate di filtri antiveleni e tossine.

Finito di mangiare, si misero all'opera per cercare un rifugio dove passare la notte. In breve tempo, trovarono un riparo all'ombra di una grossa roccia, che formava una piccola insenatura lungo il fiume.

Accesero subito un altro fuoco, sperando che spaventasse eventuali predatori. Dopodiché, stanchi morti, posarono le coperte e si sdraiarono. In un battibaleno presero sonno e, abbracciati, si addormentarono l'uno accanto all'altra.

Il mattino seguente, verso le 10 e dopo aver consumato una rapida colazione a base di cappuccino istantaneo, biscotti di tipo cracker e marmellata di lamponi, progettarono il da farsi.

Il sergente attivò la cartina geografica in versione ologramma dal suo bracciale, “Okay, secondo la mappa… questo fiume prosegue per quasi 200 km attraversando queste fitte foreste e inoltrandosi poi in mezzo a un'altra catena montuosa. Secondo i calcoli, se seguiamo il corso del fiume ci avvicineremo all'ultima posizione nota del capitano Tempest. Una volta lì, useremo i bengala per farci notare… sperando che il capitano ci trovi.”

Veronica lo interruppe subito, “Tesoro, ma… se costruiamo una zattera e navighiamo il fiume al posto di costeggiarlo?”

Dante aggrottò le sopracciglia, “Ehm, bella idea… ma non saprei nemmeno da dove cominciare per fare una zattera. Ci richiederebbe un sacco di tempo e fatica. In più, non sappiamo se nel fiume ci possano essere rapide, cascate o bestiacce di

laguna," scosse la testa, "No, meglio proseguire a piedi. Non ho idea di quanti giorni ci vorranno, forse anche settimane, ma... è la nostra migliore possibilità. Quantomeno il cibo rimasto nel mio zaino dovrebbe bastare se lo razioniamo."

Veronica annuì, ma il suo volto tradiva la preoccupazione.

Senza perdersi in chiacchere, si incamminarono seguendo lentamente il corso del fiume, costeggiandone la riva. Il sole era alto nel cielo. Nuvole? Poche.

Camminarono per almeno 3 ore, tra fango, canneti, salici piangenti e arbusti. Notarono nel frattempo vari tipi di pesci dall'aspetto sinistro che nuotavano minacciosi: alcuni somigliavano a piranha con la cresta, i denti aguzzi e affilati, altri a salmoni troppo cresciuti.

"Abbiamo fatto bene a non costruire una zattera," commentò Dante, "Guarda là che mostri."

Veronica deglutì a fatica, "Già..."

Senza contare la presenza di numerosi insetti grossi e aggressivi, soprattutto fastidiose zanzare, color rosso scuro misto a marrone, alquanto schifose e che ronzavano in cerca di prede.

Di fronte a tale minaccia, i due misero mano a un apposito gel contenuto nella borsa medica: il "*Mosquito Shield Professional*", famoso prodotto antizanzare.

Questa speciale crema per il corpo, grazie al suo odore pungente di Eucalipto, allontanava qualsiasi insetto che cercasse di mordere l'utilizzatore. Per questo motivo, l'alto comando governativo decise di inserirlo nei kit medici dei soldati.

"Fantastico questo prodotto, vero tesoro?" commentò Veronica, felice di non esser più punta dai fastidiosi insetti.

"Altroché..." annuì Dante, divertito, "Mi stavano mangiando vivo!"

Veronica sorrise, "Non so come farei senza di te e le tue soluzioni magiche. Sei sempre in grado di risolvere tutto. Dico davvero."

Lui sospirò e virò su un tono più serio, "Ti ringrazio, ma... non sono nulla di speciale. Se davvero avessi avuto delle soluzioni... non saremmo finiti in questo merdaio. Probabilmente non saremmo nemmeno saliti su quella dannata corvetta Jet-Light."

La ragazza lo squadrò con due occhi grandi come arance, "Dai... non dire così. Almeno ci siamo ancora in questo merdaio. Potremmo non esserci proprio più!"

"Vero, non ci avevo pensato. Pensieri ottimisti. Quello che ci serve."

Proseguirono.

Dopo un po', la voce di Veronica tornò a riempire l'ambiente, "Cucciolo mio, perché non mi racconti un po' di te? Almeno non stiamo solo ad annoiarci e camminare, oppure a camminare e annoiarci. E poi... così posso conoscere meglio l'uomo che mi ha salvata..." e gli fece dei seducenti occhietti dolci.

Dante divenne rosso dall'imbarazzo, "Beh, ecco, io... non saprei da dove cominciare e-"

"Dai, dai, racconta!" Veronica raccolse da terra un rametto e lo punzecchiò da dietro, "Raccontami di te. Delle cose che hai fatto prima di arruolarti, ad esempio. In

fin dei conti... non ne so molto," simulò un bacetto con le labbra, "Sei un tipo riservato, sergente Rossini."

"Beh... c'è ben poco da sapere," iniziò Dante, schiarendosi la voce, "Se non che qualche anno fa ero iscritto alla Medical Science a Valoris, facoltà di medicina, e che mio padre faceva il medico. Niente di esaltante."

"Ma dai! Anche te sei di Valoris, allora?"

"No, in realtà sono originario di Ferrus. Ho preso un appartamento in affitto a Valoris, con amici, per frequentare più comodamente l'università, e per non farmi 3 ore di treno ogni giorno."

Sospirò, "Anche se, ti dirò... studiare era l'ultimo dei miei pensieri."

"Come mai, tesoro?"

Dante, un po' imbarazzato, trattenne a fatica una smorfia di vergogna, "Beh, quella scuola era davvero tosta, d'altronde era ed è la migliore di Valoris. I professori li trovai a dir poco spietati, senza contare la competizione tra compagni di classe. Tutti volevano essere il numero uno.

Il clima della capitale poi era sempre magnificamente soffocante, come spesso lo descrivevo. Grattacieli in marmo, fontane, giardini, ricchezza e patriottismo ovunque. Il me abituato alle industrie metallurgiche e ai cieli grigi di Ferrus si trovò un po' spaesato. Tutto questo mi portò in balia di brutte compagnie. Iniziai a bere, fumare e frequentare i *bassifondi dorati* della città. Una volta, pensa... ho persino provato quella schifosa droga che chiamano Oniric. Di giorno studente, di notte bevitore nei bar. Il troppo stress mi portò decisamente a esaurirmi."

La ragazza sgranò gli occhi dallo stupore, "Quanto mi dispiace, tesoro. Deve essere stato un periodo davvero difficile!"

Il sergente annuì distratto, mentre ricordava tempi per lui lontani, "A ogni modo, non durò per sempre. Un giorno stavo bevendo con la mia compagnia in un pub nei bassifondi di Valoris... l'*Alloro Spento* si chiamava. Posto poco raccomandabile e pieno di mafiosi. Nebulon sarà anche blindata e militarizzata all'estremo, ma il Governo concede occasionalmente alcuni *capricci* minori. A ogni modo, circa verso le tre di notte, entrò una ragazza, una militare. Si chiamava Clara. Era impegnata in una tipica ronda notturna, ma decise di concedersi un caffè per tenersi sveglia."

Veronica drizzò subito le orecchie e assunse un atteggiamento più serio.

"Per farla breve, scambiammo due chiacchere, le offrì qualcosa e poi... come si dice, scattò la scintilla. Iniziammo a frequentarci. Vidi in lei un pilastro per sorreggermi in quella situazione e, mese dopo mese, mi aiutò a rimettermi in sesto. Superai esami, dieta più sana, compagnie migliori. Mi sentivo... felice."

"NON HO INTENZIONE DI SAPERE ALTRO, ROSSINI!" strillò lei a gran voce.

Era sconcertata, ribolliva di gelosia e con fumo nero che le usciva dalle orecchie.

In quel momento, realizzò che il SUO Dante era stato con un'altra.

Sì, un'altra donna.

E di sicuro se l'era portata a letto.

Orrore.

Orrore imperdonabile.

Quindi si fermò di scatto, e incrociò le braccia sul busto, “Dimmi, furbetto… spero che non la frequenti ancora quel pilastro da due soldi!” serrò i denti peggio di un Pitbull di Albarossa, “Perché se così fosse, puoi anche farmi ciao ciao con la manina e dirmi addio!”

Dante si voltò lentamente verso di lei, “No. Non la frequento più perché…” sospirò con molta fatica, “…è morta. Uccisa in azione su Astrylis. 5 settimane dopo lo scoppio della guerra.”

Veronica si bloccò un secondo, dispiaciuta per la notizia ma, tra virgolette, rincuorata.

“Ah… okay… mi dispiace.”

Agitò poi la sua folta chioma di capelli per darsi arie, “In questo caso… forse ti posso perdonare.”

“Non scherziamo su queste cose, per favore…” rispose Dante con tono affranto, socchiudendo gli occhi.

La ragazza abbassò subito il capo in segno di scuse, “Ti chiedo perdono. Ero solo gelosa.”

Dante abbozzò un sorriso, “Tranquilla. Comunque, per continuare la storia…” riprese a camminare, “La sua morte fu un evento che mi sconvolse. Passai 2 mesi a bere gin e fumare sigarette come un ossesso rinchiuso nel mio appartamento. Tagliai i ponti con tutti, saltavo lezioni, smisi di mangiare. Non volevo accettare di aver perso l’unica persona che mi offriva sostegno in quella città. Pensai anche di ammazzarmi, talmente ero disperato.”

Veronica spalancò gli occhi, e si portò le mani alla bocca, “Oh, santo cielo. Amore mio, no. Non il suicidio!”

“Ma poi… ebbi come una folgorazione,” continuò lui, “Non potevo buttarmi via così. Clara non avrebbe voluto quello, ed era stata proprio lei a sostenermi quando avevo bisogno. Perciò, decisi di cambiare vita. Una vita migliore e altruista. Nonostante gli alti e bassi, ero diventato bravo in medicina, mi mancava solo un esame e sarei diventato medico. A quel punto, pensai di diplomarmi sul campo. Così mi arruolai subito nei reparti dei medici militari – richiesti a gran voce nelle forze armate dalla propaganda – e fui inviato su Stellarnova. Il motivo? Non volevo che altre persone patissero il dolore che ho provato io con la morte di Clara. Magari avrei potuto salvare commilitoni che avevano famiglie a casa, amici, figli, persone che sostenevano… proprio come lei aveva sostenuto me.”

Si voltò verso Veronica, “Ed eccomi qua. Per questo… sono quello che vedi ora. Un illuso. Uno stupido illuso che pensava di cambiare il mondo. Già… poi mi sono svegliato, e ho visto solo sangue, morte e persone divise in pezzi.” si passò una mano sulla fronte, e inspirò a fondo, “La guerra non si può cambiare.”

Lei rimase immobile, a fissarlo con sguardo tenero e apprensivo. Poi si avvicinò e lo strinse in un caloroso abbraccio, “Non sei un illuso. Sei un uomo che credeva in un sogno.”

Allungò le sue labbra verso di lui, e lo baciò.

Profondo, intenso.

Le ritrasse, “Non scordartelo mai, tesoro mio. Ti amo, tanto.”

“Ti amo anche io.”

Restarono abbracciati per alcuni minuti lunghi come ore, poi ripresero il cammino.

Proseguirono.

Ancora... e ancora... e ancora.

L'ambiente intorno a loro sembrava rimanere sempre lo stesso. Un grosso fiume circondato da una fitta selva di alberi. Cespugli e arbusti vari, simili a canne di bambù, ultimavano l'opera. Era tutto così uguale e monotono.

Fino a che, all'improvviso, Dante notò qualcosa. Qualcosa ai margini del fiume, distante non più di 400 metri.

“E quella che diavolo è?” indicò alla ragazza ciò che aveva visto, “Veronica, la vedi anche tu?”

Lei spalancò gli occhi dallo stupore. Un gommone a motore era attraccato a un piccolo molo in legno rovinato.

Era forse un’allucinazione? No, di testa stavano a posto. La barca doveva essere reale. Come cavolo ci era finita lì? Questo restava un mistero.

Veronica alzò le mani al cielo, e si rallegrò subito alla vista di un mezzo di trasporto civile, “Dante, Dante! Ma lo sai che vuol dire?” saltò con gioia, tirandolo per un braccio, “Che ci sono altre persone a parte noi! Persone che potrebbero aiutarci!”

Scrutando meglio, sul molo poterono notare casse e barili in buone condizioni. Un’ulteriore testimonianza che fosse stato usato di recente.

Dante, però, rimase più cauto. Voleva saperne di più. Quindi si avvicinarono di corsa, per capire meglio di cosa si trattasse.

Arrivati sul posto, diedero un’occhiata approfondita. Il molo sembrava deserto. Nessuna anima viva, e non si udiva nulla, a parte il ronzare incessante degli insetti, lo scricchiolio delle assi di legno e lo scorrere delle acque del fiume.

Veronica strattonò il ragazzo fin sul margine del molo, “Guarda, tesoro! La barca sembra in ottime condizioni! Fantastico! Il nostro biglietto di sola andata per il Capitano Tempest!” si strofinò le mani sulla faccia, “Oddio, non posso crederci! Finalmente una botta di fortuna!”

Tuttavia, il sergente storse il naso e aggrottò la fronte, “Già… fantastico…”

Mentre la ragazza si crogiolava negli allori, pensò di ispezionare meglio il suddetto molo. Quest’ultimo consisteva in una lunga passerella di legno, con parti metalliche sulle giunzioni. Attraccato a esso, vi era il gommone, in buone condizioni. Qui sorgeva la prima perplessità: si trattava di un gommone militare.

“Mmm… non la migliore delle notizie,” Pensò, *“Potrebbe appartenere a soldati dell'ECLISSI. Chissà, magari hanno colonizzato questo remoto pianeta. E magari hanno anche un avamposto nei paraggi...”*

In quel momento, si ricordò che erano in guerra. Poco importava se loro due fossero stati naufraghi spaziali. Quelli della Coalizione li avrebbero catturati e fatti prigionieri a prescindere.

“Ah, cavolo. Ci mancava solo l’ECLISSI.”

Proseguì l'ispezione, esaminando le varie casse e barili lì presenti. Alcune contenevano attrezzature, altre materiali da costruzione e anche batterie di scorta per il gommone, dato che funzionava a corrente elettrica.

Si soffermò su quest'ultimo dettaglio, *"C'è qualcosa che non mi convince..."* scosse la testa, *"Elettrico? Ma figurati. È già tanto se l'ECLISSI possiede barconi a benzina. Sto gommone è troppo moderno."*

Si sedette un secondo su una grossa cassa per pensare meglio, *"E poi perché mai l'ECLISSI dovrebbe – e soprattutto come – costruire un avamposto su questo pianeta? Cioè, dai... un dannato pianeta sbucato fuori dalle tenebre. E tra l'altro situato in questo posto di merda e dimenticato da dio chiamato rotta di Zefiron. Chi mai fonderebbe un avamposto qui?"*

Dante pensò alla risposta più plausibile: qualcun altro si era schiantato come loro, e aveva costruito quel molo.

Certo era improbabile… ma possibile.

Anche in questo caso, però, l'opzione riservava i suoi rischi. Se erano dell'ECLISSI i naufraghi… la loro situazione non sarebbe migliorata. Rimanevano soldati ostili.

Si alzò dalla cassa, smuovendo la terra che si era accumulata sopra, *"Tante domande e poche risposte."* iniziò a girare in cerchio, *"Quantomeno adesso abbiamo un mezzo per percorrere il fiume e..."*

Si bloccò.

"E questo cos'è?"

Sulla cassa era comparso qualcosa.

Si chinò per ispezionarla meglio, e spostò la restante terra che si era accumulata sopra.

Alcuni simboli apparvero presto su di essa.

Soprattutto uno… attirò la sua attenzione.

"Merda..."

Dante sentì lo stomaco chiudersi. Si passò lentamente una mano sul volto, incredulo, *"No... no, questa non ci voleva..."*

Un brivido freddo gli attraversò la schiena.

Era peggio di quanto avesse temuto.

Sulla cassa era inciso un elaborato stemma. Al centro, vi era un teschio trapassato orizzontalmente da un pugnale con manico dorato. Subito dietro, una stella a cinque punte, color rosso sangue. Lo sfondo completamente nero.

Qui non si trattava dell'ECLISSI, di un'organizzazione criminale o di qualche povero contrabbandiere. Quello… era il logo della "*Blood Star Enforcers*", la compagnia militare privata più famosa e temuta della galassia.



Il fiume circondato da rigogliosa vegetazione.



La riva del fiume.



Il misterioso molo con attraccato il gommone militare.

CAPITOLO 16
Poker, fagioli e grappa

Pianeta Zefiron
1 Km a est del luogo dello schianto, piccola grotta sul crinale
21 febbraio 2698, 08:07 orario centrale galattico

La notte era passata veloce, dopo che Proxima e Valentina avevano ricevuto visite.

Anderson e Luna si erano addormentati di sasso subito dopo le "trattative" con il capitano Tempest. E come biasimarli... dopo la giornataccia appena vissuta.

Valentina, invece, si coricò poco dopo, entusiasta delle sue nuove prospettive di vita: grazie all'arrivo dei suoi due compagni era riuscita a negoziare un'uscita sicura dal pianeta. Ed era anche certa che la soldatessa avrebbe rispettato la sua parte dell'accordo, vedendo quanto era quadrata, schematica e incline a seguire ordini e regole. Perciò dormì sonni tranquilli. I più tranquilli da molte settimane, se non mesi.

In tutto questo, Proxima, nonostante la tregua, rimase nuovamente sveglia per l'intera nottata. Non si fidava dei nuovi arrivati – anche se li reputava una manica di idioti – ed era meglio stare sempre allerta. Certo, era chiaro che si trattava di un gruppo di poveri coglioni, ancora sconvolti e stremati dalle vicende relative allo schianto sul pianeta, e che pensavano solo a bere, a mangiare o a dire scemate. Tuttavia, erano pur sempre soldati ostili dell'ECLISSI, e come tale, andavano trattati.

Eppure, la soldatessa non era affatto contenta di essersi abbassata a dei "negoziati" con dei meri criminali della Coalizione, nonostante fosse per cause di forza maggiore. Non le garbava scendere a patti o compromessi. Era lei la più forte: punto e basta.

In fin dei conti, però, la sua missione l'aveva portata a termine: l'incrociatore nemico era stato abbattuto, e, con esso, l'H.L.R.I.C che trasportava. L'invasione di Xerion non correva più grossi rischi, e tutto si sarebbe svolto come previsto dai piani governativi. Tempo due settimane e il pianeta sarebbe passato sotto il loro totale controllo.

Senza contare che restava comunque l'eroina di guerra per eccellenza e, al suo ritorno, sarebbe stata accolta con tutti gli onori. Questo le avrebbe permesso di realizzare il suo obiettivo: dedicare la vita alla patria, alla disciplina, e a un'esistenza basata su certezze e regole.

In questo modo, avrebbe dimostrato a sé stessa di essere il soldato perfetto, rigorosamente ligio al dovere e alla nazione. Il dolore interiore che si portava dietro da un lontano passato sarebbe diventato solo un vago ricordo.

Sentimenti, legami, debolezze: tutte quelle stronzate avrebbero avuto fine.

Per sempre.

All'alba, il primo a svegliarsi fu il tenente Anderson Smith, affamato e desideroso di sgranchirsi le gambe.

"Che dormita!" pensò soddisfatto.

Si alzò in piedi e osservò meglio l'ambiente in cui si trovava. Una piccola e semplice grotta, leggermente umida e dal cui margine arrivavano delicati raggi solari, d'un forte color rosso arancione misto al giallo. Il cielo fuori era limpido e sgombro da nuvole. Il forte temporale della sera prima aveva svuotato le tetre nubi cariche d'acqua.

Il tenente uscì all'esterno per ammirare lo splendido panorama, "Oibò! Che meraviglia, un vero spettacolo!"

Una fredda voce, però, lo distolse dal tepore mattutino.

"Finalmente qualcuno si è svegliato."

Era Proxima, seduta di fianco all'uscita. In quel momento, più che una soldatessa d'alto rango, sembrava un temibile avvoltoio in attesa di calare sulla sua preda. Teneva in braccio il suo fedele fucile a impulsi e indossava la tuta ESO, che non si era ancora tolta. Nonostante il casco, dietro al vetro corazzato del visore si intravedevano delle grosse occhiaie maturate a suon di rabbia, nervoso e palesi pensieri ossessivi.

"Ohh, buongiorno anche a lei, capitano Tempest! Deve sapere che il suo temperamento di ferro, il suo fascino e la sua volontà d'animo non sono passati inosservati! Una governativa come dio comanda, perdinci!"

Il tenente si sistemò la cravatta e imboccò con il suo solito charme, "In tutto questo, credo non ci siamo ancora presentati a dovere," le allungò la mano, "Io sono il tenente veterano Anderson Smith, ma puoi chiamarmi Tony," e le fece l'occhiolino.

Anderson non riuscì a celare una visibile attrazione per la donna, che reputava dannatamente affascinante.

"Ne sono purtroppo già a conoscenza…" rispose Proxima, che lo guardò così male da fargli ritrarre la mano, "Ho aggiunto i vostri nomi al mio database la scorsa notte: il suo e quello della sua collega Luna Elektra. Al bisogno, e solo se necessario, li userò per chiamarvi e informarvi delle nostre prossime attività. Prima di allora, non credo avremo bisogno di conversare, tenente Smith."

Un po' meno affascinante… il suo carattere.

Il tenente faticò a nascondere la delusione, "Ma certo… capitano Tempest, come meglio le conviene per il bene di tutti e la riuscita della nostra fuga dal pianeta…"

Si schiarì la voce, fingendo di tossire, "Beh, comunque, sono notevolmente compiaciuto di questa collaborazione fra le nostre due fazioni, e colpito dalla sua grande umanità verso noi membri dell'ECLISSI," mostrò un ampio sorriso, "Gradisce per caso consumare una lauta colazione in mia compagnia? Potrebbe essere un modo per siglare ulteriormente la pace, il confronto tra due stili di vita diversi e-"

Proxima lo interruppe con una sola parola.

Per la precisione… con due lettere.

"NO."

“Ah… bene…” Anderson si giocò allora l’asso nella manica, “Beh, in tal caso… si tenga libera per il pranzo! Eh, eh, eh!” e se la rise di gusto.

Il capitano rimase impassibile. *Ecco il secondo idiota.* Pensò. *Anzi, forse ha addirittura le potenzialità di battere la precedente.* Scosse la testa. *Che situazione ignobile e antipatriottica.*

A ogni modo, il tenente si congedò con educazione da lei, e rientrò nella grotta per preparare la colazione. Cominciò prendendo una lattina di bacon e fagioli, che scaldò usando un piccolo fornelletto portatile e un pentolino, recuperati il giorno prima da Valentina. A parte, sistemò delle gallette secche da intingere nel sugo dei fagioli. Il tutto accompagnato dalla sua ottima grappa alle erbe.

“Ah, delizioso!” esclamò, mescolando con il cucchiaio e odorando i fantastici profumi emanati durante la cottura, “Che gran cuoco che sono!”

Il chiasso prodotto svegliò Luna.

“Tenente Anderson… vi siete già alzato?” la piccoletta era assonnata e strabuzzò gli occhi, “Ah, vedo che state preparando la colazione,” si mise a sedere, “Beh, in questo caso mi unirò a lei.”

Luna si rallegrò subito alla vista del fuocherello e delle cibarie lì presenti. Si sentiva più al sicuro adesso che erano in tre. Ciononostante, si scrutò attorno per individuare la soldatessa nemica, su cui riservava parecchi dubbi.

Compreso che non c’era, si rigirò verso Anderson, “Quindi… che c’è di buono?”

“Cibo gourmet! Mangia, piccoletta!” il tenente le passò il pentolino con bacon e fagioli, “Altro che barrette energetiche, si fa sul serio adesso!”

“Gnam!” lo stomaco di Luna mormorava, “Ho una fame!”

Agguantò il pentolino e prese una scodella, dividendosi la sua porzione.

Infine, si svegliò pure Valentina. *Che bella dormita ho fatto.* Pensò.

La sua mente era ancora nel mondo dei sogni. *E poi c’era anche quel modello di Valoris. Wow. Che gran figo, cazzo.* Sospirò. *Quanto me lo scoperei duro.*

In ogni caso, riprese presto conoscenza del mondo reale, e notò i suoi due compagni intenti a mangiare.

“Tony, Luna! Vedo che vi siete già dati da fare, eh?” aggrottò la fronte, innervosita, “Brutti mascalzoni, spero abbiate lasciato qualcosa anche per me!”

E si lanciò su di loro, “Vedo che vi siete già ambientati!” rubò loro di mano il pentolino, “Questo era mio, veramente!”

Ne osservò il contenuto, per poi assaggiarlo, “Wow! Grande Tony!” si leccò i baffi, “Dovevi fare te il cuoco della base! Spettacolo!”

“Vedete…” Anderson allargò le braccia per darsi arie, “Che gran uomo che sono.”

Luna finse di annuire con il capo, ma in realtà se la rise sotto i baffi.

“Se, se… proprio Tony…” commentò invece la pilota, sbeffeggiandolo.

I tre se la risero.

Che bello essere in compagnia, pensò Valentina. E non solo quella di una soldatessa antipatica, noiosa, glaciale e pure stronza. Così, si diede da fare nel divorare l'abbondante colazione.

Passò qualche minuto.

“Dio… che mangiata!” esclamò Valentina, facendo un sonoro rutto, “Tutto ottimo!”

“Salute!” rispose Anderson, ridendosela, “Si vede che hai gradito… eh, eh.”

A quel punto, si alzò con fare teatrale, “E ora, signorine, l’ultima coccola del mattino!”

Estrasse dalla tasca una bustina sottovuoto, e la aprì con soddisfazione, “Caffè nero di Lacustra Fluviale! Macinato fresco, triplo aroma! Una delle mie chicche segrete! Che aspettava solo il momento giusto! Ah, ah!”

Versò la polvere nel filtro e mise su il caffè nel fornelletto portatile, mentre Luna forniva l’acqua prendendola dalla sua borraccia.

Dopo un paio di minuti, il profumo si diffuse nella grotta.

“Servitevi pure!” esclamò il tenente, mentre distribuiva la bevanda afrodisiaca.

“Uuuh, che goduria…” ghignò Valentina, stringendo la sua tazza tra le mani, “Finalmente un po’ di civiltà!”

I tre si godevano il momento, le tazze fumanti in mano, con un sorriso beato sulle labbra.

Ma all’improvviso, le loro feste furono interrotte da un rumore secco di passi pesanti.

Clank.

Clank.

CLANK.

Proxima era tornata.

E sembrava una furia risalita dagli inferi.

Aveva lo sguardo carico di fuoco e omicidio, la tuta ESO saldamente addosso, il visore abbassato e i pugni serrati come una morsa d’acciaio. Ogni fibra del suo corpo trasudava rabbia contenuta a fatica.

“VEDIAMO DI DARCI TUTTI UNA MOSSA!!!”

Tutti e tre si pietrificarono all’istante.

“Oh cazzo…” sussurrò Valentina tra sé e sé.

Anderson spalancò gli occhi, “Siamo fottuti!”

Luna lasciò cadere la tazza che teneva in mano, rovesciando caffè caldo sui suoi piedi.

“Cosa credete di fare qui?! Un ritrovo per una colazione gourmet!? Pietoso! AL LAVORO!”

Lo sguardo della soldatessa era satanico, sembrava volesse massacrarli tutti a mani nude.

“Tu, tecnico di bordo!” puntò il dito contro la povera Luna, “È meglio che inizi a darti da fare con il mio bracciale!”

La piccoletta cadde in ginocchio dalla tensione, mentre annuiva con la testa a scatti, come una bambola di pezza rotta, “Ma certo, capitano Tempest! Mi occuperò subito delle riparazioni!”

Il tono era stridulo, affannato, e la sua testa sembrava una molla impazzita a furia di annuire, “Non si preoccupi! E se vuole, la aggiornerò passo passo su ogni passaggio che eseguirò sul suo pregiato bracciale HOLO-Net Nexus 7. Non deve

preoccuparsi, sono laureata alla Tech Master, la migliore università scientifica e ingegneristica di Ergon. Se vuol-"

"SILENZIO!!!" gridò Proxima a squarciagola, tanto da far tremare le pareti di roccia, "Non ho bisogno di un riepilogo sulla sua vita! Si dia da fare, e alla svelta!"

Luna sfiorò l'infarto. Pallida come un cadavere, si tuffò sul kit di riparazione come se dovesse salvare la propria vita.

Estrasse gli attrezzi con le mani tremanti, evitando lo sguardo della soldatessa come si eviterebbe quello di un predatore.

Il capitano, intanto, si tolse il bracciale e glielo porse, "Spero per lei che faccia un buon lavoro…"

Luna deglutì a fatica, annuendo come un soldato al patibolo.

Proxima si girò lentamente verso gli altri due.

"Quanto a voi, razza di imbecilli… pulite questo casino!"

Batté le mani con forza, "Voglio questa caverna lucente come il marmo dei grattacieli di Valoris! MUOVERSI!"

Anderson si alzò di scatto, urtando con la gamba il masso su cui sedeva.

Valentina lo imitò, rovesciando per sbaglio il treppiede del cucinino portatile.

"Porca troia, Tony… svelti a pulire! Questa ci accoppa, te lo dico io!" sussurrò lei a denti stretti.

"Non ho dubbi, io prendo gli stracci!"

I due, visibilmente impalliditi, obbedirono con la velocità di un razzo, sistemarono di corsa il casino fatto con la colazione e ripulirono per bene l'interno della grotta.

Non proferirono parola, non scherzarono, non guardarono neppure in faccia Proxima. Era come trovarsi sotto tiro.

Completata l'operazione, Valentina e Anderson seguirono le successive indicazioni della loro "aguzzina".

Il prossimo passo fu presto comunicato: tornare all'incrociatore per recuperare ulteriori provviste, arnesi e tutto ciò che potesse tornare utile alla sopravvivenza in quel mondo selvaggio.

Rimaneva solo un problema: Luna.

La piccoletta era terrorizzata all'idea di rimanere da sola a riparare il bracciale. Se qualche bestia le avesse fatto visita, sarebbe potuta finire sbranata come un agnellino.

"La prego! Non mi lasciate qui da sola! Vi scongiuro, capitano Tempest!"

"Basta con i piagnistei! Cosa crede? Che io sia così sprovveduta da lasciar divorare l'asset che può garantirci una via d'uscita?"

Luna di zittì di colpo.

Proxima prese quindi il suo fucile a impulsi, e lo posizionò all'ingresso della grotta in modalità torretta: visuale eccelsa, portata incredibile (erano a 100 m di altitudine circa rispetto alla foresta), e potenza di fuoco mostruosa. Istruì anche rapidamente Luna su come cambiare caricatore e aggiustare la mira al bisogno.

Per non lasciare nulla al caso, Proxima le consegnò anche la sua pistola laser d'élite e il bengala di segnalazione: se qualche animale selvatico avesse deciso di farle visita, la piccoletta avrebbe potuto usare l'arma come Extrema Ratio e avvisarli dalla distanza con un razzo luminoso.

In ogni caso, disse, era improbabile che avrebbero avuto problemi: il grosso orso che dominava quell'area l'aveva già decapitato il giorno prima – un maschio adulto, probabilmente il superpredatore della zona. Dopo quella morte, era improbabile che altri animali si sarebbero fatti vivi.

Luna rimase un minimo scettica e incerta come al suo solito, ma di certo era molto più serena e non osò ribattere.

A quel punto, Proxima, Valentina e Anderson uscirono dalla caverna.

Il capitano era in testa al gruppo, casco serrato e con il fucile al plasma MK-12 tra le mani, e gli altri due pochi metri dietro.

La marcia era iniziata.

"Finalmente vedrò dove cavolo si è schiantata la nostra ex nave," esordì il tenente a bassa voce poco dopo, "Ieri sera, tra la tempesta in corso e l'oscurità, probabilmente ci siamo passati di fianco senza nemmeno notarla."

"Non ti sei perso niente…" mormorò la pilota, stringendo le spalle, "É solo un relitto fumante. Come anche la mia giornata di ieri. Una rottura di coglioni continua insieme a quella lì…" e con il capo, indicò la soldatessa che camminava a passo spedito davanti a loro.

Il tenente cercò di sdrammatizzare, "Immagino, ah, ah. Anche se ti dirò, quella mia e di Luna non è stata affatto da meno," ridacchiò, "Tra paludi e serpenti giganti… è stato un vero casino!"

"Appunto, Tony, raccontami. Sono stata in pensiero per voi tutta la giornata."

Anderson iniziò così a narrare delle sue gesta, con il suo solito fare poco modesto. Spiegò come aveva incontrato e abbattuto l'enorme creatura, oltre al fatto di aver quasi rischiato di morire avvelenato. Proseguì poi nel descrivere l'intero viaggio, spiegando come erano arrivati fin lì, attraversando le orride paludi, il valico tra le montagne e la foresta in notturna sotto la pioggia.

Valentina ascoltò tutta la storia, "Pazzesco Tony, davvero…" sorrise, "Comunque, non pensavo sapessi combattere. Credevo che quello che ti riusciva meglio fosse bere come una spugna!"

"Beh, mia cara…" il tenente si batté la mano sul petto, "Come ti ho già detto, sono un uomo dalle mille capacità!"

"Ma piantala, scemo! Ah, ah, ah!"

Il gruppo proseguì e in una decina di minuti giunsero ai piedi dell'astronave abbattuta.

"Eccoci arrivati," Proxima si voltò un attimo verso di loro. Il tono era secco come pietra, "Vediamo di sbrigarci. Prenderemo il resto delle scorte e lo porteremo al rifugio. Tutto chiaro?"

I due annuirono all'istante, rigidi.

Il capitano tornò a voltarsi senza aggiungere altro e riprese a camminare verso l'ingresso del relitto.

Solo allora, Valentina mormorò con ironia, e a bassa voce, "Signorsì, capitan stronza..." si mise brevemente sull'attenti con una smorfia, "Tutto quello che desidera."

Anderson se la rise sotto i baffi, senza farsi sentire.

Proxima, per fortuna, non sembrava averli uditi.

Anche se... chissà.

I tre entrarono finalmente nel relitto e lo perquisirono in lungo e in largo, recuperando numerose provviste, tra cui le ormai leggendarie bisteccone di bisonte. Trovarono anche alcuni oggetti che il tenente aveva nascosto in cambusa prima della partenza, come un mazzo di carte da gioco e un'altra bottiglia di whiskey. Quest'ultima la collaudarono subito con un sorso per uno e tra basse risatine, ben attenti a non farsi sgamare della soldatessa.

Prelevarono inoltre diversi strumenti utili: corde, attrezzi vari, contenitori termici e altri oggetti che potessero servire per la sopravvivenza.

A un certo punto, Anderson propose di fare un salto all'armeria per portare con sé qualche arma, nel caso fossero attaccati da bestie selvatiche peggiori dell'orso.

Proxima rifiutò categoricamente. Aveva già concesso a Luna di tenere la pistola, e piazzato il suo fucile come torretta. Tanto bastava.

Se fossero stati aggrediti da qualche predatore, ci avrebbe pensato lei.

E, tanto per chiarire bene il concetto, aggiunse con il suo solito tono gelido che gli unici animali presenti, in quel momento... erano proprio loro due: Anderson e Valentina.

Dopo diverse ore di lavoro e un pasto consumato sul posto, nel primo pomeriggio decisero di tornare al "campo base". Poco prima di partire, Anderson visitò per un momento la tomba dell'ispettore Manuel, porgendogli un ultimo saluto: "Alla fine non eri così bastardo come pensavo... ma la guerra non fa sconti per nessuno. Diavoli, riposa in pace."

Arrivati nella piccola grotta, trovarono Luna viva e vegeta, e ancora molto impegnata nelle riparazioni.

Proxima raccolse il fucile a impulsi da terra, disattivando la modalità torretta, e si avvicinò a lei, "Tecnico Elektra, come procedono le riparazioni del bracciale? Sono sorti problemi?"

Luna, con un cacciavite stretto tra i denti, una pinza nella mano destra e un piccolo saldatore termico nella sinistra, le rispose a fatica: "Ehm... capitano Tempest, ecco... solo... un secondo..." sputò dalla bocca il cacciavite, "Allora... le faccio il riepilogo di tutte procedure messe in atto..."

Si alzò in piedi con goffaggine, "Ho saldato i fili di connessione alla rete galattica, danneggiati e fusi in precedenza, poi ho aggiornato il sistema operativo, bypassando alcune restrizioni di sicurezza."

Si fermò un attimo, scrollando le spalle, “Ho dovuto anche ricodificare il protocollo di accesso alla rete governativa interstellare, perché sembrava bloccato da qualche tipo di *interferenza mirata*… Non so se fosse un errore di fabbricazione del bracciale o sia colpa dell’elettromagnetismo naturale di questo pianeta, ma l’ho sistemato. Dopodiché, ho cambiato le guarnizioni ai circuiti mediali, riattivato il micronucleo a fusione dell’alimentazione e…”

La donna tagliò corto, “La faccia breve, signorina Elektra. Non mi interessano i dettagli. Voglio solo capire se si può riparare o meno!”

“Ehm, sì, sì, certamente, capitano! Le dico che il bracciale è riparabile, ma non sarà pronto prima di… dopodomani, ecco. Giusto il tempo che il micronucleo torni pienamente operativo e che io completi la riparazione.”

Proxima la squadrò per alcuni secondi, “Mmm… bene. Mi tenga aggiornata.” e se ne andò.

Il tenente e la pilota, invece, si complimentarono alla grande con lei. Soprattutto Valentina era entusiasta alla massima potenza. Il suo piano di fuga procedeva alla grande, e stavolta sarebbe stato anche più semplice da attuare. Una volta arrivati i soccorsi, Proxima avrebbe concesso loro una piccola navetta, con cui Valentina intendeva segretamente deviare verso Stellaria, Emporium o qualche altro pianeta più tranquillo, all'insaputa dei compagni. Da lì, le loro strade si sarebbero divise, e lei sarebbe salpata verso le regioni esterne per cercare di rifarsi una vita lontano da tutto. Lontana dalla guerra.

Più tardi, verso le 18, Luna decise di fare una pausa dalle riparazioni. Era stanca morta, e inoltre… il grosso l’aveva già fatto: era più che altro solo questione di aspettare ormai.

Per ingannare il tempo, Anderson lanciò una proposta, “Che ne dite, ragazze? Una bella partitina a poker per ingannare l’attesa?”

Suggerì inoltre di usare i cibi recuperati dal relitto a mo' di fiches, per rendere la partita più interessante e con quel retrogusto di gioco d’azzardo che male non faceva.

Dopo una rapida spiegazione, prese in mano il suo mazzo di carte, “E occhio: questo non è un mazzo da due soldi, eh, eh!”

Non aveva torto.

Quelle carte erano marchiate *Fitzgerald & Co.*, una delle aziende di articoli da gioco più antiche di Nebulon, attiva da oltre quattrocento anni. Queste appartenevano alla celebre *Serie Aurelia*, nota per la sua eccezionale qualità e apprezzata nei casinò più lussuosi del sistema galattico. Realizzate in cartoncino telato e rifinite con un elegante rivestimento lucido, avevano una consistenza vellutata che le rendeva perfette al tatto.

Le carte erano divise in quattro segni principali: Fulmini, Torri, Anfore, e Ruote; mentre le tre figure del mazzo seguivano un ordine crescente: il Comandante, il Diplomatico, e infine il Primo Ministro.

Il tenente Anderson, il solito furbo, era riuscito a mettere le mani su quel pregiato mazzo qualche mese prima, requisendolo a dei sottoposti durante una partita di poker illegale.

“Quindi… chi gioca con me?” continuò lui, sventolando in aria il mazzo di carte con fare spavaldo, “Vi avverto però, sfidando il sottoscritto… rischiate facilmente di perdere tutte le vostre puntate! Eh, eh!”

Valentina non si fece intimorire e accettò la sfida, “Io ci sto! Mi hai insegnato bene, e sarò un osso duro da battere!”

Luna, incuriosita dal gioco, decise di provare, nonostante non fosse proprio capacissima.

I tre presero posto vicino a un grosso masso, che usarono come “tavolo”.

“Capitano Tempest!” Anderson, allegro, si voltò verso Proxima, “Volete avere l'onore di dare le carte?”

Il capitano, impegnata a pulire il suo fucile a impulsi, gli rispose con un secco NO. Li guardò per un attimo con aria disgustata, scuotendo appena il capo.

“Patetico,” pensò, *“Un mero Poker per terroristi.”*

“Peccato…” bofonchiò il tenente, rigirandosi verso le due compagne, “In questo caso, ci penserà il sottoscritto!”

La partita cominciò, e Anderson procedette a distribuire le carte.

“Mmm… non male…” osservò con attenzione quelle che aveva in mano, “Allora ragazzuole, rilancio con una bistecca di bisonte saturniano presa dalla nave,” indicò il grosso pezzo di carne messo a seccare vicino al falò, infilzato in un bastone di legno, “Prego, Valentina. È il tuo turno.” e le lanciò un’occhiata di sfida.

La ragazza non si scompose minimamente, “Tony, Tony…” inarcò un sopracciglio, “Se credi di convincermi che hai una buona mano, ti sbagli di grosso,” se la rise, “Comunque, ci sto anche io, e rilancio con questi funghi porcini di Nebulon, gustosi e pregiati. Si accompagneranno bene alla bistecca quando me la divorerò stasera. Ah, ah, ah! Vai Luna, tocca a te.”

La piccoletta, con fare imbranato e tenendo storte le carte, cominciò il suo turno.

“Allora, ehm… calcolando che il tenente, secondo me, bleffa… ehm… e Valentina pure. Io penso di rilanciare…” si fermò, “Ehm… no, aspettate,” agitò le mani, “No, no… un momento, perchè devo rifare i calcoli di gioco!”

“Dai, Luna…” la incalzò Valentina, “É inutile che fingi di fare la sapientona a poker, non hai speranze contro di noi!”

“Non credo proprio,” rispose Luna, aggrottando la fronte, “E glielo dimostrerò, rilanciando con fierezza!”

Buttò le carte sul tavolo, e si sfregò le mani, soddisfatta della giocata, “Hi, hi…”

Poi, però, notò che gli altri la guardavano divertiti, “Mmm, mi sa che…” il suo voltò divenne rosso dall’imbarazzo, “Non è così che devo rilanciare, vero?”

Gli altri annuirono, sghignazzando.

“Ah, ok… mea culpa,” e si riprese le carte, “Bene… ma ora che cavolo rilancio, però?” si guardò in giro, “Ecco sì, forse ho trovato.”

La piccoletta raccolse un piccolo sacchetto di fianco a sé e lo buttò in mezzo al "tavolo".

"Castagne di Stellaria!" ridacchiò, "Invidiosi, eh?"

"Grazie al cavolo che rilanci con quelle, Luna!" esclamò Valentina, piegandosi in due dal ridere, "Te le abbiamo portate noi! Troppo comodo così!"

"Eh, beh, ma cosa vuol dire?" gracchiò la piccoletta, tentando di giustificarsi, "Facciamo che erano mie e basta, okay?"

"E va bene, Luna. Chiuderemo un occhio..." ghignò la pilota.

In ogni caso, adesso era il turno del tenente, "Luna, e così... hai deciso di distrarre il sottoscritto con il miglior prodotto del suo pianeta natale?" deglutì dalla fame, ricordandone benissimo il sapore, "Diamine, che buone le castagne di Stellaria, ne avrò mangiate a tonnellate nella mia vita. Specialmente durante l'annuale festival della castagna," sospirò, "Che ricordi."

Accennò un sorriso, "Comunque, senza dilungarmi... ci sto, e rilancio con questa chicca."

Tirò fuori dalla tasca un piccolo pacchetto, decorato con eleganza da motivi floreali. Le gettò sul "tavolo" proprio davanti a Valentina.

"CHE COSA?! SIGARETTE AL CARBONIO!?"

La pilota spalancò gli occhi. Cazzo. Non fumava da una vita ormai, e di certo non quel tipo di tabacco esclusivo, estremamente raro e costoso, coltivato e prodotto nelle speciali tabaccherie del pianeta giungla Kar-Maeg. Un mondo tecnicamente sotto il controllo governativo, ma funestato da continue ribellioni, signori della guerra e disordini civili, che rendevano il prodotto difficile da reperire.

"Brutto maledetto!" sbottò Valentina, inviperita, tirandogli anche un paio di forti sberle sul braccio, "Me le tenevi nascoste, vero?! Ingrato che non sei altro!"

Digrignò i denti come un cane feroce, "Io sto qui a farti avere un'uscita sicura da sto posto di merda con tanto di garanzie della governativa, e tu mi freghi così?!"

Di tutta risposta, Anderson se la rise come un matto, divertendosi al pari di un bambino che gioca con i compagni di scuola.

"Basta, basta!" sbuffò Valentina, "Dopo questo affronto, io vedo le carte! Vediamo se riderai ancora, tenente Smith..." e gli fece la linguaccia.

I tre svelarono le loro mani.

Partì per prima Luna, "Eh, eh, eh, io dispongo di un bel tris di fulmini!" e mostrò le carte.

Valentina replicò subito, "Sbam! Fregata!" lanciò la sua mano sopra a quella della piccoletta, "Beccati questo full di anfore, nanerottola!"

Anderson, infine, svelò le sue.

"Signori..." gesticolò con fare altezzoso, "É stato un vero piacere giocare con voi..."

Mostrò una scala colore di torri.

Punteggio più alto.

Aveva vinto.

"Peccato, Valentina..." strinse le spalle, divertito, "Fumerai un'altra volta!" e senza perdere tempo, raggruppò a sé tutta la saporita mercanzia.

Valentina gli tirò il suo mazzo di carte dritto in faccia, “Voglio la rivincita, Tony! Sei il solito fortunato!”

Poi gli saltò addosso, azzuffandosi con lui e riempendolo di cazzotti. Anderson, ovviamente, neanche se ne accorse per via della possente stazza.

Al termine della “zuffa”, scoppiarono tutti a ridere, bevendosi poi un gran sorso di grappa e facendosi uno spuntino. Il clima non era mai stato così allegro e spensierato. Un bel momento passato lontano dai problemi.

Nonostante ciò… qualcuna non concordava.

Il capitano Tempest li osservava pensierosa dal margine della loro piccola grotta.

Il bagliore del fuoco creava riflessi caldi sulle pareti rocciose, ma nulla riusciva a intaccare la temperatura glaciale dei suoi pensieri.

“Socializzazione. Bah… che cosa inutile.

Ridono, scherzano e si divertono come imbecilli.

E sono pure già ubriachi.

Ridicolo. Patetico. Disonorevole. Mi chiedo come siano sopravvissuti finora…”

Eppure… nonostante il disprezzo, continuava a pensarci su.

Cos'erano davvero per lei quei sentimenti? Quelle sensazioni?

Un eco lontana.

Un vecchio retaggio del suo passato ormai morto.

Illusioni.

O forse… no.

Sospirò.

Si sentiva strana.

Qualcosa le si era attaccato allo stomaco. Un peso. Un dolore fisso. Costante.

E non se ne andava.

“Cosa ha che non va ora questo mio corpo? Forse sto dormendo troppo poco. Però è strano… nelle missioni a Bastiongrado non ho dormito per 3 settimane. Ero più spossata ma… stavo meglio di ora. Non capisco proprio. Magari riguarda-”

Si fermò.

Un flash le passò davanti.

Ricordi.

Emozioni.

Rabbrividì all’istante.

Poi, come in trance, pensò, *“Io non rido più. Non rido da molti… troppi anni.”*

Una lacrima scese dai suoi occhi.

“Ho dedicato tutto – anima, corpo, tempo – alle forze armate, all’ordine, alla disciplina, alla nazione. Eppure… questi poveri stronzi, così banali, così idioti… così…. Felici. Cazzo!”

Deglutì a fatica.

Un colpo sordo le risuonò nel petto.

“Io… non sono… non sono felice.”

Si interrogò per minuti interminabili sul perché stesse provando quella strana e dolorosa sensazione.

Infelicità.

Si passò la mano davanti alla faccia, facendo attenzione a non farsi notare dagli altri tre.

"Io… dovrei avere tutto. Addestramento. Medaglie. Missioni. Gloria. Onore. La patria. Perché? Perché allora mi sento così? Perché mi sento così… sola."

Cercò delle risposte. Non le trovò.

"Sarò stata drogata con qualche farmaco sperimentale da questi maledetti, mi avranno ingannata. Non ho altre spiegazioni. Per forza deve essere così!"

Ma la verità… è che fingeva di non trovarle.

Spalancò gli occhi e fissò il muro come paralizzata.

E la vide.

"Io… non ho nessuno. Non ho amici. Non ho una relazione. Non ho una famiglia. Soprattutto… non ho… me stessa."

Cercò di aggrapparsi al pensiero della nazione. All'onore. All'essere una soldatessa d'élite della più grande civiltà esistente.

Ma ricevette solo ordini.

Solo sangue.

Solo silenzio.

"Che schifo."

Si lasciò quindi andare per pochi secondi.

Niente patria. Niente di niente.

Solo… quel momento.

Caverna. Fuoco. Risate.

Tanto bastò.

Si sentì leggera. Si sentì strana. Si sentì… felice.

Felicità.

Scosse la testa di colpo.

E ritornò in sé.

"Che cazzo mi sta succedendo!? Cosa cazzo ho provato!? Erano le droghe? Che mi hanno fatto!?"

Fece un rapido check up tramite il bracciale HOLO-Net.

Le condizioni vitali erano perfette. Nemmeno una virgola fuori posto.

Quindi capì.

Capì che non c'entrava il corpo…

Ma l'anima.

Poco dopo scosse la testa e si riprese del tutto, *"Ridicola. Sono stata ridicola. Una soldatessa del mio rango ridotta come una larva tremante!"*

Si passò una mano davanti al viso, come a lavarlo da un'onta invisibile, *"Al diavolo. Le emozioni è meglio tenerle soppresse e rinchiuse. Sono troppo instabili. Troppo imprevedibili. Troppo… umane."*

Tornando agli altri, nelle due orette successive giocarono diverse altre partite a poker, in cui Valentina riuscì finalmente a vincere le ambite sigarette, fumandosene poi tre in un colpo solo.

Si divertirono e rilassarono insieme, non pensando né agli eventi passati che li avevano condotti su quel misterioso pianeta e né alla guerra.

Infine, al calar della sera e dopo un lauto pasto, si coricarono per riposare, decidendo di fare dei turni di guardia. Ad Anderson sarebbe toccato il primo.

Proxima decise di fidarsi temporaneamente dei “nemici”, più che altro perché, nonostante la resistenza fisica, anche lei necessitava prima o poi di dormire.

Tuttavia, prima di coricarsi, li avvertì: se avessero provato a fare scherzi, si sarebbe svegliata di colpo e li avrebbe massacrati uno dopo l'altro, anche a mani nude se necessario.

Poi, si ritirò in un angolo appartato per riposare.

Che dire… un allettante “buonanotte” per concludere la giornata.



La colazione "Gourmet" di Anderson Smith. Una leccornia!



La partita a poker sta per iniziare! Fate le vostre puntate!

CAPITOLO 17
Non siamo soli su questo pianeta...

Pianeta Zefiron

Piccolo molo con gommone vicino al fiume, 180 chilometri a ovest del luogo dello schianto

21 febbraio 2698, 17:06 orario centrale galattico

Dante non poteva credere a ciò che aveva appena visto. Il logo stampato sulla cassa trovata sul piccolo molo era quello della *Blood Star Enforcers*, la compagnia militare privata più famosa e temuta dell'intera galassia.

Il cuore gli mancò un colpo.

In passato, quando ancora frequentava brutti giri nei bassifondi di Valoris, aveva conosciuto un ragazzo il cui padre lavorava per quella compagnia. E proprio quel ragazzo, durante notti passate tra alcool, fumo e locali malfamati, gli aveva raccontato storie inquietanti.

Operazioni sporche. Persone sparite nel nulla. Interventi militari finiti male e insabbiati in fretta.

Magari erano solo esagerazioni da bar da un giovane che voleva fare il duro.

Magari no.

Ma una cosa Dante la sapeva: quella gente non scherzava.

Perciò corse subito da Veronica, che nel frattempo stava osservando il molo con rinnovata speranza ed esultava dalla gioia.

"Sssshh, Veronica! Abbassa la voce!"

"Ma amore, che ti prende?" la ragazza calò leggermente il sorriso, "Ma non lo vedi? Siamo salvi! Ci sono altre persone oltre a noi!"

"È proprio questo il problema!"

Lei lo guardò confusa.

Dante indicò il simbolo stampato sulla cassa, "Lo vedi? Questa è la Blood Star Enforcers!"

Veronica aggrottò la fronte, "Ehm... dovrei sapere chi sono?"

"Una compagnia militare privata. Mercenari."

La ragazza inclinò leggermente la testa, ancora poco convinta, "Okay... e quindi?"

Dante esitò un istante, come se non sapesse nemmeno lui quanto credere ai racconti che aveva sentito anni prima, "Quando vivevo a Valoris conoscevo un tipo il cui padre lavorava per loro," spiegò a bassa voce, continuando a guardarsi intorno con crescente nervosismo, "E mi raccontò un sacco di storie poco rassicuranti. Diceva che spesso venivano mandati a fare operazioni sporche in zone di guerra, omicidi su commissione, rapimenti. Roba brutta."

Veronica spalancò leggermente gli occhi, ma rimase comunque dubbiosa, "Sì, però..." scrollò appena le spalle, "Anche tu mi hai detto che frequentavi gente un po' fumata ai tempi. Magari quel tuo amico raccontava solo stupidate per sembrare interessante."

“È possibilissimo,” ammise Dante, “Infatti non sto dicendo che siano tutti assassini pronti a spararci in faccia appena ci vedono,” sospirò, “Però questa situazione non mi piace. Per niente.”

Il vento fece oscillare lentamente le fronde degli alberi attorno al molo, mentre il fiume continuava a scorrere rumorosamente accanto a loro.

Veronica si strinse nelle spalle, ancora indecisa se preoccuparsi davvero oppure no, “Quindi che facciamo?” domandò, “Proviamo a parlare con loro? Oppure ce ne andiamo a nasconderci?”

Dante rimase qualche secondo in silenzio, riflettendo.

In teoria, la compagnia collaborava spesso con il Governo. Ufficialmente erano alleati, appaltatori militari utilizzati in missioni di sicurezza e operazioni in regioni di conflitto. Tutto chiaro e alla luce del giorno.

Ma proprio questo lo inquietava.

Perché se la Blood Star si trovava lì, in un posto dimenticato da Dio e fuori dalle rotte ufficiali… allora probabilmente stava succedendo qualcosa che non avrebbe dovuto vedere nessuno.

“Forse dovremmo prima capire meglio con chi abbiamo a che fare…” mormorò lui.

Ma proprio in quell’istante, entrambi sentirono un rumore in lontananza.

Un motore.

Metallico.

Pesante.

Sempre più vicino.

Dante si immobilizzò.

Anche Veronica smise di respirare per un secondo.

Il rumore aumentò ancora.

Una jeep.

“Oh merda…” sussurrò il sergente a denti stretti.

Veronica iniziò a tremare e balbettare, “Dante… c-che f-facciamo?”

Ci fu un attimo di silenzio.

Poi…

“Via. Adesso!”

La afferrò immediatamente per il polso e la trascinò verso il gommone attraccato al molo.

“E ora che facciamo?!” esclamò Veronica, ormai nel panico.

“Ce ne andiamo prima che ci trovino!”

Saltarono entrambi sull’imbarcazione mentre il rumore del motore della jeep si faceva sempre più vicino oltre la vegetazione.

Quasi sicuramente qualcuno stava tornando proprio verso quel molo.

Dante si mise subito a cercare il sistema di accensione del gommone, rovistando freneticamente vicino al quadro comandi.

“Dai… dai!”

Le mani gli tremavano per l’adrenalina.

“Dove cazzo è la chiave?!”

“Amore ti prego, parti!” urlò Veronica, guardandosi continuamente alle spalle.

Il rumore della jeep ormai era vicinissimo.

Poi Dante la vide.

La chiave di attivazione era poggiata su una piccola mensola interna vicino al motore.

“Eccola!”

La afferrò immediatamente e avviò il sistema.

Le batterie del gommone si accesero con un ronzio elettrico. Per fortuna erano cariche all’80%.

Un secondo dopo il motore prese vita.

Dante spinse sull’acceleratore.

L’imbarcazione schizzò in avanti lungo il fiume, lasciandosi dietro una lunga scia biancastra.

“Sì!” gridò Veronica, quasi scoppiando a piangere per il sollievo.

Il gommone iniziò presto a macinare distanza dal molo.

Un chilometro.

Poi due.

Dante continuò a guardarsi indietro, teso come una corda.

Ma non vide nessuno.

Né jeep.

Né mercenari.

Solo il fiume, gli alberi e il vento.

Il sergente lasciò uscire un lungo respiro, “Grazie al cielo…”

Veronica gli si lanciò addosso senza pensarci due volte, stringendolo forte, “Ce l’abbiamo fatta!”

Gli prese il volto tra le mani, ancora tremante dall’ansia, “Ti amo… sei il mio eroe.” e iniziò a baciarlo mentre il gommone continuava a sfrecciare sul fiume.

Le ore passarono veloci e silenziose, mentre i due navigavano lungo le acque olivastre del grosso fiume, sperando di non incontrare nessuno.

Lungo la riva, alcuni alberi contorti proiettavano ombre irregolari sull'acqua, e strane creature emettevano versi lontani. In breve tempo giunse la sera, e il sole, dopo aver svolto il proprio compito quotidiano, iniziò a tramontare. Il buio lentamente prese il suo posto.

Dante e Veronica erano stanchi morti, e ancora molto provati dall'esperienza. Si domandarono a lungo sul perché la BSE si trovasse lì su quel pianeta, ma più domande si facevano, meno risposte arrivavano.

Per passare la notte, decisero di ormeggiare il gommone dentro un folto canneto, proprio vicino alla costa. Se qualcuno fosse passato di lì, difficilmente avrebbe notato l'imbarcazione. Era meglio essere più prudenti possibile.

“Tesoro… non ce la faccio più…” mormorò Veronica, esausta e ricurva sul bordo del gommone.

“Tranquilla, adesso ci riposiamo un po’…” rispose Dante, abbozzando un sorriso, “Tra queste canne dovremmo essere al sicuro. Non ci noteranno dall’esterno.”

L'abbracciò, stringendola forte a sé.

Si mise poi a disfare i bagagli, tirando fuori il necessario per la cena. A questo giro, il pasto MRE liofilizzato comprendeva riso basmati e pollo, condito con pregiata crema ai funghi porcini di Nebulon. Una vera delizia.

Si approcciò a riscaldare il pasto, ma Veronica… sembrava avere altre idee.

“Dante, tesoro mio,” ansimò lei, avvicinandosi al sergente, “Ho voglia di fare l'amore con te.”

Iniziò a spogliarsi, sbottonandosi prima la giacca e poi levandosi la camicia al di sotto.

“Ehm… non so se è il caso proprio adesso,” replicò Dante, rosso come un peperone alla vista dei seni nudi della ragazza e al suo corpo snello e ben definito, “Cioè, dico… dopo tutto quello che abbiamo appena passato, e se-”

Veronica gli mise un dito davanti alla bocca, “Silenzio, ufficiale Rossini. Magari domani moriremo, perciò… fammi tua. Qui e ora.”

La ragazza si avvinghiò al sergente, baciandolo con passione e palpandolo nelle parti intime. Dietro quel faccino dolce, si nascondeva una focosa giovane affamata di passione.

Lui, dopo un momento di esitazione, si sciolse e l'aiutò a spogliarsi dai suoi ultimi vestiti logori. Poi iniziarono a fare l'amore, rotolandosi con sfrenata passione all'interno della loro piccola barca, barattando le proprie paure con intensi gemiti e orgasmi.

I loro corpi si strusciavano l’uno contro l’altro, bagnati di sudore, fango e desiderio. Le mani correvano ovunque, affamate, afferrando pelle e carne con impeto. Le spinte diventavano sempre più profonde, sempre più disperate.

Era lei a guidare il ritmo, cavalcandolo con ferocia e piacere perverso, sussurrandogli all’orecchio frasi sporche che lui non aveva mai nemmeno immaginato. Dante capì che quella ragazza lo stava travolgendo, centimetro dopo centimetro.

“Dio mio, Veronica!”

Gemette forte, incapace di resisterle oltre. Lei lo guardò negli occhi mentre lo portava all’apice, mordendosi il labbro e continuando a muoversi, lenta e feroce, fino alla fine dell’orgasmo.

“Ti amo. Tanto.” disse lei, rotolandosi di lato tutta sudata e goduta.

Si baciarono.

“Ti amo anch’io, Veronica.”

Poco dopo, con un forte bagliore blu, il cielo cominciò a riempirsi di stelle diamantate. I due, meravigliati e stupiti, si strinsero sotto quella splendida vista. Per una notte, almeno, riuscirono a dimenticare la loro pericolosa situazione, lasciandosi cullare dalla leggera brezza che aleggiava sul fiume e dal canto melodioso della foresta. Una magica nottata… in quel mondo ostile.

Al mattino seguente, Dante e Veronica si alzarono e consumarono una rapida colazione: pancakes con sciroppo d'acero e salsicce, già precotti nella busta MRE, e accompagnati da caffè istantaneo. Poi lavarono al meglio che potevano le proprie divise, lerce da far schifo, pulendole da fango e residui vari. Subito dopo, decisero di riprendere il tragitto lungo il fiume.

Il loro obiettivo era adesso più importante che mai: dovevano raggiungere Proxima a tutti i costi, seguendo le indicazioni della mappa olografica creata da Dante mediante il computer della capsula di salvataggio.

L'itinerario venne modificato visto che ora disponevano di un'imbarcazione, e prevedeva di seguire il fiume per circa 190 km (la distanza diretta era di 160 km, ma considerando le curve e le variazioni del percorso, il tragitto risultava più lungo).

Ciononostante, ci avrebbero un giorno al massimo, anche calcolando eventuali rapide, pericoli o zone in cui rallentare.

Dopodiché, sarebbero sbarcati in prossimità dell'ultima posizione nota del capitano Tempest, quella rilevata inizialmente, per poi coprire a piedi i pochi chilometri rimanenti.

Infine, per attirare la sua attenzione, avrebbero utilizzato i bengala di segnalazione, sperando ovviamente di non richiamare attenzioni indesiderate.

In teoria, non era un piano impossibile, anche se avrebbero dovuto fare i conti con eventuali creature affamate, e specialmente, con i mercenari che si aggiravano in zona.

Durante il viaggio, Dante rifletté a lungo su ciò che era successo il giorno prima. Chissà se la jeep che avevano udito apparteneva davvero ai mercenari della BSE? O forse invece si trattava semplicemente di amichevoli contrabbandieri che avevano rubato le casse alla compagnia, o addirittura di soldati del loro stesso schieramento. D'altronde, alcuni barili o casse recanti il logo della BSE e un gommone militare di qualità non bastavano di certo come conferma. I furti di attrezzature o materiali erano all'ordine del giorno.

E riguardo al molo, magari i tizi misteriosi l'avevano costruito per spostarsi agilmente lungo il fiume. Le opzioni possibili erano tante.

A ogni modo, meglio stare allerta.

I due percorsero per diverse ore il tortuoso fiume, avvicinandosi gradualmente alla loro meta. Il paesaggio era sempre lo stesso: il solito fiume, la solita foresta umida e le solite fastidiose zanzare, talvolta accompagnate da altri insetti più grandi.

In un paio di occasioni, notarono sciami di grosse mosche che ronzavano nell'aria, attratte dall'odore di carne in putrefazione.

Lungo la riva, infatti, grossi caimani erano intenti a divorare delle carcasse di cervi abbattuti. Le loro fauci si chiudevano con forza brutale, mentre strappavano pezzi di carne e interiora. Un crudo spettacolo della natura selvaggia, tanto che i due distolsero lo sguardo.

Nel frattempo, le montagne, alte e imponenti, restavano sullo sfondo, silenziose testimoni del loro viaggio.

Verso il primo pomeriggio, erano quasi arrivati a destinazione: mancavano solo 60 km.

Veronica, che si era abbastanza ripresa dalle insidie dei giorni precedenti, sembrava tranquilla. L'unica cosa che la infastidiva era il ronzio degli insetti, ma soprattutto, il fatto di essere conciata in quel modo. Povera ragazza, fino a due giorni prima fotomodella, e ora ricoperta di fango e fogliame.

Tuttavia non si scoraggiò, e iniziò a rifarsi il trucco e le unghie, dandosi poi un'aggiustatina ai capelli.

Con tutto il trambusto accaduto, si era dimenticata di avere con sé un piccolo kit di bellezza portatile, che aveva riposto nello zaino di Dante. Insieme a quello, c'erano anche un paio di occhiali da sole di ricambio, che indossò subito con entusiasmo.

"Menomale che l'ho messo nel tuo zaino," esclamò, gioiosa, "Sai… pesava!" e ridacchiò.

Si trattava del *Cosmo Tech Beauty Pro*, un pregiato kit di bellezza dal costo di ben 6 Valoran d'argento. Al suo interno erano inclusi:

- Trucchi per la pelle: fondotinta, ombretti, mascara, matite, pennelli vari, oltre ai famosi rossetti *Variomix,* capaci di cambiare colore tra una moltitudine di possibili combinazioni.

- Set unghie: fornito di smalti di diversi colori, alcuni arricchiti con oro, polvere di rubino o altre pietre preziose, insieme a un kit per manicure completo di basi, top coat e oli ad alto dosaggio di cheratina per rinforzare le unghie.

- Pacchetto pulizia: includeva spazzole e pettini realizzati in pregiato avorio di Aviofante, lime, pinzette e forbicine in titanio, oltre a salviette struccanti, oli detergenti, fazzoletti umidi, shampoo, sapone e uno specchietto.

- Micro-Phon portatile: piccolissimo phon dotato di batteria a celle solari, con lunga autonomia e adatto a comode uscite fuori casa. In più, fornito con 8 diverse modalità di temperatura e velocità.

- Set per tinta istantanea: in formato spray, con 35 colori disponibili, facile da fare e dall'ottima durata.

- Pacchetto creme idratanti: una selezione di creme e balsami prodotti con fiori e piante esotiche provenienti da tutta la galassia, arricchite con vitamine, minerali e speciali antiossidanti artificiali per un ottimo ringiovanimento della pelle.

- Profumi vari: nello specifico, due fragranze pregiate: lo *Stellarian Rainforest*, dal soffice profumo di foresta, e il *Cherry Blossom Luxury*, dal candido sentore di ciliegia.

La ragazza continuò a truccarsi, impiegandoci una buona oretta. Ah, cavolo. Da quando si erano schiantati su quel pianeta di merda, per una volta si sentiva a casa. Fantastico!

"Tesoro, guarda un po'!" esclamò tutta allegra, mettendo in mostra a Dante le sue sensuali labbra viola porpora e i suoi capelli color mogano, "Che ne dici? Sono abbastanza sexy per te?"

Si agitò tutta, avvicinandosi a lui e strusciandosi contro, "Mmm? Vero?"

Il sergente sorrise timidamente, incantato dalla sua bellezza, "Sei davvero una meraviglia, amore mio."

Mantenne una mano sul timone, mentre con l'altra la stringeva dolcemente a sé, "E comunque… sì. Sei davvero sexy."

La baciò.

Poco dopo, consumarono un piccolo spuntino: un paio di barrette energetiche alla frutta accompagnate da un po' d'acqua.

Veronica sorrise mentre le sgranocchiava, "Gnam! Ottime! Come te, amur…"

"Vero, deliziose!"

Ma proprio mentre finivano di gustarsi le spuntino, un suono disturbante attirò l'attenzione dei due.

Splash.

Splash… splash… SPLASH!

"Ehi… l'hai sentito anche tu?" sussurrò il sergente, stringendo gli occhi e ingurgitando in fretta il resto della barretta.

L'acqua davanti a loro cominciò a incresparsi in modo irregolare, formando cerchi concentrici e bolle improvvise. Qualcosa si muoveva sotto la superficie.

Veronica sgranò gli occhi, "Tesoro, che cosa sono quell-"

Di colpo, un'ombra schizzò fuori dall'acqua con un guizzo fulmineo.

Un mostruoso pesce demoniaco, simile a un Piranha e lungo quasi mezzo metro, si era librato in aria: file di denti acuminati, occhi neri pieni di fame e una cresta spinosa sulla schiena che sembrava fatta apposta per squarciare carne.

"Oh, mio Dio!!" strillò Veronica, "È UN COSO SCHIFOSO!!!"

Il primo Piranha Killer atterrò sul bordo del gommone, ringhiando come un mostro posseduto, sbavando sangue e schiuma dalle fauci. Subito ne seguirono altri.

Cinque.

Dieci.

Una pioggia di pesci infernali.

E tutti volevano mangiarli vivi.

"Indietro, bestie!" sbraitò Dante, afferrando un bastone di fortuna ricavato da una grossa canna del fiume e lasciato sul fondo del gommone la sera precedente.

Sbam!

Uno dei piranha fu centrato in pieno, finendo di nuovo in acqua con uno schiocco disgustoso.

"Li tengo a bada! Tu acquattati al suolo!" gridò lui.

Ma un altro piombò sull'imbarcazione, piantando i denti nello zaino.

Veronica, nel panico più totale, si mise a gridare peggio di una sirena.

"AHHHHHHH!!!"

Disperata, afferrò il primo oggetto utile a portata di mano.

Il suo adorato Cosmo Tech Beauty Pro.

"MUORI, STRONZO!"

Con tutta la forza che aveva, lo spaccò in testa alla bestia squamosa.

Smack!

Il kit esplose in mille pezzi: rossetti lanciati in aria, pennelli spezzati, ombretti e fondotinta misti a schizzi di sangue viscido.

“AHHHH! I miei Variomix!!!” gridò con orrore, mentre il piranha agonizzava a terra, schiacciato dai profumi al ciliegio.

La bestia ringhiò in modo agghiacciante, poi crepò stecchita.

Dante diede una pedata a un altro e poi, con un urlo selvaggio, ne colpì uno tra le branchie, “Via, bestiacce!”

Dopo un paio di minuti di puro caos, urla, scosse alla barca e schizzi di sangue e trucco, l’attacco cessò improvvisamente.

I pesci superstiti scomparvero tra i flutti, forse spaventati dall’odore di profumo di ciliegia mischiato a viscere.

“Che schifo…” ansimò Dante, con ancora il bastone stretto tra le mani.

Veronica si accasciò sulla barca, il trucco colato, madida di sudore e con pezzi di smalto appiccicati ai capelli.

“Il mio… il mio Beauty Pro…” sussurrò, accarezzando un rossetto spezzato come fosse una salma.

Dante la fissò per un attimo, col fiato ancora corto, pieno di graffi e schizzato di sangue.

Fece per chiederle se stava bene, ma si accorse che l’unica cosa a cui teneva in quel momento… era la valigetta.

Sospirò, stremato.

Poi scosse la testa, “Ecco le sue priorità…”

Passarono quasi due ore, durante le quali l’imbarcazione proseguì tra le curve del fiume, scivolando come un coltello nell’acqua. Il sole sembrava meno luminoso, e il paesaggio molto più inquietante. Nessuno dei due parlava più. Il vento era più freddo. E le risate di prima erano ormai un ricordo lontano.

Veronica si era rimessa a posto come poteva, anche se risentiva della mancanza del kit.

Dante, invece, continuava a controllare le sponde, teso come una corda.

Nemmeno in mezzo al fiume potevano considerarsi al sicuro.

Alle 17 passate, mancava poco all’arrivo.

La barca affrontò una curva particolarmente ampia, sotto un costone di roccia, piante e arbusti che ostruiva loro la vista.

Svoltarono piano.

Quando…

“Veronica, vieni un po’ qui. C’è qualcosa di strano…”

La ragazza gli si avvicinò, “Che succede? Spero non altri pesci disgustosi.”

“No, niente pesci. Più che altro mi è sembrato di vedere del movimento laggiù, ma…”

Passò qualche secondo.

“CAZZO! STAI GIÙ!”

Si abbassò di scatto, acquattandosi sul fondo del gommone. Veronica lo seguì a ruota.

“Dante, che succede?” balbettò lei, cominciando a spaventarsi, “Dimmi che non sono guai, ti prego!”

“Merda...” mormorò Dante, “É pieno di gente!”

Appena superata la curva del fiume, davanti alla loro imbarcazione si aprì una grande spiaggia lunga circa 500 metri. Sulla riva, un altro molo di fortuna, con ormeggiati un paio di gommoni identici al loro, circondati da numerose casse e barili.

Intorno al molo, erano accatastati anche sacchi di tela, probabilmente pieni di rifornimenti, e alcune batterie elettriche di alimentazione. Tra gli alberi della foresta, si intravedevano invece rudimentali tende mimetiche, probabilmente usate come riparo temporaneo. Qua e là, appesi ai rami, c'erano strumenti da taglio e reti da pesca, forse utilizzati per abbattere la vegetazione e procurarsi qualche bel pesciotto.

Nei dintorni, almeno una decina di individui pattugliavano la zona o discutevano tra loro, con occhiate costanti verso il fiume, sempre all'erta.

“Questa non ci voleva...” sussurrò Dante, pallido, “É come avevo temuto. Sono i mercenari della Blood Star, cazzo!”

Veronica si paralizzò all'istante, “Santo cielo, e ora che facciamo!?”

Respirò a fondo per diversi secondi pur di calmarsi, poi continuò, “Senti Dante, ma sei sicuro che questa gente ce l’abbia con noi?” chiese, tremando, “Insomma, se magari siamo gentili potrebbero aiutarci! Non è detto che ci vogliano sparare a vista!”

Il sergente afferrò con forza il timone dell’imbarcazione, manovrandolo per tornare indietro, “Io non mi fido! Tu stai giù, adesso vedo di svoltare. Dobbiamo tornarcene indietro!”

Purtroppo, in un impeto di adrenalina, Veronica scattò in piedi e iniziò a strillare, “EHI, VOI! LAGGIÚ DALLA SPIAGGIA!”

Si sbracciò a più non posso, le braccia al cielo, “Vi prego, non sparate! Siamo disarmati! Cerchiamo solo un aiuto!”

Gli uomini sulla riva si voltarono subito verso il gommone.

Li avevano visti.

“Ma che stai facendo!?” urlò Dante, alzandosi di scatto per tirarla giù, “Non sappiamo nemmeno che intenzioni abbiano!”

“Guarda, tesoro, sono amici! Vedi, ci stanno-”

Una raffica di colpi al plasma volò a pochi centimetri dalla testa della ragazza.

“VERONICA!”

Il sergente l’agguantò a sé, per poi ributtarla sul fondo del gommone, “Che cosa ti ho detto, accidenti?! Maledetti mercenari! Dobbiamo andarcene, e di corsa!”

Ben accucciato, si avvicinò al timone e diede una forte accelerata al motore.

L'imbarcazione schizzò subito in avanti, lasciando dietro di sé delle grosse onde biancastre. Veronica, invece, si coprì con la coperta che avevano con loro, in un vano tentativo di proteggersi dagli spari e di non guardare quello che stava accadendo.

Purtroppo, i mercenari li avevano ormai avvistati e aprirono il fuoco. Raffiche di colpi al plasma volarono con sonori stridii, riuscirono a perforare una delle due batterie. Metà dell'autonomia era appena sfumata.

“Merda, ci hanno presi!”

Il ragazzo cercò di manovrare al meglio che poteva l'imbarcazione, “Tieniti forte!”

La barca avanzò a zig-zag, superando la sezione di fiume davanti alla spiaggia.

I mercenari, nel frattempo, continuavano a sparare. Raggi concentrati color viola volavano dalla riva verso di loro, e almeno altri due o tre colpi centrarono in pieno l'imbarcazione, che iniziò a perdere fumo dal motore.

“No, no, no!” gridò il sergente, accelerando più che poteva, “Dannato trabiccolo! Non fermarti proprio ora!”

I secondi scorrevano lenti come gocce di pioggia riprese al rallentatore. Istanti lunghi e interminabili, nei quali Veronica scoppiò in lacrime, acquattata in un angolo del gommone.

“Dai, li abbiamo quasi seminati!”

Non senza fatica, riuscirono a superare la zona, lasciandosi la spiaggia alle spalle.

Ma non era finita qui.

La barca aveva subito gravi danni, e non si sapeva ancora per quanto sarebbe riuscita ad andare avanti.

Grazie al signore, non mancava molto al luogo in cui sarebbero dovuti sbarcare.

Veronica, non udendo più spari, tirò fuori la testa dalla coperta. Era sconvolta.

Gattonando, s’avvicinò a Dante, “Tesoro… scusami per prima!” lacrimò come una bambina in punizione, “Non volevo. Te lo giuro. Non pensavo ci avrebbero sparato!”

Il sergente le diede uno scossone per farla rinsavire, “Poco importa ormai! Adesso ascoltami! La barca non reggerà a lungo!”

La ragazza spalancò gli occhi, “Oh, cielo!”

“Menomale che siamo quasi arrivati!” Dante indicò la porzione di fiume davanti a loro, “Appena sbarcati, dobbiamo correre il più veloce possibile nella selva. Hai capito? Quei bastardi ci inseguiranno di sicuro. Avevano altri gommoni sulla spiaggia!”

Veronica fece a stento un sì con la testa. *Dio mio.* Pensò. *Non voglio morire in questo fiume!*

Passarono circa 3 minuti, e la barca smise di funzionare completamente. Dante riuscì ad accostarla il più possibile alla riva. L’acqua era alta circa un metro.

“Prendo io lo zaino! Seguimi!”

“Okay!”

Dante saltò giù per primo. Splash! L’acqua lo avvolse fino alla vita.

Poi aiutò Veronica a scendere dal gommone. Splash. Fradicia anche lei.

“E ora dobbiamo muoverci!”

I due percorsero in fretta i pochi metri che li separavano dalla riva, affondando i piedi nel fango melmoso e scivoloso del fondale.

Toccato terra, si lanciarono in una corsa disperata dentro la foresta di grosse querce. La vegetazione era fitta e oscura, con alberi enormi che s’innalzavano verso il cielo. Le fronde, dense e intrecciate, creavano un soffitto naturale che bloccava la luce, rendendo l’ambiente buio e soffocante.

Corsero. Corsero come dannati per almeno 2 o 3 chilometri, non guardandosi indietro per la paura di veder comparire i loro inseguitori.

I rami bassi e spinosi degli alberi battevano sulle loro teste, graffiandoli mentre avanzavano. Oltretutto, sudavano copiosamente a causa del calore prodotto dalla corsa.

Infine, stremati, rallentarono, procedendo comunque a passo spedito. Le grosse querce torreggiavano costantemente sopra di loro, mentre il sottobosco composto da radici contorte, muschi e tronchi ricolmi di licheni rallentavano il tragitto.

Dopo altri 2 chilometri, si fermarono del tutto. Avevano esaurito le energie.

Dante crollò su una grossa radice a riprendere fiato, “V-Veronica, c-come... ti... senti?”

La ragazza stramazzò a terra anche lei, poi alzò la mano per temporeggiare la risposta, “Sì... sì. Sto... sto bene. Uff, santo cielo... che corsa...”

Ripreso fiato, Dante si alzò e le si avvicinò, “Brava, respira. Respira che sei andata alla grande,” le accennò un sorriso ironico, “Vedi? Niente attacchi di panico stavolta.”

L’abbracciò. La ragazza ricambiò e i due si strinsero per alcuni secondi.

“Dante, io... io non capisco. Perchè ci hanno sparato? Ho anche urlato loro di non aprire il fuoco. Cosa gli abbiamo fatto di male!?”

“Evidentemente quella gente non ha bisogno di un motivo per ammazzarci...” ipotizzò il sergente, guardandosi alle spalle.

Raccolse lo zaino da terra, “Ora dobbiamo riprendere il cammino. Non sappiamo quanto vicini possano essere quei bastardi.”

Neanche il tempo di dirlo, che udirono dei rumori provenire da dietro delle grosse felci.

Veronica si pietrificò all'istante, “Oddio! L'hai sentito anche tu?!”

Il sergente si zittì, e tirò fuori l'unica arma a loro disposizione: un coltello. Poi si serrò in posizione da combattimento, mettendosi davanti alla ragazza.

“Stai dietro di me...” le sussurrò.

Veronica iniziò a piagnucolare, “Sono loro! Dante aiutami ti prego! Non voglio morire!”

Il rumore si avvicinava.

E ormai era troppo tardi per scappare.

Dante puntò il coltello, “Avanti, maledetti! Fatevi sotto!”

Il ragazzo si preparò allo scontro ma...

Una figura alta e imponente fece capolino dalla selva.

“Sergente Rossini... Luogotenente Lux... siete vivi.”

Era il capitano Proxima Tempest.

BLOOD STAR ENFORCERS – MODULO DI RICHIESTA SERVIZI

Cliente: _____

Organizzazione/Azienda:
_____

Settore di appartenenza: ☐ Governo ☐ Corporazione
☐ Organizzazione Criminale ☐ Cliente Privato
☐ Altro: _____

Indirizzo e contatti:
_____

Data di richiesta: / /2698

ELENCO SERVIZI DISPONIBILI

☐ Operazioni di sicurezza e protezione VIP *(Guardie del corpo, scorte personali, protezione di infrastrutture sensibili)*

☐ Eliminazione bersagli specifici *(Omicidi su commissione, eliminazione di testimoni scomodi, sabotaggio politico e industriale)*

☐ Assistenza in conflitti armati *(Supporto a eserciti in guerra, guerriglia urbana, infiltrazioni militari)*

☐ Recupero e protezione beni *(Interventi per il recupero di materiali sensibili, rapine su commissione)*

☐ Operazioni sotto copertura *(Infiltrazioni, operazioni di intelligence, manipolazione di informazioni)*

☐ Raid e saccheggi mirati *(Attacchi a città, paesi o villaggi, depredazione di risorse, sequestri di persone e materiali)*

☐ Fornitura di armi ed equipaggiamenti *(Vendita di armamenti illegali, mercato nero, tecnologie militari avanzate)*

☐ Consulenza strategica e militare *(Pianificazione di offensive, logistica, analisi delle debolezze nemiche)*

CONDIZIONI DI PAGAMENTO

● Deposito iniziale: 50% del costo totale richiesto in Valoran d'oro o d'Argento. Non saranno accettati tagli inferiori.

● Saldo finale: Entro 48 ore dalla conclusione della missione.

● Opzioni di pagamento alternative: Transazioni in materiali di valore, territori o favori strategici.

❗ Nota: *La Blood Star Enforcers si riserva il diritto di rifiutare incarichi ritenuti non vantaggiosi o di alto rischio non compensato.*

DICHIARAZIONE DEL CLIENTE

Con la presente, il sottoscritto conferma di essere a conoscenza della natura delle operazioni svolte dalla Blood Star Enforcers e accetta piena responsabilità per eventuali conseguenze legali, politiche o militari derivanti dal servizio richiesto.

Firma del Cliente: _____

Data: / /2698

📌 Blood Star Enforcers - *"La sicurezza è il nostro mestiere"*

⚠️ *Tutte le operazioni sono coperte da segretezza assoluta. Qualsiasi fuga di informazioni comporterà sanzioni immediate al cliente e alle sue risorse, oltre alla cessazione del servizio.*



Il simbolo della Blood Star Enforcers.



Cosmo Tech Beauty Pro!

Pregiato kit di bellezza governativo dal modico prezzo di 6 Valoran d'argento.

Al suo interno sono inclusi:

- Trucchi per la pelle: fondotinta, ombretti, mascara, matite, pennelli vari, oltre ai famosi rossetti *Variomix,* capaci di cambiare colore tra una moltitudine di possibili combinazioni.

- Set unghie: fornito di smalti di diversi colori, alcuni arricchiti con oro, polvere di rubino o altre pietre preziose, insieme a un kit per manicure completo di basi, top coat e oli ad alto dosaggio di cheratina per rinforzare le unghie.

- Pacchetto pulizia: include spazzole e pettini realizzati in pregiato avorio di Aviofante, lime, pinzette e forbicine in titanio, oltre a salviette struccanti, oli detergenti, fazzoletti umidi, shampoo, sapone e uno specchietto.

- Micro-Phon portatile: piccolissimo phon dotato di batteria a celle solari, con lunga autonomia e adatto a comode uscite fuori casa. In più, fornito con 8 diverse modalità di temperatura e velocità.

- Set per tinta istantanea: in formato spray, con 35 colori disponibili, facile da fare e dall'ottima durata.

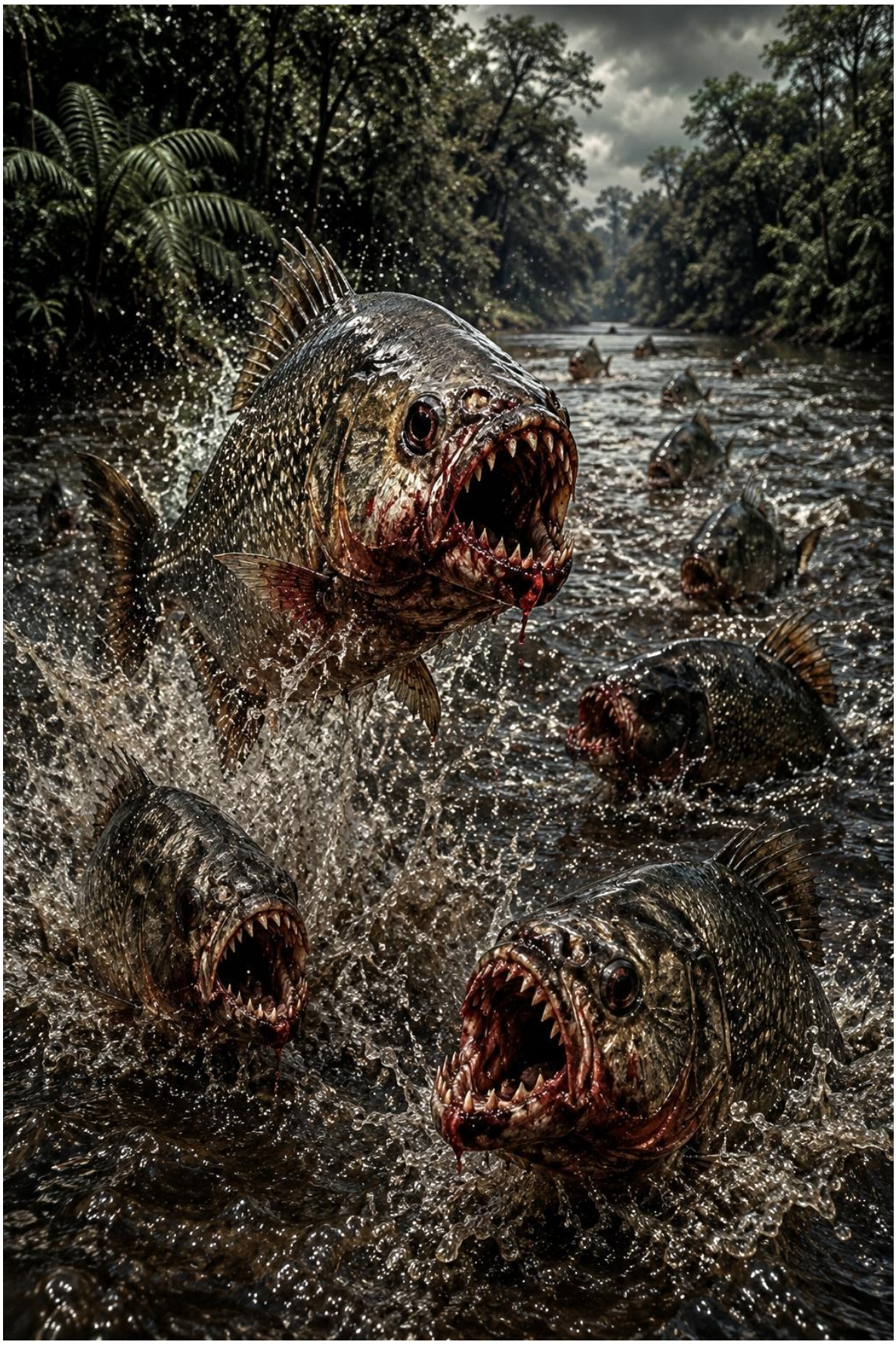
- Pacchetto creme idratanti: una selezione di creme e balsami prodotti con fiori e piante esotiche provenienti da tutta la galassia, arricchite con vitamine, minerali e speciali antiossidanti artificiali per un ottimo ringiovanimento della pelle.

- Profumi vari: nello specifico, due fragranze pregiate: lo *Stellarian Rainforest*, dal soffice profumo di foresta, e il *Cherry Blossom Luxury*, dal candido sentore di ciliegia.

Dalla fiera nazione governativa solo il meglio!



Coccodrilli banchettano lungo le rive del fiume!



I mostruosi piranha killer!



Il secondo molo: stavolta presidiato da numerosi mercenari della BSE.

CAPITOLO 18
Ferite aperte

Pianeta Zefiron
Piccola grotta, 1 km a est del luogo dello schianto
22 febbraio 2698, 09:07 orario centrale galattico

La mattina del 22 febbraio trascorse tranquilla e senza situazioni degne di nota. Valentina e Anderson dedicarono la prima mezz'ora della giornata a inventariare le varie provviste e attrezzature a loro disposizione. Conclusero che sarebbero bastate per mesi e mesi, specialmente grazie alle scorte contenute all'interno del relitto.

Subito dopo, fecero un altro viaggio per recuperare ulteriori viveri, coperte e zaini, oltre a un set di attrezzi da campo: tra cui un'ascia pieghevole, guanti antitaglio, delle funi, e alcune placche metalliche leggere. Il motivo era semplice: rafforzare l'accesso alla grotta, nel caso qualche creatura prendesse finalmente coraggio per aggredirli.

Al loro ritorno, seguendo le severe direttive del Capitano Tempest, cominciarono a costruire una palizzata rudimentale con rami robusti, tronchi abbattuti e qualche supporto d'acciaio riciclato dal relitto. Affilarono punte di legno, sistemarono trappole artigianali e organizzarono difese che avrebbero facilmente squarciato o impalato eventuali bestioni in arrivo.

Valentina, sfinita, non tardò a commentare, "Fate questo… fate quell'altro," sbuffò, togliendosi i guanti da lavoro, "Blah. Blah. Blah. Quanto la odio a quella scema!"

Anderson rise di gusto, asciugandosi la fronte, "Pensa positivo: se non altro, non ci ha fucilato! Ancora…"

Nel frattempo, Luna era impegnata a riparare il bracciale olografico, lasciandosi sfuggire periodicamente qualche imprecazione dovuta allo stress di sentirsi sotto tiro, che riusciva a malapena a tenere sotto controllo con i suoi farmaci – scaduti – per l'ansia.

Il capitano Tempest, invece, coordinava o eseguiva personalmente varie attività:

- Presidiare lo svolgersi dei lavori a braccia conserte, non lesinando su frasi come *"Muoversi, questa palizzata non si costruirà da sola a questo ritmo da incompetenti!"* alternate a palesi minacce;
- Pattugliare attentamente il perimetro con sguardo vigile e orecchie aguzze per eliminare in anticipo potenziali ostacoli alla missione;
- Pulire con meticolosità i componenti del suo fucile a impulsi e lucidare la tuta ESO;
- E infine, annotarsi tutto ciò che rilevava su un taccuino (in mancanza del fedele HOLO-Net in riparazione).

Più tardi, dopo la pausa pranzo e con il resto del gruppo che tornava ai propri compiti, Proxima colse l'occasione e si allontanò silenziosamente verso un piccolo

corso d'acqua che aveva individuato il giorno prima. Nonostante la sua magnificenza come supersoldato, necessitava comunque una ripulita dai sudori.

Tenersi perfetta e profumata era buona norma per un'ufficiale governativa di alto rango come lei.

Urgeva rimediare… tanto il pericolo non era imminente.

Quei criminali della Coalizione erano ben occupati a rinforzare la grotta sudando 7 camicie. Lavori forzati: quello il loro compito e probabilmente unico giusto impiego.

"Poveri imbecilli," ghignò tra sé gelidamente, mentre camminava a passi pesanti, "Come se servisse davvero una palizzata."

Scosse la testa con superiorità, "Ah, gente troppo analfabeta per capire…"

Scrollò le spalle e ridestò i suoi muscoli geneticamente superiori, "Tsè. Come se qualche bestiola possa in alcun modo impensierirmi…"

Altro che ridere, scherzare e fare baldoria, i membri dell'ECLISSI naufragati come lei avrebbero rispettato fino all'ultima goccia la loro parte di accordo. Anche si fosse trattato di costruire inutili palizzate.

"Ecco dove portano le risate. A zero capacità tattiche e di giudizio," sbuffò, "Ridicolo."

Proxima proseguì ancora, finché lo scroscio limpido del ruscello ruppe il silenzio della foresta.

Si trovò un luogo appartato, uno stagno circondato da rocce e radici nodose di querce antiche, puntellato ai lati da cespugli di bacche rosse.

Senza esitare, la soldatessa attivò il pulsante di sblocco rapido della tuta ESO. La corazza metallica si aprì con un sibilo idraulico, permettendole di uscire. Subito dopo, si sfilò l'uniforme da ufficiale, la canotta e i pantaloni militari, restando in intimo tecnico: un reggiseno tattico e slip aderenti, rigorosamente nero pece con il simbolo del Governo inciso sopra.

Sotto, muscoli tesi, fasci di nervi, fianchi sensuali.

I capelli biondo oro, ormai sciolti, scendevano sulle spalle, mentre capezzoli tesi dal nervoso si intravedevano sotto il tessuto.

Entrò nell'acqua gelida senza battere ciglio.

Attorno a lei, persino gli uccelli stavano in silenzio.

Un volatile nero, forse un corvo o un predatore notturno, si era posato su un ramo poco distante. La osservava, inquieto, con occhi fissi.

Poi, come colto da un improvviso timore, aprì le ali e fuggì via nel cielo, gracchiando un suono strozzato.

Proxima rimase sola, immersa fino al petto, con l'acqua che le scorreva addosso e con più pensieri delle foglie intorno a lei.

Nel tardo pomeriggio, dopo una buona merenda a base di biscotti governativi (inclusi nell'MRE di Proxima), grappa e cioccolato, e ultimato i faticosi lavori, Anderson e Valentina si appartarono fuori dalla grotta. In vena di confidenze, iniziarono a discutere sul loro futuro.

“Sai, Tony...” esordì la pilota, accendendosi una sigaretta al carbonio, “Ti devo confessare una cosa... riguardo al nostro ritorno.”

Anderson annuì, già intuendo in cuor suo dove stesse andando a parare.

“Te la farò breve: Ho intenzione di disertare.” sbuffò Valentina, come a liberarsi di un grosso peso, “Probabilmente non ne abbiamo mai parlato, forse un paio di volte da ubriachi nello spaccio della base... ma, insomma, non ce la facevo più a resistere in quella situazione. Quella bastarda di Nebula mi stava rendendo la vita impossibile, missione dopo missione. Se non faccio niente, al mio ritorno sarà tutto come prima. Prima o poi schiatterei su qualche cannoniera arrugginita o magari su uno di quei vecchi jet repubblicani. Sarebbe solo questione di tempo. E anche se mi trasferissero di stanza su Xerion... il Regime Governativo sta per lanciare un attacco su larga scala per riprendersi il pianeta. Potrei pure finire prigioniera o uccisa dagli amichetti della nostra aguzzina...”

Si fermò un secondo per riprendere fiato, “No, Tony... non posso tornare a combattere in questo conflitto di merda. Ho bisogno di una via d'uscita. E questa volta ne ho l’occasione perfetta: il comando centrale ci crede morti.”

Il tenente, che finora la stava ascoltando in silenzio, la fermò, “Valentina... non mi devi alcuna spiegazione. Io, come te, odio questa fottuta guerra. Potessi me ne andrei domani, ma...” sospirò, guardando il cielo, “Non credo di averne la forza. Sono stato nell’esercito troppi anni. Anni che mi hanno consumato. Non saprei che fare al di fuori di questo lavoro... se così si può chiamare...”

“Tony...” Valentina lo fissò negli occhi, “Non dire cazzate, tu stesso mi hai raccontato che prima facevi il boscaiolo o quel cavolo che era...”

“Scout.” ridacchiò Anderson.

“Quello che è,” ribatté lei, “Fatto sta che anche tu puoi andartene quando vuoi...” fumò un tiro, “Specialmente approfittando di questa situazione.”

Il tenente fece un cenno con il capo, “Sì, non hai tutti torti, ma... non è facile. Dopo tutto questo tempo...” sbuffò ancora, “Me lo sento sulle spalle, Valentina. Mi sento troppo vecchio. E poi...” accennò un sorriso, “Al mio ritorno ho tanti commilitoni che mi aspettano. Devo tirargli su il morale con le mie cazzate.”

Valentina sorrise, “Riesci sempre a sdrammatizzare...” spense la sigaretta, “Vorrei averlo anche io questo dono.”

Di colpo, udirono delle conversazioni provenire dall'interno della grotta:

“Ehm, capitano Tempest... potete venire un attimo.”

“Cosa succede? Problemi?”

I due si voltarono.

“No, niente, capitano... è solo che ho ultimato di riparare il sistema di connessione a medio raggio, ovvero per l'uso planetario, ed è comparsa questa scritta. Solo non capisco che...”

Anderson e Valentina rientrarono nella grotta per scoprirne di più, e videro Proxima e Luna intente a discutere a bassa voce.

“Che succede, soldatina?” chiese subito la pilota, “Altri guai?”

Proxima non rispose.

Lesse invece le scritte olografiche appena comparse sul bracciale.

Sembrava tutto in regola…

Ma poi, lo sguardo della soldatessa si fece serio. Molto più serio e freddo del solito.

Valentina se ne accorse subito, “Hey, come mai quella faccia?” insistette, “Non dirmi che non funziona più?”

Il capitano non rispose ancora.

“Avanti, soldatina…” le si avvicinò, “Vuoi dircelo o no che diavolo sta succedendo?”

Proxima si voltò di scatto, pietrificandola: “Veda di tacere, Dracore!”

“Mamma mia…” la pilota fece un passo indietro, “Che modi.”

Passò circa un minuto di assoluto silenzio.

Poi il capitano espose il problema, “Il mio bracciale ha appena rilevato un altro dispositivo HOLO-Net. Lo stesso da cui mi è arrivata una chiamata tre giorni fa, che chiaramente non ho potuto ricevere. Appartiene a un membro della mia squadra. Questo significa che è ancora vivo. E non molto lontano da qui.”

Gli altri la guardarono ammutoliti.

Questo significava che c’era uno o forse più tizi delle forze speciali governative in zona.

Non era cosa buona, sia mai che la soldatessa decidesse di non rispettare l'accordo.

In ogni caso, Proxima continuò a consultare i dati di localizzazione e attivò una scansione a medio raggio.

“Capitano…” intervenne Luna, “Non per disturbarla, ma… le ricordo che devo ancora ultimare le riparazioni, poiché il micronucleo a fusione deve ancora-”

“SILENZIO!”

Terrorizzata, Luna si allontanò subito, rifugiandosi dietro Valentina e Anderson.

“Ve l’ho detto che non mi convinceva. Ma voi tonti non mi avete creduta!” farfugliò lei, acquattata come una serpe.

La pilota le diede ragione, “Stai tranquilla, ci penserò io se dovesse fare scherzi. E tu mi aiuterai, vero Tony?”

Il tenente annuì suo malgrado. *Ma non possiamo farci una bevuta al posto di discutere sempre?* Pensò. *Bah. Queste donne.*

Dopo un altro paio di minuti e senza preavviso, Proxima prese il fucile a impulsi, abbassò il casco e si preparò a uscire dalla grotta.

“Ehi, cosa pensi di fare!?” gridò Valentina, parandosi davanti a lei, “Lo sapevo! Vuoi lasciarci qui a morire, eh?! Mentre tu te ne vai a chiamare i soccorsi da un’altra parte!”

Le si avvicinò faccia a faccia, “Se pensi di fregarci così, ti stai sbagliando di grosso!”

Il capitano non la prese bene.

Afferrò Valentina per la giacca come fosse un peluche e la inchiodò al muro, “Ascoltami bene, razza di imbecille! Forse non hai capito che sono stata IO… e ripeto IO a decidere di risparmiarvi la vita! Avrei potuto ammazzarvi come cani e invece non l'ho fatto! Quindi fai silenzio e resta al tuo posto!”

Valentina cercò di divincolarsi dalla presa, sotto lo sguardo attonito di Luna e Anderson, “Lasciami, bastarda!”

Tirò un paio di forti cazzotti sulla visiera della soldatessa.

Inutile. Era come tirare sassi a un uragano.

Luna si mise le mani nei capelli, “Oh, merda! Adesso l’ammazza!”

Anderson, l’unico a poter far qualcosa, decise di intervenire, “Ferme! Vediamo di darci tutti una calmata, okay?!” ruggì come un motore a scoppio.

Le due si bloccarono un secondo.

“Statemi a sentire al posto di discutere come due oche!” si avvicinò, “Luna ha detto che il bracciale non è stato ancora riparato, quindi il capitano Tempest, anche volendo, non potrebbe di certo chiamare i soccorsi da sola. Rilassiamoci e pensiamo tutti insieme al da farsi. Se qualcun altro è nei guai, sarà meglio soccorrerlo. Vi ricordo che siamo tutti nella stessa barca!”

Proxima ci rifletté su per alcuni lunghi secondi.

Poi gli rispose, “Discreta osservazione, tenente Smith. Forse è meno idiota di quanto pensassi…” e mollò la presa su Valentina, facendola cascare malamente per terra.

“Ti è andata bene!” disse la pilota, rialzandosi a fatica e sistemandosi la giacca, “Comunque, fai come vuoi, vai dove ti pare, ma… io vengo con te.”

Il capitano scosse la testa. *Testarda peggio di un mulo.*

Sbuffò, “E d'accordo, faccia come vuole…” si caricò lo zaino e il fucile sulla schiena, “Basta che non sia un peso morto e stia al passo.”

Insieme uscirono dalla grotta, per dirigersi verso la posizione tracciata dal bracciale, che corrispondeva alla geolocalizzazione del dispositivo HOLO-Net del sergente Rossini. Anderson e Luna, invece, decisero di rimanere nella grotta, a sorvegliare le provviste e l’equipaggiamento… oltre che per evitare altri battibecchi tra quelle due.

Dopo circa un’oretta di tragitto nella foresta, seguendo la direzione indicata dal bracciale, il paesaggio cambiò lentamente: la fitta boscaglia lasciò spazio a una vasta brughiera, aperta e silenziosa. Gli alberi si diradavano, sostituiti da cespugli bassi, grandi rocce affioranti dal terreno e alte erbe mosse dal vento. Qua e là si stagliavano alcuni arbusti contorti, mentre in lontananza, verso nord, le sagome delle montagne si ergevano maestose sotto un cielo lattiginoso. Non troppo distanti, alcuni bufali di brughiera pascolavano placidamente, quasi a ricordare che la natura, su quel pianeta, non era solo predazione e violenza. L’atmosfera era calma, persino serena.

Valentina, annoiata ma ancora sospettosa, riprese a infastidire il capitano che camminava davanti a lei, “Dimmi… e chi sarebbero questo o questi altri tizi delle forze speciali?”

Proxima sbuffò, “Non sono affari che la riguardano.”

La pilota si irritò della risposta, “Certo, certo, in teoria sarebbe così… se non fosse che apparteniamo a due diversi schieramenti e che l’arrivo di altri tuoi amiconi potrebbe mandare a puttane la nostra uscita sicura dal pianeta…”

Aggrottò la faccia in un'espressione di disgusto, "Che poi, fosse per me, questa guerra se ne potrebbe andare al diavolo. Ma voi del Regime avete altre idee, vero? Incarcerare e uccidere chiunque non la pensi come voi, ad esempio."

"Senta, Dracore..." il capitano continuò a camminare, non rivolgendole nemmeno lo sguardo, "Non ho intenzione di parlare di questioni politiche con lei riguardo alle scelte fatte dal nostro Governo, che per inciso io condivido in pieno. L'ECLISSI poteva benissimo sottostare a un sistema galattico centralizzato, adeguandosi alle nuove leggi redatte dopo il crollo della repubblica, e guadagnandoci anche. Invece ha deciso di fare un sacco di storie, scatenando prima una guerra fredda e poi questo conflitto."

"Sai cosa vi dico," replicò Valentina, scocciata, "Andate a fottervi sia te, sia il Governo e pure l'ECLISSI. Avete solo rovinato questo mondo, facendone pagare il prezzo alla gente innocente. Puah."

Proxima scosse la testa, "Lei deve sempre ribattere, non è vero? Mi chiedo come faccia la sua famiglia a sopportarla. Io al posto loro mi sarei sparata da un pezzo."

La pilota smise di camminare.

Famiglia.

Quella parola le faceva male.

Respirò a fondo per diversi lenti secondi, "Io non ce l'ho una famiglia. Sono tutti morti."

"Ah."

Il tono di voce del capitano divenne un po' meno acido, "Morti in guerra?"

"No... quando ero piccola. Uccisi da quei terroristi di merda di Kar-Maeg nel bombardamento di Terawal..."

Proxima si fermò di colpo. Il corpo teso. Gli occhi serrati, "Terawal..."

Scosse la testa come per fare chiarezza nella mente, e mormorò, "Mi dispiace per la sua famiglia, Dracore. È stato un tragico evento. Un tragico evento per tutti..."

Valentina annuì, strofinandosi gli occhi per non lacrimare, "Quel che è stato è stato... non ci posso far niente."

Le due ripresero a camminare.

Ma Proxima rallentò un poco il passo.

Era immersa nei propri pensieri. Sembrava rimuginare sull'attentato di Terawal, e mostrava una strana ombra negli occhi.

Valentina la osservò da dietro, stranita, e per una volta senza sarcasmo, *"Chissà cosa avrà da nascondere,"* pensò, *"Sembra conoscere il giorno che mi ha rovinato la vita meglio di me. Bah..."*

Sshhhh.

Udì qualcosa.

Sshhhh.

Di nuovo.

Un sibilo basso, quasi impercettibile, proveniva dai cespugli alla loro sinistra.

Valentina tese le orecchie, "Ma che diavolo è sto rumore. Soldatina, lo senti anche tu?"

Proxima non rispose, totalmente assorta in chissà quali ragionamenti.

“Te pareva. Non cagarmi più, vah…” sbuffò Valentina, girando lentamente la testa.

SSHHHH!

Di colpo, un corpo agile e muscoloso balzò fuori dall’erba alta: un feroce Puma Giaguaro, maculato e con la pelliccia corta, con inquietanti occhi gialli a fessura.

“OH, MERDA!” gridò la pilota.

La bestia si lanciò come un fulmine sulla soldatessa. L’impatto fu devastante: il corpo massiccio della creatura le piombò addosso come un ariete, sbattendola al suolo con violenza.

Il fucile a impulsi le volò via dalle mani, finendo a diversi metri di distanza tra gli arbusti.

La bestia ruggì e cercò subito di azzannarle il collo, ma i denti si infransero contro il collare corazzato della tuta ESO, stridendo in modo raccapricciante e spezzandosi.

Il giaguaro, furioso dopo aver perso alcuni denti, iniziò a sbatterle la testa contro il terreno con una forza inaudita. Il peso della creatura era mostruoso, almeno quattrocento chili di muscoli, ossa e rabbia.

“Cristo santo!” urlò Valentina, mentre si guardava attorno in cerca di un’arma di fortuna.

Afferrò quindi un grosso ramo da terra e corse verso la scena.

“Via da lei, bastardo!”

Con tutta la forza che aveva, colpì il puma sulla schiena con il bastone.

Il legno si spezzò in due nell’impatto.

Il puma emise un ringhio basso e rabbioso, voltando appena il muso, come infastidito da una zanzara.

Proprio in quel momento, Proxima ritornò lucida, con la mente nella realtà, e… reagì.

Con uno scatto fulmineo, gli piantò una gomitata di metallo in pieno muso.

CRACK!

Il naso della bestia cedette, il sangue schizzò.

Il puma barcollò di lato.

Proxima rotolò via, poi balzò in piedi con una rapidità disarmante.

La corazza era sporca di fango e piena di erbacce, il volto rigato di graffi, ma gli occhi bruciavano di furia omicida.

Iniziò un corpo a corpo brutale.

Il giaguaro le si scagliò addosso.

Lei lo intercettò con un cazzotto al costato.

Un altro.

Un altro ancora.

CRACK. Costole spaccate di netto.

La creatura strillò, sputando sangue.

Proxima afferrò poi la zampa anteriore sinistra della bestia e tirò con tutta la sua forza.

STRACK!

Venne strappata di netto, in un'esplosione di tendini e carne. Un ruggito abissale si levò nell'aria.

Il puma cercò di reagire con un ultimo attacco, ma la soldatessa non glielo permise.

Lo caricò frontalmente e iniziò a martellargli il cranio con una pioggia di pugni.

Uno.

Due.

Tre.

Dieci.

Venti.

Ossa frantumate, cervello sparso, muso ridotto a poltiglia.

Il giaguaro si accasciò.

Morto. Con la testa fottutamente esplosa in brandelli.

Lei continuò a colpirlo ancora, e ancora... finché non restò nulla da schiacciare.

Si alzò lentamente, il fiato corto, le mani grondanti sangue, viscere e poltiglia.

Valentina la guardava, tremante e allibita da tutta quella furia, "Cristo..."

Proxima recuperò il fucile e si pulì rapidamente la corazza con un panno. I graffi sul volto, stranamente, erano già spariti.

Poi si voltò verso la pilota, e sibilò a bassa voce, "Avete buoni riflessi, Dracore..."

Quindi riprese a camminare.

Valentina tirò un sospiro di sollievo, mormorando a bassa voce, "Devo ammetterlo, in questo fottuto pianeta... è utile."

Passò un'altra mezz'ora.

Il terreno iniziava a scendere leggermente, e la brughiera a scomparire. In poco tempo, si ritrovarono in un'altra foresta, rimanendo circondate da maestose querce, ricche di arbusti e felci che si intrecciavano tra le radici.

Di colpo, il bracciale del capitano prese a suonare: erano vicini al punto segnalato.

Perciò accelerarono il passo.

"Dracore, per di qua," ordinò lei, indicando davanti a sé, "I miei uomini dovrebbero essere da questa parte."

Valentina la seguì a ruota, "Sì, sto arrivando... uff... che faticaccia."

Riprese un attimo fiato e si guardò il corpo, "Devo perdere qualche chilo mi sa."

"Si muova, Dracore!"

"E va bene, arrivo..."

La pilota sbuffò. *Quanto la invidio a quella. Avrà un fisico snello come pochi sotto quella diavolo di tuta ESO...*

Poi si guardò il seno e sorrise. *Beh, di sicuro non ha le mie tettone però.*

Dopo alcuni minuti, superarono una grande felce che ostruiva loro la vista.

Il capitano si fermò all'istante.

"Che succede, soldatina?" chiese la pilota, pochi metri dietro, "Visto qualcosa?"

Nessuna risposta.

Subito dopo, sentì Proxima esclamare, "Sergente Rossini... luogotenente Lux... siete vivi."



La caverna del gruppo: da notare la rudimentale palizzata per proteggere da "eventuali bestiacce."



Il ferocissimo Puma-Giaguaro nella brughiera!

CAPITOLO 19
Ombre d'acciaio

Pianeta Zefiron
Foresta di querce, 4 chilometri a sud-ovest del luogo dello schianto
22 febbraio 2698, 18:35 orario centrale galattico

La sagoma del capitano emerse tra i fumi della foresta, illuminata dagli ultimi raggi obliqui del sole.

"Capitano Tempest! Siete sopravvissuta! Dio mio, non avete idea di cosa abbiamo appena passato!"

Il sergente Rossini corse verso la soldatessa, abbracciandola con suo sommo stupore.

Veronica, invece, si piegò sulle ginocchia, e scoppiò in lacrime dall'emozione, "Capitano, non posso credere che siate qui, grazie al cielo!"

"Si calmi, sergente," rispose Proxima, allontanando da sé Dante, "Riprenda fiato e mi spieghi tutto ciò che le è accaduto."

Il sergente iniziò a raccontare. Per prima cosa, la informò della morte degli altri tre membri del team Black Eagle.

"Erano bravi soldati…" commentò lei, gelida come una tomba e lo sguardo fisso nel vuoto, "Morti per la nazione."

Poi proseguì, parlando dell'incidente sulla montagna, del fiume, poi del gommone e, soprattutto, dell'incontro con i mercenari della Blood Star Enforcers, da cui erano sopravvissuti per miracolo.

"Signor Rossini, mi faccia capire…" Proxima inarcò un sopracciglio, "Su questo pianeta sarebbero presenti degli operatori della compagnia BSE. È corretto?"

Dante annuì per l'ennesima volta, "Sì, capitano, proprio così!" gesticolò con forza, "Vorrei che avessimo altro tempo per poterle raccontare tutto nel dettaglio, ma quei bastardi potrebbero essere dietro di noi!"

"Le deve credere!" insisté Veronica, ancora in ginocchio, "È tutto vero! Si fidi di noi!"

La soldatessa li guardò con fare impassibile, "D'accordo…" sondò i dintorni con i suoi occhi glaciali, "Abbiamo approntato un rifugio in una piccola grotta non molto lontano da qui. Lì avremo tempo per parlare meglio e…" indicò la pilota dietro di lei, "Fare le dovute presentazioni."

Valentina se ne stava più indietro, in disparte come una scolaretta in punizione. Era appoggiata a un tronco per riposarsi e non aveva colto nulla della conversazione. In parte per la presenza del capitano e in parte perché i due militari parlavano a bassa voce.

O forse, più semplicemente, stava ancora rimuginando sul puma esploso a cazzotti.

"Appunto, soldatina!" sbraitò lei, risvegliandosi dal torpore, "Come al solito sei una maleducata! Mi lasci lì come una pianta grassa e manco ti degni di dire chi sono!"

Percorse in fretta i metri che la separavano dal gruppetto e si parò di fronte al sergente, “Piacere, biondino. Io sono Valentina Dracore, cazzuta pilota di astronavi,” gli fece l’occhiolino, “E ciao anche a te, rossetto porpora.” e salutò allegramente con la mano Veronica.

I due la guardarono straniti, forse scambiandola per un’allucinazione da stress.

Stremati dalla fatica, non si fecero troppe domande.

“Al rifugio vi spiegherà tutto il vostro capitano…” continuò la pilota, “Dovete sapere che abbiamo negoziato un accordo e che-”

“Stia zitta, Dracore!” gridò Proxima, interrompendola, “E vediamo di muoverci!”

“Okay, okay…” sbuffò Valentina, alzando le mani come a proteggersi, “Ci stavamo solo presentando.”

Il gruppo iniziò a spostarsi.

Nelle retrovie, Valentina lanciò un’occhiataccia al capitano. *Quanto è acida.* Scosse la testa. *Nemmeno mi fa parlare.*

Si girò verso Dante e Veronica. *Quantomeno i suoi due sottoposti non sembrano una minaccia manco per sbaglio...*

Squadrò da cima a fondo soprattutto lui, come un predatore che assapora la preda prima di divorarla in un boccone. *Oltretutto, è proprio un bel tipo. Avrò gli ormoni alti, ma… me lo scoperei duro proprio qui. Anche davanti a tutti.*

Il gruppo si incamminò verso il rifugio, ripercorrendo lo stesso itinerario.

Foresta. Brughiera. Di nuovo foresta.

Dante insisteva per affrettare il passo, continuando a ribadire che era meglio mettere più distanza possibile tra loro e i mercenari. Tuttavia, Proxima non sembrava molto preoccupata per la nuova possibile minaccia.

Valentina, infine, era in un fragile equilibrio: non aveva afferrato bene chi fossero esattamente questi misteriosi inseguitori e manco gliene fregava.

Tra ormoni alti, stanchezza e tensione crescente, la sua passera prese il sopravvento.

Diede un’occhiata a Dante che camminava davanti a lei. Quel fisico asciutto, quella faccia pulita, quel modo un po’ da soldatino spaurito e innocente…

La eccitava, cristo.

E in fondo, se la sua vita stava per finire per mano di eventuali mercenari… tanto valeva pensare a chi si sarebbe trombato fino all’ultimo secondo.

Quindi si avvicinò al sergente, non facendosi troppo notare né da Tempest né da Veronica. La povera modella, subito a fianco, camminava come un automa: si teneva appena in piedi, occhi nel vuoto, gambe molli, e anima altrove.

“Allora, biondino…” sussurrò Valentina, sfiorandogli il braccio con le unghie, “Sei uno che scappa… o che mi sbatte contro un albero e mi prende da dietro senza dire una parola?”

Dante non poteva credere alle sue orecchie e impallidì subito. Fece finta di non sentire. Per lui, quella era ancora un’allucinazione da stress.

Lei si avvicinò ancora, “No, perché… io quando rischio la pelle divento una fottuta belva. Mi piace essere afferrata e scopata forte, il fiato caldo all’orecchio, insulti e magari… anche roba da lasciare segni violenti.”

Si passò la lingua sulle labbra, “Sai… mi manca tanto un bel cazzo duro. E tu sembri uno di quei bocconcini da gustare piano piano…”

Il sergente tossì, imbarazzato, voltandosi bruscamente. Il suo volto trasudava vergogna a ogni metro. Pregò tra sé che quel brutto sogno finisse.

Valentina si accorse della sua timidezza e scoppiò a ridere, “Tranquillo, leprotto! Non ti salto addosso!”

Fece scattare i denti in un ringhio scherzoso, “Almeno… non qui.”

Dante deglutì a fatica, sconvolto, e pensò: *“Ma cosa cazzo sta accadendo in questo pianeta?!”*

Il gruppo proseguì lungo la foresta di querce mentre il sole, dietro le cime montuose, cominciava a tingere il cielo di rosso. L’aria era ferma, tiepida, e nessuna nube oscurava l’orizzonte. Non mancava molto alla notte, ma la luce dorata del tramonto ancora accarezzava le rocce.

Arrivarono al rifugio in poco meno di un’ora. Dall’esterno si poteva notare un tenue bagliore da fuocherello, che si rifletteva sulla palizzata rudimentale.

Sull'uscio della grotta, ad attenderli, vi erano Anderson e Luna. Appena li vide arrivare da lontano, Anderson valutò con uno sguardo rapido quei due. Un pippotto biondo e una fotomodella che barcollava come uno zombie, *“Questi non fanno paura nemmeno a un grillo zoppo.”* pensò.

Luna, invece, sembrava più un corvaccio diffidente che un tecnico e si sforzò con un sorriso di cortesia. *Altri tizi delle forze speciali.* Pensò. *Bah. Mi convincono poco.* Si mise una mano nei capelli. *Speriamo che il capitano Tempest rispetti l’accordo.*

Proxima entrò per prima senza proferire parola, sistemando il fucile a impulsi e lo zaino.

Il tenente, invece, si avvicinò subito ai due nuovi inquilini, per dare loro una mano a completare gli ultimi metri del crinale. Li squadrò un attimo, poi sorrise con tono disinvolto, “Salve ragazzotti, vi aiuto io a salire.”

Notò Veronica in difficoltà, pallida come un cadavere e piegata in avanti per lo sforzo.

“Venga signorina, l’aiuto io…” disse con gentilezza, prendendola con un braccio e accompagnandola per l'ultimo pezzo che la separava dall'ingresso della grotta.

Valentina arrivò subito dopo, più indietro, visibilmente affaticata. Si tolse la giacca e la buttò per terra, poi tirò fuori una sigaretta al carbonio e la accese.

“Cara la mia Valentina,” la salutò Anderson con un ghigno, “Com’è andata la gita nei boschi?”

Lei sbuffò il fumo verso l’alto, “Un puma esploso, stanca morta… e manco una scopata.”

Anderson scoppiò a ridere, “Ah, la solita fortuna!”

Una volta entrati nella grotta, Veronica, stremata, si buttò a capofitto sulla prima coperta a portata di mano, addormentandosi di sasso a causa di tutto lo stress accumulato. Ormai sembrava avesse un solo obiettivo: morire in pace.

Dante si guardò un attimo attorno, spaesato, poi si avvicinò al tenente e si presentò: “La ringrazio per l'aiuto, signor…?” disse, guardando dal basso verso l’omone.

“Tenente Anderson Smith,” rispose lui, mostrando il suo sorriso da guascone navigato, “Ma chiamami pure Tony.”

I due si strinsero la mano con una certa cautela.

“È un piacere, tenente Smith,” continuò Dante, “La ringrazio molto.”

“Figurati. Qua nessuno ha voglia di spararsi addosso. Se possiamo non scannarci, io sono contento!” disse Anderson con tono pacifico.

Terminati i convenevoli, il gruppetto si affrettò a spegnere il fuocherello su insistenza del sergente, per evitare di attirare attenzioni indesiderate.

Subito dopo, si scambiarono alcune informazioni, presentandosi meglio e aggiornandosi sugli eventi vissuti da ciascuno.

Anderson raccontò del viaggio attraverso le paludi e della fatica del percorso per arrivare fin lì.

Valentina, invece, spiegò in tono secco ma efficace l’accordo stretto con il capitano e la questione del bracciale olografico, attualmente in riparazione da Luna.

Nel frattempo, Veronica dormiva, completamente sfinita.

Infine, fu Dante a prendere la parola, raccontando nel dettaglio gli eventi della montagna, il recupero del gommone, i piranha, fino al punto cruciale: l’inseguimento da parte della compagnia mercenaria.

“Si tratta della Blood Star Enforcers,” disse con fermezza, balbettando leggermente.

Luna sbiancò all’istante, “Aspetti, sta dicendo… la BSE? Ne è sicuro?!”

“Sicurissimo.”

La tecnica si mise una mano tra i capelli, “Oh, cazzo…”

Anche Valentina cambiò espressione. Sgranò gli occhi, poi si passò una mano sulla faccia come a voler cancellare ciò che aveva appena sentito.

“E vabbè…” mormorò tra sé, “Se quei tizi hanno davvero intenzioni ostili, siamo ufficialmente nella merda.”

Dante completò il racconto, “E questo è tutto, capitano Tempest.”

Proxima era a braccia conserte, rigida, lo sguardo gelido, “Questa storia non ha alcun senso.” disse solo.

“Ma come!?” cercò di ribattere Dante, sconvolto dalla risposta, “Ma le abbiamo appena giurato che-“

“Faccia silenzio! Gli operatori della compagnia BSE sono riconosciuti come alleati del Governo, e anche fossero davvero presenti su questo pianeta selvaggio, si sarà trattato di un malinteso. È probabile che vi abbiano scambiato per criminali locali

intenti a sottrarre loro un mezzo. In quel caso, la reazione ostile sarebbe coerente con i protocolli standard. E se posso dire, l'avrei fatto anche io dopo aver visto un ragazzetto ingenuo appartato con una sottospecie di fotomodella che si definisce militare. Il mondo sarebbe stato ripulito da un po' di ridicolaggine."

"Capitano, la prego, speravo che quella storia fosse ormai dimenticata! Ci troviamo in una situazione terribile ora e-"

"ZITTO! Non sono io ad aver rischiato di mandare in malora la missione per una tresca tra ufficiali!"

Dante si ammutolì, lo sguardo basso e sottomesso.

Valentina invece, prese parola.

"Il biondino ha ragione! Ma quale protocollo e malinteso, dai!" sbottò, stizzita, "Non ci posso credere che dici davvero *ste troiate*!"

Proxima la fissò, imperturbabile, "Avanti, sentiamo la sua versione dei fatti, Dracore." sospirò, "Dato che deve sempre aprir bocca anche quando non ha nulla di buono da dire."

"Con molto piacere…" disse la pilota, assumendo il suo tipico sorriso sarcastico.

"Forse tu non sei mai stata in quel letamaio chiamato Albarossa. E proprio per questo che non hai la minima idea di come agiscano davvero quei bastardi della BSE."

Appoggiò le nocche sul muro, battendole ripetutamente, come a scandire la memoria bacata del capitano.

"Io sono cresciuta a Cremisi City. Una fogna verticale al neon, brulicante di gang, cartelli della droga e gruppi paramilitari in lotta per ogni centimetro di territorio. Ma c'era una cosa che metteva quei bastardi d'accordo: quando si facevano vivi quelli della Blood Star, diventavano più tutti cauti. I piccoli spacciatori si dileguavano, le bande li guardavano con diffidenza, persino le puttane diventavano educate. Non perché fossero rispettati… ma perché sapevi che bastava uno sguardo storto e qualcuno finiva nei sacchi dell'immondizia, con il cranio svuotato a colpi di fucile AR al plasma."

Fece una pausa, e si avvicinò un passo a Proxima, "Di solito venivano ingaggiati per lavori sporchi. I mafiosi li pagavano per bonificare quartieri, e l'ECLISSI li assumeva per operazioni 'non ufficiali'. Non hanno bandiere. Non hanno alleati. Solo contratti e bersagli."

"E questo te lo dico col cuore, soldatina…" proseguì lei, la voce bassa e carica di livore, "Una volta hanno fatto saltare in aria un intero ospedale per stanare un loro bersaglio. Un chirurgo traditore. Sono morti tutti. Pazienti. Medici… Bambini. Insomma, sono delle canaglie maledette! Capito, ora?"

Proxima aggrottò le sopracciglia, seria, "Mi stia a sentire, Dracore…" avvicinò il viso a quello della pilota "Deve smettere subito con quell'immonda grappa alle erbe. Le sta bruciando il cervello."

"MA BRUTTA STRONZA CHE NON SEI ALTRO! Io sto a raccontarti come funzionano le cose e-"

“Spiacente, Dracore. Le sue informazioni sono totalmente errate, probabilmente a causa di fumo e alcol. I dossier che ho letto parlano chiaro: sono alleati governativi, altamente addestrati e disciplinati.”

“E tu credi a quello che leggi nei rapporti ufficiali?!” lo interruppe la pilota, alzando la voce, “Ti affidi ancora alle favole stampate nei manuali da quattro stronzi dietro una scrivania?!”

Lanciò poi una risata sarcastica, “Ma che dico… Certo che ci credi! In confronto a una pazza omicida come te, loro sono agnellini al macello!”

“Moderi i toni, Dracore…” sibilò il capitano, stringendo i pugni, “O la pazza omicida potrebbe dimostrarle quanto può esserlo davvero.”

Dante si mise in mezzo, sollevando le mani, “Basta! Vi prego! Nessuno qui dentro è il nemico. Stiamo solo perdendo tempo. Il pericolo è là fuori!”

“Ha ragione,” aggiunse Anderson, “Malinteso oppure no, meglio non farsi trovare sulla linea di tiro di qualche contractor arrabbiato!”

Il gruppo iniziò così a valutare il da farsi.

Premesso che il bracciale del capitano non sarebbe stato operativo fino all'indomani mattina, ovvero quando il micronucleo a fusione che alimentava i circuiti di comunicazione sarebbe stato completamente ripristinato, rimaneva solo una cosa da fare: mettere più distanza possibile tra loro e quelli della compagnia BSE. Malinteso o no, se i mercenari avessero seguito le loro tracce, li avrebbero trovati in fretta, dato che la grotta era vicina al relitto dell'incrociatore, un luogo facilmente individuabile.

Di comune accordo, decisero di dirigersi a nord, nel cuore delle montagne, dove avrebbero trovato riparo in attesa dei soccorsi, sperando di evitare spiacevoli incontri. Proxima, sebbene convinta che si trattasse solo di un equivoco, accettò il piano per maggiore prudenza.

Durante la discussione, Anderson e Valentina fecero notare che nel relitto c'erano ancora numerose armi, oltre alla tuta ESO della pilota, che avrebbero potuto rivelarsi essenziali per la loro sicurezza. Proxima, vista l'insistenza del gruppo, finalmente accettò.

Stilarono quindi il piano d’azione: lei, insieme ad Anderson e Valentina, sarebbe andata al relitto per recuperare quante più armi possibili, mentre gli altri tre avrebbero preparato i bagagli con provviste e strumenti necessari.

Detto ciò, i tre uscirono dalla grotta, diretti verso l'incrociatore.

Ormai era calata la notte, e il cielo, cosparso di stelle, si stagliava sopra di loro, quasi a osservarli mentre si inoltravano nella foresta di querce. L'aria era silenziosa, interrotta solo dal sommesso richiamo dei gufi, e l'atmosfera era cupa, con le ombre degli alberi che si allungavano minacciose. Il capitano Tempest guidava il gruppo, gli altri due subito dietro.

Mentre camminavano, Valentina chiacchierò un po' con Anderson riguardo alle ultime notizie, "Tony, tu cosa ne pensi di questa storia? Secondo te perché quei bastardi della compagnia si trovano qui?"

"Non ne ho idea. So solo che sono brutta gente. Di sicuro si troveranno su questo pianeta non segnato sulle mappe per qualche losco affare. Forse droga. Forse schiavi. Altro non so dirti."

La pilota annuì, "Già, lo penso anche io. La storia del malinteso se la può bere solo quella fessa davanti a noi."

Passarono alcuni minuti e l'incrociatore si fece sempre più vicino.

"Bene… ci siamo quasi," li informò Proxima, "Procederemo come da programma: lei tenente Smith, insieme a Dracore, penserete ai caricatori e alle munizioni, io invece mi occuperò di…"

Si fermò di colpo.

Poi drizzò le orecchie e scrutò il cielo sopra di sé.

"Capitano? Che succede?" domandò il tenente.

"Non mi piace quando fa così…" aggiunse la pilota, già intimorita da quel gesto.

Passò qualche secondo…

Poi Proxima si voltò di scatto, "TUTTI A TERRA!"

I due obbedirono subito, acquattandosi nel sottobosco della foresta tra i vari cespugli e arbusti. Il capitano, invece, attivò il sistema mimetico della tuta, diventando difficile da localizzare persino per i suoi compagni, distanti appena pochi metri.

"Non si può stare tranquilli un secondo! Ma che diavolo avrà visto adesso?! Bestie? Uomini!?" borbottò Valentina a bassa voce, richiamando l'attenzione di Anderson, "Non dirmi che sono quelli della BSE?!"

Il tenente, ben nascosto da un grosso arbusto, strisciò vicino alla pilota, "Penso si tratti proprio di loro. Diavoli…"

"Ah, cazzo…"

Poco dopo, un ronzio costante iniziò a farsi strada nell'aria.

Cresceva.

Cresceva.

"Tony… lo senti anche tu?"

Anderson annuì.

Il suono si trasformò in un ruggito meccanico, metallico, sinistro.

Valentina alzò lo sguardo verso le alte chiome degli alberi.

"Oh, cazzo… Questa non ci voleva!"

Un'ombra nero acciaio tagliò il cielo notturno come una lama, oscurando per alcuni istanti le stelle.

Poi, un'esplosione di eliche saturò l'aria. Il frastuono fu totale.

"Merda! Ma quello è… UN ELICOTTERO!!!"



Cieli notturni di Zefiron sopra la foresta di querce.

CAPITOLO 20
Dobbiamo andarcene da qui

“Cazzo, Tony! Guarda lassù!”

Un grosso elicottero volteggiava nel cielo sopra di loro, illuminando con i suoi potenti fari la foresta sottostante. E non un elicottero qualsiasi, bensì un “*Quantum Reaper X-9”,* un dannato velivolo da combattimento!

Il mezzo volante aveva due grosse ali laterali ed era pesantemente armato: possedeva due tubi di lancio ricolmi di missili ionici, due cannoni di medio calibro al plasma e un temibile mitragliatore laser rotante posto sul davanti.

La mostruosa macchina da guerra era poi completata da diversi fari rossi lampeggianti sparsi nella sua interezza. Più che a un velivolo da battaglia assomigliava a un oscuro demone alato, intento a ghermire innocenti vittime nel buio della notte. Raccapricciante.

“Maledizione!” sussurrò Valentina, ben nascosta tra gli arbusti, “Quei bastardi hanno un elicottero, un cazzo di elicottero! Guarda sulla fiancata, Tony, è il loro logo!”

Il tenente annuì. Aveva lo sguardo molto preoccupato. I mercenari disponevano di un terribile mezzo da combattimento. Se fossero stati ostili, quali speranze avrebbero avuto loro?

Il mostruoso bestione di metallo, intanto, volteggiò più e più volte in zona, soffermandosi sulla posizione del relitto. Sicuramente l'aveva visto.

“Guarda, Tony… ha individuato la nave!”

Pochi istanti dopo, sì udì un fortissimo boato. L'elicottero aveva appena aperto il fuoco contro l’incrociatore precipitato.

La pilota spalancò gli occhi, “Merda! Sta sparando contro il relitto!”

Il demone alato sguinzagliò subito una poderosa salva di missili ionici, accompagnata da numerosi colpi al plasma di medio calibro.

La carcassa dell'incrociatore, colpita ripetutamente, esplose in mille pezzi, scagliando in aria una massiccia colonna di fuoco mescolata a energia quantica – il motore era stato colpito – insieme a centinaia di frammenti, polvere e parti metalliche.

“Oh, cazzo!” Valentina si coprì la bocca con le mani, “Altro che malinteso! Quelli vogliono farci a pezzi!”

Anderson sospirò preoccupato. *Diamine. Fanno sul serio quei tizi!*

Dopo una decina di minuti buoni, l'elicottero se ne andò, lasciando solo la massiccia colonna di fiamme e fumo dietro di sé. L’incrociatore? Completamente distrutto.

Non appena il rumore delle pale svanì, Valentina scattò in piedi e si avvicinò a Proxima, che si stava rialzando da dietro un arbusto a pochi metri di distanza.

“Brava, veramente brava soldatina!” commentò la pilota, applaudendola a mo’ di scherno, “Era un malinteso, vero?! Tonta di una militare che non sei altro!” gesticolò come una matta, “E adesso anche le armi sono andate! Compresa la mia tuta ESO, che ci sarebbe servita alla grande!”

Tirò un calcio a un tronco, “E poi ti rendi conto che quei bastardi hanno un fottuto elicottero?! E ora!? Che diavolo facciamo?!”

Proxima non rispose.

Si limitò a fissare per qualche istante la colonna di fumo che saliva dritta verso il cielo, le pupille contratte sotto la visiera.

Un lampo d’ombra le attraversò il volto.

Poi si voltò senza dire una parola e iniziò a camminare a passo veloce verso il rifugio.

I tre tornarono in fretta e furia al rifugio, dove il resto del gruppo li attendeva sulla soglia. Anche loro avevano visto il velivolo da combattimento sorvolare la foresta e bombardare il relitto.

Una volta riuniti, fecero il punto della situazione e decisero all'istante di non aspettare l'alba, ma di partire subito verso le montagne a nord. Dovevano andarsene in fretta. Divisero quindi le poche armi disponibili: a Dante toccò il fucile al plasma, mentre Valentina riuscì a convincere Proxima a cederle la sua pistola laser. Poi prepararono i bagagli.

Intorno alle 23, abbandonarono il rifugio.

Il gruppo, con provviste e attrezzature in spalla, avanzò nella selva notturna, accompagnato solo dal rumore di qualche creatura alata e dal lieve fruscìo della foresta.



L’elicottero da combattimento dei mercenari della BSE sorvola la foresta!



I 6 protagonisti osservano i cieli stellati di Zefiron. Pensate, amici miei, che questa è stata la copertina della prima versione di Sotto le Stelle di Zefiron! Fatta da un illustratore! Ho deciso di inserirla qui!

Le ore passarono e la foresta si alternava a zone più rade e scoscese, offrendo una visuale più ampia delle montagne sovrastanti, con le vette a nord ricoperte di neve densa. Il gruppo, però, era stanco e faceva fatica a mantenere il passo del capitano Tempest, che procedeva spedito davanti a loro.

Veronica, esausta, si appoggiava al sergente, trascinando i piedi. Nel frattempo, Anderson e Valentina discutevano con toni accesi sui recenti avvenimenti, con lei che imprecava di tanto in tanto. Luna, invece, rimaneva in silenzio, forse per non farsi sentire dai nuovi arrivati, o forse perché stava terminando la scorta di ansiolitici scaduti ed era preda dell'ansia.

Dopo un'altra oretta di cammino, decisero di fare una pausa. Il sole stava per sorgere e avevano camminato per quasi sette ore. Consumarono un pasto veloce all'ombra di una grossa quercia. Valentina e Anderson arricchirono la sosta con whiskey e la restante grappa combinati, a loro dire per darsi la carica.

Dopo circa mezz'ora, ripartirono. Il terreno era in costante salita e la foresta sembrava ormai diradarsi: si stavano avvicinando ai monti a nord.

Dante e Veronica marciavano un po' più indietro rispetto al gruppo, mantenendo il passo ma restando leggermente in disparte dagli altri. Dopo tutto quello che avevano passato insieme – la montagna, il fiume, i mercenari, la paura di morire – cercavano quasi involontariamente la reciproca compagnia.

Ciononostante, evitarono qualsiasi gesto troppo affettuoso o scene romantiche evidenti.

Il capitano Tempest aveva ancora il dente avvelenato per averli sorpresi in atteggiamenti intimi durante la missione Comet Strike 0-1, tanto che stava per denunciarli al tribunale militare.

Anzi, probabilmente l'avrebbe fatto comunque al loro ritorno alla civiltà.

Meglio non gettare benzina sul fuoco.

Veronica, intanto, osservava il resto del gruppo con crescente inquietudine.

Luna camminava qualche metro più avanti, silenziosa, con lo sguardo basso e le mani strette attorno allo zainetto. Sembrava costantemente sul punto di crollare da un momento all'altro. Ogni tanto si sistemava nervosamente gli occhiali o si guardava alle spalle, come se temesse che qualcosa potesse saltare fuori dalla foresta da un secondo all'altro.

Quella ragazza la inquietava.

Non sembrava cattiva. Anzi.

Ma le dava l'impressione di sapere qualcosa più degli altri.

Poi c'era Anderson.

Il tenente avanzava accanto a Valentina a passo lungo, parlando ad alta voce e alternando battutacce sarcastiche a lunghi sorsi dalla bottiglia di whiskey che si passavano a turno.

Veronica, pur non conoscendolo per nulla, aveva già capito 3 cose: quell'uomo beveva decisamente troppo, puzzava come un cinghiale e scherzava in modo becero.

E infine… Valentina.

La pilota procedeva davanti a loro con passo irregolare, complice l'alcol ingerito durante la sosta, ma senza perdere quell'aria spavalda e provocatoria che sembrava avere anche in mezzo all'apocalisse.

Ogni tanto si voltava indietro. Solo per un istante.

Solo una rapida occhiata.

Ma sempre verso Dante.

Veronica strinse involontariamente il braccio del ragazzo: voleva proteggerlo da quella specie di arpia.

"Tesoro mio…" mormorò poi a bassa voce, "Cosa ne pensi di quei tre? Sei sicuro che possiamo fidarci di loro? Non è che ci venderanno ai mercenari?" chiese, per poi stringersi forte al ragazzo.

Dante abbozzò un sorriso, "Con tutta la grappa che si sono scolati… ho i miei dubbi."

La ragazza sospirò, "Lo spero proprio…"

Proprio in quell'istante, si udì un crack lontano di rami spezzati.

Subito dopo, un ronzio profondo cominciò a farsi strada tra gli alberi. Un rumore meccanico, ritmico.

"Oh, merda! Queste sono jeep!" urlò Valentina, voltandosi di scatto, "Ci hanno trovati!"

Il capitano Tempest abbassò subito il visore del casco, impugnò il fucile a impulsi e indicò davanti a sé, "Muoviamoci! Per di qua!"

Il gruppo iniziò a correre a più non posso. I mercenari li avevano trovati, non si sa come, ma li avevano trovati.

"Veronica, corri dai!" il sergente spronò la ragazza ad aumentare il passo.

"Non ce la faccio più di così!" rispose lei, boccheggiante dalla fatica.

Il suono delle jeep, intanto, si faceva sempre più vicino.

"Guardate!" gridò Luna, mentre gli occhiali le scivolavano dalla faccia, "Vedo della luce provenire dagli alberi davanti a noi! La foresta sta finendo!"

Dopo alcuni secondi, sbucarono fuori dal ciglio degli alberi.

Solo per ritrovarsi davanti un triste spettacolo…

Un gigantesco crepaccio apriva in due il terreno, profondo circa 30 metri.

Al di sotto, un impetuoso fiume.

Erano in trappola.

"Cazzo!" esclamò Valentina, sgomenta, per poi voltarsi verso gli altri, "E ora cosa facciamo!? Ci saranno addosso fra qualche minuto al massimo!"

Anderson fece una proposta, "E se provassimo a calarci giù?" indicò il burrone, "Nascondendoci in qualche rientranza del precipizio, quei maledetti non ci troveranno!"

"No, Tony!" rispose la pilota, "Non vedi quanto è profondo?! Saranno quasi 30 metri!"

"E se lo aggiriamo?" suggerì sempre Anderson.

Valentina scosse la testa, "Prosegue per forse due o tre chilometri questa merda di crepaccio! Non abbiamo il tempo necessario!"

Veronica iniziò a piangere, mentre Luna ingurgitò in un colpo le ultime pastiglie del suo farmaco scaduto per l'ansia.

La disperazione stava prendendo il sopravvento, finché…

Il capitano Tempest puntò il fucile a impulsi, "Basta chiacchere! Spostatevi tutti, razza di buoni a nulla!"

Il gruppetto non se lo fece ripetere due volte, e si gettarono a terra.

A quel punto, Proxima svuotò un intero caricatore contro un grosso albero alto più di 25 metri vicino al bordo del precipizio. Dopo aver ricevuto una quarantina di colpi, la possente quercia cedette, staccandosi e precipitando verso il burrone.

Impattando al suolo, si incastrò perfettamente tra i due argini, creando un ponte di fortuna.

Proxima ripose l'arma e indicò la strada, "Forza, sbrigatevi!"

I primi a salire furono Veronica e Luna, le più deboli fisicamente. La ragazza, terrorizzata, scoppiò nuovamente in lacrime all'idea di passare sul ponte, ma grazie al sostegno morale di Dante riuscì nell'impresa. Un passo alla volta e tenendosi salda al grosso tronco, superò indenne il percorso, nonostante il ponte traballasse parecchio.

La seconda a seguirla fu Luna, che fece lo stesso, rischiando però di far cadere i suoi occhiali dritti nel fiume sottostante. Subito dopo, il resto del gruppo decise di far passare Valentina.

La pilota, tra un'imprecazione e l'altra, sgattaiolò sul ponte. *Porca troia!* Pensò. *Lo sapevo che dovevo dimagrire!*

Non senza fatica, arrivò quasi alla fine del ponte. *Dai, manca poco!*

Ma all'improvviso, proprio mentre stava per scendere, il tronco cominciò a muoversi, facendola oscillare pericolosamente.

"Oh, cazzo. Ma qui traballa tutto!"

Iniziò a correre. Il ponte stava crollando.

"Corri, Valentina! Corri!" la voce di Anderson la spronò, e Valentina accelerò il passo.

Per un pelo, riuscì a metter piede a terra.

Un istante dopo, il gigantesco tronco cedette definitivamente, precipitando nel crepaccio e schiantandosi nelle gelide acque del fiume sottostante.

CRAAASH!

Il ponte era sparito.

Per qualche secondo, nessuno disse una parola.

Dante sentì lo stomaco sprofondargli nel petto mentre fissava Veronica dall'altra parte del burrone. Troppo lontana ormai. Troppo lontana per raggiungerla.

"Dante…" sussurrò lei, con gli occhi lucidi.

Luna si portò una mano alla bocca, sconvolta, mentre Valentina si voltò lentamente verso il precipizio ancora ansimante, realizzando solo in quel momento quanto fosse andata vicina alla morte.

Il ronzio delle jeep, però, si fece nuovamente più forte.

Sempre più vicino.

Il capitano Tempest non perse nemmeno un secondo.

“Voi correte verso i monti a nord!” ordinò alle tre ragazze dall'altra parte del burrone, “Noi vi raggiungeremo più tardi! Segnaleremo la nostra presenza con il bengala!”

Le tre confermarono l’ordine e scapparono, scomparendo tra la selva dall’altra parte del fiume.

“E noi che facciamo, capitano?” chiese Dante, disperato, “Le jeep stanno arrivando!”

“Nascondiamoci in questi cespugli!”

Proxima indicò dietro di loro, “Tu e il tenente Smith andate lì. Io mi sistemerò laggiù!”

I tre si acquattarono nei vari arbusti sparsi lungo il margine del burrone. Anderson e Dante si nascosero insieme sotto una grossa felce, protetti da una roccia davanti a loro. Proxima, invece, attivò il sistema mimetico della tuta e scomparve tra le radici di un’alta quercia.

I minuti passarono lentamente, mentre il suono dei veicoli si faceva sempre più vicino.

Finché, dalla boscaglia, sbucarono due jeep militari che frenarono di brusca maniera proprio davanti al dirupo. A bordo c'erano ben 8 uomini, armati di tutto punto.

Anderson li osservò con attenzione. *Diavoli!* Pensò, cercando di non muovere un muscolo. *Sono loro. I mercenari della Blood Star!*

I tizi scesero subito dalle jeep, sparpagliandosi in un'area di una ventina di metri per ispezionare il bordo del burrone. Le loro uniformi erano di color rosso scuro, coperte da pesanti giubbotti anti-plasma neri con il logo della compagnia ben visibile. Alcuni di loro avevano cicatrici evidenti sui volti, segno di vecchie battaglie, mentre altri sfoggiavano tatuaggi militari sulle braccia esposte. I copricapi variavano: due indossavano caschi con visore, altri berretti semplici, e uno, probabilmente un ufficiale, portava un basco.

Tutti erano equipaggiati con fucili d'assalto al plasma modello AR-17, con caricatori aggiuntivi legati alla cinghia e granate pronte all’uso. Alcuni masticavano con nervosismo delle gomme, mentre altri si scambiavano sguardi carichi di rabbia, come pronti a scattare all'azione al minimo segnale.

Dopo una rapida ispezione della zona, uno di loro, presumibilmente un sergente dato che portava un paio di mostrine dorate sulle spalle e il basco, attivò il suo bracciale olografico per contattare qualcuno.

“Colonnello Mag-Nius, mi ricevete?” disse, restando in attesa, “Qui Capopattuglia Colton… sissignore… certo signore… sembrano spariti nel nulla. Abbiamo seguito le tracce fin qui, ma… ci troviamo davanti a un crepaccio. L’altra pattuglia lo sta aggirando tramite un guado a ovest. Ordini, signore?” trascorse qualche secondo, “Molto bene, passo e chiudo.”

Il sergente terminò la chiamata, e si rivolse ai suoi uomini.

“Il colonnello ha detto di aspettare qui, e tenere d'occhio questa riva del fiume,” si tolse il basco, dandosi una sistemata ai capelli, “Gli ordini sono cambiati. Dobbiamo prenderli vivi. Chiaro?”

I mercenari annuirono.

“E non me lo fate ripetere due volte, razza di idioti. Già il capitano Ramirez si è fatto prendere la mano, bombardando quell’incrociatore del cazzo. Il colonnello non vuole che ripetiamo lo stesso errore. Dobbiamo capire chi sono questi bastardi, come sono arrivati qui e cosa volevano farci col nostro gommone,” tirò fuori un sigaro, “Ah… e a proposito del capitano Ramirez, arriverà tra non molto. Dall'alto osserverà meglio la zona per individuarli. Voi, intanto, datevi da fare! Perlustrate ogni centimetro da qui,” indicò tutto l’argine del precipizio e la foresta adiacente, “Fin nel raggio di 2 chilometri.”

Batté le mani, “Forza, coglioni! Muovetevi!”

I mercenari ubbidirono subito all’ordine e iniziarono a ispezionare il territorio. Due rimasero vicini alle jeep a fare da guardia; quattro si spostarono sul margine del dirupo, perlustrando con attenzione il fondo del burrone; altri tre si addentrarono nella boscaglia. Infine, il sergente rimase in disparte, in attesa di notizie mentre fumava un sigaro e si segnava alcune annotazioni.

“Oh, merda…” sussurrò Dante a denti stretti, vedendo uno dei mercenari avvicinarsi lentamente alla loro zona.

L’uomo avanzava tra i cespugli con il fucile abbassato, osservando il terreno e le impronte lasciate nel fango. Non sembrava averli ancora individuati, ma era comunque troppo vicino.

Dante trattenne il respiro.

Accanto a lui, Anderson strinse lentamente il coltello in titanio, senza però muoversi. Anche il tenente sembrava indeciso sul da farsi: attaccare avrebbe significato scatenare un inferno e rischiare di essere crivellati di plasma, ma aspettare poteva essere ancora peggio.

Il mercenario fece qualche altro passo.

Poi si fermò, e guardò verso la felce dietro cui erano nascosti.

Merda.

Dante ebbe la sensazione che li avesse visti.

La mano gli scivolò istintivamente verso il fucile al plasma che teneva a tracolla, ma senza nemmeno riuscire a impugnarlo. Era paralizzato dall’ansia.

Poi il mercenario distolse lentamente lo sguardo dalla felce.

Fece una smorfia infastidita, sputò a terra e riprese a camminare in direzione opposta, continuando la perlustrazione lungo il bordo del dirupo.

Dante lasciò uscire un respiro di sollievo.

Non li aveva visti.

Per qualche secondo, l’unico suono fu il vento che muoveva le foglie sopra di loro e il rumore distante del fiume nel crepaccio.

Il pericolo sembrava scampato.

Fu allora…

Che Proxima colpì.

Quasi invisibile grazie alla sua tuta mimetica, saltò fuori dalle radici dell'albero, con la visiera abbassata e la lama energetica che brillava di un rosso fuoco. Il mercenario davanti a lei non ebbe nemmeno il tempo di girarsi: venne sgozzato all'istante, il suo sangue schizzò sulle foglie sotto di lui. Meno uno.

Proxima scattò poi verso gli altri due che stavano parlando vicino alle jeep.

Il primo venne macellato in un colpo: la lama energetica lo attraversò da parte a parte, squarciandolo all'altezza dell'addome. Le sue viscere si riversarono addosso all'altro uomo, che sgranò gli occhi mentre il sangue caldo gli colava sul petto.

Urlò in preda al panico, cercando goffamente di afferrare il fucile appeso a tracolla, "Oh, cazzo, no!"

Troppo tardi. Venne decapitato con un singolo fendente. La testa rotolò a terra con un tonfo sordo, come fosse un pallone da basket. Meno tre.

In contemporanea, gli altri cinque mercenari si accorsero di quanto stava accadendo e puntarono subito i loro fucili d'assalto al plasma contro il capitano.

"APRITE IL FUOCO, CAZZO!"

Spararono una grandinata di colpi, centrando Proxima ripetutamente. Tuttavia, la sua tuta ESO defletté ogni singolo proiettile, facendoli rimbalzare e finire sulle piante dietro di lei.

A quel punto, il capitano impugnò il fucile a impulsi e sparò una raffica davanti a sé, crivellando in pieno ben tre uomini. I loro corpi fumanti caddero al suolo, privi di vita e coperti di sangue.

Ne rimanevano solo altri due. Uno di questi, il sergente Colton, estrasse una granata al plasma dalla cintura e la lanciò dritta contro Proxima.

L'ordigno detonò con una potenza assordante.

L'esplosione fece saltare in aria un intero albero, che collassò in una nube di schegge, terra e foglie.

"L'abbiamo preso, Colton!"

"Stai in guardia, imbecille! E trovati un riparo!"

La coltre di fumo si abbassò…

Ma il capitano uscì correndo da essa.

"Merda, quel bastardo corazzato è ancora in piedi!"

I due uomini ripresero a sparare, svuotando i caricatori dei loro fucili contro la soldatessa.

Tutto inutile.

Proxima, come un fulmine, balzò verso uno dei due mercenari.

"Attento, Dean!"

L'uomo non fece in tempo a reagire che il capitano roteò la lama energetica, amputandogli prima un braccio e poi decapitandolo. La testa volò via, precipitando nel burrone.

Rimaneva solo il sergente Colton.

"Lurido pezzo di merda, la pagherai!"

Messo alle strette, l'ufficiale estrasse il fucile a pompa P-10 Striker che teneva dietro la schiena, e sparò in fronte a Proxima.

Il capitano schivò il colpo rotolando lateralmente con una velocità impressionante. Poi impugnò la lama energetica, prese la mira e la tirò dritta verso il mercenario.

Zac! L'arma si conficcò esattamente tra il naso e gli occhi, trapassandogli la testa. L'uomo crollò a terra, con sangue bollente misto a vapori rossi che fuoriuscivano dal suo cranio. Morto all'istante.

Lo scontro era finito.

Proxima si fermò, scrutando i dintorni con occhi predatori e alla ricerca di eventuali altri bersagli.

La sua tuta era coperta di sangue.

Sangue dei mercenari che aveva appena massacrato.

Spruzzi di fluidi corporei le ricoprivano la visiera, e brandelli di viscere erano rimasti attaccati al suo torace corazzato. Le mani erano macchiate di rosso scuro, con gocce che colavano lungo le dita.

Il terreno intorno a lei sembrava come quello dopo una battaglia al fronte: corpi dilaniati, arti smembrati e odore di quarzo plasmatico.

Compreso che non vi erano altre minacce, Proxima alzò la visiera del casco, e si avvicinò al cadavere del sergente Colton per recuperare la sua lama energetica.

Nel frattempo, Anderson e Dante uscirono dai loro nascondigli.

Avevano assistito a tutta la scena.

E nessuno dei due riusciva davvero a trovare le parole.

Il vento muoveva lentamente le foglie sopra il burrone, mentre il tanfo di plasma bruciato e sangue aleggiava ancora nell'aria.

Intorno a loro giacevano i corpi dei mercenari della Blood Star, alcuni mutilati, altri semi carbonizzati dai colpi a impulsi del capitano Tempest.

Anderson si passò una mano sudata sulla fronte, fissando il cadavere decapitato del mercenario Dean.

Rimase in silenzio per qualche secondo, quasi assente, poi tirò fuori la bottiglia di whiskey dalla giacca e ne bevve un lungo sorso, "Cristo santo…" mormorò a bassa voce, ancora col fiato corto, "Che cazzo di massacro…"

Dante non rispose subito.

Sentiva ancora il cuore battergli con violenza nel petto. Aveva visto feriti devastati durante la guerra, uomini mutilati, corpi aperti dalle esplosioni… ma assistere a una carneficina del genere a pochi metri di distanza era tutta un'altra cosa.

Deglutì lentamente.

Poi, quasi per riflesso nervoso più che per reale necessità, si avvicinò ai cadaveri e iniziò a controllarli uno a uno, inginocchiandosi accanto ai corpi sparsi vicino alle jeep.

Nessun superstite.

Proxima, nel frattempo, estrasse la lama energetica dal cranio del sergente Colton con un rumore umido e metallico. Il corpo dell'uomo si rivoltò sul terreno.

Dante osservò la scena per un istante, ancora turbato. Poi parlò, “Capitano…” abbassò lo sguardo verso il sangue che colava lungo la terra smossa, “Era davvero necessario…? Insomma, quelli si stavano allontanando.”

Le mani gli tremavano dall’adrenalina, il respiro che si velocizzava, “Potremmo aver fatto una cazzata!”

La donna ripulì lentamente la lama su un pezzo della divisa del mercenario morto, senza degnare Dante di uno sguardo, “Non potevamo rischiare.” disse solo.

Fine.

Nessuna esitazione.

Nessun rimorso.

Agganciò poi la lama alla cintura della tuta ESO e attivò rapidamente il proprio bracciale olografico per annotare gli ultimi eventi, “Ho sentito parte della comunicazione del loro ufficiale,” spiegò con tono glaciale, “Qualunque cosa facciano su questo pianeta… non vogliono testimoni.”

Anderson abbassò lo sguardo, serrando la mascella, “Che brutta storia, diavoli…”

Poi scosse la testa e rinsavì da quelle visioni di morte, “Se posso aggiungere, capitano Tempest, ho sentito quell’ufficiale dire che c’è anche un'altra pattuglia in giro. Potrebbe essere già alle costole delle ragazze!”

Dante spalancò gli occhi, “Giusto… Veronica… le altre,” agitò le braccia, “Dobbiamo trovare il modo di raggiungerle! Se scoprono che i loro sono tutti morti, potrebbero vendicarsi e ammazzarle a bruciapelo!”

Proxima rimase impassibile, “Prima dobbiamo contattare i soccorsi. Il sistema di comunicazione del bracciale dovrebbe essere ormai operativo. Poi… penseremo al resto.”

Per un istante calò il silenzio.

Ma…

Un rumore lontano iniziò a propagarsi sopra la foresta.

Un ruggito metallico.

Pesante. Ritmico.

Sempre più vicino.

Le pale di un elicottero.

Dante alzò la testa verso il cielo, “Oh, cazzo, al riparo!”

Sbucato oltre la cima degli alberi, riapparve il Quantum Reaper X-9.

E stava puntando dritto verso di loro.

Nel frattempo, le tre ragazze correvano disperatamente verso nord, cercando di allontanarsi il più possibile dal burrone e dal punto in cui il gruppo si era separato.

Valentina guidava la fuga, aprendosi strada tra gli alberi sempre più radi, mentre Veronica e Luna arrancavano dietro di lei col fiato spezzato e le gambe ormai allo stremo.

Intorno a loro, gli enormi alberi di quercia lasciarono spazio a una zona più rocciosa e irregolare, fatta di pendii scoscesi, arbusti secchi e grossi massi disseminati lungo il terreno. Più in alto si intravedevano già le prime pareti dei monti settentrionali, avvolte da leggere correnti di nebbia e chiazzate qua e là di neve.

Dopo svariati minuti di corsa in salita, erano esauste. Il fiato corto, il sudore che gocciolava lungo il volto e i vestiti appiccicati alla pelle non facevano che accentuare la sensazione di essere braccate come prede.

"Forse li abbiamo seminati…" sussurrò la piccoletta, cercando di riprendere fiato.

Valentina annuì, asciugandosi con la manica il sudore dalla fronte, "Lo spero!"

Si girò poi verso Veronica, in evidente stato di shock, "Tu come stai, Rossetto Porpora?"

"I-io b-bene," la ragazza si accasciò su una grossa roccia, stremata, il volto bianco come un cadavere. Non proferì altre parole.

La pilota prese un bel respiro, poi cercò di fare il punto della situazione, "Sentite, adesso dobbiamo trovare rifugio sulle montagne. Nasconderci magari in qualche buco di culo di roccia e aspettare che questi figli di puttana la smettano di braccarci. Poi vedremo come far capire agli altri dove siamo e-"

Di colpo, si udì un forte rumore di sfiato di jeep.

Gomme su sterrato.

Sterzate feroci.

Rami spezzati.

Proveniva dalla boscaglia dietro di loro.

"Caporale Dracore!" strillò Luna, "Sono quelli della BSE! Sono dietro di noi!"

La pilota fece segno di muoversi, "Cazzo! Dobbiamo andarcene!" poi strattonò con forza Veronica per obbligarla a muoversi.

"Coraggio, bellezza! Qua non sia a Valoris, cazzo!"

Le tre ripresero a correre lungo il pendio roccioso, inciampando tra pietre e ghiaia mentre il terreno iniziava a salire sempre più ripidamente.

Corsero come matte.

A più non posso.

Ma il rumore si avvicinava sempre più.

Ormai era troppo tardi.

Una jeep militare sbucò violentemente dalla boscaglia alle spalle, derapando sullo sterrato e bloccando la via di fuga verso valle.

Quasi nello stesso istante, un secondo veicolo apparve più in alto, tra le rocce del pendio sovrastante, puntando i fari dritti contro di loro.

Erano circondate.

Le jeep frenarono con violenza.

Gli sportelli si spalancarono.

Diversi mercenari della Blood Star – 4 dalla jeep sulla montagna e 2 da quella più a valle – scesero rapidamente dai veicoli, puntando subito i fucili al plasma contro le tre ragazze.

“FERME!” urlò uno di loro, “Mani bene in vista! Non fate cazzate o finite in una fossa!”

Valentina si immobilizzò di colpo.

Anche Veronica alzò lentamente le mani, tremando dalla paura, mentre Luna rimaneva paralizzata accanto a lei.

Uno dei mercenari avanzò di qualche passo lungo il pendio, tenendo il dito vicino al grilletto, “Bene bene…” sputò a terra, osservandole con nervosismo, “Ecco le piccole bastarde che ci stanno facendo impazzire da due giorni.”

Un altro indicò Veronica con un dito storto, “Un momento… quella stronza è quella del gommone! Riconosco la sua faccia e i capelli colorati!”

“Già…” ringhiò il primo, “Che cazzo volevate farci? E come cazzo siete finite quaggiù?!”

Valentina alzò lentamente le mani sopra la testa, “Va bene…” disse col fiato corto, fingendo di arrendersi, “Calmiamoci tutti, vi spiegheremo ogni cosa…”

Ma dentro di sé stava già facendo i conti.

Troppo distanti. Troppi fucili puntati. Pochissima copertura.

Merda.

Lentamente, cercò di avvicinare la mano alla pistola laser nascosta nella fondina.

Nel frattempo, due mercenari si avvicinarono a Veronica per immobilizzarla. La ragazza scoppiò a piangere quando uno dei due le bloccò le braccia dietro la schiena con brutalità.

“Vi prego… non uccidetemi!” balbettò terrorizzata.

“Sta zitta se non vuoi che ti succeda nulla!” sbottò il mercenario mentre le stringeva rudemente le manette ai polsi.

Valentina vide la scena con la coda dell’occhio.

I secondi sembravano rallentare.

Ancora un attimo.

Ancora mezzo secondo e avrebbe estratto l’arma.

Poi…

“FERMI!”

La voce di Luna esplose all’improvviso nel caos generale.

Tutti si voltarono verso di lei.

La ragazza, tremando vistosamente, aveva tirato fuori dalla tasca una specie di tesserino metallico.

“Sono l’agente BSE 888!” gridò col fiatone, sventolando il documento davanti ai mercenari, “Codice d’emergenza 155-235! Ripeto, 155-235!”

Per un istante, nessuno si mosse.

I mercenari si guardarono tra loro, straniti.

Poi il caposquadra abbassò il fucile, “Aspetta… cosa?”

Valentina rimase impietrita, “Luna…” sussurrò incredula, “Ma che cazzo stai dicendo?”

Approfittando di quel momento di distrazione, uno dei mercenari le piombò addosso dal lato, colpendola con violenza allo stomaco con il calcio del fucile.

La pilota crollò in ginocchio, i polmoni svuotati dal dolore.

Un secondo colpo la raggiunse alla tempia.

Il mondo le si spense davanti agli occhi.

Confusione. Rumori ovattati. Luci.

Sentì qualcuno immobilizzarle le braccia dietro la schiena e chiuderle delle manette ai polsi.

L’ultima cosa che vide prima di perdere i sensi fu Luna, intenta a parlare freneticamente con il caposquadra della Blood Star vicino alla jeep.

Poi tutto diventò nero.



Due concept art dell'elicottero da combattimento Quantum Reaper X-9.





La pattuglia dei mercenari della BSE indaga nella selva.



I monti a Nord.

CAPITOLO 21
Il passato di Luna

"Buongiorno, Maestra! ✨
Sono Luna Electra 🚀 *.*
Lei mi ha chiesto di scrivere in questo testo di scuola qualcosa sulla mia vita e su cosa vorrei per Natale… beh, ecco! 🌟
Per cominciare… il mio papà lavora in miniera ⛏️*, una delle tante su Ergon, il nostro super mondo dove viviamo!* 🌎 *La mia grande mamma invece si arrangia come può… lavora di notte* 🌙 *in ospedale come infermiera* 💉 *e di giorno fa le pulizie* 🧹 *a casa del signor Joshua e del signor Spike.*
Tra l'altro… deve vedere che casa hanno: IPER-LUSSUOSA! 🏰 *Gioco spesso con i loro figli (anche se sono iscritti in un'altra scuola* 🎒*), molto più bella da quel che ho capito.*
Mia mamma dice che la nostra famiglia è povera… ma ogni Natale 🎄 *riescono sempre a regalarmi tanti bei giocattoli* 🎁*, presi da quello che io considero un parco giochi… le grandi discariche di metallo!* 🤩
Tutti i miei amici dicono che fanno schifo 🤢*, ma io mi ci diverto sempre. Ho già trovato un sacco di fantastici congegni* 🔧⚡ *belli, belli, belli!*
Chissà perché la gente li butta via? 😳 *Funzionano ancora benissimo!* 🚀
Per finire… io a Natale vorrei chiedere solo una cosa:
💡 *Un aiuto per i miei genitori. Fanno così tanto per me.* 💙
Ti ringrazio in anticipo, Babbo Carbone 🎅⚫*, ti voglio tanto bene."*
P.S. Anche a lei, maestra, le voglio bene 💛 *e la ringrazio molto! (stavo per scordarmelo!* 😅*)*

Luna Electra 🌟
16 dicembre 2684 🗓️
Scuole elementari di Novaridia 📚

Luna Elektra nacque a Novaridia nel '76, una città periferica del pianeta Ergon. Questo mondo, dal clima mite ma tendente al freddo e prevalentemente montagnoso, era noto soprattutto per le sue industrie, raffinerie e le vaste miniere sparse su tutta la superficie. Su Ergon, infatti, si estraevano minerali rari e costosi, come la *Lumynite Refracta*, il *quarzo plasmatico* e il *Prismallium*, utilizzati in ambito bellico, oltre alla *Nuclerite* e al *Neutronium*, essenziali per i motori spaziali.

L'economia di Ergon si basava principalmente sull'esportazione di questi minerali, in cambio di viveri, energia elettrica e altre risorse mancanti.

Questo sistema permetteva al governo corporativo di Ergon di mantenere la propria indipendenza e, a parte alcune ambasciate della repubblica – sostituite in seguito da quelle del regime governativo – il pianeta si autogestiva in toto.

Ma la vera particolarità di Ergon era il suo sistema energetico e tecnologico, interamente basato sul carbone, una risorsa molto abbondante su tutto il pianeta. Dalle centrali che lo bruciavano per produrre elettricità, alle automobili equipaggiate con motori a vapore, fino ai rari computer portatili – avanzati, ma alimentati da batterie a carbone – ogni aspetto della vita quotidiana ruotava attorno a questa fonte primitiva di energia. Tuttavia, questo stile di vita aveva un prezzo: l'inquinamento atmosferico era così grave che gran parte della popolazione era costretta a indossare maschere anti-smog e a ricorrere a farmaci specifici per sopportare gli effetti dell'aria contaminata.

Altra curiosità, su Ergon si trovava anche la sede centrale della temuta Blood Star Enforcers.

La famiglia di Luna era molto povera. Suo padre lavorava come minatore, mentre sua madre, oltre a fare l'infermiera, arrotondava con vari lavoretti in città: dalle pulizie nelle case dei più ricchi ai lavori nelle grandi discariche, molto comuni sul pianeta.

Fin da piccola, Luna aveva una grande passione per la tecnologia, soprattutto per gli oggetti più avanzati provenienti dai mondi più evoluti. Tuttavia, a causa della povertà in cui versava la sua famiglia, non riusciva mai a ottenerli. Spesso marinava la scuola per trascorrere le giornate nelle discariche, dove riusciva sempre a trovare qualcosa di utile.

Da autodidatta, iniziò per gioco ad assemblare componenti di vari dispositivi tecnologici, cercando tutorial da vecchie riviste o accaparrandosi un'oretta nei pochi e rari terminali internet. Fin da subito, emerse la sua predisposizione naturale per la tecnologia: a soli 8 anni, assemblò un piccolo computer portatile a carbone, recuperando pezzi dalle discariche, forgiando da sé una batteria al carbone e adattando vecchi circuiti industriali.

Ma mentre Luna cresceva, il tempo passava anche per il resto della galassia…

Negli anni, l'influenza della Repubblica si indebolì sempre di più, specialmente dopo il terribile attentato terroristico di Terawal, compiuto dai ribelli di Kar-Maeg. Questo evento sconvolse l'opinione pubblica e i notiziari ne parlarono per mesi.

In seguito, la famiglia di Luna fu testimone della rivoluzione che culminò con le elezioni galattiche in cui Cypher Arias salì al potere.

Tante cose erano cambiate in poco tempo e, il padre di Luna, spinto dalle crescenti tensioni belliche nella galassia, decise di arruolarsi nelle forze dell'ECLISSI. La sua speranza era quella di guadagnare una paga migliore rispetto a quella che otteneva in miniera.

Purtroppo per lui, venne trasferito su Albarossa, un luogo tutt'altro che ideale. Lì, prese parte alla scissione del pianeta dal Regime Governativo, che passò sotto il controllo dell'ECLISSI.

La partenza del padre mise a dura prova Luna, che rimase sola insieme alla madre. Quantomeno riceveva spesso delle lettere olografiche da lui:

"Ciao piccoletta, ti scrivo da Albarossa. Qua per ora sta andando tutto bene. Sì, fa un po' freddo, ma… sapervi più tranquille economicamente mi scalda il cuore. E questo mi basta. Spero di tornare da voi fra un paio di mesi, quando mi daranno una settimana di congedo. A presto."

P.S. Vi amo tanto, tutte e due. Luna e Solara. Le donne della mia vita.

Jonathan Elektra, 3 gennaio 2686

Negli anni, grazie ai buoni stipendi di papà, Luna e sua mamma riuscirono a permettersi diversi comfort: nuovi giocattoli, cibi pregiati, stravaganti aggeggi tecnologici (con cui Luna ampliò le sue competenze in ambito nerd), e persino una nuova casa, dotata di un generatore automatico a carbone per il riscaldamento. Sembrava tutto incredibile, quasi surreale, soprattutto perché, nonostante la promozione del padre a ufficiale, il suo stipendio non avrebbe dovuto essere così alto (circa 3 Valoran d'oro al mese).

Tuttavia, nessuno si preoccupava troppo della cosa. Ciò che faceva più male era la sua lontananza.

"Caro papà.

Sono Luna. Mi manchi tanto. Ti vorrei abbracciare di più, e non soltanto una volta ogni sei mesi. Mi manchi tanto. Ah, te l'ho già detto. Vabbè, non fa niente. Mamma mi dice che sei un guerriero ora. Un eroe. Che forza! Ti voglio tanto bene (e questa è la terza). Torna presto, mio super papà."

Luna Elektra, 9 giugno 2688

La vita di Luna proseguì tra alti e bassi: i momenti positivi grazie al sussidio economico, e quelli negativi a causa dell'assenza del padre. Purtroppo, nel 2690, durante lo scoppio della guerra fredda, un evento cambiò tutto.

Suo padre morì accidentalmente durante una missione di soccorso per alcuni funzionari rapiti su Albarossa. La notizia devastò la famiglia, ma soprattutto Luna, che ne uscì distrutta. Iniziò a soffrire di ansia e problemi di gestione della rabbia.

Oltre al dolore per la perdita, la famiglia dovette affrontare le difficoltà economiche, poiché il solo stipendio della madre non bastava più. Luna, in piena crisi, sviluppò una dipendenza da un farmaco per l'ansia, il Kalm-Now.

Ma non tutto il male vien per nuocere…

Approfittando del supporto farmacologico che riduceva il suo stress, Luna, a soli 15 anni, iniziò a lavorare come hacker nel retro di un nightclub per minatori. Ben presto divenne abilissima con i sistemi informatici, collaborando con compagnie di ladruncoli che rubavano soldi ai ricchi svuotando i loro conti bancari. Grazie a questo losco business, che sua madre non approvava, Luna riuscì a saldare i debiti familiari, pagare il mutuo e persino iscriversi alla Tech Master, una prestigiosa università di ingegneria aerospaziale.

La sua ambizione era diventare un tecnico elettronico: capace di riparare astronavi, computer, e di lavorare con i sistemi informatici. In questo modo, avrebbe abbandonato per sempre quello sporco lavoro da hacker.

Purtroppo, la vita era pronta a offrire nuove sfide per la piccoletta…

Nel 2693, sua madre si ammalò gravemente, scoprendosi affetta da una rarissima forma di leucemia che richiedeva cure ad altissimo prezzo. Fu una notizia devastante.

Per i successivi due anni, Luna dovette destreggiarsi tra il suo lavoro da hacker, gli studi e la necessità di prendersi cura di sua madre.

Infine, nel settembre del 2695, riuscì a diplomarsi a fatica, pochi mesi prima dello scoppio della guerra. Tuttavia, la situazione era ormai disperata. I soldi guadagnati con il lavoro sporco non bastavano più e la salute di sua madre peggiorava di continuo. Se non avesse trovato una soluzione in fretta… sua mamma sarebbe morta da lì a breve.

Poi, un giorno, mentre stava per uscire dall'ospedale dopo la consueta visita a sua madre, Luna venne avvicinata da due strani individui. Indossavano giacche rosso scuro e cravatte nere, e sul petto portavano una spilla con un logo inquietante: un teschio infilzato lateralmente da un pugnale dorato, sullo sfondo una stella rossa. Erano rappresentanti della Blood Star Enforcers.

Luna, terrorizzata, temette di aver commesso qualche sgarro contro la compagnia con il suo lavoro da hacker. Ma la realtà era ben diversa.

I due funzionari la rassicurarono subito sulle loro intenzioni, facendole invece una rivelazione scioccante: suo padre, che lei credeva appartenente alle forze armate dell'ECLISSI, in realtà operava come infiltrato della compagnia. Questo spiegava gli stipendi insolitamente alti.

Luna rimase sconvolta. Suo padre lavorava per quei rinomati bastardi. Confusa e disgustata, fece per andarsene, ma i due la bloccarono, facendole una proposta: se avesse seguito le orme del padre come infiltrata, sfruttando le sue abilità di hacker, loro le avrebbero fornito la cura per la malattia di sua madre. La compagnia aveva infatti sviluppato uno speciale siero in grado di curare quella rara forma di leucemia, vendendolo a caro prezzo alle aziende farmaceutiche. Le diedero un campione gratuito come prova.

Luna prese la fiala e corse a casa, dove pianse tutta la notte. Era convinta che suo padre fosse stato costretto a lavorare per quei maledetti bastardi, e che proprio quella scelta l'avesse portato alla morte. L'idea di seguire lo stesso destino la disgustava. Non avrebbe accettato. E chissà se il siero funzionava davvero. Perciò, fanculo, decise di rifiutare.

Purtroppo, le settimane passarono, e le condizioni di sua madre peggiorarono sempre di più. A quel punto, Luna capì di non avere scelta. In preda alla disperazione, decise di testare il siero. Andò in ospedale e, approfittando di un momento in cui l'infermiera era assente, si avvicinò al letto, dove la flebo scendeva attraverso sottili tubature di rame grezzo, annerite dal tempo e dall'uso. Con mani tremanti, prese un ago a punta di carbone trattato – molto comune negli ospedali di Ergon – e iniettò il siero.

Poco dopo accadde il miracolo: nel giro di pochi minuti, sua mamma cominciò a sentirsi meglio, riuscendo persino ad alzarsi dal letto dopo mesi di immobilità. Il siero funzionava, e Luna svenne dalla gioia. Passò il resto della giornata con sua madre, ridendo e divertendosi insieme, mentre i medici, increduli, osservavano l'incredibile miglioramento.

Ma poco dopo, Luna realizzò la dura verità: quel tipo di cura richiedeva un rifornimento continuo di siero, e la Blood Star Enforcers non le avrebbe di certo fornito altri campioni gratuiti.

Così, quella stessa sera, dovette affrontare una scelta: la vita di sua madre o il suo odio per la compagnia. Con il cuore pesante, decise di contattarli.

In sostanza, con la guerra ormai imminente, la Blood Star Enforcers aveva bisogno di spie nei ranghi dell'ECLISSI per tenersi aggiornata sugli sviluppi militari. Luna avrebbe dovuto infiltrarsi tra loro e fornire alla BSE tutte le informazioni richieste. In cambio, avrebbe ricevuto rifornimenti illimitati di siero.

Luna si costrinse ad accettare, reprimendo a fatica il voltastomaco all'idea di lavorare per la compagnia che aveva causato la morte di suo padre. Inoltre, era terrorizzata all'idea di entrare nelle forze armate. Ma lo doveva fare. Per sua mamma. La sua amata mamma.

Facendosi coraggio, fece domanda per entrare nelle forze armate dell'ECLISSI, dove venne accettata immediatamente, sia per le sue eccezionali abilità tecnologiche che per essere figlia di Jonathan Elektra, un ufficiale di alto rango.

Dopo un primo periodo di stanza su Albarossa, venne trasferita su Stellarnova, al confine con i territori governativi. Per resistere allo stress, si portò dietro una scorta massiccia di Kalm-Now.

Un mese dopo, scoppiò la guerra. Luna, nascosta nei bunker o a bordo di grosse astronavi, lavorava sia come tecnico delle comunicazioni che come tecnico di bordo, fornendo in segreto alla BSE tutte le informazioni di cui avevano bisogno: spostamenti di truppe, movimenti di mezzi, acquisti, password e molto altro. Nel frattempo, sua madre migliorava giorno dopo giorno, grazie al siero. Anche se non la vedeva da mesi, con grande dolore, sapeva che stava bene. E questo le bastava.

Per mesi, Luna continuò il suo lavoro come tecnico, inviando regolarmente informazioni riservate alla BSE. Tutto sembrava procedere come sempre. Ma un giorno, mentre svolgeva dei compiti di routine nel bunker dove era stanziata (il 25/C), intercettò per caso delle informazioni criptate di altissimo livello.

Incuriosita, decise di decifrarle. Quello che scoprì la lasciò sbalordita: la coalizione, in una grotta militare segreta, stava assemblando un potente cannone nucleare H.L.R.I.C. Non proprio una notizia di routine!

Luna lo comunicò immediatamente ai suoi superiori della BSE. La risposta non si fece attendere: *il cannone doveva essere distrutto*.

Il motivo era semplice: l'ECLISSI era una delle principali clienti del mercato nero delle armi, una fetta del quale era controllata proprio dalla BSE. Questo rapporto rappresentava un'importante fonte di guadagno per la compagnia, specialmente per il fatto che le vendeva a carissimo prezzo. Tuttavia, da quando la coalizione aveva conquistato Xerion all'inizio del 2697, gli acquisti di armi da parte loro erano crollati. Ora, grazie alle immense fabbriche presenti su Xerion, l'ECLISSI poteva produrre i propri armamenti potendo fare a meno di quelli acquisiti al mercato nero, evitando di sborsare cifre astronomiche.

Per la BSE, questo era inaccettabile. Quindi, sapendo dell'imminente invasione di Xerion da parte delle forze governative, la compagnia vedeva un'opportunità: se avessero eliminato il cannone, la difesa di Xerion sarebbe stata impossibile, e il pianeta sarebbe ricaduto sotto il controllo governativo. Questo avrebbe ripristinato il flusso di denaro nelle casse della BSE, proveniente dalle vendite di armi all'ECLISSI.

La scelta di chi impiegare in questa delicata operazione ricadde su Luna: era la più vicina al sito di costruzione dell'H.L.R.I.C., e aveva le abilità necessarie per portare a termine la missione. Come ricompensa, la BSE le promise la libertà: avrebbe potuto tornare da sua madre, senza dover più lavorare per loro, e con l'accesso a dosi illimitate di siero.

Luna accettò all'istante. Era la volta buona di non sottostare più a quei maledetti schifosi. Sarebbe stata libera. Libera e felice con sua mamma, come quando era piccola, anzi, ancora meglio.

Quindi si mise in azione: fece richiesta di trasferimento al bunker 37/F, luogo dove sarebbe stato spedito il cannone. Una volta lì, scoprì che appena 3 giorni dopo sarebbe partito in gran segreto verso Xerion, trasportato tramite un incrociatore.

La piccoletta rifletté in fretta e furia su come fare per distruggerlo. Pensò inizialmente di piazzare un ordigno improvvisato a bordo, ma si trovò davanti tre grossi problemi:

- Primo: il magazzino in cui veniva conservato temporaneamente era strettamente sorvegliato, rendendo impossibile sabotare il cannone in anticipo.
- Secondo: trasportare un esplosivo artigianale a bordo dell'incrociatore era fuori discussione, soprattutto per la mole ingombrante e l'impossibilità di superare i controlli.

● Terzo: anche fosse passata, nel bunker scarseggiavano i materiali necessari per costruire una bomba del genere.

In mancanza di opzioni, si scervellò a più non posso, assumendo ingenti quantità di Kalm-Now.

Poi, quasi per caso e in preda ai deliri dell'ansia, le venne in mente una particolare strategia. La notte stessa contattò le forze governative, rivelando loro tutti i dettagli sulla faccenda: il cannone, il trasporto, e quant'altro.

In questo modo, pensò, ci avrebbe sicuramente pensato il Governo ad abbattere il convoglio, dato che quella super arma avrebbe ostacolato la presa di Xerion. Il problema era risolto.

Luna, però, si sentì un vero schifo per aver condannato a morte le persone a bordo dell'incrociatore. Gente ignara di esser stata tradita.

Tuttavia, non aveva scelta. Era la vita di sua madre contro la vita di quegli uomini. Una scelta di merda, ma inevitabile.

Senza pensarci ancora, mise in moto il piano: scattò foto del cannone per avere prove concrete, piazzò un rilevatore a bordo (con la scusa di dover ispezionare le strumentazioni) e informò il Governo che la nave dell'ECLISSI avrebbe percorso la rotta di Zefiron.

Il piano era congegnato a dovere. E tutto sembrava filare liscio, fino a che…

Markus Lis, l'altro tecnico di bordo presente al bunker 37/F, morì in azione dopo che la cannoniera su cui prestava servizio fu abbattuta sui monti Carzang.

Come sostituto, il comando centrale della coalizione scelse proprio Luna, poiché era l'unica tecnica idonea di alto livello presente nella zona.

Lei ne rimase sconvolta: si era fregata da sola. Vittima del suo stesso piano.

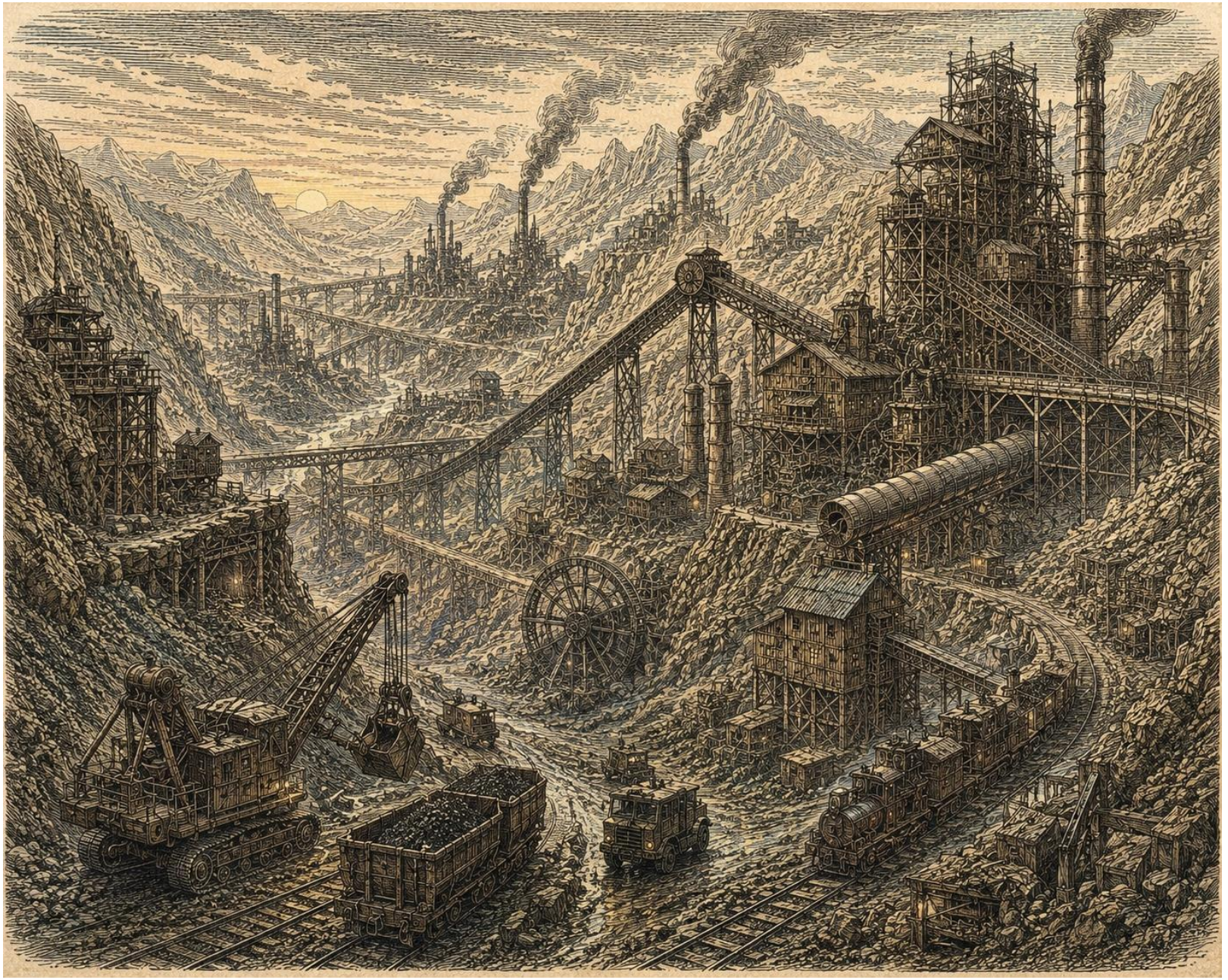
Terrorizzata, cercò altre soluzioni, ma non ce n'erano: o salpava a bordo dell'incrociatore o, se rifiutava, avrebbe affrontato la corte marziale. E se anche avesse svelato il piano, sarebbe stata fucilata come traditrice.

Con le idee ancora confuse, il pomeriggio del 16 febbraio si diresse verso lo spazioporto della base, dove avrebbe incontrato la pilota della nave: Valentina Dracore.

Non avrebbe mai immaginato cosa sarebbe successo dopo.



Tipica città su Ergon. Tutto funziona a carbone!



Miniera di minerali rari a cielo aperto.

CAPITOLO 22
Sotto gli occhi del predatore

Pianeta Zefiron
Crepaccio con fiume, a piedi dei monti a nord
23 febbraio 2698, 07:32 orario centrale galattico

Il terrificante elicottero Quantum Reaper X-9 sbucò da sopra la cima degli alberi e si posizionò sopra Proxima, Dante e Anderson. Le armi dispiegate e pronte a fare fuoco. Davanti a quella mostruosità bellica, sembrava quasi che lo scrosciare impetuoso del fiume sottostante si fosse fermato, soffocato dal rumore incessante delle pale.

Passarono pochi secondi e una voce provenne dal velivolo tramite altoparlanti, “Qui parla il capitano della Blood Star Enforcers, Ramirez Navarro! Vi intimiamo di gettare le armi e arrendervi!”

I tre si bloccarono. Cosa avrebbero potuto fare contro quel dannato demone di metallo!?

“Ripeto, vi intimiamo di gettare le armi! Se eseguite, non vi verrà fatto alcun male!”

Dante buttò a terra il fucile.

Seguì Anderson, che fece lo stesso con il coltello.

Proxima, invece, non si mosse di un millimetro.

“Capitano Tempest, che sta facendo!?” esclamò il sergente, facendole segno di abbassare l’arma, “Non faccia idiozie. Quello è un dannato elicottero! Non abbiamo speranze di-”

Nemmeno il tempo di finire la frase che Proxima sguinzagliò una raffica di proiettili a impulsi contro l’elicottero, bucherellandone la fiancata.

A quel punto, Anderson e Dante si buttarono a terra, cercando riparo dietro a rocce o cespugli vari.

Proxima, intanto, saltando lateralmente, sparò un’altra serie di colpi verso il velivolo. Di tutta risposta, quest’ultimo aprì il fuoco. Piovve subito una pesante grandinata di colpi al plasma.

Il capitano fece segno ai due di starsene dov’erano, “Voi state al riparo!”

Subito dopo, schivando le esplosioni, si lanciò nel crepaccio. L'elicottero, notandola, virò immediatamente. I suoi occhi erano puntati solo su di lei.

Proxima precipitò per quasi 20 metri.

Vicino al fondo, attivò i propulsori della tuta, rallentando la discesa e atterrando sul margine del fiume. Dopodiché, iniziò a correre in direzione ovest, verso il guado, costeggiando il corso d’acqua.

Il velivolo, però, non demorse, e anche se era più difficile colpire là in basso, decise di mettere la parola fine sulla soldatessa. Quindi attivò il mitragliatore rotante posto sul muso, sparando migliaia di colpi laser.

Arbusti, piante e rocce presenti ai lati del fiume vennero polverizzati dalla pioggia mortale in pochi secondi.

Per proteggersi, il capitano attivò il sistema di scudo energetico incorporato, che deviò i colpi in arrivo. Nel mentre continuava a correre, sfruttando i propulsori e le capacità meccaniche della tuta per darsi la spinta e balzare a destra e sinistra, schivando le raffiche di proiettili letali in arrivo, che devastarono tutto. A farne le spese, un paio di poveri cervi di passaggio, maciullati brutalmente.

Dopo una trentina di secondi, il velivolo, vedendo che non aveva sortito effetti, decise di passare alle armi pesanti: i devastanti missili ionici!

I tubi launcher posti sulle ali si aprirono, sganciando subito una decina di questi letali missili, che lasciarono grosse scie di fumo.

Con prontezza, Proxima attivò le contromisure integrate nella tuta. In meno di un secondo, dal retro di quest'ultima partirono una salva di razzi colorati, che attirarono a sé i missili, distruggendoli. L'esplosione provocò una grossa frana dagli argini a strapiombo del burrone, che quasi finì addosso alla soldatessa.

Nel frattempo, la corsa disperata proseguiva.

Il capitano arrivò infine in un punto in cui il fiume diventava più rapido e impetuoso. Le pareti intorno a lei si abbassavano. Il crepaccio stava diminuendo in altezza. Questi erano solo alcuni segnali di ciò che avrebbe trovato da lì a pochi istanti: una gigantesca cascata a strapiombo!

Proxima si fermò proprio sul margine. Era alta quasi 40 metri.

L'elicottero, intanto, la superò. Poi virò per tornare indietro, e prenderla frontalmente.

La soldatessa non aveva scelta… e decise di saltare.

Attivò i propulsori e con un balzo si precipitò nella cascata, schivando appena in tempo una raffica di colpi al plasma in arrivo. Piombò nel fiume sottostante, immergendosi in quelle gelide acque.

Risalita in superficie, saltò fuori dall'acqua e riprese a correre, balzando da una pietra all'altra. L'elicottero la individuò presto, e tornò alla carica. Dal ventre del velivolo si aprirono due vani blindati, e ne fuoriuscirono lentamente due missili ad alto potenziale, lunghi oltre due metri, con testate ioniche progettate per perforare anche le corazze più resistenti. Partirono a velocità mach-7, dritti verso di lei.

La soldatessa tentò nuovamente di attivare le contromisure, ma…

Era tardi.

La deflagrazione la colpì in pieno, scaraventandola con estrema violenza contro le rocce del fiume.

L'impatto fu tremendo: nonostante la protezione della tuta ESO, dello scudo energetico e la sua robustezza fisica, la bordata le fece pagare le conseguenze. Un'agghiacciante fitta di dolore si diramò nel suo petto, mozzandole il respiro, seguita da un grosso ematoma che si propagò come un fiume di sangue.

La vista le si annebbiò alcuni secondi. La testa le girava. Il corpo schiacciato contro la roccia. Ma resistette.

In contemporanea, il velivolo la sorpassò e virò di nuovo, preparandosi per un ultimo, mortale attacco.

Stanca di nascondersi, Proxima decise di affrontare direttamente quel bastardo volante di metallo. Strinse i denti, e si sdraiò sulla grossa roccia in mezzo al fiume. Poi impostò il fucile a impulsi in modalità di fuoco secondario, ovvero con un singolo proiettile a carica elettromagnetica.

L'elicottero si stava avvicinando. La donna prese la mira e fece i dovuti calcoli, mirando esattamente alla cabina del pilota.

Il velivolo stava per piombare su di lei.

Puntò l'arma. Aveva a disposizione un solo tentativo.

3... 2... 1.

Sparò il colpo.

Il proiettile, lasciando una lunga scia color fuoco, perforò il vetro corazzato del velivolo, colpendo in pieno la testa del pilota Ramirez. Il suo cranio implose in una frazione di secondo, schizzando tutto l'abitacolo con pezzi di cervello, schegge d'ossa e sangue.

Di conseguenza, l'elicottero, senza più nessuno a pilotarlo, precipitò contro le cime degli alberi, abbattendone tre ed esplodendo in un gigantesco turbine di fuoco, fiamme e devastazione. Le pale metalliche rotearono in aria, conficcandosi nel suolo a decine di metri di distanza.

Proxima, esausta, si lasciò cadere sulla roccia a riprendere fiato.

Ce l'aveva fatta.

Il dolore le attraversava ancora il torace, pulsante, profondo.

Tuttavia non disse nulla, e non si mosse.

Rimase lì, a denti stretti, lasciando che il suo corpo facesse il resto.

30 secondi.

60 secondi.

90 secondi.

2 minuti.

Il battito si stabilizzò.

Il respiro tornò regolare.

Il dolore... svanì da solo.

Proxima fece un bel respiro e si alzò.

Si sgranchì le spalle, poi tastò il torace corazzato, "Ha avuto buona mira quel bastardo..."

I suoi occhi si spostarono verso il fumo dello schianto, "Quantomeno... ho ricambiato il favore."



Il crepaccio con fiume sottostante, luogo dello scontro tra l'elicottero della BSE e il capitano Proxima Tempest.



Quel che resta dell’elicottero Quantum Reaper X-9, che ora brucia lungo la riva del fiume.

Nel frattempo, a molte e molte miglia di distanza…

Veronica e Valentina, legate e imbavagliate, era stipate sul sedile posteriore della jeep dei mercenari. Non avevano la minima idea di dove le stessero portando.

Veronica era spaventata a morte, e continuava a piangere disperata, mugugnando dei versi incomprensibili. Probabilmente stava implorando pietà.

Il mercenario, seduto sul sedile davanti, se ne accorse, "Hai finito di piagnucolare, stupida cagna? Sono ore che frigni, vuoi stare zitta o devo tapparti la bocca come si deve!?"

Veronica si ammutolì a fatica, con le lacrime che le rigavano il viso, sporcandole l'abbondante trucco.

Povera ragazza. Lasciatela stare, luridi bastardi! Pensò Valentina, che, dalla rabbia, morse la benda che aveva in bocca.

Se avesse potuto li avrebbe massacrati di botte. Purtroppo, era ben legata da apposite manette militari in polimero plastico, resistentissime, da cui era impossibile liberarsi.

A ogni modo, erano in macchina da quasi 4 ore. E il viaggio non era stato certo dei migliori. Scossoni, buche e terreno irregolare, oltre alla posizione scomoda.

Che mal di schiena. Cercò di sistemarsi in una posizione migliore. *Questi schifosi aguzzini.* Si rotolò ancora sul sedile. *E devo anche andare in bagno. Merda.*

Dal poco che aveva intravisto dal finestrino, stavano percorrendo un territorio per lo più pianeggiante, con paludi e acquitrini sparsi. Un leggera foschia aleggiava nell'aria, impedendo la visuale a grandi distanze.

Durante il tragitto, provò anche ad ascoltare i loro discorsi, per cercare di capire qualcosa su cosa ci facessero lì o su cosa le aspettasse in seguito.

Sfortunatamente, erano solo discussioni personali su soldi, donne o vecchie missioni.

"Liam, ti ricordi di quella volta a Violet Moon? Cazzo… che storia."

"Lo ricordo bene, Vasquez. Quando ti hanno dovuto rifare da cima a fondo dopo che quel trafficante ti aveva crivellato di colpi. Ah, ah, ah. Quanto cazzo avevi speso poi?"

"Non mi far pensare al prezzo. Merda. Quella clinica governativa mi è costata un occhio della testa. Qualcosa come 10 Valoran d'oro, tra polmoni, fegato e… non mi ricordo manco cosa. Cazzo, menomale che la compagnia mi ha rimborsato le spese. E che le infermiere erano delle gran bone da guardare mentre stavo in convalescenza. Ah, ah, ah!"

"Sei il solito porco del cazzo, Vasquez!"

I due se la risero.

Pezzi di merda. Pensò Valentina, digrignando i denti dal nervoso. *Vi crivellerei io di colpi.*

Stanca dei loro discorsi, rivolse i suoi pensieri alla piccoletta. *Non posso credere che Luna lavori per questi individui! Ma perché poi?!*

Cercò di trovare una spiegazione logica, ma senza successo. *Come può una come lei, così ansiosa, stressata e dipendente dagli ansiolitici... essere al soldo della Blood Star?!*

Sbuffò nervosamente. *Spero metta una buona parola per noi, o siamo fottute.*

Dopo un'altra buona mezz'ora di strada, arrivarono in quello che sembrava un accampamento. Il veicolo si fermò davanti a un'alta recinzione di metallo, sormontata da filo spinato e telecamere.

Valentina se ne accorse. *Forse siamo arrivate alla loro base.*

Con molta fatica, cercò di sporgersi, e intravide alcuni uomini a guardia del cancello. *Cazzo, sì! È questa di sicuro!*

Il mercenario alla guida mostrò alcuni documenti. Dopo pochi istanti, poterono proseguire oltre la recinzione esterna.

Il veicolo parcheggiò. I due a bordo scesero e avanzarono verso il retro della vettura.

"Su avanti, la vacanza è finita!" urlò uno dei due, tirandole fuori di peso. Prima Veronica, poi Valentina.

Lurido cane! Ringhiò tra sé la pilota, sbattendo il culo sul terreno sabbioso.

Intorno a loro, almeno una decina di altri mercenari si soffermarono a guardarle.

"Oh, avete visto? È arrivata della merce fresca." fece notare uno.

Un secondo storse il naso, "E queste sarebbero le due idiote che hanno fregato sotto il naso il gommone al molo Gamma-3, sul fiume a nord? Ma per piacere!"

"Sono proprio loro. Però c'è da dire che non sono niente male..." suggerì un terzo.

"Giù le zampe, Barton! Lo sai che mi piacciono le tette grosse, e quella là l'ho vista prima io!"

Il gruppo rise di gusto.

Valentina era disgustata. *Ridete. Ridete bastardi. Vi farò a pezzi fino all'ultimo!*

Resistendo alla rabbia, diede subito un'occhiata alla conformazione dell'ambiente. Intorno a lei c'erano per lo più baracche, costruite con metallo o legno, molto spartane. Proprio davanti, invece, vi era un'alta collina, una delle poche in zona, essendo il terreno pianeggiante e ricco di acquitrini e paludi.

Attratta da una grossa ombra, guardò più in alto. *Oh, merda. Ma quello che cazzo è?!*

Con sgomento, si accorse della presenza di un gigantesco cannone posto sulla cima della collina. Lungo circa 50 metri.

Dio mio... non ho mai visto un'arma del genere.

Il colossale pezzo di artiglieria aveva un aspetto decisamente particolare, molto diverso da qualsiasi arma bellica che avesse mai osservato. Sembrava assai vecchio ed era completamente di color bronzo rame, con numerose sfumature verdi. Inoltre, una serie di grossi tubi e cavi lo percorrevano per intero, collegandolo all'interno della collina.

Valentina non seppe che pensare. Guardando meglio, alla base della collina si apriva una larga spaccatura. All'interno vi era una caverna, dove, di sfuggita, poté osservare altre costruzioni dei mercenari.

In ogni caso, non ebbe tempo di vederle appieno, poiché sia lei che Veronica vennero tirate su da due uomini e condotte attraverso l'accampamento, seguendo una stradina di pietrisco sparso alla buona.

Lungo la strada, passarono davanti a diversi mercenari. Alcuni le guardavano male, altri ridevano, altri indifferenti.

Ogni mercenario era diverso dall'altro: alcuni erano pieni di cicatrici, altri sfoggiavano tatuaggi sulle braccia che raffiguravano teste mozzate, pugnali o altri simboli di violenza. Le uniformi erano tutte personalizzate, con toppe o vari tipi di copricapo, da caschi a elmetti. Uno indossava persino una corazza rubata delle Phalanx, riverniciata di nero e rosso con sopra il logo della BSE. Un altro ancora portava sottobraccio una fiocina elettrica dei Palombari, altro famoso reparto speciale governativo.

Che gentaglia. Puah! Valentina cercò di prendere fiato. La benda cominciava a darle davvero fastidio, impedendole di respirare correttamente.

Dopo alcune decine di metri di strada, le due vennero condotte in una baracca più grande delle altre, oltre che meglio costruita, con alcuni mercenari a fare da guardia.

L'uomo all'ingresso si avvicinò, "Cazzo, siete arrivati finalmente! Il colonnello vi sta aspettando."

Colonnello? Pensò subito la pilota. *Merda. Ci stanno portando dal tizio che comanda la base mi sa!*

La guardia le fece passare e le due vennero tirate con forza su per i gradini di legno che portavano all'ingresso della baracca.

La porta si aprì, e vennero buttate dentro.

Ahhh! Dio, che male! Valentina gemette dal dolore. *Delicati come delle bestie.*

Una volta entrati, la pilota notò subito la conformazione dell'ambiente: sulla parete destra c'era una grande mappa, presumibilmente dei territori mappati su quel pianeta, accanto a vari trofei di guerra, tra cui un casco con visore delle leggendarie Black Skull, considerate una leggenda, e alcune teste di rari animali impagliati. A seguire, si vedevano vecchie lampade dalla luce arancione, una pelliccia di bisonte saturniano usata come tappeto, e altro ricco mobilio.

Ma soprattutto, al centro della stanza c'era una grande scrivania in legno massiccio. Su di essa erano sparsi vari oggetti: un monitor, una cornice dorata per foto, una moltitudine di documenti, e persino un posacenere in avorio di Aviofante, affiancato da una bottiglia di pregiato liquore. Dietro la scrivania, c'era una comoda sedia imbottita, quasi una poltrona, su cui era seduto un uomo, intento a leggere dei report militari.

La pilota cercò di inquadrarlo meglio.

Anche se seduto, notò come fosse alto e muscoloso, sull'1.85-1.90, con barba corta molto curata, capelli neri rasati ai lati e a ciuffo sopra. Un bell'uomo senza dubbio, sui 45 o poco più. Indossava un'uniforme modificata, con diverse toppe e mostrine

dorate, oltre a un basco color rosso scuro con inciso il logo della compagnia. A completare, una sigaretta al carbonio mezza consumata, stretta saldamente nella sua mano sinistra.

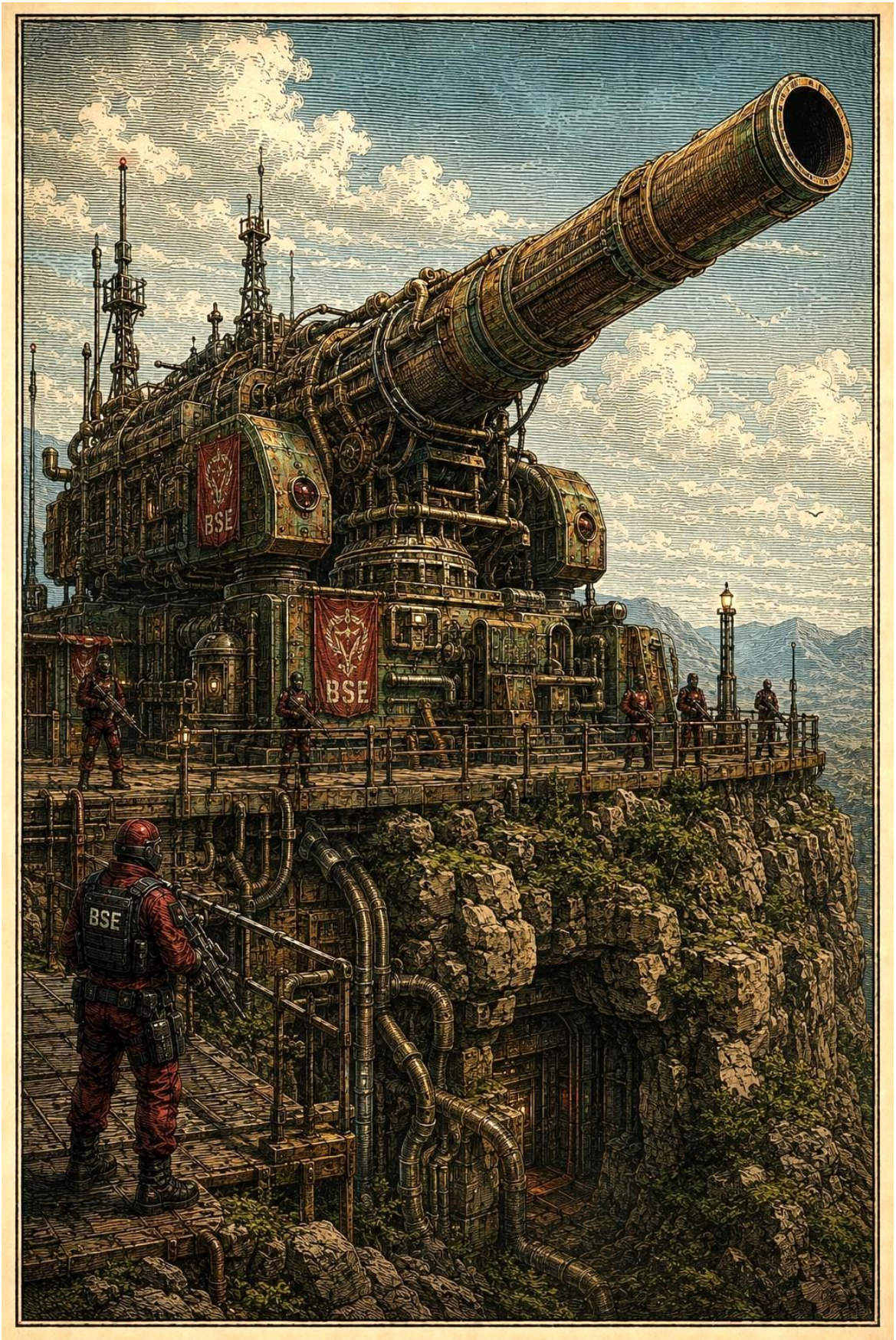
Eccolo lì… il comandante. Pensò Valentina, facendo una smorfia di disgusto. *Merda, già a vederlo mi fa rimpiangere Nebula.*

Qualche istante dopo, la figura alzò lo sguardo, fissandola dritta negli occhi. Poi spense la sigaretta e si alzò.

Lui era il colonnello della Blood Star Enforcers, Vincent Mag-Nius.



Il cancello d'ingresso dell'accampamento dei mercenari.



Il gigantesco cannone presente sulla collina. Da notare le condutture, i tubi e i cavi elettrici che lo connettono dentro la roccia, e la particolare colorazione bronzo-rame antico.



L’ufficio del Colonnello Vincent-Mag-Nius.

CAPITOLO 23
I segreti della Blood Star Enforcers

Il colonnello Mag-Nius si alzò dalla sedia, e si avvicinò alle due ragazze, inginocchiate e legate davanti a lui. Fece segno ai mercenari di toglierle le bende dalla bocca, così da poter parlare.

I due eseguirono. Valentina tossì, riuscendo finalmente a respirare meglio. Veronica, invece, tremava come una foglia, non smettendo per un secondo di lacrimare.

"Vi porgo i miei saluti. Io sono il colonnello della BSE Vincent Mag-Nius, comandante di questo settore…"

Venne interrotto da Veronica, che vomitò sul pavimento della stanza da tanto era lo stress.

Il colonnello la osservò dall'alto al basso, "Nervosa? Non c'è di che aver paura…"

Si accese un'altra sigaretta, "Verrò subito al dunque…" la sua voce era calma e tranquilla, "Chi ha ammazzato 9 dei miei uomini migliori? Compreso il mio vice, il capitano Ramirez Navarro, sparito dai radar poco dopo con il suo elicottero?"

La pilota, finalmente libera di poter parlare, non riuscì a trattenersi e gli vomitò contro l'ira accumulata in tutte quelle ore, "I miei saluti un cazzo!" si dimenò come una furia, nonostante fosse ben legata, "Ma io che minkia ne so di chi ha ucciso i tuoi uomini! Dovresti dirmelo tu, dato che avete cercato di ammazzare anche noi! Sembrava una caccia alla lepre, cristo!"

Serrò i denti, "Ma una cosa, oh una cosa la so… se mi liberi, ti manderò a trovare i tuoi uomini nell'aldilà! Stanne pur certo, bastardo!"

Ci fu un attimo di silenzio.

Poi Vincent ridacchiò, "Arzilla la ragazza…" si chinò su di lei, "Qual è il tuo nome?"

"Tua madre, bastardo!" ringhiò la pilota, sputandogli in faccia.

All'istante, il mercenario dietro di lei la colpì al fianco con il calcio del fucile, facendola stramazzare per terra.

Il colonnello si pulì poi il volto con un fazzoletto, "Sei proprio una ragazza interessante, sai…"

Valentina gemette dal dolore, "Ah, merda…" poi riuscì a rimettersi seduta.

Vincent si fece un altro tiro di sigaretta, "Allora, ragazza senza nome… vuoi dirmi chi sei oppure no?"

Valentina si rifiutò, "Te l'ho già detto, devi chiederlo a tua madre, pezzo di merda!" e sputò ancora.

Il colonnello scosse a testa, "Uno vuole essere gentile…"

Quindi si avvicinò a Veronica, "ECLISSI e Governo che collaborano. Interessante…" si abbassò per guardarla negli occhi, "Tu sei più loquace, spero?"

Terrorizzata, la ragazza scoppiò a piangere. Le sue lacrime rigarono il già disfatto make-up, cadendo fino in terra.

Vincent sbuffò, “A quanto pare no.”

Si rialzò, “Ragazza senza nome, te lo chiedo per l’ultima volta…” si fumò un altro tiro, “Chi cazzo sei… e chi ha massacrato i miei fottuti uomini?”

La pilota si rifiutò di rispondere, fissandolo come se volesse farlo a pezzi.

“Molto bene,” il colonnello si posizionò sopra Veronica, “In questo caso…”

Con uno scatto fulmineo, afferrò la ragazza per i capelli, tirandola su con la sola forza di un braccio. Poi prese la sigaretta che aveva in mano, e la rigirò sulla sua guancia.

“AHHHHH!”

Veronica iniziò a strillare dal dolore. Quel tipo di tabacco bruciava ad alte temperature. Era paragonabile al metallo rovente.

“Per favore! Basta!”

Vincent continuò a rigirare la sigaretta nella carne, facendo scaturire fumo, suoni sfrigolanti e odore di tessuto umano bruciato.

“Ahhhhh! Ti prego, lasciami!”

Veronica continuava a urlare in preda al dolore, mentre il colonnello la teneva immobilizzata. L’agonia non accennava a fermarsi.

Valentina osservò sgomenta la scena.

Questo è troppo, cazzo!

Lo interruppe, “E va bene, lurido bastardo! Mi chiamo Valentina Dracore! Ma non ho idea di chi abbia ammazzato i tuoi cazzo di uomini!”

Il colonnello sogghignò, “Visto? Ci voleva così tanto?”

Mollò la ragazza, che crollò subito in terra, con un evidente bruciatura sulla guancia e alcuni capelli strappati.

Svenne un istante dopo, rimanendo accasciata al suolo come un sacco di cipolle.

“Valentina Dracore…” rifletté Vincent, "Questo nome non mi è nuovo.”

Andò a sedersi alla scrivania, e accese il monitor, “Diamo un’occhiata.”

Dopo alcuni minuti di indagine, si rialzò, “Ecco dove ti avevo già sentito. Tu sei la famosa criminale e pilota di astronavi!”

Valentina non rispose.

“Com’è piccola la galassia…” il colonnello le si avvicinò, “Sai, anche io sono di Albarossa. Direttamente dalla fiorente città di Elrais Kol…” inarcò le sopracciglia, lo sguardo ricco di sarcasmo, “Posto di merda dove crescere, non è vero?”

La pilota non rispose ancora.

Vincent accennò un sorriso di soddisfazione, “Carattere forte. Io e te andremo molto d'accordo.”

Tornò serio e si rivolse ai due mercenari di guardia, “Liam, Vasquez, avete fatto un ottimo lavoro. Vi lascio tre giorni di congedo e doppia razione di whiskey,” si accese un’altra sigaretta, “Ma prima portate via questa modella da strapazzo e sbattetela in qualche baracca. Vedremo di farla parlare anche lei.”

Schioccò le dita, “Forza… Al lavoro!”

Senza perdere un attimo, i due mercenari trascinarono via di peso Veronica. La porta si chiuse dietro di lei con un tonfo sordo.

“Bene, ora siamo solo io e te… Valentina Dracore…”

Il colonnello si avvicinò alla pilota, “E mi dirai tutto quello che voglio sapere…”

Valentina strinse i denti. *Merda. Sono fottuta.*

In contemporanea a questi accadimenti, Luna scese dalla seconda jeep dei mercenari, che l'aveva condotta all'accampamento insieme agli altri.

Accidenti, eccoci arrivati. Pensò, deglutendo a fatica. *Spero non mi considerino una traditrice.*

Pregò per il meglio. La compagnia non era nota per la sua clemenza, nemmeno verso i propri agenti o operatori.

Una volta messo piede a terra, un mercenario la scortò verso una delle baracche. Durante il tragitto, oltre a notare il gigantesco cannone piazzato in cima alla collina, osservò le varie strutture che formavano l'accampamento:

- Un piccolo spiazzo rialzato adibito a spazioporto di fortuna, su cui erano attraccate un paio di corvette militari da trasporto. La pavimentazione sembrava essere stata improvvisata, ma abbastanza robusta da sostenere i velivoli.
- Una costruzione in metallo con una grossa parabola per le comunicazioni interplanetarie, affiancata da alcuni jammer di disturbo e vari apparecchi radio. Era collegata tramite grossi tubi alla caverna sotto la collina, dove probabilmente si trovava la postazione radar.
- Un piccolo poligono di tiro con annesso campo di addestramento, dotato di manubri, bilancieri, dischi in ghisa, e un percorso a ostacoli per l’allenamento fisico.
- Un paio di torrette di osservazione, dove erano appostati dei cecchini, fermi e attenti a ogni minimo movimento.
- Una moltitudine di baracche di legno e metallo assemblate alla meno peggio, rialzate su piccole palafitte per evitare l’umidità del terreno. Ogni baracca aveva una funzione specifica: il magazzino, il deposito munizioni, l’infermeria, i dormitori, l’officina per le jeep e molto altro ancora.
- Infine, notò solo per pochi secondi un campo di lavoro, con tende e scavi nel terreno, pieno di ingegneri e operai affaccendati.

Chissà cosa stanno facendo laggiù? Pensò, sbuffando con ansia. *Uff, speriamo non sia un posto dove seppelliscono i cadaveri.*

Continuò a camminare fino a che, di colpo, udì un rimbombo metallico di passi.

Cos’è questo suono? Si voltò di scatto.

Davanti a lei, comparve un terrificante robot da combattimento di Vortexia, modello *Death Nine*.

Luna abbassò lo sguardo, impaurita. *Merda. Possiedono anche un robot!*

Il colosso di metallo stava pattugliando l’area, affiancato da un gruppo di mercenari. Alto più di 4 metri, il robot *Death Nine* era dotato di due zampe metalliche e di due bracci meccanici forniti di un vasto arsenale: mitragliatori laser, piccoli cannoni al plasma e vari sistemi di lancio missili. Un automa meccanizzato terribile e di una potenza devastante, molto peggio di qualsiasi mezzo corazzato.

La piccoletta passò oltre. *Oh, dio!* Pensò. *Sono armati fino ai denti in questo avamposto!*

In pochi minuti attraversò l'intero accampamento, arrivando infine in una delle baracche ai piedi della collina. Il mercenario che la scortava la fece entrare, dandosi il cambio con un'altra guardia.

All'interno, ad attenderla, c'era un ufficiale della BSE: un certo tenente Ortega, come si poteva leggere sul suo tesserino, seduto dietro una vecchia scrivania circondata da monitor e pile di documenti.

Oh, cavoli! Pensò Luna, faticando a non tremare e a non mettersi le mani nei capelli. *Adesso mi interrogherà! Ne sono certa!*

L'ufficiale, dal volto segnato da una lunga cicatrice e con in mano un report stampato, arrivò subito al dunque, "Da quel che mi hanno riferito, lei sarebbe l'agente 888, ovvero Luna Elektra." alzò gli occhi dalle scartoffie burocratiche, "Posso sapere com'è arrivata in questo pianeta considerato territorio Off-Limits di livello A, in compagnia di due soldatesse, una dell'ECLISSI e l'altra del Governo?" sistemò un attimo i documenti, "Ed è a conoscenza delle dinamiche per cui la pattuglia capitanata dal sergente Colton è stata eliminata, insieme all'elicottero del capitano Ramirez?"

Sommersa dalle domande, Luna non resistette e vuotò subito il sacco, attaccando nella sua parlantina. Spiegò per prima cosa di aver portato a termine la missione per distruggere l'H.L.R.I.C. Poi, descrisse lo scontro con una corvetta governativa che li aveva costretti a precipitare su quel pianeta misterioso. Dopodiché, spiegò della collaborazione tra le i due gruppi: Governo ed ECLISSI.

Il loro piano? Contattare i soccorsi governativi. Tuttavia, non avevano i mezzi per farlo. Avevano provato a usare un bracciale HOLO-Net Nexus 7, ma era guasto e non trasmetteva (Luna omise l'importante dettaglio che in realtà funzionava eccome).

Aggiunse anche di essersi finta un semplice tecnico di bordo per tutto il tempo, rimanendo in silenzio e senza rivelare la propria identità. Solo quando la pattuglia della BSE aveva catturato Valentina e Veronica, si era rivelata per evitare di fare una brutta fine.

Sottolineò inoltre di non avere idea di chi avesse eliminato i loro uomini, forse gli altri tre superstiti che erano in giro (fornì nomi falsi, evitando di rivelare la loro vera identità). Altro non sapeva.

Ultimato il discorso, la piccoletta riprese fiato, "E mi creda… le sto dicendo la verità."

Ortega la scrutò da cima a fondo, senza proferire parola.

Merda, merda, merda! Pensò lei, cercando di trattenersi dall'urlare per lo stress. *Forse non mi ha creduto, cavoli! Eppure, gli ho detto la verità! Vabbè… o quasi!*

Le sudavano le mani, la fronte, tutto, e respirava a fatica. Lo stress la stava attanagliando, ma doveva resistere. Non poteva farsi vedere debole da quella gente.

Nel frattempo, l'ufficiale controllò sul monitor tutte le varie informazioni ricevute.

Dio mio. Luna incrociò le dita. *Speriamo vada tutto per il meglio.*

Passò qualche minuto.

“Bene… agente Elektra.” disse Ortega, alzando gli occhi dal computer, “Ho controllato il suo profilo e… le informazioni corrispondono.”

Alla piccoletta sembrò come di essersi levata un ancora di ferro dallo stomaco.

“Agente Elektra…” continuò l’ufficiale, “Deve sapere che siamo stati noi ad abbattere le due astronavi. Purtroppo, non sapevamo della sua presenza a bordo,” si schiarì la voce, “Probabilmente il consiglio della compagnia non l'ha informata sulle nostre operazioni su Zefiron.”

Abbattere le due astronavi!? Si chiese Luna, molto stranita. *Ma come?! E in che modo, scusa?! Non è stato il campo magnetico del pianeta?!*

I pensieri la bloccarono per qualche secondo, poi si ricordò che doveva rispondergli, “Ehm… no, proprio no. Non avevo idea né che ci fosse un pianeta qui, né che fosse colonizzato dai nostri… signor Ortega.”

“Agente…” l’ufficiale divenne più serio di quanto già non fosse, “Deve sapere che queste sono informazioni classificate di livello A, e non sarebbe mio compito rivelargliele…” si alzò dalla sedia, “Tuttavia, vista ormai la sua presenza qui, incaricherò un nostro funzionario di illustrarle le varie operazioni che stiamo attuando su questo pianeta.”

“Ehm… sì, sì!” la piccoletta annuì più volte, “Direi che è perfetto!”

“Molto bene,” Ortega fece un fischio, “Jeff, scorta la nostra agente dal signor Travell. E vedi di muovere quel cazzo di culo, che ti ho visto a bere vodka con Sanchez al posto di stare di ronda, razza di coglione.”

“Subito, signore!” rispose il mercenario, che, imbarazzato, si mise sull’attenti, “E mi scusi, signore.”

Ortega scosse la testa, “Stai zitto e sbrigati, idiota.”

Rivolse lo sguardo a Luna, “Riceverà presto aggiornamenti, agente Elektra…” fece un cenno con il capo, “La saluto.”

Luna sollevò timidamente la mano per salutarlo. *Grazie al cielo… Non mi hanno fucilata seduta stante!*

I due uscirono dalla baracca.

Subito dopo, la ragazza venne scortata verso il campo di lavoro che aveva intravisto al suo arrivo. Qui notò numerosi operai e addetti impegnati negli scavi, che si estendevano in diverse aree. Alcuni indossavano tute da lavoro, altri senza maglietta stile muratore da cantiere, i muscoli tesi, spessi e lucidi di sudore. Uno aveva persino un braccio meccanico arrugginito, che scattava nervosamente mentre scavava con la vanga.

In lontananza, due si scambiavano urla sfinite:

“Muoviti, idiota!”

“Piantala! Che sto ancora respirando polvere da stamattina!”

Le fosse più profonde erano dotate di scalette per consentire la discesa, mentre una campana suonava a intervalli regolari, scandendo i turni.

Nei dintorni, una moltitudine di tende ospitava tavoli carichi di sofisticati strumenti da lavoro e monitor a tubo catodico, sui quali vari ingegneri erano intenti a riparare frammenti di metallo, congegni meccanici e altri artefatti metallici. Questi, seppur ricoperti di terra, rivelavano il caratteristico color bronzo-rame, lo stesso del cannone.

Luna tossì da quanta polvere e sabbia era presente nell'aria. *Cavoli, si stanno dando da fare. Mi chiedo perché? Ci sono troppe cose che non quadrano.*

Dopo qualche minuto, arrivarono davanti a un tizio che stava supervisionando gli scavi. L'uomo era di statura media e vestito in maniera elegante: giacca rosso scuro, cravatta nera e scarpe di velluto. Tipico abbigliamento da funzionario di alto rango della compagnia.

"Signor Travell!" esclamò il mercenario, richiamando la sua attenzione e mettendosi poi sull'attenti, "Il tenente Ortega ha richiesto il suo aiuto per illustrare all'agente Elektra le varie procedure del nostro programma su Zefiron."

Il funzionario fece un cenno di assenso, e congedò il mercenario. Subito dopo, si voltò verso la nuova arrivata, "Buongiorno e molto piacere di conoscerla, agente Elektra, io sono Travell Everton, funzionario amministrativo del consiglio della BSE," le strinse la mano, "Lei dovrebbe essere la figlia del capitano Jonathan Elektra, immagino?"

La ragazzina annuì.

"Era un ottimo agente il vecchio Jonathan…" continuò Travell, "Mi rammarico ancora per la sua perdita," si sistemò la giacca, "Ma la prego… venga con me."

Luna lo seguì.

"Sa… prima di atterrarci su… non ho mai creduto alla leggenda di Zefiron. Tutte stronzate, pensavo. Stronzate raccontate da idioti in cerca di avventure, come quel pazzo di Philips Whitman, l'archeologo fallito," sorrise, "Beh… che dirle, mi sbagliavo. Questo cazzo di posto esiste eccome."

Philips Whitman? Rifletté Luna, ricordando di aver letto della sua infausta vicenda in qualche libro di storia a scuola.

Travell interruppe i suoi pensieri, "Comunque, la storia di questa operazione su Zefiron è un po' lunga, ma… cercherò di fargliela breve."

La piccoletta si prestò all'ascolto.

"Ebbene, circa 10 mesi fa, un cargo della compagnia stava trasportando un prezioso carico di contrabbando da Xerion fino a Stellarnova. Decidemmo di utilizzare la pericolosa rotta di Zefiron per evitare la dogana."

Nel mentre, entrambi camminavano facendo un tour del campo di lavoro, "Purtroppo, perdemmo il contatto con il cargo, e pensammo subito fosse andato distrutto nell'attraversamento della rotta, cosa già successa più volte in passato…" tossì a causa della polvere, "Poi, senza preavviso e dopo circa una settimana, ricevemmo una chiamata d'emergenza dall'equipaggio, che, non solo era sopravvissuto ma aveva anche scoperto questo pianeta, ritenuto soltanto un mito."

Si fermò un secondo per scrollarsi la sabbia di dosso con fare raffinato, "A quel punto, ci informammo meglio sulla questione, scoprendo della vicenda di Philips

Whitman. Lo contattammo, fingendoci reporter in cerca di vecchie storie e bussammo alla sua porta. Viveva in una squallida periferia di una cittadina di provincia su Equinoxis, non ricordo nemmeno il nome. La casa puzzava di alcol, muffa e libri marciti. C'erano tomi accademici sparsi ovunque, insieme a vecchi poster della sua università e articoli di giornale del corriere governativo. Il poveraccio era invecchiato male, tremava, parlava da solo, probabilmente strafatto di droga e alcolici. Fu quasi troppo semplice estorcergli più informazioni possibili. Non siamo neanche dovuti ricorrere alla tortura. Ah, ah…"

Dio mio. Luna sospirò con ansia. *Come al solito sono proprio dei gran bastardi. Estorsione di informazioni ad un anziano debilitato.*

"Insomma, alla fine dell'interrogatorio, setacciammo la sua casa da cima a fondo, scoprendo numerosi suoi studi e appunti personali. Venne fuori che Zefiron era popolato da un'antica civiltà, vecchia di oltre 500 mila anni: tutto dedotto dai reperti da lui trovati durante il naufragio. In pratica questi… antenati – il nome usato nei libri – abitavano questo pianeta, e avevano anche piazzato dei cannoni a difesa…" indicò la mostruosa arma in cima alla collina, "Come quello che vede posizionato proprio sopra le nostre teste. Tutto ciò, per proteggersi da, probabilmente, avversari politici, flotte nemiche o altre nazioni. Supponiamo fossero in guerra con qualcuno."

La piccoletta ascoltava con rinnovato interesse. *500.000 anni?* Si mise una mano nei capelli. *Ma pensa te.*

Travell proseguì, "Chiaramente cosa facessero di preciso su Zefiron ci è ignoto, ma a dirla tutta… chissenefrega!" sogghignò divertito, "Quello che ci interessa è che questo posto è una fottuta miniera d'oro!"

Si sfregò le mani, in modo bavoso e avido, "Deve sapere che tutti i componenti dell'antica tecnologia degli antenati sono composti dalla Zefirite, uno speciale minerale trovato solo qui da cui il pianeta origina il nome. Per farla breve, questo minerale, in base al metallo con cui lo si lega, ha delle proprietà davvero peculiari."

Zefirite? Proprietà peculiari? Luna cominciava a capire molte cose.

"Per farle un esempio, se legato con l'oro diventa un superconduttore eccezionale. Se legato con il ferro permette la costruzione di dispositivi ad antigravità ancora più efficienti del normale, umiliando la Gravitonite. Ma la parte più interessante è quando si fonde con il tungsteno: si crea una lega con proprietà molto simili alla Lumynite Refracta! Lumynite, cazzo! Il minerale bellico per eccellenza. Questo è ciò che davvero interessa alla compagnia, e per inciso, non è una cosa che si trova tutti i giorni…"

Fece un sorriso sarcastico, "Inoltre, è un minerale fottutamente bello, e l'apparenza fa tanto in questo mondo. Gioielli, collane e tutta quella chincaglieria luccicante," si strinse la cravatta, simulando un nobile, "Ci sono fior fiori di ricchi da tutta la galassia disposti a pagare Valoran a fiumi per avere una cazzo di collana fatta con la Zefirite."

Santo cielo. La piccoletta finse di annuire. *Ecco qual è il loro scopo! I soliti cazzo di soldi!*

“Oltretutto, come le dicevo… la compagnia ha già iniziato a usarlo per forgiare una nostra personale linea di tute ESO, che sfrutteranno la Zefirite al posto della Lumynite. Costo notevolmente ridotto. Facilità di estrazione – a parte le navi cargo perse saltuariamente nella rotta – e stesse qualità. Anzi, forse anche meglio. Pronti a spedirle al fronte e in altre zone di guerra in pochi mesi! Senza contare il successo che avranno su quei sempre-verdi posti di merda di Kar-Maeg e Dunaria!”

Travell indicò poi la sezione del campo di lavoro dove ripulivano e restauravano antichi reperti, “Ah, e poi… è pieno di paccottiglia archeologica da vendere al mercato nero. Anfore, piatti, gioielli, statue, marchingegni strambi e tutta quella merda là,” ridacchiò di gusto, “Cazzo, ci faremo una fortuna con questo posto!”

Luna annuì ancora. *Pazzesco. Questi bastardi hanno creato un’impresa di recupero oggetti su un pianeta creduto da tutti una leggenda.* Storse il naso, fingendo fastidio per la polvere. *Forse è sempre stato questo il destino dei miti: finire tra le mani del primo stronzo con un budget e una cravatta. Che maledetti!*

Il signor Travell smise di camminare e si girò verso di lei, “Per concludere, avevamo bisogno di un modo, a parte la coltre di asteroidi che circonda questo pianeta, per far rimanere in anonimo le nostre operazioni su Zefiron. Sia mai che il Regime Governativo venga a ficcanasare qua con i carri armati e i robot, e si prenda tutto come al solito, lasciandoci le briciole. Per fortuna, abbiamo trovato la soluzione…” indicò nuovamente l’arma in cima della collina, “Grazie ai nostri tecnici, siamo riusciti a riattivare alcuni cannoni dell’antica rete difensiva del pianeta.”

La piccoletta provò a saperne di più, “Mi scusi, signor Travell, ma… quindi… come fate ad alimentare quell’affare? E… cosa spara?”

“Per la prima non saprei risponderle, sappiamo solo che prende energia dal sottosuolo, forse da una specie di centrale elettrica o roba del genere. I nostri tecnici stanno provando da mesi a forzare la porta che conduce ai piani inferiori, senza successo. Per la seconda, invece, posso dirle che non spara plasma, proiettili o altre forme di energia, ma… scariche EMP, ovvero impulsi elettromagnetici, che disabilitano direttamente ogni sistema a bordo di un’astronave.”

Luna cercò di trattenere lo stupore per la rivelazione. *Ecco cosa aveva disattivato le nostre navi! È tutto chiaro adesso! Cavoli!* Si mise una mano nei capelli.

Il funzionario finì il discorso, “EMP, tanta roba. Penso sia il modo migliore di occultare le nostre tracce e tenere lontane astronavi indiscrete, aiutati beh… dalla forza di gravità e dall'atmosfera che fanno il resto…”

Rise ancora, ma in modo squallido e lurido, da uomo d’affari con le mani unte, “Ops. Tutto camuffato come incidenti di routine. Tipici della rotta. Ah, ah, questo posto è straordinario!”

“Già,” Luna elaborò un sorriso fintissimo, “E… adesso? Cosa… ehm… dovrei fare?”

Travell le fece cenno di seguirla, e insieme entrarono nella grotta situata sotto la collina, dove si trovava la baracca adibita a stazione radio.

Il funzionario spiegò poi a Luna che avrebbe prestato servizio in qualità di addetta alle comunicazioni per il resto della giornata. Il giorno dopo, avrebbero provveduto a

farla tornare a casa su Ergon con il primo cargo in partenza, come da accordi, dato il completamento dell'incarico riguardante l'H.L.R.I.C.

Dopodiché, Travell si congedò da lei, tornandosene a supervisionare il campo di lavoro.

La piccoletta sospirò. *Io me la caverò ma… gli altri?*

Scosse la testa, affranta.

Purtroppo… non poteva farci nulla.



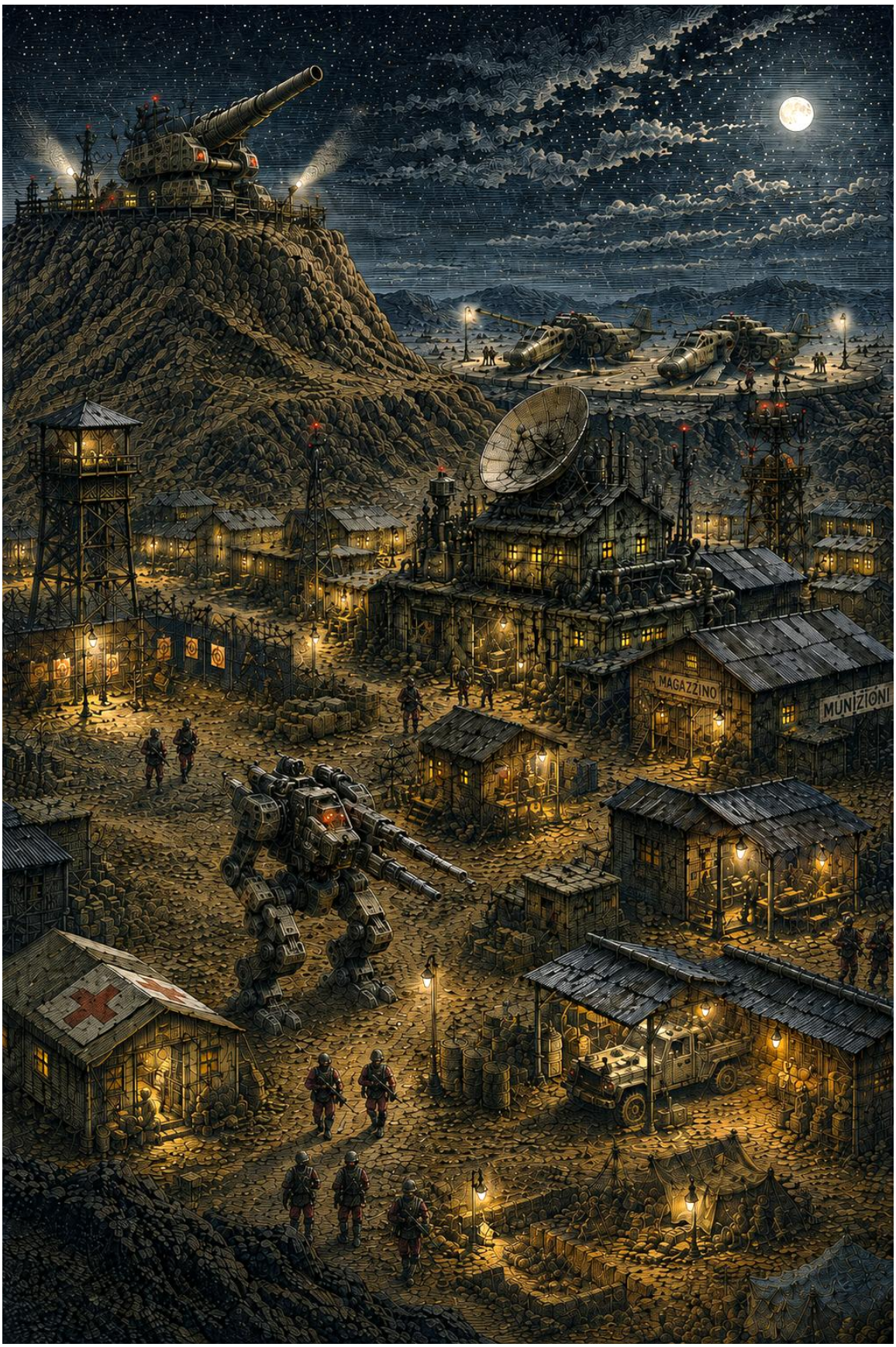
Il colonnello Vincent Mag-Nius fuma una sigaretta al carbonio.



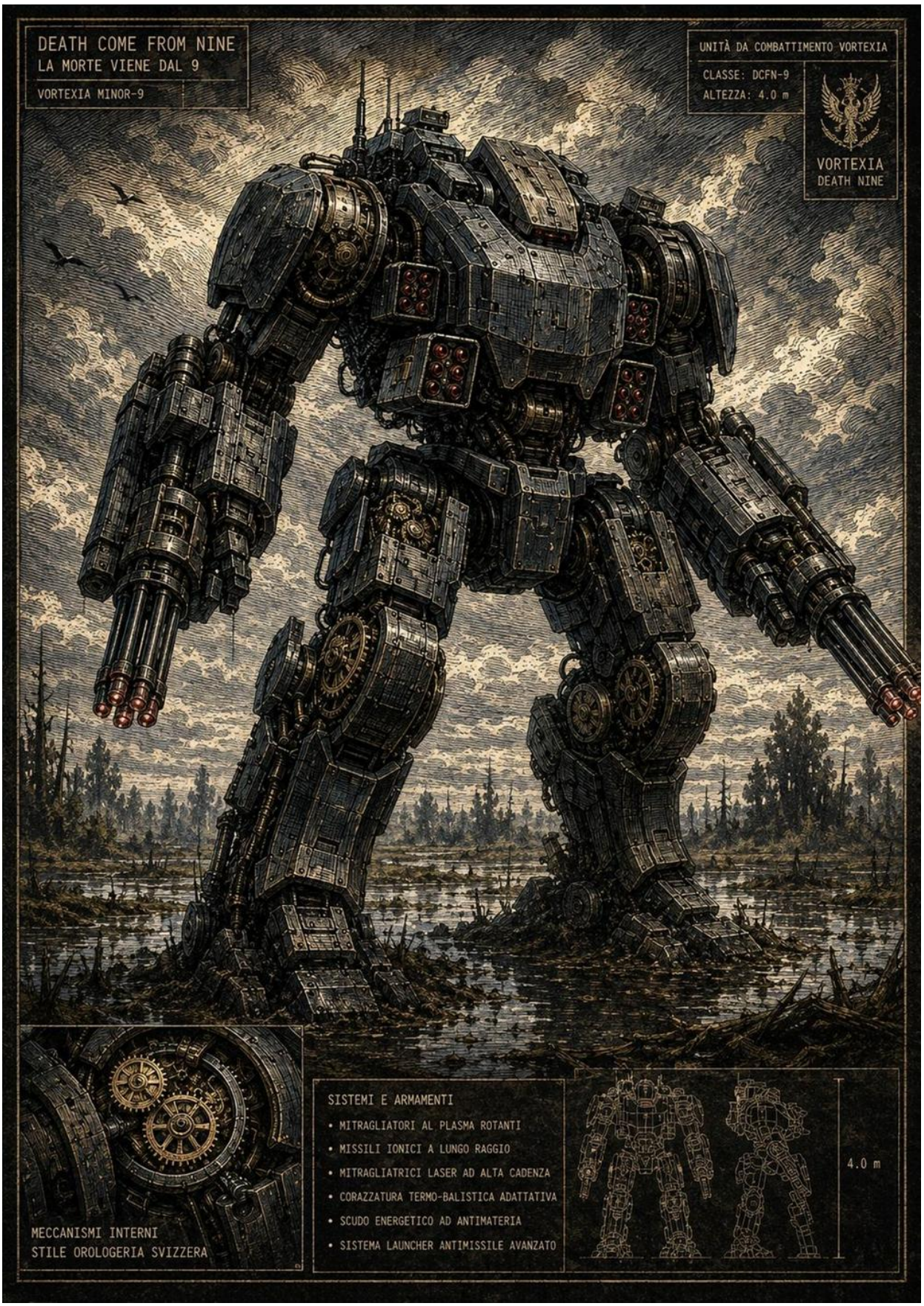
Il colonnello Vincent Mag-Nius.



L’accampamento centrale dei mercenari della BSE. Di giorno.



Sempre lo stesso accampamento, ma di notte.



Il micidiale robot da combattimento di Vortexia: il Death Nine!

CAPITOLO 24
Fare una scelta

Il colonnello Mag-Nius era seduto alla scrivania, intento a digitare qualcosa sul computer dopo aver ricevuto una chiamata dal tenente Ortega. Quest'ultimo lo aveva appena aggiornato sull'interrogatorio di Luna Elektra, riferendogli tutti i dettagli estrapolati.

Valentina, invece, era in mezzo alla stanza, legata e in ginocchio. Il suo volto era stanco e rivolto verso il pavimento.

"Dracore, visto che sei in vena di collaborare… illuminami sui seguenti punti," l'uomo si fumò un tiro di sigaretta, "Uno: in quanti si sono salvati dallo schianto dell'incrociatore a parte te, il tecnico di bordo e la fotomodella di prima?"

Valentina non rispose.

Il colonnello ridacchiò, "Vedo che continui a fare la spiritosa," spense la sigaretta e se ne accese un'altra, "Senti non ho tempo da perdere. O mi rispondi, o vado dalla tua amichetta a finire il lavoro con metodi…. discutibili." fece un tiro, "Che ne dici?"

Valentina lo guardò, disgustata. *Maledetto cane bastardo!*

Si costrinse a rispondergli, "Eravamo in 6 in totale. Nessun altro superstite."

"Brava ragazza…"

Vincent digitò le informazioni sul monitor, "Continuiamo. Domanda numero due: cosa sai esattamente di Luna Elektra, la nanetta con gli occhiali e i capelli unti di gel?"

La pilota alzò lo sguardo, mentalmente esausta, "Niente. Solo che era un tecnico di bordo strampalato e piena di ansie, ecco cosa! Torturami pure se vuoi, ammazzami… ma non so altro. Non so un cazzo di niente!"

Il colonnello sorrise, e digitò anche questo.

"Bene, su questo punto ci torneremo più tardi. Ultima domanda…" girò lo schermo del monitor, rivolgendolo verso di lei, "Chi cazzo sono queste persone?" e indicò le immagini appena comparse.

Valentina le diede un'occhiata. *Non capisco. Che cavolo sono quelle? Sembrano foto scattate da una telecamera.*

Guardò meglio, e vide un crepaccio con sotto un fiume, sullo sfondo una grossa foresta. *Merda, ma quel posto lo riconosco!*

Ai piedi degli alberi vi erano tre persone in piedi. Nelle vicinanze, una marea di cadaveri e due jeep.

A quel punto, la pilota comprese tutto. *Oh, cazzo! Quella soldatina li ha fatti fuori tutti! Ha fatto fuori i mercenari che ci stavano inseguendo!*

Il colonnello bloccò i suoi pensieri, "Dai tuoi occhi sembra che li conosci già, vero?"

Si alzò, avvicinandosi a lei, "Beh, ti rinfresco la memoria. Siamo appena riusciti a elaborare queste immagini dall'elicottero del mio vice, Ramirez, prima che venisse

abbattuto," si soffermò a fissare il muro, "Una testa calda del cazzo... ma lo conoscevo da una vita."

Tornò a inquadrare la ragazza, "Da questo materiale siamo riusciti a identificarli: uno è una sottospecie di eroe dell'ECLISSI. L'altro un medico da campo del Governo. Ma una di loro…" si fumò un tiro, più lungo degli altri, "Si chiama Proxima Tempest. La famigerata soldatessa delle A.F. L'eroina di guerra…"

Valentina sospirò. *Cazzo. Sanno chi è!*

Il colonnello notò l'espressione della pilota e inarcò un sopracciglio, "Già… una soldatessa con i fiocchi. Penso che abbia ucciso così tanti uomini da far impallidire persino me," si lasciò sfuggire una risata sarcastica, "Beh… qualunque cosa quella puttana governativa stia cercando di fare, resterà braccata qui."

Si sistemò la divisa, fumando un altro tiro di sigaretta, "Anche se volesse chiedere aiuto, nessuno la sentirebbe. Le comunicazioni non autorizzate sono tutte bloccate da un'*interferenza mirata*. Nessun segnale parte da questo pianeta senza il mio consenso. Adoro i jammer."

Sogghignò sadicamente, "E comunque, non avrà scampo. Sto già organizzando una squadra di caccia con armi pesanti per farla fuori," sputò a terra con disprezzo, "Che si creda una cazzo di eroina o meno, finirà come tutti gli altri: a marcire in una fossa piena di vermi."

Poi tornò a concentrarsi su Valentina, "Quello che voglio sapere da te, è…" si avvicinò, "Quale cazzo è il suo piano? Come pensa di sfuggirci? Voglio sapere tutto: date, informazioni, equipaggiamento, nascondigli…" si chinò su di lei, "Tutto, hai capito, troia?"

La pilota venne scossa da un brivido. Questo bastardo faceva sul serio. E se non rispondeva… le avrebbe fatto le peggiori torture umanamente concepibili.

"Quindi?" insisté Vincent, fumandole in faccia, "Il gatto ti ha mangiato la lingua?"

In quell'attimo, Valentina ebbe come un flash. Tutte le immagini della sua vita le passarono davanti. Immagini forti, e si sforzò di non piangere.

Poi, d'un tratto, la visione si stabilizzò: vide sua mamma, la sua famiglia, la vita che le era stata strappata via da un destino crudele.

NO.

Non poteva mollare ora. Non poteva arrendersi proprio adesso. Proprio adesso che stava riuscendo a cambiare le cose.

NO.

Non si sarebbe arresa per nulla al mondo.

Perciò si asciugò le lacrime e alzò lo sguardo.

Vincent ripeté la domanda, "Quindi… non parli più, ragazz-"

"VEDI DI STARE ZITTO!"

Il colonnello si fermò.

"Sai che c'è, Vincent…" Valentina lo guardò dritto negli occhi, "Dici di essere di Albarossa, il pianeta feccia della galassia… eppure vedo che non hai le palle…"

L'uomo indietreggiò un attimo.

“Torturare due povere ragazze. Cazzo, bel traguardo per uno che è cresciuto in quell’ambiente. Deve averti insegnato proprio tanto la vita. Vero, sfigato?”

Scosse la testa, poi prese a ridere sguaiatamente, “Ah, ah, e buona fortuna con quella pazza scatenata di Temperatur o come cazzo si chiama! Fidati, è davvero un dito rotto in culo. Secondo me farà a pezzi te, me e tutto questo accampamento di coglioni!”

Ci fu un attimo di silenzio.

Poi il colonnello spense la sigaretta sul pregiato posacenere e sorrise storto, “Cristo, tra tutte le stronze possibili… dovevo beccarmi quella moralista?”

Scosse la testa, divertito, “Credimi, non sai un cazzo di me o di quello che ho passato in quell’inferno di pianeta,” fissò qualche secondo il nulla, come rammentando ricordi e cose innominabili.

Poi sbuffò, voltandosi verso la ragazza, “Ho letto i fascicoli su di te, prima. La tua famiglia è morta nell’attentato di Terawal,” sorrise amaro, “Triste. Ingiusto. Ma pensa, almeno la tua non ti ha abbandonato in un fottuto vicolo nelle favelas di Elrais Kol quando eri solo una neonata… e dubito che la tua prima fidanzatina sia stata stuprata e uccisa davanti ai tuoi occhi quando avevi 7 anni. O sbaglio?”

La pilota non rispose.

“E mio fratello maggiore… lo hanno buttato in un tombino, a calci. Aveva undici anni. I ratti gl’hanno divorato la testa, gli arti… persino gli organi interni prima che qualcuno si degnasse di tirarlo fuori.”

Si passò una mano sulla fronte, come a scacciare i fantasmi, “Le morti erano più dei parti in quell’inferno. Avevo otto anni quando ho ucciso per la prima volta. Un vecchio voleva rubarmi un sacchetto di riso. Ho trovato una pistola sotto un cadavere e gli ho cacciato una pallottola in fronte. Le sue fottute budella mi sono schizzate in faccia. Poi ho vomitato. Ma… non mi sono mai più fermato.”

Il suo sguardo tornò su Valentina, “Se credi di farmi la morale…” sogghignò, “Hai sbagliato persona. La vita mi ha strappato via ogni cosa,” prese la cornice che teneva sul tavolo, “Compresa Josephine.”

Si fermò a guardarla per alcuni istanti, “Cristo, Josephine. Anche tu morta come un cane di merda!”

Imprecò con una bestemmia, mentre il suo volto tratteneva a fatica il dolore.

Valentina lo interruppe, “Vincent, ascoltami.”

Il colonnello si girò.

“Anche io sono cresciuta sotto un destino crudele. Anche a me la vita ha portato via tutto. Ma ho comunque scelto di non arrendermi, e, seppur con tanti difetti, di non diventare un mostro o un’assassina, o di sfogare il mio dolore a spese degli altri.”

Sospirò, “Senti… io non so perché siamo precipitati in questo cazzo di pianeta… del perché ci stavate inseguendo… o perché quella soldatessa pazza abbia ammazzato i tuoi uomini. Io… io non lo so. Ma ti prego,” lo guardò negli occhi, “Lasciami andare.”

Iniziò a lacrimare, “Ascoltami. Io voglio solo essere libera,” singhiozzò, “Voglio solo avere una vita.”

Vincent ebbe un attimo di esitazione.

Qualcosa si incrinò in lui e ci rifletté su una manciata di secondi.

“Vita…” disse solo.

Ma poi…

Il suo sguardo tornò serio.

“La vita è una merda.”

Sorrise con sarcasmo, “Bel tentativo… devo ammetterlo.”

Tornò a sedersi dietro la scrivania, “Ma davvero credevi che mi bastasse un discorso commovente per lasciarti andare?”

Si accese un’altra sigaretta.

Valentina, stremata, abbassò lo sguardo. Era in lacrime.

“Vedi, ragazza moralista…” il colonnello si fumò un tiro, “Si può dire che anche io abbia fatto una scelta.”

Si versò un bicchiere del suo pregiato liquore che teneva vicino al monitor, “Ho scelto di non essere più succube del, come lo chiami, destino…” ridacchiò, “Ammesso che esistano queste cazzate,” prese il bicchiere, “Lo stesso destino che mi ha relegato a quella vita infame. Una vita di dolore,” bevve un sorso, “No, sarei stato io ad avere la meglio in futuro. Quindi ho deciso di impugnare il coltello dalla parte del manico. Di essere io… il bastardo senza scrupoli nella stanza.”

Si rialzò, andando a posizionarsi davanti alla pilota, “E infatti, guardami ora. Tu in catene e io a dettare regole,” vuotò il bicchiere, “Chi ha preso la scelta giusta?”

Si chinò per guardare faccia a faccia la ragazza, “Tu… o io?”

Fece un ghigno soddisfatto, “Penso che la risposta sia più che ovvia…”

PACK!

Valentina gli tirò una testata così forte da farlo crollare sulla scrivania dietro di lui. Schizzi di sangue volarono fino al soffitto, imbrattando un paio di lampade. Il bicchiere che teneva in mano cadde a terra, infrangendosi in mille frammenti di vetro.

“Sei solo un fallito di merda, Vincent!” gridò la ragazza, sputandogli addosso, “Questo è per la tua Josephine. Chissà quanto sarebbe fiera di te adesso, eh?!”

Vincent si rialzò infuriato, con la mano davanti alla faccia, “Lurida cagna…” tolse la mano, intrisa di rosso, e sorrise con disprezzo, “Colpisci come una ragazzina. Puah!”

Con un movimento fulmineo, le assestò una ginocchiata brutale nello stomaco. L’impatto fu devastante, un suono sordo che le strappò il respiro. Valentina si accasciò a terra, gemendo e stringendosi il ventre, piegata su sé stessa come un tronco spezzato.

Il colonnello si ripulì la faccia con calma, “Cara moralista,” sibilò, estraendo il coltello dalla cinghia, “Io e te… diventeremo grandi amici… vedrai.” e si avventò su di lei.

Pianeta Zefiron
Nei pressi del fiume alle pendici dei monti a nord
23 febbraio 2698, 07:55 orario centrale galattico

7 ore prima…

"Capitano Tempest!"

Dante parcheggiò la jeep vicino alla riva fangosa del fiume e corse verso la soldatessa, seguito subito dopo da Anderson.

I due l'avevano raggiunta dopo aver requisito le jeep dei mercenari uccisi sul bordo del precipizio.

"Abbiamo sentito l'esplosione," disse Dante col fiatone appresso, "Temevamo il peggio!"

Proxima rimise il fucile a impulsi sulla schiena, "Si tranquillizzi, Rossini. Si è trattato solo di una schermaglia come un'altra…" rivolse appena lo sguardo verso il relitto in fiamme precipitato oltre le cime della foresta, "… e di un elicottero in meno alla BSE."

Dante e Anderson rimasero in silenzio.

L'odore di ferro e plastica bruciata impregnava ancora l'aria.

Il possente tenente si passò con lentezza una mano sulla fronte sudata, osservando incredulo la colonna di fumo nel cielo, "Santi numi…" mormorò, "Capitano… ditemi che quel bestione d'acciaio lassù non l'avete tirato giù voi da sola!?"

"Dio… mio…" aggiunse Dante sottovoce, fissando Proxima come se stesse vedendo una squadra antiaerea composta da una sola persona.

Proxima sbuffò infastidita e si limitò a un cenno con il capo.

Fu allora che Dante notò alcune ammaccature sulla tuta ESO della soldatessa, ma il modo in cui continuava a stare perfettamente immobile, senza nemmeno mostrare dolore, gli fece correre un brivido lungo la schiena.

Sicuro era stata colpita dall'elicottero, da un qualcosa di grosso e potente. Ma come cazzo faceva a stare ancora in piedi!?

Proxima bloccò i suoi pensieri, "Ora basta perdere tempo," accese il suo bracciale olografico, "Non sappiamo quanto distante possa essere l'altra pattuglia, né se gli operativi della BSE dispongano di altri mezzi d'assalto…"

Di colpo, vennero interrotti da un rumore di chiamata. I tre si voltarono. Proveniva da una delle jeep.

"Presto, con me!" ordinò il capitano, correndo subito al veicolo.

Il mezzo stava ricevendo una chiamata tramite la radio incorporata.

"Crrrr… Crrrr… sergente Colton? Crrrr… crrr… mi ricevete? Qui caporale James. Seconda Pattuglia. Ho cercato di contattarla più volte sul suo bracciale HOLO-net."

Passò qualche secondo di assoluto silenzio.

“Sergente Colton, mi ricevete? Crrrr… crrr. Volevamo informarla che abbiamo catturato due fuggiasche. Le stiamo portando al campo base Alfa-1 passando per il sentiero sterrato a est. Stranamente ins… crrr…crrr… agente 888… crrr… crrr.”

La comunicazione si interruppe.

Dante sbiancò in volto, “Cazzo, le hanno prese!” esclamò, per poi stringersi le nocche dalla tensione fino a farsi male.

“A quanto pare… sì,” rispose Proxima.

Il ragazzo si voltò rapido, il viso disperato e in cerca di aiuto, “Come possiamo fare, capitano!? Le hanno prese. Hanno preso Veronica! Se quel James scopre che la pattuglia 1 è stata massacrata, potrebbe ucciderle tutte per vendetta persino prima di arrivare al loro accampamento! Questa notizia è terribile!

Proxima alzò il tono di voce, scocciata da quell’atteggiamento patetico e poco professionale per un militare, “Senta sergente, questa è la vita e certe cose sono all’ordine del giorno. Senza contare che non esistono solo i suoi problemi personali con l’ufficiale Lux. Storia amorosa alquanto meschina, tra l’altro, che preferisco dimenticare pur di non denunciarla. Qua ci troviamo davanti a questioni ben più importanti, come le ostilità da parte della compagnia BSE. Compagnia alleata del Governo. Si tratta di un incidente diplomatico o forse ben di peggio…” incupì lo sguardo, “É chiaro?!”

Dante si zittì, ma rimase teso e stressato.

Il capitano scosse la testa, poi mise mano al bracciale, “Quello che faremo ora, visto che il bracciale dovrebbe essere carico al 100%… è chiamare i soccorsi. Nient’altro. Siamo stati già abbastanza fortunati.”

Il ragazzo annuì, affranto. Anderson fece lo stesso, mentre ascoltava in silenzio.

“Bene…” Proxima abbassò lo sguardo, digitando alcuni pulsanti sul suo dispositivo HOLO-Net.

Passò qualche secondo, “Perfetto. Il sistema di comunicazione è nuovamente operativo. Il vostro tecnico non mentiva, Signor Smith. Ottimo lavoro.”

Poi digitò subito il codice d’accesso, “553-773. Chiamata con effetto prioritario. Riconoscimento vocale: Capitano Proxima Tempest.”

Il bracciale cominciò a squillare.

Trascorsero alcuni secondi di assoluto silenzio.

Il gruppo restò in attesa, trattenendo il fiato. Si udiva solo il rumore del fiume.

Poi, all’improvviso, una voce, “Base operativa forze speciali della A.F. Sono l’impiegata numero 8, Francesca Harrison. Prego, motivo della chiamata?”

“Sono il capitano Tempest. Codice identificativo 260-298.”

Dall'altra parte della cornetta sembrò cascare il mondo, “È IL CAPITANO TEMPEST, CAZZO!” si sentì cadere qualcuno dalla scrivania, “Presto Will! Chiama subito il colonnello! Presto!” la voce si rivolse di nuovo a Proxima, “Capitano, solo un momento! Stiamo avvisando il colonnello, resti in linea!”

Dante e Anderson si tranquillizzarono. Erano riusciti a contattare la base, che avrebbe di certo mandato qualcuno. Veronica e le altre sarebbero state tratte in salvo. La speranza tornò a scorrere nelle loro vene.

Un paio di minuti dopo, una rauca voce ruppe il silenzio radio, “Capitano Tempest, mi riceve?”

Era Cassian.

“Sì colonnello, forte e chiaro.”

“In che condizioni si trova? È ferita? Sta bene?”

“In perfetta salute, colonnello.”

“Questa è una grande notizia, capitano! Temevamo non ce l'avesse fatta. Da tre giorni non avevamo vostre notizie. Abbiamo provato in ogni modo a contattarla. Cosa le è accaduto? L’incrociatore è stato eliminato? Lei dove si trova in questo momento? E che ne è del resto della squadra?”

Seguì un breve silenzio.

“Siamo sopravvissuti solo io, il sergente Rossini e il luogotenente Lux. Gli altri sono tutti morti.”

Si udì del rumore al di là della cornetta, “Morti, sta dicendo? Kirbish, Miller e Davis?”

“Sì, colonnello.”

“Accidenti…”

A quel punto, Proxima iniziò a spiegare tutti gli eventi accaduti negli ultimi giorni: dallo schianto sul misterioso pianeta fino all'incontro con i mercenari della compagnia BSE, includendo le ostilità subite da parte loro. Tuttavia, omise del tutto i dettagli riguardanti il suo accordo con Valentina e gli altri membri dell'ECLISSI, limitandosi a riferire che solo Veronica era caduta nelle mani dei mercenari.

Nel frattempo, Dante e Anderson ascoltavano con il fiato sospeso.

Dopo quasi 20 minuti di discussione, Proxima lasciò la parola a Cassian.

“Capitano Tempest, la situazione in cui si trova è altamente pericolosa. Non possiamo rischiare la sua incolumità, e non deve assolutamente fronteggiare gli operativi della compagnia. Ripeto, nessun affronto deve essere messo in atto. Avvieremo un’indagine a tempo debito, per capire come mai abbiano aperto il fuoco su dei rappresentanti delle forze governative e fornire giustificazioni sulla loro presenza in un pianeta non segnato sulle carte. Nel frattempo, lei trovi un riparo, stia al sicuro. Ho appena autorizzato una missione di recupero.”

“Invieremo il cacciatorpediniere *Shadow Sword,* direttamente dalla V Flotta fin nella rotta di Zefiron,” continuò Cassian, “La sua mole e i suoi scudi ad antimateria potenziati gli permetteranno di resistere con facilità agli asteroidi. Ma ripeto, lei e il sergente Rossini non dovete fare altro che aspettare, intesi? Limitatevi a nascondervi senza rivelare la vostra posizione agli operativi della BSE. Tempo due, massimo tre giorni e saremo sul luogo fornito dalle vostre coordinate.”

Proxima confermò di aver recepito il messaggio, “Agli ordini, colonnello.”

“Perfetto.”

Poi sentì Cassian sospirare dall’altro lato della cornetta, “Ah, e per quanto riguarda l’ufficiale Lux, Capitano… per ora non possiamo fare nulla. Probabilmente la interrogheranno per estorcerle tutte le informazioni possibili. Non posso garantirle

che sopravvivrà. Mi dispiace. Capisco quanto sia difficile per lei perdere ben 4 uomini sotto il suo comando."

Proxima strinse le spalle, indifferente, "È la guerra, colonnello. Ne sono abituata. La nazione è ciò che conta… e l'ufficiale Lux non era di certo tra quelli patriottici."

Dante sbiancò in volto, incredulo davanti a tanto menefreghismo. *Che cosa?! Veronica liquidata così!? Non ci posso credere!*

Passò qualche altro secondo.

"Capitano Tempest, le rinnovo ulteriormente l'ordine di non muoversi e rimanere nascosti, senza mettere a rischio le vostre vite. Seguiranno aggiornamenti. La discussione è conclusa."

"D'accordo, colonnello. Passo e chiudo."

Proxima terminò la chiamata.

Dante abbassò lentamente lo sguardo, ancora sconvolto dalla conversazione appena terminata, "Aspettare? Tutto qui?"

Si passò una mano tra i capelli, respirando male, "Capitano… quei bastardi hanno Veronica. Luna. Valentina."

Alzò gli occhi verso Proxima, "E noi ce ne andiamo davvero senza fare nulla?"

Proxima rimase fredda, impassibile.

Lui insisté, "Con tutto il rispetto… ma avete appena abbattuto un elicottero da combattimento da sola!"

Indicò il fumo nero che ancora si levava alto nel cielo, "E avete eliminato una pattuglia intera come niente fosse. Se ci muoviamo subito, magari possiamo ancora raggiungerli prima che arrivino al campo base! E se c'è qualcuno che può salvarle, quella è lei, capitano Tempest!"

"Sergente Rossini, gli ordini, sono ordini," rispose Proxima, spegnendo il bracciale, "E io intendo eseguirli: ci muoveremo verso le montagne a nord, troveremo un rifugio, e da lì attenderemo l'arrivo del cacciatorpediniere *Shadow Sword.* Nient'altro. In marcia. Ora."

Anderson sospirò, passandosi una mano sulla faccia, "Diavoli… che situazione…"

Dante scosse la testa, stringendo lentamente i pugni, "Mi spiace, capitano. Io mi rifiuto di abbandonare Veronica. Non posso lasciarla in mano a quei dannati mercenari, permettendo che la uccidano a causa nostra!"

Proxima aggrottò le sopracciglia, "Sergente, vedo che non ha capito… Questi sono ordini. Ha sentito il colonnello riguardo all'ufficiale Lux? Non possiamo salvarla."

Si lasciò sfuggire un sorrisetto freddo e nervoso, "E per salvare chi poi? Una totale incapace che avrei denunciato al tribunale militare non appena tornati alla civiltà. Una vergogna per il Governo e la Nazione. Dovrebbe essere grato che non denuncerò anche lei, Rossini, per i suoi atti osceni durante la missione."

Sbuffò, cominciando a spazientirsi, "Quindi le ripeto: stia zitto e si metta in marcia. Ora." scandì per bene le parole, "Questo. É. Un. Ordine."

Il sergente rimase immobile.

Per qualche secondo non disse nulla. Si udì soltanto il rumore del fiume che scorreva poco distante e il crepitio lontano dell'elicottero in fiamme.

Poi abbassò lentamente lo sguardo. Respirava male.

Gli ordini. Sempre e soltanto ordini.

Strinse i pugni. Poi si guardò intorno, come se per la prima volta stesse osservando davvero quel pianeta infernale: il fumo nero nel cielo, i detriti sulla sabbia, le jeep rubate ai mercenari morti, gli alberi distrutti dalla battaglia.

Infine, senza dire una parola, si tolse dalla spalla il fucile al plasma.

Anderson lo fissò, confuso.

Perfino Proxima aggrottò appena le sopracciglia, osservandolo in silenzio.

Dante lasciò cadere il fucile nella sabbia. Subito dopo si sfilò anche la borsa medica, lasciandola a terra accanto all'arma.

"Rossini…" mormorò Proxima, stranita, "Che diavolo sta facendo?"

Il ragazzo rialzò la testa, "Mi sono arruolato dopo che Clara è morta," disse con voce bassa e seria, "Non per diventare uno strumento da guerra. Non per vivere inginocchiato davanti a degli ordini."

Fece un passo avanti, "Io volevo salvare delle vite," deglutì, "Perché Clara è morta combattendo questa guerra di merda… e io non riuscivo più a sopportare l'idea di restare fermo a guardare altra gente crepare."

Indicò la foresta alle loro spalle, "E invece guardateci," scosse la testa, "Siamo diventati esattamente quello che odiavo: dei ciechi assassini, rimpinzati di illusioni su patria, onore e cazzate."

Il capitano diventò rossa in volto, "Sergente Rossini! Ma cosa sta dicendo!? Le consiglio di stare al suo posto, o prenderò dei seri provvedimenti per il suo atteggiamento di sfida!"

Dante, disgustato, si fermò un secondo, squadrandola dal basso verso l'alto, "Ma sentiti come parli… Proxima. Guarda come ti ha ridotto questa guerra. Guarda dentro te stessa e fatti un buon esame di coscienza."

Il capitano Tempest spalancò gli occhi, incredula dell'atteggiamento tenuto dal suo sottoposto, "Come osa parlarmi con questo tono, sergente?!"

"Sto dicendo solo la verità, cieca testarda!" ribatté il ragazzo, non muovendosi di un millimetro, "Fai tanto la soldatessa forte, vero? Quando si vede lontano un miglio che non hai il coraggio di uscire dalla tua cazzo di routine giornaliera!"

Il capitano non rispose.

"Sembri tanto ligia al dovere, di ghiaccio, una macchina perfetta. Ma io so cosa ti dà pensiero. Poiché anche una macchina perfetta come te… ha scheletri nell'armadio."

Alla soldatessa le si fermò il cuore per un secondo.

"Sì… proprio così. Le ho viste le foto appese nella tua stanza alla base, un giorno che sono entrato per sbaglio…"

Dante la guardò negli occhi, "Era tua sorella, vero?"

Proxima sbiancò.

"Beh, so che non è più tra noi, che è morta… e mi dispiace. Dico davvero. Ma ora vorresti lasciare Veronica e le altre ragazze allo stesso destino? A lasciarla morire?"

Il tempo sembrò fermarsi.

Proxima capì solo due parole.

MORTE. SORELLA.

Il suo autocontrollo deflagrò in un istante, "NON OSARE NOMINARE MIA SORELLA!"

Si avventò su Dante come fosse un demone risalito dalle viscere dell'inferno. Lo prese di peso con un braccio e lo sbatté a terra, immobilizzandolo.

Poi gli puntò in faccia il fucile a impulsi, schiacciandoglielo contro il naso, "Finora ho avuto molta pazienza con lei, sergente Rossini! TROPPA PAZIENZA! Non deve più permettersi di mancarmi di rispetto in questo modo o di impicciarsi nei miei affari personali! È chiaro?!"

Mentre parlava, il suo volto era rosso come le fiamme di una forgia, gli occhi iniettati d'odio.

Anderson, intanto, guardava attonito la scena. *Santi numi. Qua finisce male. Sembra il diavolo in terra!* Pensò, preparandosi in extremis a salvare la vita del povero sergente medico da quella furia.

Il capitano ripeté la domanda, strattonando Dante dal collo, "È chiaro, sergente?!"

Il ragazzo annuì, tossendo con forza. Era bloccato a terra, in mezzo alla sabbia. Tuttavia, appena ebbe un attimo di respiro, le rispose, "Faccia come meglio crede. Mi spari… mi uccida seduta stante, ma sa bene che la verità è una sola. Lei, capitano Tempest, è umana come tutti noi."

Stranita dalla risposta, Proxima mollò la presa, permettendogli di parlare con più facilità.

Dante proseguì, "Mi spiace di averle risposto così, ma… io so che lei non è solo una macchina da guerra. Lei è una persona. Una persona vera, come noi. Con sentimenti, emozioni, gioie, dolori. Soprattutto… una persona che può scegliere cosa fare della propria vita e delle proprie azioni," sospirò, "E adesso… adesso abbiamo l'occasione di fare qualcosa di giusto. Di scegliere chi vogliamo essere: soldati freddi e senz'anima? O esseri umani disposti a salvare vite innocenti?"

Si rialzò da terra, "Ha capito? Vite innocenti. Come Veronica, una povera ragazza a cui la famiglia ha inculcato tutte quelle porcate riguardo la gloria dell'essere in guerra. E le altre due, che non conosco molto bene, ma sembrano brave persone, costrette a combattere come tante altre in questo conflitto di merda!"

Il tenente annuì, "Confermo io per loro."

Proxima squadrò il sergente in modo sprezzante, "Senta… faccia come vuole, Rossini. Se vuole andare a morire, è libero di farlo." guardò Anderson, "E se vuole andare anche lei, tenente Smith, al posto di un'uscita sicura dal pianeta, beh… faccia pure. Voler suicidarsi o disertare è una scelta. Una pessima scelta. E di certo non la mia."

Dante la fissò dritta negli occhi, "Allora…" le si avvicinò, "Io scelgo di morire."

Poi si rivolse al tenente, "E lei, signor Anderson? É con me?"

Il tenente, pensieroso, rifletté alcuni secondi sulle parole del ragazzo, guardando come nel vuoto, "Sai, biondino…" espirò fuori l'aria dai suoi polmoni, "Non ho mai combinato nulla di buono nella mia vita, tranne ubriacarmi, giocare d'azzardo e

prendere premi immeritati. Non ho mai avuto le palle per affrontare niente. In ben 13 anni nell'esercito, non ho fatto altro che buttare nel cesso la mia vita." sbuffò, "Ma ora... forse ho la possibilità di rimediare. Valentina... Luna..." sorrise al suo pensiero, "La piccola Luna..."

Strinse i pugni dalla rabbia, "Non andrò avanti così."

Poi prese la bottiglia di whiskey che aveva con sé, "Fanculo a questa merda!"

E con tutta la forza che aveva in corpo, la scaraventò contro un albero a 20 metri di distanza. La bottiglia esplose in mille pezzi, vaporizzandosi in una nuvola di alcool.

"Sai cosa ti dico, biondino?" si rigirò verso Dante, "Che io vengo con te. Andiamo a prendere le nostre ragazze! Non le lasceremo in mano a quei porci maledetti! E se dobbiamo morire..." si scrocchiò le mani, "Lo faremo come dio comanda!"

Seguì un attimo di silenzio.

Dante gli si avvicinò, "Grazie, signor Anderson." e lo abbracciò, "Non ha idea di come le sia grato per questo."

Passò qualche secondo. Anche il fiume sembrò cessare di fare rumore.

Nel mentre, Proxima li osservò entrambi, "Bene; perciò, avete deciso di andare a farvi ammazzare, e lei Rossini persino di disertare..." aggrottò le sopracciglia, "Fate pure. Non mi importa," si legò il fucile sulla schiena, "A titolo personale, posso dirle che non espliciterò nessuna denuncia al tribunale militare. Lo veda come un favore per i servizi resi alla patria come medico."

Poi guardò il tenente, "E ringrazio anche lei per il suo contributo, tenente Smith, ne terremo conto per rivalutare in positivo l'operato degli ufficiali ECLISSI... dopo che sarà sconfitta in guerra."

I tre si scambiarono un ultimo sguardo.

"A ogni modo, ricordatevi che il mio aiuto vi è stato offerto. Se morirete... la colpa è solo vostra. Non mia." si sistemò lo zaino tattico, "Addio."

Il capitano si voltò, diretta verso le montagne innevate a nord.

Anderson e Dante la osservarono andar via, con enorme rammarico. Proxima li aveva appena abbandonati.

D'altronde, ognuno di loro aveva fatto la propria scelta.

CAPITOLO 25
Liberiamole

Pianeta Zefiron
Pianure con acquitrini, a sud dei terreni lagunari
23 febbraio 2698, 09:25 orario centrale galattico

Il sergente Dante Rossini e il tenente Anderson Smith, a bordo di una delle jeep requisite ai mercenari, stavano attraversando le vaste pianure che si stagliavano oltre i territori lagunari. Il terreno, per lo più pianeggiante, era interrotto solo da qualche sporadica collina, mentre acquitrini fangosi si aprivano qua e là, riflettendo il cielo plumbeo. Un vento freddo e tagliente soffiava dalle paludi, sollevando l'odore penetrante di umidità stagnante e vegetazione in decomposizione.

In tutto questo, il loro sguardo volgeva verso sud, mentre i loro animi erano tesi dalla situazione, critica a dir poco. Persino il tenente era poco in vena di battute e serio come poche volte nella vita.

Dopo che il capitano Tempest ebbe deciso di abbandonarli per eseguire gli ordini, i due fecero i conti con la situazione. Le ragazze erano state rapite, il tempo stringeva e nessun aiuto sarebbe giunto dall'esterno.

Così, pur di salvarle, misero in atto una serie di operazioni che mai in vita loro avrebbero pensato di fare:

- *Primo:* requisirono una delle due jeep, ispezionandola e scoprendo una mappa della regione. Poi tornarono sul luogo del massacro compiuto da Proxima.
- *Secondo:* una volta lì, recuperarono armi e tutto quello che potevano dai cadaveri: un binocolo, alcuni attrezzi, un paio di visori notturni, 2 fucili d'assalto AR, 2 pistole laser, un fucile a pompa e soprattutto il bracciale olografico del sergente mercenario Colton.
- *Terzo:* stilarono un piano d'azione. Esclusero, purtroppo, di intercettare il convoglio che le trasportava. Troppo rischioso per la loro incolumità, oltre che difficile da attuare a causa delle tempistiche e dei terreni impervi.

Tuttavia, avevano a disposizione un'informazione molto importante: sapevano che i mercenari stavano portando le prigioniere al loro accampamento principale. Studiarono la cartina e, non senza fatica, riuscirono a decifrare i vari nomi in codice dei numerosi avamposti, individuando infine il campo centrale: la Base Operativa Dorstan – Alfa 1.

A quel punto, si misero in marcia e, seguendo le indicazioni riportate sulla mappa, evitarono i vari posti di blocco e avamposti di guardia sparsi nella regione, avvicinandosi sempre più al loro obiettivo.

Tornando a loro…

Il sergente era alla guida, mentre il tenente, seduto accanto a lui, teneva in mano la cartina geografica.

“Dante, fra circa 10 chilometri è segnalato un avamposto in cima a un altura. L’unica opzione è deviare verso ovest, in mezzo alle paludi, per aggirarlo.”

Dante annuì, “Molto bene, così faremo.”

I due proseguirono. Non avevano un piano ben preciso una volta arrivati all’accampamento centrale. Per il momento, era già tanto arrivarci.

“Sa, signor Anderson…” il sergente richiamò l’attenzione dell’omone, “Forse il capitano Tempest aveva ragione. Forse stiamo andando solo a morire.”

Il tenente scosse la testa, “Ragazzo, in qualche modo faremo… cerchiamo di tenere duro.”

“Lo spero, tanti pensieri mi tormentano.”

Anderson accennò un sorriso, “Dobbiamo tenere alto il morale, biondino. Vedrai, la tua amica starà bene. Ne sono certo.”

Il sergente, affranto, sospirò a fatica. *Veronica.* Pensò. *Prego per te ogni secondo.*

Dopo quasi tre ore di viaggio, arrivarono nei pressi della base centrale.

Parcheggiarono la jeep in una fitta selva di alberi, al sicuro da occhi nemici. Subito dopo, si arrampicarono su una collinetta adiacente che offriva una discreta visuale sulla regione.

Una volta in cima, si nascosero tra la vegetazione, osservando attentamente il territorio davanti a loro: una vasta pianura alluvionale con paludi sparse e una singola grande collina al centro, una delle poche nella zona.

Sulla sommità, notarono subito un imponente cannone.

“Hai visto che mostro!?” sbottò Anderson, “Dici che l’hanno costruito i mercenari?”

“Non saprei dirle, Signor Anderson. Ha anche una forma strana e sembra molto vecchio a vederlo da qui. Forse l’hanno comprato a basso prezzo e montato come difesa aerea.”

“Difesa aerea!? Mi sembra eccessivo! E per cosa lo usano, corazzate stellari?!”

I due si guardarono, straniti e senza risposte.

A ogni modo, qualunque cosa fosse, ai suoi piedi si trovava la base principale dei mercenari: il loro obiettivo.

Erano finalmente arrivati a destinazione.

Dante teneva in mano il binocolo tattico, scrutando l'accampamento in ogni minimo dettaglio, “Vedo circa una ventina di uomini ai due cancelli principali della recinzione,” ingrandì la visuale tramite il binocolo, “Ci sono almeno due torrette… con sopra dei cecchini, oltre a…” contò rapidamente, “Un’altra cinquantina di uomini solo all’aperto. Nelle baracche non ho idea. Poi-”

Si fermò di colpo, “No… merda!”

Anderson, sdraiato di fianco a lui, chiese notizie, “Che cosa hai visto? Le nostre ragazze?! Le stanno già torturando!?”

“No…” rispose Dante, sospirando con ansia, “Un maledetto robot di Vortexia,” tirò un pugno al suolo, “Questa non ci voleva… quel bestione di metallo è peggio di un carro armato!”

“Fa vedere anche a me,” il tenente prese il binocolo, “Oh, diavoli… hai ragione! C’è un bastardo color acciaio alto 4 metri!” sbuffò, “Speriamo che lo usino per altri compiti, magari per trasportare merci, chissà!”

“Non lo usano per le merci, ne sono sicuro! I nostri lo impiegano per difendere zone importanti. L’ho visto anche un paio di volte dal vivo: di guardia davanti a un’accademia a Valoris e che pattugliava una tenda ufficiali su Stellarnova. Fidati, è mostruoso!”

“Oh, cazzo…”

Anderson gli ripassò il binocolo, “Quindi… qual è il piano adesso?”

Dante si passò una mano sulla fronte sudata, poi riprese a scrutare l’accampamento, “Devo rifletterci su. Dobbiamo capire come entrare senza farci vedere.”

Fece un lungo sospiro, “Ah, cavolo… se solo il capitano Tempest fosse qui.”

Nel frattempo, Luna Elektra era ferma subito fuori dalla baracca delle comunicazioni dell’accampamento dei mercenari. Il sole pomeridiano, nonostante battesse la zona, non sembrava offrire calore.

Il cuore, invece, le batteva ancora troppo forte.

Inspirò a fondo, cercando di calmarsi. In teoria l’aria avrebbe dovuto farle bene, ma… quella lì sapeva solo di metallo, polvere e carburante bruciato.

“Uff…” si passò una mano tra i capelli, cercando di tenere a bada l’ansia.

Fu allora che notò un movimento.

Poco più in là, nello spiazzo centrale dell’accampamento, diversi mercenari erano radunati attorno a tre jeep militari. I motori erano accesi e vibranti. Sopra i veicoli, erano montate mitragliatrici Gatling laser pesanti, mentre casse di munizioni ed esplosivi erano sparsi ovunque.

“Che cosa stanno facendo lì…?” pensò, aggrottando la fronte.

Si avvicinò di qualche passo, restando a distanza e coperta da un mucchio di casse e barili ai piedi di una baracca.

I mercenari parlavano tra loro, la voce bassa ma tesa.

“Hai sentito anche tu, vero?”

“Dicono sia lei…”

“Sì… cazzo. Tempest.”

Luna si avvicinò ancora un pochino.

“Ma quale Tempest e Tempest?” sbottò uno, nervoso, “Tutte cazzate. Quali sono le probabilità che proprio lei si sia schiantata qui insieme agli altri idioti?!”

“Le stesse di trovare una nostra agente d’èlite sotto copertura! Ecco quali!” rispose un altro.

“Stronzate, noi abbiamo infiltrati ovunque. Non c’è da stupirsi. Ma quella là, invece… beh, sarebbe ridicolo!”

“E invece è vero!” aggiunse un terzo, stringendo a sé l’AR al plasma, “Proxima Tempest. La mano destra del Governo! La cagna da guerra! Quella che strappa cuori ancora caldi e li mangia crudi!”

Seguì un attimo di silenzio.

“Se è davvero lei…” mormorò uno, deglutendo, “Siamo fottuti.”

Un altro sputò a terra, cercando di darsi un tono, “Ma smettila, siamo in più di cento armati fino ai denti solo in questa base!”

“Sì… e quelli che sono morti stamattina cosa erano? Turisti?!”

Luna inspirò a fondo, *“La nomea di quella matta non ha tardato ad arrivare...”*

Sospirò, *“Di sicuro ha eliminato i nostri inseguitori di stamattina... ci scommetto. Sempre detto che era pericolosa.”*

Poi…

Sentì un rumore di passi.

Stivali pesanti. Lenti.

E suono di medaglie tintinnanti.

Tutti si zittirono, e scattarono sull’attenti.

Il colonnello Vincent Mag-Nius attraversò lo spiazzo senza fretta, la sigaretta al carbonio tra le labbra, lo sguardo duro. La sua sola presenza bastò a rimettere tutti in riga.

“Avete finito di piangere come femminucce in calore?” disse, freddo.

Silenzio totale.

Vincent si fermò davanti alle jeep, osservando le armi, le casse, gli uomini, “Bene. Allora ascoltate con attenzione, perché non lo ripeterò due volte,” fece un tiro di sigaretta, poi la gettò a terra schiacciandola con lo stivale, “Abbiamo a che fare con Proxima Tempest, soldatessa di punta della A.F governative. In pratica, la loro troia d’eccellenza. Quella che mandano a scopare i bersagli più importanti, le missioni più pericolose e roba così. Di certo, non una puttana succhiacazzi qualunque come quelle che vi fanno i lavoretti nel tempo libero.”

I mercenari si irrigidirono, ma nessuno oso fiatare.

“A ogni modo, ha abbattuto l’elicottero del capitano Ramirez, lasciandoci senza copertura aerea,” continuò, “E ha fatto fuori una squadra armata scelta senza lasciare superstiti,” alzò lo sguardo, gelido, “Questo dovrebbe bastarvi per capire con cosa abbiamo a che fare.”

Uno dei mercenari esitò, poi aprì bocca, “Colonnello… quindi è vero che è un-”

“Un supersoldato, sì.” lo interruppe secco il colonnello, “E se la affrontiamo come si affronterebbe chiunque altro… ci ammazzerà come topi.”

Luna si passò la mano sulla fronte, “*Supersoldato!? Apposto! Spiegate tante cose. Quelli del regime ne sanno sempre una più del diavolo.”*

Vincent fece qualche passo avanti, iniziando a camminare lentamente davanti al gruppo.

“Da quel che sappiamo, dispone di una tuta da combattimento ESO Axstral Mark IX, e di un fucile a impulsi. Niente mezzi o altro, tranne probabilmente una delle jeep della squadra uccisa. La strategia è semplice. Niente eroismi. Niente contatto diretto.

Niente puttanate," indicò le armi, "Useremo tutto quello che abbiamo: lanciamissili ionici, granate, cariche ad alto potenziale. Voglio una saturazione totale dell'area."

Indicò una delle casse, "I fucili MX-14 restano in copertura. Voglio fuoco di precisione continuo. Se si muove… la inchiodate al suolo con le munizioni perforanti."

Un altro mercenario parlò, incerto, "E se… non bastasse? E se ci accoppa tutti?!"

Il colonnello si fermò.

Lentamente, si girò verso di lui.

Per un attimo, nessuno respirò.

Poi Vincent si avvicinò a una delle casse metalliche piene di munizioni. Era enorme, pesante, piena fino all'orlo.

La colpì con un pugno.

CRASH!

Il metallo si squarciò con un suono agghiacciante, e la cassa volò a metri di distanza, rovesciando il contenuto a terra.

Luna spalancò gli occhi, "*Diamine! Ora capisco perché quel faccia da stronzo è il comandante!*"

Il colonnello rimase immobile, la mano ancora tesa, "Basterà…" disse, con calma glaciale.

Poi tornò a guardare tutti.

"Ricordate che non sarà una caccia qualunque," aggiunse, "Quella troia è una fottuta tigre."

Un ghigno appena accennato gli deformò il volto, "E noi la braccheremo."

Silenzio.

"Voglio tutta la squadra pronta a muoversi all'alba," concluse, voltandosi, "Muovete il culo!"

I mercenari scattarono all'istante, tornando di corsa ai preparativi.

Luna rimase immobile, nascosta nell'ombra.

Il respiro corto.

Le mani fredde.

"Cazzo…" pensò, "*Questi fanno sul serio.*"

Abbassò lo sguardo, "*Tempest…*"

Deglutì.

Poi si voltò, e senza dire una parola rientrò nella stazione radar.

Quel capannone all'interno della grossa collina era stato adibito a stazione per le comunicazioni interplanetarie. La baracca, spartana e mal illuminata, era collegata tramite grossi tubi contenenti decine di cavi elettrici, direttamente alla parabola radar eretta all'esterno.

I mercenari le avevano dato un semplice incarico: gestire per un pomeriggio le loro comunicazioni, vista la sua esperienza in merito. All'indomani, sarebbe salita su una delle due corvette in partenza verso Ergon con un carico di Zefirite e reperti archeologici. Sbarcata sul pianeta, sarebbe stata libera da impegni nei loro confronti. Libera di stare con sua madre.

Nonostante il casino che era successo, lei se l'era cavata. I mercenari non avevano dubitato delle sue intenzioni. Anzi, il signor Travell si era persino complimentato per l'esito della missione che aveva portato alla distruzione dell'H.L.R.I.C.

Ciononostante, il suo spirito era infranto. Chissà cosa avrebbero fatto a Valentina e all'altra ragazza fotomodella che conosceva da poco. Torturate per estorcere informazioni? Di sicuro. Uccise? Si sperava di no, anche se lei conosceva bene il loro modus operandi: *se una cosa è inutile, allora bisogna sbarazzarsene*.

E gli altri tre? Che fine avevano fatto? Non che le importasse molto per il capitano Tempest, acida e stronza governativa che non le era mai stata troppo simpatica, o per il biondino faccia d'angelo che conosceva appena, ma per il tenente.

Mi mancano le vostre cazzate, signor Anderson. Pensò. *Spero siate bene.*

In ogni caso, non ci poteva fare niente. Un bel cavolo di niente. Questa cosa, però, la tormentava e non di poco. Lo stress stava di nuovo raggiungendo il picco. Aveva bisogno dei suoi farmaci per l'ansia. Sfortunatamente, la sua scorta di medicinali scaduti era terminata.

Quindi chiese aiuto all'unico mercenario lì con lei, "Ehm... mi scusi il disturbo..."

Il tizio alzò la testa dal monitor.

"Senta... non avrebbe per caso un po' di KALM-NOW? La formulazione in gocce e con gradazione del 70%, se riesce. Ehm... mi serve per stare tranquilla."

Il mercenario annuì, "Sì, certo che l'abbiamo," ridacchiò, "Ti vuoi sballare un po', eh? Perché, se vuoi..." le fece l'occhiolino, "Ho nascosta anche della Oniric. E di qualità, te l'assicuro."

Luna tese i muscoli del volto, imbarazzata, "Ehm, Oniric... no, no... grazie. Solo il farmaco per l'ansia!" deglutì a fatica, "Grazie ancora!"

Il mercenario fece un cenno con il capo e si alzò, uscendo dalla porta per andare alla baracca adibita a infermeria.

Sentendo la porta chiudersi, Luna fece un lungo respiro profondo, *"Uff, menomale che non ha fatto troppe storie. Con questi tizi non so mai cosa fare..."*

Nell'attesa, si mise a spulciare un po' sul computer, *"Vediamo un po' che tengono qua dentro..."*

Aprì l'applicazione per la mappatura geografica, *"Ma guarda qua... ne hanno esplorato di territorio. C'è anche una base sui monti a sud, due vicine a questo fiume – probabilmente dove quei due governativi hanno rubato il gommone – oltre a un sacco di avamposti vari..."* scosse la testa, *"Si sono dati molto da fare pur di farci bei soldi. Santo cielo, che schifo."*

Uscì dall'applicazione, *"Malati di denaro, ecco cosa sono..."*

Dopodiché, selezionò la schermata che riguardava le comunicazioni, e la setacciò un po'.

"Ok, vediamo qua, invece..." si fermò su una lista di nomi con numeri annessi, *"Questo dovrebbe essere l'elenco di tutti i loro bracciali HOLO-Net."*

Si mise a scorrerli, *"Ortega, James, Navarro... interessante..."*

Uno in particolare attirò la sua attenzione: *Sergente Colton.*

Quel nome l'aveva già sentito.

“Ah, giusto, questo è il tizio di cui mi ha parlato Ortega. Mi chiese che fine avesse fatto… se era morto o altro…”

Aprì il file, e notò che il bracciale era ancora attivo.

“Guarda, guarda… che strano. Funziona ancora.”

Attivò la funziona di geo localizzazione, *“Sono curiosa di capire dove sia morto…”* si mise una mano nei capelli, *“Brutta sfiga per lui incontrare quella pazza del capitano Tempest.”*

In pochi secondi arrivò il responso.

“Oh, cazzo…” sbiancò in volto, *“Ma non è possibile!”*

Ricontrollò, *“Il bracciale si trova a pochi chilometri da qui!”*

Si strofinò gli occhi, per capire se stesse leggendo giusto o meno, *“Ma no… come fa a essere qui vicino se è morto? Vorrebbe dire che…”*

Di colpo, l’illuminazione, *“Oh, merda, forse il suo bracciale l’hanno preso i miei compagni!”*

Per avere ulteriori conferme, manomise il congegno da remoto, attivando il sistema di registrazione audio per sentire chiunque fosse nelle vicinanze del dispositivo HOLO-Net.

Si mise in ascolto.

Dopo pochi secondi, udì qualcosa.

“Crrr… crrr… proprio così… crrr… crrr… crrr… non ho idea di come fare…”

Quella voce le risultava familiare.

“Crrr… crrr… spero che le ragazze stiano ancora bene… crrr… crrr… dannati mercenari… crrr… crrr…”

Luna balzò in aria, *“È la voce di Anderson! È la sua!”*

Non poteva crederci. Il tenente era ancora vivo!

All’istante, controllò la porta per capire se non fosse già rientrato il mercenario, e tentò di mettersi in contatto con il tenente.

“Signor Anderson, mi sente?!” sussurrò ad alta voce, “Sono io, Luna!”

Dall'altro capo della cornetta si udirono dei rumori.

“Dante, ho sentito dei rumori! Forse ci hanno beccato!”

“Ma no, tenente, sembra provenire dal bracciale. Perché sta facendo rumore?”

Seguì un attimo di silenzio.

“Mi sentite, accidenti? Sono io, Luna! Luna Elektra!”

“Piccoletta! Sei tu? Com’è possibile? Ma soprattutto, stai bene?!”

Luna confermò e spiegò brevemente tutta la situazione. Non aveva molto tempo: il mercenario sarebbe rientrato a breve. Qualche minuto dopo, la piccoletta terminò il racconto.

Di tutta risposta, i due le dissero che era loro intenzione salvarle, sia lei che Valentina e Veronica.

“Ma siete impazziti!?” sospirò con ansia, “Cosa pensate di fare contro quasi cento mercenari!? Inoltre l'accampamento è ben difeso! C’è pure uno di quei robottoni di Vortexia e poi un-!”

Senza preavviso, la porta si spalancò. Era tornato il tizio con i medicinali.

“Che succede, ragazzina?”

Luna si paralizzò, riuscendo appena in tempo a mettere in pausa la discussione.

“Ti ho sentito nominare Vortexia? O sbaglio?”

La piccoletta deglutì a fatica, “Vo… Vo… Vortexia?”

Iniziò a tremare come una foglia. *Cazzo.* Pensò. *Mi ha scoperta!*

Il mercenario si avvicinò.

A Luna sembrò di avere un infarto. *Sono fregata. Ora mi ammazza!*

L’uomo si fermò proprio davanti a lei, “Hai chiesto di Vortexia… intendevi il robot qui con noi, giusto? Sì, è prodotto a Vortexia.”

Se la rise, “Eh sì, devo ammettere che è un gran bel aggeggio. Sai, l’abbiamo requisito da un cargo governativo diretto a Nebulon. Non hai idea di quanto sia stato difficile hackerarlo. Quei cervelloni in tunica di Vortexia li sanno fare bene sti gingilli.”

Si sistemò i capelli e cercò di fare il brillante, “Pensa, quei bastardi del regime acquistano spesso robot da loro. Macchine da guerra fenomenali, il meglio su piazza… ma sapessi quanto costano. Eh, eh.”

Posò sul tavolo una confezione di farmaci, “Ah, ed ecco il tuo medicinale. In gocce, giusto?”

Luna scosse la testa. *Devo mandarlo via questo scemo.*

Gli venne un’idea, “Ehm, oh cavoli… sono rammaricata,” si finse molto dispiaciuta, “Ma ho commesso un terribile sbaglio. Necessitavo della formulazione in compresse. Sa… le gocce mi danno disturbi allo stomaco,” fece gli occhi dolci, “Sempre se non la disturbo… chiaramente.”

Il mercenario, che non vedeva una donna da mesi, si sciolse subito, “Ma certo! E che problema c’è!” sorrise incantato, “Torno subito con le compresse. Non preoccuparti!”

Corse alla porta e uscì.

La piccoletta tirò un respiro di sollievo. *Uff, grazie al cielo se l’è bevuta.*

Dopodiché, ripristinò la comunicazione con Dante e Anderson.

“Eccomi… ci sono.”

“Luna!? Tutto bene?! Non ti abbiamo sentita per alcuni minuti!”

“Sì, sì, ma non ho molto tempo,” replicò la ragazzina, tenendo sott’occhio la porta, “Ho dovuto distrarre una guardia per parlare con voi!”

I due ripresero il discorso, tornando al loro folle piano per liberarle.

Luna si terrorizzò al solo pensiero: di sicuro sarebbero stati uccisi. Non avevano alcuna speranza contro tutta quella gente armata fino ai denti, incluso il dannato robot e al comandante inquietante che spaccava casse a pugni.

“Signor Anderson, è un piano assurdo… non è fattibile entrare qui!”

Buttò sul tavolo il microfono. *Tanto non si può fare nulla per loro.* Rifletté. *È finita. Non posso aiutarli.*

Voleva gettare la spugna.

Ma poi… ripensò agli eventi passati. Già una volta aveva venduto Anderson e Valentina alla signora Morte quando era stata costretta a manomettere la missione

che trasportava l'H.L.R.I.C. Loro, invece, l'avevano salvata più volte, specialmente Anderson.

Che tipo di persona sarebbe stata se li avesse traditi ancora? Con che coraggio avrebbe guardato sua mamma una volta tornata a casa? Quante morti avrebbe dovuto tenere sulla coscienza?

No. Non poteva abbandonarli.

E basta fare il doppio gioco con tutti. Basta fare la spia.

Era il momento di superare le sue paure. Di combattere la sua dannata ansia.

Quindi prese la sua decisione, “Sentite,” riprese il microfono in mano, “Probabilmente moriremo…” fece un lunghissimo respiro, “Ma io… ci sto.”

“Lo sapevo che ce l’avresti fatta!” esultò Anderson, “E non temere piccoletta, andrà tutto per il meglio.”

Così i tre, insieme, progettarono un piano di fuga.

Avrebbero tentato il tutto per tutto.

📜 CARTINA TATTICA DELLA REGIONE

(Trovata da Dante e Anderson nella jeep dei mercenari)

Questa mappa cartacea era in dotazione ai mercenari per navigare nella regione senza l'ausilio di sistemi digitali. Tutti i punti strategici erano indicati con codici criptati, decifrati successivamente da Dante. Eccoli di seguito:

Strutture principali

● Alfa-1 – Base Operativa Dorstan *(Quartier Generale)*: Centro di comando principale della Blood Star Enforcers su Zefiron, situato ai piedi di una collina. Funge da stazione radio per il coordinamento delle operazioni generali e come punto primario per estrazione della Zefirite.

● Echo-12 – Eliporto di rifornimento e manutenzione per l'elicottero Quantum Reaper X-9. Situato nei monti a sud. Nota: *"L'elicottero abbattuto da Proxima Tempest proveniva probabilmente da qui."*

Avamposti di sorveglianza

● Delta-5 – Posto di ricognizione avanzato: Situato a est su un'altura con torrette di guardia e cecchini.

● Sigma-7 – Blocco stradale di controllo: Punto di controllo su un sentiero fangoso che collega i terreni lagunari ai moli fluviali, con checkpoint armato, trincee leggere e guardiole.

● Kappa-6 – Postazione di artiglieria: Costruita su basse colline, difende la zona ovest della pianura con obici leggeri e mortai.

● Beta-11 – Torre di osservazione a sud-ovest: Struttura rialzata per monitorare i movimenti nella regione a sud-ovest.

Moli e punti di rifornimento

● Gamma-3 – Piccolo molo fluviale nord-ovest: Scalo per convogli di rifornimento via fiume. In espansione.

● Lambda-8 – Molo fluviale nord: Punto strategico usato per lo smistamento dei rifornimenti e per le operazioni fluviali.

Punti strategici minori

● Epsilon-2 – Avamposto secondario di pattugliamento nell'estremo ovest: Piccola postazione mobile con truppe leggere.

● Theta-9 – Bunker nascosto: Piccola base sotterranea tra gli acquitrini, usata per stoccaggio armi e riparo d'emergenza.

● Zeta-4 – Checkpoint nascosto: Zona di imboscata situata in un passaggio obbligato tra le paludi.

Centri logistici o di supporto

● Omicron-10 – Centro logistico e officina veicoli: Stazione di rifornimento per le truppe, con scorte e attrezzature da campo. Include garage con jeep da combattimento e alcuni camion per il trasporto di merci e rifornimenti. Situato a est, ai piedi dell'altura su cui è sito Delta-5.

📌 **NOTE OPERATIVE** *(Annotate sulla cartina dal sergente Colton)*

● Forza operativa stimata: Circa 460 uomini totali (328 soldati, 135 tecnici).

● Unità disponibili: 1 elicottero operativo (Quantum Reaper X-9), 22 Jeep da pattugliamento, *[testo cancellato - inchiostro sbavato]*, 13 gommoni tattici.

● Frequenze operative disponibili: Canali criptati, priorità su banda Sigma-5.

● Note su minacce e zone di rischio:

- Presenza nei terreni lagunari di enormi serpenti, velenosi e lunghi oltre 10 metri. 3 attacchi mortali registrati.

- Grossi Puma-Giaguaro avvistati nelle brughiere a nord-ovest. Per ora nessuno scontro, ma pattuglie in allerta.

- Si segnala la comparsa di grossi caimani e coccodrilli (5 m di stazza almeno) vicino al molo nord. Problema crescente. Uccidere a vista. 1 attacco mortale e 2 feriti.

● Nota manoscritta *(scarabocchiata in fretta, con segni di cancellatura e solo parzialmente leggibile)*: "…resti dell'incrociatore ECLISSI… crash site localizzato… pattuglie inviate per perlustrazione… ordini in attesa…"

~~"Cap. Ramirez autorizza eliminazione intrusi. Ordine diretto: sparare a vista."~~

"Contrordine dal Col. Mag-Nius. Catturare superstiti vivi per interrogatorio."



La pianura con acquitrini.



La mappa della regione selvaggia di Zefiron, con anche gli avamposti e le note dei mercenari!

CAPITOLO 26
Al calar delle tenebre

Pianeta Zefiron
Base operativa BSE Dorstan, pianure con acquitrini
24 febbraio 2698, 02:05 orario centrale galattico

Il clima era spettrale. Un cielo notturno, privo di stelle e coperto da nubi minacciose, incombeva su una pianura lugubre e desolata.

Paludi e acquitrini si alternavano ad arbusti secchi, simili a scheletri di alberi, sparsi qua e là come reliquie di un paesaggio dimenticato.

L'unica fonte di luce proveniva dalla base dei mercenari, i cui fari tagliavano a tratti l'oscurità circostante. L'intero accampamento sembrava una nave solitaria, alla deriva in un oceano buio.

In mezzo a questo tetro scenario, Anderson strisciava nel fango delle paludi, il corpo ricoperto da uno spesso ed eccessivo strato di melma per mimetizzarsi. Accanto a lui, il sergente Rossini avanzava lentamente, camuffato in modo goffo con rami e foglie che si confondevano con la vegetazione spoglia.

Entrambi indossavano visori notturni che proiettavano una tenue luce verdastra sul terreno davanti a loro. Portavano con sé due fucili d'assalto al plasma a tracolla (oltre a un fucile a pompa per Rossini) e pistole laser fissate alla cintura, accompagnati da una serie di strumenti e arnesi appesi ai giubbotti tattici.

Sopra le loro teste, i fari delle torrette di sorveglianza oscillavano ritmicamente, illuminando a intermittenza le acque stagnanti. Tra un passaggio e l'altro, il buio tornava a dominare.

L'unico suono udibile era il gracidio sporadico di grossi rospi, intervallato dal ronzio flebile degli insetti che popolavano le paludi. A parte quello, regnava un silenzio assoluto.

Il loro piano era semplice ma molto rischioso: infiltrarsi nell'accampamento passando dagli acquitrini sul lato est, un'area sgombra da trappole e campi minati.

"Signor Anderson, per di qua..." sussurrò Dante, facendo un cenno con la mano. Strisciò in avanti di qualche metro, aggirando con attenzione un'area di sabbie mobili che ribolliva sinistramente.

Anderson lo seguì, avanzando con movimenti lenti e misurati per evitare rumori che potessero tradire la loro presenza.

L'aria era gelida, con temperature che non superavano i 2 o 3 gradi. Il freddo tagliente sembrava penetrare attraverso i vestiti, rendendo ogni movimento un'impresa. Ma l'ipotermia era un rischio che entrambi erano disposti a correre. Non importava quanto fosse difficile: dovevano salvare le tre ragazze prigioniere di quei maledetti mercenari. Questo pensiero era l'unica cosa che li spingeva a continuare, metro dopo metro.

Dopo mezz'ora di strisciate estenuanti nelle paludi gelide, raggiunsero finalmente il margine della recinzione metallica. Il confine dell'accampamento era illuminato a intervalli regolari dai lampioni e protetto da una fitta rete di telecamere di sicurezza. I due si fermarono, nascondendosi tra gli arbusti e osservando attentamente i movimenti delle guardie di pattuglia.

Dante sfiorò il bracciale HOLO-Net che indossava e attivò gli auricolari. Una leggera interferenza disturbò la trasmissione prima che la sua voce risuonasse nell'auricolare: "Luna? Qui dante, mi ricevi?"

"Crrr, crrr..."

Solo interferenze.

"Luna, non riesco a sentirti."

"Crrr... io vi sento... crrr... aspettate..." passò qualche secondo, "Crrr.... okay... fatto, la connessione dovrebbe essere stabile."

"Luna, siamo proprio sotto la recinzione al margine est. A che punto sei con le telecamere e le luci?"

"Un momento... solo un momento..."

Trascorse al massimo un minuto, e le telecamere di fronte a loro si disattivarono. Subito dopo, si fulminarono anche tre lampioni, facendo calare l'oscurità sulle loro teste.

"Perfetto! Ben fatto, Luna. Noi procediamo."

"Andate pure, io monitorerò i vostri spostamenti da qui. Tanto sono sola, non avrò problemi. Ho convinto l'altra guardia ad andare a dormire, con la promessa che l'avrei raggiunto. Ahh, non mi ci fate pensare."

"D'accordo, ma sii prudente. Passo e chiudo."

Chiusa la comunicazione, Dante si rivolse ad Anderson, "Tenente, via libera."

L'omone annuì, e prese le grosse cesoie che teneva legate alla cinghia. Senza fare rumore, si avvicinò alla recinzione, scegliendo un punto nascosto tra gli arbusti.

Coprendosi con il buio, iniziò a tagliare la rete metallica con movimenti lenti e precisi. Ogni scatto delle cesoie risuonava appena nell'aria, ma lui continuò imperterrito. Dopo alcuni minuti, riuscirono a creare un varco abbastanza grande per passare.

Dante fu il primo a infilarsi attraverso l'apertura, seguito da Anderson, che controllò velocemente che il passaggio fosse sicuro. Per mascherare il varco, spezzarono alcuni rami dagli arbusti vicini e li disposero sopra la rete tagliata.

"Perfetto. Così dovrebbe bastare."

Il sergente annuì, "Ben fatto, ora dobbiamo solo..."

"Stai giù!" sibilò Anderson, buttandosi a capofitto in un cespuglio. Dante lo seguì a ruota.

Stava passando una pattuglia.

"Merda," mormorò il sergente, con il fiato sospeso, "Speriamo non ci vedano!"

Entrambi rimasero immobili, trattenendo il respiro mentre i passi si avvicinavano. Un gruppetto di tre mercenari avanzava lentamente, le loro sagome appena visibili nell'oscurità. Poco dopo, iniziarono a udirsi i loro discorsi:

“Te ne do atto. Sembra che lì si mangi davvero bene, Jeff.”

“Eh, eh, Sanchez, che ti avevo detto? Tu snobbavi la cucina etica e vegana... e invece, dopo il mio racconto sei qui a leccarti i baffi.”

“Sarai anche un coglione, ma quando hai ragione, hai ragione. Come hai detto che si chiama quel posto?”

“La baia del Sorvian e del Purè. Provincia di Thalassor.”

“Scusa e come sei riuscito a procurarti il passaporto per Nebulon?”

“Non mi ci far pensare, una trafila del cazzo. Documenti, passaporti, certificazioni. Pensa che mi scorteranno costantemente due bestioni armati e con ben poca pazienza, e tutto per la mia tipologia di mestiere. Ha a che fare con la sicurezza pubblica, roba così. Noi stranieri abbiamo poco da scherzare con quelli del regime... ma devo dire che ne vale la pena. Su Nebulon hanno davvero delle fottute meraviglie.”

“Quanto ti invidio. Ci andrei anch’io a farmi una bella abbuffata, ma… la paga l’ho spesa tutta in prostitute. Con la crisi per la guerra, i prezzi sono aumentati anche da quelle cagne da cui andavo di solito e…”

I tre si fermarono di colpo. Avevano visto qualcosa che non andava.

“Hey, Jeff…” esordì un terzo, “Come mai le luci in questo settore sono spente?”

Dante venne scosso da un brivido. *Merda. Siamo fregati!*

I mercenari si avvicinarono ai lampioni per dare un’occhiata.

“Senti, Torres, io che cazzo ne so. Forse il freddo le ha fatte saltare,” il tizio sbuffò, “Già mi tocca la ronda ogni notte, ci manca solo di badare alle luci.”

“Piantala, Jeff.” il terzo uomo controllò rapidamente, “Ti è andata bene, sarà solo un guasto temporaneo.”

“Meglio così. Come stavo dicendo, con l’aumento dei prezzi sono saltate anche parecchie teste a…”

I tre si allontanarono, impegnati nelle loro discussioni. Non li avevano notati.

Dante e Anderson tirarono un sospiro di sollievo.

Ma ora, il piano doveva proseguire.

Il sergente attivò gli auricolari, “Luna, ci ricevi? Siamo entrati.”

“Sì, vi sento.”

“Okay, avvertici di ogni spostamento nemico nel tragitto fra la nostra posizione e quella di Valentina e Veronica. Tutto chiaro?”

“Certo, certo, voi andate pure.”

“Molto bene. Ci muoviamo. Passo e chiudo.”

I due ripresero a muoversi, mantenendo un ritmo lento e silenzioso.

Intorno a loro si stagliava una moltitudine di baracche, sollevate da terra su palafitte rudimentali. Dalle finestre filtrava una luce fioca, segno che alcuni mercenari erano ancora svegli. Probabilmente impegnati a bere, giocare a carte o fare la ronda.

Anderson e Dante avanzarono con cautela, strisciando sotto una baracca alla volta. Ogni movimento era teso: un errore, un singolo rumore, avrebbe potuto tradire la loro presenza. Il legno scricchiolava sopra di loro, amplificando la tensione.

Dopo un'operazione lunga e rischiosa, raggiunsero infine la baracca del colonnello Vincent. Davanti all'ingresso, due uomini armati erano di guardia, fermi e vigili.

"Signor Anderson…" sussurrò Dante, "Dobbiamo distrarre i due mercenari di guardia. Fatto quello, lei entra, prende Valentina e la porta fuori. Io andrò da Veronica. Voi mi aspetterete qui. Siamo d'accordo?"

L'omone annuì, "Puoi dirlo forte, ragazzo."

Il tenente si spostò di soppiatto verso il retro della capanna. Si accucciò sotto una finestra, pronto ad agire al momento opportuno.

Nel frattempo, Dante avanzò lentamente dietro la prima guardia. Prese un grosso sasso, e lo tirò contro la parete di una baracca distante.

PACK!

"Che cazzo è stato?" disse uno dei due mercenari, mettendo mano al fucile.

"Vieni, andiamo a vedere. Potrebbe essere uno di quei dannati serpenti."

"Spiritoso imbecille, spero proprio di no."

Si spostarono a passo veloce verso la fonte del rumore.

Via libera. Ora toccava ad Anderson.

Il tenente estrasse un grimaldello dalla tasca del giubbotto e si mise a lavorare sulla finestra.

Dopo alcuni tentativi, la serratura cedette con un leggero clic. Anderson sollevò il battente, tolse il visore notturno e si infilò all'interno con estrema cautela, facendo attenzione a non provocare rumori sospetti.

La stanza era debolmente illuminata da un paio di luci elettriche che lampeggiavano a intermittenza, gettando ombre irregolari sulle pareti. Anderson avanzò piano sul pavimento di legno, ma ogni passo faceva scricchiolare le assi.

Cric. Cric.

Il cuore gli batteva all'impazzata. *Maledizione*, pensò. *Questo pavimento fa più chiasso di quanto immaginassi!*

Dopo quella che sembrò un'eternità, raggiunse il salotto della baracca. I suoi occhi si posarono su una figura immobilizzata contro la parete, il corpo piegato su sé stesso. Era Valentina.

La pilota era ben legata, con polsi e caviglie serrati da corde ruvide, proprio accanto alla testa impagliata di un enorme tigre mostruosa, come fosse anche lei una sorta di trofeo. Aveva diversi tagli insanguinati sul viso, lividi sparsi e un occhio gonfio. Sicuramente era stata pestata.

Anderson digrignò i denti. *Bastardi animali. Che diavolo le avete fatto!?*

Si guardò intorno. La stanza era deserta, ma dalla camera adiacente si udiva il russare del colonnello Vincent. Il tenente sentì un vago odore di whisky e tabacco stantio, segno che il bastardo doveva aver bevuto prima di crollare nel sonno.

Bene. Almeno saprò se si sveglia.

Proseguì in modo cauto verso Valentina, e si chinò su di lei, "Valentina, sono io."

La ragazza spalancò gli occhi.

"Tony… oh, cazzo! Tony sei tu!"

Nonostante fosse esausta, un lampo di felicità le illuminò il viso.

Anderson le mise una mano sulla bocca, “Shhh, abbassa la voce o ci scopriranno.”

Lei annuì, cercando di controllare l’emozione.

“Come stai? Cosa ti hanno fatto questi maledetti?”

Valentina scosse la testa, cercando di mantenere la calma, “Non ti preoccupare. Mi rimetterò presto.”

Il tenente annuì, sollevato dalla sua risposta.

“Dove sono gli altri?” domandò la pilota, guardandosi intorno, “Il biondino? La soldatina?”

“Dante sta andando a liberare Veronica,” spiegò Anderson. “Il capitano, invece… beh, se n’è andata.”

Valentina strinse i denti, lasciando trasparire il disgusto, “Lo sapevo. Ci ha mollati appena ha potuto. Quella maledetta stronza!”

Anderson alzò una mano per calmarla, “Ora non è il momento. Pensiamo a uscire vivi di qui.”

Estrasse il coltello dal cinturone e cominciò a recidere le corde che la tenevano legata.

Un taglio, due tagli, tre tagli. I lacci caddero a terra.

“Andiamocene.”

Le tese una mano, “Seguimi, da questa parte.”

Valentina si alzò e lo seguì rapidamente. In pochi minuti, i due raggiunsero la finestra. Anderson uscì per primo, assicurandosi che l’area fosse sicura; quindi aiutò la pilota a passare senza fare rumore. Andò bene.

Vincent continuò a dormire profondamente nella stanza accanto, il suo russare greve e irregolare riecheggiava nell’aria, simile al respiro di una bestia assopita.

Nel frattempo, Dante si faceva strada verso la baracca dove era rinchiusa Veronica, strisciando con attenzione tra i cespugli sotto le strutture sopraelevate dei mercenari. Il legno scricchiolava sopra di lui, mentre riusciva a captare spezzoni delle loro conversazioni.

“Te l’ho mai detto che mio fratello sta nelle A.F.?”

“Ah… pensa un po’. Beh, spero solo che non sia un coglione come te, Fernand.”

“Non dire stronzate, Walsh. Mio fratello Jake è un grande. Quando è in licenza mi manda spesso le riviste hot di Valoris. Altro che Albarossa. Lì sì che trovi ragazze di un certo livello. Escort di classe.”

“Ah, ah. Sei sempre il solito idiota.”

Dante ignorò il dialogo e proseguì, scivolando sotto quella che sembrava essere una mensa. Dal piano superiore giungevano risate e il tintinnio di bicchieri, mescolati alla melodia di una popolare canzone che suonava in sottofondo: “Dancing Forever Under The Stars.”

“Vasquez, te lo ricordi il maggiore Kane? Quello alto, maestro coi coltelli? Sì, lui, esatto. So che dovevano mandarlo qui su Zefiron al posto del capitano Ramirez. Sai che fine ha fatto?”

“Non ne ho idea, Liam, ma da quel che so… è stato richiamato per una missione su Kar-Maeg. Roba top secret, così dicevano.”

“Beh, meglio per lui, visto che fine ha fatto il capitano.”

“Già, cazzo… davvero.”

Dante non perse tempo e si avvicinò a una piccola baracca incastrata sotto l’enorme collina, alla cui sommità si stagliava il gigantesco cannone. Quella era la prigione di Veronica.

Davanti alle scale di legno che conducevano alla porta principale, vi era seduta una sola guardia. Aveva la testa reclinata su un lato e sembrava sul punto di addormentarsi. Subito a sinistra, Dante notò una piccola finestra, abbastanza larga per farlo entrare.

Decise di usare quella. Si mosse rasentando le pareti di legno della struttura, ed evitando ogni rumore. Quando raggiunse la finestra, con un movimento fluido si infilò all’interno.

La stanza era avvolta nell’oscurità, illuminata solo a tratti dalla luce dei lampioni esterni che filtrava attraverso le assi sconnesse. L’aria era pesante, satura di muffa e legno umido.

Fece pochi passi e…

Si trovò di fronte a Veronica. La ragazza era ammanettata e imbavagliata, con lo sguardo fisso sul pavimento. Una cicatrice da bruciatura le attraversava la guancia, probabilmente segno delle torture subite.

Dante si fermò un istante, il cuore che gli martellava nel petto. Il suo amore era lì. Ma non c’era tempo per emozionarsi: doveva agire.

Affrettò il passo, muovendosi con attenzione per non fare troppo rumore, “Veronica…” sussurrò.

La ragazza si svegliò di soprassalto, gli occhi spalancati dallo spavento. Iniziò a mugugnare dietro al bavaglio, “Mmm! Mmmm! Mmmm!”

“Shhh, calma,” disse il sergente, togliendosi il visore notturno, “Sono io, Dante!”

Si chinò per scioglierle il bavaglio. Una volta libero il viso, le accarezzò la guancia con dolcezza, “Sono venuto a prenderti. Ti porto via da qui.”

La ragazza scoppiò a piangere, le lacrime che scorrevano lungo il viso sporco, “Amore… oddio. Sei venuto a salvarmi!”

Dante le rispose con un bacio profondo, pieno d’emozione. Erano di nuovo insieme.

Tuttavia, non c’era tempo da perdere. Estrasse subito il coltello e infilò la lama tra i polsi immobilizzati di Veronica. Il polimero plastico oppose resistenza per qualche secondo, poi cedette con uno schiocco secco.

Quindi l’aiutò a mettersi in piedi.

Veronica barcollò, gemendo per il dolore, “Dante… aspetta. Mi fa male ovunque…”

“Ci sono io,” rispose lui, sostenendola con le braccia, “Ma devi stare in silenzio, d’accordo? Non possiamo permetterci di-”

Un rumore improvviso interruppe la frase. Proveniva dall’esterno. La guardia si era svegliata.

“Allora, principessina, che cazzo succede lì dentro?!” ringhiò, il tono strafottente di uno a cui hanno disturbato il sonno.

I suoi passi pesanti risuonavano sulla scala di legno, “Maledette voi viziatelle di Nebulon… tutte uguali. Tutte a frignare. Qualche ora in una cella e già impazzite.”

La porta si spalancò con un colpo secco.

“Ehi… ma che cazzo…”

La guardia si fermò, gli occhi che si spostavano rapidamente sulla figura di Dante. Afferrò il fucile d’assalto che teneva a tracolla, “Porca puttana! Ma che diavolo sta succedendo qua dentro?!”

Con un balzo disperato, il sergente gli saltò addosso, scaraventandolo a terra e tappandogli la bocca a forza. Estrasse il coltello e lo conficcò nel fianco scoperto del mercenario, evitando il giubbotto anti-plasma.

Uno. Due. Tre colpi.

L’uomo emise solo un gemito soffocato, poi rimase immobile. Morto.

Dante si rialzò lentamente, la sua mano tremante che reggeva il coltello macchiato di sangue.

“Cazzo, cazzo… io, io non volevo…”

Aveva appena ucciso un uomo.

Scosse la testa più volte per rinsavire da quell’orribile azione. Poi riprese coscienza della realtà.

Rimise la lama nel fodero e tornò rapido da Veronica. La ragazza tremava e piangeva, gli occhi fissi sul corpo senza vita della guardia.

Dante si inginocchiò accanto a lei e le prese il viso tra le mani, coprendole la vista, “Non guardare”.

L’abbracciò, lasciandola sfogare contro il suo petto, “Va tutto bene, tesoro. Sono qui. Ora ce ne andiamo, va bene?”

“Crrr… crrr… Rossini, mi sente?”

La voce di Luna gracchiò nell’auricolare.

“Sì, Luna. Ho liberato Veronica. Solo che una guardia mi ha individuato e… ho dovuto ucciderla. Cazzo.”

“Merda, ha dato l’allarme?!”

“No, è… morta prima di riuscirci.”

“Bene! Ma sergente, andate via al più presto da lì… io vi raggiungerò appena posso.”

“Va bene. Ti aspettiamo, Luna. Passo e chiudo.”

Dante chiuse la comunicazione e si mosse in fretta. Afferrò il corpo del mercenario e lo trascinò fino alla latrina della baracca, nascondendolo alla meglio. Non c’era tempo per fare altro.

Tornò da Veronica, che si reggeva a malapena in piedi. La prese sottobraccio e la sostenne mentre uscivano dalla baracca, questa volta dalla porta principale. Con movimenti rapidi e silenziosi, si acquattarono nei cespugli poco più avanti.

Ora dovevano ricongiungersi con Anderson. E dovevano farlo alla svelta. L’alba era vicina, e con la luce del giorno la loro copertura sarebbe svanita.

Ripercorsero lo stesso tragitto dell'andata, passando sotto le baracche sopraelevate. Le luci tremolanti dei lampioni illuminavano a tratti il terreno fangoso, ma nessuno sembrava averli notati. Per ora tutto procedeva come da programma.

Finalmente, Dante intravide Anderson e Valentina nascosti in un cespuglio vicino alla recinzione. Si scambiarono un rapido sguardo. Erano quasi fuori. Mancava poco.

"Seguimi, Veronica," sussurrò Dante, facendole strada mentre si trascinavano nel fango.

Mancavano solo pochi metri ai loro compagni.

Stavano per farcela…

Quando una voce ruppe il silenzio della notte.

"SUONATE L'ALLARME, CAZZO! C'É UN MORTO! MUOVETEVI!"

Il cuore di Dante mancò un battito.

Merda. Li avevano scoperti!

"Presto, tesoro! Dobbiamo correre!"

Afferrò Veronica per il braccio e scattò in piedi. Poi presero a correre verso Anderson e Valentina, mentre l'intero accampamento si animava. Sirene cominciarono a ululare, e il suono di passi frenetici si moltiplicava. Le luci dei fari iniziarono a scandagliare l'area, come occhi malevoli alla ricerca di prede. Dovevano muoversi!

"Da questa parte!" urlò Anderson, indicando il varco nella recinzione appena trenta metri più avanti, "Forza, ce ne andiamo da questo inferno!"

I quattro si ricongiunsero, e corsero verso la via di fuga, i passi pesanti nel terreno fangoso.

Macinarono un metro.

Poi 5.

Poi 10.

Poi 20.

I loro cuori battevano all'impazzata, i polmoni tesi dallo sforzo.

Mancava pochissimo alla libertà.

Poi accadde.

Dalle baracche davanti a loro, sbucarono di colpo diverse sagome armate, attirate dall'allarme. I mercenari puntarono subito le armi.

"Gli infiltrati sono qui! Correte!"

Aprirono il fuoco.

"Presto, ripariamoci qui!" urlò Anderson, indicando una capanna poco distante.

I quattro si precipitarono verso l'edificio, schivando per un pelo la mortale raffica al plasma.

Una volta dentro, Valentina afferrò una sedia e sprangò la porta, bloccandola alla meglio.

"Merda!" sbottò la pilota, ansimando, "Che cazzo facciamo adesso!?"

Anderson e Dante si scambiarono uno sguardo spaventato, ma nessuno rispose. Veronica, intanto, si rannicchiò in un angolo, il corpo scosso dai singhiozzi e attraversato da fiumi di lacrime.

Il sergente si avvicinò alla finestra e sbirciò fuori. Mercenari stavano arrivando da ogni direzione. Li stavano circondando come un branco di lupi intorno a un cervo ferito.

"Maledizione! Siamo in trappola!"

Come se non bastasse, le voci fuori si moltiplicarono.

Passi veloci. Ordini urlati.

"Circondateli! Si sono nascosti nell'ufficio di Travell!"

"Muovetevi a stanarli, cazzo!"

Dante si accasciò a terra e iniziò a tremare dal panico. Erano solo in quattro, contro un intero accampamento di feroci uomini pesantemente armati e addestrati. Che speranze avevano di uscirne vivi?!

"Ah, fanculo!" tuonò Valentina all'improvviso, strappando il fucile al plasma dalla tracolla di Anderson, "Se dobbiamo crepare," tolse la sicura con un clic deciso, "… farò crepare anche quei figli di puttana!"

Senza aspettare risposta, si appostò alla finestra e iniziò a sparare all'esterno.

Dante sobbalzò. Rimase un secondo paralizzato contro la parete, il respiro corto, poi strinse con forza il fucile tra le mani.

"Merda…"

Anderson gli lanciò uno sguardo teso. Nessuno dei due sapeva davvero cosa fare. Ma ormai non avevano scelta.

Il sergente passò il fucile a pompa che teneva sulla schiena al tenente, e impugnò il proprio AR.

Si unirono alla sparatoria, sparando verso l'esterno quasi alla cieca, tentando di tenere lontani i mercenari.

Raffiche volarono, e alcuni colpi al plasma centrarono due uomini al torace.

Tuttavia, i loro giubbotti rinforzati assorbirono l'impatto, facendoli solo barcollare per il contraccolpo.

La contro risposta non tardò ad arrivare.

"Sparate, cristo! Colpite quella finestra!"

Un'ondata di raggi laser e plasma si infranse contro la capanna, perforando le pareti e facendo esplodere schegge di legno e polvere ovunque. I quattro all'interno si abbassarono di scatto, sfuggendo a malapena alla tempesta di fuoco.

"Merda!" urlò Valentina, rialzandosi a fatica, "Ci stanno fottendo!"

Veronica, invece, terrorizzata, era rimasta sdraiata a terra, le mani che coprivano le orecchie per attutire il frastuono assordante.

Dante strinse con forza il fucile, "Dobbiamo fare qualcosa, o ci uccideranno tutti!"

Non terminò la frase. Un colpo laser perforò la serratura della porta, spaccando in due la sedia che la bloccava. Un mercenario sfondò l'ingresso con un calcio, la pistola già puntata.

Anderson reagì d'istinto. Scattò in avanti e gli tirò un pugno devastante in pieno volto. Si sentì un orribile schiocco: la mandibola si spezzò di netto, torcendosi in maniera innaturale. L'uomo crollò a terra come un sacco di carne, privo di sensi e con il sangue alla bocca.

“Signor Anderson, dobbiamo chiudere la porta!” urlò il sergente.

L’omone si mosse subito. Afferrò un vecchio scaffale traballante pieno di libri e documenti e, con uno sforzo animale, lo fece cadere pesantemente contro la porta, sprangandola.

“Fatto! Ma non so quanto reggerà quest’affare!”

“Speriamo il più possibile!”

Dante riprese a sparare dalla finestra. Valentina fece lo stesso. Ma non bastò.

Centinaia di proiettili al plasma devastarono le pareti e bucherellarono l’ingresso. Anche la porta stava cedendo sotto la raffica incessante.

I mercenari sarebbero entrati a breve. Era solo questione di minuti.

Non avevano speranze. Tutta la fatica fatta fino a quel momento sembrava essere stata vana.

Poi, all’improvviso, la sparatoria si interruppe. Le grida concitate dei mercenari mutarono. Non più aggressive, ma cariche di esitazione.

E paura.

“TUTTI A TERRA!”

I mercenari fuori dalla baracca si buttarono al suolo. Dante si sporse dalla finestra per capire cosa stesse accadendo. Nel cortile, tre oggetti metallici simili a lattine rimbalzavano sul terreno. Ma non erano semplici lattine, bensì… granate!

Le prime due esplosero in un lampo abbagliante, accecando chiunque si trovasse nelle vicinanze.

“Porca troia! Non vedo niente!”

“Liam! Sono qui! Aiutami!”

“Dove siete!? Cazzo!”

La terza granata, invece, tardò qualche istante prima di detonare. Era incendiaria.

Un attimo dopo, esplose con un boato assordante. Una fiammata a temperature folli si propagò per 15 metri, avvolgendo almeno dieci uomini che cominciarono a urlare mentre le fiamme li consumavano vivi. La carne si staccò dalle ossa in brandelli carbonizzati, mentre il calore infernale liquefaceva organi e midollo, annerendo gli scheletri in un’agonia disumana.

“Dio santo! È orribile!”

Subito dopo, una raffica precisa di proiettili azzurrini sibilò nell’aria, centrando alla testa tre mercenari. I loro crani esplosero, spargendo sangue e cervella sulle pareti delle baracche.

“Vasquez, no!”

“Rispondete al fuoco! Rispondete al fuoco!”

Valentina colse l’occasione, “Presto! Dobbiamo uscire di qui!” iniziò a rimuovere lo scaffale che bloccava la porta, “Dai, muoviamoci!”

Il gruppo la aiutò, e in pochi istanti la porta fu liberata. Si precipitarono fuori dalla baracca, cercando disperatamente un modo per scappare da quell’inferno.

Mentre correvano nel caos, Dante notò in lontananza una sagoma. La luce dell’alba, ormai sorta, illuminava il terreno alle sue spalle.

All’inizio, la figura sembrava quasi invisibile, mimetizzata con il terreno sabbioso come un camaleonte. Poi, man mano che avanzava, i dettagli cominciarono a delinearsi.

I raggi del sole scintillavano su di lei, rivelandola per intero: indossava una tuta ESO, il casco abbassato e un fucile a impulsi ben saldo tra le mani.

Era Proxima Tempest.



La sezione sul lato ovest dell’accampamento, piena di trappole e campi minati.



Altra immagine della recinzione dell'accampamento BSE.



La mensa dell'accampamento.

CAPITOLO 27
Sei debole... e non sarai mai un soldato

Proxima si stava incamminando da sola verso le montagne a nord.

Il passo deciso. Lo sguardo fisso.

"Ho fatto quello che andava fatto," pensò tra sé, "Gli ordini sono chiari."

Strinse la presa sul fucile, "Quegli idioti invece..."

Sbuffò, "Hanno scelto di morire. E anche in malo modo."

Si fece scappare un sorriso storto, "In due contro un intero stanziamento di contractors della BSE. Pff. Ma mi facciano il piacere. Un medico ingenuo tutto piagnistei e un alcolizzato cronico imbecille che si spaccia per eroe ECLISSI. Ridicolo!"

Continuò a camminare tra gli alberi, il vento che le sfiorava il volto attraverso la visiera e faceva vibrare la vegetazione attorno a lei.

"Tu non sei solo una macchina da guerra."

La frase le attraversò la mente all'improvviso.

Si irrigidì.

"Puoi fare una scelta... possiamo salvare delle vite innocenti."

Proxima serrò la mascella.

Fastidio.

Solo fastidio.

"Tutte cazzate." borbottò.

Fece altri passi, più veloci.

Ma quelle parole... non se ne andavano.

Continuavano a rimbombarle dentro.

"Tu non sei solo una macchina da guerra."

Scosse la testa per liberarsene.

Poi si fermò.

Aveva sentito un rumore.

Un movimento tra gli alberi.

Spostò lo sguardo di lato.

Vide un capriolo, fermo poco distante. Era immobile con le orecchie tese. Respirava veloce.

Poi...

Un'ombra scattò dal cespuglio. Un grosso e feroce lupo lo travolse, azzannandolo nella gola.

La povera bestiola non riuscì nemmeno a opporre resistenza.

Il corpo sbattuto a terra, sangue ovunque e suono di ossa rotte.

Poi più nulla.

Il lupo aveva ucciso la sua preda, e iniziò subito a nutrirsene.

Proxima osservò la scena.

Immobile. Nessuna reazione. Nessun disgusto. Nessuna... sorpresa.

Il lupo sollevò appena la testa, gli occhi lucidi, il muso sporco di sangue.

Proxima lo fissò per qualche secondo. Vide un predatore mortale, zero rimorso, zero indugi. Solo… dannata efficienza.

Poi il suo sguardo si abbassò sul corpo del capriolo senza vita.

Un pensiero le attraversò la mente, "Povera creatura…"

In quel momento realizzò.

Lei non era un povero capriolo.

Un'immagine le si materializzò in testa: corpi fatti a pezzi, sangue, urla spezzate tra il fragore degli spari. Scene viste mille volte. Scene che aveva sempre accettato senza esitazione.

E perché?

Perché era il suo lavoro. Perché erano ordini. Perché era giusto.

Giusto?

Le dita si serrarono attorno al fucile.

Proxima abbassò leggermente lo sguardo, come se per la prima volta non riuscisse più a sostenere ciò che stava vedendo.

"Io sono come lui."

Quel pensiero arrivò netto, senza scuse o giustificazioni.

Non era la vittima. Non era mai stata la vittima.

Era sempre stata il predatore.

Deglutì.

E per la prima volta, in mezzo a tutti quei ricordi, non trovò nessuna spiegazione che reggesse davvero.

Nessun "era necessario".

Nessun "era il mio dovere".

Solo un silenzio pesante, che sapeva di ferro, sangue e morte.

Provò a scacciare tutto, come aveva sempre fatto.

Ordini. Missione. Patria. Onore.

Punto e basta.

Ma questa volta… non funzionò.

Il pensiero restò lì, fermo, impossibile da ignorare.

"Io… sono così."

Rimase immobile ancora qualche istante.

Poi qualcosa dentro di lei cedette.

Si sedette su una roccia. Davanti a lei, gli alti picchi innevati delle montagne si stavano coprendo di nere nubi minacciose. Alle sue spalle, invece, la grande vallata boscosa brillava sotto un forte sole mattutino.

Buttò a terra il fucile e lo zaino.

I pensieri e le emozioni turbinavano dentro di lei, come avvoltoi a caccia di prede ferite. Cercava di farli smettere, di farli tacere. Ma erano più forti di lei.

Alla fine, cedette. E le immagini iniziarono a comporsi, una dopo l'altra, come un film proiettato nella sua mente. Un film che non voleva vedere. Eppure, non riusciva a distogliere lo sguardo.

“Proxy, papà e mamma per le vacanze hanno detto che ci portano su Xerion! Dicono che lì ci sono un sacco di fattorie con animali giocosi! Viva gli animali!”

“Wow... che forza Lizzy, stupendo!”

“Ma vedi di non combinare guai come al tuo solito, Proxy, e stai dietro a mamma e papà, mi raccomando.”

“Ma certo, sorellona! Non faro pasticci questa volta, lo prometto! Ma solo se mi comprano un super gelato alla vaniglia e cannella!”

“Ah, ah! Brava la mia sorella!”

“Ti voglio tanto bene, Lizzy”

“Anche io, Proxy.”

Proxima cominciò a tremare. Qualcosa sepolto in profondità si era risvegliato dentro di lei. Non riusciva più a controllarsi. Era in balia delle sue emozioni e, sfinita nel tentativo di resistere, le lasciò fluire.

“Sai, Proxy... da quando la mamma non c'è più, papà non è più lo stesso…”

“Lo so, Lizzy... ho paura anche solo a parlargli. L’altro giorno mi ha urlato che faccio le cose troppo di testa mia, che dovrei ragionare di più e usare meno i sentimenti.”

“Ci penserò io a lui... gli parlerò.”

“Grazie, sorellona, ti voglio tanto bene.”

“Anche io… e… Proxy… riguardo alla storia che fai le cose di testa tua... ricordati quello che diceva sempre mamma: i sentimenti sono il motore che ci fa andare avanti. Non dimenticarlo mai.”

Il suo respiro si fece corto, come se ogni immagine che affiorava dalla sua mente la soffocasse un po’ di più. Alla fine, crollò in ginocchio. La roccia dura sotto di lei non le diede conforto, e il paesaggio maestoso attorno sembrò scomparire, inghiottito da un vortice di dolore.

“Proxy, da quando papà è partito, non so più cosa pensare. Spero che stia bene, sono ormai due anni che non lo vediamo.”

“Nemmeno io, Lizzy, diceva che andava in missione, che sarebbe tornato a combattere per il bene del governo e per il nostro. Mi manca tanto... mi manca papà.”

Proxima crollò a terra. Si sentiva soffocare.

Si tolse il casco per respirare meglio, ma le immagini non le davano tregua.

“Avrei preferito che papà non tornasse più! Non fa altro che trattarmi male!”

“Proxy, non fare così. Lui vuole solo renderci più forti. In missione ha affrontato tante cose brutte... lo fa solo per il nostro bene.”

“Sì, ma fa male! Io volevo il mio papà, quello che mi portava a prendere il gelato o far andare sulle giostre al parco!”

“Proxy, nella vita ci sono tanti cambiamenti. Dobbiamo solo saperli prendere e accettare. Vedrai, le cose miglioreranno...”

“Grazie sorellona, non so come farei senza di te. Ti voglio tanto bene.”

Proxima cominciò a sentirsi sopraffatta, il respiro irregolare e la mente in pezzi. Le visioni la stavano portando sull’orlo della follia. Quindi scattò verso un grosso albero nei paraggi di quasi 35 metri e iniziò a colpirlo a mani nude, sfogando tutta la rabbia e il dolore che la divoravano.

“Che cosa ti avevo detto, Proxima? Non dovevi completare il tuo allenamento giornaliero?”

“Ma papà, io...”

“Stai zitta!”

“Ahhhh, mi fai male!”

“Che questo ti sia di lezione! Cosa credi, che il nemico avrebbe pietà di te se continui a urlare in questo modo, eh?! Il nemico non aspetta altro!”

“Ahhhh! Papà, basta, ti prego! Lasciami! Lasciami stare!”

“Padre, fermo! È colpa mia! Sono io che ho distratto Proxima dal fare i suoi esercizi! Sono io la responsabile!”

“È inutile che cerchi di difenderla, Elizabeth! Proxima deve imparare! Deve sapersi difendere da sola! O quando sarà grande… tutti avranno la meglio su di lei. Tutti…”

Proxima sganciò un colpo dietro l’altro, staccando enormi pezzi di corteccia. Tirò poi un destro così forte da squarciare in due l’albero fino a farlo crollare con un tonfo sordo. Ma dentro di lei nulla si era placato. Le visioni continuavano, inestinguibili.

“Proxima... ma cosa stai facendo?”

“Farò vedere io a papà di che pasta sono fatta! Vediamo se oserà ancora pestarmi come ha fatto negli ultimi quattro anni e continuare a dirmi che non ho la stoffa del soldato.”

“Proxima... non fare scemenze.”

“Prenderò il jet da combattimento di papà, sorvolerò tutta Valoris e gli farò vedere che so pilotare.”

“Proxima non fare cavolate, non ci sono né papà né un istruttore con noi. É un'idiozia! E poi lo sai che non vuole che ci alleniamo da sole!”

“Non me ne frega un cazzo di quello che dice, io ci vado!”

“Hey, hey, aspetta... se proprio devi... io vengo con te, così ti impedirò di fare cazzate.”

“Grazie Lizzy, accetto di buon grado. Così assisterai al mio trionfo!”

Proxima crollò in ginocchio, “Non dovevi venire con me, stupida! Dovevi restartene a casa! A casa! Cazzo!”

Urlò così forte che il suo eco di dolore riecheggiò in tutta la vallata, “NON DOVEVI FARLO! NON DOVEVI!”

“Lizzy, svegliati. Ti prego, rispondimi!”
“Lizzy, siamo precipitate mi senti?”
“Lizzy, ti prego, svegliati!”
“No, no, no, cazzo! LIZZY!”

Proxima scoppiò in lacrime. Non piangeva da quando era una bambina. Singhiozzava con forza, il petto scosso da spasmi, mentre una tosse violenta la tormentava. La rabbia, repressa per anni, stava esplodendo fuori come un fiume in piena.

“Non è stata colpa mia! È stato un incidente!”
“Sei solo una sciagurata! Ecco che cosa sei! Hai ucciso Elizabeth con le tue azioni da pazza!”
“No! Sei stato tu! Bastardo che non sei altro! Tu mi hai ridotta così! Tu! Io l'ho fatto per dimostrarti che ero un vero soldato! Come hai sempre voluto! Io ci tenevo a mia sorella, e per colpa tua è morta!”
“Mi hai deluso… figlia… mi hai deluso davvero. Hai distrutto quel che restava della nostra famiglia.”
“Sai cosa ti dico, allora? Che io me ne vado, e non voglio vederti mai più! É tutta colpa tua!”
“Fai come ti pare. Ma non hai capito niente di quello che ho sempre cercato di insegnarti. Tutto questo perché…
Sei debole… e non sarai mai un soldato.
Io… ho cercato d'insegnarti la disciplina, ma tu… tu non sei in grado di seguirla.
Per questo, se vuoi andartene, fa’ pure.
Ma ricordati, che la colpa per la morte di tua sorella… è solo tua.”

Le visioni svanirono del tutto.
Rimase solo una frase.
“Sei debole… e non sarai mai un soldato”.
La frase che l’aveva tormentata per tutta la vita. Le aveva addossato la colpa della morte di sua sorella. L’aveva sempre fatta sentire inadeguata, fuori posto, spezzata. L’aveva plasmata, cambiata, trasformata.
E ora… aveva finalmente l’occasione per metterla a tacere una volta per tutte.
Per mettere fine a quella guerra interiore. Per vivere in pace e dimostrare a sé stessa chi era veramente.
Proxima Tempest: il Soldato Perfetto.
L’Eroina di Guerra.
La Salvatrice del Governo.

Sarebbe bastato aspettare sui monti a Nord, salire su quella cazzo di navetta di soccorso e rientrare nei ranghi.

La missione Comet-Strike 0-1 era stata un successo.

Xerion-7 sarebbe caduto in meno di 2 settimane.

E lei sarebbe stata consacrata come la Supersoldatessa più famosa della storia.

Eppure…

Si fermò a pensare.

"Sei debole… e non sarai mai un soldato."

Quella frase in cosa l'aveva ridotta?

In una predatrice senza scrupoli.

In un'assassina.

Sola. Gelida. Stronza. Acida. Bastarda.

Zero emozioni. Solo efficienza.

"Sei debole… e non sarai mai un soldato."

Quelle parole risuonarono ancora, come un martello d'acciaio battuto nella sua mente.

Si sedette a terra, e le lacrime ripresero a scorrere. I suoi conflitti interiori le contorcevano le budella, un dolore così feroce che la fece piegare in due. La testa le pulsava, accompagnata da vertigini e nausea. Non riusciva a darsi pace, e si sentì impazzire.

Ma poi, arrivò un altro pensiero.

Strano.

Assurdo.

Anticonformista.

…

Suo padre aveva ragione.

…

Suo padre aveva fottutamente ragione.

…

LEI NON ERA UN SOLDATO.

…

Non lo era mai stata.

…

Aveva fatto di tutto per corrompere ciò che era veramente. Dalla AstroValor alle missioni militari, fino alla Grande Guerra Galattica, ogni sua scelta era stata un tentativo disperato di mettere fine a questa storia.

Per tutta la vita aveva combattuto contro sé stessa, contro le sue emozioni dirompenti, contro il suo spirito tempestoso, contro la sua anima ribelle.

Lei non era un soldato.

Aveva solo finto di esserlo.

Certo, non poteva mentire a sé stessa: quello che aveva fatto restava.

Sangue, corpi smembrati, lunghe liste di nomi sui bollettini di guerra.

Ma non era solo quello.

Sotto la divisa,

…

Sotto le cicatrici,

…

Sotto la pelle di quella donna di merda,

…

Sotto tutto,

…

C'era ancora Proxima Tempest.

Una semplice ragazza che voleva vivere la sua vita.

Sbagliando, cadendo, ridendo, incazzandosi.

Libera di scegliere. Libera di sbagliare.

Libera di vivere.

Quindi si alzò da terra, asciugandosi le lacrime, "Fanculo agli ordini… fanculo alla guerra e…" strinse i denti, "Fanculo a mio padre."

Prese le sue cose e si mise in marcia, diretta verso l'altra jeep lasciata da Dante e Anderson.

Aveva deciso: sarebbe andata a salvarli. Avrebbe fatto la cosa giusta, qualunque fosse il prezzo da pagare.

Aprì quindi uno sportello laterale sulla gamba destra della tuta, facendo scattare un piccolo meccanismo nascosto, "È tempo di usare quella fottuta droga della FIRIS…"

Ne estrasse una siringa a pronto utilizzo.

Sopra era riportata la dicitura:

"Ultra Adrenaline 9000 – Farmaco sperimentale.

Formula a base di adrenalina ultra-concentrata, steroidi sintetici, anabolizzanti avanzati ed endorfine neuro-stimolanti, per incrementare forza, resistenza e velocità oltre i limiti umani.

Attenzione! Massimo pericolo!

Utilizzo consentito solo a soggetti in grado di reggere 500 battiti al minuto e con arterie potenziate per pressioni estreme.

Potenziali gravi effetti collaterali: arresto cardiaco, coma o morte immediata."

Proxima lesse rapida l'intestazione, poi si abbassò la visiera, il fucile a impulsi saldo tra le mani, "Al diavolo agli effetti collaterali… sono io quella che li causerà!"

Adesso sarebbe andata a salvarli, non per obbedire all'ennesimo ordine di merda, ma per combattere, una buona volta, per qualcosa che aveva davvero senso: salvare delle persone innocenti.



Il lupo e il capriolo.

CAPITOLO 28
Apex Predator

“Fuoco! Fuoco! Sparatele contro!”

Il capitano Tempest, con il fucile a impulsi stretto tra le mani e la visiera abbassata, avanzò implacabile attraverso l’accampamento. Il suono degli allarmi risuonava incessante, mentre decine di mercenari accorrevano da ogni direzione, urlando ordini, bestemmie e imprecazioni varie.

“È la bastarda del Governo! Fatela fuori!”

Proxima cominciò a sparare all'impazzata, crivellando di colpi ogni singolo mercenario che le si parasse davanti. I loro giubbotti anti-plasma non servivano a nulla contro i proiettili a impulsi, venendo perforati con estrema facilità.

“Fermatela! Fermate quella stronza!”

Esplosero budella e legamenti, elmetti trapassati e articolazioni lacerate. Le urla di dolore si sostituirono presto a quelle degli ordini.

Proxima avanzava come una furia, e la sua tuta ESO rifletteva gran parte dei colpi in arrivo, rendendola quasi invulnerabile.

“Tenente Ortega! Di qua presto, abbiam-”

Il mercenario che parlava fu centrato in pieno da un proiettile a impulsi. Morto, con un buco fumante nel torace e le costole divelte. A terra si contavano già decine di cadaveri immersi in fiumi di sangue.

“No, dannazione! Torres!” gridò il suo compagno, “Quella schifosa bast- Ahh!”

Anche lui cadde a terra, colpito al collo. Le sue giugulari sprizzarono fluidi corporei rossi mentre si accasciava senza vita.

La carneficina proseguì per minuti interminabili, e quando le munizioni si esaurirono, Proxima passò alla lama energetica. L’attivò con un rapido movimento della mano, e la lama si accese di un bagliore incandescente.

Senza perdere tempo, tirò fuori anche due granate fumogene e le lanciò, creando una densa cortina di fumo che avvolse l’intera area.

“Cazzo, non si vede nulla!”

“Dov’è quella maledetta!?”

Nel caos, i mercenari correvano senza una meta, incapaci di capire dove si trovassero. Proxima, nascosta nella nube, massacrò all’arma bianca chiunque le capitasse a tiro. L'adrenalina potenziata le scorreva nelle vene, trasformandola in un diavolo che cammina. In quel momento, tutto ciò che voleva era sterminare quei bastardi.

“Stia attento, caporale James, è dietro di lei!”

Il caporale non ebbe il tempo di reagire. Proxima lo privò delle gambe, per poi decapitarlo con una singola sciabolata. Il suo corpo senza vita crollò a terra, inerte.

“Ahhh! Oddio!”

Arti mozzati e sangue fumante schizzarono a destra e sinistra. Grida di sofferenza e urla disperate riempivano l’aria. Uno spettacolo raccapricciante.

Quando il fumo si diradò, a terra giacevano almeno altri quindici corpi, immersi in vapori rossastri. Viscere sparse ovunque. Alcuni decapitati o con teste esplose in un misto di ossa, tendini e carne sbrindellata.

La soldatessa osservò la scena attorno a sé, *"Minacce eliminate."*

Ma non ebbe tempo di rilassarsi: due cecchini posizionati sulle torrette aprirono il fuoco. Uno dei proiettili le perforò la gamba corazzata, bucando il polpaccio e facendolo implodere internamente. Sangue misto a tessuto muscolare sgorgò copioso dal foro ancora fumante.

"Ahh! Mi hanno presa!"

I cecchini erano armati di fucili di precisione anti-materiale MX-14 a uranio impoverito, in grado di penetrare i punti deboli delle tute ESO. Proxima strinse i denti: doveva trovare una soluzione. E subito!

Zoppicando, si riparò dietro una grande roccia. Con un gesto sul suo bracciale HOLO-Net, attivò lo scudo energetico della tuta.

Un rumore sordo annunciò la formazione del campo di forza blu elettrico, che si dispiegò intorno a lei come una barriera pulsante. I colpi dei cecchini e degli altri mercenari gli si infransero contro, incapaci di oltrepassarlo.

Approfittando del vantaggio, il capitano sfoderò il resto delle granate: una incendiaria e due al plasma. Le tirò davanti a sé. Le esplosioni che seguirono trasformarono l'area in un inferno. Fiamme e deflagrazioni squarciarono l'aria, mentre cinque o sei mercenari esplosero in mille pezzi o venivano avvolti dalle fiamme, strillando disperati.

Nella confusione generale, Proxima scorse a terra un lanciagranate al plasma abbandonato.

"Perfetto."

Pensò di usarlo per mettere fuori gioco i cecchini. Lo raccolse e mirò alle torrette. Sparò un paio di colpi in rapida successione. Una granata. Due granate.

Le esplosioni furono devastanti. Le torrette collassarono su sé stesse in una nuvola di fumo e fiamme, ridotte a cumuli di macerie in meno di due secondi.

"Sparatele! Sparatele, cazzo!"

I mercenari continuavano a rispondere al fuoco, ma la situazione era ormai fuori controllo. Quasi sessanta dei loro giacevano morti. Tutto intorno, il caos più totale: alcune tende e baracche bruciavano, altre erano state ridotte in macerie dai colpi al plasma o dalle esplosioni. Cenere e detriti cadevano dal cielo come una pioggia mortale, mentre l'aria era impregnata del fetore acre del bruciato. L'accampamento si era trasformato in un vero e proprio campo di battaglia.

Proxima continuava a sparare granate con precisione chirurgica, eliminando un mercenario dopo l'altro. Nemmeno il tizio con la corazza pesante delle Phalanx riuscì a resisterle: dopo essere stato colpito da quattro bombe consecutive nei punti deboli, esplose in una nuvola di sangue e metallo, il corpo ridotto in due metà fumanti.

Era in vantaggio.

Avrebbe vinto.

Quando, all'improvviso, un suono metallico iniziò a riecheggiare nell'aria: passi pesanti e meccanici.

Proxima si voltò verso l'origine del rumore, imbracciando il lanciagranate, *"Questo non mi piace per niente..."*

Il suono si fece sempre più vicino, finché…

Da dietro una grossa capanna emerse il mostruoso robot da guerra di Vortexia: il fottuto *Death Nine*!

"Oh, merda!"

L'enorme macchina da combattimento avanzava con passo lento ma inesorabile, le sue due canne rotanti al plasma già accese. Un istante dopo, aprì il fuoco con una raffica di migliaia di colpi incandescenti.

Le esplosioni tempestarono la zona come una pioggia di meteoriti. Il capitano Tempest non riuscì a evitarle tutte. Una cannonata al plasma le sfiorò la spalla, facendola barcollare. Un'altra esplose ai suoi piedi, scaraventandola a terra con violenza.

"Dannazione!"

Il campo energetico della sua tuta ESO riuscì a deviare parte dell'energia, ma l'impatto fu comunque brutale. Un allarme lampeggiava sul suo visore: *"Sistema energetico al 25%. In calo!"*

Il suo scudo non avrebbe retto a lungo.

"Devo andarmene!"

Con fatica, si rimise in piedi, lasciando cadere il lanciagranate ormai inutile. Poi si lanciò in una corsa disperata tra le baracche e le tende, cercando di sottrarsi al fuoco nemico. Esplosioni continuavano a seguirla, come se un gigantesco bombardiere d'assalto fosse sulle sue tracce.

Come se non bastasse, la tuta ESO iniziava a mostrare segni di cedimento. L'ultima detonazione le squarciò parte del fianco sinistro, bruciando i sistemi idraulici. Ciò la rallentò parecchio.

Intanto, il robot continuava ad avanzare, lento ma implacabile, spingendola verso un anfratto della collina.

"Non molla la presa il bastardo!"

La soldatessa raggiunse infine un riparo dietro una spessa parete di cemento che fungeva da sfondo per il poligono di tiro. Ma si rese conto troppo tardi di essere in trappola. Vicolo cieco. Nessuna via d'uscita. Attorno a lei, solo alte pareti di roccia. Il suo scudo, ormai scarico, era completamente inutilizzabile.

Nel frattempo, i mercenari sopravvissuti, incoraggiati dall'arrivo del robot, si riorganizzarono alle sue spalle. Erano circa una trentina, con il tenente Ortega al comando, le armi puntate e pronti a sferrare l'attacco finale.

Il colosso di metallo si muoveva come un carro armato che spiana la strada alla fanteria. I suoi possenti passi meccanici rimbombavano sul terreno, facendolo tremare.

Proxima era da sola, e il robot di Vortexia era progettato per un unico scopo: UCCIDERE.

La donna non aveva scampo. Provò a tirare le due granate EMP, ma… niente. Il robot le intercettò e distrusse mentre erano ancora in volo.

“É in trappola, tenente Ortega!” gridò uno dei mercenari, “Facciamola fuori!”

“Vendichiamo i nostri!”

“Ammazzate quella puttana!”

Proxima rimase schiacciata contro la parete di cemento, il respiro pesante mentre le esplosioni facevano tremare il terreno attorno a lei. Il Death Nine avanzava lento ma inesorabile, le canne rotanti già incandescenti, pronto a ridurre in polvere anche quell’ultimo riparo.

Proxima capì che da lontano non aveva chance. Ma… da più vicino?

“Basta giocare.”

Il robot fece finalmente capolino oltre la parete per inquadrarla, ma Proxima scattò verso l’alto. Con un movimento rapido risalì la superficie di cemento e si lanciò direttamente in groppa al colosso meccanico, atterrando con un tonfo metallico sopra la sua corazza.

Il Death Nine cercò di reagire, ma la sua posizione rendeva difficile puntarla correttamente. Le mitragliatrici sparavano alla cieca, incapaci di colpirla senza danneggiarsi da solo.

Proxima non esitò. Estrasse la lama energetica e la attivò con uno scatto secco. La luce incandescente si rifletté sulla corazza del robot mentre affondava il primo colpo nelle giunture posteriori. Il metallo cedette sotto la lama, i circuiti interni esplosero in una pioggia di scintille e fumo.

Continuò a colpire con precisione chirurgica, mirando ai punti più vulnerabili: dorso e retro della testa. Ogni affondo era secco e devastante. Il robot emetteva suoni distorti mentre i sistemi interni iniziavano a collassare.

All’improvviso, il Death Nine sollevò il braccio destro sopra di sé in modo innaturale, causandosi ulteriori danni per cercare di sbarazzarsi in via definitiva della minaccia. Le canne della Gatling iniziarono a ruotare, pronte a fare fuoco a distanza ravvicinata.

Proxima aveva poco tempo… prima di essere crivellata di colpi.

Quindi cambiò strategia e affondò la lama direttamente nella giuntura del braccio armato, penetrando tra i supporti meccanici. Poi fece leva con tutta la sua forza.

Il metallo si deformò.

I servomotori cedettero.

Cavi e circuiti si lacerarono.

Proxima tirò con tutta la sua forza, e con uno strappo violento, sradicò il braccio dal corpo del robot.

Il Death Nine perse equilibrio e crollò lateralmente, schiantandosi al suolo con un impatto pesante che fece tremare tutta l’area.

Proxima atterrò insieme al braccio sradicato, lo afferrò al volo e lo sollevò di fronte a sé.

Davanti a lei, i mercenari erano rimasti immobili per un istante, paralizzati dalla scena.

Troppo tardi.

Proxima puntò la Gatling al plasma verso di loro, proprio mentre il sistema d'arma completava l'attivazione.

TATATATATA!!!

La raffica li investì in pieno.

Il primo a cadere fu Ortega.

"ODDIO, NO!"

Queste le sue ultime parole, mentre il suo corpo deflagrò in una nuvola di sangue e viscere, centrato da un proiettile esplosivo al plasma.

Gli altri vennero travolti subito dopo, falciati senza possibilità di fuga. Ossa, cervella e arti schizzarono ovunque sotto la potenza dell'arma pesante.

In pochi secondi, da una trentina di uomini... non rimase quasi più nessuno in piedi.

"Andiamocene, presto!"

"Salvatevi, cazzo!"

I mercenari rimasti abbandonarono ogni velleità combattiva e si diedero alla macchia. Alcuni si lanciarono a nuoto nelle paludi circostanti, altri raggiunsero le ultime jeep disponibili, fuggendo insieme ai tecnici e operai ancora vivi (la maggior parte dei quali era scampata alla furia dello scontro).

Proxima lasciò cadere il braccio metallico ormai scarico e si voltò verso il robot.

Il Death Nine tentava di rialzarsi con distorti stridii meccanici, i sistemi ancora attivi ma ormai compromessi.

Proxima scattò in avanti, sollevò la lama energetica e la lanciò con precisione.

La lama si conficcò nel nucleo centrale del robot, penetrando nel sistema di comando.

Un'esplosione di scintille attraversò l'intera struttura.

Il colosso si irrigidì.

Poi si spense.

Il corpo del Death Nine crollò definitivamente al suolo, inerte.

Silenzio.

La battaglia era vinta.

Ma adesso Proxima doveva trovare i suoi compagni.

Scrutò le baracche nei dintorni: nessuna traccia di loro. Ispezionò quel che rimaneva del campo di lavoro: niente ancora.

Dopo alcuni minuti di ricerca, arrivò alla conclusione che dovevano essersi rifugiati dentro la grossa caverna nella collina. Non c'era altra possibilità. Così si incamminò.

La soldatessa entrò nella caverna. Il buio l'avvolse mentre percorreva alcune decine di metri. L'unico suono era quello degli incendi all'esterno ancora in corso.

Di colpo, da una delle baracche abbandonate, sbucò Luna. Si sbracciò come una matta, cercando di attirare la sua attenzione, "Siamo qui, capitano Tempest! Siamo qui!"

Proxima si voltò verso di lei, sollevata, “Elektra, siete viva!” poi domandò, “Dove sono gli altri?”

In risposta, i restanti quattro compagni uscirono da una vicina costruzione. Erano illesi e la gioia nei loro volti era palpabile.

Peccato…

Che non ci fu tempo per i saluti.

“Tempest, attenta!” gridò Valentina, indicando qualcosa alle sue spalle.

Il capitano si girò di scatto.

Davanti a lei, come un’ombra demoniaca, si stagliava il colonnello Vincent Mag-Nius. Indossava una tuta ESO Axstral Mark IX, il suo stesso identico modello, ma in perfette condizioni. Merda.

Prima che potesse reagire, il colonnello la afferrò con una forza brutale, sollevandola da terra come fosse un peso piuma. Poi la scaraventò contro la baracca della postazione radar. Proxima sfondò il soffitto nell’impatto, crollando tra i detriti.

Il resto del gruppo reagì all’istante.

Dante imbracciò un fucile d’assalto, e Valentina lo seguì, urlando, “Questo è per avermi ridotta così, bastardo!”

Spararono una raffica di colpi al plasma contro Vincent, ma… fu inutile. I proiettili rimbalzavano inoffensivi contro la corazza della sua tuta.

“Non serve a nulla!” gridò Dante.

In risposta, Vincent estrasse il suo fucile a impulsi e fece fuoco. I colpi sibilarono sopra le teste del gruppo, costringendoli a cercare riparo.

Il colonnello avanzò, intenzionato a terminare l’opera. Ma a quel punto, di soppiatto, Anderson corse alle sue spalle.

Con una fortissima spallata, riuscì a far cadere l’arma dalle mani del colonnello. Poi sfoderò il coltello in titanio e cercò di colpire uno dei punti deboli della corazza.

Ting. Ting. Niente da fare.

Vincent si voltò verso di lui, sferrandogli un gancio micidiale al torace. Anderson barcollò all’indietro, cercando di rimanere in piedi.

“E tu che cazzo pensi di fare?!” ringhiò il capo dei mercenari.

Tirò un secondo cazzotto. Poi un terzo, un quarto. Anderson crollò a terra, il corpo scosso dai colpi. Gemeva dal dolore, le mani a coprirsi la faccia.

Vincent si preparò a finirlo.

Quando…

“COLONNELLO MAG-NIUS!”

Si voltò.

Proxima si muoveva verso di lui. La visiera alzata, il volto segnato dalla rabbia. La sua tuta era danneggiata, ricoperta di sangue, scintille e cavi elettrici esposti.

Vincent alzò la visiera del casco, un ghigno sadico sul viso, “Il capitano Tempest…” ridacchiò, “Non è vero?”

Sputò a terra con disprezzo, “La lurida troia del Governo… l’eroe di guerra… puah!”

Sfoderò la propria lama energetica, attivandola, “In guerra non ci sono eroi.”

Proxima non rispose, impugnando a sua volta l’arma incandescente.

Entrambi abbassarono le visiere, fissandosi per un lungo istante.

“Avanti, puttana… fammi vedere di che cazzo sei capace!”

Vincent scattò per primo, correndo verso di lei con movimenti rapidi e brutali. Tirò due fendenti mirati al collo, ma Proxima li schivò con un balzo laterale. Con un contrattacco fulmineo, calò la lama dall’alto, lacerando il braccio corazzato del colonnello. Vincent barcollò, lasciando cadere la sua arma.

La soldatessa non gli concesse tregua. Piantò la sua lama energetica nella gamba dell’avversario, perforando la corazza e incastrandola nel femore.

Il mercenario urlò di dolore.

La donna continuò l’assalto. Lo colpì con una serie di ganci rapidi e violenti ai fianchi, così potenti da farlo piegare in due. Poi gli tirò una gomitata devastante in faccia, spaccando il visore del casco, che esplose in mille frammenti di vetro e metallo.

Il colonnello indietreggiò.

Era ferito…

Ma ciò non bastava a fermarlo.

Con un ringhio di pura rabbia, afferrò la lama energetica conficcata nella sua gamba e la estrasse con forza, buttandola al suolo, “Tutto qui?” alzò lo sguardo, un sorriso malvagio deformava il volto insanguinato, “Mi aspettavo di meglio da una cagna bastarda del governo!”

Riprese l’attacco, tirando un montante micidiale verso la testa di Proxima. Il colpo la sbalzò a terra, facendola rotolare. Prima che potesse riprendersi, Vincent la afferrò per una gamba, trascinandola per alcuni metri, per poi scaraventarla contro un grosso masso nei paraggi.

L’impatto le fece sbattere la testa con violenza, e Proxima crollò a terra, apparentemente priva di sensi.

Il gruppo, nascosto nelle vicinanze, osservava la scena con orrore. Erano paralizzati e incapaci di reagire. Il mercenario era immune alle loro armi.

“Capitano! Rialzatevi!” urlò Veronica, in lacrime.

Noncurante, Vincent si avvicinò alla donna esanime. La sollevò con una mano e iniziò a colpirla con pugni brutali, uno dietro l’altro.

THWAM!

THWAM!

THWAM!

I colpi, amplificati dalla tuta ESO, facevano male.

Molto male.

“Non fai più la sbruffona, vero!?”

Ne tirò un altro così forte da frantumarle il casco, lasciandole scoperta la testa.

“Ma guarda che bel faccino…” le sputò in faccia, “Puah!”

La lasciò cadere a terra con un tonfo. Poi le saltò sopra, bloccandola con le gambe, e continuando a sferrare pugni incessanti sul suo volto.

Uno. Due. Tre colpi.

Proxima sputava sangue a ogni cazzotto.

“Non parli più ora?!”

Sganciò un altro pugno.

“Vero, troia?!”

Ancora uno.

Vincent non si fermava. Era incazzato, furioso e assetato di vendetta. La soldatessa aveva massacrato i suoi uomini, distrutto l’accampamento e mandato a puttane i piani della compagnia. Il suo unico pensiero era di ucciderla.

“Ammazzerò te!” sferrò un destro micidiale, “E poi i tuoi cani di amici!” un altro ancora, “Lurida stronza governativa!”

Un ultimo colpo le centrò la mascella.

“Eroe di guerra, vero!?”

La prese di peso, sollevandola sopra di sé.

“TU NON SEI NIENTE!!!”

Con tutte le sue forze, il mercenario la scaraventò contro una baracca a oltre 10 metri di distanza. Proxima si schiantò contro di essa, sfondandola in una nuvola di schegge e detriti.

Per qualche istante, tutto tacque.

Quando la polvere si abbassò, il corpo del capitano giaceva immobile tra i resti della baracca. Il suo volto era insanguinato, fluidi rossi colavano dal naso e dalla bocca. Gli occhi chiusi.

Vincent, ferito e ansimante, si fermò per riprendere fiato. Lentamente si tolse il casco, crepato e deformato, rivelando un volto tumefatto, ricoperto di lividi e tagli.

“Ci può essere un solo predatore apicale…” sibilò con disprezzo, sputando per terra, “E oggi sono io.”

Si girò, cercando con lo sguardo il resto del gruppo, “E ora… dove siete voi altri piccoli bastardi?”

Il colonnello scrutò l’oscurità della caverna, ma nessuna risposta.

“Sono qui, maledetto!”

La voce esplose nel silenzio. Era Anderson, ripresosi dal precedente scontro e incazzato come un animale.

In una frazione di secondo, si lanciò contro Vincent, tirandogli un destro micidiale.

PACK!

Il colonnello barcollò all’indietro, tamponandosi il volto lacerato, “Ahhh! Bestione di merda!”

Tolse la mano, dalla faccia perdeva parecchio sangue. Il colpo di Anderson gli aveva slogato la mascella e spaccato alcuni denti.

“Razza di-”

Il tenente non gli diede tregua. Caricò di nuovo, scudisciando una raffica di pugni che colpirono Vincent ai fianchi e al torace.

Il colonnello arrancava, ma… possedeva ancora una superiorità fisica schiacciante.

Quindi passò al contrattacco.

Con alcune mosse di Draxen Tai, colpì Anderson in modo sistemico ma brutale. Poi, per finire, gli sferrò una gomitata in pieno viso. Il tenente crollò a terra, esanime.

“Cosa cazzo credevi di fare?!” ringhiò il colonnello, colmo d’ira.

Raccolse la lama energetica da terra, il volto rigato di sangue e distorto dalla rabbia, “Maledetto… m’hai rovinato il sorriso…”

Impugnò l’arma con entrambe le mani.

“E ora…” caricò il colpo, “MUORI!”

Ma prima che potesse affondare la lama, un rapido rumore di passi lo costrinse a fermarsi.

Si voltò di scatto…

Solo per vedere Proxima sferrargli un colpo con la lama energetica.

L’arma incandescente lo trapassò da parte a parte, perforandogli il cuore e metà degli organi interni.

Il colonnello si irrigidì.

Un sussulto violento gli attraversò il corpo.

Vomitò un fiume di sangue, mentre un rantolo spezzato gli usciva dalla gola.

Per un istante… rimase in piedi.

Gli occhi spalancati.

Il respiro a scatti.

Abbassò lo sguardo verso la lama conficcata nel suo petto.

L’afferrò con la mano corazzata.

Strinse e provò a tirarla fuori.

I muscoli sotto la tuta ESO si contrassero, le vene si gonfiarono sotto la pelle che trasudava sangue, ma…

Non servì a nulla.

Un’altra ondata di sangue gli uscì dalla bocca.

Alzò quindi lo sguardo verso Proxima.

Un sorriso sporco gli si dipinse sul volto distrutto.

“Lurida… puttana…” sussurrò con un filo di voce.

La presa sulla lama si allentò.

Il corpo cedette, e crollò a terra con un tonfo pesante.

Il capitano ritrasse il braccio, ora intriso di viscere e fluidi corporei.

Vincent era morto.

La lotta era terminata.

Proxima lasciò cadere l’arma. Respirava con difficoltà.

Dopo pochi istanti… cadde al suolo anche lei, priva di sensi.

“Capitano Tempest!”

Dante, Luna e Veronica si precipitarono verso la soldatessa, portandosi dietro la borsa medica.

Nel frattempo, Valentina aiutò Anderson a rialzarsi. Era ferito e con diversi ematomi sparsi, ma non in pericolo di vita, “Me la caverò,” rispose dolorante.

Poi lo sguardo della pilota si posò su Vincent, riverso in una pozza del proprio sangue.

Si avvicinò.

Nella sua mano tremante, il colonnello stringeva una vecchia fotografia, macchiata anch'essa di rosso: Josephine, vestito elegante e un sorriso lontano mille anni.

Ormai stava esalando il suo ultimo respiro, "Voi… voi…" cercò di dire, mentre pezzi di polmone gli ostruivano la trachea.

La pilota l'osservò dall'alto al basso, impassibile, "Lurido pezzo di merda," scosse la testa, "Mi fai quasi pena… ma questa è la fine che ti meriti. Dicevi di aver fatto la tua scelta… beh, eccotela servita."

Vincent sogghignò, "La mor… la moralista."

Tossì, le sue stesse budella gli colavano dalla bocca, "Voi… voi…"

Valentina non capiva, "Voi cosa, idiota?"

Il colonnello lasciò cadere la foto che aveva in mano. Poi la fissò negli occhi e con un ultimo, macabro sorriso, sibilò: "Voi… verrete con me."

Dalla tasca estrasse una specie di congegno metallico, con un tasto rosso ben visibile.

"Ma che diavolo…"

Valentina capì troppo tardi. Era un fottuto detonatore.

"NO! CAZZO!"

Si gettò su di lui nel disperato tentativo di fermarlo, ma Vincent premette il pulsante.

Una tremenda esplosione ruppe la quiete. Una serie di detonazioni percorse l'ingresso della grotta, scatenando un cataclisma di roccia e detriti.

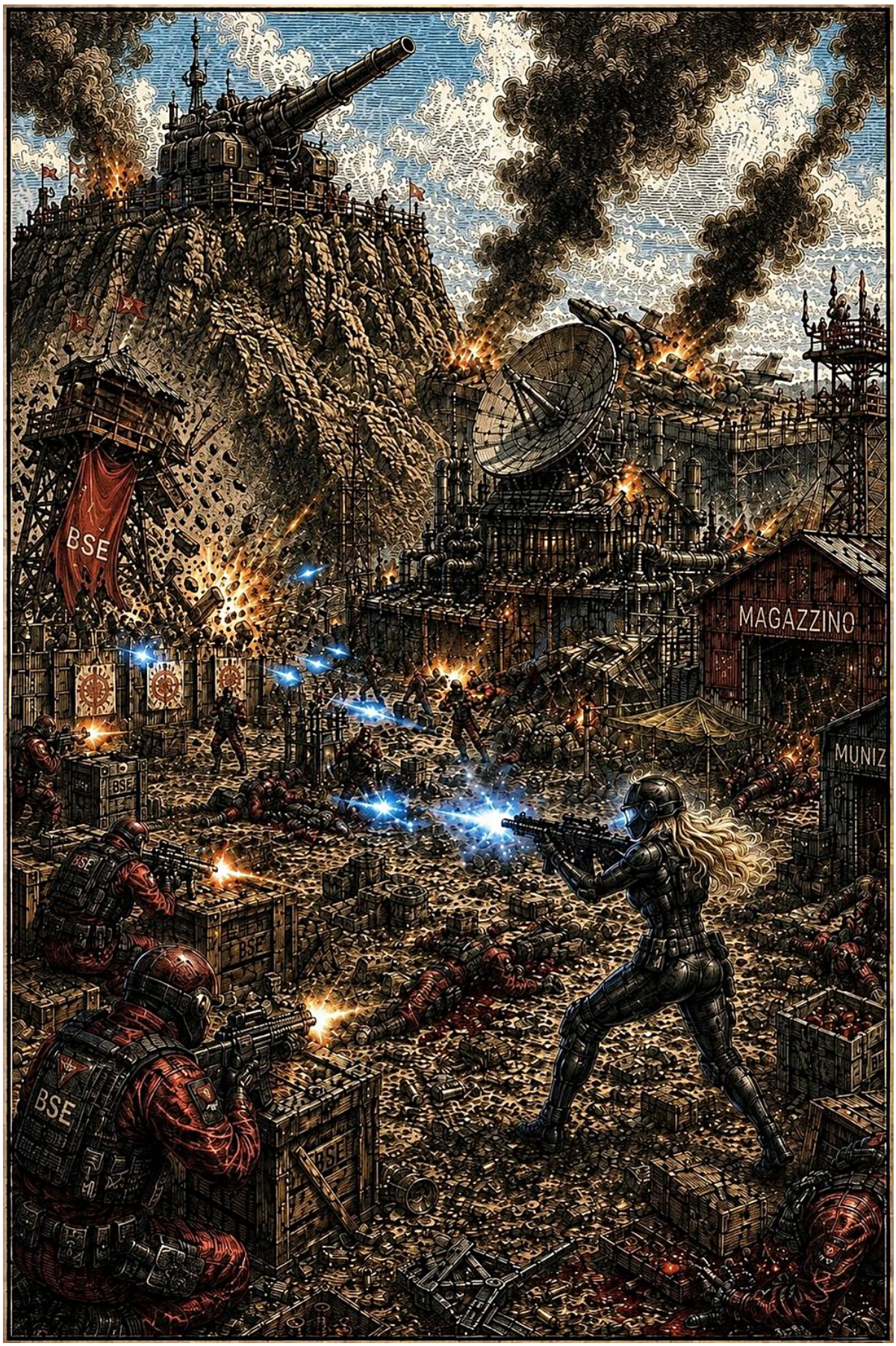
"State giù! Sta crollando tutto!"

"Al riparo!"

Polvere e frammenti di pietra riempirono l'aria, mentre l'intera caverna sembrava collassare su sé stessa.

L'oscurità si fece assoluta.

Poi… il silenzio.



Proxima Tempest fa irruzione nell'accampamento dei mercenari!



Ciò che resta del campo della BSE. Da notare il robot distrutto, le baracche in fiamme e la collina crollata.



Macerie, fumo e fiamme.



Quel che resta del deposito munizioni.



I rottami della torretta dei cecchini.



La mensa distrutta e in fiamme.



Il colonnello Mag-Nius con indosso la sua tuta da combattimento ESO.



Proxima Tempest.



Vincent Mag-Nius.



Lo scontro tra due predatori apicali. Ne resterà solo uno.

CAPITOLO 29
In trappola!

“State bene!?”

La voce della pilota squarciò il silenzio e l'oscurità che ormai popolavano la caverna.

“Io sto bene, Valentina!”

“Tony, dove sei? Dove sono gli altri? Non vedo un cazzo qua dentro!”

“Capitano Tempest! Dove siete?!”

L'ingresso della caverna era completamente ostruito, decine di enormi rocce erano accatastate una sopra l'altra impedendo anche a un solo filo di luce di entrare.

“Veronica!”

“Dante! Tesoro mio! Sono qui!”

“Bisogna fare luce! Qualcuno trovi una torcia, qualcosa, che cazzo!”

All'improvviso, un bagliore illuminò l'interno della caverna. Era Luna, con in mano una potente torcia elettrica. La luce rivelò Dante e Veronica abbracciati, felici l'un l'altra di esser vivi. Poco più in là, il tenente Anderson rovistava fra i detriti, convinto di aver trovato Valentina, quando in realtà stringeva un pezzo di legno. La pilota, invece, si scuoteva rabbiosamente la polvere di dosso, imprecando senza sosta.

Poi, di colpo, tutti notarono qualcosa poco più in là: un corpo riverso a terra.

Era il capitano Tempest. Immobile. Malconcia. Piena di ematomi. La sua tuta ESO era gravemente danneggiata, ormai irrecuperabile, e fluidi rossi le colavano dalla bocca e dalle narici.

“Capitano!”

Il sergente corse verso di lei, seguito dal resto della squadra.

“Oh, santo cielo!” esclamò Veronica, portandosi le mani alla bocca, “Dante, presto! Bisogna fare qualcosa!”

La soldatessa respirava a fatica. I lividi e le ferite parlavano chiaro: la battaglia contro il colonnello Mag-Nius le era costata cara.

“Resistete! Prendo subito l'occorrente!”

Dante si posizionò accanto a lei, estraendo dalla borsa medica a tracolla gli strumenti necessari, con Anderson dolorante che gli dava una mano. Nel mentre Luna illuminava la scena con la torcia.

L’intervento ebbe inizio: con movimenti rapidi, il sergente aprì lo sportello d'emergenza sull'avambraccio destro della tuta ESO, digitò un codice di sblocco, e l’armatura si sganciò con un sibilo meccanico, dividendosi in più segmenti e rivelando il corpo del capitano.

La divisa sottostante era lacerata in più punti, lasciando scoperte profonde ferite sanguinanti e lividi estesi.

“Cazzo, è conciata male...” commentò Valentina, passandosi la mano sulla fronte, “Tutta colpa di quel bastardo!”

Subito dopo, Dante utilizzò il suo bracciale per effettuare una scansione medica. La soldatessa aveva gli occhi chiusi. Non si muoveva. Sembrava come una macchina spenta.

“Tenete duro, accidenti!”

Pochi secondi dopo, il responso medico apparve sul display.

[== HOLO-NET - MEDICAL INTERFACE ==]
> Scansione completata...
● *Risultati:*
- Trauma sistemico esteso [⚠️]
- Lesioni interne diffuse [⚠️]
- Battito cardiaco: DEBOLE [⚠️]
- Arresto cardiaco: IMMINENTE [⚡]

“Merda! Il suo cuore non sta funzionando!” imprecò Dante, girandosi verso Anderson, “Presto tenente, passatemi il defibrillatore e delle forbici! Subito!”

Dante aveva solo pochi istanti per agire, o sarebbe morta.

“Oh, mio Dio!” gridò Veronica, “Ma sta morendo! Dante, salvala! Ti prego! Ha rischiato tutto per salvarci!”

Valentina la prese con sé, coprendole la visuale, “Vieni, rossetto porpora. Non guardare.”

Luna, immobile e incapace di intervenire, poteva solo fare luce sull’area con la torcia, osservando la scena con occhi spalancati.

Il sergente prese le forbici e rimosse con precisione la divisa superiore del capitano, lasciandola in canottiera. Con attenzione, posizionò le piastre del defibrillatore portatile sul torace. Impostò la potenza su 300 joule.

“È il momento. State tutti indietro!” ordinò, attivando il dispositivo, “Scarica in corso!”

Una potente scossa elettrica attraversò il corpo di Proxima da cima a fondo.

Tuttavia... nessuna reazione.

“Ma com’è possibile?! Non si è mossa di un millimetro!” imprecò Dante, sgranando gli occhi.

Sconcertato dalla risposta del corpo, capì che il voltaggio era troppo basso, e decise di aumentare drasticamente.

“Tutti indietro! Il voltaggio è ben oltre gli standard!”

Il gruppetto si mise subito a debita distanza.

“Ma così non la ucciderai, Dante!?” chiese Veronica, lacrime agli occhi.

Il sergente impostò il defibrillatore su 1000 joule e rispose, “Fidati di me! La reazione di prima era come se avesse preso la scossa da un maglione!”

Posizionò le piastre.

Poi, “Uno, due, tre... vado con la scarica!”

La nuova scossa, molto più potente della precedente, fece sobbalzare il corpo del capitano di alcuni centimetri dal suolo. Muscoli irrigiditi, piccoli archi elettrici sparsi, ma… ancora nulla di rilevante.

"No, no, no!"

La speranza si affievoliva di secondo in secondo, mentre gli altri guardavano attoniti la scena.

Dante si preparò quindi per un'ultima scarica: la potenza massima consentita dal dispositivo governativo.

"Uno, due, tre," avviò il defibrillatore, stringendo i denti, "Vado con la terza!"

Una scarica dal voltaggio folle attraversò il corpo di Proxima, facendolo contorcere in spasmi furiosi. Persino la torcia tenuta in mano da Luna vibrò con violenza, mentre un forte odore di bruciato si diffuse nell'aria della caverna.

Poi… il silenzio.

Nessun battito. Nessuna reazione.

Il corpo del capitano ricadde immobile sul terreno.

Neanche questa volta gli effetti avevano avuto esito positivo. Dante mollò il defibrillatore ancora fumante a terra, lo sguardo basso.

"Fanculo…" mormorò, la voce spezzata, "Tutto inutile!"

Fu allora…

Che una mano gli afferrò il braccio.

"Ser… sergente, Ross… Rossini."

Era Proxima. Aveva appena aperto gli occhi.

"CAPITANO, SIETE VIVA!"

Gli altri tirarono un sospiro di sollievo.

Dante tolse immediatamente le piastre dal petto della soldatessa e riprese a scannerizzarne le condizioni con il bracciale medico.

Nel frattempo, Proxima cercò subito di muoversi, ma il sergente la bloccò con delicatezza, "Capitano, con calma. Restate ferma e non muovetevi. Devo controllare che sia tutto a posto," le sorrise, mentre faticava a trattenere l'emozione, "Avete una tempra d'acciaio, accidenti!"

Pochi secondi dopo, arrivò il responso: *Battito cardiaco regolare. Pressione stabile. Nessun pericolo di vita.*

Il sergente esplose di gioia, "Sì! Ve la caverete alla grande!"

"Vi ringrazio, sergente…" disse a bassa voce la soldatessa, ancora esausta e incredula, "Non posso credere che… lei mi abbia salvato la vita… dopo tutto quello che è successo…"

Dante accennò un sorriso, "Vi sbagliate. Siete voi che l'avete salvata a noi."

Respirò a fondo, allietato dalla bella notizia, poi si voltò rapidamente verso la borsa medica, recuperando Staminal-Boost, pasta cicatrizzante, siringhe e garze sterili.

"Bene… ora vediamo di sistemare anche il resto," borbottò tra sé.

Ma quando tornò a guardare il corpo del capitano… si immobilizzò. Le profonde lacerazioni lungo il torace avevano già smesso di sanguinare. I lividi violacei stavano

lentamente svanendo sotto i suoi occhi, mentre la pelle lesionata sembrava richiudersi da sola millimetro dopo millimetro.

"Ma che diavolo..." sussurrò a bassa voce.

Persino Anderson aggrottò la fronte, osservando la scena con evidente disagio.

Dopo appena qualche minuto, Proxima tornò la glaciale di sempre e tentò di alzarsi.

Dante si fece subito avanti, "Capitano, l'aiuto io, faccia con calm-"

La soldatessa rifiutò il suo appoggio, "Sto bene, sergente... sto bene." e si rimise in piedi da sola.

Poi si accorse che tutti la stavano guardando.

"Pellaccia spessa, eh, soldatina?" disse Valentina, avvicinandosi, "Ci hai salvato tutti," le sorrise, "Grazie. Non avrei mai pensato che saresti tornata per noi."

Poi... l'abbracciò.

Anche gli altri fecero lo stesso, seguendo l'esempio della pilota.

Proxima si sentì a disagio. *Imbarazzante. Mi devono abbracciare proprio tutti.* Non ricordava nemmeno l'ultima volta che qualcuno le aveva mostrato affetto. Non era abituata a quel genere di emozioni.

Eppure, superando l'incertezza, si lasciò andare. *Dai, in fondo... è una bella sensazione.* Un sorriso le sfuggì. *Scalda il cuore.*

Vedendo che il capitano scintillava di salute e le sue ferite si erano ormai del tutto rimarginate, Dante si dedicò a medicare agli altri membri della squadra.

Anderson aveva riportato grosse contusioni ed ematomi. Il sergente applicò una speciale pomata dall'elevato potere antinfiammatorio e analgesico, combinata con alcuni antidolorifici, risolvendo il problema.

Valentina, invece, nonostante fosse in condizioni discrete, era furiosa per i tagli sul viso e i lividi che rovinavano il suo aspetto.

"Per fortuna... questa non lascia cicatrici," commentò Dante con un sorriso, applicando la Bio-Repair 4.0 sul volto della pilota. Un altro paio di analgesici completarono l'opera, e Valentina si rilassò visibilmente.

Veronica ricevette lo stesso trattamento per le sue ferite.

"Tesoro mio..." disse il sergente, medicandole con cura una bruciatura sulla guancia, "Sei più bella di prima."

"Grazie, amore," Veronica lo strinse a sé, sollevata, "Ho passato l'inferno."

Nel frattempo, Luna, che per fortuna non aveva riportato ferite, si mise al lavoro per riattivare alcune lampade di emergenza presenti nella grotta, illuminando meglio l'ambiente.

Una buona ora dopo, medicati a dovere, il gruppo cominciò a discutere degli ultimi avvenimenti:

- Anderson si sincerò delle condizioni della piccoletta, felice che stesse bene. Lei lo ringraziò di cuore, confessandogli che le era mancato il suo fare burlone.

● Dante si scusò con Proxima per il comportamento avuto durante il loro ultimo incontro. Lei liquidò la questione con un secco “Lasci perdere, sergente.” e invitò a concentrarsi su problemi più urgenti.

● Una volta finito con il capitano, il sergente si fiondò da Veronica, esausta per la tensione, e si prese un momento per coccolarsi con lei.

● Valentina, invece, si fumò una sigaretta al carbonio dopo l’altra per smaltire lo stress (trovate sul corpo di Vincent). Nel frattempo, chiacchierò un po’ con Luna e Anderson.

Durante la pausa, si aggiornarono anche su alcune questioni rimaste in sospeso. Luna, con grande riluttanza, fu costretta a confessare di lavorare per la compagnia BSE, lasciando Proxima e le altre due ragazze visibilmente sorprese.

Terminati i convenevoli e calmata l’adrenalina, il gruppo iniziò a fare il punto della situazione.

Bloccati in quella dannata caverna. Non esattamente una bella notizia.

“Quel bastardo di Vincent… anche da morto ci ha lasciato un regalino. Puah!” sbottò Valentina, sputando verso i grossi massi che bloccavano l’ingresso.

“E adesso…” si voltò verso gli altri, “Cosa facciamo? Spero che dopo tutto questo casino non siamo destinati a crepare in questa lurida grotta. Merda.” e si accese un’altra sigaretta.

“Capitano, ma…” Dante si avvicinò a Proxima, “Cassian ha detto che manderanno un cacciatorpediniere a prenderci. In teoria, dobbiamo solo aspettare? O mi sbaglio?”

Tutti si girarono verso di lei.

La donna scosse la testa. “In teoria sì, ma…” guardò la sua tuta ESO, ormai ridotta in pezzi, “Il mio bracciale è andato distrutto durante la battaglia, e le coordinate che il colonnello aveva sono di una posizione a centinaia di chilometri da qui,” sospirò, “Non ci localizzeranno mai in questa grotta senza fornire una posizione.”

Un silenzio pesante calò sul gruppo.

Poi, Luna si fece avanti, impacciata, con un sorriso speranzoso appena accennato.

“Ma… tanto… lei avrà avvisato in anticipo il colonnello, vero?” inarcò gli angoli della bocca, forzando l’ottimismo, “Gli avrà detto delle nuove coordinate… vero?”

Proxima la guardò. Il volto impassibile, come un mare ghiacciato.

“No.”

La parola cadde come una sentenza, “Non l’ho fatto.”

Poi posò lo sguardo su ciò che restava del bracciale: un cumulo di metallo carbonizzato, “E ormai… non potrei nemmeno se volessi.”

Luna deglutì a fatica, gli occhi a palla dallo shock, e si allontanò a deprimersi a testa bassa.

Proxima abbassò lo sguardo, le cattive notizie non erano finite lì, “E anche se Cassian decidesse di scandagliare mezzo pianeta e ci trovasse, magari scoprendo l’accampamento in fiamme…”

Fece una pausa, “…non abbiamo così tanto tempo.”

I respiri collettivi si bloccarono un secondo, come per prepararsi all'ennesima batosta.

"Questa grotta è sigillata. Dopo l'esplosione, la circolazione dell'aria è compromessa. L'anidride carbonica aumenterà a ogni respiro."

Indicò il gruppo con un cenno, "Siamo in sei. A queste condizioni e con questo volume d'aria… al massimo, abbiamo 48, forse 72 ore."

Un gelo improvviso avvolse la squadra.

Veronica si portò le mani alle tempie, "Oh, santo cielo… sta dicendo che moriremo qui?!"

Proxima sospirò, aggrottando le sopracciglia, "Sì." sussurrò a bassa voce.

Anderson si fece avanti, "Per diamine, bisognerebbe capire se questa caverna porta da qualche parte…" suggerì borbottando, guardandosi attorno, "O se magari c'è un altro modo per uscire. Insomma, questi tizi avranno avuto una via di fuga alternativa, no?"

La soldatessa lo interruppe, "Ne dubito, tenente Smith. Probabilmente hanno minato l'ingresso della caverna come protocollo di emergenza. Il loro scopo era renderla inaccessibile… mi chiedo solo perché."

"Che cazzo, non ce ne va mai una dritta." ringhiò Valentina, aspirando un'altra boccata di fumo. Poi guardò la sigaretta che teneva stretta tra le dita, "Ah, fanculo, se devo crepare che sia questa l'ultima anidride carbonica che respiro…"

Il gruppo riprese a discutere sul da farsi, proponendo le idee più disparate: far saltare in qualche modo l'ingresso della grotta, spostare manualmente i macigni o scavare un tunnel. Purtroppo, ogni soluzione sembrava più irrealizzabile dell'altra.

Intanto, Luna, calmatasi dopo aver assunto del Kalm-Now, osservava pensierosa l'interno della caverna. *Che postaccio dove morire.* Si mise una mano tra i capelli. *Proprio ora che ce l'avevamo fatta. Accidenti.*

Quantomeno aveva con sé il suo kit avanzato di riparazione, che si era portata dietro per tutto il tempo. Ma a cosa sarebbe servito, in quelle condizioni? Non sembrava di alcun aiuto.

Luna si lasciò cadere a terra, frustrata. *Eppure… ci dev'essere un modo per uscire di qui.*

Il suo sguardo, vagando per la caverna, si fermò su qualcosa in un angolo. Una porta metallica incassata nella parete, circondata da impalcature arrugginite. Era un grosso portellone di color rame, con numerose piccole tubature ai lati. All'apparenza, niente di speciale.

Poi… ebbe un'illuminazione.

La piccoletta saltò in piedi, "Ma certo!"

Tutti gli altri si voltarono verso di lei, sorpresi.

"Signorina Elektra…" domandò Proxima, con un sopracciglio alzato, "Le è venuta in mente qualche idea?"

"Sì, eccome!" esclamò Luna, correndo verso di lei con le braccia al cielo, "La porta! Quella porta laggiù, la vedete?" indicò il portellone di metallo nell'angolo della caverna.

Il gruppo si girò nella direzione indicata.

“Ma non capite?” proseguì Luna, posizionandosi davanti al portellone, “Quel tipo, Travell o qualcosa del genere, mi ha detto che i loro ingegneri stavano cercando di aprirla da mesi, senza successo! Cercavano di scoprire dove portasse: una stanza segreta, un passaggio… chissà cosa!”

Gli altri colsero immediatamente il senso. Forse quella porta era la loro via di uscita.

Senza perdere tempo, Luna si mise a ispezionare il portellone. Passò le mani sui contorni e lungo gli angoli, studiando la superficie con attenzione. Dopo qualche istante, trovò un piccolo monitor nascosto dietro una lastra metallica. Sembrava essere il pannello di comando.

Dopo un buon dieci minuti di lavoro, Luna si voltò verso il gruppo, “Ragazzi, sono giunta alla conclusione!” indicò i circuiti in vari punti del portellone, “Vedete… questi cavi sono il punto di accesso a una vasta rete di flussi energetici incrociati, che alimentano anche l’arma EMP situata sopra questa collina. Tutto ciò è evidente dal codice inciso su queste superfici di rame, una sorta di promemoria di fabbrica, che rivela anche un intricato sistema di trasmissione sotterraneo. Inoltre, guardando il monitor e traducendo i dati si può notare come…”

Valentina la interruppe, posandole una mano sulla spalla, “Luna cara, noi ti vogliamo bene, ma… riesci a tradurre per noi comuni mortali? Perché non abbiamo capito una mazza di quello che hai detto.”

“Sta dicendo…” intervenne Proxima, avvicinandosi, “Che questo è un ascensore. E conduce a una fonte energetica sotterranea che alimenta il cannone sopra questa collina.”

“Proprio così!” Luna sorrise, felice di essere stata compresa, “Un ascensore che ci porterà in una sorta di base sotterranea.”

“Cioè, fatemi capire…” la pilota iniziò a gesticolare, “Noi dovremmo entrare in questo dannato ascensore e scendere per chissà quante decine di chilometri, sperando ovviamente che non crolli visto che avrà… boh… milioni di anni…”

“501.405.” precisò Luna.

“Apposto.” Valentina corrugò la fronte, “E poi dovremmo cercare questa specie di… non so… centro di controllo? E sperando di trovare cosa? Altri rottami?”

Luna scosse la testa, “Non capite. Ho analizzato i dati riportati su questo monitor e sono riuscita a fare un elenco delle attrezzature lì presenti…” fece un sospiro di gioia, “Ebbene… dovrebbe esserci anche un’astronave.”

Valentina spalancò gli occhi, “Astronave, hai detto?!”

“Già. E quella è la nostra migliore possibilità per andarcene da qui.” Luna fece un respiro profondo, “Scendere nelle viscere di questo pianeta e riattivare una navetta vecchia di 500.000 anni. Sì… proprio così.”

“Oh dio, non di nuovo dentro le caverne…” Veronica si prese la testa tra le mani, visibilmente in ansia, “Non di nuovo, vi prego.”

“Stai tranquilla,” la rassicurò Dante, stringendola a sé, “Non sarà come l’ultima volta.”

Anderson, invece, si complimentò con Luna, “Grande, piccoletta! Sapevo che ci avresti tirato fuori di qui!” e le diede una pacca sulla spalla.

“Sempre se non crepiamo tutti là sotto, Tony.” puntualizzò Valentina, con una smorfia poco rassicurante, “E se lì sotto c'è della fottuta aria tossica? Finiremmo dalla padella nella brace.”

Luna scosse la testa, “Il sistema indica ancora pressione stabile. Se i filtri degli Antenati sono ancora attivi… dovremmo respirare senza problemi.”

“E se non lo sono?” incalzò la pilota.

La piccoletta alzò le spalle, “Allora moriremo tra atroci sofferenze, avvelenati da migliaia di anni di tossine, spore, batteri e chissà cos’altro.”

Valentina sbiancò di colpo, “Cristo!”

“Signori,” li interruppe Proxima, “È la nostra unica opzione. Quindi direi di procedere.”

Il gruppo, seppur con qualche riserva, acconsentì all’unanimità.

Luna si mise subito al lavoro sul monitor di comando dell'ascensore per cercare di riattivarlo. Prese il suo kit di riparazione, smontò il pannello di controllo e cominciò a lavorare con estrema minuzia. Nessun ingegnere della BSE c’era mai riuscito, ma lei non si fece scoraggiare: ne sapeva sempre una più degli altri in fatto di tecnologia. E poi, si trattava di vita o di morte, non certo di uno stipendio mensile.

Circa mezz’ora dopo, si fermò e gridò entusiasta: “Evvai! Ce l’ho fatta!”

Il portellone si aprì all’istante con un clangore meccanico. Uno sbuffo d’aria pulita fuoriuscì all’unisono.

“Buon segno!” fece notare Luna.

Il gruppo si avvicinò e scrutò all’interno.

Si trovarono davanti una camera molto ampia, con pareti metalliche, di circa cinque metri per lato. Era un ascensore. Luna aveva ragione.

Proxima fece un segno con la mano, “Bene, muoviamoci.”

Il gruppo raccolse tutto il possibile dalla grotta: attrezzature, acqua, viveri (tra cui alcune razioni MRE trovate in una baracca ancora intatta e lo zaino tattico del capitano Tempest con il relativo contenuto) e armi. Recuperarono un fucile a impulsi (quello del colonnello), alcuni fucili al plasma, pistole laser e la lama energetica.

Terminati i preparativi, entrarono tutti nell’ascensore.

“Bene… è il momento,” disse Luna, facendo un respiro profondo. Premette un piccolo tasto all’interno, e le porte si chiusero con un sibilo meccanico.

“Diavoli…” borbottò Anderson, sudando copiosamente.

“Che succede, tenente?” Proxima inarcò un sopracciglio, “Ansia per la discesa?”

“No, nessuna ansia,” rispose lui con tono sarcastico, “Sto solo pensando a che idiota sono stato a buttare il whiskey.”

Il capitano scosse la testa senza replicare.

“Dai, facciamoci forza, Tony.” Valentina abbozzò un sorriso, “Per ora l’aria è pulita. E ti ricordo che ne abbiamo passate di peggiori. Questo dannato affare di certo non ci farà brutti scherz…”

Un improvviso movimento dell'ascensore interruppe la frase. La cabina si mise in moto con un sinistro suono metallico che risuonò per chilometri lungo le profondità.

Valentina smise di sorridere, e un silenzio teso calò tra tutti loro.

"Uff… è l'ora delle danze," mormorò lei, pallida in volto. Deglutì a fatica, "Che Dio ce la mandi buona."

Luna, intanto, si passò una mano tra i capelli, parecchio nervosa. Poi estrasse dalla tasca la confezione di Kalm-Now, ne aprì il blister e ingoiò tre o quattro compresse senza pensarci troppo.

"S-scusa. P-posso averne un po' anche io?" chiese Veronica, tremante dalla paura, mentre la guardava con occhi supplicanti, "P-per favore?"

Dante, che la teneva stretta, cercò di tranquillizzarla. "Veronica, non ne hai bisogno. Stai tranquilla e vedrai che-"

"Non rompere!" tagliò corto la ragazza, fulminandolo con lo sguardo. Senza aspettare risposta, prese comunque le compresse.

Lentamente, l'ascensore cominciò a scendere.

E scendere.

E scendere.

E scendere.

I minuti passavano, lunghi e interminabili.

"Ma quanto ci mette quest'affare?" sbottò il tenente, incapace di nascondere la sua claustrofobia, "Sarà mezz'ora che stiamo scendendo."

"Beh, signor Anderson…" Luna accese il suo bracciale HOLO-Net 5, recuperato in una delle baracche, "Se i miei calcoli sono corretti, dovremo scendere fino a quota 25 chilometri sotto terra."

"25 chilometri?!" L'omone sbiancò in volto, "Diamine… un bel po'!"

La discesa continuò inesorabile.

Veronica, con il cuore in gola, non si staccava un attimo dal sergente, nonostante l'effetto del farmaco avesse attenuato parecchio i suoi sintomi, "Amore, mi proteggerai se ci sono altre bestie?" piagnucolò, "Vero?"

"Certo." rispose Dante con un sorriso, stringendola più forte.

Proxima osservava la situazione in silenzio, e si mise a riflettere. Sei individui completamente diversi tra loro, rinchiusi in un ascensore di un'antica civiltà, su un pianeta che non dovrebbe esistere, presidiato da mercenari della BSE.

Scosse la testa. Sembrava il preludio di una barzelletta.

Dopo alcuni minuti, ruppe il silenzio, "Non avrei mai pensato di vivere questo momento," sospirò, "Trovarmi in un ascensore vecchio di migliaia di anni con un ufficiale dell'ECLISSI con il vizio dell'alcol, un tecnico di bordo che faceva il doppio gioco per la Blood Star Enforcers, una pilota ex criminale di Albarossa e due dei miei uomini che fanno gli innamorati nonostante i severi divieti."

Aggrottò la fronte, incredula, "Evidentemente vivevo in una bolla di sapone."

"Si chiama vita," replicò Valentina, ridacchiando, "Ti ci abituerai, soldatina."

Il capitano scosse la testa, ma un piccolo sorriso si fece largo sulle sue labbra.

Dopo circa venti minuti, l'ascensore si fermò. Erano arrivati.

Anderson tirò un sospiro di sollievo, “Bene, abbiamo toccato terra!”

Luna premette un altro bottone, “O la va o la spacca. Se l’aria è tossica, beh… è stato bello conoscervi.”

La squadra si preparò al peggio.

Con un cigolio metallico, le porte si aprirono. L’aria? Di un pessimo odore ma assolutamente respirabile.

“Evvai! Non siamo crepati!” gioì valentina, tirando fuori una sigaretta per festeggiare.

Luna confermò tramite rilevatore di ossigeno del suo HOLO-Net 5, “La qualità è buona. Nessuna presenza di tossine, virus e altre porcate.”

Il gruppo esultò, dando meglio un’occhiata in giro.

L’oscurità era totale, perciò usarono le torce.

Davanti a loro si stendeva una lunga galleria. Sembrava uno di quei vecchi tunnel minerari presenti in abbondanza su Ergon, che Luna conosceva molto bene, in versione antica, polverosa e con uno stile particolare. Le pareti erano rinforzate da travi color rame, circuiti dappertutto e strani simboli metallici incisi nella pietra.

Il gruppo uscì dall'ascensore, avanzando con cautela lungo il corridoio.

“Beh… non sarò un genio, ma non ci resta altro da fare che seguirlo.” Valentina indicò la strada davanti a loro, poi si rivolse al capitano, “Coraggio, soldatina, io e te in testa al gruppo.”

Proxima prese la torcia elettrica e illuminò il corridoio, guidando gli altri.

Le pareti erano umide, e piccole gocce d’acqua cadevano al suolo, creando un continuo e inquietante ticchettio. L’ambiente era gelido, probabilmente sui 3 o 4 gradi, e i loro respiri si condensavano nell’aria, intrisa di un odore acre di muffa.

Ogni passo rimbombava nel silenzio opprimente, rotto solo dall’eco delle gocce che cadevano a cadenza regolare.

“Pensate che in teoria dovrebbe fare molto più caldo…” osservò Luna, con il suo modo scientifico, “Avvicinandoci al centro del pianeta, la temperatura dovrebbe salire. Chissà che tecnologie hanno usato questi antenati per arrivare a ciò. Pazzesco.”

“Meglio così,” commentò Anderson con una smorfia, “Almeno non finiremo arrosto!”

Proseguirono per una decina di minuti. Proxima e Valentina erano in testa, Anderson chiudeva la fila, mentre gli altri tre avanzavano nel mezzo.

Veronica non si staccava dal sergente nemmeno per un istante. L’incubo della montagna la perseguitava ancora.

“Tesoro, non voglio essere rapita di nuovo. Ti prego…” mormorò, aggrappandosi al suo braccio.

“Stai serena,” Dante le accarezzò il viso con dolcezza, “Non devi temere nulla. Tornasse qualche bestiaccia, il capitano Tempest gli romperà il muso,” simulò un pugno sul viso e ridacchiò, “E scapperà a gambe levate, vedrai.”

Veronica ricambiò la risatina e si tranquillizzò.

Nel frattempo, Anderson si avvicinò a Luna e, rimanendo qualche metro indietro rispetto agli altri, ne approfittò per scambiare due chiacchiere in privato.

"Allora, piccoletta?" chiese con il suo solito tono gagliardo, "Come te la passi? L'ansia come va?"

Luna aggrottò la fronte, "Beh, signor Anderson… potrebbe andar meglio."

L'omone annuì e si schiarì la voce, visibilmente impacciato, "Ehm… beh…" esitò un attimo prima di continuare, "Volevo solo dirti che mi dispiace per la situazione di tua madre."

Luna rimase stupita. *Cavoli, ma come fa a saperlo?* Si chiese. Pensò per un attimo, poi ricordò. *Ah, già. Gliel'ho accennato io quando abbiamo progettato il piano di fuga dall'accampamento.*

Abbozzò un sorriso, "La… la ringrazio, tenente. In qualch… in qualche modo ce la farò," la sua voce si abbassò mentre ripensava alla questione, "Non so come, ma farò. Per fortuna la BSE non sa che li ho traditi. Il medicinale non le mancherà."

Sospirò a malincuore, "Anche se non la vedrò per chissà quanto. O forse… non la vedrò più." deglutì a fatica.

Anderson prese coraggio, "Piccoletta, sappi che in ogni caso puoi contare sul mio aiuto," le posò una mano sulla spalla e poi la strinse in un abbraccio affettuoso.

Luna sorrise. *Gentile da parte sua.*

E rispose, "La ringrazio molto, signor Anderson. Ne avrò sicuramente bisogno."

Intanto, Valentina chiacchierava con il capitano Tempest.

"Senti, soldatina… una domanda."

Proxima annuì svogliata, "Prego…"

"Allora, so che sei un'eroina di guerra iper-cazzuta e roba così, ma… Mi spieghi come sei sopravvissuta quando quel bastardo del colonnello ti ha tirato tutti quei cazzotti in faccia? Cioè… lui aveva indosso la tuta ESO, il pugno d'acciaio e tu eri priva del casco. Quei colpi avrebbero sfondato un portellone blindato, cristo del cielo! Senza contare che ti sei ripresa da un arresto cardiaco in un lampo, le tue ferite svaniscono nel nulla, hai accoppato metà fauna del pianeta, stempiato un intero accampamento della BSE e tanto altro che ora mi sfugge. Cosa ci nascondi di cosi tanto strano…"

Il capitano la interruppe, "Non sono affari suoi."

Valentina sbuffò, "Eddai, magari moriremo tutti tra poco e anche se torniamo vivi io voglio disertare. Se mi riveli il gran segreto rimarrà appunto… un segreto! Suvvia… almeno mi levi la curiosità!"

Il capitano scosse la testa, "Senta Dracore, non sono affari che la riguardano," sospirò, un po' seccata, "Però… forse su una cosa ha ragione. Probabilmente moriremo, quindi tanto vale levarmi il pensiero."

Prese un bel respiro, e si lasciò scappare un sorrisino soddisfatto, come quello di chi non si era mai confidata in vita propria. Poi disse: "Ho degli innesti genetico-meccanici di ultima generazione."

La pilota spalancò gli occhi, "Cosa!? Innesti che?!"

“Innesti. Genetico. Meccanici,” ribadì Proxima, scandendo bene le parole, “Circa tre anni fa, la dottoressa Stone della FIRIS mi propose un innovativo progetto di upgrade corporeo, dato che ero una delle soldatesse migliori della A.F. Accettai subito. In pratica, mi hanno sottoposto a una serie di interventi per potenziare la mia struttura fisica nel suo complesso.”

“Mio dio…” Valentina era incredula. “E quindi… cos’hai in più rispetto a noi comuni mortali?”

“Non starò a dilungarmi per ovvi motivi, le basti sapere che il mio scheletro è costruito con una superlega di Acciaio Vulcanizzato C-19 auto-riparante, il mio cuore regge fino a 700 battiti al minuto, e il mio sangue è composto da cellule staminali, naniti e sostanze chimico-tossiche. Per farla breve, sono difficile da uccidere e guarisco in fretta. Molto in fretta.”

“Spiegato tutto, allora…” Valentina scoppiò a ridere, “Sei un fottuto supersoldato! Da non crederci, ah, ah, ah! Ecco perché parlavi in modo freddo e robotico,” ridacchiò di nuovo, “Lo sapevo di aver ragione!”

Il capitano scosse la testa, “Spiritosa come sempre, Dracore. Fredda e robotica? Questa è proprio bella.”

Sollevò gli occhi al soffitto, “Una battuta degna della peggior bettola di Dorsia.”

Dopo altri quindici minuti di cammino, il gruppo si ritrovò davanti a una grossa porta d’acciaio, alta circa tre metri. La struttura massiccia sembrava impenetrabile e solida, con macchie di ruggine lungo i bordi e un aspetto di totale abbandono.

“Signorina Elektra, è tutta sua,” disse Proxima, facendo un gesto con la mano per farle strada.

Luna si avvicinò subito alla porta metallica e iniziò a smontare il pannello di controllo.

Dopo pochi minuti, terminò l’operazione e si voltò verso il gruppo, “Ragazzi, sarò ripetitiva ma… ci giochiamo un altro tutto per tutto,” si passò una mano tra i capelli, “Speriamo in bene.”

La squadra si posizionò dietro di lei. Luna digitò un comando sul pannello.

Clic.

Dei bagliori color fuoco percorsero le giunture al centro della porta, rilasciando un odore simile a polvere da sparo bruciata. Quest’ultima si aprì lentamente, emettendo un lugubre clangore metallico che riecheggiò nel corridoio.

All’istante, un’ondata di luce intensa invase l’ambiente, costringendoli a socchiudere gli occhi, seguita da una forte corrente d’aria fresca. La luminosità rivelò qualcosa di gigantesco, imponente, che li lasciò senza parole.

Il gruppo rimase sbigottito, incapace di distogliere lo sguardo.

“Santo cielo… ma… è…”

“Non ci posso credere! Assurdo, cazzo!”

CAPITOLO 30
Zefiron

La grossa porta si spalancò, rivelando una gigantesca cavità lunga almeno un chilometro e mezzo e alta circa 300 metri. All'interno si trovavano un centinaio di edifici costruiti in pietra e metallo ramato, ricoperti da spessi strati di liane e foglie. Era la base che stavano cercando: una vera e propria città sotterranea.

Nonostante l'alta tecnologia della civiltà che l'aveva costruita, la città conservava uno stile architettonico antico, con edifici in pietra massiccia e dettagli metallici in Zefirite. Queste strutture, con i loro archi imponenti, scalinate scolpite nella roccia e facciate austere, quasi monumentali, ricordavano antiche metropoli.

Tubature e cavi color rame collegavano ogni edificio, probabilmente trasportando energia elettrica e connessione dati.

Le alte pareti della caverna erano disseminate di lampade in ottone e rame, fissate alla roccia con supporti decorati, che emettevano una luce soffusa, ambrata e tremolante. Anche le strade erano illuminate da versioni più piccole di queste lanterne, poste su pali in ferro battuto, molte delle quali ancora accese nonostante il passare dei secoli. L'illuminazione generale era fioca, simile a quella di una metropoli industriale d'altri tempi, con lunghe ombre che si estendevano sulle facciate degli edifici.

Ma la cosa più impressionante era l'enorme palazzo centrale, che sfiorava il soffitto della caverna. In cima alla struttura si trovava un disco metallico di dimensioni colossali, interamente composto da Zefirite, posizionato in verticale e collegato a una moltitudine di cavi elettrici. Accanto, svariati congegni elettronici dal design retrò, forse antichi super computer, giacevano in stato di abbandono.

Il gruppo avanzò lentamente, scendendo per una gradinata che conduceva alla strada principale della città.

"Quindi… questa sarebbe la base iper-cazzuta degli *Antenati*, se così possiamo chiamarla?" mormorò Valentina, sbigottita.

Luna annuì, visibilmente esaltata, "Esatto, caporale. Proprio così!"

Alla vista di tutta quella tecnologia, i suoi occhi brillavano come non mai, "Pazzesco. Pazzesco davvero. Non credo ai miei occhi."

Proseguirono per alcune decine di metri, osservando ogni dettaglio della città sotterranea alla ricerca del centro di comando principale. Le costruzioni erano maestose, nonostante l'abbandono e l'invasione della vegetazione, e l'atmosfera era surreale, come se il tempo si fosse fermato.

"Guardate!" esclamò Dante, indicando verso l'alto alla loro sinistra, lungo le possenti mura di roccia della caverna, "Dev'essere quello!"

Gli altri si voltarono. A circa 100 metri di altezza c'era una grande struttura perfettamente incassata nella parete, con una posizione dominante sull'intera città

e una chiara visuale sul palazzo centrale. Sembrava proprio la sala di controllo che stavano cercando.

Senza perdere tempo, percorsero la strada che costeggiava le pareti e raggiunsero la scalinata che conduceva alla struttura. Salirono gradino dopo gradino, affrontando centinaia di scalini fino ad arrivare all'entrata.

Arrivati in cima, trovarono una larga porta metallica, parzialmente arrugginita. L'aprirono con uno sforzo comune, il cigolio del metallo echeggiò nella caverna.

L'interno era in rovina. Le pareti erano coperte di muffa e polvere, e l'aria aveva un odore stantio. Vecchie scrivanie con sopra computer decrepiti si accompagnavano a scaffali pieni di documenti, ormai ridotti a brandelli o completamente marci.

Ogni tecnologia presente era composta dal raro minerale color bronzo-rame. Sulla parete principale spiccava uno splendido mosaico, sorprendentemente ben conservato, che raffigurava l'intera città sotterranea in tutti i suoi dettagli.

Iniziarono a esplorare l'ambiente. Tutto sembrava morto, vecchio di migliaia di anni e senza più alcuna funzione.

Dopo alcuni minuti, Valentina si fermò, incrociando le braccia, "Luna, qua dentro è tutto in malora. Come facciamo a capire dove tenevano l'hangar con le astronavi?" sbuffò, scuotendo la testa, "Sempre che questa storia non sia una farsa."

Ma Luna non si lasciò scoraggiare, "Caporale, quel che ho tradotto dal pannello sull'ascensore recitava così. Proviamo a cercare ancora. Qualcosa troveremo, ne sono certa."

Il gruppo si divise per ispezionare ogni angolo della struttura.

Ma non trovarono nulla. Solo polvere, muffa, piante rampicanti e strani insetti simili a grossi ragni. Niente che potesse aiutarli.

Alla fine, esausti e delusi, decisero di fare una pausa. A mente lucida avrebbero ragionato meglio.

Dante si mise a chiacchierare con Anderson sulla loro incursione al campo della BSE. Entrambi si stupivano di essere riusciti nell'impresa, approfittando del momento per socializzare di più fra loro.

Luna, nel frattempo, passava in rassegna a uno a uno tutti i monitor presenti nella sala, sperando di riuscire a farli funzionare. Veronica, invece, osservava affascinata i bellissimi mosaici lungo i muri, facendo però molta attenzione a stare alla larga dai disgustosi insetti e ragnacci che popolavano l'area.

Proxima, dal canto suo, si era appartata nella stanza più alta del complesso. Da lì osservava la città sotterranea sotto di lei, persa nei suoi pensieri.

Dopo aver girovagato per un po' nell'edificio, Valentina le si avvicinò, "Assurdo, vero?" disse, accendendosi una sigaretta, "Una città quaggiù... pazzesco. Vecchia di migliaia di anni," fece un tiro profondo, "Ecco cosa cercavano quei bastardi della Blood Star. Luna mi ha raccontato molte cose," indicò le tubature color rame presenti sulle pareti, "Una miniera infinita di questo dannato minerale."

Proxima fece un cenno con il capo. "Già... soldi. Il motore della follia."

Valentina continuò a fumare, consumando la sigaretta quasi fino al filtro. Poi la spense sul muro accanto a sé, “Comunque, parlando d’altro…” proseguì, “È da un po’ che volevo chiederti una cosa.”

Proxima si voltò verso di lei, lo sguardo curioso.

“Insomma, perché sei tornata a salvarci? Anderson mi ha detto che volevi seguire gli ordini del tuo superiore e lasciarci qui,” Valentina alzò le spalle, “Perché rischiare?”

Proxima non rispose.

Rimase immobile, a riflettere.

Poi, dopo alcuni istanti di esitazione, parlò, “Una volta avevo una sorella,” la sua voce tremò, “Era in gamba, molto in gamba. Migliore di me in tutto. Mi ha sempre difesa da mio padre, che ci maltrattava per insegnarci la disciplina, le regole, a combattere.”

Respirò a fondo, la tensione crescente, “Non ero la sua preferita. Mi ripeteva in continuazione che non sarei mai stata un soldato. Diceva che usavo troppo il cuore, e che in guerra… i sentimenti vanno repressi. Mi picchiava ogni volta che ne aveva l’occasione, pur di farmelo entrare in testa.”

Fece un lungo sospiro, carico di amarezza, “Non ho avuto un’infanzia facile e… questa cosa mi ha cambiata fin nelle fondamenta. Solo mia sorella mi dava la forza di non esplodere. Di andare avanti.”

Si fermò un istante, trattenendo a fatica una lacrima, “Ma tutto il mio accanimento e la mia ostinazione per diventare un soldato perfetto… non hanno fatto altro che portare alla sua morte. E a trasformarmi in quella che sono,” abbassò lo sguardo, fissando il vuoto, “Una fredda, sola e acida… stronza assassina.”

Valentina aggrottò le sopracciglia. *No, vabbè.* Pensò, incredula. *Non ci credo che l’ha detto sul serio.*

La soldatessa si voltò verso di lei, fissandola dritta negli occhi, “Quindi… per una volta…” la voce ferma ma carica di emozione, “Ho scelto di seguire il cuore, e non le regole.”

Valentina rimase esterrefatta. *Incredibile.* Pensò. *Ma allora… è umana anche lei. Cazzo, non l’avrei mai immaginato.*

Cercò di dirle qualcosa di carino, “Se posso dire…” le sorrise con sincerità. “Avevate una grande sorella, Proxima.”

Il capitano ricambiò con un accenno di sorriso, “Ti ringrazio… Valentina.”

Nel frattempo, Veronica esplorava la sala centrale dell'edificio, osservando le decorazioni sulle pareti nel tentativo di distrarsi dai problemi.

“Fantastici questi mosaici,” mormorò con un sorriso incantato, “Alla Nova Excelsior li vedrei benissimo esposti.”

Sospirò con amarezza, “Ahh… Valoris. Quanto mi manchi…” sbuffò malinconica, “Mi mancano i tuoi saloni di bellezza, i centri estetici, i ristoranti… e…” un ricordo riaffiorò, “E la mia parrucchiera preferita, Jasmine. Oh, cielo… Jasmine, quanto mi manchi. Mi mancate tutte. Ho tanta voglia di rivedervi, amiche mie.”

Dopo qualche minuto, si rialzò e si avvicinò al mosaico più grande, “Che meraviglia per esser così antico. Raffigura l'intera città qui di fronte.”

Notò qualcosa di particolare, “Ehi… ma questo cos’è?”

L’elaborata decorazione mostrava il palazzo centrale della città. Tuttavia, il disco di metallo raffigurato in cima brillava di un colore azzurro cristallino.

“Che strano… perché è colorato di azzurro?”

Allungò una mano verso la parete, “Vediamo se togliendo un po' di polvere riesco a capire di che si tratta.”

Strofinò con forza. “Quanto sporco c’è qua, fa alquanto schif-”

Un suono improvviso, simile a quello di ingranaggi meccanici, ruppe il silenzio. La parete iniziò a muoversi.

Veronica, spaventata, si allontanò di scatto, “Oddio, che ho fatto?!”

Le sue urla richiamarono subito gli altri, che accorsero in fretta.

Dante fu il primo ad arrivare, “Tesoro, che succede?!”

La ragazza agitò le braccia, cercando di giustificarsi, “Niente, niente! Io non ho fatto niente! Ve lo giuro!” si girò per indicare la parete, “Ho solo toccato lì, dove c’er-”

Si interruppe, come anche tutti gli altri. La parete si era abbassata, rivelando una stanza segreta dietro di essa.

“Oh, santo cielo…”

Proxima fu l’ultima a giungere sul posto, “Che succede qui? Ci sono problemi?”

“Veronica ha toccato qualcosa sulla parete, che si è abbassata,” spiegò Dante, indicando la stanza appena rivelata, “Guardi, capitano. Guardi cosa c’era dietro!”

Il gruppo entrò nella stanza. Le pareti erano metalliche e fredde. Numerose scrivanie occupavano l'ambiente, coperte di monitor e congegni elettronici di ogni tipo. Al centro, un grande computer principale era collegato a diversi schermi più piccoli disposti sulle pareti di fronte.

Luna osservò con attenzione, “Guardate! C’è ancora corrente!”

“Signorina Elektra, veda se riesce a far funzionare quei computer,” ordinò Proxima.

Mentre Luna si metteva al lavoro, il resto del gruppo scoprì un’uscita laterale.

Valentina fece strada, “Ragazzi, qui si va da qualche parte.”

Attraversarono la porta, imboccando uno stretto corridoio lungo alcune decine di metri. Alla fine, sbucarono fuori attraverso una piccola apertura.

“Cazzo sì!” urlò la pilota dalla gioia. “Così si fa!”

Davanti a loro si stagliava la pista di decollo della città sotterranea, un’enorme struttura larga 200 metri e lunga almeno un chilometro. La caverna, alta circa 50 metri, era illuminata da una luce fredda emessa da lampade incastonate nelle pareti rocciose.

Ai lati della pista, diversi hangar metallici erano disposti ordinatamente, molti dei quali con porte scorrevoli arrugginite e parzialmente aperte. La maggior parte delle postazioni di partenza, dotate di passerelle e circondate da robuste ringhiere, erano vuote, coperte solo da uno strato di polvere e detriti.

Ma una postazione non era come le altre.

Lì, agganciata a imponenti supporti metallici, si trovava una grossa astronave dalla forma allungata e dal tipico color bronzo-ramato. La sua superficie, sebbene segnata dal tempo, rifletteva ancora i bagliori delle luci artificiali. Aveva un aspetto massiccio e funzionale, con una linea che ricordava più un antico sommergibile che un mezzo spaziale. Accanto a essa, tubi metallici e condotti intrecciati collegavano la nave a un generatore laterale, forse utilizzato per i rifornimenti. Nonostante l'età, l'astronave sembrava in buone condizioni.

"Evvai!" Valentina si sbracciò come non mai, "Porca vacca!" indicò con enfasi il velivolo spaziale, "Il nostro biglietto per andarcene da qui!"

Anderson, preso dall'entusiasmo, la abbracciò forte, "Ce l'abbiamo fatta, Valentina!"

I festeggiamenti vennero però interrotti dalla voce di Luna, che richiamò l'attenzione del gruppo.

"Ehi, ragazzi... venite a vedere cosa ho scoperto!"

Curiosi, tornarono tutti nella stanza segreta.

"Beh, ecco..." Luna si sedette alla scrivania davanti al monitor, "Sono appena riuscita a spulciare negli archivi di questi tizi e... guardate cosa ho trovato."

Indicò lo schermo, dove compariva una cartella di file scritta con caratteri incomprensibili, "Un diario... un diario di tutto quello che facevano qui dentro."

Digitò alcuni tasti con sicurezza, e sul monitor apparvero altre scritte incomprensibili nella lingua degli Antenati.

"Ed eccovi anche la traduzione in tempo reale," disse poi, sistemandosi gli occhiali mentre il software iniziava lentamente a decifrare i simboli.

Gli altri si avvicinarono, incuriositi, fissando lo schermo con attenzione.

"Beh, che cosa aspettiamo?" commentò Anderson, visibilmente il più curioso del gruppo, "Diamogli un'occhiata!"

Luna aprì il file.

•Anno 508, Età del Sole – mese 2, giorno 11

Primi insediamenti completati nella regione settentrionale di Zefiron.

Le trivellazioni confermano la presenza di enormi giacimenti di Zefirite sotto la crosta planetaria. La qualità del minerale supera ogni previsione iniziale.

Il comando centrale dell'Alleanza autorizza ufficialmente l'espansione coloniale.

Sono iniziati i lavori delle città sotterranee, delle reti energetiche e delle miniere di estrazione.

Zefiron rappresenterà il futuro dell'Alleanza.

•Anno 514, Età del Sole – mese 9, giorno 27

Si registrano avanzamenti significativi riguardo al Generatore Planetario installato nel nucleo di Zefiron.

Il sistema alimenta correttamente città, miniere e reti sotterranee.

Tuttavia, si registrano effetti collaterali imprevisti:

- Forte incremento del magnetismo globale;

- Progressiva formazione di una cintura di asteroidi attorno al pianeta, generata dall'attrazione gravitazionale del nucleo.

- Durante le ore notturne, il fenomeno amplifica considerevolmente la luce stellare riflessa nell'atmosfera superiore.

La popolazione ha iniziato a chiamare questo effetto: "le Stelle di Zefiron".

"Hai visto, Luna?!" esclamò Anderson, "Ecco perché il cielo sembrava così luminoso durante la notte!"

Proxima lo zittì subito con tono secco, "Tenente Smith. Continuiamo."

•Anno 528, Età del Sole – mese 7, giorno 3

L'estrazione della Zefirite procede oltre le aspettative.

Le esportazioni verso i mondi centrali hanno aumentato considerevolmente le risorse economiche dell'Alleanza.

Le città sotterranee continuano a espandersi, e la popolazione gode di ogni agio. Statue, monili, gioielli, corrente elettrica e servizi.

Per tutti questi fattori, Zefiron è stata nominata capitale dell'Alleanza.

Il consiglio militare ritiene tuttavia probabile un futuro conflitto con le flotte della Coalizione Nemica, sempre più interessate alle risorse di Zefiron. Bisogna mantenere il monopolio a ogni costo, e come tale il benessere del popolo.

È stata autorizzata la costruzione della rete difensiva EMP lungo la superficie del pianeta.

•Anno 534, Età del Sole – mese 4, giorno 18

Attivazione completata dei cannoni a impulsi elettromagnetici EMP.

I test hanno dimostrato che il sistema è in grado di disattivare temporaneamente le navi spaziali e interferire con le comunicazioni, facendole precipitare.

Le prime navi da ricognizione della Coalizione hanno già tentato di avvicinarsi all'orbita del pianeta.

Nessuna è sopravvissuta all'impatto atmosferico.

"Hai visto!?" intervenne Anderson, indicando il monitor, "Questi cannoni sono gli stessi che hanno fatto precipitare le nostre astronavi!"

"Direi proprio di sì…" mormorò Dante, osservando le scritte con inquietudine.

Proxima rimase in silenzio, continuando a leggere.

•Anno 541, Età del Sole – mese 1, giorno 9

La situazione militare è peggiorata drasticamente.

Le flotte della Coalizione Nemica continuano ad aumentare la loro presenza nei sistemi vicini.

I cannoni EMP stanno rallentando l'avanzata nemica, ma le perdite crescono ogni giorno.

Il comando centrale ha autorizzato il progetto "Zefiron Stars".

Massima priorità e fondi monetari illimitati.

•Anno 543, Età del Sole – mese 5, giorno 22

Successo nell'attivazione sperimentale del Portale di Transizione.

È stato aperto un tunnel spazio-temporale stabile verso le Regioni Esterne profonde, oltre i confini delle rotte conosciute.

Le coordinate verranno cancellate dagli archivi centrali subito dopo l'evacuazione.

Nessuno saprà mai dove siamo andati.

•Anno 544, Età del Sole – mese 8, giorno 30

Evacuazione quasi completata.

Il resto della popolazione attraverserà il portale entro pochi giorni.

Il Generatore Planetario verrà portato alla massima potenza per occultare definitivamente Zefiron all'interno della tempesta di asteroidi, e secondo le analisi, creare la rotta più pericolosa e innavigabile conosciuta.

Anno 544, Età del Sole – mese 9, giorno 7

Mobilitazione completata. Uomini e mezzi trasferiti. Preparazione per l'abbandono della base centrale. Ingressi bloccati, proc… system error… system error…

"Vai avanti, Luna… cosa c'è scritto poi?"

"Niente, signor Anderson. Il documento termina qui." rispose lei, allontanando le mani dalla tastiera, "Il resto del file è danneggiato."

"Cristo…" mormorò Dante, sconvolto, "Questi qui hanno letteralmente occultato un intero pianeta, e poi sono scappati via lasciandoci solo nebbia spaziale e rocce mortali!"

Valentina fissò il gigantesco disco metallico visibile oltre le finestre della città sotterranea, "Quindi mi state dicendo…" gesticolò nervosamente, "Che quel coso enorme laggiù è davvero un portale spaziale!?"

Luna annuì lentamente, "Direi di sì…" si sistemò gli occhiali. "E credo anche che abbia funzionato alla grande, visto che non c'è anima né viva né morta. Gli Antenati devono esser riusciti nel loro piano. "

"Andandosene per sempre…" aggiunse Dante.

Proxima interruppe subito la conversazione, "Bando alle chiacchiere."

Si voltò verso Luna, "Signorina Elektra… è in grado di riparare l'astronave presente nell'hangar?"

"Credo proprio di sì. I sistemi sono identici a quelli di questo monitor. Non dovrei avere problemi."

"Molto bene. Mettiamoci al lavoro e vediamo di lasciare questo maledetto pianeta."

Il gruppo si divise. Luna e Valentina si diressero verso l'astronave trovata nell'hangar, procedendo con le dovute riparazioni e con la riattivazione della nave stessa.

Proxima, invece, rimase nell'edificio di controllo per ispezionarlo ancora una volta, assicurandosi di non aver trascurato nulla di importante.

Nel frattempo, Dante e Veronica, dopo aver sistemato i bagagli, si presero un attimo per appartarsi in un angolo della pista di decollo sotterranea.

"Ehi, tesoro…" Dante le si avvicinò con un sorriso, "Quindi ce ne andiamo finalmente via da qui."

Veronica annuì, "Già, tesoro mio." lo abbracciò stretto, "Sai… ho preso una decisione riguardo al nostro ritorno." si scostò leggermente da lui per guardarlo negli occhi, "Chiarirò tante cose con mio padre. Pazienza se non renderò onore alla mia famiglia, ma…" sospirò profondamente, "La guerra non fa per me."

Dante l'osservò con uno sguardo comprensivo, rispondendole con un lieve sorriso.

"Solo che… amore," continuò Veronica, la voce rotta dall'emozione, "Tu cosa farai? Io non posso permettere che continui a combattere al fronte." una lacrima le scese lungo la guancia, "Lo so che il tuo compito è salvare vite, ma… io come farò senza di te?"

Tirò su con il naso e si asciugò gli occhi, "D'altronde… non posso nemmeno obbligarti ad abbandonare la tua causa."

Il sergente le accarezzò il viso con dolcezza, "Una soluzione la troveremo. Il capitano Tempest è disposta a chiudere un occhio sulla questione. Parlerà al colonnello e farà in modo di offrirmi un congedo."

Sorrise dolce, "Potremmo andare a vivere a Valoris. Insieme. Lì gli ospedali non mancano. Non abbandonerò quello in cui credo, ma penso che questo sia il modo giusto per conciliare le due cose. Un semplice medico civile, in attesa che questa guerra maledetta finisca."

Poi, con un lampo di consapevolezza negli occhi, aggiunse: "Forse è questo che avrebbe voluto Clara, dopotutto."

Veronica gli sorrise, con gli occhi che brillavano di gioia, "Amore mio," lo baciò, "Ti amo. Sei e sarai per sempre il mio eroe."

"Ti amo anche io, tesoro."

I due si strinsero in un caloroso e tenero abbraccio.

In contemporanea, nella stanza segreta, Anderson era seduto comodamente alla scrivania. Si stava rileggendo le note sul monitor principale.

"Che roba, ragazzi," mormorò, passandosi una mano sulla fronte, "Portali, minerali strani, il pianeta misterioso… sembra un romanzo di fantascienza scritto durante una sbornia," ridacchiò di gusto, "Ah, ah, diavoli!"

Continuò a leggere, "*Progetto Zefiron Stars*. Che nome altisonante," sogghignò, "Chissà… magari questi *Antenati* avevano dei cloni del nostro comando centrale," scosse la testa, "Tutti imbacuccati, profumati e… imbecilli!"

Si lasciò andare a un'altra risata, "Che storia."

Decise poi di digitare qualcosa sul monitor, "Chissà se riesco a leggere quella cavolo di ultima nota. Mi è rimasta la curiosità. Chiusura degli ingressi… e poi? Bella domanda."

Mentre provava a esplorare il file, la mano gli scivolò sulla tastiera, premendo involontariamente più tasti insieme. Il computer si spense all'istante.

"Ahh, che imbranato che sono..." borbottò, piegandosi in avanti per controllare il monitor, "Spero solo di non averlo rotto. Sia mai che ci servisse ancora."

Dopo qualche secondo di silenzio, lo schermo si riaccese.

"Ahh, meno male..." sospirò di sollievo, "Per un momento ho temuto il peggio."

Ma con la coda dell'occhio, notò qualcosa di strano.

Si avvicinò, incuriosito, "Guarda un po'... sembra quasi che..."

All'improvviso, sgranò gli occhi, "Oh, caspita! Non c'è più l'errore di prima!"

Si sfregò le mani con entusiasmo, "Bene bene. Finalmente ne combino una giusta! Eh, eh."

Aguzzò la vista, fissando il testo che appariva sullo schermo, "Allora... vediamo di leggere cosa diceva. Ecco qua. Preparazione ad abbandonare la base. Ingressi bloccati. Procediamo con..."

Si fermò.

"Oh, diavoli..."

Il suo volto si fece pallido.

"No, no. Questo non va bene..." si coprì la bocca con le mani, sconvolto, "Non va bene per niente, diavoli!"

Balzò in piedi così bruscamente da rovesciare a terra il computer.

"Luna! Ragazzi!" urlò con quanto fiato aveva in gola, "Presto! Venite tutti qui! Muovetevi!"

Corse fuori dalla stanza, attraversando il corridoio come una furia, diretto verso l'hangar, "Venite tutti qui! Forza! Forza!"

Spostando la visuale sul monitor, pochi istanti prima che si disattivi del tutto, possiamo leggere la nota per intero.

Essa recitava:

Anno 550, età del sole – mese 9, giorno 7

Mobilitazione completata. Uomini e mezzi trasferiti. Preparazione ad abbandonare la base centrale. Ingressi bloccati. Procediamo con l'attivazione delle mine ad alto potenziale lungo tutto il perimetro del nucleo planetario.

In caso di violazione della rete sotterranea da parte delle forze nemiche, le mine sovraccaricheranno in automatico il generatore situato nel nucleo di Zefiron nel giro di poche ore al massimo.

Deflagrazione planetaria: Garantita.

Cancellazione totale delle nostre tracce: Assicurata.

Se non possiamo salvare Zefiron...

Allora nessuno lo avrà.

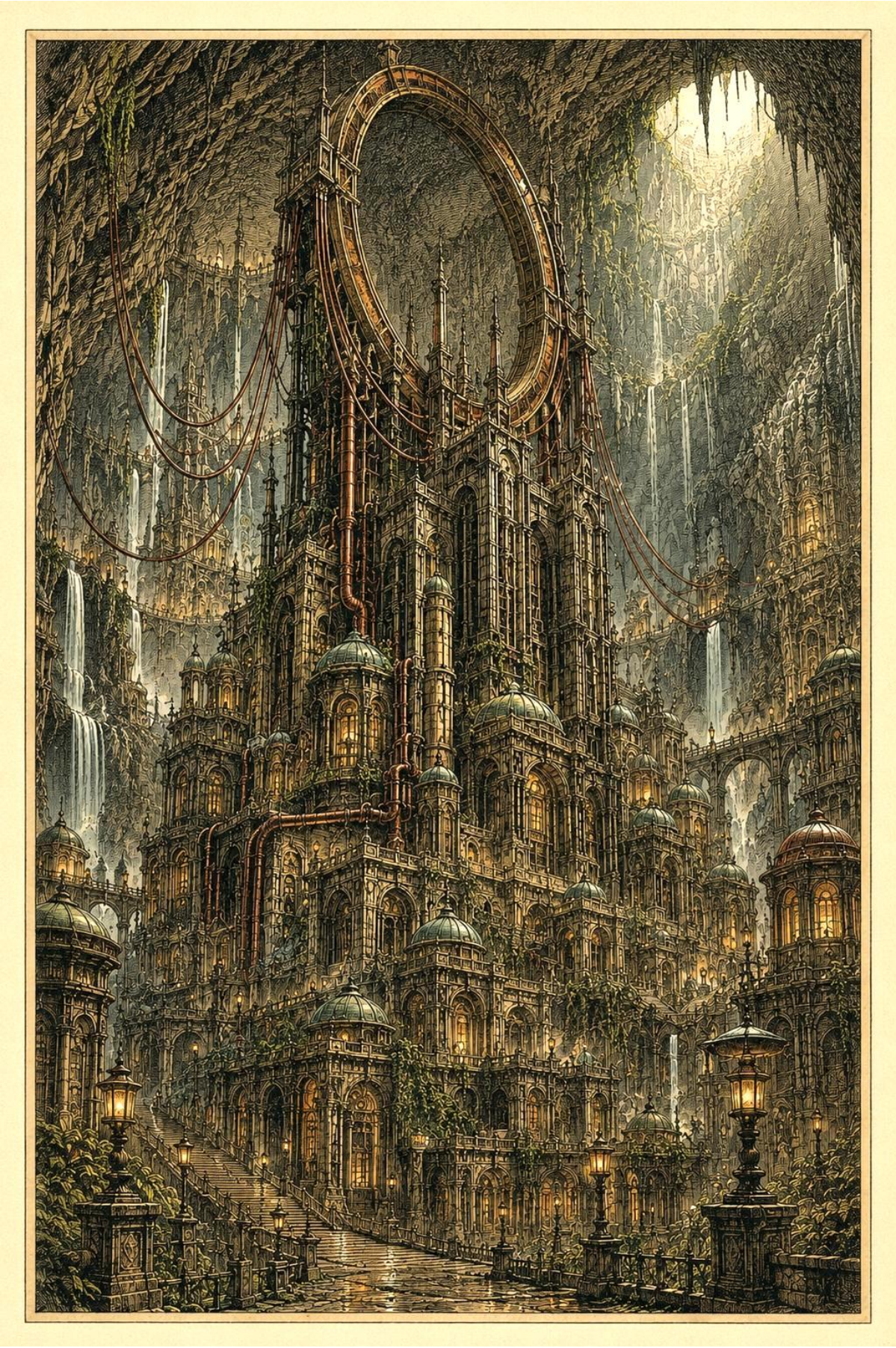


Edifici della città sotterranea.



Altri scorci dell'antica città sotterranea.





Il grande palazzo al centro con lo strano disco circolare.



Il mosaico che raffigura l'intera città sotterranea degli Antenati.

CAPITOLO 31
Corsa contro il tempo

"Presto! Venite tutti qui!"

Anderson sbucò correndo nell'hangar sotterraneo, dove Valentina era impegnata nelle riparazioni dell'astronave.

"Ragazzi, dove siete?!"

La pilota alzò lo sguardo mentre stava ultimando di saldare alcuni vecchi bulloni intorno al portellone principale, "Tony? Ma che succede?" si tolse la maschera da saldatura, "Sei impazzito?"

"Dov'è Luna?!" Anderson corse verso di lei, agitando le braccia come un matto, "Valentina, dobbiamo andarcene da qui! E di corsa!"

La pilota posò il saldatore a terra, "Stai cominciando a spaventarmi, Tony."

Scese dalla passerella che portava a bordo della nave e gli si avvicinò per calmarlo, "Rallenta e dimmi che cazzo sta succedendo."

"Il computer! Le annotazioni! L'ultimo file che si interrompeva!"

La pilota scosse la testa, confusa, "Cosa centra adesso un computer? Non capisco cosa vuoi dire, spiegati meglio accidenti!"

Nel frattempo, dal portellone dell'astronave, spuntò Luna, allarmata dal chiasso prodotto, "Signor Anderson, che sta accadendo?"

Il tenente si voltò subito verso di lei, "Eccoti, Luna! Le annotazioni!" gesticolò con frenesia, "Quelle cavolo di annotazioni! Sopra c'era scritto che-"

All'improvviso, la terra sotto di loro iniziò a tremare.

Valentina si aggrappò d'istinto alla ringhiera, allarmata, "E questo che cazzo è!?"

Luna scese dalla passerella, rischiando più volte di inciampare a causa dei tremori.

"Vedete? È già cominciato!" il volto di Anderson trasudava puro terrore, "Maledizione! Dobbiamo andarcene!"

La pilota lo afferrò per le spalle e lo costrinse a fermarsi, "Tony, piantala, cazzo!" lo fissò dritto negli occhi, "Fermati e dicci subito che cazzo hai letto su quel computer!"

"Il pianeta!" gridò lui, sempre più agitato, "Questo dannato pianeta sta per saltare in aria!"

Valentina e Luna impallidirono.

"CHE COSA?!" urlarono all'unisono, le voci cariche di sgomento.

"Proprio così!" il tenente grondava di sudore, "L'ultima nota diceva che quei tizi antichi hanno minato tutta la base! E con esplosivi ad alto potenziale per fare piazza pulita nel caso qualcuno trovasse il pianeta!"

"Mio Dio…" Valentina deglutì a fatica, "Tony, dici sul serio?"

Anderson annuì.

"Oh, accidenti!" Luna si mise le mani nei capelli, "Quindi questi tremori sono…"

Proprio in quel momento, Dante e Veronica arrivarono di corsa, allarmati dalle scosse.

“Signor Anderson, Dracore,” il volto del sergente era teso e preoccupato, “Ma che diamine sta succedendo? Sembra un terremoto!”

“No, molto peggio!”

Il terreno riprese a tremare, con scosse sempre più ravvicinate e intense. Terra e polvere iniziarono a cadere dal soffitto della grande caverna, mentre l’astronave ondeggiava pericolosamente, trattenuta a stento dai ganci e dalle grosse catene.

Il gruppetto iniziò ad andare nel panico.

“Moriremo tutti!” strillò Luna, resasi conto di trovarsi su una bomba a orologeria.

Veronica si aggrappò a Dante, in cerca di aiuto, mentre Anderson era paralizzato a osservare la caverna tremare, temendo potesse esplodere da un momento all’altro.

Poi…

“ASCOLTATEMI TUTTI, CAZZO!” urlò invece Valentina, incazzata nera.

Tutti si girarono verso di lei.

“O facciamo qualcosa o crepiamo, accidenti!”

Indicò l’antica astronave, “Luna! Tu torna lì dentro e sistema gli ultimi cavi e connessioni! E cerca di capire quanto cazzo ci rimane prima che collassi tutto!”

Luna annuì rapidamente e si precipitò a bordo dell’astronave.

A quel punto, Valentina si rivolse a Veronica, “Rossetto porpora! Tu seguila e dalle una mano!”

La ragazza, in preda al panico, balbettò confusa, “Ehm, ma io… non capisco niente di sistemi di navigazione e-”

“MUOVITI!”

“Vado! Vado!”

Impacciata, corse dietro Luna.

“Tony, biondino!” la pilota si voltò verso Anderson e Dante, “Voi due caricate a bordo tutti i bagagli! Prima che sia troppo tardi dobbiamo salvare il salvabile, e-”

Un suono stridulo e disturbante interruppe le sue istruzioni, gelando l’aria.

Il gruppo si ammutolì.

Valentina drizzò le orecchie, “E questo che cazzo è stato?”

Anderson, teso, si mise in ascolto, “Sembra quasi un…”

Un altro grido squarciò l’aria, questa volta più vicino.

Il tenente guardò in alto, sbiancando in volto, “Oh, diavoli!” puntò il dito sopra le loro teste.

I tre alzarono lo sguardo.

Un orribile pipistrello gigante era appeso al soffitto della caverna, le lunghe ali colme di artigli lo tenevano saldo alla roccia. Sbavava in maniera immonda, i denti affilati scintillavano alla luce tremolante, e gli occhi, due fessure rosse come il sangue, li fissavano con una fame innaturale. Sembrava uscito dal peggiore degli incubi.

La creatura si lanciò subito all’attacco.

“Attenzione!”

Valentina balzò verso la ringhiera, dove era poggiato il fucile a impulsi. Lo afferrò e si girò verso il pipistrello, che stava piombando su di loro.

“Lurida bestia di merda! Muori!”

Prese la mira e sparò una raffica di colpi. I proiettili energetici centrarono in pieno il ventre della creatura, facendola schiantare a terra con un tonfo sordo.

“Preso!” esclamò trionfante.

Ma il sollievo durò poco. Il pipistrello si rialzò, ferito e ancora più incazzato di prima, e si lanciò su di lei con le fauci spalancate.

“Oh, cazzo!”

Valentina cercò di schivarlo, ma l’animale le piombò addosso, sbattendola violentemente al suolo.

“Merda, aiuto!”

Anderson reagì all’istante. Estrasse il coltello dal fodero e si lanciò contro la creatura, pugnalandola con forza nel dorso. I fendenti penetrarono nella carne, squarciando i muscoli e lacerando gli organi vitali.

Il pipistrello, ormai ferito a morte, sputò un rivolo di disgustosi liquidi scuri prima di stramazzare al suolo. Morto.

Valentina si liberò dal peso della bestia e si rialzò con l’aiuto di Dante, “Dio, che schifo!” si lamentò, ripulendosi dal sangue appiccicoso.

“Dracore, state bene?” chiese il sergente, preoccupato, “E cos’era quell’abominio?”

La pilota annuì, mostrando un’espressione di disgusto, “Una fottuta e schifosa bestiaccia, ecco cos’era!”

Ma un’altra scossa, più violenta delle precedenti, li fece vacillare ancora. Il tempo stringeva come un cappio al collo.

Valentina riprese il comando, “Avanti, ora diamoci sotto con sti bagagli! Carichiamo tutto a bordo!”

Senza perdere tempo, Anderson corse verso le loro cose stivate vicino all’astronave.

Dante scrutò invece i dintorni, spaesato, “Dracore, ma… il capitano Tempest? Qualcuno l’ha vista!?”

La pilota sgranò gli occhi, ricordando all’improvviso, “Tempest…” si guardò intorno anche lei, “Dove cazzo è Tempest?!”

Poi si rese conto, “No! Merda! È ancora dentro l’edificio!”

“Vengo anche io a cercarla!” si offrì il sergente.

“No!” lo bloccò lei, “Tu resta qui e dai una mano agli altri!”

Si tolse la giacca, rimanendo solo con la camicia strappata e scollata, che lasciava intravedere i suoi abbondanti seni.

Gli lanciò l’indumento, “Tieni, conservamela!” e imbracciò il fucile a impulsi, “Io vado a cercarla!”

Dante annuì e corse verso Anderson per aiutarlo.

Valentina si diresse quindi verso l’edificio di controllo. Doveva muoversi: non avevano molto tempo.

Macerie iniziavano a staccarsi dal soffitto e le scosse erano sempre più frequenti.

“Merda! Meglio sbrigarsi!”

Entrò di corsa nel corridoio, percorrendolo rapidamente. Dopo alcune decine di metri sbucò nella stanza segreta.

"Oh, cazzo! Non di nuovo!"

Un altro gigantesco pipistrello, con le ali ripiegate e gli occhi feroci, era appollaiato su una scrivania, intento a masticare pezzi di computer.

La creatura alzò lo sguardo verso di lei. Sputò i circuiti che aveva in bocca e le si lanciò contro con un ruggito assordante.

La pilota puntò il fucile, "Crepa, bastardo!" e sparò una mitragliata di proiettili.

I colpi perforarono il cranio della bestia, facendogli esplodere le cervella, che schizzarono sulle pareti della stanza. L'animale crollò a terra, rovesciando due scrivanie nel processo.

Valentina avanzò, oltrepassando il cadavere. Non c'era tempo da perdere: doveva trovare il capitano.

Si inoltrò quindi nell'edificio di controllo, vagando stanza per stanza.

"Dove diavolo si sarà cacciata? Maledizione!" pensò, cercando di mantenere la calma mentre il terreno continuava a tremare.

A ogni scossa, sembrava di essere in balia di un terremoto sempre più violento.

"Non ho molto tempo, cazzo!"

All'improvviso, udì dei rumori provenire dalla stanza adiacente.

"Dev'essere lei!"

Corse verso la camera, attraversando un piccolo corridoio e spalancando con forza una pesante porta metallica.

La vista che le si presentò le fece gelare il sangue, "OH, CAZZO!"

Proxima era lì, al centro della stanza, avvolta da schizzi di sangue scuro. La lama energetica disegnava archi incandescenti nell'aria mentre faceva a pezzi le creature che le si lanciavano contro. A terra giacevano almeno una ventina di pipistrelli mutilati, arti sparsi e ali recise. Dalla parete sul fondo si apriva uno squarcio irregolare, dal quale continuavano a fuoriuscire altre bestie ringhianti.

Con un movimento secco, Proxima tranciò di netto la testa di un pipistrello che le piombava addosso, poi si voltò verso l'ingresso.

"Che cazzo ci fa qui, Dracore?!" sbottò, irritata, "Non doveva essere alla nave!?"

Valentina sgranò gli occhi, "Ma veramente ero venuta a salvarti!"

"Non c'è tempo per gesti stupidi!"

"Oh, ma dai!"

Ma poi…

Alle spalle di Valentina, comparve una testa orrenda: era un altro di quei fottuti pipistrelli giganti, ancora più grosso, con le fauci spalancate e grondanti bava viscosa. I suoi occhi rossi la fissavano, mentre un ringhio gutturale riempiva la stanza.

Valentina si girò di scatto, "Oddio! Che cazzo-"

Non fece in tempo a finire la frase.

La lama energetica attraversò l'aria con un sibilo e decapitò il pipistrello in un solo colpo netto, recidendo arterie e vasi sanguigni che esplosero in una pioggia di sangue

caldo. La testa decapitata del pipistrello ruzzolò a terra, mentre il corpo collassava in una pozza di liquidi scuri.

Valentina deglutì a fatica, ancora tremante, “Grazie, soldatina! Ma ora dobbiamo andare! Il pianeta sta per saltare in aria!”

La soldatessa raccolse la lama e annuì con un gesto deciso, “Allora non perdiamo tempo!”

Le due donne corsero fuori dalla stanza, imboccando un lungo corridoio con ampie vetrate che davano sulla città sotterranea.

Valentina si fermò per un istante, lo sguardo fisso all’orrore che si dispiegava davanti ai loro occhi, “Oh, merda… guarda laggiù!”

Dalle finestre, videro gli edifici della città ondeggiare a causa delle scosse sempre più violente, iniziando poi a crollare uno dietro l’altro come in un gigantesco domino.

“Sta cadendo tutto a pezzi!”

Ma non era finita lì.

Dall’alto, un frastuono raccapricciante attirò la loro attenzione. La pilota alzò lo sguardo e sbiancò in volto, “Dio mio…”

Centinaia, forse migliaia, di pipistrelli emersero dalle cavità della vasta caverna, riempiendo l’aria con il loro stridio assordante. Le creature si muovevano in massa, un groviglio di ali e artigli, tentando disperate di fuggire dalla distruzione imminente.

Molte di loro si diressero proprio verso l’edificio di controllo.

“Dobbiamo muoverci!” Proxima afferrò Valentina per il braccio, strattonandola, “Vieni, di corsa!”

Le due ripresero la fuga verso la pista di decollo, inseguite da centinaia di quelle orrende bestie.

Entrarono nella stanza segreta e si trovarono di fronte uno spettacolo raccapricciante: due pipistrelli giganti stavano divorando il cadavere del loro simile. Le creature affondavano le fauci nei tessuti lacerati, staccando a morsi ali e carne ormai inerte. Le loro bocche erano intrise di sangue e liquidi viscosi che colavano a terra.

“Cazzo! Questi bastardi sono già qui!”

Valentina non perse un secondo. Impugnò il fucile a impulsi e sparò una raffica devastante. La testa di uno dei pipistrelli esplose in una pioggia di sangue e ossa, mentre l’altro venne crivellato al torace e alle ali. Con un orrido lamento, le bestie crollarono al suolo, morte stecchite.

“Presto! Andiamo!”

Le due donne si inoltrarono nel corridoio che conduceva alla pista, mentre i famelici pipistrelli le inseguivano senza sosta, emettendo stridii assordanti che rimbombavano nelle strette pareti.

Proxima fece un segno alla pilota, “Passami il fucile!”

Valentina glielo porse immediatamente.

Il capitano si voltò, vedendo un nugolo di quelle creature deformi che avanzava strisciando e scalciando nell’angusto corridoio. Si accatastavano una sull’altra pur

di farsi strada, i loro occhi rossi lampeggiavano nella penombra, e le fauci grondavano bava velenosa.

“Dracore! Vada avanti e dica agli altri di muoversi!” gridò la soldatessa, puntando l’arma, “Li trattengo io!”

Senza attendere risposta, iniziò a mitragliare le mostruose creature, scaricandole addosso un intero caricatore.

Le prime quattro o cinque vennero dilaniate dai proiettili, la carne esplodeva sotto l’impatto, spargendo viscere e sangue sulle pareti. Ma altre ne arrivarono subito dopo, passando sopra i corpi senza vita dei loro simili con una ferocia implacabile.

Proxima cambiò caricatore e riprese a sparare, riempiendo il corridoio di lampi di luce e urla strazianti.

Nel frattempo, Valentina sbucò fuori dalla porta, arrivando sulla pista di decollo. L’intera caverna sembrava crollare attorno a lei. Stalattiti gigantesche si staccavano dal soffitto, precipitando con boati che facevano tremare il suolo. Le scosse erano ormai incessanti, rendendo difficile anche solo rimanere in equilibrio.

Dante e Anderson, intanto, avevano finito di caricare i bagagli a bordo e presidiavano la passerella dell’astronave. Con fucili al plasma in mano, cercavano di respingere al meglio che potevano le creature che continuavano a fuoriuscire dalle pareti rocciose della grotta. A terra, attorno a loro, giacevano già tre o quattro cadaveri di pipistrelli, contorti in pose grottesche.

Il tenente notò Valentina avvicinarsi, “Presto, Valentina! Corri!”

La pilota avanzò a fatica, schivando pezzi di stalattiti che si frantumavano al suolo. Pochi passi dietro di lei, Proxima emerse dal corridoio, seguita da un’orda di quegli schifosi esseri che si accalcavano e si contorcevano per inseguirla.

“Cazzo, sono dappertutto!” urlò Valentina, mentre la tensione cresceva con ogni secondo che passava.

All’improvviso, dall’alto, una delle creature piombò su di lei, schiacciandola al suolo.

“Ahhh! Lurida bestiaccia! Lasciami!” urlò la pilota, lottando disperatamente per tenere lontane le orribili fauci dal suo collo, grondanti saliva viscosa.

“Dracore, resista!”

Il capitano sfoderò la lama energetica. Con un poderoso colpo laterale, tranciò il pipistrello in due, facendolo esplodere in una pioggia di carne e ossa. La spina dorsale della creatura rimase esposta, mentre i brandelli del suo corpo si riversavano a terra in una pozza di sangue caldo e denso.

La bestia si contorse dagli spasmi, emettendo un lamento distorto, prima di crollare a terra senza vita.

Proxima rinfoderò l’arma e tese la mano alla pilota, “Non c’è tempo per riposarsi! Andiamo!”

Valentina si aggrappò a lei, rimettendosi in piedi, “Dio, quanto odio i pipistrelli!”

Le due si misero a correre verso la passerella, dove Anderson le stava aspettando, sparando contro altre creature che emergevano dalle pareti della caverna.

“Luna dice che ci servono ancora alcuni minuti prima di poter decollare!” le informò lui, mentre le aiutava a salire, “Abbiamo un problema con l’attivazione del motore!”

Proxima prese il comando, “Valentina, vai alla guida dell’astronave e sistema il problema! Io, Smith e Rossini tratterremo queste maledette bestie il più a lungo possibile!”

Valentina annuì, riprendendo fiato, “Soldatina… vedi di non crepare,” si girò verso gli altri, “E nemmeno voi!”

Poi sparì all’interno della nave.

Proxima impugnò il fucile a impulsi, cambiando rapidamente il caricatore, “Prendete posizione dietro la ringhiera!” ordinò.

Dante e Anderson obbedirono all’istante, schierandosi dietro il parapetto metallico.

Le orde di pipistrelli continuavano a riversarsi nel grande hangar, emergendo dalle pareti e dal corridoio con un furore animalesco. Le creature, spinte dalla rabbia e dal panico, si avventavano su tutto ciò che trovavano, persino massacrando i loro stessi simili per farsi strada.

“Smith, Rossini… ORA!” gridò Proxima.

I tre aprirono il fuoco in un assordante concerto di spari. I proiettili a impulsi e al plasma falciavano le creature, maciullando carne e ossa.

Sangue e interiora schizzavano ovunque. Le bestie volanti, colpite alle ali, precipitavano con un tonfo sordo, frantumandosi al suolo in un groviglio di arti spezzati. Quelle a terra, perforate nelle gabbie toraciche, emettevano urla strazianti prima di collassare, sputando disgustosi fiotti di fluidi corporei.

Il pavimento si riempì di mucchi di carcasse, mentre le pareti sembravano dipinte di rosso.

“Sono a secco!” urlò la soldatessa, gettando il fucile ormai inutile.

Sfoderò la lama energetica e si preparò a combattere corpo a corpo.

Un pipistrello le saltò addosso con uno stridio terrificante, ma il capitano lo lacerò in un colpo netto, facendo volare in aria budella e frammenti di ossa. Altro sangue scuro si riversò sulla sua canottiera, ormai zuppa di liquidi, facendo risaltare i muscoli tesi sotto lo sforzo.

La soldatessa continuava a massacrare le creature, decapitando teste, tranciando ali e amputando zampe con una precisione letale.

Nel frattempo, Valentina raggiunse la plancia di comando dell’astronave. Luna la stava aspettando, seduta davanti a una console di vecchi monitor color bronzo-rame. Veronica era accanto a lei, impegnata a passare strumenti dal kit di riparazione, visibilmente nervosa.

La piccoletta alzò la testa non appena la vide arrivare, “Caporale, caporale!” gesticolò con urgenza, “Dobbiamo sbrigarci! Ho bisogno di lei per riattivare il sistema energetico della nave. Servono almeno tre persone!”

Valentina si fiondò sul sedile di guida, i comandi davanti a lei pieni di leve e pulsanti dai simboli indecifrabili, “Bene, ora dimmi cosa cazzo devo fare con sti bottoni di merda!”

Luna digitò come una matta sulla tastiera, “Per attivare la nave dobbiamo inserire diversi codici di sblocco, uno dopo l’altro e nello stesso momento! Sono riuscita a tradurli poco fa!”

“Okay, vai coi codici!”

All’esterno, la lotta contro le orride creature proseguiva senza sosta.

Anderson e Dante sparavano con tutto ciò che avevano, mirando ai pipistrelli che si lanciavano in picchiata su di loro. Terminati i caricatori al plasma, ripiegarono sulle pistole laser, continuando a fare fuoco.

“Maledizione, sono ovunque questi uccellacci!” urlò Anderson, il sudore che gli colava dalla fronte.

“Proprio così, e ci stanno accerchiando!” rispose Dante, più spaventato di lui.

Nel frattempo, Proxima mutilava quelle aberrazioni nel corpo a corpo una dopo l’altra. Era completamente ricoperta di sangue, tendini lacerati e budella viscide. I suoi capelli biondi sembravano tinti con le viscere delle bestie, ma lei non si fermava.

Finchè…

“Capitano Tempest, attenta!”

Un ruggito terrificante la interruppe. Dall’alto, un pipistrello enorme, il triplo degli altri, piombò su di lei. Più grosso. Più lento. Ma anche più sadico, incazzato e feroce. Probabilmente era il loro leader!

La creatura la sbatté a terra con violenza, conficcandole gli artigli nella gamba e nel ventre. Un fiotto di sangue sgorgò dal suo corpo, e lei lanciò un urlo di dolore. La lama energetica le scivolò via nella foga dello scontro.

“Merda, capitano! Resistete!”

Dante prese la mira e sparò contro il dorso del mostro, lasciandogli delle bruciature profonde, ma non abbastanza per fermarlo. La bestia si chinò verso il viso di Proxima, le sue fauci grondanti saliva appiccicosa, i denti sempre più vicini al suo collo.

Il respiro caldo e fetido della creatura la soffocava, mentre i suoi occhi rossi lampeggiavano di pura ferocia.

Quando, all’improvviso, la scossa più violenta di tutte squassò il terreno. Una gigantesca stalattite si staccò dal soffitto della caverna, precipitando dritta verso di loro.

Proxima riuscì all’ultimo a sottrarsi dalla morsa del pipistrello e lo spinse via con un colpo con entrambe le braccia. La stalattite trafisse la bestia da parte a parte con un impatto micidiale, schiacciandola sul pavimento.

Il mostro vomitò sangue e viscere, e il suo collo esplose a causa della pressione interna. Morto anche lui.

“Maledizione, dobbiamo andarcene!” urlò Dante, correndole incontro e aiutandola a rialzarsi.

Le scosse erano incessanti, e il terreno era sul punto di collassare. L'astronave ondeggiava pericolosamente sui suoi supporti, mentre le pareti della caverna si sgretolavano, riversando macigni, polvere e fumo nell'aria.

I pipistrelli, ormai in preda al panico, impazzirono completamente. Le creature volavano in tutte le direzioni, sbattendo contro le pareti o avventandosi in massa sui tre superstiti.

"Presto! Rientriamo a bordo!" gridò Anderson, facendo cenno verso il portellone.

Proxima e Dante corsero verso la passerella.

"Di corsa! Presto!"

Percorsa quella, i tre si gettarono infine all'interno del portellone della nave, riuscendo a richiuderlo appena in tempo prima che le creature riuscissero a entrare.

"Oh, diavoli…" Anderson si appoggiò contro il muro per riprendere fiato, "Mai visto nulla di così famelico!"

"Potete dirlo forte, signor Anderson!" aggiunse Dante, ansimando dalla fatica.

Nel frattempo, Proxima si cambiò rapidamente la canottiera, imbrattata di liquidi scuri, con una pulita presa dal suo zaino tattico. Le sue ferite invece si erano ormai già rigenerate.

"E ora," si alzò in piedi, "Vediamo di andarcene da questo dannato posto!"

I tre corsero verso la cabina di pilotaggio dell'antica astronave.

All'interno, Luna, Veronica e Valentina stavano ultimando le procedure di decollo. Il battere incessante dei pipistrelli contro le pareti metalliche della nave si faceva sempre più forte, accompagnato dal loro stridio agghiacciante.

Proxima si avvicinò alla pilota, "A che punto siamo?"

"Non manca molto!" rispose Valentina, sudata e con lo sguardo fisso sui comandi, "Il motore si riattiverà entro un minuto al massimo!"

"Bene, speriamo che questo rottame tenga fino ad allora."

D'un tratto, Luna si girò verso di loro, visibilmente agitata, "Ehm… ragazzi, abbiamo un grosso problema!"

Tutti si voltarono verso di lei.

"Sono riuscita a collegarmi al modulo centrale del generatore planetario e…" si fermò un attimo, il volto terrorizzato, "Cazzo, brutte notizie. Collasserà entro pochi minuti su sé stesso, generando una reazione di neutroni mai vista prima!"

Proxima chiese ulteriori info, "Che cosa sta cercando di dirci, signorina Elektra?"

La piccoletta agitò le braccia, "Che questo fottuto pianeta si sta per trasformare in un cazzo di buco nero!"

Per un istante, nella cabina calò il silenzio.

Valentina spalancò gli occhi, "Un buco nero?! MA STIAMO SCHERZANDO?!"

Quindi ultimò in tutta fretta la procedura di decollo, "Dobbiamo muoverci allora, cazzo!"

Luna fece una smorfia di terrore, aggrappandosi alla console, "Ma, caporale! La potenza del motore non è ancora al 100%! È rischiosissimo e…"

"Chiudi la bocca, nanerottola!" la zittì la pilota, "E voi, allacciatevi le cinture, subito!"

Gli altri non persero tempo e si legarono ai sedili, mentre Proxima si sistemò al posto del co-pilota.

Valentina afferrò la cloche, “Vedrò di portarvi fuori da questo cazzo di inferno, o moriremo provandoci!”

All’esterno, i pipistrelli smisero di attaccare la nave e si dispersero in ogni direzione, spaventati dalla catastrofe imminente. La caverna stava collassando. Enormi blocchi di roccia si staccavano dal soffitto, schiantandosi con un boato devastante lungo la pista di decollo.

“Non abbiamo molto tempo!” fece notare Proxima, osservando il caos fuori dai finestrini.

Veronica, invece, seduta accanto a Dante, gli strinse la mano con forza, “Tesoro, sta per caderci tutto addosso!”

“Resisti, amore, ce la faremo!” il sergente cercò di tranquillizzarla, anche se il terrore si leggeva nei suoi occhi.

Valentina avviò il motore con un rombo assordante, “Reggetevi tutti! Stiamo per decollare!”

Impugnò saldamente la cloche, stringendo i denti, “E ora… facciamo volare questa dannata merda!”

Con uno strattone, spinse la cloche in avanti.

Dal retro della nave esplosero grossi getti energetici di un vivido blu zaffiro. Il mezzo si sganciò con un sussulto dai supporti metallici, sfrecciando in avanti. Proprio in tempo per schivare un’enorme stalattite che si schiantò sulla pista alle loro spalle.

“Sì, cazzo!” gridò la pilota, “Ora usciamo da qui!”

Davanti a loro si apriva un tunnel chilometrico che conduceva verso la superficie.

Luna, con mani rapide, attivò il sistema di apertura delle porte stagne in cima alla galleria, “Speriamo che quelle vecchie porte funzionino ancora!”

Dietro di loro, la galleria stava collassando velocemente, inghiottita da una nube di polvere assassina che avanzava come un’onda di morte. I detriti e i pezzi di roccia rimbalzavano sulle pareti, producendo un frastuono infernale.

“Caporale!” gridò Luna sopra il rumore, attirando l’attenzione di Valentina, “Abbiamo meno di 40 secondi! Poi il nucleo del pianeta esploderà!”

“Oh, cazzo!” la pilota attivò tutti i propulsori disponibili, spingendo l’astronave ben oltre il limite consentito in uno spazio così stretto.

“Ah, fanculo!”

Ignorò ogni protocollo e affondò sull’acceleratore.

L’astronave ruggì, guadagnando velocità in un attimo, mentre le pareti del tunnel sembravano sfiorarla da ogni lato. Scintille esplodevano ogni volta che qualche detrito colpiva la nave.

“Quanto manca al game-over?!” gridò lei.

“Ancora 30 secondi!” rispose Luna, il viso pallido come un lenzuolo.

“Tienimi aggiornata su ogni secondo, nanerottola!”

“D’accordo!”

L’astronave continuava a sfrecciare verso il portellone d’uscita, mentre dietro di loro il generatore planetario era ormai al collasso. Le pareti della galleria cadevano a pezzi, divorate da una furia distruttiva implacabile.

“Caporale! Mancano solo 20 secondi!”

“Merda, merda! Dobbiamo farcela!” Valentina tirò un pugno sui comandi, “Dai, muoviti, dannato catorcio!”

Alle sue spalle, Veronica strillava isterica, aggrappata a Dante che cercava disperatamente di calmarla. Anderson, pallido come un cadavere, sudava freddo, mentre Proxima, seduta accanto a Valentina, l'aiutava coi comandi.

“15 secondi, caporale!” gridò ancora Luna.

Valentina stringeva la cloche con le mani sudate, spingendola al limite. Ogni secondo sembrava durare un’eternità.

Poi, all’improvviso, un bagliore si fece strada davanti a loro. La luce del giorno! La fine della galleria!

“Luna! Vedo l’uscita!”

“Caporale… mancano solo 10 secondi!”

“Dai, dai che ce la facciamo!”

La luce si avvicinava sempre di più, il tunnel sembrava restringersi mentre la nave lo attraversava a velocità folle. Le pareti tremavano e si sbriciolavano in una pioggia di detriti e polvere.

Luna scandì i secondi, “7… 6… 5…”

Valentina spinse la cloche al massimo, “DAI, CAZZO!!!”

Poi, finalmente…

L’astronave sfrecciò oltre i portelloni d’uscita, sfondandoli con un fragore metallico proprio mentre il tunnel alle loro spalle collassava.

“3… 2… 1…”

Un boato indescrivibile esplose alle loro spalle, un suono così profondo da sembrare provenire dal cuore stesso dell’universo. L’intero gruppo si girò verso gli oblò, trattenendo il respiro.

Veronica indicò fuori dalla finestra con un dito tremante, gli occhi spalancati dall’orrore, “Oh dio santo, guardate!”

Davanti a loro, Zefiron stava collassando su sé stesso. Le sue foreste lussureggianti si vaporizzarono all’istante, ridotte in cenere. Le montagne esplosero in frammenti impazziti, proiettati nello spazio come proiettili cosmici, mentre l’atmosfera venne risucchiata in un vortice spietato di gas e detriti che sembrava urlare di morte.

“Cazzo! Ma è fottutamente spaventoso!” urlò Valentina.

Nel mentre, il buco nero al centro del pianeta si espanse con una fame insaziabile, attirando tutto verso di sé. Gli asteroidi in orbita vennero stritolati come giocattoli, inghiottiti senza pietà. La luce stessa sembrò piegarsi e dissolversi attorno a quella voragine cosmica.

Poi, con un’ultima e devastante esplosione, il pianeta svanì nel nulla.

Un'ondata di pura energia colpì l'astronave, facendola tremare con violenza. All'interno, gli allarmi risuonavano ovunque mentre le luci lampeggiavano.

Ma Valentina, con mani ferme, mantenne la nave in rotta, portandola oltre l'onda d'urto.

Quando tutto si calmò… Zefiron era sparito. Rimase solo una miriade di asteroidi alla deriva nel vuoto cosmico.

"È finita…" sussurrò Proxima.

Ci fu un attimo di silenzio.

Poi Valentina mollò la postazione di guida, e, sudata come non mai, saltò in piedi, "Sìiiì!! CE L'ABBIAMO FATTA!!!"

Tutti esplosero in un urlo di gioia.

Si slacciarono le cinture e si abbracciarono a vicenda, travolti dall'emozione. Erano riusciti a compiere l'impossibile: sopravvivere a quel cazzo di pianeta.

Veronica scoppiò in lacrime, portandosi le mani davanti alla faccia, "Siamo vivi… oh mio dio, siamo vivi davvero…"

Dante la strinse subito a sé, ridendo e piangendo allo stesso tempo, "Te l'avevo detto che non ci lasciavamo le penne!"

Lei lo colpì piano sul petto, ancora tremante, per poi baciarlo con trasporto davanti agli altri, completamente sopraffatta dall'emozione.

"Andiamo! Sì, cazzo!" urlò Luna, saltando giù dal sedile quasi addosso al tenente. La piccoletta prese poi il flacone delle sue Kalm-Now e lo lanciò in aria ridendo, mentre le pastiglie si spargevano ovunque nella cabina, "NON AVRÒ MAI PIÙ BISOGNO DI VOI, STRONZE!"

Anderson scoppiò in una risata fragorosa, stringendola forte con un braccio enorme mentre lei esultava ancora per l'adrenalina, "Ah, ah, e io che pensavo di morire su quel pianeta di merda senza nemmeno una bottiglia decente da bere!"

Poi guardò gli altri con un ghigno gigantesco, "Comunque sia… appena torniamo alla civiltà, mi scolo qualsiasi cosa abbia una gradazione alcolica superiore al disinfettante medico! Anzi, pure quello!"

L'intera cabina esplose in una nuova risata liberatoria.

Calmata l'euforia collettiva, Proxima si avvicinò alla pilota a passo lento, "Valentina…" disse, la voce ferma ma con un accenno di calore.

La ragazza si girò, sfoggiando un sorriso da orecchio a orecchio, "Mi dica… Proxima."

La soldatessa abbozzò un sorriso, "Come le dissi in passato, le rinnovo i miei complimenti come pilota. Ci ha portato tutti fuori da quel dannato pianeta."

"Complimenti ben accetti, soldatina," rispose Valentina, ridacchiando, "O meglio… amica soldatina."

Le due si scambiarono un sentito abbraccio.

Subito dopo, Proxima richiamò l'attenzione di tutti, "Signori…"

Il gruppetto si voltò verso di lei.

"Come da accordi, vi comunico che ci dirigeremo verso la V Flotta nel sistema di Xerion. Da lì, avete la mia parola che, nonostante voi tre siate membri dell'ECLISSI,

godrete di immunità diplomatica. Ognuno di voi sarà libero di prendere la propria strada."

Un'esplosione di gioia si propagò tra i presenti. Dopo tanta sofferenza, un futuro diverso sembrava finalmente possibile.

Valentina si risedette ai comandi, attivando il sistema a velocità over-light.

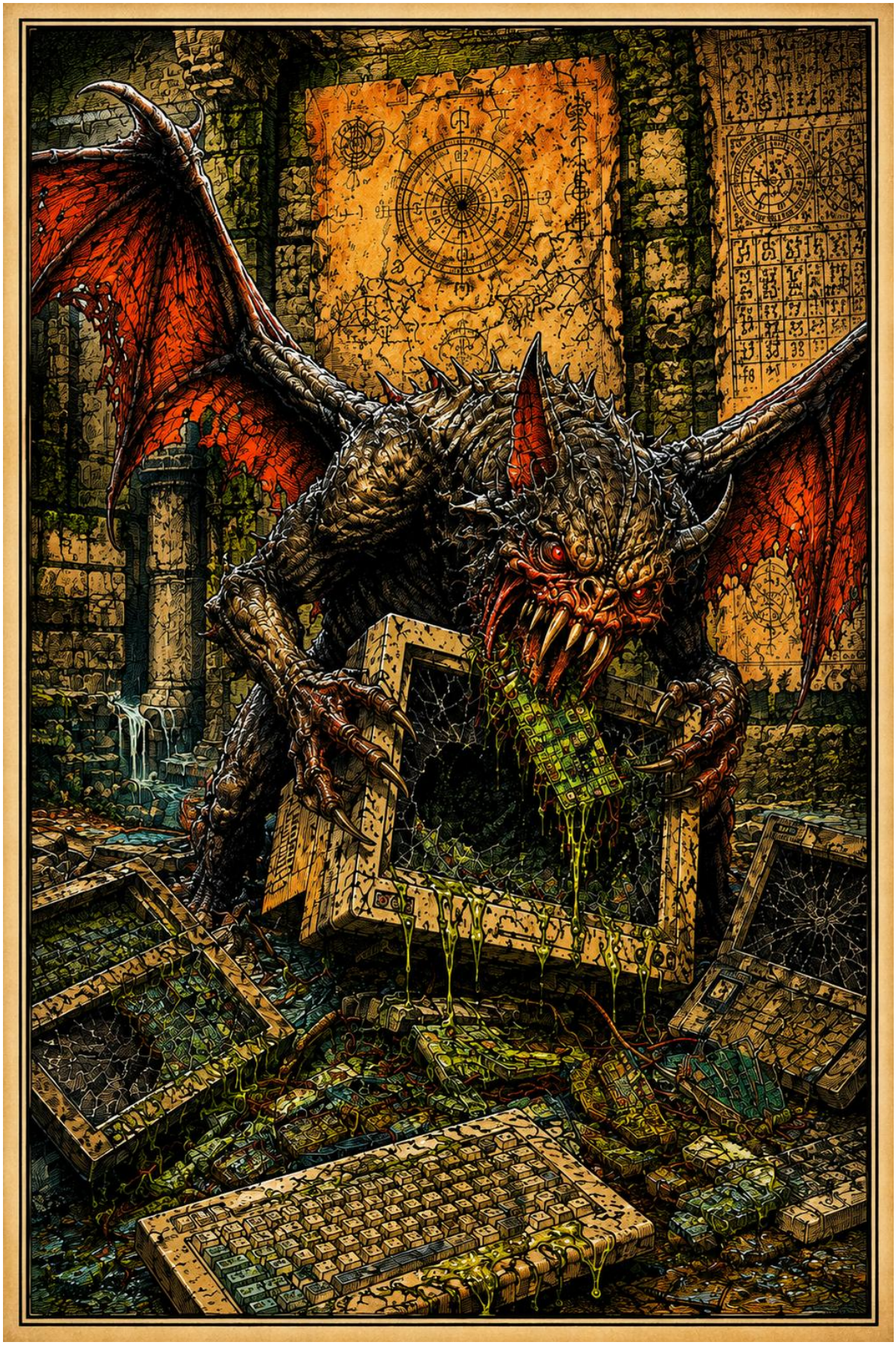
"Finalmente libera." sussurrò, stringendo saldamente la cloche. Con un gesto deciso, spinse la leva in avanti. I motori ruggirono, e l'astronave sfrecciò a tutta velocità, trasformandosi in un lampo di luce prima di svanire nell'infinità dello spazio.



Il crollo della città sotterranea, invasa ormai dai famelici pipistrelli in fuga.



La distruzione totale della città degli antenati.



Raccapricciante pipistrello divora un antico monitor.



I mostruosi pipistrelli si accalcano nel corridoio che porta alla pista di decollo.





Sopra: Il pipistrello gigante, leader di quelle micidiali bestie. Sotto: pipistrelli volano tra le rovine della città sotterranea.



Il gargantuesco buco nero inghiotte il pianeta Zefiron.

EPILOGO

Capitale galattica Valoris, Nebulon
Palazzo Governativo, spazioporto privato
26 febbraio 2698, 19:19 orario centrale galattico

Il colonnello della A.F. Cassian Blaze era appena atterrato nello spazioporto privato del Palazzo Governativo di Valoris. L'edificio era protetto da moderne batterie missilistiche ioniche contraeree e da numerosi cannoni al plasma di ultima generazione.

Il sole stava tramontando, e i suoi ultimi raggi si riflettevano sulle dense nubi temporalesche che offuscavano i cieli della capitale.

Cassian scese rapidamente dalla sua navetta personale, accompagnato da una scorta di dieci soldati veterani delle forze speciali.

Era atteso a un importante vertice militare che si sarebbe tenuto a breve. Senza indugiare, si diresse verso la monorotaia che lo avrebbe condotto al palazzo, distante un paio di chilometri.

"Ormai mancherò solo io..." pensò, salendo in fretta sulla carrozza passeggeri, "M*eglio non perdere tempo..."*

Il mezzo di trasporto partì, salendo su dei binari sopraelevati, permettendo così a Cassian di avere una perfetta visione su tutto il complesso. Nei vastissimi piazzali intorno al palazzo, infatti, circondati da alte mura e decorati da mosaici e giardini con piante esotiche, vi era un gran fermento. Battaglioni di soldati d'élite pattugliavano con attenzione la zona, completati da alcuni mezzi corazzati e mech da combattimento. Nei cieli volteggiavano anche numerosi droni ed elicotteri d'assalto, pesantemente armati.

Tutta questa sorveglianza serviva a tenere a bada le orde di giornalisti e civili, soprattutto rappresentanti dell'associazione umanitaria FALC ("*Freedom for All*") asserragliati fuori dalle porte.

"Che gran casino là sotto..." il colonnello diede un'occhiata alle folle di civili ai cancelli del complesso, tenute a stento a bada dai reparti antisommossa della polizia e dai militari, *"La FALC non sarà contenta dell'ennesima offensiva."*

In breve tempo, la carrozza arrivò a destinazione, lasciando Cassian e i suoi all'ingresso laterale del gigantesco palazzo governativo. Immenso, maestoso ed antichissimo. Ricco di colonne intagliate, statue d'oro massiccio e fontane di marmo che zampillavano vino rosso. La sua costruzione risaliva a oltre 2000 anni prima.

Il colonnello scese in fretta dal mezzo e si avviò lungo le ampie rampe di scale che conducevano al portone d'ingresso: una mastodontica porta in acciaio temprato, talmente spessa che avrebbe resistito tranquillamente a un'esplosione atomica. E quello era un ingresso secondario, figuriamoci l'entrata principale.

Ad attenderlo sulla soglia, due soldati che indossavano delle tute ESO Axstral Mark X, il nuovo prototipo, nere come l'oblio. Portavano uno spesso elmo corazzato

con maschera antigas ed erano armati con fucili a impulsi di nuova generazione ISR-08.

Questi loschi individui facevano parte della "*Guardia Nera*": la terrificante unità di guardie del corpo dell'alto comando governativo. Tra le loro fila si aggiravano assassini, veterani impazziti e criminali di guerra della peggior specie, gente troppo violenta perfino per il regime.

"Documenti." chiese uno dei due soldati, con una voce metallica che sembrava un mix tra un demone e un robot.

Cassian lo guardò negli occhi, poi gli passò il necessario.

La guardia lesse in fretta il tesserino, "Colonnello Cassian Blaze della A.F," alzò lo sguardo, "Il generale Orion la sta aspettando. Il vertice sta per iniziare."

La guardia si spostò. Il gruppo si apprestò a entrare quando venne bloccato dall'altro soldato.

"La sua scorta resta qui, colonnello. Nuovi protocolli di sicurezza."

Cassian annuì, rivolgendosi ai suoi uomini, "Aspettate fuori…"

Poi varcò l'ingresso, *"Questi individui mi convincono meno ogni giorno che passa..."* rifletté tra sé.

Proseguì a passo deciso lungo le imponenti sale del palazzo, decorate con tappeti rossi, stupende colonne di marmo e stendardi raffiguranti il condor di Nebulon. In ogni angolo o porta, soldati della Guardia Nera erano di ronda. Sembravano demoni che vagavano nel peggiore girone dell'inferno, in attesa di torturare i peccatori. Questi mostri umani osservavano costantemente Cassian da dietro i loro elmi corazzati. Freddi, impassibili e mortali.

"Sono quasi arrivato," il colonnello varcò le scale dell'ultimo piano del palazzo, "S*pero che il generale Orion sia di buon umore..."*

Arrivò davanti al portone della sala centrale, sorvegliata a vista da una ventina di soldati della Guardia Nera, oltre che da un paio di temibili robot da combattimento di Vortexia, modello *Death Nine élite*.

Cassian mostrò nuovamente i documenti ai soldati di guardia, che, dopo un rapido controllo, lo lasciarono entrare.

Le gigantesche porte si aprirono, rivelando un'enorme sala lunga almeno un centinaio di metri. Ai lati della stessa, una lunga fila di colonne. Alla base di ciascuna, almeno un soldato di guardia. Sempre ai margini, decine di scrivanie con sofisticati monitor, con addetti intenti a lavorarci sopra senza sosta.

Al centro della sala, invece, stazionava un enorme tavolo rettangolare in legno massiccio e finemente decorato, lungo una trentina di metri. Intorno a esso, era seduto l'intero comitato governativo, impegnato in animate e accese discussioni: vi era l'alto comando al completo, composto da generali, ammiragli e luogotenenti di altissimo rango, insieme al consiglio di sicurezza ed alcuni politici e ministri del regime.

● Maximus Thunderstride: Leggendario comandante dell'Aviazione Governativa, sedeva con le braccia incrociate come fosse su un trono e lo sguardo scolpito in un ringhio perenne. Era alto e massiccio come un albero antico, la pelle segnata da un

secolo di guerre e il barbone ispido come filo spinato. Non diceva una parola, ma la sua sola presenza bastava a zittire chiunque. Sul tavolo, davanti a sé, aveva persino portato la sua fedele ascia da combattimento. Probabilmente non stava capendo nulla di quello che blateravano gli altri generali: voleva solo sapere dove andare a spaccare crani.

● Seraphina Stone: Direttrice della FIRIS, la divisione scientifica governativa, era una presenza impossibile da ignorare. Occhiali sottili, seno rifatto, culo alto, labbra gonfiate al massimo, rossetto rosso fuoco e tacchi a spillo: sembrava uscita da una pubblicità illegale di una clinica porno. Chiacchierava ininterrottamente con chiunque le capitasse a tiro, infastidendo ammiragli e generali con aggiornamenti non richiesti su corazze migliorate, farmaci da campo più efficienti o modifiche sperimentali ai carri armati. Brillante, ma senza vergogna né scrupoli.

● Nolan Frost: Direttore supremo della NCA, l'Agenzia di Spionaggio del Regime, sedeva composto e silenzioso, avvolto in un completo scuro impeccabile, privo di mostrine o insegne. Nessuna medaglia, nessun simbolo: la sua autorità non aveva bisogno di fronzoli. Ogni tanto digitava qualcosa sul suo bracciale HOLO-Net militare, senza mai staccare lo sguardo dagli altri. Uno sguardo gelido, sottile ma letale come il veleno di un serpente: osservava, analizzava… e aspettava.

● Alexander Taylor: Capo del CIIS, il servizio investigativo del governo, era un uomo affascinante, sulla quarantina, con lo sguardo acuto di chi ha visto più di quanto vorrebbe ammettere. Indossava un completo elegante ma pratico, da vero investigatore di alto livello. Anche durante il vertice, era al telefono, intento a ricevere aggiornamenti su indagini riservate e operazioni in corso. Sempre presente e sempre un passo avanti. Per alcuni era scomodo, per altri insostituibile.

● Isabella Santoro: Capo della Polizia Governativa, sedeva composta ma visibilmente entusiasta. Era una donna formosa e curata, con un fisico procace ma atletico, un sorriso vivace e un tono di voce squillante, sempre pronta a raccontare con orgoglio i successi delle sue squadre: "Abbiamo arrestato trentadue sospetti anti-patriottici solo questa settimana. Nessuna vittima civile, tutto pulito! Il popolo sarà fiero di noi!" Credeva sinceramente nell'efficienza del Regime, e portava avanti il suo incarico con una dedizione ingenua, eppure incrollabile.

● Aurelius Serrano: Ministro degli Affari Esteri, era un uomo corpulento ma affabile, con una parlantina sciolta e un sorriso sempre pronto. Indossava un completo chiaro in seta, curato nei minimi dettagli, e si intratteneva con generali e politici con il tono pacato e rassicurante di un uomo di mondo: "Troveremo una soluzione, insieme, come sempre." Ma dietro l'aria bonaria e i modi gentili, si celava il classico uomo da salotto: amante del vino costoso, delle serate esclusive con escort… e dei segreti ben pagati.

● Elaria Voss: Succeditrice di Cypher Arias e nuovo Primo Ministro del Regime Governativo, era intenta a leggere una pila di notiziari cartacei, annotando mentalmente ogni dettaglio. Riceveva continui aggiornamenti tramite un terminale portatile, e il suo sguardo, seppur lucido, tradiva stanchezza e tensione. Appariva come una donna oppressa da mille incarichi, troppo impegnata per le chiacchiere da consiglio.

In totale, una cinquantina di ufficiali e alti funzionari del Governo prendevano parte alla riunione. Mancava solo Cassian, per iniziare.

Il colonnello si avvicinò lentamente. I suoi passi riecheggiavano nella vastità della sala, producendo un lugubre e lunghissimo eco. E più si avvicinava, più notò le varie figure presenti al tavolo, *"Hanno convocato tutti, vedo..."* scrutò i presenti al tavolo uno per uno.

Poi…

Si bloccò di colpo. Il cuore mancò un battito.

Notò un'alta ombra imponente, di spalle a capotavola, che osservava le numerose carte e mappe militari presenti sul tavolo.

"Eccolo..." Cassian venne scosso da un brivido, *"È lui."*

L'alta figura si girò lentamente verso il nuovo arrivato. Indossava un elaboratissimo nuovo prototipo di tuta ESO: una Axstral Armor I, di color nero. Sulle spalle portava una grossa pelliccia di bisonte saturniano, mentre sul petto brillava il condor di Nebulon dorato, insieme a decine di medaglie e gradi militari. Come stazza, sembrava la versione sotto steroidi del tenente Anderson Smith. Spalle e fisico massiccio, braccia forti, che trasparivano appieno nonostante la mole dell'armatura.

Dopo alcuni secondi, il suo volto fu completamente visibile nella penombra della grande sala. Capelli corti rasati a spazzola con taglio militare, neri e bianchi. Mascella robusta e squadrata, sbarbato e occhi azzurri color del ghiaccio che sembravano scandagliare l'anima di chiunque li incrociasse. Di primo acchito, mostrava non più di 50 anni, nonostante ne avesse oltre 70. Merito di farmaci, genetica, robustezza e… chissà cos'altro.

Davanti a Cassian si trovava una delle figure più leggendarie e rispettate – ma anche temute – che la galassia avesse mai conosciuto: il Generale Nathaniel Orion, comandante in capo delle Forze Armate Governative Congiunte.

Un tempo braccio destro di Cypher Arias, aveva preso il comando delle forze militari dopo il suo assassinio, avvenuto in circostanze mai del tutto chiarite.

Conosciuto per i suoi metodi spietati e un freddo pragmatismo, Orion era una figura che divideva l'opinione pubblica. Se da un lato molti criticavano la sua rigidità e la noncuranza per le perdite civili, dall'altro non potevano negare che fosse uno dei principali artefici dei successi contro l'ECLISSI. L'unico in grado di guidare la mostruosa macchina bellica governativa, incanalando tutta quella potenza – spesso ingestibile per via della mole spropositata – verso un unico obiettivo: la vittoria.

A lui si dovevano alcune delle più ardite tattiche militari mai concepite, in grado di piegare intere flotte ed eserciti nemici. Le sue campagne erano studiate con precisione sovrumana, e ogni sua mossa sembrava sempre un passo avanti alla Coalizione.

Sotto la sua guida, le forze armate governative avevano conosciuto un'espansione e una modernizzazione senza precedenti, rendendole una macchina bellica quasi inarrestabile.

Inoltre, era impossibile ignorare il suo carisma freddo e magnetico, capace di soggiogare chiunque al suo volere. Il suo nome evocava rispetto e timore in egual misura, divenendo il simbolo stesso del potere governativo.

L'imponente figura guardò subito negli occhi il nuovo arrivato, "Colonnello Cassian Blaze..."

La sua voce era ferma e rocciosa, "Benvenuto tra noi, vecchio mio."

Di colpo, il chiasso prodotto dagli altri ufficiali si interruppe. Quando parlava il generale era buona norma non interromperlo.

"La stavamo aspettando, Cassian. Attendevamo solo lei per iniziare la riunione."

Arrivato alla presenza del generale, Cassian gli strinse la mano, "Generale Orion, mi scuso per il ritardo, ma ho avuto dei contrattempi."

Il generale annuì freddamente.

Entrambi si sedettero, prendendo posto alla grande tavola. Qui, Cassian poté notare la fascinosa Elaria Voss, seduta a capotavola e impegnata a leggere attentamente i report dei notiziari. I suoi 40 anni li portava benissimo, e li avrebbe portati ancor meglio se non avesse avuto una nazione da dirigere.

Il generale, intanto, seduto dal lato opposto, iniziò a parlare, "Signori, se posso avere la vostra attenzione..."

Immediatamente, ebbe su di sé gli sguardi di ogni membro presente al tavolo.

"Prima di cominciare, ci tengo a informarvi che il Grand'ammiraglio Penelope Sinclair non sarà presente a questo vertice, poiché si trova al comando della V Flotta a bordo della *Leviathan Fury*."

Gli altri annuirono.

"In ogni caso..." continuò Orion, "Siamo qui riuniti oggi per discutere delle ultime notizie riguardanti il conflitto e per raffrontarci sull'esito della missione Comet-Strike 0-1. Ma soprattutto, per dare il via all'operazione Death-Storm".

Orion, mentre parlava, non staccò nemmeno per un secondo gli occhi dal colonnello.

"Molto bene, generale... come sempre mi avete preceduto." mormorò Elaria Voss, alzando lentamente gli occhi dalle sue letture.

"Primo ministro Voss," Orion virò lo sguardo su di lei, "Stavo riepilogando brevemente la scaletta di oggi, nel caso foste interessata."

"Generale..." Elaria buttò sul tavolo la cartella dei notiziari, spargendo fogli dappertutto, "Forse non la allieterà sapere... che l'opinione pubblica ci sta facendo a pezzi, dopo gli ultimi sanguinosi assalti su Stellarnova. Gli attivisti della *FALC* non ci danno tregua a causa delle troppe vittime ghermite tra gli innocenti. E non me ne stupisco. Conosco fin troppo bene i suoi metodi."

"Primo ministro, comprendo le sue preoccupazioni," rispose Orion con calma, "Ma come ben sa, non mi trova d'accordo. Questa nazione richiede fermezza. Non possiamo permetterci esitazioni in un momento così critico. Ogni decisione è stata presa per garantire il benessere del nostro popolo, anche se questo richiede... sacrifici."

Elaria strinse i pugni sotto il tavolo, cercando di mascherare la rabbia che le bruciava dentro, “Sacrifici?! Ma si rende conto delle sue parole?!” scosse la testa con disapprovazione, “Lei parla di vite umane come fossero pedine su una scacchiera. Questo non è governare! E comunque… il benessere non si raggiunge necessariamente con la violenza!”

Il generale aggrottò le sopracciglia, “Signorina Voss, la prego, non vorrà rammentarci i tempi della repubblica, in cui il nostro Governo ha permesso fin troppo al resto della galassia di permeare la violenza,” guardò il resto dei membri del consiglio, “O ce lo siamo tutti scordato?”

I presenti al tavolo restarono in silenzio, alcuni visibilmente a disagio, ma nessuno osò contraddirlo.

“Amici miei…” provò a intervenire con tono distensivo Aurelius Serrano, alzandosi e mostrando il suo solito sorriso diplomatico, “Forse potremmo trovare un punto d'incontro. Perché litigare tra noi? In fondo, anche il vino migliore ha bisogno di dolcezza oltre che di corpo, non trovate?”

“Questo non è un salotto da tè, signor Serrano,” lo troncò secco Orion, senza nemmeno guardarlo, “Qui si decide il futuro della galassia, non il menu di una cena di gala condita con escort e Oniric.”

Serrano perse sia la parola che il sorriso. Si risedette, umiliato e sudando come un maiale per la figuraccia.

“Politica. Vino. Diplomazia. Accordi…” il generale guardò come nel vuoto, rammentando oscuri ricordi.

Poi scosse la testa, “Già… sembra che siate tutti troppo impegnati a spendere i fondi governativi, per ricordarvi di quando Terawal venne bombardata, l’economia andava in rovina o la criminalità metteva a rischio la sicurezza della Galassia. E potrei continuare,” si voltò verso il primo ministro, “Perciò… la prego di farmi terminare il discorso, signorina Voss. In nome del bene del nostro popolo.”

Elaria Voss non rispose. A malapena riusciva a tenere a bada il generale in privato, sfidarlo apertamente davanti a tutti era un’impresa impossibile. Quindi non replicò.

“Come stavo dicendo, signori…” proseguì lui, dopo un’ultima gelida occhiata alla donna, “Siamo all'alba di una delle più grandi offensive nell’intero conflitto, che da due anni imperversa nella nostra galassia. E tutto ciò…” indicò Cassian, “É stato possibile solo grazie al contributo delle forze speciali della A.F, guidate dal pluridecorato colonnello Cassian Blaze.”

Tutta la sala applaudì il colonnello.

“Prego, Cassian. A lei la parola.”

L’uomo bevve un sorso d’acqua e cominciò il discorso, “La missione “Comet-Strike 0-1” ha avuto successo. L'H.L.R.I.C è stato abbattuto, come anche l'incrociatore che lo stava trasportando. Sfortunatamente, anche la nostra corvetta C56 Jet-Light ne ha pagato le conseguenze.” sospirò, “Entrambe le navi sono precipitate su un misterioso pianeta fluttuante nella rotta. Abbiamo ragione di credere si tratti di Zefiron, spesso citato dagli archeologi di seconda categoria, e fonte di miti e leggende popolari.”

“Zefiron?!” sbottò la dottoressa Stone, alzatasi di scatto dalla sedia, “Quel Zefiron?! Quello che tutti credevano una leggenda!?” si portò le mani alla faccia, “Dio mio… forse ci troviamo davanti alla scoperta più importante del nostro secolo!” gesticolò con foga, “Colonnello, se possibile, sarei interessata a un approfondimento sulla vicenda…”

“Dottoressa Stone,” la interruppe Orion, “Le siamo grati per il contributo che lei e il suo straordinario staff di scienziati offrono ogni giorno alla nostra nazione, ma, la prego, faccia finire il signor Blaze.”

La dottoressa annuì, capendo di doversene restare zitta. *Ah, Orion. Grandissimo idiota.* Pensò, irritata.

Nemmeno lei sopportava il generale, che reputava un militare quadrato come pochi. E anche ottuso. Quantomeno a suo dire.

“Ebbene,” proseguì Cassian, “La nostra valorosa, e direi senza dubbio miglior esponente delle forze speciali A.F., il capitano Proxima Tempest, risulta tuttora dispersa. Prima di perdere i contatti è riuscita a inviare un segnale di soccorso alla base. In quest'ultimo affermava che su Zefiron c’erano attività da parte degli operativi della compagnia Blood Star Enforcers. Attività, a quanto pare, ostili a lei e agli unici sopravvissuti della squadra: il sergente Rossini e il luogotenente Lux. In loro soccorso, abbiamo inviato dalla V Flotta il cacciatorpediniere Shadow Sword che…”

“Mi scusi, Cassian…” lo interruppe Alexander Taylor del CIIS, “Abbiamo già richiesto spiegazioni alla compagnia di un tale atteggiamento ostile?”

Cassian annuì, “Sì, abbiamo già inviato un comunicato a Dominic Raven e al consiglio della BSE. In risposta, sostengono che Zefiron non esiste e la compagnia non ha alcuna responsabilità con gli eventi accaduti al team Black Eagle.”

“Molto strano…” concluse Taylor, tamburellando le dita sul tavolo, “Conoscendo Dominic Raven, quando qualcuno arriva persino a negare l’esistenza di un pianeta che già non esiste… significa che sopra ci stava nascondendo qualcosa.”

Fece un mezzo sorriso amaro, “Quel vecchio bastardo non è mai stato bravo a coprire l’odore della merda. Mazzette, silenzi comprati, verità omesse. Ahhh, cielo… crede ancora di stare ai tempi della repubblica…”

“Le sue supposizioni non sono richieste al momento, signor Taylor,” lo interruppe Orion con tono gelido.

Taylor alzò appena le mani per finte scuse, poi continuò a borbottare sottovoce qualche teoria tra sé e sé.

Il colonnello si schiarì la voce, e proseguì, “In ogni caso, qualcosa in tutta questa faccenda ci sfugge. Senza contare che-”

Un piccolo bip lo bloccò. Era un avviso di chiamata.

“Signori, scusate un momento,” attivò il display del suo bracciale HOLO-Net, “Bene, è il capitano dello Shadow Sword.”

Orion fece un segno, “Lo passi sulla linea centrale.”

Il colonnello eseguì.

“Crrr crrr… colonnello Cassian… crrr crrr… mi riceve?”

“Forte e chiaro, soldato. Parli pure.”

"Grazie, signore. Procedo con il rapporto: siamo giunti nell'area operativa da alcune ore. Come da sua direttiva, stiamo conducendo una scansione approfondita dell'intera rotta di Zefiron. Purtroppo, al momento... nessun segnale riconducibile al pianeta né ai nostri asset dispersi. Solo asteroidi di grossa taglia e relitti astro-navali alla deriva."

Ci fu un attimo di silenzio nella sala.

"Procederemo anche con le ricognizioni a raggio esteso e i sonar spaziali, per avere maggiori chance di successo," continuò il capitano dello Shadow Sword, "Le farò avere aggiornamenti il prima possibile."

"Ricevuto, capitano. Restate in contatto. Passo e chiudo."

Cassian terminò la chiamata.

"Signori..." Orion si alzò in piedi, "La questione Zefiron necessiterà sicuramente di un approfondimento, ma adesso vorrei calamitare la vostra attenzione sull'operazione Death-Storm, a cui daremo il via il 1° marzo."

L'intera sala annuì.

Il vertice tirò per le lunghe (per diverse ore), e i membri del comitato discussero di tutti i dettagli dell'operazione, tirando in ballo anche la questione della FALC e del relativo malcontento popolare.

Maximus Thunderstride si congedò prima degli altri, ma non prima di aver scambiato due parole con Orion.

"Finalmente si combatte davvero, eh, generale? Ero stufo di questa riunione," borbottò con un ghigno sotto la barba, "Xerion aspetta solo di essere calpestata."

Orion si voltò verso di lui e annuì lentamente, "Lasciali senza fiato, Maximus... amico mio."

Il vecchio comandante accennò un ringhio, divertito, "Sarà fatto, generale. Resteranno solo ceneri!"

Poi si voltò e se ne andò, con passo pesante e animalesco, preparandosi a raggiungere la V Flotta per prendere parte all'invasione di Xerion.

Isabella Santoro, invece, tremante per l'emozione, prese un momento per relazionare sulla situazione delle forze di polizia a Nebulon. Parlava con tono squillante e vibrante, come una studentessa modello davanti al professore preferito.

"Molti dei nostri reparti sono attualmente impegnati a contenere i focolai degli estremisti della FALC, signori!" annunciò con fierezza.

Poi snocciolò con meticolosa precisione i dati aggiornati su arresti, furti, casi risolti e percentuali di soddisfazione dei cittadini.

"Abbiamo arrestato trentadue sospetti anti-patriottici solo questa settimana. Nessuna vittima civile. Tutto eseguito secondo protocollo! Il popolo sarà orgoglioso delle nostre squadre!"

Aveva gli occhi che le brillavano. Si vedeva che credeva davvero nella causa.

Infine, Nolan Frost prese la parola.

Non si alzò dalla sedia. Non alzò nemmeno la voce.

Con tono piatto e sguardo tagliente, lesse alcuni fogli e trasmise dati criptati dal suo bracciale HOLO-Net militare direttamente sui terminali della sala.

Dall'instabilità politica su alcune regioni di Kar-Maeg, ai contatti segreti tra l'ECLISSI e cellule terroristiche/criminali per rifornimento armi… fino a una probabile fuga di informazioni da alcuni operativi traditori.

"Stiamo procedendo con identificazioni incrociate. I responsabili verranno individuati. E… silenziati."

I vari generali e ammiragli applaudirono per l'efficienza della NCA.

Terminata la riunione, i vari componenti si alzarono, uscendo con ordine dalla sala. Nolan Frost non salutò nessuno. Uscì dal lato opposto, con passo silenzioso e lo sguardo fisso su chissà quale traditore da eliminare.

Isabella, invece, si congedò con un inchino maestoso davanti al generale, visibilmente emozionata, come se avesse appena superato un esame di Stato.

Seraphina addirittura uscì a braccetto con Taylor – sua nuova vittima della parlantina e di approccio Milf – che le offrì un caffè per placarla e tentare di levarsela dalle scatole. Ai due si unì Aurelius, che propose una bevuta ricostituente con vini pregiati.

Elaria Voss, stremata dal briefing, raccolse i documenti necessari, e uscì a passo veloce con la sua scorta armata personale, pronta a rilasciare interviste, dichiarazioni e conferenze stampa.

L'ultimo a lasciare il tavolo fu Cassian, che bevve un sorso d'acqua prima di alzarsi dalla sedia.

"Cassian."

La voce profonda di Orion lo fermò. Il colonnello si girò verso il generale, che era rimasto seduto al suo posto.

"Vecchio mio…" disse Orion, alzandosi in tutta la sua imponenza, "Posso parlarle in privato per qualche minuto?"

Cassian annuì senza esitare.

I due si spostarono sotto una delle imponenti colonne che decoravano la sala, proprio sotto un grande stendardo con ricamato il condor di Nebulon. Orion fece segno alle guardie lì presenti di andarsene, che obbedirono prontamente.

"Cassian, so di poter contare su di te…" iniziò il generale, guardando il colonnello dritto negli occhi, "Ordini a quegli idioti sullo Shadow Sword di setacciare ogni centimetro della rotta di Zefiron, e mandi altre due navi in appoggio direttamente dalla V Flotta. Voglio il capitano Tempest qui su Nebulon entro una settimana. È chiaro?"

Cassian trattenne un respiro. Si sentì come se ogni parola del generale pesasse come un macigno. Non era certo il momento di fare domande.

Perciò annuì in silenzio e, senza aggiungere altro, fece per andarsene.

Ma prima che raggiungesse l'uscita, la voce di Orion lo fermò di nuovo.

"Ah, Cassian…"

Il colonnello si voltò.

"Il fallimento non è un'opzione…" il generale lo squadrò con i suoi occhi glaciali, "Siamo intesi?"

Cassian deglutì a fatica, e fece un cenno con il capo.

Quindi proseguì verso l'uscita dalla sala.

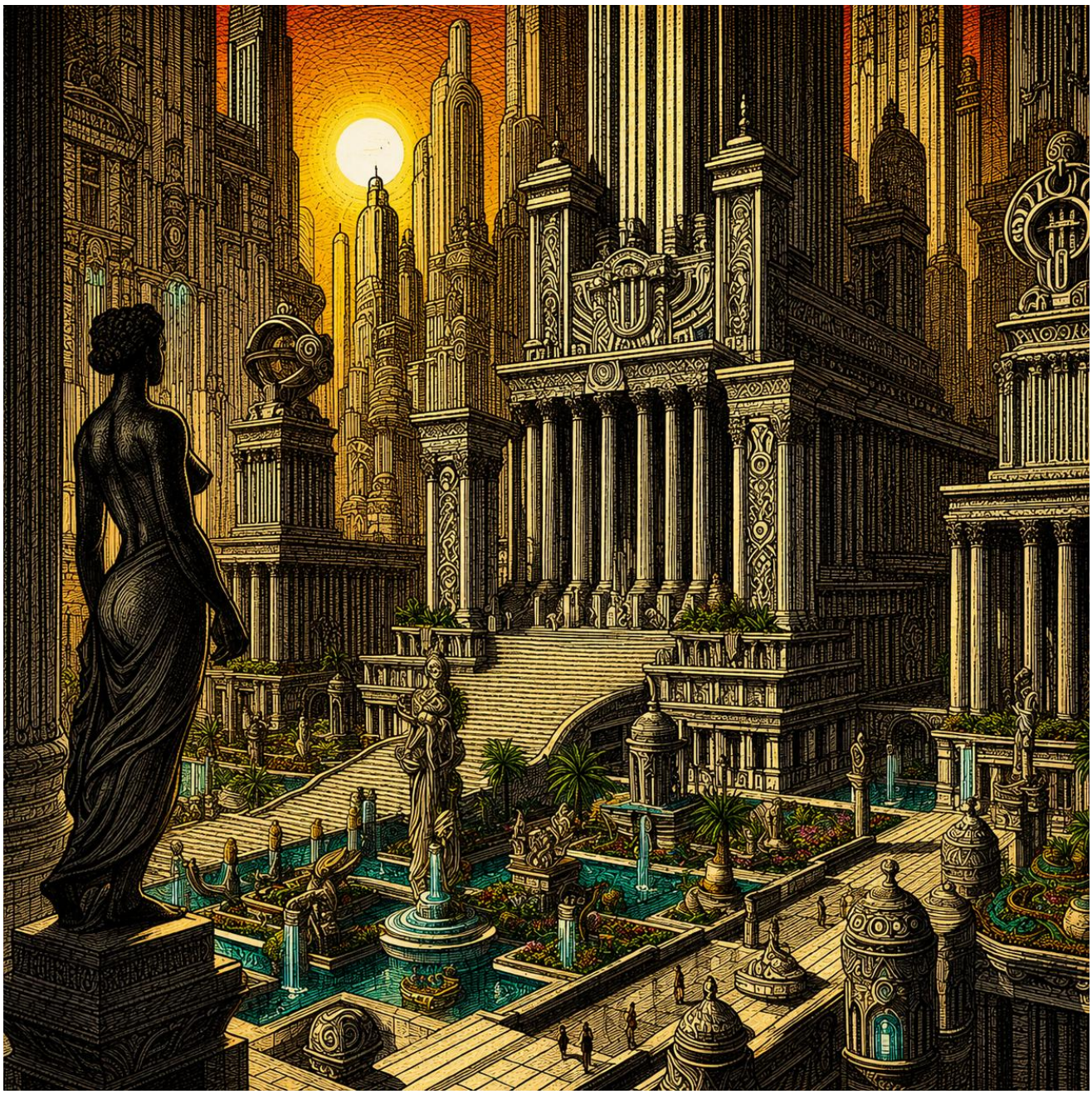
“Ogni guerra nasce da una decisione. Ogni decisione ha un prezzo. E spesso a pagarlo sono sempre quelli che non l’hanno mai scelta. Ma ricordate che nessuna guerra esiste senza chi la combatte, senza chi la sostiene, senza chi la lascia accadere.”

- Colonnello Cassian Blaze

L'arrivo di Cassian al palazzo governativo.



Il palazzo governativo di Valoris.



Valoris, la Città dai Mille Tramonti.



Parata militare a Valoris.

“Nella vita ci sarà sempre qualcuno che ti dirà che non sei abbastanza. Che non sei un vero soldato, un guerriero, un uomo o una donna capace di reggere il peso della battaglia. Ti ridurranno a un’etichetta, a un giudizio, a un riflesso distorto di ciò che credono tu sia. E se gli dai retta, se lasci che le loro voci scavino dentro di te, finirai per diventare il tuo peggior nemico.

Perché la guerra più brutale non è quella sul campo. È quella che combatti contro te stesso. Se passi la vita a cercare di essere ciò che gli altri vogliono, finisci per diventare qualcosa che detesti. E nessuna vittoria avrà mai senso, nessuna battaglia sarà mai vinta, se dentro di te continui a perdere.

Non devi dimostrare niente a nessuno. Devi solo fare pace con te stesso. Perché finché continuerai a combatterti, a sabotarti, ad autodistruggerti… nessuna guerra finirà mai davvero.”

– Proxima Tempest

FINE.

Indice dei Capitoli

PREFAZIONE **11**
PERSONAGGI **15**
PIANETI **18**
Memorie da una galassia in guerra **23**
CAPITOLO 1 Proxima Tempest **27**
CAPITOLO 2 Valentina Dracore **49**
CAPITOLO 3 Preparativi per la partenza **61**
CAPITOLO 4 Si decolla **92**
CAPITOLO 5 Verso la Rotta di Zefiron **100**
CAPITOLO 6 Rocce mortali **122**
CAPITOLO 7 Senza tregua **140**
CAPITOLO 8 Un esito inaspettato **152**
CAPITOLO 9 In caduta libera **162**
CAPITOLO 10 Dove siamo? **178**
CAPITOLO 11 Il passato di Valentina **212**
CAPITOLO 12 Incontri **224**
CAPITOLO 13 Una difficile convivenza **248**
CAPITOLO 14 Nelle viscere della montagna **268**
CAPITOLO 15 Il prezzo della sopravvivenza **282**
CAPITOLO 16 Poker, fagioli e grappa **298**
CAPITOLO 17 Non siamo soli su questo pianeta... ..... **314**
CAPITOLO 18 Ferite aperte **332**
CAPITOLO 19 Ombre d'acciaio **342**
CAPITOLO 20 Dobbiamo andarcene da qui **350**
CAPITOLO 21 Il passato di Luna **368**
CAPITOLO 22 Sotto gli occhi del predatore **376**
CAPITOLO 23 I segreti della Blood Star Enforcers **390**
CAPITOLO 24 Fare una scelta **404**
CAPITOLO 25 Liberiamole **416**
CAPITOLO 26 Al calar delle tenebre **430**
CAPITOLO 27 Sei debole... e non sarai mai un soldato **442**
CAPITOLO 28 Apex Predator **452**

CAPITOLO 29 In trappola! 472
CAPITOLO 30 Zefiron 484
CAPITOLO 31 Corsa contro il tempo 498
EPILOGO 518

“Fine? No. Ogni storia continua anche quando chiudi il libro. Da oggi… la Galassia di Zefiron vivrà anche grazie a te.” 😊